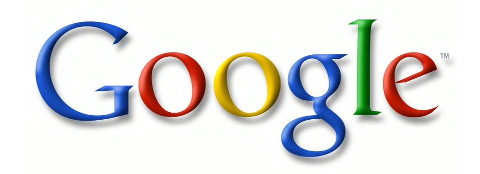
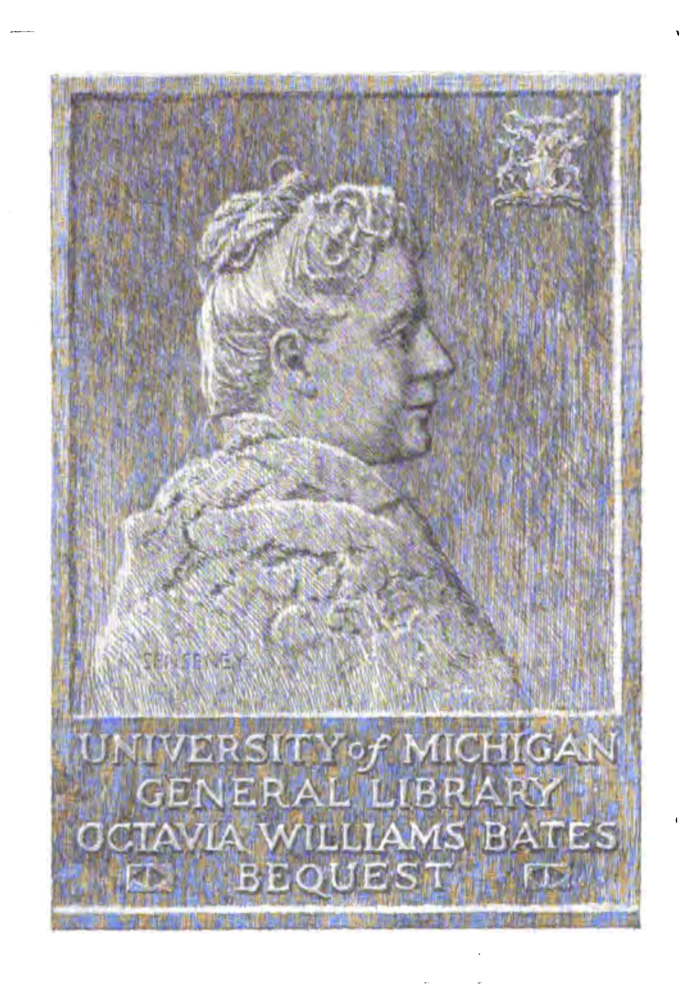
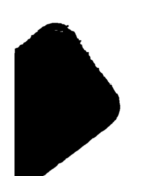



B 832,302


UNIVERSITY of MICHIGAN
GENERAL LIBRARY
OCTAVIA WILLIAMS BATES
BEQUEST





EPISTOLARIO

DI

L. A. MURATORI

EDITO E CURATO

DA

MATTEO CÀMPORI

X.

1742-1744



MODENA

CON I TIPI DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA MODENESE

MCMVI.



EPISTOLARIO

DI

LODOVICO ANTONIO MURATORI

OPERE DELLO STESSO AUTORE

Corrispondenza, fra L. A. Muratori e G. G. Leibniz, conservata nella R. Biblioteca di Hannover ed in altri istituti. Modena Società Tipografica, 1892 . . . . L. **5,00**

Regesto della corrispondenza fra Raimondo Montecuccoli e il Principe Mattia de-Medici, conservata nella R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e nell'Archivio Mediceo. Modena. Società Tipografica, 1893 . . . . » **2,00**

Epistolario di L A. Muratori (Elenco dei corrispondenti). Modena. Società Tipografica. 1898. . . . . » **2,00**

Les lettres de L. A. Muratori (Liste des correspondants). Modène. Imprimerie de la Société typographyque, 1898 . » **2,00**

L'Istituto Provinciale S. Filippo Neri e S. Bernardino e i suoi benefattori, discorso, Modena, tipo-litografia Forghieri, Pellequi e C., 1901 . . . . » **1,00**

Luigi Poletti. Discorso inaugurale dell'atrio, della statua e della Galleria Poletti. Modena, tipografia Rossi, 1905 . . » **1,00**

Epistolario di L. A. Muratori, edito e curato da Matteo Càmpori, Vol. I, 1691-1698. — Vol. II, 1699-1705. — Vol. III, 1706-1710. — Vol. IV, 1711-1714. — Vol. V, 1715-1721. — Vol. VI, 1722-1727. — Vol. VII. 1728-1733. — Vol. VIII, 1734-1737. — Vol. IX, 1738-1741. Modena, Società Tipografica, 1905-1906. Ogni volume separato . » **12,00**

In preparazione:

Epistolario di L. A. Muratori, Vol. XI.

EPISTOLARIO

DI

L. A. MURATORI

EDITO E CURATO

DA

MATTEO CÀMPORI

X.

1742-1744



MODENA
CON I TIPI DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA MODENESE

MCMVI.

Copia N. 209

CRONOBIOGRAFIA MURATORIANA

CRONOBIOGRAFIA MURATORIANA

1742-1744

1742. 3 gennaio. — Non ha ancora letta la lettera *insolentissima* scritta contro di lui, diretta al cardinale N. N. Gli è giunto il nuovo libro, pure a lui contrario, del *Partenotimo* (p. Burgos).

— 5 gennaio. — Esce per le stampe un'altra lettera insolente di un finto Saguas.

— 5 gennaio. — Invia al Tamburini l'operetta: *Dei difetti della Giurisprudenza*, da presentare al papa, al quale la vuole dedicata.

— 15 gennaio. — Ammette, col Brichieri Colombi, di essere incorso in qualche duplicato nella pubblicazione delle *Iscrizioni*, avvenuto in causa della lontananza del luogo ove l'opera è stampata, senza che egli possa correggerla.

— 25 gennaio. — Viene a sapere che autore della lettera *insolentissima* al cardinale N. N. è il p. Alessandro Santocanale, *che è capace di sì fatto stile*. Sa pure che un frate scriverà contro di lui, in favore del Volto santo di Lucca.

— 16 febbraio. — Dichiara a L. Brunassi di s. Filippo che egli non s'ingerisce nello spaccio delle sue opere pubblicate in Milano, *perchè la spesa si fa tutta da alcuni signori di Milano uniti, e massimamente del sig. Argelati.*

— 16 febbraio. — Fa premure al p. Calogerà, perchè la ricordata lettera *insolentissima*, non venga ristampata in Venezia o in Padova.

— 16 febbraio. — Sta ultimando una risposta a quanto è stato pubblicato finora contro di lui.

— 20 febbraio. — Scrive al Tamburini essere *mordace al maggior segno* l'opera del canonico Migliacci di Palermo, a lui con-

traria. Aggiunge poi che a Venezia aspettano con ansietà le sue risposte, e molto più le desiderano alcuni signori palermitani, i quali già ne domandano cento copie.

1742. 27 febbraio. — Dichiara *falsissimo* ch'egli abbia compilato un manifesto pel Serenissimo suo sovrano.

— 21 marzo. — Non sa comprendere come siasi sparsa in Ferrara la notizia della sua morte, perchè nemmeno è stato infermo.

— 22 marzo. — Scrive al Brichieri Colombi che è già uscito il volume V delle *Antiquitates Italicae*, e che lavora intorno all'ultimo.

— 23 marzo. — Esprime al p. Contucci l'intenzione di scrivere un libro *Sulla missione dei padri della Compagnia di Gesù nel Paraguay*.

— 6 aprile. — Ha letto il libro del canonico Migliacci, al quale ha già risposto con poche parole.

— 12 aprile. — Certo sig. Micheli, gentiluomo lucchese, si rivolge a lui per ottenergli il permesso di leggere i libri proibiti.

— 13 aprile. — Scrive al p. G. Bianchini, che di presente si trova sfaccendato, pur lavorando intorno al tomo VI delle *Antiquitates Italicae*.

— 20 aprile. — Sottopone alla censura del Tamburini e di tre altri personaggi l'operetta stampata sotto il nome di *Valdesio*.

— 27 aprile. — S'inizia la corrispondenza con Pier Francesco Foggini.

— 3 maggio. — Aspetta di ritorno da Roma il trattato *Dei Difetti della Giurisprudenza, per istamparlo senza dimora.*

— 4 maggio. — Scrive al Camerini che si trova *competentemente sano, malgrado una discreta flussione a gli occhi e l'età sua di anni 70.* Aggiunge poi che sette o otto sono le penne che han faticato finora contro *Antonio Lampridio*, e non hanno, alcune d'esse, perdonato ad ingiurie.

— 11 maggio. — Scrive al Tamburini di trovarsi in grandi afflizioni *per gli danni e pericoli che sovrastano a questo Stato, con temersi fin l'assedio di questa città* [Modena].

— 12 maggio. — S'inizia la corrispondenza con Francesco III d'Este Duca di Modena, annunziandogli di aver ridotto in 25 casse il meglio e più importante del ducale archivio, da spedire a Sestola per maggior cautela.

— 15 maggio. — Scrive al Tamburini essergli pervenuto per la posta un *Uffizio dell' Immacolata Concezione*, ben legato con un bi-

glietto dove, *stylo minchionatorio* era scritto: *È pregato il signor Muratori di recitare una volta l' annesso officio per l' anima del detto autore.*

1742. 17 maggio. — È incominciata in Venezia la stampa degli *Annali d' Italia, dal principio dell' Era Cristiana, fino al 1500.*

— 31 maggio. — Scrive al Brichieri Colombi che *ha poca voglia di scrivere, perchè afflitto per le calamità della* sua *patria e che ha offerto il* proprio *casino* (in S. Agnese) *al generale marchese Pallavicini.*

— 31 maggio. — Dedica a Benedetto XIV il trattato: *Dei Difetti della Giurisprudenza.*

— 7 giugno. — S' inizia la copiosa corrispondenza col p. Daniele Concina, al quale dà notizia che in Palermo si è trovata la maniera di sequestrare le lettere che egli dirige ai suoi amici di colà, ed esclama: *Vegga se si fa buona guerra!*

— 22 giugno. — Scrive al Chiappini: *anche ieri un pezzo d' una bomba crepata in aria cadde nel mio cortile.*

— 26 giugno. — Scrive al Brichieri Colombi: *Mi onorano ancora della lor grazia questi signori Savoiardi. Pazienza, se il mio casino è pieno di cavalli, muli e servitori, e se tagliano alberi.*

— 5 luglio. — Ha ricevuto finezze dal marchese d'Ormea: *due volte l' ha voluto S. M.* (Carlo Emanuele III di Savoia) *alla sua udienza.*

— 6 luglio. — S'inizia la corrispondenza col principe Federico di Napoli di Campobello.

— 7 luglio. — Scrive al Brichieri Colombi, a proposito della presa di possesso di Modena da parte del re di Sardegna: *Nè finora si sa cosa sarà della gente stipendiata in addietro dalla nostra Corte, nè posso prevedere cosa sarà per conto mio.*

— 12 luglio. — Non ostante le finezze che gli vengono usate dal re di Sardegna e dai suoi ministri residenti in Modena, scrive al Chiappini: *Ma il veder le disgrazie del mio principe naturale e l' afflizione del nostro popolo, mi conturba non poco, e mi rende svogliato di tutto.*

— 13 luglio. — Ripete le stesse cose al Tamburini, aggiungendo che due volte è stato forzato a pranzare col marchese d'Ormea.

— 1 agosto. — Scrive al Brichieri Colombi: *Non mi è mai rincresciuto l' essere corretto, perchè assai conosco la mia debolezza in tutto, e niuno, infine, sa tutto, nè si ricorda di tutto.*

1742. 9 agosto. — Ha saputo dal marchese d'Ormea che S. M. sarda gli farà pagare il suo salario per la parte che a lui toccherà sulle rendite ducali, essendo l'altra parte di spettanza degli austriaci.

— 10 agosto. — Ha saputo come alla posta di Napoli si vedessero lettere dirette a *Lamindo Pritanio*, e che altri avesse assunto un tale titolo da lui adottato come pseudonimo.

— 10 agosto. — Si rallegra perchè la revisione dei suoi *Annali*, che si stampano dal Pasquali in Venezia, passi per le mani del p. A. Calogerà.

— 10 agosto. — Sollecita dal Mazangues le osservazioni del barone De la Bastie intorno alla raccolta delle sue *Iscrizioni*.

— 14 agosto. — Scrive una dotta lettera al cardinale Angelo Maria Querini, *Intorno alla comunione del popolo durante la messa*.

— 15 agosto. — Si sdebita col Brichieri Colombi della falsa accusa di aver scritto contro la corte di Vienna, mentre ciò deve attribuirsi all'avv. Nicoli e a monsignor Fontanini.

— 23 agosto. — Soffre di flussione ad un ginocchio, *ma sta ancora in piedi*.

— 26 agosto. — Scrive una lettera al duca di Modena Francesco III d'Este, pregandolo di sollevarlo dal peso del ducale archivio, stante la sua avanzata età, sostituendolo col nipote Gian Francesco Soli, proposto della Pomposa.

— 29 agosto. — Si è portato due miglia fuori della città a inchinare il re di Sardegna, che lo ha ricevuto con la solita benignità.

— 25 settembre. — Non è rimasto soddisfatto della stampa del trattato: *Dei Difetti della Giurisprudenza*, il quale doveva essere in 4.° ed è riuscito quasi in foglio. Non ha ancora ricevuto un soldo del suo salario promessogli dal re di Sardegna.

— 4 ottobre. — Scrive al Brichieri Colombi che nulla sa di opposizioni fatte da' protestanti al libro *De Ingeniorum moderatione*.

4 ottobre. — Non ostante la flussione agli occhi, e quella più recente al ginocchio, gode sufficiente salute.

— 5 ottobre. — Ha dovuto impazzire al solo ordinare gli indici delle *Iscrizioni*.

— 8 ottobre. — È grato a Mauro Giorgi per avergli additati i luoghi difettosi osservati da lui nelle *Antiquitates Italicae*. *A chi mi corregge, se amichevolmente, io mi protesto obbligato al sommo, ben sapendo che a me non compete la immunità da gli errori.*

1742. 17 ottobre. — Scrive al Mazangues: *Ma l' aver noi il flagello della guerra in casa, e le disgrazie del mio principe, mi tengono ora sì scorato ed abbattuto, che non son buono di scrivere una riga.*

— 19 ottobre. — È uscito in Venezia il trattato: *Dei Difetti della Giurisprudenza.*

— 24 ottobre. — Ha parlato con persona proveniente da Salisburgo, la quale gli portò i saluti di quei cavalieri.

— 26 ottobre. — S' inizia la corrispondenza col p. Giambattista Zappata.

— 9 novembre. — Ha dovuto interrompere la villeggiatura, avendo dovuto cedere il suo casino *ad uno degli uffiziali che comandano le feste in questo paese.*

— 15 novembre. — Si compiace col Tagliazucchi per aver fatta la conoscenza, nel loro passaggio per Modena, del march. di Cravenzana e di Gorzegno, del conte della Rocca, del march. di S. Germano, del suo intendente Gregori e del segretario del conte di Kaunitz.

— 19 novembre. — È incominciata la stampa della sua *Risposta* alle critiche sul voto sanguinario.

— 30 novembre. — Gli scrivono da Palermo che è stato stampato un altro libro contro *Antonio Lampridio,* e che fu spedito al Tamburini, perchè lo facesse avere a lui. *Probabilmente,* scrive al Tamburini, *io non mi sentirò di rispondere a questo nuovo venuto.*

— 7 dicembre. — Nulla sa di una pretesa ristampa del *Trattato della Giurisprudenza* fatta all' insaputa dell' editore della prima edizione, il Pasquali, il quale a lui ne muove giusto lagno.

— 14 dicembre. — Scrive al Tamburini: *Sento che cotesti seguaci d' Astrea sono in collera contro di me. Mi hanno anche nominato l' avvocato, che prepara bombe e cannoni per atterrarmi.*

— 15 dicembre. — Scrive a L. A. Gentili: *Mi sono ormai reso affatto incapace all' applicazione, e conosco, che la mente non mi presta più quegli aiuti, che si richieggono negli studi.*

— 23 dicembre. — Scrive al Brichieri Colombi: *Non sussiste, ch' io abbia titolo di conte, non essendomi mai curato di somiglianti fumi.*

— 28 dicembre. — Accoglie l' idea, propostagli dal Pasquali, di una nuova edizione della *Vita del p. Segneri* con gli *Esercizi Spirituali:* ma non dovrebbe fare giunte, perchè, dice egli, *lo tengo sempre per un tradimento a chi comperò le prime edizioni.*

1742. Escono in Palermo le seguenti pubblicazioni: *La Risposta senza maschera al sig. Lodovico Antonio Muratori*, scritta dal p. Bonaventura Attardi agostiniano. *Ritratto della falsa dottrina di Lamindo Pritanio, esposto da Fulgosio di Monte Peleco* (p. Antonio Ignazio Mancusi) *alla considerazione de' savi cattolici più dotti e fedeli;* Fratris Ignatii Como Liyebaetani Ord. Min. Sancti Francisci Conventualium. *Dissertatio theologica in Vindiciis certitudinis Immaculatae Conceptionis Sanctae Mariae Virginis adversus Antonii Lampridii animadversiones in Opusculo* De Superstitione vitanda*; Nuovi fervori della Città di Palermo e della Sicilia in ossequio dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine*, opera di un Sacerdote Palermitano (can. D. Antonio Mongitore); La *Dissertazione* a stampa del p. Giuseppe Ignazio Milanese S. J. dal titolo: *Lampridius ad trutinam revocatus.*

— Esce nel Tomo I della Raccolta, del dott. Giovanni Lami, *Memorabilia Italorum*, un suo compendio latino della *Vita del serenissimo Rinaldo I duca di Modena*

— Compare in Venezia una nuova edizione delle *Riflessioni intorno al Buon Gusto nelle Lettere e nelle Arti.*

— Si compie l'edizione delle *Antiquitates italicae medii aevi.*

— Giovanni Enrico Leich di Lipsia critica per primo in *Miscellaneorum Lipsiensium novorum il* Thesaurus novus.

— Enrico Cannegetier, critica il *Thesaurus novus*, in una lettera diretta a Jacopo Filippo Dorville e pubb. nel T. IV — *Miscell. Observ. Critic. Nov.*

— Jacopo Brucher d'Augusta pubblica un compendio della vita del Muratori con un ritratto in rame, nella decade II della *Pinacoteca* de' letterati viventi.

— Riceve parecchi inviti personali dal marchese d'Ormea, per indurlo a portarsi a Torino, con offerta di grosso stipendio e di tutti i comodi tanto in città che in villa: ma tutto ricusa *deciso a morir nel suo nido.*

1743. 1 gennaio. — È affetto *dall'influenza de' raffreddori.*

— 1 gennaio. — Rimette al Tamburini *ciò che gli ha suggerito la sua povera testa*, intorno alla nobilissima dissertazione di Benedetto XIV, già sottoposta al suo giudizio.

— 10 gennaio. — Ringrazia il Brichieri Colombi per la buona intenzione di tradurre e illustrare il *Trattato dei Difetti della Giurisprudenza.*

1743. 17 gennaio. — Ringrazia Francesco Pagliai di Palermo, il quale unitamente al p. Eutichio, basiliano, pensa di prendere le sue difese *contro le tante dicerie* de' signori palermitani.

— 20 gennaio. — Mentre sta scrivendo al Brichieri Colombi, vengono ad avvertirlo che vogliono mettere una compagnia di soldati nel suo casino di villa, casino nuovo, *il che se succede*, aggiunge, *me lo rovinano tutto.*

— 31 gennaio. — Sconcertato dalle disgrazie della patria, da molti mesi non ha, nè testa, nè voglia di comporre qualche cosa, e si è divertito solamente in leggere libri geniali.

— 10 febbraio. — Per mezzo del Tamburini, propone a Benedetto XIV una nuova edizione dell' *Italia Sacra* dell' Ughelli, interamente rifatta: e una *Descrizione dell'Italia*, per la quale proporrebbe il dott. Lodovico Antonio Montefani Caprara di Bologna.

— 14 febbraio. — Non è ancora liberato dall' influenza.

— 15 febbraio. — Ringrazia L. Brunassi di S. Filippo per le lodi prodigategli nella *sugosa* e *leggiadra* prefazione da lui fatta alle *Rime* del p. De Angelis.

— 1 marzo. — Scrive al Bertoli che l' Argelati si dà cura più della propria *Biblioteca degli scrittori milanesi*, che delle cose sue.

— 12 marzo. — Scrive al Chiappini, scherzando intorno alla diceria ch' egli sarebbe insignito della sacra porpora.

— 15 marzo. — Scrive al Calogerà che ha la biblioteca ducale sottosopra.

— 15 marzo. — Si dice escluso dalla grazia del card. Pico, e guardato di mal occhio dal card. Belluga.

— 18 marzo. — È stato ad inchinare il generale conte Pertusati e il conte Pallavicino vice-governatore di Mantova.

— 27 marzo. — S' inizia la corrispondenza con A. L. Antinori di Lanciano.

— 31 marzo. — Dedica il tomo IV *Novus Thesaurus veterum Iscriptionum* al principe Giuseppe Vincislao di Lichtenstein.

— 7 aprile. — S' inizia la corrispondenza con Giuseppe Luigi Amadesi di Ravenna, al quale espone, in confidenza, i diritti dell' arcivescovo di Ferrara, contro il vescovo di Cremona.

— 10 aprile. — S' incontra in Modena col card. A. M. Querini col quale può conversare a lungo.

— 12 aprile. — È terminata la stampa del libro: *Sulle missioni de' gesuiti nel Paraguay.*

1743. 15 aprile. — Scrive al Tamburini: *Per altro, è verissimo che io fui spacciato ivi* (in Salisburgo) *per capo, anzi institutore dei franchi muratori.*

— 16 aprile. — Dice di aver composto il trattato: *Il cristianesimo felice nelle missioni dei PP. della compagnia di Gesù nel Paraguai*, senza avere obbligazione d'una sillaba ad essi Padri.

— 18 aprile. — Scrive al Brichieri Colombi: *Mi truovo malcontento, perchè non ho ora argomento alcuno, intorno a cui possa io esercitarmi. Lo stare in ozio, per me, è pena grande.*

— 24 aprile. — Si propone di far accettare Francesco Pagliai, palermitano, nell'accademia di Modena.

— 25 aprile. — Scrive al Contarelli che *sta cercando un paio di cavalli per soccorso alla sua vecchiaia, che ne ha comperato uno, che servirà per la sedia, e se potrà trovare da accompagnarlo, meglio sarà.*

— 2 maggio. — È uscita in Venezia un'apologia: *La Giurisprudenza senza difetti* composta da un avvocato veneto (Antonio Querini) contro l'opuscolo *Dei Difetti della Giurisprudenza*, che dice, *non meritare risposta.*

— 3 maggio. — È molestato più del solito dalla flussione agli occhi.

— 7 maggio. — Sta meditando un nuovo lavoro intorno all'Etiopia. — Si rifiuta di trattare una controversia fra Parma. Piacenza, e la regina d'Ungheria.

— 7 maggio. — Scrive al Brichieri Colombi: *Bench'io non vada mai a desinare fuori di casa, pure io non potei esentarmi, nei giorni addietro, dal pranzare con questo onoratissimo signor amministratore Cristiani.*

— 22 maggio. — In Roma, certo Antonio Argenvilliers, ha fatto una scrittura contro i *Difetti della Giurisprudenza*, ma per ora non vuole stamparla, forse per un riguardo al papa.

— 10 giugno. — È andato a villeggiare.

— 14 giugno. — Gode da due settimane la villeggiatura; ma è afflitto dalla flussione a gli occhi.

— 25 giugno. — Rinunzia all'idea di trattare della Etiopia e degli abissini.

— 12 luglio. — Si è ristampato in fretta (causa la peste di Messina) il *Trattato della peste* senza la *Relazione* di quella di Marsiglia.

— 24 luglio. — È inibita in Roma la ristampa del *Trattato della peste*, mentre fu ristampata in Brescia, Torino, Napoli, etc.

1743. 30 luglio. — Scrive al Tamburini: *Che non sia mai giunto il* Paraguay, *e cosa che mi farebbe bestemmiare, se sapessi farlo.*

— 2 agosto. — Riprende le sue lamentele col Contarelli, contro il vicario di S. Agnese in Ferrara, perchè questi *studia tutte le vie per assorbire la sua porzione di beneficio, nè mai si contenta.*

— 5 agosto. — S'inizia la corrispondenza col p. Saverio Guicciardi.

— 16 agosto. — Scrive a Luc' Antonio Gentili: *Sono forte invecchiato, e mi sento sulle spalle gli anni 71, che nel prossimo ottobre passeranno al 72: con tutto ciò, a riserva d' una flussione agli occhi, che talvolta mi molesta, debbo ringraziar Dio, che posso anche andar tirando qualche linea, etc...*

— 16 agosto. — Chiede al Tamburini in che consistono i sentimenti dei liberi muratori.

— 22 agosto. — Dice *trovarsi senza argomento da poter tirar qualche linea,* e che gli è stato proposto di scrivere sopra il giuoco, e sopra i contratti usurari.

— 23 agosto. — Riprende e con più forza le sue lagnanze contro il vicario del benefizio di S. Agnese.

— 23 agosto. — Anche il p. Andreucci, gesuita, aveva composto uno scritto contro il Valdesio, ma si persuase poi a non pubblicarlo. — È in villa a S. Agnese.

— 4 settembre. — Si rallegra col Tamburini per la sua prossima promozione alla porpora.

— 4 settembre. — Passa dalla villa di S. Agnese alla villeggiatura di Spezzano.

— 13 settembre. — Annunciano da Roma il grande spaccio che hanno le copie del *Paraguay.* — Ha avuto la disgrazia di non poter inchinare il card. Querini nel suo passaggio per Modena, perchè trovavasi in villeggiatura a Spezzano.

— 16 settembre. Prega il nipote L. Bianchi a *comprargli una libbra di tabacco in corda.*

— 16 settembre. — Mentre accompagnava il Venerabile in processione, in Fiorano, poco mancò che, per lo scoppio dei mortaretti, la fiamma non gli desse nel volto; rimase però talmente assordito da non sentire più il canto dei preti; il giorno dipoi dovette stare in riguardo.

— 16 settembre. — Si scusa di non aver potuto inchinare il card. Querini nel suo passaggio per Modena, avendogli i nipoti portati via i cavalli.

1743. 16 settembre. — G. B. Parrone, libraio di Trento, vorrebbe ristampare il *Trattato della Giurisprudenza.*

— 19 settembre. — Scrive a G. Tartarotti a proposito dell'Argelati; *Voglia Dio, che mi possa una volta sbrogliare da lui:* e più oltre: *Io per me sto godendo da un mese in qua la villeggiatura... ma, senza libri, nulla posso fare, se non la vita del poltrone.*

— Prima del 26 settembre. — È stato a pranzare una mattina a Sassuolo con l'Ab. D. M. Giacobazzi, segretario del duca.

— 26 settembre. — Si è restituito alla città.

— 30 settembre. — Sa che il padre Luca ha composto una scrittura contro il *Valdesio.*

— 30 settembre. — Si reca ogni giorno, nel mezzodì, alla villetta di S. Agnese.

— 11 ottobre, — È a villeggiare in Fiorano.

— 12 ottobre. — S'inizia la corrispondenza con Jacopo Brucker, di Augusta.

— 17 ottobre. — In questi tempi, per lui svogliati, ha composto un'operetta, *ma più sgraziatamente del solito,* che porterà per titolo, *Della regolata divozione de' cristiani.*

— 17 ottobre. — Rassicura il card. Tamburini che, se non fu complimentato dai modenesi, per la sua assunzione al cardinalato, lo si deve ai guai che affliggono la città, e al fatto che l'ultimo cardinale modenese, non nato principe, fu il Càmpori, il quale fu complimentato e regalato; ma dopo la partecipazione fattane dallo stesso cardinale.

— 21 ottobre. — È ritornato in città.

— 26 ottobre. — Offre al card. Querini il proprio casinetto posto a Sant'Agnese, per passarvi il tempo della contumacia, limitata a quindici giorni.

— 3 novembre. — Supplica il card. Tamburini di far rilegare quattro copie del suo libro sul *Paraguay,* da distribuirsi al papa, al card. Monti, a mons. Livizzani, e, l'ultima da trattenere per sè

— 9 novembre. — A Clemente di Polonia. colla dedica, invia l'ultimo volume delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi.*

— 12 novembre. — Benchè siano 23 anni che non compone versi, pure, per compiacere Costantino Grimaldini, ha fatto il miracolo di 14 versi, *ma cattivi, ma non degni di comparire in una nobil raccolta.*

— 16 novembre. — Esce in Venezia l'operetta, *Il Cristianesimo felice nelle Missioni dei pp. della Compagnia di Gesù nel Paraguay.*

1743. 4 dicembre. — Scrive al Chiappini: *Se cotesto signor Della Torre* (di Verona) *difenderà la* Giurisprudenza *senza ingiurie, anch'io farò plauso al suo bel genio.*

— 9 dicembre. — Ringrazia Francesco Retz, generale dei gesuiti, pel gradimento delle *Missioni al Paraguai* e pel dono che l'accompagna.

— 17 dicembre. — Ha avuto una conversazione di due ore col card. Querini, prima che questi abbandonasse Modena. — Si lagna di una risposta molto asciutta del card. Calcagnini ad una sua lettera gratulatoria per la sua assunzione alla porpora: e attribuisce ciò al trattato della *Giurisprudenza.*

— 20 dicembre. — Manda a Pietro Napoli Giannelli copia del sonetto, dal titolo, *Quasi aurora consurgens,* scritto pel Grimaldini.

— 23 dicembre. — Scrive allo Scalabrini: *sono terminate le mie* Antichità Italiche; *da qui innanzi penserò solo a vivere.*

— 27 dicembre. — I tempi torbidi e la sua avanzata età, gli ha fatto perdere la voglia di *carteggiare.*

— 29 Dicembre. — Dotta lettera intorno a questioni morali e dommatiche, a Vittorio da Cavalese.

— Fine. — Ringrazia il conte Enrico di Collalto per averlo fatto socio della Società Albrizziana.

— D. Francesco Amorea de Latamo dirige al Muratori una sua lettera contro: *I difetti della Giurisprudenza,* pubblicata in Napoli.

— Esce la 2.ª edizione del trattato: *Dei difetti della Giurisprudenza,* in Venezia, Napoli e Trento.

— Escono in Napoli le *Osservazioni* del sig. De Pasquale Cirillo sui *Difetti della Giurisprudenza,* e così pure un altro scritto del P. Francesco Rapolla.

— Esce un foglio intitolato: *Risposta ad una conclusione delle cento proposte del Signor Muratori nel suo libro:* Dei difetti della Giurisprudenza, scritta da Agostino Matteucci giureconsulto di Fano.

— Giovanni Gaspero Hagembuc critica aspramente il *Thesaurus novus* in una *Diatriba* stampata in Zurigo *De Graecis Thesauri novi Muratoriani marmoribus quibusdam metricis.*

— Compone due dei quattro sonetti sulla Immacolata Concezione, letti per suo conto nell'Accademia di Napoli e là pubblicati.

1744. 2 febbraio. — Scrive al Querini: *Io ho provato per esperienza, che, in certi casi, il non curare gli insulti altrui, è la maniera più spedita di farli finire.*

1744. 18 febbraio. — Accetta dal Bianchini la sua raccolta di antichi rituali, e lo informa come, trovandosi senza lavoro, ha, per disperazione, trattato della *Forza dell'intelletto*, e poscia della *Forza della fantasia*.

— 20 febbraio. — S' inizia la corrispondenza col conte Daniele Florio di Udine.

— 25 febbraio. — Si lamenta con Girolamo Tartarotti al sentire che egli, *come bibliotecario, abbia profittato delle fatiche dei suoi predecessori,.... e che non si sappia ch' egli ha studiata la legge, e che è in essa addottorato.*

— 28 febbraio. — Scrivendo al Tamburini, parla di una lettera da lui diretta al card. Alberoni. Questa lettera non è giunta fino a noi.

— 1 marzo. — Per mezzo di Matteo Meloni, reclama dalla signora Cecilia Ferrari, vedova Corradi, il pagamento di un debito per frutti, salienti a L. 436-0-10.

— 6 marzo. — Si adopera presso certo Niccolò Bertacchini per la vendita di un medagliere al Lami di Firenze.

— 14 marzo. — A G. M. Mazzuchelli, che lo prega perchè scriva la propria vita, per inserirla nella sua *Storia Letteraria d' Italia* scrive : *Quanto alla mia povera persona, ingenuamente le confesso, che ho sempre abborrito il far la mia vita, il dare il mio ritratto, perchè non si può schivare la taccia di vanità. Dopo la mia morte, dicano poi quel che vogliono della mia vita; a me nulla importerà. Vivente, non credo che si tenga conto di me.*

— 17 marzo. — Gli son giunti da Venezia i primi cinque tomi degli *Annali d' Italia*, i quali vorrebbe mandar subito al cardinale Tamburini e a monsignor Livizzani, e al papa.

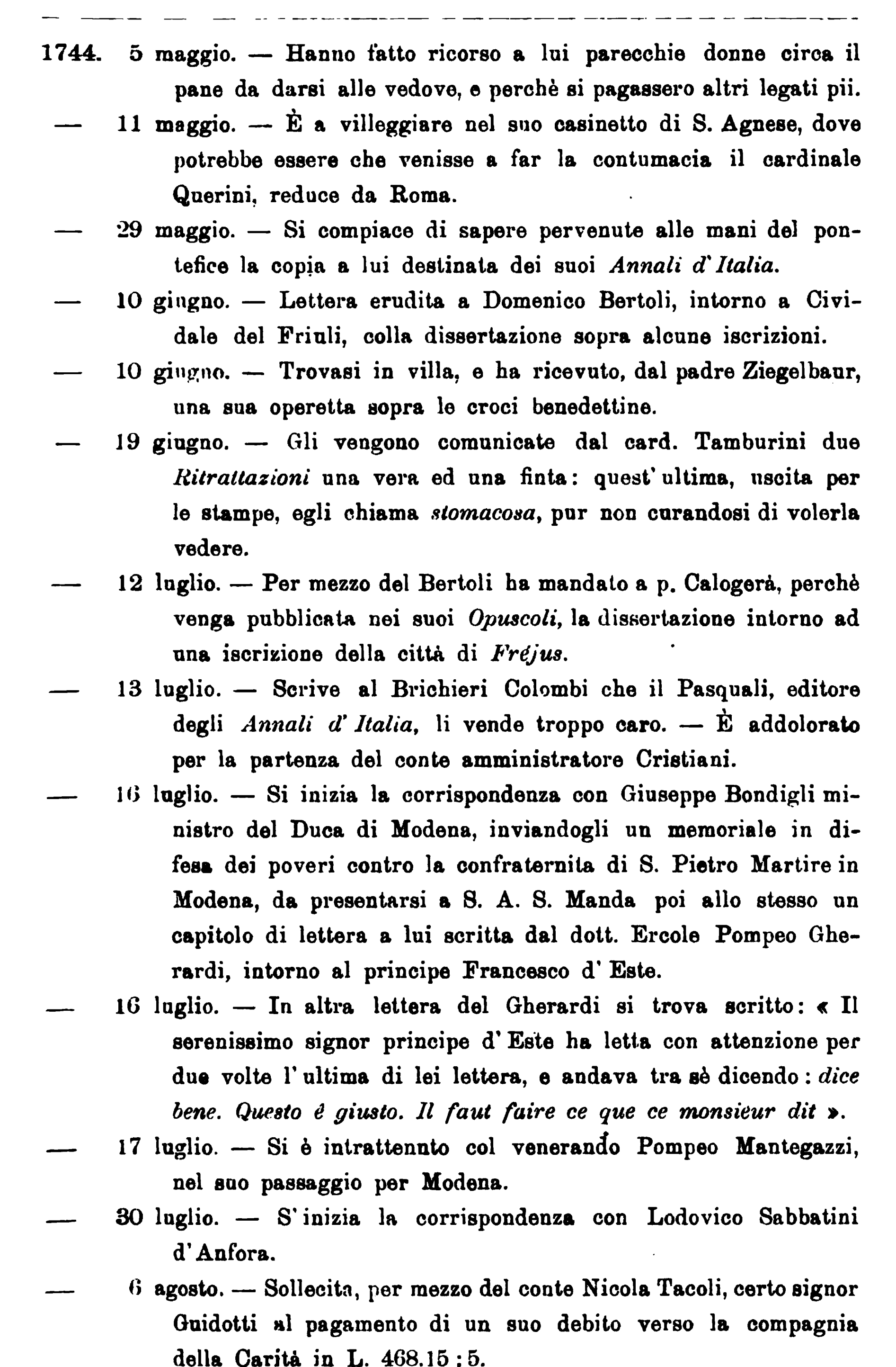
— 14 aprile. — È stato ristampato in Trento in-12° il trattato: *Dei difetti della Giurisprudenza;* il che gli è dispiaciuto.

— 14 aprile. — Ha fatto « una lunga ciarlata » col card. Querini, nel suo passaggio per Modena, diretto a Roma.

— 17 aprile. — Suppone che il cardinale Alberoni sia passato fuori di Modena perchè, scrive al Tamburini, *non s' odono più inviti, acciocchè io vada, con questo superiore di S. Carlo, a pranzar seco una mattina.*

— 22 aprile. — Non avendo trovato altro argomento da faticare *per questi pochi giorni che gli restano di vita,* ha preso a trattare della sacra Liturgia.

— 1 maggio. — Dichiara al Lami di non aver contribuito per nulla alle note sopra la *Secchia* del Tassoni.



1744. 5 maggio. — Hanno fatto ricorso a lui parecchie donne circa il pane da darsi alle vedove, e perchè si pagassero altri legati pii.

— 11 maggio. — È a villeggiare nel suo casinetto di S. Agnese, dove potrebbe essere che venisse a far la contumacia il cardinale Querini, reduce da Roma.

— 29 maggio. — Si compiace di sapere pervenute alle mani del pontefice la copia a lui destinata dei suoi *Annali d'Italia.*

— 10 giugno. — Lettera erudita a Domenico Bertoli, intorno a Cividale del Friuli, colla dissertazione sopra alcune iscrizioni.

— 10 giugno. — Trovasi in villa, e ha ricevuto, dal padre Ziegelbaur, una sua operetta sopra le croci benedettine.

— 19 giugno. — Gli vengono comunicate dal card. Tamburini due *Ritrattazioni* una vera ed una finta: quest'ultima, uscita per le stampe, egli chiama *stomacosa,* pur non curandosi di volerla vedere.

— 12 luglio. — Per mezzo del Bertoli ha mandato a p. Calogerà, perchè venga pubblicata nei suoi *Opuscoli,* la dissertazione intorno ad una iscrizione della città di *Fréjus.*

— 13 luglio. — Scrive al Brichieri Colombi che il Pasquali, editore degli *Annali d' Italia,* li vende troppo caro. — È addolorato per la partenza del conte amministratore Cristiani.

— 16 luglio. — Si inizia la corrispondenza con Giuseppe Bondigli ministro del Duca di Modena, inviandogli un memoriale in difesa dei poveri contro la confraternita di S. Pietro Martire in Modena, da presentarsi a S. A. S. Manda poi allo stesso un capitolo di lettera a lui scritta dal dott. Ercole Pompeo Gherardi, intorno al principe Francesco d' Este.

— 16 luglio. — In altra lettera del Gherardi si trova scritto: « Il serenissimo signor principe d' Este ha letta con attenzione per due volte l' ultima di lei lettera, e andava tra sè dicendo: *dice bene. Questo è giusto. Il faut faire ce que ce monsieur dit* ».

— 17 luglio. — Si è intrattenuto col venerando Pompeo Mantegazzi, nel suo passaggio per Modena.

— 30 luglio. — S' inizia la corrispondenza con Lodovico Sabbatini d' Anfora.

— 6 agosto. — Sollecita, per mezzo del conte Nicola Tacoli, certo signor Guidotti al pagamento di un suo debito verso la compagnia della Carità in L. 468.15 : 5.

— 20 agosto. — Sarebbe suo disegno di villeggiare sino all' ottobre in Spezzano.

1744. 24 agosto. — S' inizia la corrispondenza con Rinaldo Alticozzi di Cortona.

— 31 agosto. — Per mezzo del Bondigli avverte il duca di Modena che, nell' andito per cui si va alla libreria, si trovano solamente cinquantaquattro carte geografiche del Cantelli e che, quella degli Stati di Modena, fu portata via nella prima guerra.

— 1 settembre. — A proposito dell' opera del p. Norberto cappuccino, scrive al Chiappini: *A suo tempo sapremo umiliare ancor quest' altro temerario.* In breve passerà a villeggiare in collina.

— 1 settembre. — Prega il card. Tamburini di far ottenere il permesso di leggere i libri proibiti alla marchesa d' Este di S. Martino (donna Teresa Sfondrati).

— 2 settembre. — Prega il Brichieri Colombi di far ottenere al proprio nipote d. Fortunato Soli l' agenzia dei beni dei conti Castelbarco Visconti nel modenese.

— 2 settembre. — S' inizia la corrispondenza col conte Achille Crispi, col quale si scusa di non poter esporre in pubblico i pregi della sua Casa, perchè non gli è mai venuto in capo il pensiero di trattare delle nobili famiglie d' Italia.

— 5 settembre. — È a villeggiare in Fiorano.

— 21 settembre. — Scrive a G. P. S. Bianchi: *Veramente la botanica non ha mai servito di pascolo al mio povero intelletto.*

— 21 settembre. — Ha ricevuto in dono dall' abate Conti la sua traduzione della *Merope*, del Voltaire.

— 25 settembre. — Scrive al nipote L. Bianchi: *Tornata che sarà la signora Angiola, ditele che avrei bisogno di due pezze da conciar questi calzoni migliori. che gridano misericordia, facendo io poco capitale de' vecchi.*

— 28 settembre. — Scrive al medesimo: *Ho bisogno di tabacco da masticare: e però comperatene una mezza libbra, ed inviatemela.*

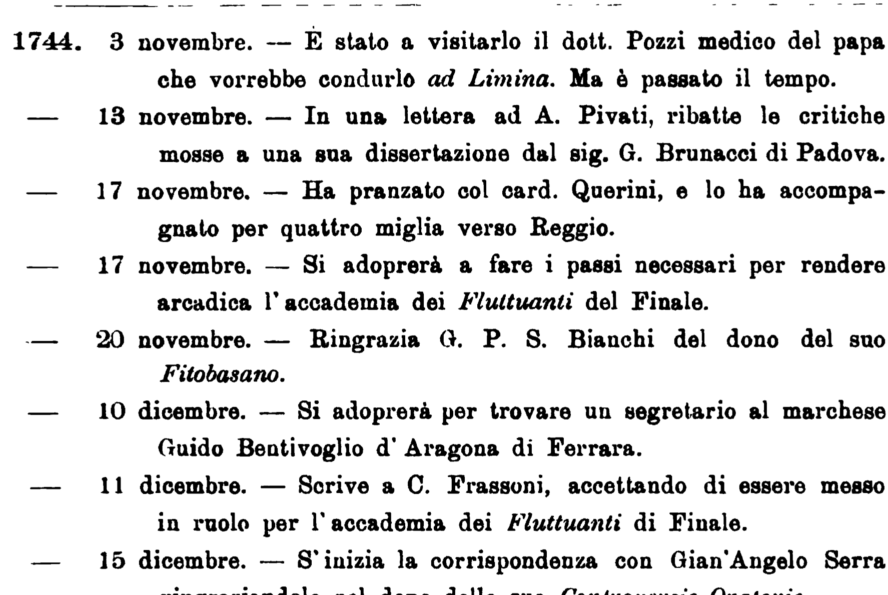
— 4 ottobre. — Ringraziando G. P. S. Bianchi pel dono della sua *Relazione della donna finta uomo,* fa sul soggetto curiosi commenti.

— 4 ottobre. — Ha goduto per quattro giorni in Spezzano la compagnia del p. Bardetti.

— 11 ottobre. — Si lusinga che il nipote Fortunato Soli possa ottenere l'impiego presso l' agenzia dei Castelbarco Visconti.

— 20 ottobre. — È ritornato in città.

— 21 ottobre. — Non ha voglia di aspettare il pagamento di un censo a lui dovuto da certo Pirondi.



1744. 3 novembre. — È stato a visitarlo il dott. Pozzi medico del papa che vorrebbe condurlo *ad Limina*. Ma è passato il tempo.

— 13 novembre. — In una lettera ad A. Pivati, ribatte le critiche mosse a una sua dissertazione dal sig. G. Brunacci di Padova.

— 17 novembre. — Ha pranzato col card. Querini, e lo ha accompagnato per quattro miglia verso Reggio.

— 17 novembre. — Si adoprerà a fare i passi necessari per rendere arcadica l'accademia dei *Fluttuanti* del Finale.

— 20 novembre. — Ringrazia G. P. S. Bianchi del dono del suo *Fitobasano*.

— 10 dicembre. — Si adoprerà per trovare un segretario al marchese Guido Bentivoglio d' Aragona di Ferrara.

— 11 dicembre. — Scrive a C. Frassoni, accettando di essere messo in ruolo per l'accademia dei *Fluttuanti* di Finale.

— 15 dicembre. — S'inizia la corrispondenza con Gian'Angelo Serra ringraziandolo pel dono delle sue *Controversie Oratorie*.

— 17 dicembre. — Volontieri somministrerà al sig. Giuseppe Torelli di Verona le copie delle lettere a lui dirette dal Leibnizio.

— 28 dicembre. — Rimanda al conte Nicola Tacoli le *Memorie di Reggio*, con qualche sua correzione.

— 30 dicembre. — Si rassegna per essere fallito il colpo circa l'agenzia Castelbarco per suo nipote Fortunato Soli. — A proposito del nessun compenso ricevuto dal principe di Lichtenstein per la dedica del *Thesaurus*, scrive al Brichieri Colombi: *Ho provato che i signori grandi si servono di noi piccioli per loro servizio, e sembrano far favore con questo.*

— 31 dicembre. — Son finiti di stampare gli *Annali;* manca solamente l'indice all'ultimo tomo, cioè al IX.

— 31 dicembre. — È toccato a lui di stendere la memoria sepolcrale da mettersi accanto al corpo del vescovo di Modena, morto nella notte.

— 31 dicembre. — È regalato dal conte Nicola Tacoli di un bel quadretto, che ha portato a casa sua.

LETTERE

Per debito di gratitudine sento l'obbligo di dichiarare che la collazione sui manoscritti muratoriani fu da me compiuta col contributo dell'opera indefessa del chiarissimo Prof. Dott. Ettore Zoccoli; e alla correzione delle prove di stampa contribuirono inoltre, in modo diligentemente cortese, l'illustre Conte Cav. Giorgio Ferrari Moreni e l'illustre p. Gregorio Palmieri monaco benedettino di S. Paolo fuori le mura di Roma.

Avvertenze. — Tanto nel presente, come nei susseguenti volumi dell'Epistolario, le lettere e le pagine seguono la numerazione interrotta al termine del volume antecedente, e ciò per facilitare a suo tempo le ricerche richiamate dagli Indici.

Anche nel presente volume, e così nei successivi, i numeri entro parentesi che fanno séguito alle indicazioni delle fonti di ciascuna lettera, si riferiscono ai corrispondenti numeri della *Bibliografia,* messa in testa al volume I.

Ove il numero bibliografico non è preceduto dall'indicazione della fonte della lettera, s'intende, trattandosi di lettere già edite, che questa non fu indicata dall'editore delle lettere medesime, nè fu possibile fissarla con altre diligenti indagini.

Le lettere ad Alessandro Giuseppe Chiappini, pubblicate in modo molto frammentario da Antonio Selmi (n.° 227 della Bibl.), per la difficoltà che risulta nella distinzione fra le parti edita ed inedita, vengono date come edite. Solo ci preme avvertire il lettore come, la parte edita abbia principalmente riferimento a cose d'indole filosofica, ascetica e letteraria e quella inedita si riferisca agli avvenimenti contemporanei.

4480.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 1 Gennaio 1742.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [158].

Le *Novelle Letterarie* a me venute finora, arrivano solamente al numero 45; dopo di che niun foglio ne ho ricevuto. Mi è nato sospetto, che si sieno trovati intoppi alla continuazione d'essa opera; e ricorro per questo a V. S. illustrissima, pregandola d'informarmi della vera cagione dell'interrompimento suddetto. Quando poi niuna disgrazia fosse succeduta, si cerca perchè a me sieno mancati i susseguenti fogli, e s'essi verranno, avendo io, per quanto credo, pagato per tutto il prossimo passato anno.

Similmente, quando si proseguisca costì la detta opera, io avrei certa mia operetta da inviarle; ma non ne so la maniera per cagion delle disavventure che proviamo noi e i Bolognesi. S'ella mai avesse in Bologna amico a cui potessi inviarla, mel suggerisca. Augurandole un felicissimo anno nuovo, e rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

4481.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Roma.

Modena, 3 Gennaio 1742.

R. Biblioteca, Lucca, *edita* [158].

Non so io credere che vi sia bolla di alcun papa in cui si dica non potersi decidere il punto della Concezione immacolata; e se mai uscisse, subito si griderebbe all'impostura, nè si potrebbe chiarire il punto, quando non fosse in autentica forma: il che non so darmi a credere che si possa

ottenere. E quando una tal bolla fosse stata, non dovrebbe questa essere ignota ai padri domenicani, i quali pure non ne fanno menzione nel memoriale da lor dato al defunto papa Clemente XII. Per queste riflessioni non posso punto applicare all'esibizione che vien fatta. Ringrazio nondimeno V. R. del lume datomi, e del suo amorevol pensiero.

Non ho finora potuto veder la lettera del cardinale N. N. Da altri ancora mi viene scritto che sia insolentissima. Se mi verrà, berrò anche quest' altro amaro sorbetto.

Poco fa m'è giunto il nuovo libro del *Partenotimo*, [p. Burgos] e perchè appena ho cominciato a leggerlo, non posso dirgliene finora il mio sentimento. È molto più moderato de' suoi commilitoni, benchè non lasci di aver del caldo di tanto in tanto. Ma è una disgrazia il trovarsi fra i ceppi in questa contesa. Agli altri tutto lice; ma non così al *Lampridio*. Mi continui V. R. il suo amore e gli atti della sua protezione. con sicurezza di essere corrisposto. E con tutto lo spirito mi confermo, di V. R. etc.

4482.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 3 Gennaio 1742.

R. Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [168].

Coll' occasione che vien costà il padre Malmusi de' Minimi a predicare, trasmetto a V. S. illustrissima quindici paoli, che serviranno per l'anticipazione de' *Fogli letterari*. Mi è ben dispiaciuto di veder nata costì la discordia; perchè tutte le guerre son cattive, ma peggiori dell' altre le civili. Son certo che la di lei saviezza non v' avrà parte, ma intanto questo fa un brutto sentire. Servirà anche la presente mia per ratificare a lei quel vero ossequio, con cui mi ricordo, di V. S illustrissima, etc.

4483.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 5 Gennaio 1742.

Biblioteca Comunale, Piacenza, *edita* [227].

Una pulce nojosissima mi ha messo V. S. reverendissima nell' orecchio coll'avviso di qualche novità in Parigi, o sia nella Sorbona, per conto dell' immacolata Concezione. L'aver io inteso, come già le scrissi, da questi padri Gesuiti che si facevano gagliardi passi per far decidere la

questione, mi fa dubitare che anche il re di Spagna faccia muovere anche la Sorbona. Il che se fosse, poco infine m'importerebbe; perchè pretenderei la mancia dai padri suddetti per aver io dato moto alla loro vittoria. Quel che mi cagiona affanno si è la paura che, giunto colà il libro del Lampridio, i Sorbonisti, come professori della pia sentenza, potessero far uscire qualche fulmine dal canto loro, quando pareva che ciò non si avesse per ora da paventare da Roma. Di grazia, ella mi favorisca di tener dietro a tal nuova, e di ricavarne, se può mai, il netto, perchè confesso non poca inquietudine per questo. Intanto la ringrazio delle sue benigne premure, per quello che mi risguarda.

Ho il nuovo libro del *Partenotimo,* che parla assai moderatamente. Ma se V. S. reverendissima vedesse una lettera di un finto Saguas, forse si stomacherebbe per le insolenze ed imposture. E pure mi dicono, che sia peggio un'altra, non per anche da me veduta, indirizzata al cardinale N. N. Niuna di queste risposte mi fa paura. Ma che servirebbe il rispondere quando la Sorbona o Roma andasse alla radice? Tenga in sè quanto le scrivo.

L'esaltazione del padre De Luca sarà venuta dalle raccomandazioni degli Spagnuoli, nè punto me ne meraviglio. Egli è un gran mozzorecchi. Noi stiamo col batticuore per l'armi che vanno crescendo ad Orbitello, e stan preparate in Abruzzo. Giacchè la regina è abbandonata, anzi perseguitata da tutti, sarebbe da sperare, che nel verno si trattasse di pace, e che amichevolmente si dividessero le spoglie. Ma non avrem tanta fortuna. Dicono che s'era imbarcato in Po il cannone di Parma e Piacenza, e che poi sia stato rimesso al suo luogo, lo saprà ella meglio di me, quando sia vero. Certo non pare che a Mantova si aspettino se non che tre reggimenti tedeschi, i quali a che serviranno contra ad un'armata? Qui s'è veduto il Manifesto pubblicato dal re di Sardegna per le sue pretensioni sopra lo Stato di Milano. Tuttavia non par verisimile ch'egli pensi ad occuparlo, benchè abbia mandata gran gente a que'confini, e timore o speranza sia in Milano. Augurandole un felicissimo anno nuovo, e rassegnandole il mio obbligato ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4484.

A PIER PAOLO GINANNI in Ravenna.

Modena, 5 Gennaio 1742.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [211].

Godo che sia pervenuto alle mani di V. P. il tomo I delle mie *Iscrizioni.* Atto di giustizia è stato quello di registrare ancor lei fra

coloro, che hanno si generosamente contribuito ad arricchirlo. Il prezzo d'esso in Milano è di lire trenta di quella moneta: ma a gli associati, fra' quali è anch'ella si dà per lire venticinque. Ed aggiugnendovi due altre lire per imballaggio, dazi, e condotta fino a Modena, in tutto costa L. 27, moneta di Milano.

Il mio desiderio è, che V. P. non tardi a dar fuori la raccolta delle *Iscrizioni Ravennati* per isperanza di trovarvene alcuna da me non veduta.

Prego Dio intanto, che sparga sopra di lei la piena delle sue benedizioni in quest'anno nuovo, e in assaissimi altri appresso, e prego lei di considerarmi sempre, quale con tutto l'ossequio, mi protesto di V. P.

4485.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 5 Gennaio 1742.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*). Modena.

Oggi ho consegnato a questa posta il rotoletto contenente la mia operetta *Dei Difetti della Giurisprudenza*, con indirizzarlo alle mani di monsignore illustrissimo Livizzani, e con pregar lui di rimetterlo alle mani di V. P. reverendissima. La supplico dunque ora di continuarmi le sue grazie; ed allorchè potrà rimettermi al bacio de' santi piedi di N. S., e di umiliargli insieme con la somma mia venerazione anche questa povera mia fatica, potrà dire che, quanto più si degnerà di farla correggere, tanto più essa mi sarà cara. Quando poi la S. S. arrivasse anche colla sua incomparabile benignità a veder ciò che io proponga per far qualche bene alla suddetta giurisprudenza, potrà V. S. reverendissima aggiugnere in nome mio che sarebbe cosa gloriosa per *Benedetto XIV* la formazione di un codice che fosse appellato *Benedettino*, siccome ancora cosa utilissima al pubblico. Allorchè essa mia fatica riporti la graziosa approvazione di N. S., e sia in istato di potersene ritornare; mi sarà favore se me la rimetterà per la posta del papa, come ha fatto dell'ultimo libro inviatomi con accennarmi la spesa occorsa costì per affrancarla.

Con ciò, augurandole un felicissimo anno nuovo, e rassegnandole il mio vero ossequio, mi ricordo, di V. P. reverendissima.

4486.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 6 Gennaio 1742.

R. Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [158].

Dal signor abate Gio. Battista Gaspari[1] tengo ordine d'inviare a V. S. illustrissima quattro copie delle *Vindicie*, ed altrettante delle sue osservazioni a Senofonte Efesio. Se si riferiranno le *Vindicie*, quando costì non s'abbia altro ordine, m'immagino ch'egli non voglia che si dica il suo nome. La prego de' miei rispetti al signor Lami, e di nuovo mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

4487.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 17 Gennaio 1742.

Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Ben poco è quello che mi ha significato V. S. illustrissima coll'ultimo suo foglio intorno ai vantaggi riportati nell'Austria superiore, dubitandosi anche della presa di Lintz. Nè ella si mette gran pena della rivoluzion della Russia; e pur questo è un tracollo degli interessi della regina che non avrà aiuto di là, e gli Svezzesi potranno assistere a' Franzesi, lor buoni pagatori. E forse questo colpo avrà sconcertate le misure che era per prendere l'Inghilterra coll'Olanda. Si sa portato costà un partaggio iniquissimo. Aggiungono che il prussiano abbia occupato la Moravia. Adunque dove son le speranze? Finora non si sa che si sieno mossi da Orbetello gli Spagnuoli, dall'Aquila i Napoletani. E qui noi abbiamo una grossissima neve e un gagliardo freddo. Però tremiamo per questo, ma più per gli guai che sovrastano.

Per conto delle osservazioni da lei fatte alle iscrizioni, so pur troppo che ve n'ha delle duplicate, ma rimedio non c'è stato per essersi fatta lungi da me la stampa, ed avere io comandato colà cose, senza potermi chiarire, se due volte. Quanto poi ai collegi, giacchè ella pensa di trattar questa materia, potrà dirne il suo sentimento, non mi offendendo io, che altri meglio di me indovini gli antichi riti.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 40 da Dresda e Salisburgo 1731 - '44.

L'iscrizione di Spello, attribuita al poeta Properzio, già era in mia mano, e l'ho messa nella Raccolta, con dire, non esser tal monumento bastante a decidere la quistione della di lui patria. Anche Assisi lo pretende, e con buone ragioni, come ho veduto in una dissertazione manoscritta che mi fu inviata.

L'opera da lei accennatami del Clerc io non l'ho, e però non so dirle che conto se n'abbia a fare. Ben conosco essere facilissimo il confutare l'empia di lui pretensione. Anni sono mi feci venire un'opera del celebre Lock intorno alla religione, figurandomi qualche cosa tollerabile di quell'inglese, forse ateista. La trovai una miserabile operetta, pretendendo egli che bastasse una volta il credere Dio Padre, il Signor nostro Gesù Cristo e quasi null'altro. Costoro van predicando l'eresia de' Sincretisti, e che ognuno si può salvare nella sua religione. Quando ella voglia ristampare il Trattato *De Ingeniorum Moderatione,* non disconverrà la dissertazione che va meditando, purchè sia ben provveduta di controversisti.

In tal caso pensi se fosse bene il ristampare ancora il Trattato di Antonio Lampridio *De superstitione vitanda,* che è in difesa di Lamindo Pritanio.

Mi rallegro poi del posto conferitole. Purchè sia scala a grado maggiore, pazienza se per ora non frutta. Con piacere ancora ho inteso gli argomenti delle dissertazioni sue. Son tutti belli e capaci di molta erudizione. Ma come potrà ella far tanto? Per quanto ha ella operato in favorirmi col nostro signor Ippolito, le rendo grazie, e con buon freddo alle mani, ma con cuore ben caldo, mi ricordo, etc.

4488.

A GIACINTO VINCIOLI in Perugia.

Modena, 19 Gennaio 1742.

Edita [108].

Solamente in questo punto ricevo un foglio di V. S. illustrissima del 1 di gennaio, in cui mi augura un felice anno: del che la ringrazio distintamente con pregar Dio che a lei, più meritevole di me, conceda ogni maggior felicità.

I tomi *Rerum Italicarum* non sono che XXVII. L'Argelati senza mia saputa spacciò di voler dare uno o due tomi d'Indice generale, quando ad ogni tomo io ho fatto il suo Indice. Ma finora nulla s'è veduto. In Milano costano i primi 4 tomi L. 24 di quella moneta. Gli altri L. 20, se pure, dopo essersi ridotte a poco le copie, che restano, non ne vogliono di più. Poi l'imballaggio, i dazi rigorosissimi di quel paese, costano assais-

simo, prima che le balle escano di questa città. C'è poi il porto. Per una da Milano a Modena si paga L. 60 di Milano. In Modena non si può avere a meno quel corpo di paoli 32 il tomo.

Le *Antiquitates Italicae* finora sono cinque tomi. Col sesto sarà finita l'opera. Costa qui cadaun tomo paoli 32.

La Raccolta delle iscrizioni consiste in tre tomi finora stampati. I due primi costano qui cadauno paoli 30. Col tomo IV sarà compiuta l'opera, se pure non si stampasse il Chifful inglese. Le *Antichità Estensi* in foglio, costa il tomo I, 12 paoli; il II, 16. Ecco V. S. illustrissima ubbidita. Desidero le maggiori occasioni di servirla; e, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4489.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 25 Gennaio 1742.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza, *edita* [227].

Mi ha ben rincorato l'ultimo grazioso foglio di V. S. reverendissima, perchè m'ha tolto di cuore una spina col significarmi l'occorrente intorno alla Sorbona. Non mi era ignoto che quei signori nel 1736, rinnovarono il loro decreto, essendo prevalenti i più agli altri che lo volevano abolito. L'atto stesso io non l'aveva; lo riconosco dalla di lei benefica mano.

In confidenza le confesso, che la insolentissima e furente lettera al signor cardinale di cui mi venne di costà una copia, ma in prestito, mi ha sconcertato non poco al vedere tanto astio e tante minaccie; e al trovarmi solo in mezzo a tanti cani. Mi viene scritto che ne sia autore il p. Santo Canale; e io, che il conosco, so, che è capace di sì fatto stile.

Tuttavia non voglio lasciar di rispondere, e sarà poi quel, che Dio vorrà. Non le ragioni, ma la prepotenza, e la cabala mi fanno paura.

Se il signor Mariani (che tale m'immagino sia il difensore del Decreto di Desiderio) uscirà in campo, sia pur certo, che non gli risponderò. Mi dicono che anche un frate abbia preso a scrivere contro di me in favore del Volto santo di Lucca. Dica anch'egli quel che vuole. Questi non sono argomenti, che importi al pubblico di vederli dilucidati, e però lascierò dire.

Veramente par certa la presa di Lintz col numeroso presidio prigioniero. Ma a che serve il ricuperare una città, quando in questo mentre il prussiano ha occupato un'altra provincia, cioè la Moravia. Scrivono che in Olanda si faccia grande armamento, e veramente pareva che fosse intavolata qualche lega fra le potenze marittime, la regina d'Ungheria, la

Russia, il re sardo. Ma perciò credo disturbato e rovinato tutto, per la gran mutazione seguita nella Russia, la quale non aiuterà più, e farà anche la pace colla Svezia.

Qui si credono molti gli Spagnuoli alla volta di Foligno. Ignote son le loro intenzioni. Parrebbe che, per la grossa neve caduta in queste parti, non dovessero per ora venire, ma niuno ce ne fa la sicurtà. Credevansi destinati, anzi in moto alcuni reggimenti tedeschi verso l'Italia. Ora li dicono contramandati. Sicchè chi resterà?

Mi conservi V. S. reverendissima la sua stimatissima grazia, mentre io riconoscendo le tante mie obbligazioni, ossequiosamente, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4490.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 2 Febbraio 1742.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [153].

Ben giunta la mia contribuzione per la continuazione de' *Giornali*. Ne aspetto i due fogli rimasti indietro. Delle quattro copie delle *Vindicie* non so che dire a V. S. illustrissima, perchè l'autore non mi ha comunicata la sua intenzione. Gliene scriverò, e intanto crederei meglio il non riferir le due operette ne' *Giornali*. S'ella mi comanderà qualche cosa per l'opera che si va da lei preparando per la stampa, mi glorierò, quando si trovi in me come il desiderio, così l'abilità di servirla. Ma Dio ci tenga lungi la guerra. L'apprensione di questa fa star me malinconico, perchè ne conosco il brutto ceffo. E qui, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo. di V. S. illustrissima, etc.

4491.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 13 Febbraio 1742.

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* [214].

Alla dignissima persona di V. S. reverendissima prego io dal Cielo ogni più desiderabil felicità, e nominatamente la sanità, bene massimo fra i temporali.

Ho certamente sentito con dispiacere l'incomodo del suo ginocchio, e mi duole assai di conoscerlo difettoso in quelle parti, ma di consolazione mi è la speranza d'esserne guarito in breve.

Finissimo atto della sua gentilezza è stato l'inviarmi le cinque iscrizioni a me sommamente care. Pare che manchi il nome a quella di T. F. DECEMBRI; seguita a mio credere a VESTA MVNDA, senza che egli sia Liberto di qualche imperatore, o d'altra persona, quando l'ascia, che si osserva in quella di C. IVLIO sia un Zappetto, non mi occorre altro. So fosse ferro tagliente ricorrerei ad altre sue grazie.

Nè pur qui abbiamo inteso altro della coronazione del nuovo imperatore, ma sarà fatta. Con tutta la ricupera di Lintz e il danno, che verisimilmente si sarà inferito alla Baviera, non si vede, come la regina d'Ungheria possa tener forte, quando per lei non salti fuora qualche lega, che par ben difficile.

Essa ha protestato contra l'elezione pretesa non libera. Da ogni parte marciavano truppe in aiuto della Baviera, e credevasi che il re di Prussia tornato nella Slesia si metterebbe alla testa delle sue genti per passare contro l'Austria inferiore, benchè non manchi gente, che sel figura d'accordo colla regina.

A buon conto verranno gli Spagnuoli, e secondo tutte le apparenze senza sfoderare spada entreranno in Parma e Piacenza e le riconosceranno dal papa. Ella saprà che i tedeschi avevano condotto via il cannone di Parma. L'hanno rimandato colà per una lettera di Montemar, che ha minacciato di prenderne altrettanto in Toscana. Il 2.° convoglio si gode ora il quartiere in Sarzana; e sul Ferrarese cominciano a comparire i Croati, ma a che serviranno? Altro ci vuole.

Mi scrivono di costà essere il padre Santo Canale autore di quella insolente lettera. Almeno è un mozzorecchi, che smentisce l'abito suo.

L'essere stato alquanto indisposto l'eminentissimo Alberoni, aveva fatto correre voce di sua morte. Credo che stia meglio. Con che, ossequiosamente mi rassegno, di V. S. reverendissima.

4492.

A LORENZO BRUNASSI DI S. FILIPPO in Napoli.

Modena, 16 Febbraio 1742.

Museo Britannico, Londra.

Gran bisogno avrà certamente avuto V. E. del suo coraggio e della miglior filosofia nell'amaro colpo, che ha dovuto sofferire. La compatisco e me ne condolgo, e prego Dio ch'ella sappia ben accomodarsi alla Provvidenza e volontà di Dio con que' buoni principii che mi acccenna. Per altro se noi faremo ben i conti a questo transitorio mondo, e che a noi dopo morte nulla darà fastidio se i pochi o molti beni nostri sieno toc-

cati a figli, o parventi, od estranei, dovremo fare un rimprovero a noi stessi pel tanto affanno che ci mettiamo di certe disgrazie. Ma d'ordinario la ragione resta oppressa dal giusto dolore di gravissime perdite, e il tempo solo è quel che medica. Mi favorisca V. E. di attestare il mio ossequio al signor Matteo di Sarno, il cui nobilissimo genio ho inteso con piacere, chè io certamente farò il possibile perchè gli sia dato il foglio *Rerum Italicarum* richiesto, ed anche gli altri tomi, che gli mancano. Sappia egli, ch'io non m'ingerisco nello spaccio di queste mie opere, perchè la spesa si fa tutta da alcuni signori di Milano uniti e massimamente dal sig. Argelati. Quest'ultimo si serviva del signor avvocato Vallerta, con inviare a lui le balle. Non so perchè si disgustarono: e il signor Argelati desistè dall'inviare i susseguenti tomi. Le poche copie che io ho, non posso romperle e scompaginarle. Ma certamente userò ogni premura, perchè da Milano gli si mandino i tomi desiderati. Giacchè è compiuta la stampa del tomo V *Antiquitates medii aevi*, subito che l'avrò, ne spedirò a V. E. i tomi occorrenti, e seco la parte seconda delle *Antichità Estensi*, per esso signor D. Matteo di Sarno. Se il signor marchese Tanucci ne vorrà, prego lei di accennarmelo. Non ho che congratularmi con lei, perchè si sia ritirato dallo strepito del fôro alla dolce quiete della vita privata. E con ciò, ossequiosamente, mi rassegno, di V. P.

4493.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 16 Febbraio 1742.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Contro del mio trattatello *De superstitione vitanda* è stata stampata alla macchia nello Stato probabilmente della Chiesa, o in Lucca, una lettera al maggior segno insolente e calunniosa. Non s'è ricordato d'essere gesuita chi l'ha scritta. Sapendo io, quante ruote soglia muovere quella gente, m'è nato sospetto, che possa tentare di farla ristampare costì o a Padova, dove l'inquisitore è franciscano. Ricorro io pertanto alla bontà innata, e al benigno amore di V. P., con pregarla di volermi essere lancia e scudo per impedire il maggior corso all'altrui ribalderia, con impiegare i suoi ufizi presso chi ella crederà a proposito: chè di questo favore le sarò io eternamente obbligato. Nulla direi, se si trattasse solamente di ragioni opposte alle mie. Si tratta di un'operetta calunniosa, di strapazzi ed ingiurie, che son vergognose e scandalose, dove si tratta di materie gravissime di religione. Perciò a lei vivamente mi raccomando, nè scrivo ad altri, sperando tutto per mezzo di lei.

Mi dia V. P. buone nuove di sua salute, me ne dia anche della continuazione de' suoi opuscoli. Oh! melensa Italia! Sappia che ho spronato più d'uno, e in fine niuno ho trovato, che mi voglia far merito presso di lei con qualche dotta contribuzione. Mi rassegno con tutto l'ossequio, di V. P. reverendissima.

4494.

A CESARE FRASSONI in Finale.

Modena, 16 Febbraio 1742.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Quando V. S. illustrissima mi voglia scrivere, mandi pure le lettere per la posta: che mi sarà più caro. La parola *Aurelianensis*, si legge ancora nel *Ciaccònio*, *De Cardinalibus*, e vuol dire, che il cardinale Ippolito II fu amministratore della chiesa d'Orleans, e di molte altre in Francia, tirandone le entrate senza esserne vescovo. V'ha da essere un tomo delle sue lettere stampato; ma io non l'ho. Fu cardinale di gran credito, e servì alla Francia in molti politici affari, e spezialmente nel governo di Siena. Mi rallegro io intanto di vederla ben applicata, e, rassegnandole il mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4495.

A FRANCESCO PAGLIAI in Palermo.

Modena, 16 Febbraio 1742.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi giugne ora un favorito foglio di V. S. illustrissima pieno di cortesi auguri, per gli quali sommamente la ringrazio, con pregare anch'io la divina bontà, che dispensi a lei ogni più desiderabil felicità.

Non mi ritiro io dal far gradire al mio Padron serenissimo la dedica, ch'ella intenderebbe di fargli; ma se ho da parlarle con sincerità non so qual frutto se ne potesse promettere. Qui il grado di gentiluomo di Camera non si dà che a cavalieri delle più illustri famiglie, nè so che l'abbia alcuno, il quale non risieda qui. Oltre a ciò, qui si pensa solo a i soldati, e il cuore non va in altra parte; e spezialmente han poco credito le poesie. Perciò il mio parere è ch'ella non si metta in ispese per nulla poi guadagnare.

Ottimo è il metodo, ch'ella tiene per istruire cotesto giovane cavaliere, il quale può ben ringraziare la fortuna, che gli ha dato un maestro così atto a farlo divenire erudito e giudizioso.

grazie, che ella mi fa sperare, veggo perciò che l'affare non si potrà sbrigare sì presto. Pazienza. Desidero io che venga la Pasqua sul supposto che allora V. P. reverendissima si restituisca stabilmente a S. Calisto, e ricavi quello, che non può darle cotesto romitaggio (S. Paolo).

Serva la presente per ringraziarla di tanti incomodi, che si prende per favorirmi, e, rassegnandole il mio ossequio, mi ricordo, di V. P. reverendissima.

4498.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 21 Febbraio 1742.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Volesse Dio che le belle speranze di voi altri signori avessero buon piede, chè ce ne rallegreremmo anche noi. Ma V. S. illustrissima tante volte ha scritto che il prussiano è guadagnato, senza che mai si verifichi. Oggi ancora si dice che egli minacci di passare il Danubio, e di venire alla volta di Vienna per cavare dalla Baviera l'armi della regina. Egli ha rinunziato alle sue pretensioni sopra Giuliers-Berga. Adunque egli vuol aver la Slesia e la Moravia. Da ogni parte si sa che la nuova Czara farà la pace con la Svezia, la quale poi terrà in freno Hannover e Danimarca, nè v'ha apparenza che i Russi vogliano punto aiutarli. Poco pare che vi sia da sperare dalle potenze marittime, e in Italia certamente niuno ha fatto un passo per opporsi agli Spagnuoli che sempre più si vanno accostando. Potrebbe ben essere che costì fosse un emissario per trattar di pace, e pace converrà fare, quando non salti fuora una lega. Sappiamo le disavventure della Baviera, la felicità d'altri incontri: ma contro di tanti cani non si può resistere.

Sempre mi è stato, e sempre mi sarà caro, che V. S. illustrissima mi avvisi degli errori che troverà nel *Tesoro delle Iscrizioni*. Solamente mi dolgo che gli *Errata-corrige* niuno per lo più li legge. Tuttavia non lasci di avvisarmene.

Il trattato della *Società Civile* del Lock non l'ho letto, nè voluto leggere perchè egli è di massime troppo [diverse] dalle nostre, e per confutar lui bisognerebbe adulare i nostri, nè si può parlare con verità. Anch'io saprei dire come debbano portarsi i principi, ma a che servirebbe?

Certo è che molto si può ricavare dagli scrittori *Rerum Italicarum* e dalle mie *Antiquitates Italicae*, per accrescere il *Glossario* del Du-Cange. M'immagino io che cotesto suo amico benedettino abbia veduta la ristampa fatta d'esso *Glossario* in Parigi e Venezia coll'accrescimento di due o tre tomi. Al disegno lodevole di codesto religioso io non saprei per

ora che somministrare, perchè ho smaltito tutto il mio magazzino nelle suddette *Antichità;* il tomo V delle quali uscirà in breve, e si finirà col VI, dove sarà gran copia di documenti.

Per conto del ristampare il trattato *De Ingeniorum Moderatione* e l'altro *De superstitione vitanda,* la prego per tempo di non mutare i nomi, se mai la ristampa si facesse, perchè se mai fossero un dì proibiti, non vo'che il mio nome apparisca. Si potrà ben dire in una prefazione chi ne sia l'autore. Per conto poi delle note, ognuno ha libertà di farne. Ma non so parlar di quelle ch'ella potesse o volesse fare, perchè non le conosco.

Esamini ben la faccenda, misuri le sue forze: giacchè ha buona provvisione di libri, osservi quello che si potesse trarne con profitto dei lettori per istruirli, e non già per empiere la carta di luoghi comuni. Mi mandi buone nuove, con pescarle prima da persone sensate, e mi conservi il suo stimatissimo amore, con sicurezza del mio, etc.

4499.

A GIOVAN BATTISTA DE CARLI* in Padova.

Modena, 23 Febbraio 1742.

Biblioteca Municipale, Capodistria.

Non peranche ho veduto il tomo XXV del p. Calogerà, in cui V. S. illustrissima dice di aver trattato delle monete d'Aquileja: son certo ch'ella ne avrà più esattamente parlato che io, stante l'essere sul fatto; ma sia certa anch'ella che non mi rincrescerà punto di trovar diversi dai miei i suoi sentimenti; perchè il discordare da altri, quando sia eseguito con osservare le leggi dell'onestà, non può dispiacere se non a chi è troppo innamorato di sè stesso: febbre, che in me non so ravvisare.

Che poi ella per mezzo del nostro signor conte Beretta m'inviasse delle iscrizioni, punto non mi sovviene. E quando fossero stati marmi di Capodistria, certamente non gli ho veduti. E nuova spezialmente mi è sembrata quella che ora ricevo dalla di lei gentilezza, spettante al re de Rossolani. Però sono istantemente a pregarla di volermi graziare d'un altra copia d'esse: giacchè vi resta ancor sito prima di terminare la mia raccolta, di cui sto formando l'indice.

Quanto alla suddetta iscrizione, che mi è stata carissima, e per cui le rendo vive grazie, non è possibile il dare una spiegazione adeguata e sicura a quelle sigle V. V. F. Forse i due V sono il nome di chi *Fecit* l'iscrizione; potrebbe ancora spiegarsi *Vrbs Vniversa Fecit;* ma quel-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 8 da Comacchio, 1735-'40.

l'Vrbs Vniversa è troppo strano. *Vindici, Victori, Felici,* oppure *Vita Victoria, Felicitas:* son tutte immaginazioni. Insomma per quanto si strologasse, non si potrà mai dire; questa è la vera interpretazione. Per altro l'iscrizione è bella; si vede, che Adriano Augusto dovea aver dato a quel re barbaro il suo nome. Dei Rossolani popoli si trova memoria in que'tempi.

Ora giacchè V. S. illustrissima ha preso a favorirmi, non si rallenti, con sicurezza di trovare in me chi si pregierà d'essere e di farsi conoscere con tutta la stima, e ossequio, etc.

4500.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 24 Febbraio 1742.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [153].

Mi manca tuttavia il foglio 2.° di cotesto Giornale letterario dell'anno presente, e però mi raccomando a V. S. illustrissima per ottenerlo [1]. Avrò motivo di rallegrarmi col padre Malmusi, allorchè tornerà alla patria, da che egli ha la fortuna di piacere a lei e agli elevati ingegni fiorentini; e mi è stata ben cara la nuova del gradimento di voi altri signori.

Scrissi al signor Gaspari per sapere le intenzioni sue intorno alle quattro copie che a lei trasmisi. Ha due o tre settimane che non veggo sue lettere. Intanto non lascerò di comunicare a lui il favorevol concetto ch'ella ha formato, tanto del suo libro, che del suo valore. Aspetti pure a registrarlo, finchè si oda la di lui mente.

Senza dubbio, sarà molto plausibile la raccolta di tutti i Dittici che si possano trovare, essendo materia erudita e curiosa. Niun manoscritto ho veduto che tratti di questa materia. Solamente posso dirle che nella Galleria del Settala in Milano se ne conserva uno bellissimo d'avorio bene istoriato. Più d'una volta ho tentato io d'averne copia, con pensiero di darlo alla luce, nè mai l'ho potuta avere, perchè era allora controversa quella Galleria. Ora non so come stia. L'appoggio di qualche nobile poderoso oggidì ne faciliterà a lei una copia.

Di necrologi, uno o due, ma di poco momento, si leggono nelle mie *Antichità Italiane.* Altri non so d'averne veduto: chè gli avrei presi anch'io.

Convien pescare in Roma per conto dei suddetti Dittici. Quivi è di tutto. Vorrei poter io aver notizie maggiori da somministrarle; ma certo non ne ho di più. Mi conservi ella il suo amore, sicura sempre del mio. Ed ossequiosamente mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

---

[1] Questo primo periodo fu poi cancellato.

4501.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 27 Febbraio 1742.

Biblioteca Comunale, Piacenza, *edita* [214].

Bella è ancora l'iscrizione della femmina BVBASTVS. Abbiamo *Bubastis* città dell' Egitto. Curiosa è infine l'interpunzione di *Posterisque*. Quanto alle cose Germaniche, giusto fondamento s'à di crederle tutte ciarle il dirsi, che sia per aderire alla regina. Egli univa le sue truppe colle Sassoni per passare il Danubio, e piombare addosso all' Austria. In Monaco entrarono gli Austriaci; e misera la Baviera, che, a riserva d' Ingolstadt, sarà stata tutta messa in contribuzione. Queste son le consolazioni di quegl' innocenti per avere avuto un imperatore.

Dicono, che Cheunuller meditava di passare in Boemia per tentare l'ultimo colpo di fortuna. Dico l'ultimo, perchè se la regina non ha una lega, non potrà mai resistere.

E pure V. S. reverendissima avrà già inteso le novità della Lombardia, cioè dichiarato il re Sardo per la regina. Non ne sappiamo bene le condizioni. Dicono ch' egli avrà per piazza d'armi Cremona e Pizzighettone. Intanto si avanzano verso Piacenza e Parma i Tedeschi. Questa mane è venuto qua un marchese Novati a parlare col Serenissimo nostro. Non ho potuto scandagliare, perchè m' è convenuto sacrificar due ore a un' accademia di un P.re della compagnia. Voce nondimeno si è sparsa ch' essi Tedeschi vogliono venire a postarsi al Panaro, e formar ivi un cordone. Ed ecco la tempesta sopra di noi miseri: il che cagiona malinconia alla mia vecchiaia, che sperava di non veder più simili scene. Per conto del nostro Sovrano, certo è che finora egli non ha preso verun impegno. Par credibile che il Sardo non sarebbe venuto a questa risoluzione, se non sapesse fatta qualche lega.

Falsissimo è, che io abbia fatto alcun manifesto pel serenissimo mio Sovrano, e neppur altri ne ha fatto. Credo che nemmen sia passato per pensiero a Sua Altezza quanto si è ciarlato costì. Se a Dio piacerà, risponderò a tutti cotesti villani censori. A suo tempo spero, che apparirà non aver essi ragione. Con che, ossequiosamente mi confermo, di V. S., etc.

Mi rallegro poi, ch' ella si sia riavuto dallo incomodo di sua salute.

Gran diserzione che dee essere nella truppa, perchè chi vien da Milano mi dice d'averne veduti assaissimi, e ne compariscono molti ancor qua, ed altri vanno verso lo Stato veneto.

4502.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 28 Febbraio 1742.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

All' amorevol bontà di V. P. mi protesto io sommamente obbligato, per aver ella preso a favorirmi di ostare alle mire di chi con eccessi d'insolenza, e con poche ragioni a me fa guerra. Io solo fra tanti cani mi truovo: tuttavia non mi sgomento, e spero di sapermi difendere. In fine giudicherà il pubblico.

M' è incresciuto al maggior segno, che la *Vita del padre Segneri* non le sia giunta finora. Avrà più d' un mese che consegnai al nostro corriere l'unica copia, ch' io avea fatto legare per me; e parmi pure, che ne dessi avviso a V. P. Di grazia non tardi a cercare conto, e se non si trovasse, me ne scriva, acciocchè io possa domandarne conto.

Molto ha, che non ho ricevuto libri dal Manfrè, nè so se gli ultimi fossero i due del Tasso. Ben so, che l' ultimo de' di lei *Opuscoli* è il XXIV. E s' ella intende de i due susseguenti, questi non gli ho avuti.

Ci mancava questa nuova guerra di Lombardia per rovinar le lettere, che già sono in declinazione fra noi. Ne sono afflitto, perchè pare, che la tempesta abbia a scaricarsi sopra di noi. Pregandola della continuazione del suo amore, e assicurandola del mio, con tutto lo spirito mi confermo, di V. P., etc.

4503.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 16 Marzo 1742.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza, *edita* [214].

A quest' ora il Museo piacentino di s. Agostino è in tali forze da cominciar a gareggiar con gli altri; e me ne rallegro con V. S. reverendissima. Queste son le pietre preziose che ella mette insieme. Si tenga cara quella del DOCTOR MYRMILLONVM, maestro di una specie di gladiatori, perchè assai rara. Belle son le militari. In quella di M. ABERRINO, legga PHILADESPOTO. Mi rallegro degli acquisti e sommamente la ringrazio pel regalo.

Noi abbiam sul nostro dieci mila tedeschi ed acquartierati, benchè il Padron serenissimo osservi una rigorosa neutralità, nè ci sia apparenza,

che voglia prendere partito. I savoiardi in Pavia, Piacenza, Borgo S. Donnino, e Parma. Sarà in breve a Piacenza il re Sardo, ed ivi si fermerà. Questi moti di guerra sono cagione a me di malinconia, che desiderava e sperava di passare in pace que' pochi giorni, che mi restano di vita. E Dio sa dove andrà a terminare la tragedia.

Vero è, che qualche felicità hanno avuto l'armi della regina in questi ultimi tempi; ma chiara cosa è, ch' ella non può reggere a sì gran temporale, quando non si muovano per lei le potenze marittime; il che finora è incerto.

Benchè pare che il re sardo, non abbia da aver fatto il passo senza essere sicuro di chi gli difenderà la Sardegna. Intanto il re di Prussia coi Sassoni deserta l'Austria Transdanubiana, menando via tutti gli animali e tutte quelle misere famiglie, *more barbarico*. Se poi si verificasse che il Turco minacci rottura: oh! allora sì che ogni cattolico non franzese griderebbe alle stelle. Dio preservi da mali peggiori la povera cristianità.

La deserzione nell' armata spagnuola è straordinaria, e ne siamo ancor noi buoni testimoni. D. Filippo per ora non verrà, essendosi già fermato a cagion delle nostre novità.

Lascierò dire quel che vuole al signor abate Mariani. Ma vorrei ben intendere nuove migliori della sanità di V. S. reverendissima, e ch'ella [è] ben in gambe pel corpo suo come è pel suo ministero. Le auguro pertanto, che venga ben vegeta a Fiesole; e bramerei, che venisse anche più innanzi. Intanto con tutto l' ossequio mi confermo, di V. S. reverendissima.

4504.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 21 Marzo 1742.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Come mai si sia sparsa costì la voce della mia morte, non l' ho saputo intendere, giacchè per l' Iddio grazia nè pur sono stato infermo. Ma io son già avvezzo a questo onore, fattomi tante altre volte in vari paesi, nè mai me ne son preso fastidio. Ringrazio ben di cuore V. S. illustrissima delle sue congratulazioni, e la prego ora, allorchè udirà la mia vera partita, la quale a cagion de' molti anni non sarà molto lontana, di ricordarsi di me morto ne' santi sacrifizi, come con tanto amore si ricorda di me vivo. Veramente io desiderava e sperava di passare in pace que'pochi giorni che mi restano. Ma ecco chi viene a turbare la pace d' Italia. Se

coloro s'inoltreranno, non è già certo, se toccheran voi altri signori. Pare bensì indispensabile, che noi non la scapperemo. A buon conto abbiamo addosso dieci mila Tedeschi, senza sapere, quando sieno per andare.

Le auguro io intanto una buona Pasqua, e rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4505.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 22 Marzo 1742.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

L'ultima sì di V. S. illustrissima è stata scritta con pesata politica, ed ancor quello che non sussiste è portato con circospezione, laonde mi son rallegrato in vedere il profitto fatto dalla mia lettera. Noi miriamo con compassione lo stato della regina, perchè non miriamo finora che Sardegna in aiuto di lei, e Dio sa quanto sia stato a lui promesso per questo. Benchè non paia credibile che esso re di Sardegna si sia imbarcato, senza saper d'avere chi gli difenderà la Sardegna; pure finora non s'odono movimenti d'Inglesi e d'Olandesi. Se questi entreranno, allora potran prendere altra piega gli affari. Quando no, non potete reggere a tanto peso. Già sono entrate in Germania grosse truppe franzesi. Colonia, Palatinato, Prussia, e Sassonia s'uniranno a Baviera. Altro ci vuole che Ungheri a fermar questo torrente! Se vi desse l'animo di muovere i troppo pigri e disuniti Polacchi, se la Russia; oh! allora sì. Per conto dell'Italia son venuti ad acquartierarsi sugli Stati del Padron serenissimo dieci mila tedeschi, nè sappiam quanto sieno per istarci. Pavia, Piacenza, Borgo S. Donnino. e Parma in mano de' Savoiardi che vi fan da padroni, anche nel politico. Il nostro Padrone, neutrale. Gli Spagnuoli son tuttavia a Pesaro e Rimini, e se ne son veduti anche a Cesena. Non pare che sieno per inoltrarsi per ora, quando non ricevano altre forze, perchè è indicibile la lor diserzione. Va a migliaia, ne c'è dì, che non ne passino per di qua almeno 80, senza gli altri che vanno a Parma, a' Veneziani, etc. De' Veneziani nulla finora di nuovo. Iddio disponga le cose per una tollerabil pace, senza che vi si pervenga con una lunga e rabbiosa guerra!

S'io sapessi la maniera, le invierei il libro *De superstitione vitanda.* Mi è piaciuto assai ciò ch'ella mi scrive del p. Zueglerbauer [Ziegelbaur Magnoaldo] [1]. Per la stampa, *De Ingeniorum Moderatione* è migliore quella di Venezia, o pur quella di Parigi. Ma basta la veneta.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2, da Vienna, 1742-43.

Già è uscito il tomo V *Antiquitates Italicae*, e si lavora all' ultimo. Altre anticaglie non ho io, da poter quindi ricavare voci trascurate dal Du-Cange. Aggiungo che le manderò anche i miei *Anecdoti*, se mi suggerirà la via, poichè di qui niuno mai parte per Vienna.

Dal signor Arrigoni nulla ho ricevuto fin' ora, ne s' è lasciato vedere il signor Bertolani. Dio intanto feliciti i vostri interessi, ed abbia misericordia anche ai poveri Modenesi. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, etc.

4506.

A CONTUCCIO CONTUCCI in Roma.

Modena, 23 Marzo 1742.

RACCOLTA TACCHI VENTURI, Roma, *edita* [801].

Tra tutte le missioni che l' infaticabile Compagnia di Gesù ha finora fatto in varie parti del mondo, io ho sempre creduta più utile alla Chiesa di Dio e gloriosa ai padri gesuiti quella del Paraguai. E pur di questa poco o nulla si sa in Italia. Tra que' pochi ancora che ne dicono due parole alcuni spacciano essi padri per principi in quelle contrade, con aggravio manifesto del vero. Confesso a V. R. ch' io sono innamorato di quelle missioni, perchè mi pare di trovarvi la primitiva Chiesa. E però a lei ricorro per consiglio in primo luogo, con dirle ch'io bramerei di poter fare una descrizione d' esse missioni. Ne ho già una relazione manoscritta; ho la carta geografica dov' è anche segnato il luogo, dove alcuni di essi padri sofferiron il martirio da quei barbari Ho anche qualche lettera venuta di là. Ciò non ostante veggo mancarmi molti materiali senza i quali non si potrebbe fare un' esatta e compiuta relazione. Voi altri signori li dovete avere, e, se voleste avere la bontà di comunicarmeli, servirei alla religione cattolica e alla vostra Compagnia il meglio che sapessi.

Sicchè prego in primo luogo V. R. di dirmi se ella e cotesti padri potessero approvare il mio disegno e desiderio. E secondariamente quando mi credessero atto a tale impresa e gradissero ch' io l' imprendessi, se fossero in istato di somministrarmi degli aiuti. E caso poi che giugnessi a far questo lavoro, mi esibisco a non lasciarlo uscire alla luce senza l' approvazione e correzione di voi altri signori.

V' ha da essere una descrizione del Paraguai in lingua spagnola già data alla luce; siccome ancora una relazione spagnola, stampata anch' essa, delle missioni *de los Chiquitos* popoli di quei contorni. È a me impossibile il trovar essi libri.

Starò dunque attendendo da V. R. risposta intorno a questa tela con pregarla nondimeno di non lasciar traspirar fuor di casa la proposizione,

Tal fidanza ho in lei che ad altri non l'ho voluta confidare, risoluto di governarmi in ciò totalmente come ella mi suggerirà. Intanto, con rassegnarle il mio vero ossequio, mi confermo, di V. R.

4507.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Roma.

Modena, 27 Marzo 1742.

MUSEO BRITANNICO Londra, *edita* [108].

Grande e insieme bellissimo è l'argomento che V. P. si propone di trattare, cioè dell'amore di Dio. M'è venuta più volte voglia di trattarlo anch'io, e sempre mi ha fatta paura. Tuttavia a lei non dee farla. Veggo come ella ha disposta la tela, e tutto mi piace. A me piacerebbe, che distinguesse due sorte di persone, cioè contemplative, e popolari, e dicesse di voler lavorare solamente per gli secondi; con lodare i primi, e con aggiugnere ch'essi non han bisogno di lumi da lei; ma averne solamente il popolo, a cui perciò servirà di scorta, proponendo l'orazione, e poi l'abborrimento ai peccati, e indi la pratica delle virtù, vera maniera di far conoscere il suo amore a Dio. Non occorre tessere la tela con passi di SS. PP.; farlo talvolta, ma dare il buon sugo d'essi. Vegga il trattato di s. Francesco di Sales su questo argomento. A me parve metafisico, e non alla portata del popolo. L'opere del Granata, di s. Teresa, del padre Scupoli teatino, del Sangiurè gesuita, di Tommaso a Kempis ed altri, che abbiano dell'unzione, potrà leggere. Toccar le aspirazioni, ma senza darne molte, o farne pompa. Lo stile ha da essere popolare, e piano. So che è piaciuto l'usato da me negli *Esercizj*. In somma parrebbe, che, dopo i motivi di amar Dio, si dovesse stendere maggiormente il ragionamento ai mezzi di acquistare l'amore di Dio, e poi di praticarlo.

Giudizio ci vuole nel distinguere Dio, e la persona di Gesù Cristo Redentore, ed Avvocato nostro. Rilevar bene la Trinità santissima, e poi l'Umanità sacrosanta del Signor nostro mediatore, perchè pare, che molti del popolo non conoscano per Dio se non Gesù Cristo.

Così facendo, spero che sarà cosa buona, ed utile; e s'io fossi in lei, direi francamente *trattato popolare:* che così si libererà da chi crede consistere l'amor di Dio nelle contemplazioni di s. Giovanni della Croce, e di altri padri Scalzi, etc.

Questo è quel poco, di cui, per ubbidirla, ho creduto bene di far parola. Preghi V. P. questo buon Dio per me, che n'ho bisogno, perchè comincio ad avvicinarmi al tempo di comparirgli davanti. E, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P.

4508.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 29 Marzo 1742.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Bisogna ben dire, che tutte le disgrazie han da correre dietro a cotesti pochi beni del mio priorato, mentre io vivo, perchè appena finita una, ne succede un' altra. Non ha molto, che cadde ancora il porticato dell' unica possessione, che ha esso benefizio. Mi son nondimeno rallegrato, che non ne sia venuto male a i parenti del signor vicario.

Finora non sappiamo, qual risoluzione sieno per prendere i Tedeschi acquartierati sul nostro. Credono alcuni, che passeranno sul Bolognese; altri, che si metteranno alla Secchia, o al Panaro. Indizj ancora ci sono, che passeran sul Reggiano i Savoiardi: sicchè finora noi soli siamo sotto il flagello. Dio preservi voi altri signori, e vi faccia solamente vendere i vostri fieni, e grani.

Sempre volenteroso di ubbidirla, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4509.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 30 Marzo 1742.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Se V. P. potrà aver sotto gli occhi la lettera al cardinale, conoscerà che è cosa scandalosa, e indecente per un teologo. Sarà poi cura di me il farne conoscere le bugie e le indecenze a suo tempo. Intanto le rendo vivissime grazie per la memoria, che ha avuto di favorirmi e desidero che il di lei buon volere abbia tutto il suo effetto.

S'è parlato a questa corriera di Venezia, per la *Vita del p. Segneri*, che feci consegnare ad essa, saranno ben due mesi. Hanno promesso di cercarla. Mi dispiacerebbe che l'avessero perduta, perchè il Soliani non la vuol vendere se non con gli *Esercizi*. Ma, a tutte le maniere, ella ha da essere servita.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P.

4510.

A GIROLAMO BARUFFALDI in Cento.

Modena, 3 Aprile 1742.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Viva il *Canapajo* di V. S. illustrissima. Viva la di lei generosità, che ha voluto farmene godere una copia. E l'ho certamente goduta, al vedere, con quanta proprietà, esattezza, e leggiadria ella ha saputo trattare questo argomento: che di più non avrebbe saputo fare l'autor della *Georgica*, se fosse vivuto a' nostri dì, e si fosse servito della nostra lingua. Quel che è più, tanto costa ad altri il fare un poema, e a lei, pare, che costi pochissimo, e col miracolo riserbato a pochi di comporre presto, e bene. Me ne rallegro con lei sommamente, ed è un peccato, che i nostri villani non sappiano nè leggere, nè intendere versi; perchè con questo libro diventerebbono dottori. Io intanto le rendo infinite grazie del dono carissimo, che conserverò fra tanti altri pegni del di lei felice ingegno, con desiderarle vita ben lunga e prosperosa, acciocchè ne possa produrre de gli altri. Con che, rinnovando le proteste del mio inalterabil ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4511.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 5 Aprile 1742.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Si è corso pericolo, che V. P. resti defraudata della promessa datale della *Vita del p. Segneri* iuniore. Mi figurava io, che il Soliani stampatore ne avesse tuttavia assaissime, ed allorchè intesi che non si trovava la copia, che più di tre mesi sono le aveva io inviato, mandai al suddetto libraio; e trovai, che nè pur una gliene restava. Tanto nondimeno egli ha pescato tra i rifiuti, che ne ha messa insieme una copia, la quale oggi consegno a questo corriere indirizzata a lei. La voglio sperare più fortunata, e mi sarà caro di sapere, che l'abbia ricevuta, siccome ancora se al di lei benigno patrocinio sia riuscito di tagliar le penne all'indegna lettera del p. Santo Canale: del che le resterò eternamente tenuto. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P.

4512.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 6 Aprile 1742.

Biblioteca Comunale, Piacenza, *edita* [214].

Già sta in mia mano il libro del canonico Migliacci, di cui V. S. reverendissima mi ha data notizia, e gli ho già risposto, ma con poche parole. A me non dà fastidio ch'esso sia stato presentato a Nostro Signore; perchè la Santità Sua nol leggerà, ed anche leggendolo, non può esso far paura. Mi dà bensì da pensare quel religioso, ch'ella mi accenna sì famigliare colla Santità Sua: immaginandomi anch'io che la sua lingua arriverà anche a me. A questo io non ho ripiego. Il tutto è rimesso alla provvidenza di Dio, e alla prudenza di Nostro Signore. Se quelli fanno gran rumore per sostenere una divozione sregolata, io dal mio canto parlo per l'onore della santa Sede, e della dottrina cattolica. Già la risposta è fatta. Si vedrà, quando sia copiata, se potrà uscire alla luce, ed allora i saggi giudicheranno.

Ancor qui sentiamo, che il re sardo s'è guadagnato l'amore de' signori piacentini.

S'è anche detto che abbia rimandato in Piemonte tre reggimenti. I signori tedeschi continuano a starci addosso, e pare che niuna voglia abbiano di muoversi, laonde questo peso comincia a rincrescere.

Voce corsa è che non vadano d'accordo Montemar e Castro Pignaro, perchè l'ultimo si sia espresso di non volere passar oltre per poter accorrere, caso mai che gl'inglesi minacciassero il regno di Napoli.

Finora son sospese le dichiarazioni delle potenze marittime, dicendosi che trattino con Parigi, per vedere se si potesse con un tollerabil aggiustamento far pace. Se non succede, Dio sa quando finirà questo incendio.

Con tutto l'ossequio, mi rassegno.

4513.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 6 Aprile 1742.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [153].

Due copie del tomo V *Antiquitates Italicae* mi prendo l'ardire d'inviare costà, indirizzate a V. S. illustrissima; l'una pel padre abate Grandi,

e l'altra pel signor cavalier Guazzesi. L'involto verrà con altro, ma separato, al signor priore Caramelli. Avviserò essi signori che le copie saranno in mano di lei, ed ella mi favorirà di far loro pagare la rata del porto, allorchè pagheranno paoli trentadue per cadauno per le copie suddette. Di grazia, mi perdoni se le reco questo aggravio, perchè non ho costì meglio di lei, e il signor priore suddetto non vuole fastidio per altri.

Mi è stato carissimo l'intendere la buona riuscita che ha fatto costì il padre provinciale Malmusi. Avrà egli ben piacere, quando sarà qui, di udire i favori ch'ella gli ha compartito.

Bene, benissimo ha fatto V. S. illustrissima a liberarsi dalla consaputa società, perchè veramente le risse troppo accanite fra i letterati degenerano poi in gravi scandali. Mi scrivono da Venezia, essere uscito un libro del signor Pascoli, in cui carica il signor Lami con infami ed obbrobriose ingiurie. E si lasciano stampare sì fatti libri! Ne ho non poco dispiacere.

Mai non ho potuto ricevere risposta dal signor abate Gaspari intorno alle copie che d'ordine suo le inviai. Se risponderà, anch'ella ne sarà avvertita. Io per me sono inoltrato forte negli anni; laonde convien pensare a quel gran viaggio che non si può schivare. Ma, finchè avrò vita, non verrà mai meno quel vero ossequio, con cui mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

4514.

A GIUSEPPE PECCI in Siena.

Modena, 6 Aprile 1742.

Archivio Pecci, Siena, *edita* [153].

Debbo confessare a V. S. illustrissima d'avere udito con dispiacere quanto ella mi ha notificato intorno al poco buon esito del signor dottore Bianchi. Non l'ho mai praticato, ma solamente l'ho conosciuto nel libro da lui stampato, e in varie sue lettere. La stima che di lui concepii, non s'è scemata per questo. Quel solo ch'io non saprei approvare in lui, sarebbe s'egli troppo stimasse sè stesso, e troppo poco gli altri; perchè avrebbe fallato un gran punto. Nè so credere che uno stia bene in un paese, dove egli non si faccia amare.

Quanto a V. S. illustrissima, altro non posso dirle, se non che io stimo una bella virtù civile il saper conversare e mantener buona armonia anche con chi ha dei difetti, perchè ognun di noi ha la sua parte. Chè non è gran cosa lo star bene con gli ottimi: il pregio è lo sapere star bene anche con chi non è tale. Però, s'io fossi in lei, non lascerei di mostrargli amicizia e stima, compatendo in lui quello che gli manca, o che di troppo

abbonda. Del resto, mi rallegro all'intendere la di lei buona salute, e l'applicazione alla sua lettura, con desiderio di vederla sempre crescere nel sapere, e nella stima de' suoi cittadini. Con che, ratificandole l'inalterabile mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

4515.

A GIROLAMO BARUFFALDI in Cento.

Modena, 12 Aprile 1742.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Altra mia dee già V. S. illustrissima avere ricevuto in ringraziamento del carissimo dono del suo *Canapaio*. Tardi sen venne questo, perchè io volli prima leggere il grazioso poema. Ora rispondo alla stimatissima sua con dirle, che non truovo stampata l'iscrizione di Menandro, scoperta costì. Ma nè pur truovo esempio dell'*Hortatori* per segno d'uffizio. Veramente questo non pare cognome. Tuttavia molto men sembra uffizio, perchè così solo, senza aggiugnere a che costui esortasse, non si adatta molto al costume de gli antichi. Peraltro curiosa cosa è l'avere scoperto in cotesto paese un sì antico marmo, quando tutto dovea essere inondato di acque. Possiam nondimeno credere, che vi fossero siti esenti dall'acque, giacchè marmi ancora si son trovati nel ferrarese, e in Comacchio. Può ella dire, che questo Menandro, e Mercurio suo fratello, paiono servi, perchè hanno un solo nome, ancorchè non apparisca, chi sia il loro padrone. E quando tale Menandro fosse tale, si potrebbe sospettare, che l'*Hortatori* fosse nome d'uffizio, ma senza asserir cosa alcuna di certo.

Ma come mai due tomi di giunta all'opera del sig. Borsetti? V. S. illustrissima fa de'miracoli. Leggerò volontieri, ed ammirerò. Da me nulla si saprà; ma e chi può far, se non lei, opere così fatte?

Co i più vivi sentimenti di stima e rispetto, mi ricordo, di V. S. ilstrissima, etc.

4516.

A GUIDO GRANDI in Firenze.

Modena, 12 Aprile 1742.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Firenze.

Sarà forse a quest'ora giunto a Firenze il tomo V delle *Antiquitates Italicae* indirizzato a V. P. reverendissima, e raccomandato al sig. canonico Gori. Perchè il sig. priore Caramelli non volle più il carico di rice-

vere libri per altri, mi è convenuto dipoi valermi del mezzo del suddetto signor canonico, al quale ho scritto di vegliare, acciocchè nel porto non accada aggravio per lei.

Mi son rallegrato al vedere dato principio al corso delle matematiche di V. P. reverendissima in Firenze, dove fors'anche ella si truova, perchè questo sarà un bell'ornamento della nostra Italia. Dio la conservi lungamente, e le dia una prosperosa vecchiaia, così più de gli altri augurandole io, che in istima ed ossequio per lei non ho chi mi vada innanzi. Mi rassegno tutto, di V. P. reverendissima, etc.

4517.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 12 Aprile 1742.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [258].

Avrei volentieri veduto nel suo passaggio per Modena il p. Nerini [Felice][1] per intendere da lui lo stato di V. E. che spero felicissimo, e insieme qual fondamento abbiano certe voci venute di Roma intorno a certe risoluzioni di chi desidera l'importante di lei degnissima persona in quella sacra corte. Ma egli passò con lasciar solamente in mia casa varie nuove lettere stampate dall'E. V., facendomi sperare che nel ritorno ci vedremo. Porto io pertanto alla di lei benignissima generosità le più umili grazie pel prezioso dono di esse lettere, da me lette con quel piacere, che producono tutti i di lei parti, e massimamente ho provato ora al trovar tali lettere piene di tanta erudizione e criterio. Abbiamo tante lettere dei nostri vecchi italiani stampate: moltissime non hanno altro merito che quello della purgata lingua: questo pregio non manca alle lettere di V. E., ma è l'ultimo. L'erudizione, la critica, e una abbondanza di notizie spettanti anche a' tempi nostri, questi sono i pregi, che più son da stimare ora e più lo saranno presso i posteri nostri. Nè molto andrà che se ne potrà formare un libro.

Non essendo giunto a tempo al p. maestro Concina la bella lettera scritta dall'E. V. intorno al digiuno, e mancando questa nel nuovo libro da lui dato alla luce, gli ho scritto tosto, consigliandolo di fare una giunta con essa, come cosa di importanza per tale argomento.

Desiderando il sig. Micheli, gentiluomo lucchese, la licenza di leggere i libri proibiti, non so come, è ricorso a me, perchè gli procuri tal grazia. Ancorchè io m'avvegga essere troppo il mio ardire, pure ho risoluto di

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Roma 1735-'36.

supplicare V. E. di questo favore come quello che è capo della Congregazione, pregandola nondimeno nello stesso tempo che, s'ella non vuol questo incomodo, mi rimandi indietro l'incluso attestato perchè studierò altra via di servirlo. Con che, baciandole la sacra porpora, coi più vivi sentimenti del mio ossequio, mi rassegno.

4518.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 13 Aprile 1742.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Mi chiede V. R. intorno a che di presente io fatichi, e debbo dirle che mi truovo sfaccendato, e vo pescando, nè truovo argomento a cui appigliarmi, e mi sono anche raccomandato a gli amici perchè me ne somministrino alcuno che sia alla mia portata. Col tomo VI *Antiquitates Italicae* intorno al quale si lavora, sarà terminata quest'opera. Sicchè non saprei mai dirle quali grazie ella potesse somministrarmi coi suoi *Anecdoti*, se non fosse qualche antica cronichetta, che si potesse mettere nel tomo suddetto. Mi augurerei bensì di trovarmi costì, per poter vedere essi *Anecdoti*, perchè son cose di molto mio genio.

Quanto al conoscere ciò che sia edito od inedito, altra maniera non ho che di consultare, per gli greci, l'indigesta farragine della *Bibliotheca* del Fabrizio, siccome ancora la sua latina, per gli antichi latini. Per gli autori ecclesiastici, ricorro al Cave, al Du-Pin, e all'ultima opera in foglio dell'Oudin, per gli storici, al Vossio. Per altri opuscoli scorro il Baluzio nelle Miscellanee, e le raccolte dei p. Mabillon, Martene e Pez. Di più non posso fare perchè di libri nuovi pochi se ne comprano qui, attendendo i principi d'oggidì ad altro, che a' libri. Di questi abbondano costì le biblioteche Passionea, Corsina, Imperiale, Monti, Casanatense, etc. Laonde ella ha dei comodi non pochi, i quali a me mancano.

Mi rallegro poi in vedere quante bell'opere va producendo V. R. con tanto suo onore, e gloria della letteratura, e prego Dio che lungamente la conservi, perchè, quanto a me, parmi d'esser vicino alla fossa: tanto son cresciuti i miei anni. Quel che è certo, finchè avrò vita, mi pregierò d'essere, quale con tutto l'ossequio, mi ricordo.

4519.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 13 Aprile 1742.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Porto a V. S. illustrissima i dovuti ringraziamenti, per avermi ella procurati con tanta attenzione gli ultimi due tomi del *Glossario,* che sto ora aspettando. Le L. 20, ch'ella ha spese per me avrei veramente desiderato, che il sig. Manfrè gliele avesse pagate; ma giacchè ciò non è succeduto, la prego di dirmi, se io le debba inviare, o pur s'ella vuol aspettare, e rimborsarsene, allorchè verrà l'ultimo tomo delle *Iscrizioni.* Il non udir io mai parola della di lei sanità, ancorchè mi fosse stato caro il saperlo, pure lo interpreto in bene, o mi figuro tale il suo stato, che abbia ripigliate le antiche faccende, e che non tralasci i suoi studi.

Avrei anche desiderata qualche notizia de' libri principali, che si stampano costà, e se continui il *Giornale di Venezia,* di cui non ho che un tomo degli ultimamente stampati; poichè per conto del sig. marchese Maffei, vo credendo, che non abbia dato fuori altro.

Con che, ratificandole il mio rispetto, mi confermo.

4520.

A RIDOLFINO VENUTI in Roma.

Modena, 13 Aprile 1742.

RACCOLTA VANBIANCHI, Milano, *edita* [277].

Lo strumento inviatomi da V. S. illustrissima e che le rimando, l'ho io ben letto ed avrebbe esso potuto aver luogo nelle mie *Antichità Italiche* allorchè trattai qualche cosa della Sardegna; ma ora non vi si può più trovar sito, perchè l'opera è al fine, e fors'anche è terminata la stampa delle dissertazioni, e quand'anche non sia terminata, vi si tratta solamente di argomenti ecclesiastici, coi quali niuna relazione può avere esso documento.

Me n'è dispiaciuto non poco, per avere perduta questa occasione di attestare al pubblico l'ossequio che le professo, dappoichè ho veduto che ivi si parla dei suoi antenati. Mi componsi V. S. illustrissima questa poca fortuna, con altri suoi comandamenti, e coi più vivi sentimenti del mio inalterabile rispetto, mi ricordo.

4521.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 20 Aprile 1742.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Qui si è fatta gran disputa se si possono mangiare nello stesso tempo latticini dispensati e pesce. I pp. gesuiti hanno preteso di no, ricavandolo dal breve pontificio: *Epulas licitas et illicitas.* Aspetto sopra di ciò il di lei parere.

Ben giunta alle mani di V. P. reverendissima l'operetta del Valdesio che implora la di lei correzione, e quella eziandio di tre altri personaggi tutti altamente da me stimati. Ancorchè di presente si truovi occupata, non si perda tempo, quando gli altri favoriscano di leggerla. Allorchè sarà esso libro passato sotto la censura di tutti, so che la di lei benignità mi favorirà, quando non abbia altra occasione di rimetterla franco a Bologna come ha fatto in addietro, e la prego ben di notare ogni menoma spesa, che faccia per me, affinchè si possa poi rimborsare con danaro, che dovrà venire per me da Napoli.

Allorchè V. P. reverendissima sarà in s. Calisto, voglio sperare, che più facilmente sarà a piedi di N. S., e giacchè possiam credere, che la buona volontà della S. S. sia stata impedita dai troppo scabrosi affari d'oggidì, credo anch'io, che si potrebbe supplicarla di far rivedere il consaputo manoscritto a qualche savio legista, ma non di que' mozzorecchi; che ogni di pregano i santi, perchè facciano nascere delle liti, le quali vadano a cadere nelle loro mani. Monsignor di Thun mi parrebbe pur a proposito. Se così anderà la faccenda, la sbrigheremo.

Sento poi, e n'ho dispiacere, che tanti incomodi fiocchino sopra di lei per mia cagione, dovendo credere gli stranieri, che V. S. illustrissima sia il mio spedizioniere, o residente in Roma. Starò attendendo i libri, che ella mi ha favorito di consegnare a buoni portatori. Ma quel p. maestro Milanti [Pio Tommaso] [1] di s. Spirito di Napoli non dice di che religione sia.

Certamente, bisogna credere, che le mie lettere al sig. Giannelli di Palermo siano intercette, perchè anche ultimamente mi scrive di non averne veduta alcuna. Perciò rendo a lei somme grazie per avergli spedita la mia, e per esibirsi con tanta bontà a continuarmi il favore. Con che, rinnovando i vivi sentimenti del mio ossequio, mi rassegno, di V. P. reverendissima.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Napoli, 1742.

4522.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 24 Aprile 1742.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Se non ho baciato il foglio ultimo di V. P. reverendissima, sono stato almen vicino a farlo: tante buone nuove mi ha ella date, e tutte frutto di quel benigno amore, che la rende anche ardita a parlare di me con si gran franchezza a N. S. Può ella ben credere, che somma è stata la mia consolazione in vedere non scemata la generosa clemenza del Santissimo verso di quest'omicciattolo, e non isdegnare la S. S., che io risponda a tanti avversari. È utile della Chiesa di Dio, che si chiarisca chi abbia ragione o torto in cosa di tanta importanza quale è la vita degli uomini, e il pericolo della superstizione. Intanto, prego la di lei bontà di portare i miei divoti rispetti al reverendissimo padre provinciale generale Della Torre, e di ringraziarlo vivamente per la pazienza che ha di leggere quelle dicerie. Notiamo pur francamente anche ciò, che solamente è dubbioso, perchè vi rifletterò meglio. Cosi farò ancora del dubbio mosso da V. P. reverendissima intorno alle controversie della morale, ed è stato bene, che me ne avvisi.

Mi son parimenti rallegrato non poco all'udire restituito il manoscritto. Alla dedica non avrei aggiunto un apice, nonchè quello, di che ella mi ha avvertito, perchè io non mi glorio mai delle benigne occhiate del trono, per paura sempre, che nel di seguente si mutino. Giacchè ella ha preso si buone misure per farmelo aver presto, io non tarderò d'inviarlo al torchio, e, a suo tempo, parleremo del resto. A lei dunque infinite grazie per tanti favori.

Veramente mi è venuto per la posta l'uffizio dell'Immacolata Concezione con un solo bigliettino, che dice: *è pregato il sig. Muratori di recitare una volta l'annesso ufficio per l'anima del dotto autore.* Avendogli dato una scorsa in fretta, e parendomi di non avervi trovato motto alcuno pel voto sanguinario non ne ho fatto alcun caso; anzi non ho difficoltà a recitarlo almeno una volta, perchè non ho sposata l'opinione de' tomisti; e se v'ha certi pezzi da me rapportati de gli antichi, ed altro simile, è stato, ed è solamente per far conoscere quanta ragione hanno fin qui avuto i sommi pontefici di non definirla, come vorrebbono gli spagnuoli. Ma intorno ad esso libretto V. P. reverendissima mi ha mossa la curiosità, e spero, che per sua bontà vorrà dirmi il resto.

Con che, rinnovando i vivi sentimenti del mio ossequio, mi rassegno, di V. P. reverendissima.

4523.

A GIROLAMO BARUFFALDI in Cento.

Modena, 26 Aprile 1742.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Lo Scheffero *De Militia Nautica*, Lib. IV, Cap. 7, veramente registra per Capo de' Remiganti l' *Hortatore*, e porta i passi citati dal Ditisco, ed altri di più. Per conto dell'Opelio, appena esso il nomina. Credo perciò, che V. S. illustrissima possa con buon fondamento prendere questa voce nell'iscrizione sua, come nome d' ufizio, e cavarne le conseguenze da lei ideate. Vegga, se le occorre cosa di più, e liberamente mi comandi. Co i più vivi sentimenti del mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4524.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 26 Aprile 1742.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Al sig. conte Giovanni Guicciardi fu raccomandata copia, del tomo V *Antiquitates Italicae*, indirizzata a V. S. illustrissima. Allorchè l'avrà ricevuta spero che me ne darà avviso. Già ella sa che il prezzo è di paoli 32. Desidero che facciate buona fiera, che sarà nobilitata dalla nostra corte. E più desidero, che Dio vi liberi dall'armi straniere. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi ricordo.

4525.

A PIER FRANCESCO FOGGINI * in Firenze.

Modena, 27 Aprile 1742.

BIBLIOTECA CORSINIANA, Firenze, *edita* [158].

Qualche notizia aveva ben io del merito di V. S. illustrissima, ma non conosceva già in lei un letterato di tanto polso, come ho scôrto ultimamente, mercè della di lei generosa bontà. che ha voluto onorarmi del

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Firenze 1740.

suo libro *De Romano Divi Petri itinere,* e della sua *Apologia* per san Romolo. Ho trovato nel primo tanta copia d'erudizione, critica si soda, stile latino così leggiadro, che a lei ha già dato un sito fra quelli onde viene grande onore all'Italia, e ne può maggiormente venire, perch'ella ha forze per tutto. Sommamente perciò me ne congratulo con lei, e m'inoltro a pregarla, che non lasci ozioso il bel talento che Dio le ha dato, e ch'ella ha si bene coltivato. Non le mancheranno argomenti per altre imprese, e il plauso di cui è degna questa sua nobil fatica, ha da animarla ad altre carriere anche maggiori.

Del resto, io me le protesto eternamente obbligato per così caro dono, siccome ancora per l'onore che ha fatto al mio povero nome, con bramare anch'io le occasioni di attestare al pubblico la stima singolare che ho conceputo del di lei valore. A buon conto, ho trascelte le iscrizioni da lei riferite che a me mancavano, e le ho inviate a Milano, acciocchè col di lei nome si leggano nell'ultimo tomo della mia *Raccolta* che si va stampando. Vegga ella dove io posso servirla, nè mi risparmi i suoi comandamenti, con sicurezza di trovare in me chi sempre si pregierà d'essere, con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima, etc.

4526.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 3 Maggio 1742.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Tanti impicci mi son sopraggiunti ne'giorni addietro che per ora non ho potuto rispondere al foglio carissimo di V. S. illustrissima [che] ha scritto con molta saviezza intorno agli affari sì torbidi di oggidì. Le dissensioni dell'Inghilterra di gran pregiudizio sono all'ottima regina, giacchè nulla colà si risolve in suo favore, benchè tutte le apparenze sieno che si sfodererà la spada. Ma, intanto, voi soli pare che abbiate a sgomberar la Baviera. E se seguisse qualche fatto d'arme, Dio ve la mandi buona; altrimenti converrebbe cedere. Avreste bisogno che la Polonia e la Russia vi aiutassero, poichè, di guadagnare il Prussiano, credo che abbiate perduta la speranza.

Qui non c'è novità. Continuano i Tedeschi a vivere quietamente sul nostro, ma non senza aggravio nostro; nè mostrano di volersi muovere. Gli Spagnuoli anch'essi continuano a stare a Rimini, a riserva di due reggimenti, inviati a Lugo e Bagnacavallo del Ducato di Ferrara. Probabilmente aspettano D. Filippo colla gente che seco viene, e noi, posti tra due fuochi, tremiamo. Il Principe nostro tuttavia, neutrale. È venuto

a Parma il re di Sardegna. Egli spedì quattro reggimenti a Nizza, dicendosi arrivata in quelle vicinanze la prima colonna delle sue genti. Ci sarebbe bisogno di qualche vascello inglese.

Certamente non ho veduto finora le tavole genealogiche che V. S. illustrissima mi accenna. Cercherò io d'inviare al sig. Sassi subito, che mi si presenterà occasione, quanto ella mi disse. Ma, in questi torbidi, pochi ora passano, e di gran guai si promuovono per le contribuzioni in Milano, Piacenza, etc. Sarebbe bella ch' io dovessi riverirla ed abbracciarla in Italia, ma non lo so sperare.

La prego di nuovo di somministrarmi l'altre osservazioni e correzioni che avrà osservato nelle *Iscrizioni*, che gliene resterò sommamente tenuto.

Al sig. principe di Lichtenstein io professo singolare ossequio ed obbligazione, avendo a lui dedicata la raccolta delle mie *Iscrizioni*. Però, se ella avrà occasione, me gli ricordi gran servitore, con dirgli che manderò il tomo IV, subito che sarà stampato.

Vedrò ben volentieri l'opera di codesto dottissimo p. benedettino, a cui intanto, e a lei nello stesso tempo, rendo vivissime grazie di quanto ella mi ha accennato.

Aspetto di ritorno da Roma il mio trattatello *Dei Difetti della Giurisprudenza*, per istamparlo senza dimora. Ma io mi truovo afflitto per cagione di questa guerra troppo contraria al genio mio di pace, per tacere altre riflessioni.

E con ciò, rassegnandole il mio indelebile ossequio, mi confermo, etc.

4527.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 4 Maggio 1742.

Biblioteca Vaticana, Roma, *edita* [266].

Non avrei certo alcuna difficoltà ad affrontare l'argomento pio, che dal benigno amore di V. R. mi vien proposto, ancorchè il cristianesimo sia pieno di libri ascetici. Ma ella pazientemente ascolti le mie difficoltà. La prima, che mi dà fastidio più di tutte, si è non avere io l'anno sacro del p. Croiset, il dubbio ancora di trovarlo in Modena; e pur questo sarebbe necessario per determinarsi poi al sì, o al no. La seconda è che abbiamo tante meditazioni di uomini insigni, e il darne delle nuove non so come potesse piacere. Terzo, se si volesse dare tali meditazioni, aggiugnervi la parafrasi del Vangelo, e dell'epistola ed anche la vita, benchè in compendio, di un santo, tanta mercatanzia occuperebbe più e più tomi.

Sarebbe anche assai il dare la parafrasi, e soggiugnere riflessioni per insegnare la vita del vero cristiano, colla vita in compendio di qualche santo. Ma diran tosto, che avendo noi la manna del p. Segneri, quest'opera è cosa superflua. Continui dunque V. R. ad istruirmi meglio su questi punti, acciocchè io possa poi misurar le forze mie, e vedere se il fardello si adatti alle mie spalle. Confesso il vero, che a me fa paura il solo pensare a' 365 giorni, oltre alle feste mobili che accrescono questo numero. Le rendo io intanto vivissime grazie, per la cortese premura che ha di pensare a me, e pregandola di continuarla, co' più vivi sentimenti del mio ossequio, mi confermo.

4528.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 4 Maggio 1742.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

Giacchè il benigno amore di V. R. vuol sapere nuove di me, eccole. A riserva di una discreta flussione a gli occhi e di qualche altro tollerabil acciacco, che mi va ricordando l'età mia troppo avanzata di anni 70, io mi truovo competentemente sano, e tutto pronto a i di lei comandamenti. Ma ella sa, che l'età suddetta e già una malattia. Sia fatto il volere di Dio. Se a lei arriverà un dì la nuova della mia morte, la prego di avermi presente nel santo Sacrifizio. Il tomo V delle *Antiquitates Italicae*, è già fuori, e si lavora al VI che sarà l'ultimo. Si è dietro anche al IV delle *Iscrizioni*, che anch'esso sarà l'ultimo. La servirei per l'associazione degli *Annali d'Italia*, se questa si facesse. Il libraio che la stampa in Venezia, essendo uomo di polso, non ha voluto ricorrere al solito ripiego di chi ha bisogno di pagare co i denari altrui la stampa. In ogni caso sarà mia cura a suo tempo che a V. R. sia fatta ogni agevolezza possibile. Sette o otto sono le penne che han faticato finora contro di Antonio Lampridio, e non hanno alcune d'esse perdonato ad ingiurie. La risposta già fatta è in Roma sotto la saggia censura degli amici, e quando sarà di ritorno, si cercherà chi la stampi. Tanto da V. R. quanto da monsignor Enriquez, ho notizia della nuova opera dell'anno novello. Se resta vincitore chi è l'ultimo a scrivere, verisimilmente sarà egli. Tuttavia, se monsignore m'invierà il libro, lo leggerò, e saprò dirgliene meglio il mio sentimento. Voi altri avete veduto di passaggio il brutto ceffo di Marte. A noi è minacciato di peggio, avendo sul nostro da gran tempo diecimila Austriaci, e temendo di peggio. Mi cagiona ciò non poca malinconia, perchè preveggo sciagure non poche, se la mano di Dio non vi si mette. Preghi Dio per me che ne ho di bisogno più che mai, e mi creda, quale con tutto l'ossequio, mi pregio d'essere.

4529.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Perugia.

Modena, 9 Maggio 1742.

Edita [108].

Dovette V. P. ricevere una mia risposta. Occorre a me ora di pregar lei d'una grazia. Mi cadde in pensiero ne' giorni addietro di fare un Operetta, che porti il titolo presso a poco seguente: *Il Cristianesimo felicissimo nelle Missioni della Compagnia di Gesù al Paraguai.* Ho sufficienti materiali per questo. Tuttavia scrissi costà al p. Contuccio Contucci gesuita, comunicandogli tal mio disegno, e pregandolo, che, se hanno costì memorie particolari di que' paesi dell'America Meridionale, voglia somministrarle, perchè nulla darò fuori senza che sia riveduto da essi padri. Son già corse varie settimane senza che io ne abbia veduta risposta, nè so immaginare il perchè, giacchè si tratta di Operetta gloriosa per loro, e non dovrebbono avere se non piacere, che una penna disinteressata lodasse le loro fatiche.

M'è dunque nato pensiero di volgermi a dirittura al loro Reverendissimo p. Generale per implorare in ciò l'ajuto suo. Pure ho in fine creduto meglio di valermi non d'una Lettera, ma di un Amico, che possa meglio scandagliare, se vi fosse mistero nel silenzio del p. Contucci. Eccomi dunque a pregare V. P. che voglia umiliare i miei rispetti, e le suppliche mie ad esso p. Generale de' gesuiti, oppure parlarne al suddetto p. Contucci per ricavare, se v'è speranza di soccorso da cotesta parte per la divisata mia impresa, la quale non andrà molto, che avrò compiuta, nè altro ci vorrà che farla copiare.

Caso mai ch'ella non potesse favorirmi, me ne avvisi subito, acciocchè io possa provvedere. In fine avrò fatto le mie parti, e se non dirò tutto quello, che potrebbono volere i Padri, non io, ma essi ne avranno la colpa. Noi qui siamo ne' guai, e abbiam più che bisogno della misericordia di Dio. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. P.

4530.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 9 Maggio 1742.

Biblioteca Queriniana, Brescia, *edita* [258].

Mercè alla benignità di V. E. ho potuto leggere l'erudita sua lettera a quel meraviglioso ingegno del sig. procuratore Foscarini, portatami dal

p. Scalzo insieme coll'altra indirizzata a codesto suo clero. Bellissima è la prima per la scoperta fatta a noi altri di un altro insigne patrizio veneto nella letteratura; il che leggendo non lascio di stupirmi come in quel secolo tanti egregi letterati nobili producesse Venezia e continuasse anche a produrre nel seguente, con tanto divario dei tempi presenti, ancorchè non manchino quei SS. di fare educare i lor figli in forma lodevole. Ma ho più studiata la seconda lettera, perchè m'ha istruito di quel che è passato a Roma, e di quello che probabilmente ha da essere. L'E. V. è fatta apposta per essere successore de' Bembi, Sadoleti, Casa; e però non passerà un anno ch'io la porterò ai Sette Colli, dove il merito suo è degno d'ogni più sublime impiego. Le rendo io intanto umilissime grazie pel regalo delle suddette lettere, avendole io già umiliati i miei ringraziamenti anche per le altre precedenti.

Credo che il p. maestro Concina abbia seguito i miei consigli, con ristampare la *Lettera dogmatica* di V. E. *intorno al Digiuno.* Non sapeva se poteva ciò essere approvato da lei. Mi son preso io l'ardire di levargli questo timore, essendo troppo importante a sì fatto argomento quella spiegazione. E qui co i più vivi ed umili sentimenti del mio ossequio, le bacio la sacra porpora, e mi rassegno.

4531.

A GIOVANNI CADONICI* in Cremona.

Mutinae, VI Idus Maias MDCCXLII.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Testes sane mihi sunt tum eruditionis, tum humanitatis tuae, literae, quas ad me dedisti, eleganti etiam stylo conscriptae. In his significasti, quae meditaris contra catholicae doctrinae hostem Burnetum. Tibi autem creduntur Patriarchae, ceterique Iusti vel ante Christi adventum ad paradisi gloriam advecti: quam in rem sancti Augustini locum memoras, sententiae tuae satis aperte consonum. Multum vero ponderis (fateor et ego) hinc accederet ad Burneti confutationem. Quod plus est, dogma nostrum de Purgatorio facilius quam antea stabiliremus. Equidem ab hujusmodi quaestione abstinui, neque altius penetrare volui in Salvatoris verba, pollicentis paradisum poenitenti latroni; utrobique enim salebras offendisse mihi visus sum. Tu felicius fortasse navigationem hanc inibis. Sed, ut sincere loquar, difficillimum puto illius exitum; nam ceteros ferme patres video censuisse, coelorum fores non antea reclusas fuisse, quam

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Cremona 1747-'48.

Christus Dominus illuc ascenderit captivam ducens captivitatem. Communis autem Ecclesiae sententia nunc habet, Patriarchas ceterosque Iustos in ignoto loco quievisse, donec ad eos descendit Redemptor, secum omnes adducturus ad Patrem. Huic sententiae, quam Traditio confirmat, adversari, periculosa res est, neque ad eam dejiciendam satis est Augustini auctoritas. Quare tuum erit, antequam vela solvas, accuratius explorare suscipiendum iter, id tamen statuendo, etiamsi tibi succederet, ut rem dubiam efficeres, parum aut nihil emolumenti inde ad praesentem caussam redundare posse. Tui, interea, erga me amoris conscius, fausta omnia tibi, tuisque studiis precor. Vale.

4532.

A GIUSEPPE PECCI in Siena.

Modena, 11 Maggio 1742.

ARCHIVIO PECCI, Siena, *edita* [158].

Non saprei dire il mio debil parere intorno al quesito fatto da V. S. illustrissima, perchè non so ben tutte le circostanze dell'affare. Quando i luoghi pii tassati dal governo fossero confraternite laicali, niuna difficoltà avrei a credere lecito a i lettori dell'università il godere della tassa, perchè il governo può impiegare in uso migliore parte delle loro rendite. Se poi si trattasse d'ospitali, e d'altri luoghi destinati per gl'infermi e in sussidio de' poverelli del paese, vi troverei delle difficultà; perchè non giudicherei lecito il torre il pane a i poveri per darlo a i lettori, non essendo questi sì necessari, come il sostentamento della povera gente. Tuttavia ancor qui converrebbe sapere se il denaro tassato colà nell'erario del principe, o pure, se a dirittura passa nelle mani de i lettori. Nel secondo caso, vi avrei dello scrupolo. Nel primo potrebbe forse ammettersi, perchè quel denaro divien denaro del principe, e non è più denaro de' poveri. Di più non saprei che mi dire, perchè non so ben tutte le circostanze. E, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

4533.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 11 Maggio 1742.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Supplico V. P. reverendissima di perdono se le reco l'aggravio della presente lettera da aggiungersi alle altre. Mi onori di comunicarla al re-

verendissimo padre procurator generale accompagnata dagl'incessanti miei ringraziamenti per la pazienza che ha avuto di leggere quelle mie dicerie. Mi è stato sommamente caro il suo favorevol giudizio. Di più non soggiungo ora riserbando di farlo in breve con rispondere al di lei benignissimo ultimo foglio, che mi sarebbe stato di gran consolazione in altri tempi. Ma ora mi trovo pien d'affizione per gli danni e pericoli che sovrastano a questo Stato, con temersi fin l'assedio di questa città. Preghi Dio per noi, e spezialmente per me, che ne ho più che mai necessità. Con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. P. reverendissima.

4534.

A FRANCESCO III D'ESTE * in Sassuolo.

Modena, 12 Maggio 1742.

R. ARCHIVIO DI STATO, Modena, *edita* [188].

Serenissima Altezza,

In esecuzione de' venerati comandamenti di Vostra Altezza serenissima ho ridotto in 25 casse il meglio e più importante del ducale archivio, cioè quello che sopra ogni altra cosa si dee prezzare e custodire nella serenissima Casa per troppi riguardi. E giacchè parve inclinata l'Altezza vostra serenissima a spedire esse casse, che oggi vengono a Sassuolo, successivamente a Sestola per maggiore cautela, sarà bene il raccomandar colà con premura di collocar le stesse in sito non umido e lontano da i pericoli delle pioggie. Faccia Dio che queste, e molto più Vostra Altezza serenissima, ritornino presto all'usata residenza, e che in prosperoso fine si convertano i di lei consigli per bene della serenissima Casa, e per consolazione de' suoi fedelissimi popoli. Più degli altri auguro io questa felicità a Vostra Altezza serenissima, siccome quello che nell'ossequio, et oso anche dir nell'amore verso la di lei sovrana Persona e Casa serenissima, so di non avere chi mi vada innanzi. Facendole profonda riverenza, mi rassegno, di Vostra Altezza serenissima.

---

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

4535.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 15 Maggio 1742.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Scrivo in tempo di afflizione per aver noi sul nostro, tutte le forze degli austriaci, e savoiardi, postati alle rive del Panaro con distrugger ivi prati, e seminati, e colla città in pericolo di essere bloccata, ed assediata. Può V. E. reverendissima immaginarsi se il cuore ci basta. La Corte si è ritirata a Sassuolo, e noi restati nel crucciuolo. Però più che mai abbiam bisogno della misericordia di Dio.

Non le ho mai scritto che mi arrivò per la posta un nuovo uffizio dell'Immacolata Concezione ben legato con un biglietto dove, *stylo minchionaterio* era scritto: *È pregato il signor Muratori di recitare una volta l'annesso Officio per l'anima del dotto autore.* Io risi della burla per altro discreta a me fatta; e giacchè niuna parola in una scorsa che gli diedi vi trovai del voto sanguinario, non me ne presi altro pensiero se non che osservai l'insolenza del fabbricatore dei nuovi salmi. Ultimamente con sopracoperta m'è venuta la condanna del medesimo uffizio: dal che ho sentito nuovo impulso per dargli un'altra scorsa. V'ho trovato l'abuso di trasferire alla b. Vergine ciò che nelle scritture è proprio del solo divino Nostro Redentore. Ma allorchè son giunto a leggere alla pagina 48 *erunt quasi non fuerint, et peribunt vivi* (chè alle donne non ha a toccare sì gran disgrazia) *qui contradixerint tibi:* allora ho gittato via il libro, e mi perdonerà chi me l'ha inviato, s'io non reciterò mai sì sacrilego uffizio, e tanto meno ora, che esso è proibito.

Questo colpo sì francamente tirato costì addosso a i novatori, confesso il vero a V. P. reverendissima, che ha svegliata in me qualche speranza che potesse lo zelantissimo nostro pontefice deputar persone disinteressate le quali esaminassero giuridicamente il voto sanguinario, che è di maggior obbrobrio alla chiesa cattolica, e alla s. Sede, quando sussistono le ragioni da me addotte. E tanto parrebbe ciò più necessario da che pubblicamente s'insegna in Palermo che la s. Sede, per essere consapevole di detto voto e lasciarlo correre, l'approva: oltre di che va crescendo l'ardire, dapoichè i pochi che lo facevano in Palermo, si son tanto maneggiati che hanno indotto la maggior parte di quelle Congregazioni, Compagnie, e Ordini religiosi a far lo stesso. Se a Dio piacerà, che esca la mia risposta, potrebbe essere, che taluno si disingannasse.

Intanto mi son rallegrato, che la prima trafila sia riuscita bene. Voglia Dio, che così succeda per le altre.

Non so che mi dire. Finora non m'è giunto il Trattatello *Dei Difetti della Giurisprudenza.* Ella saprà a chi l'abbia consegnato.

Sarà molto lodevole, che anche in latino, e buon latino, compariscano le belle notificazioni dell'eminentissimo Querini, le quali solo bastano a far conoscere ai franzesi, che anche in Italia si sa da i vescovi istruire il clero e popolo. Vero è che non abbiamo se non questo solo vescovo da mostrare, ma egli solo vale per molti.

Ringrazi V. P. reverendissima Iddio, che la fa essere lontana dai guai. Noi vi siamo in mezzo, e la mia filosofia non basta ad esentarmi dalla malinconia, non già per me solo, ma per la compassione, che ho alla povera infelice patria. Con che, le bacio le mani, e mi ricordo, di V. P. reverendissima.

4536.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 17 Maggio 1742.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Servirà la presente mia per significare a V. P. reverendissima che oggi mi è pervenuto sano e salvo il Trattatello *della Giurisprudenza,* del che ho ringraziato Iddio, e rendo anche vivissime grazie alla di lei benigna attenzione in favorirmi. Tanto più me ne son rallegrato, perchè commerzio da qui innanzi non ci sarà fra questo Stato e il bolognese, stante il ritrovarsi tutto l'esercito degli austriaci e savoiardi alle ripe di qua del Panaro, e dovendo in breve comparire all'altra ripa quello degli spagnuoli. Oh! che flagello per questo miserabil paese!

Vanno i prati, i seminati, rubamenti continui, disperati i poveri contadini, e noi qui col batticuore di peggio. Si va provvedendo di tutto la Cittadella. La Corte a Sassuolo, nè so come ella quivi si fermi. Il re di Sardegna sarà questa sera in Reggio. Vedremo dove andrà a piantare il suo quartiere. Si fanno pubbliche orazioni: ma meritiamo noi, che Dio ci esaudisca? Mi rassegno, di V. P. reverendissima.

4537.

A TOMMASO MAZANGUES in Aix.

Modena, 24 Maggio 1742.

R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE, Torino, *edita* [300].

Rispondo al benignissimo foglio vostro con ringraziarvi della lettera inviata e del rotolo, che suppongo fatto avere a mons. Le baron de la

Bastie, al quale ancora scrivo nel presente ordinario. E scrivo in tempo di somma afflizione, perchè abbiamo addosso l'esercito Austriaco-Sardo, che sembra, o pure è nemico. I prati, i seminati vanno. Altro non s'ode che rubamenti, ed è minacciata anche la città. Son giunti alla parte opposta del Panaro gli Spagnuoli. Se un fatto d'armi non decide la lite, la desolazione è inevitabile in questo paese.

M'immagino, che questa mia vi troverà restituito dal gran mondo di Parigi alla quiete deliziosa della vostra patria. Costì, se la bontà vostra vorrà continuar le osservazioni sopra la mia *Raccolta delle Iscrizioni*, per poi communicarmele, ve ne resterò sommamente tenuto. In quell'Opera, oltre ai miei errori ve n'ha ancora di quei, che vi aggiugne chi pel signore Argelati ha cura di quelle stampe, e si prende delle libertà senza dirmene paròla. Grido, ma a nulla serve. Però più d'un motivo ho di non valermi più di Milano. In fatti s'è cominciata in Venezia la stampa de' miei *Annali d'Italia dal principio dell'Era Cristiana* fino al 1500. Vi si stamperà anche in breve un Trattatello *De i Difetti della Giurisprudenza.*

Ho curiosità di sapere se monsignor de Sanpalais seguiti vigorosamente ad illustrar la lingua e poesia provenzale, perchè un si fatto argomento piacerà non poco anche a gl'Italiani, che riguardano voi altri come antichi maestri del nostro poetare. Più ancora piacerà l'opera di monsignor de la Bastie, perchè tratta del Petrarca, uno dei santi padri della nostra poesia. Tutto questo servirà a fare maggiormente comprendere la fratellanza, che passava una volta fra l'Italia e la Provenza.

Pregandovi intanto di conservarmi la stimatissima vostra padronanza ed amore, con tutta la stima e l'ossequio, mi ricordo...

Mi prendo l'ardire d'inviarvi l'acclusa pel signor Barone De la Bastie[1], e ve ne domando perdono.

4538.

A GIROLAMO BARUFFALDI in Cento.

Modena, 30 Maggio 1742.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Fra l'altre disgrazie, ch'io pruovo, per dover stampar le cose mie lungi da gli occhi miei, una è ultimamente stata quella d'aver inteso, che in Milano non sanno d'avere ricevuta l'iscrizione di Menandro Hortatore, di cui V. S. illustrissima mi favorì, e che probabilmente non sarà

[1] Questa lettera non è arrivata fino a noi.

stata la sola che si sia perduta. Per l'altre non so che mi fare, ma per cotesta ricorro alla di lei bontà con pregarla di farmi avere colla maggior sollecitudine altra copia d'essa. Noi ci troviamo in gravissimi guai, e se Dio non provvede, restiamo in una totale desolazione. Pregandola della conservazione dell'amor suo, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4539.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 30 Maggio 1742.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [179].

Vengano i miei ringraziamenti a V. P. reverendissima per l'iscrizione ultimamente inviatami, ma in tempo ch'io ho poca voglia di scrivere, perchè situato in mezzo alle calamità della mia patria e con guerra di cui non aveva io mai veduta, nè provata una simile. Abbiamo addosso tutta l'armata austriaco-sarda, e siam trattati da essa come nemici. Vanno tutti i prati, vanno tutti i seminati, gli alberi, etc. Rubamenti continui; la città stessa minacciata di blocco o d'assedio, ancorchè si lascino ogni dì entrare in essa le centinaia di questi duri ospiti, che vengono a provvedersi di pane, vino, etc. che forse un dì potrà mancare a noi stessi. La corte ritirata a Sassuolo, non so come si attenti a dimorar ivi. Forze non hanno gli spagnuoli di venire innanzi, continuando l'incredibile lor diserzione. Questi altri, benchè più forti, e benchè abbiano fatto dei ponti sul Panaro, non paiono disposti ad andarli a trovare, se prima non si assicurano delle nostre piazze. In una parola, se Dio non provvede, resta desolato tutto questo paese. Al veder queste miserie, non truovo che la filosofia mi soccorra.

Ricevei l'involto, che V. P. reverendissima consegnò al p. abate di Piacenza, e gliene rendo vive grazie. Beati voi altri che siete in luogo di pace. Non così noi, non così i bolognesi, i quali credo che sospirino anch'essi, benchè alloggino degli amici. Dicono che i napoletani portano delle buone unghie.

Con farle riverenza, mi ricordo, di V. P. reverendissima.

4540.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 30 Maggio 1742.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Pur troppo è vero, che siamo in fiere angustie. Abbiamo addosso tutta l'armata austriaco-sarda; e questa ci tratta da nemici. Son per loro tutti i nostri prati; i seminati sen vanno anch'essi; rubamenti continui; la città minacciata di blocco o d'assedio, benchè sia libero ad essi il venire a centinaia tutto dì in città a provvedersi di pane, vino, etc. Non sussiste, che la nostra Corte sia sequestrata. Dimora essa tuttavia in Sassuolo con buona guardia. Non han forza gli Spagnuoli per venire innanzi; continua la smoderata lor diserzione. Nè questi altri, ancorchè abbiano fatti ponti sul Panaro, pare che abbiano voglia d'andarli a trovare, benchè certamente più forti. Se Dio non provvede in qualche maniera, questo paese è per la via di restar tutto desolato. Le rassegno il mio ossequio. Di V. S. illustrissima, etc.

4541.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 30 Maggio 1742.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Con precedente mia significai a V. P. reverendissima il felice arrivo del manoscritto della Giurisprudenza, e questo è già passato a Venezia per esser ivi stampato. Vorrei che fosse vero ciò che ha scritto qua il sig. abate Tori, cioè che S. S. informato da gente savia, che son tollerabili le lettere consapute, abbia detto di permetterne la pubblicazione.

Ma se continuano così le nostre calamità, e Dio non vi truova qualche rimedio, in caso che avesse da tornare indietro il manoscritto, converrà pensare alla maniera, perciocchè non passa più nè corriere, nè persona alcuna da Bologna a Modena. Ora noi mandiamo a Ferrara le lettere per Roma. In tal caso venendo il manoscritto a Bologna converrebbe mandarlo di là all'illustrissimo sig. Francesco Contarelli, commissario del Serenissimo nostro in Ferrara, da cui lo riceverei.

Intanto noi ci ritroviamo in deplorabile stato. Abbiamo addosso tutta l'armata austriaco-sarda, e questa ci tratta da nemici. Vanno tutti i prati,

vanno i seminati, e gli alberi. Continui sono i rubamenti, e la città minacciata di blocco e di assedio. E pure ogni dì vengono a centinaia questi duri ospiti a spogliarci di pane, vino, etc. La corte è a Sassuolo e con tutta la buona guardia, non so come si attenti a star ivi. Non han forza gli spagnuoli di venire innanzi, situati alla Samoggia, e continuando l'incredibile lor diserzione.

All'incontro questi, tuttochè abbino fatto dei ponti sul Panaro, paiono poco disposti ad andarli a trovare.

Vorrebbono prima assicurarsi di Modena e Mirandola. Certo è, che se Dio non provvede in qualche maniera, presto resta in desolazione tutto il paese, e quest'armata è ben più poderosa dell'altra, ne ha apprensione alcuna che si muovono i franzesi, ed anche ultimamente si è intesa una vittoria della regina. Sempre ringraziandola di tutti i favori, e rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

4542.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Mereto (Udine).

Modena, 31 Maggio 1742.

RACCOLTA ROTA, S. Vito al Tagliamento, *edita* [187].

Tali sono stati e son più che mai i guai di questo paese, tali le mie occupazioni ne' giorni addietro, che non ho potuto mai rispondere allo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima. Rispondo ora, benchè svogliato per cagione delle nostre calamità. Vidi l'abbozzo della statua scoperta costì; ma nulla di preciso saprei dirle. Quella fibbia sull'omero me la fa credere figura degli antichi romani. Che sia d'un imperadore, non oserei dirlo perchè non v'ha altro segno, che una specie di diadema col lemnisco nella parte deretana del capo. Ma anche i Re usavano il diadema. E poi quello degli augusti era gemmato: del che qui niun vestigio resta, anzi può anche dubitarsi se sia diadema. Nelle provincie romane occidentali non v'era una volta quel fino gusto e disegno, che si trovava in Roma, e nelle provincie della Grecia e dell'Oriente: però non è meraviglia, se si osserva della goffaggine in essa figura.

Quando sia d'un imperadore dovrebbe essere dopo Costantino, come sono anco le medaglie trovate. Gran tempo ha, che andò al signor Manfrè, libraio di Venezia, il tomo V dell'*Antichità*, e V. S. illustrissima l'avrà avuto. Ma fin ora non è uscito il IV, cioè l'ultimo delle iscrizioni. Vi si lavora tuttavia intorno, e a me conviene stare alla discrezione altrui, e vedere gli altrui errori mischiati co' miei. Bisognò ch'io vedessi fra l'altre cose nel tomo V suddetto un *ramifrustulus*, cacciatovi invece di una palma.

Si starà anche un pezzo a vedere il suddetto ultimo tomo IV, per cagione degl'indici, perchè mai non mandano i fogli.

Si goda V. S. illustrissima la sua quiete in Mereto, e preghi Dio per me, che ne ho più che mai bisogno, non potendo esentarmi dalla malinconia in vedere le disgrazie della nostra città. Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4543.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 31 Maggio 1742.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Benchè poca voglia di scrivere io abbia, perchè afflitto per le calamità della mia patria, pure prendo la penna per ringraziare V. S. illustrissima dell'ultimo suo carissimo foglio del dì 18 del corrente. Non è già, come ella suppone, per conto nostro. Noi siam trattati dall'armata austriaco-sarda che è tutta sul nostro, come nemici. Vanno tutti i prati, vanno i seminati, gli alberi, etc. Non son pochi i rubamenti; la città stessa minacciata di blocco d'assedio. Sono postati gli Spagnuoli alla Samoggia sul bolognese, si credono venticinquemila, e continua l'incredibil loro diserzione, sicchè non han forze per venire avanti. Questi altri posti al Panaro, benchè più forti, finora non mostrano disposizione di andarli a trovare, se non che han fatto alcuni ponti sul fiume suddetto e possono se vogliono andar di là. Verisimilmente si trovano intricati essi Spagnuoli, perchè più non possono venire i soccorsi di D. Filippo, a cagione delle navi inglesi, e i Franzesi non vogliono pensare all'Italia. Se Dio non provvede, resterà desolato questo paese. Intanto è venuta nuova d'una vittoria riportata dai vostri sopra i Sassoni e Prussiani, e se ne attendono le particolarità, dicendosi grande la perdita de' vostri nemici, e due reggimenti prigioni, ma che la vostra fanteria abbia patito assai. Dio vi guardi che non entrino nell'Austria i Franzesi, i quali non dimeno hanno gran sospetto del Prussiano.

Nulla ho io veduto finora venire dal signor Sassi. Ho io bensì inviato a lui gli *Anecdoti*, e il trattato *De Superstitione vitanda,* indirizzati a V. S. illustrissima; perciò ella procuri di suggerirgli la maniera d'inviargli costà, giacchè occasione non ho avuto per Venezia, essendo le strade in somma confusione.

Le rendo grazie di quanto mi ha accennato intorno alle mie *Iscrizioni,* e la prego di continuare, che gliene resterò tenuto. Non è peranche terminata la stampa del tomo IV, in cui ancora han da entrare gl'indici, e, a compiere questi, ci vuol del tempo.

Vedrò ben volentieri l'opera del p. Benedettino, al quale la prego di portare i miei rispetti con rallegrarsi seco in mio nome del suo buon gusto nelle lettere, perchè questo pregio non si trova in tutti i religiosi tedeschi, e neppure negli italiani.

Qui abbiamo il signor marchese Pallavicino Generale. Gli ho scritto per raccomandargli il mio casino. Il Re di Sardegna è al campo e spesso a cavallo per visitare gli accampamenti. Certo che gli Inglesi e Olandesi difenderan la Fiandra: ma se vogliono operare offensivamente non si sa, e pare più tosto di no.

Mi continui ella il suo stimatissimo amore, e mi creda, etc.

4544.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 31 Maggio 1742.

BIBLIOTECA COMUNALE, Trento, *edita* [191].

Prima di rispondere al foglio stimatissimo di V. S. illustrissima, ho voluto scrivere a Milano per sapere che luogo vi possa essere nell'ultimo tomo per l'operetta del Porcellio. Mi dicono che non vi resta sito, perchè è quasi al fine della stampa, e le storie dell'Aquila hanno occupato molta carta; e pure vi restano gli indici, i quali benchè non si sappia a qual mole possano ascendere, pure si fa conto che esigano molto paese, e però non poter essi prender impegno per la suddetta storia. Perciò la prego di portare i miei più umili rispetti e ringraziamenti a S. E. il signor procuratore Foscarini, della cui gran mente e nobilissimo genio io mi protesto non dirò solamente ammiratore, ma anche innamorato per la benignità con cui era pronto a fidarmi il manoscritto.

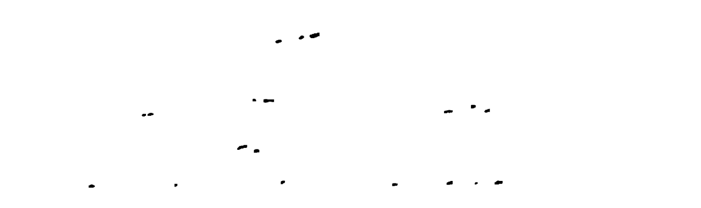
Cosa curiosa è quanto V. S. illustrissima mi scrive della nuova edizione di s. Leone e di s. Massimo. O queste sì che fanno onore all'Italia. Se i signori veronesi avessero preso un tale assunto, avrebbono saputo farlo con riputazione. Scrivo queste poche righe in tempo di grande afflizione, perchè mi truovo in mezzo a gravissimi guai della mia patria. Pregandola intanto a conservarmi il suo stimatissimo amore, e ringraziandola de'suoi favori, con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4545.

A [illegible] in [illegible]

[illegible]

[illegible]



portò, acciocchè il Mondo Cattolico, ed anche i nemici del cattolicismo, mirassero ed ammirassero su quel trono un Pontefice dotato di tutte quelle doti e virtù, che richiede un sì santo e sublime grado, ma spezialmente spogliato d'ogni umano interesse proprio, e solamente rivolto a procurare il pubblico bene della Chiesa Santa, e de'suoi stati temporali, anzi bramoso, per quanto è possibile, di far del bene ad ognuno. Queste son le principali idee, che albergano nel generoso cuore della Santità Vostra, e dan pascolo all'alto suo intendimento. Ora su questo riflesso anche la povera giurisprudenza, meco umiliata a'piè del soglio pontificio, osa implorare a'suoi malori e difetti dalla suprema autorità e prudenza di Vostra Santità quel possibil soccorso, di cui questa facoltà, tanto necessaria al pubblico, sia capace. E da chi lo può essa meglio sperare, che da un Pontefice, il quale punto non abbisogna de'lumi altrui per conoscere ciò, che manca di bene. o pur troppo abbonda di male nel mondo nostro; ed ha tante volte avvertito, quali sieno le magagne interne ed esterne della giurisprudenza; e sa, a quante sterminate, e deplorabili lunghezze sia condennata in alcun paese la giustizia, ed in altri a quai pericoli essa sia sottoposta?

E niun poi più facilmente può prestarle qualche sollievo, che un romano pontefice, veterano bensì nella scienza de'sacri canoni, e nella sacra erudizione (del che abbiam anche una viva testimonianza nelle nobilissime opere sue date alla luce), ma insieme perito delle leggi civili, e che per decreto di Dio governa quell'alma città, in cui più che altrove bello è il regolamento de'Tribunali, e in maggior copia esercitano il loro ingegno i più dotti ed accreditati giuresconsulti d'Italia. Essendo dunque uno de'più importanti affari del governo politico la buona amministrazion della giustizia, e il risparmio, per quanto si può, delle liti fra i cittadini; data ancora la facilità di qualche sovvenimento a i bisogni della medesima in un Pontefice, quale è la Santità Vostra, di mente sì illuminata, di tanto sapere, e di sì magnanime idee; questa mia benchè tenue operetta si va lusingando di non essere inutilmente nata, da che ha ottenuto l'onore di poter comparire a lei dedicata, e fors'anche potrà accrescere stimoli alla di lei santa e perenne inclinazione di promuovere in questo particolare il pubblico bene. Il che Ella facendo, resta luogo a sperare, che mossi da esempio sì luminoso anche gli altri principi d'Italia, nè pur essi lasceran priva ne'loro dominij la giurisprudenza di quel benefizio, di cui godessero gli Stati della Santa Chiesa Romana. Ma perciocchè non manca mai gente, che avvezza a vedere il mondo da tanti secoli zoppicante, tale sempre il vorrebbe, nè ama chi si studia d'insegnargli e camminar diritto: e può per conseguente incontrarsi, chi contrarii ogni proposizione di riformar gli abusi della facoltà legale, e d'impedire l'introduzion di molte liti, o di abbreviar le introdotte: questi tali, se mai si facessero qui udire, io li cito

al tribunale della sì avveduta mente di Vostra Santità, con sicurezza di vederli tosto condennati come persone nemiche del pubblico bene, perchè troppo amiche dell'utile proprio. Chiudo io intanto questa mia riverente lettera con ardenti voti al Cielo, affinchè sempre feliciti, e lungamente a noi conservi un Pontefice di massime sì pie e gloriose, perchè tutte degne di un vicario di Cristo, e di un amorevolissimo padre de'suoi popoli, e qui baciandole i sacri piedi, con profonda venerazione mi protesto, di Vostra Santità.

4547.

A GIROLAMO BARUFFALDI in Cento.

Modena 7 Giugno 1742.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mille grazie per la nuova copia dell'iscrizione di Menandro debbo a V. S. illustrissima. L'ho subito inviata a Milano, e voglia Dio che giunga a tempo.

L'Ursina del sigillo, a mio credere, è la moglie di Azzo VIII circa il 1290. Questa io l'ho nominata *Giovanna*, e non capisco, come di questo suo nome niun vestigio ivi si truova.

Pur troppo noi siamo da alcune settimane in qua in gravissimi guai. La nostra Corte ieri s'inviò alla volta di Venezia. Si dice, che oggi, o domani l'armi austriaco-sarde entreranno in questa città. Il resto lo sa Dio. Rassicurandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4548.

A DANIELE CONCINA * in Venezia.

Modena, 7 Giugno 1742.

Edita [86].

Mi scrisse il padre Calogerà, che aveva impedita la ristampa di quella insolente lettera. Vo io, ciò non ostante, sospettando, che essa sia seguita costì. Poco infine importa. Se a Dio piacerà si vedrà la risposta. Questa è tuttavia in Roma, dove la van rivedendo alcuni intendenti. Persona scrive di là che S. S. ne ha avuta buona informazione, ed approva che si stampi; ma tal notizia non viene da chi potrebbe darmela con si-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 71 da Venezia. 1731-'42.

curezza. So bensì che chi fin'ora l'ha veduta, ne è contento. Quel che mi dispiace si è, che fra gli altri gravissimi guai, che qui proviamo, ci è ancora quella che non passa più corriere da Bologna a Modena, e non so come que' fogli mi torneranno. Se Dio vorrà che mi siano restituiti, non tarderò ad inviarli alle mani di V. P.

Intanto ho cercato nella lettera II del giovane teologo ciò ch' ella mi accenna, nè ho saputo capire in che consista la censura. Però sono a pregarla di spiegarmi meglio il suo sentimento, e, se potesse anche inviarmi il foglio dove ella ne tratta, avrei piacere. M'è nato sospetto di qualche giunta nella ristampa. E se ella vuol citare questo novello teologo, e confutarlo, lo faccia pure, che a me non increscerà punto.

Bell' opera è la sua *Disciplina antica e moderna*. L' ho letta con mio gran gusto. Invidio a lei la sua posatezza, in trattar simili materie.

Non vo' dimenticar di dirle, che in Palermo si è trovata la maniera di occupar le mie lettere, onde niuna ne possono ricevere i miei amici. Vegga se si fa buona guerra. Me ne incresce anche per conto di quel libraio, che desiderava cento copie della risposta, subito che sarà stampata. Rassegnandole il mio ossequio, mi confermo...

4549.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 14 Giugno 1742.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Perchè ho poca voglia di scrivere, e Dio sa qual fine abbiano le lettere, in poche parole dirò a V. S. illustrissima che nel dì 8 del corrente, entrarono le milizie del Re sardo, principe veramente pieno di benignità, in questa città con tutta quiete, essendosi ritirata la guarnigione nella cittadella con pensiero di far ivi difesa. Nel dì 12 alzarono questi signori una batteria di mortai da bombe fuori d'essa città, e cominciarono a salutar la città con frequenti tiri, a' quali veniva risposto con colpi di cannone. Non si figuravano forse gli aggressori, e nè pur noi credevamo, che avessero i difensori a far delle sortite. Non fu così. Lo stesso giorno alle ore 18 uscirono circa 600 d'essi in più corpi, e andarono coraggiosamente ad assalire il posto, dove i tedeschi alzavano terreno per piantare anch' essi de i mortai. Gran fuoco fu fatto, e furono obbligati così i tedeschi a cedere il campo, zappe, e badili. Quanto restassero de' loro sul campo, o fuggirono feriti, nol so dire. Gli altri con bell' ordine se ne tornarono al loro quartiere, e dicono che in essa mischia si trovò il di lei signor fratello. Anche la notte appresso fecero altra sortita; ma non ne

sappiamo le particolarità. La sinfonia d' ieri e d' oggi non ci lascia dormire, e talvolta scoppiando per aria qualche bomba, i pezzi contro l' intenzione di questi signori, cadono nella città con danno, o almeno gran paura de gli abitanti.

De gli spagnuoli non so che dirle, se non che si crede l' esercito loro per l' indicibil diserzione ridotto a 19 mila persone; laddove gli austro-sardi ne han più di 30 mila. Alcuni han detto, ch' essi spagnuoli alzano il campo per ritirarsi in Romagna; altri che parevano disposti a tentare il passaggio del Panaro: il che non potrà certo fare senza una battaglia. Dio sa il resto. Con tutto l' ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4550.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Roma.

Modena, 16 Giugno 1742.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [108].

Se il p. Contucci dirà daddovero, me ne accorgerò una volta. Grazie vive ben rendo a V. P. per gli passi fatti, nè di più occorre in questo particolare. Quando nulla s' impetri, io non lascierò per questo di dar fuori a suo tempo l' operetta, che ho composto. Necessaria cosa è il fare un capitolo apposta dell' amore, che dobbiamo a Gesù Cristo, o sia Dio Redentore, dopo di aver parlato di quel che dobbiamo a Dio Creatore. Ha bisogno veramente il popolo d' istruzione in questo particolare. Pur troppo è vero, che molti non conoscono altro Dio, che Gesù Cristo. Convien soddisfare a tutti gli obblighi nostri.

Non pensi V. P. a libro in-4°. o in-12.° e attenda solamente a smaltire la materia ne' capitoli occorrenti. Riuscirà poi il libro, come avrà portato l' argomento. Grande estensione porterebbe il toccar tutti gl' impedimenti dell' amore divino, e qui converrà andare ristretto. Più si può dare ai mezzi di acquistarlo, e fomentarlo. Chi si mettesse a sfiorare i santi padri su questo proposito, non la finirebbe mai. Basteranno i più importanti. Gioverà a questo il farsi avanti una selva; ma sopra tutto fissar prima la division delle materie e de' capitoli. I laconismi saranno ben accolti; ma sopratutto cercar que' libri, che spirano unzione nello stile. Nè vo' dimenticar di dirle, che ne' miei *Esercizi spirituali* ho trattato alquanto dell' amore di Gesù, e però potrebbe darvi un' occhiata.

Mi rallegro con lei per la stampa de' *salmi* volgarizzati. Sarà operetta di molta divozione.

Noi intanto ci troviam qui in mezzo alla tribolazione. Entrati quietamente in città gli austriaco-sardi. Ora essi fanno guerra alla cittadella con

tal sinfonia, che non si può dormire. Il Padrone serenissimo, colla moglie, e le sorelle, è tuttavia a Crespino sul Ferrarese. Nè si sa qual fine abbia da avere questa tragedia, perchè gli Spagnuoli non han forze, nè pare, che possano tentare di venire innanzi; nè verran certo senza una battaglia, e contra chi è più poderoso di forze che essi. Nulla parlo de' guai delle nostre campagne, ed altri che soprastano anche maggiori. Dio ci somministri coraggio, e ci faccia sentire la sua misericordia. Per me certo mi trovo svogliatissimo; ma sempre pieno di stima, e di rispetto, di V. P. reverendissima.

4551.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 22 Giugno 1742.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [179].

Scrivo bene, ma scrivo sbalordito e svogliato, poichè mi truovo qui in mezzo alla calamità della mia patria, e collo strepito de' cannoni e delle bombe, che non lascia dormire. Anche ieri un pezzo d' una bomba crepata in aria cadde nel mio cortile. Continuano questi signori ad inviar centinaia di bombe alla cittadella, che risponde co' suoi cannoni, ed ha fatta qualche sortita. Per questa via non la prenderanno. Aspettano il cannon grosso, e allora sarà maggiore la sinfonia. Qualche trattato c' è, ma nulla ne spero di bene, perchè grande e la debolezza degli spagnuoli, e gli austriaco-sardi conoscono la lor superiorità di forze. Questi son più di trentamila. Gli altri Dio sa se arrivano a diecìottomila. Levarono essi spagnuoli il campo da Castelfranco, e s' inviarono a S. Giovanni. Furono pizzicati alla coda, e vi restò morto un lor colonnello o tenente colonnello con alquanti prigioni. Ora si fan giunti a Cento e più in là.

Fuor di Ferrara han posto il lor spedale. Ma a che fare? solamente a desolare anche quest' altro paese. I tedeschi da questa parte son già pervenuti anche a Finale, e vanno sfilando anche alcuni reggimenti savoiardi, senza sapersi, se il re anderà a questo assedio. La conclusione è che noi andiamo di male in peggio, nè gli spagnuoli han forza per tentar cosa alcuna, nè possono sperar soccorso.

Disponga Dio come vuole della risposta, che V. S. reverendissima mi accenna. Non lascio di dolermi, che siasi saputa la missione costà. Io, per altro, non ho avviso della predizione a lei fatta.

Dalla Germania vengono tutte quelle azioni, secondo il solito delle guerre, corrotte dalla parzialità delle parti. La verità, che finora la regina fa de i miracoli. L' avvenire niuno di noi lo sa. Certo è ancora che i

Franzesi non vogliono impegni per l'Italia, e che don Filippo non potrà passare.

Paoli 12 per arricchire la biblioteca di s. Agostino sono un nulla ad un procuratore generale.

Per me, son ridotto al verde, non vi penso.

La supplico della continuazione del suo amore, e, co' più vivi sentimenti del mio ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

4552.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Roma.

Modena, 22 Giugno 1742.

Museo Britannico, Londra, *edita* [108].

Veggo quanto ha pensato V. P. per sua somma bontà a fine di maggiormente favorirmi, e m'è piaciuto il ricorso da lei fatto a quel religioso, che è stato al Paraguai. Potrebbe essere, che ne venisse qualche lume, giacchè nulla si vede fin'ora del p. Contucci. Intanto si va lentamente copiando il mio *Trattato*, e, quando quel religioso possa, o voglia dar notizie, spero, che arriveranno a tempo.

Ancorchè sia per me disgrazia il partirsi ella da Roma, tuttavia non so se non darle ragione al considerare gl'incomodi, ch'ella patisce costì, e che son proprj della città troppo grandi. Il sacro Speco vuol dire una gran solitudine. So che questa è a lei cara; e però vi starà volentieri. Quivi la prego di avere ancor me presente nelle sue orazioni, perchè n'ho bisogno più che mai, trovandomi vecchio, e vicino al rendimento de' conti, e poi sbalordito in mezzo alle calamità, e alla desolazione della patria nostra.

In altra precedente mia le ho scritto quel poco che seppi intorno al suo progetto, ed ora con tutto l'ossequio mi confermo, di V. P.

4553.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 22 Giugno 1742.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Continuano, e crescono di dì in dì le nostre calamità. Han seguitato questi signori a indirizzare centinaia di bombe alla cittadella, dove a riserva di un sito non abitato, che fu consumato dal fuoco, non si sa che

[illegible] sia stato incendiato, nè che sia stata uccisa gente. Hanno gli assediati fatta qualche sortita, e la lor moschetteria e cannone va ben giocando. Aspettano questi signori il cannon grosso per cominciare un'altra [illegible], perchè certo le bombe non bastano. Intanto pare che sia in volta qualche trattato, ma io nulla ne spero, perchè conoscendo questi la superiorità delle lor forze, e la straordinaria debolezza degli spagnuoli vorran [illegible] a modo loro.

Levarono poi essi Spagnuoli il campo, e s'inviarono a S. Giovanni. Furono [illegible] alquanto nella retroguardia, e vi restò ucciso un colonnello [illegible] colonnello con alquanti prigioni. Ora, si dice, che sieno giunti a [illegible] e forse più in là. Sicchè il flagello di Dio viene ancora [illegible] e vi compiango; ma, infine, non son da paragonare i [illegible] ai nostri guai.

Dopo la partenza degli spagnuoli si mossero anche i tedeschi, e questi [illegible] al Finale. Vanno sfilando verso quelle parti anche i Savoiardi, ne sappiamo se il re sia per seguitarli, o pure se voglia assistere a questo assedio. Intanto brutta figura che fanno quei chè vengono a visitarvi, altro [illegible] facendo che quello di desolare i paesi. S'ella vedesse come [illegible] i nostri [illegible]

Dio ci abbia misericordia. Mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4554.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 26 Giugno 1742.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

[illegible] Signore Iddio va benedicendo l'armi della vostra [illegible] ancora di staccare alcuno dalla contraria lega, [illegible] Essendo venuto qua a resiedere presso [illegible] Femming ministro del re di Polonia, era corsa [illegible] della Repubblica polacca si fosse ritirato [illegible] che ciò non sussiste. Noi, intanto, siam [illegible] per queste armate, che ci trattano da nemici. [illegible] Da che furono quietamente entrati [illegible] si cominciò la sinfonia delle bombe [illegible] già più di due settimane che lo strepito d'esse [illegible] lascia poco a dormire. Ma perchè altro [illegible] è gia venuta l'artiglieria per [illegible] e indietro sono andati corrieri al Se[illegible] aggiustamento, che noi ansiosa-

mente sospiriamo, per non veder la total nostra rovina. Forse prima di chiudere la presente potrei dire il sì o il no, giacchè s'è dato l'ultimo perentorio.

Sloggiarono poi gli Spagnuoli da Castelfranco e s'avviarono alla volta del Ferrarese. Temevasi che andassero a tentare di mettersi alla Mirandola. Ma non han forze. Il più che possano essere, sono [illegible] e con assaissimi malati. Ieri fu detto che avessero passato il Reno: il che se fosse vero, parrebbono incamminati verso la Romagna. Sono stati la nostra rovina. Però anche in Italia van bene gl'interessi della regina, ma per noi non possono andar peggio. Strillano ancora per le esorbitanti contribuzioni i Milanesi, Piacentini, Parmigiani e Mantovani.

Mi protesto ben tenuto alla benigna premura di V. S. illustrissima pel suo pensiero di procacciarmi qualche commendatizia a questo signor marchese Pallavicino, Generale. Per ora non occorre altro. Egli, senz'altro, si mostra disposto a favorirmi. Mi onorano ancora delle lor grazie questi signori Savoiardi. Pazienza se il mio casino è pieno di cavalli, muli e servitori, e se tagliano alberi. Mi fa sperare il suddetto signor marchese di lasciarsi vedere da me in Modena.

Le rendo poi vive grazie delle annotazioni, delle quali profitterò. L'aver dovuto stampare lungi da' miei occhi e mandare in fretta di mano in mano le iscrizioni che arrivano, ha accresciuto a' miei sbagli altri sconcerti. Il pubblico accetterà il buon animo.

Gran tempo è che non ho lettera del signor Gaspari. Ne intendo ora il perchè, essendo egli al servigio di S. M. Polacca. Cotesto dottissimo padre benedettino ha da essere persuaso ch'io non ho avuta parte in quel libro. Il solo stile basta a farlo conoscere; nè la mordacità a me è mai piaciuta. Si scusa esso signore colla fiera persecuzione a lui fatta. Per altro in Salisburgo è tornata la quiete e vi si introduce miglior gusto. Certo è ch'io con ansietà aspetto l'Opera di cotesto degnissimo religioso, e giacchè veggo gli eccessi della di lui bontà e di quella di V. S. illustrissima, col mandarmi due esemplari; ne farò anch'io un regalo a questa ducale libreria, e farò che nel *Giornale di Firenze* sia data notizia al pubblico. Parimente la ringrazio degli altri libri. E mi son ben rallegrato perchè ella abbia due fratelli in Milano, perchè così spero imbarco all'involto che spedii per lei al signor Sassi, dal quale nulla finora ho ricevuto. Con che, mi rassegno, etc.

Gli Spagnuoli han passato il Panaro al Bondeno. Pare che vogliano mettersi a Revere. Piaccia a Dio che non pensino alla Mirandola. Per noi nulla di accomodamento finora.

altro sia stato incendiato, nè che sia stata uccisa gente. Hanno gli assediati fatta qualche sortita, e la lor moschetteria e cannone va ben giocando. Aspettano questi signori il cannon grosso per cominciare un'altra sinfonia, giacchè certo le bombe non bastano. Intanto pare che sia in volta qualche trattato, ma io nulla ne spero, perchè conoscendo questi la superiorità delle lor forze, e la straordinaria debolezza degli spagnuoli vorran tutto a modo loro.

Levarono poi essi Spagnuoli il campo, e s'inviarono a S. Giovanni. Furono pizzicati alquanto nella retroguardia, e vi restò ucciso un colonnello o tenente colonnello con alquanti prigioni. Ora, si dice, che sieno giunti a Cento, e forse più in là. Sicchè il flagello di Dio viene ancora addosso a voi altri, e vi compiango; ma, infine, non son da paragonare i vostri a i nostri guai.

Dopo la partenza degli spagnuoli si mossero anche i tedeschi, e questi si fan giunti al Finale. Vanno sfilando verso quelle parti anche i Savoiardi, nè sappiamo se il re sia per seguitarli, o pure se voglia assistere a questo assedio. Intanto brutta figura che fanno quei che vengono a visitarvi, altro mestier non facendo che quello di desolare i paesi. S'ella vedesse come son conci i nostri.

Dio ci abbia misericordia. Mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4554.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 26 Giugno 1742.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Veggo che il Signore Iddio va benedicendo l'armi della vostra regina e se le riuscisse ancora di staccare alcuno dalla contraria lega, meglio passerebbono i suoi affari. Essendo venuto qua a resiedere presso il re sardo un conte Flemming ministro del re di Polonia, era corsa voce ch'esso re per le istanze della Repubblica polacca si fosse ritirato alla neutralità. Ma ho poi inteso che ciò non sussiste. Noi, intanto, siam qui in una total desolazione per queste armate, che ci trattano da nemici. Non le posso esprimere il nostro *Caos*. Da che furono quietamente entrati in questa città gli austriaco-sardi, si cominciò la sinfonia delle bombe contro la cittadella, e son già più di due settimane che lo strepito d'esse e de' cannoni d'essa cittadella ci lascia poco a dormire. Ma perchè altro ci vuol che bombe a rompere quest'osso, è gia venuta l'artiglieria per battere in breccia. Intanto, innanzi e indietro sono andati corrieri al Serenissimo nostro per trattare di qualche aggiustamento, che noi ansiosa-

mente sospiriamo, per non veder la total nostra rovina. Forse prima di chiudere la presente potrei dire il sì o il no, giacchè s'è dato l'ultimo perentorio.

Sloggiarono poi gli Spagnuoli da Castelfranco e s'avviarono alla volta del Ferrarese. Temevasi che andassero a tentare di mettersi alla Mirandola. Ma non han forze. Il più che possano essere, sono in diciottomila, e con assaissimi malati. Ieri fu detto che avessero passato il Reno; il che se fosse vero, parrebbono incamminati verso la Romagna. Sono stati la nostra rovina. Però anche in Italia van bene gl'interessi della regina, ma per noi non possono andar peggio. Strillano ancora per le esorbitanti contribuzioni i Milanesi, Piacentini, Parmigiani e Mantovani.

Mi protesto ben tenuto alla benigna premura di V. S. illustrissima pel suo pensiero di procacciarmi qualche commendatizia a questo signor marchese Pallavicino, Generale. Per ora non occorre altro. Egli, senz'altro, si mostra disposto a favorirmi. Mi onorano ancora delle lor grazie questi signori Savoiardi. Pazienza se il mio casino è pieno di cavalli, muli e servitori, e se tagliano alberi. Mi fa sperare il suddetto signor marchese di lasciarsi vedere da me in Modena.

Le rendo poi vive grazie delle annotazioni, delle quali profitterò. L'aver dovuto stampare lungi da' miei occhi e mandare in fretta di mano in mano le iscrizioni che arrivano, ha accresciuto a' miei sbagli altri sconcerti. Il pubblico accetterà il buon animo.

Gran tempo è che non ho lettera del signor Gaspari. Ne intendo ora il perchè, essendo egli al servigio di S. M. Polacca. Cotesto dottissimo padre benedettino ha da essere persuaso ch'io non ho avuta parte in quel libro. Il solo stile basta a farlo conoscere; nè la mordacità a me è mai piaciuta. Si scusa esso signore colla fiera persecuzione a lui fatta. Per altro in Salisburgo è tornata la quiete e vi si introduce miglior gusto. Certo è ch'io con ansietà aspetto l'Opera di cotesto degnissimo religioso, e giacchè veggo gli eccessi della di lui bontà e di quella di V. S. illustrissima, col mandarmi due esemplari; ne farò anch'io un regalo a questa ducale libreria, e farò che nel *Giornale di Firenze* sia data notizia al pubblico. Parimente la ringrazio degli altri libri. E mi son ben rallegrato perchè ella abbia due fratelli in Milano, perchè così spero imbarco all'involto che spedii per lei al signor Sassi, dal quale nulla finora ho ricevuto. Con che, mi rassegno, etc.

Gli Spagnuoli han passato il Panaro al Bondeno. Pare che vogliano mettersi a Revere. Piaccia a Dio che non pensino alla Mirandola. Per noi nulla di accomodamento finora.

4555.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 29 Giugno 1742.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Egregiamente si portarono i padri di S. Procolo, che inviarono a S. Cesario il libro del p. Milanese, e quel converso bravamente lo spinse a Modena, ancorchè allora non fossero aperti i passi. Sicchè la lettera di V. P. reverendissima, che ho ricevuta oggi con somma mia consolazione, ha trovato già pervenuto alle mie mani il libro, del che sommamente la ringrazio. Ma sappia che da qualche settimana in qua, dopo i tanti nostri guai mi truovo sì sbalordito, e svogliato, che non son buono da nulla. E, benchè mi faccia coraggio, pure sento la testa indebolita, e quasi seccata da miniera di pensieri. E poi mi hanno stuffato quei teologoni etnei, o etnici con tante ciarle, e tanto ridire lo stesso; sicchè più non ho pazienza di leggere le loro dotte fatiche, e con una leggiera scorsa ho passata quella d'esso p. Milanese. Contuttociò ho messo insieme quattro parole di risposta, e subito che potrò farle copiare, le trasmetterò a V. P. reverendissima.

Colla lettera del signor Giannelli ho ricevuto i fogli stampati colla serie de gl'innumerabili divoti del voto sanguinario. Leggerò il solo principio, che pel resto non occorre.

Persona mi ha scritto di costà di aver parlato con uno, il quale gli disse che N. S. non vuol permettere la stampa della mia risposta.

Voglio sperare, che sia voce senza fondamento. Tuttavia le confesso, che mi è dispiaciuto l'udire tanto da questa parte, quanto da quella del signor abate, che si è divulgata costì la spedizione da me fatta del manoscritto, perchè essendovi sì gran copia di contradditori, e potenti, potrebbe darsi, che ad alcuno riuscisse di guadagnar grazia contro di me. Veramente considerata la superiore prudenza di S. S., la quale per l'interesse della religione dee permettere che si discutano insegnamenti di tanta importanza a fine di illuminare altrui, se per avventura fossero ritrovati erronei, pregiudiciali al pubblico, e di poco credito della s. Sede, e della Chiesa, ho motivo di non mettermi affanno per la voce suddetta. Pure avrei desiderato che non si fosse rivelata costì questa mia debol fatica.

Per altro mi son rallegrato non poco per la benigna approvazione del reverendissimo P. O., al quale la prego di ricordare il sommo ossequio, e la stima particolare che professo alla di lui persona, e dottrina.

Bene egli ha fatto in notare le espressioni, che abbisognano di correzione. Anche per questa carità mi protesto a lui ben tenutò. Faccia anche V. P. reverendissima altrettanto. Da qui innanzi spero, che si potrà mandare per Bologna giacchè gli Spagnuoli sono iti a favorire i Ferraresi.

Ha più di due settimane che non possiam dormire pel grande strepito delle bombe, e de' cannoni.

Iersera a un'ora di notte cadde un pezzo di bomba, crepata in aria, e pesante 30 libre nell'orticello della Pomposa, che fece gran rumore e paura a tutto il vicinato. Se cadeva sul tetto lo fracassava. Nel punto che scrivo, mi dicono che la Cittadella ha esposta bandiera bianca, ed è un pezzo che non s'ode più il cannone.

Sicchè si renderà: ma, probabilmente, con dure condizioni, giacchè Dio ha permesso, che il principe nostro abbia preso poco buon partito, e si sia appoggiato ad una canna. I signori Spagnuoli sono al Bondeno, hanno anche passato il Panaro, ma senza far mai tentativo alcuno. Intanto Dio sa se il Padron serenissimo non perda per ora la sovranità, e le rendite. Come sia, si saprà in breve. Bella difesa per altro ha fatto la Cittadella, nè breccia finora era nelle sue muraglie.

Nel mercoledì passato mancò di vita il santo nostro prelato, e ieri se gli diede sepoltura. Abbiam perduto un ottimo pastore. Voglia Dio che gareggi con lui il successore. Noi non immaginiamo chi. Tutto è qui sconcertato, desolate le campagne, rubamenti, etc. e apparenza di peggio se Dio non fa qualche miracolo per noi. Con tutto l'ossequio, mi rassegno. di V. P. reverendissima.

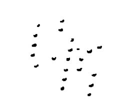
4556.

A DOMENICO MARIA MANNI in Firenze

Modena, 5 Luglio 1742.

R. Biblioteca Laurenziana, Firenze, *edita* [280].

Mi han trattenuto le disgrazie della mia patria dal rispondere prontamente al cortese foglio di V. S. illustrissima, da cui apprendo, ch'ella non cessa di esercitare verso di me la singolar sua beneficenza, facendomi anche ora sperare il suo *Boccaccio illustrato:* libro che certamente s'ha da promettere un grande spaccio, per le rare notizie da lei raccolte, che debbono muovere la curiosità di ognuno. Per questo dono, che mi sarà sommamente caro, le rendo io infinite grazie; ma confesso il vero, che mi vergogno d'essere tanto soperchiato dalla sua liberalità; e però la prego di suggerirmi cosa io possa fare per lei, o qual cosa inviarle di suo piacimento. Quando ella non abbia occasione d'inviare a qualche benedettino di Bologna il libro, lo spedisca pure insieme con altri destinati per questo signor Soliani.



Bulavello de' Bulavelli era nobile bolognese. Fu podestà di Modena nel 1217 un *Lamberto de' Bulavelli da Bologna*. Il Ghirardacci nella storia di Bologna all'anno 1338 nomina fra gli altri Bolognesi il suddetto *Bualello de' Bualelli*. Ma qui noi non abbiamo memoria alcuna del monastero delle monache di s. Margherita; e quando veramente il di lei documento lo mettesse in Modena, sarebbe cosa preziosa per un mio nipote, che sta compilando la storia di questa città.

Mi sono stati carissimi i saluti del signor canonico Salvino Salvini. Perchè mai non ci ha egli dato finora la vita e le lettere del celebre signor abate suo fratello? Divotamente il riverisca in mio nome. E, con tutto lo spirito, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4557.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 5 Luglio 1742.

R. Archivio di Stato, Torino.

Grandi al certo sono stati, e continuano ad essere i guai della patria nostra, e per più di due settimane fra lo strepito delle bombe e dei cannoni mi son trovato si sbalordito e svogliato, che non sapea scrivere una parola. Se Dio non truova qualche ripiego, resterà desolato affatto questo paese. Intanto ho avuto il piacere di conoscere il signor abate Pasini, che è tuttavia qui. Ho ricevuto finezze dal signor marchese d'Ormea; due volte m'ha voluto S. M. alla sua udienza, e bisogna che vi torni alla terza. Invidio a voi altri un sovrano si benigno e pieno di moderazione. Mi ricorderete gran servitore al signor conte Caisotti, con dirgli che si parlò di lui con S. M. e con questi cavalieri. Ringraziate intanto Dio della pace, che godete. E, augurandovi buona sanità, con tutto il cuore vi riverisco, e mi confermo.

4558.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 6 Luglio 1742.

Biblioteca Marucelliana. Firenze, *edita* [158].

Cosi sbalordito mi hanno ne' giorni addietro le disgrazie della mia patria, che non ho avuto nè forza nè voglia di rispondere al foglio di V. S. illustrissima. Era anche interrotto il commerzio con coteste parti. Ora che questo pare riaperto, sono a pregarla di voler consegnare al

signor priore Caramelli quel poco danaro che le è stato pagato per mio conto dal padre abate Grandi e dal signor cavaliere Guazzesi, pregandolo di rimettermelo, secondo l'uso della sua gentilezza, per la posta.

Di un'altra grazia ho bisogno. I fogli 21 e 22 delle *Novelle Letterarie* di Firenze non son venuti. Ho poi ricevuto il foglio 23. La prego dunque di parlare a chi si dee, acciocchè me li mandino.

Non sussiste che sia malato il signor marchese Maffei. Ha bensì poco buona ciera, come mi ha detto persona che l'ha veduto. È tutto intento a dar fuori i suoi tomi di materie ecclesiastiche.

Il frontispizio del tomo II delle *Novelle Letterarie* si può mandare per la posta. Godo che le sia piaciuto il Dittico milanese. Altro non so. Con tutto l'ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

4559.

A FEDERIGO DI NAPOLI DI CAMPOBELLO * in Palermo.

Modena, 6 Luglio 1742.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ill.mo et Ecc.mo Sig. Sig. Proñ Col.mo.

Continuano le grazie di V. E. verso di me, e si accrescono con ciò le mie obbligazioni, alle quali poi non posso in guisa alcuna soddisfare, se non inviarle i miei più divoti ringraziamenti. Già il padre abate Tamburini ha ricevuto il libro del padre Milanese, dono della di lei generosa bontà. Ho anche veduto l'operetta del signor canonico Mongitore, che nulla conchiude. Staremo a vedere, qual altro campione salterà fuori per andare ripetendo ciò, che gli altri han già detto.

Tanto il padre Parenti, quanto io, ci siam ben rallegrati del riguardevol grado di pretore conferito al signor principe di Raffadali.

Bell'argomento è quello che l'E. V. ha preso a trattare dell'origine delle fontane. Per me non so credere, che vi sia altra maniera di sbattere la sentenza del Vallisnieri, che il poter mostrare fontane, che escano della sommità di qualche montagna, che non ne abbia delle superiori, come ho veduto pretendersi da taluno, ma non mi persuado che sia così. Noi vediamo le fontane nel verno e primavera orgogliose. Venendo la state, scemano e molte si seccano, essendo già stillata l'acqua piovana, che si fermava ne' nascondigli delle montagne. Se venissero l'acque dal mare, dovrebbe l'acqua durar sempre. Sembra poi troppo difficile quella

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 14 da Palermo 1741-'43.

filtrazione per tanta terra sopraposta nelle montagne, e con tanti strati di marmi, e senza che si pruovi, che l'acque del mare penetrino sotto terra per alzarsi poi così alto. Per altro, non credo impossibile il dolcificare l'acqua del mare; e se l'arte nol sa fare, può ben saperlo la natura. Ho anche letto, che alcuno si vantava d'aver tale segreto; ma non è da credere, perchè l'avrebbe rivelato, e sarebbe stato ben pagato da inglesi e olandesi, che stimerebbono tale scoperta un incredibil guadagno. Ora quand'anche non si possa atterrar chiaramente l'opinione del Vallisnieri, sempre è bene l'addurre la difficultà, e mostrare, se si può, che non è improbabile l'altro sistema.

All'eccellentissimo signor suo padre i miei rispetti. Se a Dio piacerà, che si stampi la mia Risposta, la quale da gran tempo è fatta, non mancherò di spedirgliene copia in attestato dell'obbligata mia gratitudine, e di quel singolare ossequio, che le professo, e professerò, finchè io viva, e con cui ora mi ricordo, di V. E. a cui soggiungo, che non ho risposto con maggiore prontezza, perchè le calamità, nelle quali è ora immersa la patria mia, mi hanno sì sbalordito ne'giorni addietro che niuna voglia avea di scrivere.

4560.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 7 Luglio 1742.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Nell'ultimo foglio di V. S. illustrissima del dì 30 giugno ho ben osservato la circospezione e saviezza con cui ella mi ha ragguagliato della vicina pace col re di Prussia, punto di somma conseguenza per la regina, e tanto più perchè si prevede che anche il Sassone farà altrettanto. Se erano tanto ben risorte ed incamminate prima le cose vostre, potete ben ora sperare voli più grandi e noi già contiamo come ricuperata la Boemia, e in gravi angustie chi ne avea procurata a sè la corona. Se tanta mutazion di cose inducesse la Francia a mutar massime, e ad abbracciar la pace, senza inoltrar la tragedia ed altre scene, noi ne dovremmo render grazie a Dio. Certo che la Francia a quest'ora dovrebbe esser pentita del preso impegno, e potrebbe maggiormente pentirsene, andando innanzi la guerra.

Per l'Italia in tal disposizione son le forze austriaco-sarde, che sembrano nulla temere delle Spagnuole. Il signor duca di Montemar ha fatto pubblicar nelle gazzette d'aver ordine di non agire, dovendo andar di concerto con don Filippo, le cui genti niuna apparenza c'è che possano passare; anzi egli da Antibo è andato a Tolone. Intanto esso signor Mon-

temar ha sacrificato il principe nostro, se pure è vero che sieno uniti gl' interessi dell' uno e dell' altro, perchè le ciarle e bugie sono un quotidiano pascolo de' tempi di guerra. Quel che è certo, si va sempre più aggravando e desolando questo paese, e forse siamo all' *Abbicì*.

Sarà giunto costà l' editto pubblicato dal re di Sardegna, che ha preso colla regina possesso di questi Stati e di tutte le rendite. Nè finora si sa cosa sarà della gente stipendiata in addietro dalla nostra Corte, nè posso prevedere cosa sarà per conto mio. Certamente di molte finezze ho ricevute io da esso re e dai suoi ministri; ma bisognerà vedere se a tanta bontà corrisponderanno anche i fatti, oppure se mi lasceranno in asso. Vedrà V. S. illustrissima, quando a lei capiterà la parte II delle *Antichità Estensi*, il mio parzialissimo ossequio anche verso l' augustissima Casa d' Austria. Questi ministri, stati ad inchinare il maresciallo Traum, han trovato anche in lui una somma benignità.

Nella domenica scorsa si cominciò ad udire il cannone della Mirandola, segno che dovea essere aperta la trincea. Non so predire se abbia a durar poco o molto la fatica a prenderla. Ben so che si prenderà, e sotto gli occhi per così dire degli Spagnuoli, i quali, quantunque abbiano ultimamente ricevuto da Napoli qualche accrescimento di truppe, pure si tien per fermo che non abbian forze da poter tentare cosa alcuna, nè altro fanno che desolare il Ferrarese, senza che mai si sia udita alcuna loro scaramuccia o bravura.

Rendo ora grazie a V. S. illustrissima per le nuove sue osservazioni, e mi saran care l'altre che mi fa sperare. Solamente ho da pregarla di spedirmele al più presto che potrà; perchè aspetto a momenti gli ultimi fogli dell' opera per terminare l' indice. A codesto degnissimo padre benedettino mi ricordi gran servitore. Sommamente mi dispiace di non aver lettere a proposito pel suo disegno. Tempo fa io avea carteggio con quei di S. Mauro, ma nulla v' è di rilevante, nè io tengo copia di quello che scrivo.

Abbia ella pazienza in cotesto suo impiego. Sarà conosciuto il di lei felice talento, e infine se ne coglierà qualche buon frutto. Ho lettera del marchese Gorini [Corio Giuseppe],[1] il quale mi avvisa che il suo libro è giustificato, ed è cessata la tempesta. Questo libro non l' ho peranco veduto.

Con ringraziarla sempre delle sue affettuose e benigne espressioni, e con rassegnarle il mio ossequio. mi confermo, di V. S. illustrissima, che avrà ricevuto un precedente mio foglio, etc.

Non ho veduta l' opera che mi accenna l' eminentissimo Gotti, nè si dee restare, per essa, di combattere contro altre armi.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 23 da Milano, Roma 1721-'42.

4561.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 12 Luglio 1742.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Veramente è ritornata la quiete in questa città, dappoichè la cittadella smantellata dalle bombe si rende; e molto più da che l'armata nella notte della prossima passata domenica s'inviò alla volta della Mirandola per farvi lo stesso giuoco. Ma non lascia di patir il cuore al veder passato il flagello addosso a i nostri compatrioti, all'udire continuati i rubamenti, e tutti i poveri nostri contadini co' buoi in volta, e condotti anche al campo per servire in quell'assedio. Non parlo d'un editto pubblicato qui da S. M., perchè suppongo che già passeggi per coteste piazze.

Veramente io non ho trovati se non atti di somma benignità verso di me nella Maestà del re di Sardegna, che tre volte ha per sua clemenza voluto avermi alla udienza. Altre grazie mi hanno compartito il signor marchese d'Ormea, e questi altri cavalieri, che tutti per verità sono discreti, e cortesi. Ma il vedere la disgrazia del mio Principe naturale e l'afflizione del nostro popolo, mi conturba non poco, e mi rende svogliato di tutto.

Qua nella settimana scorsa pervenne avviso ch'era seguita pace fra la regina e il re di Prussia, e che questi aveva fatta una visita al di lei campo, e si fossero dati 15 dì di tempo al Sassone per risolvere. Ne parlarono anche gli avvisi di Pesaro. Ma il non averne veduto motto in quei di Mantova, ne fece sospendere la credenza. Stiamo ora aspettando i nuovi avvisi d'essa Mantova per conoscere se è vero o no. Ne' tempi di guerra veggo ogni cosa piena di bugie. Non sappiamo se il maresciallo Broglio Duca e Pari si sia ritirato da Praga, e ciò sembra anche improbabile. Nè apparenza c'è, che don Filippo possa penetrare. Han detto che con delle barchette abbia spinto della gente: nè pur questo si crede.

Si crede bensì che il signor Montemar non abbia voglia alcuna di zuffa. Avrebbe potuto rinforzare la Mirandola. Non si sa che l'abbia fatto: dice d'aver ordine di non agire. E intanto ha lasciato e lascia distruggere il Duca di Modena, e vedremo andare anche la Mirandola sotto i suoi occhi, e in pochi dì: secondo le apparenze è stato la nostra rovina.

Che si sia saputo costì anche la burla dell'uffizio della Concezione è un indizio che non vi sia se non l'inquisizione, che serbi il segreto. Intanto non si sbriga mai la mia risposta, che da tanto tempo venne costà. Se verrà in libertà, non si tarderà a darla al torchio.

Con che, rinnovando le proteste del mio costantissimo ossequio, mi rassegno, di V. P. reverendissima.

4562.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 13 Luglio 1742.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Allorchè mi arrivano lettere di V. P. reverendissima, corro con ansietà mirabile ad aprirle, perchè sempre ci truovo di che consolarmi nelle presenti dolorose congiunture.

L'ultima sua benignissima appunto mi ha rallegrato non poco, perchè veggo favorevole a quelle mie dicerie il giudizio, che sopra gli altri stimo e venero di V. P. reverendissima. La ringrazio dunque con tutto lo spirito della fatica, e bontà con cui ha letto que' fogli, e delle noterelle che ha fatto, le quali, insieme con l'Orsiane, aspetto come cose a me carissime. Non s'è già smarrita la di lei lettera, venuta coll'altre de i siciliani, in cui mi avvisava del buon colpo da lei fatto con leggere un mio foglio a chi, etc. L'ebbi molto bene, e so che immediatamente risposi. Si sarà forse smarrita la mia, perchè era rotto il commercio con Bologna. E mandavansi le lettere a Ferrara, e nè pur quella via era sicura.

Da quella medesima parte, da cui ella suppone venuto il fiato della mia risposta inviata costà, sarà anche proceduto l'essersi saputa costì la burla dell'uffizio della Concezione di cui un amico mi ha scritto. Se tornerà presto il manoscritto, dappoichè avrò profittato de' lumi, che aspetto da lei, cercherò via per inviarlo alla stampa, se pur questa si troverà, giacchè ogni cosa è qui scoperta.

Non posso negarlo. Ho qui ricevuto molte finezze da S. M. il re di Sardegna che fui ad inchinare. Due altre volte ha questo sovrano, tutto pieno di benignità, voluto ch'io vada all'udienza, e mi ha tenuto sempre un'ora in discorso. Altre finezze ho ricevuto dal signor marchese d'Ormea, con cui due volte sono stato forzato a pranzare, e così dagli altri cavalieri di Corte tutti cortesi, e discreti. Ciò non ostante le disgrazie del mio Principe naturale, e le afflizioni del nostro popolo mi tengono malinconico e travagliato. Vedremo anche in breve cadere la Mirandola, e desolata ancor quella parte di paese, e continuare i rubamenti. E intanto i signori Spagnuoli si stanno con tutta pace mirando, nè han voglia di visitar que'signori, siccome nè pur questi paiono disposti a passare dove sono gli altri. Si sarà veduto costì un editto stampato di S. M., e però non ne parlo.

Egregiamente ha fatto V. P. reverendissima, tagliando corto col nuovo arcivescovo di Palermo, la cui penna non sa le creanze. Son troppo fuor di tempo le di lui espressioni di bocca. Non ci è stato se non il padre

Altardi, che ha usata discrezione. Anche il padre Burgio o sia Partenotimo, è da compatire, se qualche volta mi ha graffiato, perchè tocco. Nulla aveva io fatto al signor arcidiacono, giacchè confessa di non aver fatto il voto: il che non so come sussista, perchè quel Capitolo l'ha adottato. Calzante risposta gli ha ella dato. Infinite grazie gli rendo di tutto, e, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. P. reverendissima.

4563.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 19 Luglio 1742.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [118].

Solamente ora il sig. Argelati mi ha scritto che preghi V. S. illustrissima di impetrare a me da S. E. il sig. procuratore Foscarini l'operetta inedita del Porcellio, pretendendo egli che vi resti luogo per essa nel tomo VI, ossia ultimo delle mie *Antiquitates Italicae.* Eccomi dunque a pregarla di questo favore e insieme di portare a quel dignissimo signore i miei rispetti. Ho bisogno ch'ella mi ricordi il suo nome, perchè l'ho dimenticato. Il punto sta che si truovi maniera d'inviarmi con sicurezza il manoscritto, perchè il nostro commercio con Venezia è per ora interrotto. Del resto, in mezzo alle calamità della mia patria, io mi truovo sì sconcertato, che non son buono da nulla. Si goda ella la quiete della sua patria, e non dimentichi chi si protesta, con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima.

4564.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 20 Luglio 1742.

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* [158].

Porrò qui il mio sigillo in ubbidienza de'comandamenti di V. S. illustrissima. Mi mancano il foglio 21 e il 22 dì coteste *Novelle Letterarie.* Pregai il sig. can. Gori, in occasione di scrivergli, che me li procacciasse. Rispose, sperar egli che li riceverei dalla posta, perchè erano stati mandati. Ma nulla è mai venuto. Si dovettero perdere, allorchè era interrotto il commercio fra noi e Bologna. Ricorro dunque alla di lei bontà per averli, perchè m'increscerebbe di veder mancante quest'opera, ch'io stimo molto; e tanto più perchè, verosimilmente, nel 21 si sarà seguitato a parlare del libro del sig. Gaspari, in cui ho anch'io interesse. Vidi con che

botte franche ne aveva ella trattato nell'antecedente, e con quanta bontà verso di me. Perciò gliene rendo mille grazie. Pur troppo è vero, ch'io sono in mezzo alle calamità della mia patria, e queste mi hanno sì sconcertato e svogliato, che ora non son buono da nulla. Sia fatto il volere di Dio. Con tutto l'ossequio, mi rassegno.

Perchè la mia cera di Spagna non rilieva il sigilletto mio, ho preso l'altro della Chiesa, dove son queste lettere LVD. ANT. MVRATORIVS S. M. de Pomposa.

4565.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 27 Luglio 1742.

Biblioteca Comunale, Piacenza, *edita* [227].

Bella e squisita è l'iscrizione nuovamente scoperta di Petronio Probo, di cui ho obbligazione solamente a V. S. reverendissima. Gliene rendo perciò somme grazie. Benchè la stampa dell'ultimo tomo dovrebbe essere a quest'ora finita, pure se le troverà qualche sito, giacchè mi resta da terminar l'indice.

Noi abbiam continuato a veder le scene della nostra tragedia. S'aprì la trincea sotto la Mirandola. Per una settimana gran fuoco col cannone, con bombe e mortari da sassi fece la guarnigione; nè mancò di far qualche sortita. Molti degli assediati vi furono morti o feriti. Ma dacchè due batterie di cannoni, e due altre di mortari e bombe cominciarono a lavorar contro la piazza con incessante fuoco, e cominciò esso fuoco ad attaccarsi a più case, tale fu lo strepito e scompiglio di que'cittadini che minacciarono sollevazione. Si mise dunque fuori bandiera bianca, e nella scorsa domenica si capitolò, rimasti gli ufficiali prigioni di guerra.

Intanto il nostro Serenissimo persiste in gridare contro la violenza, pretendendo d'essere sempre stato neutrale; ed io son persuaso ch'egli non abbia mai ratificato certo trattato che questi signori dicono aver egli avuto colla Spagna; anzi lo stesso signor Duca di Montemar ha fatta una somigliante protesta. Ma saprei volontieri per quali arcani di politica guerriera, quel conquistatore di regno sia venuto a vedere in vicinanza il funerale della Cittadella di Modena, e sia poi passato a veder l'altro della Mirandola, senza mai fare un passo per impedire tali progressi a suoi nemici. Non sembra glorioso il suo contegno.

Caduta che è stata la Mirandola, egli ha levato il campo con inviarsi alla volta, per quanto pare, di Lugo e Bagnacavallo. E questi altri tutti han passato il Panaro, incamminandosi alla volta di S. Giovanni sul Bo-

lognese, e di là si crede che passerà verso Bologna. Il motivo dicono non per battersi, chè niuno ne ha voglia; ma per impedire che gli Spagnuoli non prendessero la via della Toscana. Lo Stato pontificio ha ora tutto il peso. Ma noi non ne siam senza, per varie ragioni.

Di Praga nulla sappiamo fin ora. Veggiam bene una gran mutazione di cose, e v'ha più d'uno, pentito, e carico di disinganni. Le truppe di d. Filippo si son ritirate da Nizza, forse per tentar altra strada, ma invano. La tenteranno. Fu detto che egli fosse ito ad Aix, e sputasse sangue. Sarà una ciarla. Vero è bensì, che calano in Italia altri non so se tedeschi di truppe regolate, o ungheresi. La prima colonna è giunta a Mantova. Or vegga che speranza restano a gl'Ispani. Curiosa cosa è quanto ella mi scrive del sig. Lami. Ma il sig. Pascoli potrebbe combattere con più onestà e moderazione. Non ho potuto vedere il libro del marchese Gorini. Egli si credeva tutto del Papa. Ne ha fatto una buona prova. Di me non ho altro da dirle, se non che sono, ed eternamente sarò, con tutto l'ossequio, di V. P. reverendissima.

4566.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 1 Agosto 1742.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [227].

Se riuscirà alle vostr'armi di ricuperare Praga, il che non par difficile, ma di avere anche prigioniero di guerra quel gran presidio. e tanto più con due marescialli, sarà questa un'insigne vittoria, e esaltazione mirabile della dignissima vostra regina, con altre conseguenze che si possono prevedere. So che si tratta di pace col Sassone. Ma noi qui desideriamo la pace, e Dio sa se voi, in tanta fortuna, siete del medesimo umore. Certo è che noi ci troviam sotto il flagello, ancorchè l'armata austriaco-sarda siasi portata fra Bologna e Imola; giacchè la valorosa spagnuola dopo essere stata quasi spettatrice della resa della nostra Cittadella e della Mirandola, senza mai tentare cosa alcuna, ha alzato il campo e va alla volta di Ravenna. Si mossero perciò gli altri verso Bologna per impedire che non passassero in Toscana, e non già per andare a battersi, non avendo, nè gli uni nè gli altri, voglia di battersi.

Credonsi inviati gli Spagnuoli verso Napoli: vedremo fin dove gli andran costeggiando questi altri.

Ho questa mattina udita una voce. che gli Inglesi abbiano preso Orbitello. Ne ho chiesto il fondamento. ma senza trovarlo. Pare che d. Filippo, scostatosi da Nizza, possa tentar qualche cosa verso altri confini del re di Sardegna, e se n'ha qualche apprensione. Ma per me credo che

nulla farà, perchè v'ha aspre montagne che s'oppongono, e i passi son rotti e ben guerniti.

Rendo a V. S. illustrissima vivissime grazie, per le nuove osservazioni da lei inviatemi sopra le iscrizioni. Non mi è mai rincresciuto l'essere corretto, perchè assai conosco la mia debolezza in tutto, e niuno in fine sa tutto, nè si ricorda di tutto. Il punto sta che i censori sieno discreti ed umani. Ella non solamente è tale, ma vero amico, e però tutto m'è stato carissimo. Così avesse ella potuto fare di più; ma non ci sarà più tempo, perchè già mi son giunti gli ultimi fogli della Raccolta stampati, e sto terminando l'indice. Farò ancora un po' di *Corrigenda*, e mi varrò de' lumi da lei datimi. Ma non so dove sia andata una sua, dove mi sovvien ch'ella scriveva non poter uno essere padre e patrono, e credo che cominciasse anche a parlare di una moglie di due mariti nello stesso tempo. So d'aver detto che finchè non si mostri legge romana che proibisse tali matrimoni, usati solo da gente povera, io non cangerò opinione, parendomi strano che tanti marmi i quali sembrano indicarla, tutti sieno difettosi.

Vedremo se il sig. Bertolani, da me sempre riverito, potrà far giugnere a Venezia l'involto consegnatogli da V. S. illustrissima. Sarà ben raccomandato al Manfrè. Nel rileggere le sue lettere, m'è venuto vivo desiderio di vedere alle stampe la di lei dissertazione *De Collegiis*. E però la prego di disporla alla luce, essendo argomento che farà onore.

Ben mi dispiace che si voglia rinnovar la guerra in Salisburgo, perchè in fine que' padri nella sostanza han torto e si tireranno addosso delle altre ingiurie. Non si prenda ella alcun pensiero del libro del padre benedettino. Faremo senza esso. Mi rallegro con lei del testamento del signor marchese di B..... Vorrei che fosse cosa di rilievo. Finora anch'io ho perduto il mio salario, nè so se il re dopo avermi usate molte finezze, si dimenticherà di quello che più importa. Due volte i Franzesi sono stati padroni di questi Stati e mi han conservato il mio salario. Mi rassegno, etc.

4567.

A FILIPPO CAMERINI in [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

la nuova fatica del visionario, l'avrei letta. Verisimilmente non avrà egli mai trovata congiuntura, per cagione de'tanti torbidi che si son provati in addietro in queste parti, e che si fanno ora sentire allo Stato ecclesiastico. Nulla dico a V. R. de'gravissimi guai che hanno sconcertato questo povero paese, e che son per durare un pezzo. Le basti sapere ch'io vivo per questo sì svogliato che non son buono da nulla. Però prego V. R. di avere anco me presente nelle sue sante orazioni, perchè più che mai ne abbisogno. Auguro io intanto a voi altri signori che non abbiate a provar cosa sieno soldati, potendo essere che verso coteste parti indirizzi i suoi passi l'esercito Ispano. E, rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo.

4568.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 3 Agosto 1742.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*). Modena.

Ben mi son rallegrato al ricevere da V. P. reverendissima il lieto avviso, che sia già stato spedito a Bologna il consaputo manoscritto, e lo sto aspettando di colà con divozione. Vengono dunque i miei più affettuosi ringraziamenti alla somma bontà, e, pazienza sua per aver letto, e con tanta attenzione quelle dicerie, e quel che più mi è caro, per avermi anche favorito de'suoi saggi avvertimenti, de'quali certamente io profitterò.

Rendo grazie a V. P. reverendissima, anche per quel foglio volante di cui probabilmente mi varrò.

Ora lo Stato ecclesiastico ha tutto il peso dell'armata, ma in maniera diversa dalla nostra. Da noi i fieni, gli alberi. le carra, i buoi, etc. sono stati, e saranno di chi possiede. In coteste parti quasi tutto vi sarà pagato, e vi resterà di grand'oro, ed argento. Noi vediamo sol poche monete di rame, e si parla di contribuzioni e di quieto vivere.

I nostri principi con la figlia maggiore sono chiamati dal padre, e andarono. S'è portato al campo il sig. marchese di s. Cristina; non so se egli potesse mai portarci qualche buona nuova, e molto meno so se il mio salario, dopo tante finezze abbia da essere involto nel comune naufragio. Persiste il Padron serenissimo a sostenere di essere stato sempre neutrale, nè di aver impegno con gli Spagnuoli. Ciò ancora è attestato dal Montemar, e più l'hanno attestato i fatti.

Non posso assai esprimere le obbligazioni che professo a V. P. reverendissima per tante grazie. Finora nè da lei, nè dal sig. duca Brunasso ho riscontro di spedizione di denaro, e mi preme, perchè con tale aiuto soddisferei costì a'miei bisogni. E qui, coi sentimenti del più vivo ossequio, mi rassegno, di V. P. reverendissima.

4569.

A GIUSEPPE BIMARD DE LA BASTIE in Parigi.

Mutinae, Pridie Nonas Aug. MDCCXLII.

Bibliothèque Nationale, Paris.

Jam abeunt duo menses, e quo litteras ad te dedi, inclusas in epistola ad egregium virum D. de Mazangues praesidem, et ad Genevensem bibliopolam missas. Neque a te, neque ab illo quidquam hactenus rescriptum fuit: quod me summopere angit. Gratias egeram pro numerarii tui operis dono, immo et pro censura tua, simul rogans, ut eamdem continuares. Hoc saltem rescire cupio, perieruntne litterae meae, an tibi redditae fuerint. Operis ejusdem tui nuper ephemerides literariae florentinorum mentionem fecere. Jam ad calcem perducta est editio tomi IV collectionis inscriptionum. Superest tantummodo index proelo tradendus. Jam tibi significaveram exemplum tomi I nomine meo ad te missum. Si reliquos cupis, tuum erit indicare. Antea minime ad te scripseram, nunc scribo me in classe III inter sacrorum ministros collocasse augustales. Sed uolui eam classem nimis ipsorum numero onerare. Aureliani et Diocletiani nomina corrupta vidisti, non meo quidem vitio, sed amanuensis mei, cui Fastos a Sigonio editos, et a p. Stampa supplemento auctos, describendos commiseram.

Ego illius diligentiae fidens, aliisque curis distractus, errores minime animadverti. Illusus et ille fuit a p. Stampa. Inter calamitates quibus nunc patria mea supra modum laborat, rogo te ne amorem erga me tuum exuas. Vale.

4570.

A BENEDETTO XIV in Roma.

Mutinae, VI Idus Augusti MDCCXLII.

Archivio Segreto Vaticano, Roma, *edita* [280].

Beatissime Pater.

Post humillima sacrorum pedum oscula. Quod inter Patriae meae calamitates Sanctitas Vestra recordata mei fuerit, et ex tam sublimi locu hominem tam levis pretii respiciens, sua etiam miseratione fuerit dignata: hoc unum satis fuisset ad conciliandum mihi in communi moerore incredibila solatium. Sed quod etiam, sanctissime Pater, veru Motu proprio ad

Sardiniae regem summe efficaces literas per supremum ejus ministrum dederis, ut rebus meis consuleretur (quod rex clementissimus se praestitutum continuo pollicitus est) id sane me laetitia ingenti, sed simul stupore et confusione implevit. Quis enim ego sum, ut Christi Vicarius, ad cuius pedes vel ipsi Christianae gentis Reges procedunt, pro me tanta moliatur, et quod plus est sponte in non petentem, neque cogitantem, beneficia conferat: qui supremus est beneficentiae gradus?

Magnanimitatem et caritatem eximiam Sanctitatis Vestrae jamdiu noveram; non semel etiam expertus; sed nunc mirum in modum sentio. Pro tanto igitur munere, et favoris excessu, quas possum humillime corde gratias ago et habeo; atque omnia a Deo O. M. fausta Beatitudine vestrae precatus, ad eius sacratissimos pedes provolutus, Apostolicam Benedictionem veneratione omnimoda, ac filiali fiducia imploro.

Sanctitatis Vestrae.

4571.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 9 Agosto 1742.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Due giorni sono mi vidi comparire copia di lettera scritta da V. S. al sig. marchese di Ormea in mio favore, e da esso sig. marchese a me trasmessa, che mi fece restar di sasso, sì per l'eccesso di bontà, con cui era scritta, come al pensare che un romano Pontefice spontaneamente si fosse messo a compartirmi con tanta generosità e clemenza l'alto suo patrocinio nel naufragio della nostra patria. Per soddisfare in qualche parte all'immenso debito che mi corre, ho creduto di doverne portare i miei riveritissimi ringraziamenti alla S. S., la cui incomparabile benignità mi va continuamente ricorrendo in mente, nè dimenticherò mai finchè io viva, perchè io vo' credere che l'amore di V. P. reverendissima possa aver dato qualche moto all'impareggiabil generosità di N. S., per degnarmi della sua gran protezione in tempi sì strani: mi prendo la confidenza et ardire d'inviarle la lettera da me scritta alla S. S. con pregarla di perdono di questo incomodo. Mi fece dire il sig. marchese di Ormea che S. M. mi farebbe pagare il mio salario colla parte delle rendite ducali, che a lui toccherà, dovendo l'altra toccare a gli Austriaci.

Intanto, si va dicendo che si tratti di qualche aggiustamento col Serenissimo nostro, il quale abbia da consegnare anche la fortezza della montagna: se sarà vero, non dovrebbe tardarsi molto a vedere gli effetti. Ma per conto del popolo nostro, questo resterà sotto il flagello, parlandosi

di contribuzioni, e quieto vivere, e continuando l'incredibile aggravio de' nostri buoi, che tutto dì sono in viaggio, e restano bene spesso abbandonati da i contadini, che non amano le bastonate invece di pagamento. Finora non s'è veduto il manoscritto inviato da V. P. reverendissima a Bologna, e ne sono in pena. Ma non lascio di sperare, che debba giungere a momenti. Il Serenissimo principe ereditario colla Serenissima consorte e la principessa Felicita ier l'altro s'inviarono da Sassuolo alla volta di Gualtieri, dove s'imbarcheranno oggi per passare a Crespino e poscia a Venezia, dove si porterà ad abitare la nostra Corte.

Mi spaventa l'apparenza, che le potenze marittime entrino daddovero in ballo. Dio sa quando più avremo la pace.

Con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. P. reverendissima.

4572.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, 10 Agosto 1742.

BIBLIOTECA COMUNALE, LUCCA, edita [illegible].

Gran tempo fa, che mi fu scritto da Napoli, come a quella posta si vedevano lettere scritte a Lamindo Pritanio; nè io seppi che mi dire intorno a questo. Ora veggo che il dotto corrispondente di V. R. s'intitola così, e mi vo perciò immaginando che sia del medesimo suo ordine. Punto non mi sono io maravigliato della vaga tirata di quel funzionario. Questo è il linguaggio de' pari suoi, ed io vi sono avvezzo. Già molti hanno scritto contro di me, e forse ella non li avrà veduti tutti. Se a Dio piacerà che si arrivi a stampare la *Risposta*, può esser che la gente savia e indifferente conoscerà chi è cieco, e chi più dell'altro vede. Ma [illegible] non vedran mai, per quante ragioni si potessero dire, costoro che hanno ottenebrato il capo dalla passione e dagli anticipati giudizi.

Mi immagino io che V. R. non vorrà ch'io le rimandi lettera soltanto sensata: e non richiedendola dopo un discreto tempo, ne farò quell'uso ch'essa si merita. Le rendo intanto [illegible] grazie pel suo [illegible] amore, e desiderando anch'io di comprovarle la corrispondenza del mio, con tutto l'ossequio mi [illegible] di V. R. etc.

4573.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 10 Agosto 1742.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

A questo libraio Soliani ho fatta premura, perchè truovi, se mai si può, il foglio mancante.

Godo sommamente, che per mano di V. P. abbia a passare la revisione de' miei *Annali*. Ora ella sappia, che l'unica difficultà, ch' io ebbi a valermi delle stampe del sig. Pasquali, o di Venezia, fu quella appunto di sapere, come cotesti signori sieno gelosi per quel che riguarda la loro città e repubblica. Io non voglio per servir altri dir quello, che non credo vero, e non mi sento voglia di adulare alcuno.

Mi assicurò il sig. Pasquali, che tutto passerebbe, o pure che si fingêrebbe la stampa in altra città. Certo è, che se vedrò o cancellata o mutata cosa alcuna senza mia licenza in tale opera, non manderò il resto della medesima. Ella vedrà, con quali riguardi e stima io abbia sempre parlato di cotesta inclita repubblica. Se vorranno esigere di più, si stamperà l'opera in altro paese.

All'iscrizione del p. Grandi, dove è *Quod ecclesiam, etc.* che mi piace più, vegga V. P. se fosse bene aggiugnere *Geometrae nulli secundo, philologo eximio, et ex editis libris clarissimo, quod templum hoc pret. sacelli, honorum aedificiis, bibliotheca, reditibusque* (con un solo *d*) *eidem attributis, etc. monasterii abbas et monachi* (non ci va quel *post mortem tanti viri*, perchè è superfluo) *viro de se optime merito, etc.* Quel *M. D.* non l'intendo. Forse ha da essere *M. X.*

Con che, le rassegno il mio costantissimo ossequio, di V. P.

Non è stato possibile trovare il foglio X mancante. Se le piacesse, ch' io lo facessi copiare, ch' ella poi con bel caratterino potrebbe supplire, me ne avvisi, additando, quante pagine occorrano.

4574.

A TOMMASO DE MAZANGUES in Parigi.

Modena, 10 Agosto 1742.

BIBLIOTECA DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE, Torino.

Già son passati due mesi ch' io scrissi a V. S. illustrissima, e nella lettera un'altra ne inchiusi per monsignor La Bastie, con inviar tutto al

libraio di Ginevra: sperava io qualche risposta, e mai ho veduto nè da lei, nè dal signor Barone, del che mi son rammaricato, per timore che quel mio foglio si sia smarrito. L'aveva io pregato di comunicarmi le sue dotte osservazioni e correzioni intorno alla Raccolta delle iscrizioni. Un poco più che tardino a venire non sarà più a tempo, perchè già è finita la stampa, nè altro vi resta che l'indice per cui ora si fatica: per altro poca voglia di libri io ho al presente, a cagione delle gravi calamità che ci ha portate la guerra.

Un picciolo saggio ne avete forse provato anche voi altri. Coll'occasione che dee passare per costà un nostro modenese, a lui consegno la presente, sperando ch'ella mi favorirà di far giungere l'inchiusa a monsignor de la Bastie. Servirà questa mia per confermarle quel vero ossequio, con cui mi pregierò sempre di essere.

4575.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 10 Agosto 1742.

BIBLIOTECA COMUNALE. Ferrara.

Felici voi che vi siete scaricati del mal tempo. Non è già così per noi. Dura questo, e durerà finchè a Dio piaccia di estinguere il presente incendio di guerra: felicità, che sembra ben lontana: giacchè le apparenze sono, che il fuoco abbia a crescere maggiormente: e così sarà, quando le potenze marittime veramente entrassero in ballo.

Qui s'è detto, che gran copia d'oro si sia seminata in coteste parti da gli Spagnuoli. Se è così, noi avremo invidia alle vostre disgrazie, perchè le nostre sono state ben diverse, ed ora si parla di contribuzioni, quieto vivere, spedali, etc.

Passeranno in coteste vicinanze i principi nostri, incamminati a trovare i Serenissimi genitori, i quali si crede che fisseranno la loro abitazione in Venezia.

Pare che si tratti di qualche aggiustamento col Padron serenissimo, nè molto si tarderà a vedere, se sia vero. Ma non per questo cesserà il flagello sopra il popolo nostro.

Dorma ora V. S. illustrissima i suoi sonni, e si rifaccia delle male notti passate, con ringraziar Dio di non sapere per prova ciò che sieno bombe. Se due pezzi d'esse invece di cadere nel mio orticello cadevano sopra il tetto, vi poteva andar la mia vita.

Con tutto l'ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4576.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 10 Agosto 1742.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Si vanno sempre più dilungando da questo paese l'armate con avvicinarsi a i vostri contorni; ma noi continuiamo a provare il peso della guerra, dovendo continuamente centinaia de' nostri buoi condurre farine, riso, attrezzi al campo. Bastonate per pagamento, con altri aggravi, di modo che i poveri contadini, lasciati ivi i buoi, se ne tornano a casa. E poi si parla di contribuzioni, di quieto vivere; e qui si vogliono gli spedali per tutta l'armata. Se Dio non provvede, andiamo alla desolazione.

Era ultimamente l'armata austriaco-sarda a Forlimpopoli, seguitando, ma da lungi, l'altra. Giorno non c'è, che non passino per di qua frotte di disertori Spagnuoli. Credesi che qualche migliaio d'essi sia fuggito in questa lor marcia, che sembra più tosto una fuga.

Nell'ultimo arriverà in regno di Napoli il conquistatore de' regni senza gloria, e senza gente; e potrebbe darsi che i Tedeschi, i quali aspettano da Trieste circa 6 mila Ungheri e Panduri, andassero anche a visitarli colà. Nella sola giornata di ieri passarono di qua sessanta d'essi disertori. Altri poi vanno verso i Veneziani.

Scrivono, che solamente a i 2 del corrente si sarebbe dato principio all'assedio di Praga. Se fosse vero che Maillebois avesse a passar colà, e Arcourt avesse ad inviarvi altra gente, potrebbe esservi molto sangue. Qui taluno ha detto, che si sieno cominciate le ostilità in Fiandra. Per me nol credo. So bene che se si accenderà la guerra in quelle parti, non avremo da sperare pace, se non dopo gran tempo; il che sarà la nostra rovina. Se quella lamina di bronzo diseppellita contenesse iscrizioni prima del mille, me ne sarebbe cara una copia, ma converrebbe far presto, non restando altro da stampare fuorchè l'indice, intorno a cui si lavora.

Dovrebbe essere ritornata a Bologna quella tal Risposta; ma non la veggo comparire, e ne sto con qualche pena. Quel che importa (sia detto a lei in confidenza), non c'è impedimento alla stampa.

Nulla sappiamo di d. Filippo: segno ch'egli ancor vuol farla da Montemar.

Si farà un grosso tomo se si vorran registrare tutti i libri in addietro proibiti. Se arriverò a leggere quello del marchese Gorini, allora saprò il fondamento della condanna. Mi vien detto, ch'egli vorrebbe raffazzonarlo, per liberarlo dai ceppi. Con che, rinnovando i più vivi sentimenti del mio ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

4577.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia

Modena, 14 Agosto 1742.

Archivio Soli Muratori (R. Bibl. Est.), Modena, [illegible]

Eminentissimo Principe.

Già intesi la questione mossa intorno alla comunione del popolo e ricercato del mio voto. Io diedi con dire: che, chiunque assiste alla Messa e riconciliato con Dio, secondo il bisogno, come si suppone, colla confessione sagramentale, nè peccatore pubblico, ha diritto a ricevere la sagra comunione a quella messa ed altare, nè [illegible] senza peccato. La ragione è questa. Secondo [illegible] confermata e dichiarata maggiormente [illegible] polo assistente entra a parte [illegible] sacerdote [illegible] del pane e [illegible] nome proprio [illegible] a Dio. La [illegible] ministri [illegible]

[illegible]

si restrinse o al coro nelle messe cantate, o al chierico nelle messe private il dir quello, che una volta era di tutti. E però molto bene sta, che anche oggidì le monache, e i confratelli laici delle confraternite nel coro, cantandosi la messa dal loro sacerdote, facciano lo stesso, che il clero nel suo coro. Il chierico dunque nelle messe private oggidì risponde a nome del popolo, e lo stesso fa il coro, di modo che nella sostanza nè pure in ciò si può dire che il popolo abbia perduto il suo diritto.

Posti questi fondamenti, e cercandosi, se sia lecito al sacerdote celebrante il negar la santa comunione a chi del popolo assiste a quella messa, purchè sia avvisato prima, o purchè a quell'altare si tenga la sacra pisside: si risponde, che non è lecito; perchè chiaro è il diritto de' cristiani alla mensa del signore in quella messa che ascoltano. *Meum ac vestrum sacrificium*, lo confessa lo stesso celebrante, ed egli poi prega Dio, *ut quoquot ex hac Altaris participatione*, etc. Se v'è dunque chi a questa messa, o a quell'altare vuol partecipare del prezioso corpo del Signore, con che coscienza può il sacerdote escluderlo? Come negargli ciò, che egli, o il sacerdote per lui ha offerto a Dio? *Pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt hoc sacrificium laudis.* Il perchè avendo il popolo parte anch'egli nel sacrificio, chiaramente ne seguita, essere tenuto il sacerdote ad ammetterlo alla comunione, che è la parte principale del medesimo sacrificio. L'oblazione è fatta anche a nome del popolo, e per conseguenza chi d'esso popolo brama quel cibo di vita eterna, dee conseguirlo. L'uso della Chiesa antica era, che comunicato il celebrante, e dopo lui il clero, anche il popolo riceveva la sacra eucaristia: il che fatto, il sacerdote a nome di tutti diceva le orazioni di ringraziamento propiziatore, etc. e poi finiva la messa. Oggidì vediamo per lo più comunicarsi il popolo fuori della messa, cioè al principio, o al fine della medesima. Certamente sarebbe più conforme all'istituzione di sì gran sacramento, e al rituale della Chiesa, che il popolo si comunicasse immediatamente dopo la comunione del prete: ma non perciò è da riprendere, o mutare l'uso de' nostri tempi. Negli anni addietro fu una calda disputa e discordia per questo in Francia tra un arcivescovo (non mi sovviene, se di Rems) e un Vescovo di lui nipote. Condannava l'ultimo, o almeno non voleva permettere la comunione fuori della messa, contro il sentimento di suo zio. Per la comodità del popolo si sono introdotte varie usanze, le quali, perchè nella sostanza nulla son contrarie alla disciplina della Chiesa, però non v'è necessità di abrogarle.

Quanto al moderar le troppe feste di precetto, so che la somma prudenza di N. S. conosce, esigere il povero popolo rimedio a questo eccesso, massimamente in Italia, dove spezialmente da due secoli in qua sono cresciuti i bisognosi per varie cagioni, che non occorre rammentare. Nel 1666 per attestato dell'Ancelot nelle annotazioni alla lettera 170, dell'Offat,

l'arcivescovo di Parigi ne levò una [illegible], con licenza [illegible]
Parmi ancora, che in Piemonte si sia fatto qualche riforma sotto papa
Benedetto XIII ma a credo poca cosa. Certamente [illegible]
il vedere che nei dicembre dell'anno presente 1742 [illegible]
feste di precetto. Come danno a [illegible] in tanti giorni [illegible]
delle loro fatiche giornaliere? In Modena abbiamo [illegible]
il dì [illegible] d'aprile in domenica [illegible]
miniano. Nel dì primo di maggio [illegible] festa [illegible]
nei dì [illegible] la domenica [illegible] Pentecoste [illegible]
quante feste [illegible]

[illegible]

chino, come ne furono congiunti in vita. Di più non ardisco soggiungere a chi ne sa tanto più di me intorno allo sminuire il numero delle feste di precetto. Ho qualche barlume, che N. S. voglia ancora provvedere in forma molto saggia alle mezze feste, che il popolo converte in feste intere, senza pensare al danno pubblico e privato, e che nulla per questo cresce la religione, crescendo solamente la dappocaggine. Savissimo poi è senza fallo il pensiero di Sua Santità, accennatomi da Vostra Eminenza, di regolar, solamente per la sua diocesi di Bologna, le feste. Questo esempio invoglierebbe gli altri di procurare a sè stessi il medesimo regolamento. Potrebbe anche il Santo Padre permettere questa elezione alle altre diocesi nell'editto, che facesse. E qualora ancora piacesse alla Santità Sua di stendere dappertutto cotal regolamento, non mancherebbe, fra gli altri giusti motivi quello delle istanze di vari Principi e Vescovi, che han supplicato per questo la santa sede.

E questi etc.

4578.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 14 Agosto 1742.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Sono a tempo di scrivere a V. P. reverendissima, che m'è giunto in questo punto il rotolo da lei spedito a Bologna, che fu veramente consegnato otto giorni sono a un prete, ma questi non l'ha portato se non ora. Mi metterò ora a rappezzar quel che occorre. Allorchè saranno spediti costì i fogli spettanti al Migliacci, e al p. Milanese, la prego di spedirmeli per la posta in due plichi.

Qui siamo in continua aspettazione dell'aggiustamento, che si dice intavolato fra il re sardo, ed il Padrone serenissimo, con che S. A. S. consegni le fortezze della montagna. Poco gioverà al pubblico nostro, perchè ci aspettiam contribuzioni, e quartieri, e seguita tuttavia il flagello de'nostri buoi, e gli spagnuoli. Tuttavia è ciò da desiderare per vari motivi.

In tal caso verisimilmente nulla avrà da pensare S. M. a chi serve al duca di Modena. Non mancai di scrivere al signor marchese d'Ormea co'dovuti ringraziamenti al re, sovrano veramente di gran bontà, e clemenza. Anche V. P. reverendissima dovrebbe aver ricevuta una mia con entro il bacio a sacri piedi di N. S. Il sentirsi sin qui l'aggravio, che han recato gli Spagnuoli allo Stato, ci fa immaginare i lamenti de'sudditi di N. S. Ma finalmente qui finiranno. I nostri dureranno finchè venga la pace. Ma questa non verrà se non tardissimo, quando si accendesse la guerra in Fiandra: il che Dio non voglia.

L'eminentissimo Querini mi ha chiesto il mio debol parere intorno alla communione popolare, e alla riforma delle feste. Ho detto quel poco che ho saputo, e, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. P. reverendissima.

4579.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 15 Agosto 1742.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Sempre più vo scorgendo con quanta saviezza e con quali sode riflessioni V. S. illustrissima parli de' correnti affari, e me ne rallegro con lei. Ella si va mettendo in istato di arrivare un dì a qualche Ministero, e questo anch'io gliel'auguro. Le rendo poi vivissime grazie per le nuove sue osservazioni erudite. Al ricevere questo mio foglio potrà esentarsi da ulteriore fatica, perchè credo che non mi resterà più tempo, giacchè vo mettendo insieme l'indice. Oh che fatica lunga ed asinesca! Vo anche stendendo quell'*Errata* che posso: ma non ho tempo, nè voglia di rileggere le iscrizioni. Lo spedir io in fretta a Milano quelle che mi andavano venendo, e il non poter vedere le mandate, nè la stampa, ha cagionato la duplicazione di alcune, e ch'io non abbia avvertito meglio a certi sbagli. Mia disgrazia è il dover sempre stampare lungi da me.

Della bontà ed amorevolezza di V. S. illustrissima ho nuove pruove anche nell'ultimo suo foglio, in cui mi parla del mio salario arenato, e le protesto le mie obbligazioni pel suo buon volere. Ma non occorre far passo alcuno, perchè il re Sardo, che mi fece molte finezze allorchè fu qui, mi ha fatto assicurare che sarò pagato colla porzione sua. Ma forse neppur questo benignissimo sovrano s'incomoderà, dicendosi che abbia a seguire qualche aggiustamento col mio Padron serenissimo, che esibisce di consegnare anche le fortezze della montagna. Se sarà vero, in breve lo sapremo.

Intanto, strana cosa mi è paruto l'intendere che costì sia stato creduto, aver io scritto per Parma e Piacenza contro cotesta Corte. Ciò è falso, falsissimo. L'avvocato Niccoli, poscia consigliere del re di Napoli e monsignor Fontanini, quelli sono stati che hanno scritto, e non già io, che ho sempre avuto tanta venerazione per l'augustissima Casa d'Austria, e serviva al duca Rinaldo, sì attaccato alla medesima, sotto il quale sarebbe stato gran delitto l'osare di scrivere in favore di Roma. Ben mi duole che a lei non sia peranche giunta la parte II delle mie *Antichità Estensi*. Se la riceverà, come desidera, vedrà s'io abbia avuto un particolare ossequio al defunto Augusto, e a tutta la sua augustissima Casa. Di grazia, s'informi meglio, come sia corsa costì una voce tanto ingiuriosa alla verità.

Continuò l'armata spagnuola la sua marcia, o vogliam dire la sua fuga, sino a Rimini. Parea che volesse fortificarsi in quelle parti, ma poi proseguì il viaggio sino a Pesaro, inseguita dall'altra con discreta lontananza, niuna apparenza essendoci di battaglia. Non si sa fin dove gli austriaco-sardi vogliano accompagnarla. Alcuni credono che i Tedeschi rinforzati che sieno da seimila che debbono venire da Trieste, scortati da tre navi inglesi che sono nell'Adriatico, vorranno visitare il regno di Napoli; ma ciò che sarà, niuno veramente lo sa. Scrivono che il re siculo alla tavola si scaldò forte contro la moglie, per la ritirata del suocero, e si temeva ch'essa volesse congedarsi da lui. Pareva che d. Filippo volesse tentar qualche cosa per la valle di Barcellonetta; si crede che termineranno in nulla i suoi movimenti. L'affare di Praga, quello è che oggi tien tutti in aspettazione. Se il Maillebois va al Reno, ognun predice l'esito di quell'assedio, e le sue conseguenze. Qualora poi le Potenze marittime entrassero daddovero in ballo. Dio sa quando più s'avrebbe la pace! Gran diserzione negli Spagnuoli. Lieve non è stata quella degli altri. Con che, rassegnandole il mio ossequio. mi rassegno, etc.

4580.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Roma.

Modena, 17 Agosto 1742.

Edita [108].

Veggo quanto ha risposto il padre Angelita, e rendo ben vive grazie alle premure di V. P. per guadagnarmi altri lumi. O perchè mai Ascoli non è più vicino! Pazienza. Certo è che nulla, e nè pure risposta ho potuto mai vedere di quella persona, a cui ella parlò due volte in Roma. Da ciò si conosce il cuore. Mi protesto ben tenuto al reverendissimo padre procuratore generale Terzi. Ancorchè io abbia fatto copiare questa mia operetta. e l'abbia data a quei padri, perchè la riveggano, e però non vi sia tempo da perdere: pure avrei caro, che V. P. pregasse di qualche notizia per mezzo d'esso reverendissimo intorno alle frutta selvatiche, che nascono nel Paraguai. Queste *selvatiche* mi pare strano, quasi che quelle terre non producano buone frutta, come succede in tutte le altre parti dell'Indie. Parla esso padre Angelita di due sorte d'animali. cioè *Bicugne* e *Suanacchi*, a me sconosciuti. Saprei volentieri, che sieno; siccome ancora, se, oltre alle campagne di Buenos Aques [Ayres], e ne'boschi di qua dal Rio della Plata o sia al levante, v'abbia altri boschi presso l'Uraguai, e Paranà, dove si truovino buoi, e vacche selvatiche. Mia disgrazia è, che quel buon religioso non abbia la mano spedita a scrivere.

Avrei creduto, che cotesto sacro luogo fosse sufficientemente provveduto di libri, e libri santi, ottima compagnia per chi viva nella solitudine. Ne avrebbe ella bisogno per l'assunto suo. Ma si faccia animo. Dio e Sant'Agostino le somministreran quel che occorre: e potrebbe anche prendere in prestito da Roma[1] quello, che le mancasse. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P.

4581.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 17 Agosto 1742.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Orsù, se non avete empiuta la borsa, e se avete avuto non poche busse, contentatevi: chè finalmente il brutto temporale è passato; ma da noi Dio sa quando finirà. E poi dicono, che già i cinquemila scudi sieno stati dati a conto da gli Spagnuoli a voi altri.

Per gli 21 del corrente aspettiamo qui di passaggio 3 mila savoiardi, vegnenti di Romagna, e credonsi inviati verso il Piemonte. Dicono, che due altre colonne col re abbiano da tener dietro a questi. Cosa sieno per fare i Tedeschi nol sappiamo. Qualche voce corre, che, don Filippo entrato nella valle di Barcellonetta, abbia impreso l'assedio della fortezza di Demont. In somma gli affari seguitano ad essere imbrogliati anche in Germania, nè abbiam luogo di sperar pace. Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4582.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Torino.

Modena, 17 Agosto 1742.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [113].

L'inchiusa è del signor Argelati, il quale vorrebbe che V. S. illustrissima rivedesse il di lui gran trattato *De Scriptoribus Mediolanensibus*, e vuole che io la preghi di questo favore, giacchè il manoscritto è già stato spedito a cotesta [volta]. Farà ella ciò che le parrà meglio; e a me basterà che gli faccia conoscere averla anch'io pregata di questo favore. Quanto al manoscritto del Porcellio, giacchè l'eccellentissimo signor procuratore è per favorirmi, lo sto aspettando; e venga pure colla di lei prefazione che, quale verrà, sarà anche stampata.

---

[1] Dimorava in S. Paolo fuori le mura di Roma.

Mi scrisse ella una volta di aver certe cose sue da stampare; perchè le lascia dormire?

Con rassegnarle i sentimenti del mio vero ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4583.

A GIROLAMO BARUFFALDI in Cento.

Modena, 23 Agosto 1742.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Per V. S. illustrissima sono state passeggiere le disgrazie; per noi state maiuscole, sono e saran permanenti, finchè Dio ci doni la pace. Certo è, ch'io era sì sbalordito e svogliato, per ragion di questo flagello, che per due mesi nulla ho potuto fare. Mi truovo anche con flussione ad un ginocchio, e con qualche altra pensione della vecchiaia. Con tuttociò sono in piedi, ma non posso far di meno di non lagnarmi, al vedere l'aggravio di questo Pubblico, e lo stato presente del mio Padrone.

Godo io poi, che la di lei chiesa sia partecipe della pontificia beneficenza, e che si lavori per ingrandirla, o abbellirla. Ne' secoli barbari si sarebbe fatta una santa, del cadavere incorrotto di quella giovane.

L'iscrizione di Menandro è stampata sul fine della mia Raccolta. Poche parole ne ho detto io col nome di V. S. illustrissima. Può ella illustrarla; e ne verrà gloria a Cento, che, per mezzo di tale antichità potrà cominciare a pretender luogo fra gli antichi Romani.

Desideroso sempre della continuazion del suo amore, con assicurarla della costanza inalterabil del mio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4584.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 23 Agosto 1742.

R. Archivio di Stato, Torino.

Per parte vostra mi son state consegnate tre copie della *Prefazione alle rime di M. Laura*, in cui mi veggo favorito dal signor dottore Schiavo [Biagio]. A voi ne porto i primi ringraziamenti. Gl'invierò poi anche all'autore. Scrivetemi prima, s'egli si truovi in Venezia, o pure in Este.

Noi siamo stati sotto il flagello della guerra, e ci siam tuttavia, e ci staremo, finchè a Dio piaccia di restituire la pace a tutta l'Europa. Mi son trovato sì sbalordito in mezzo a questi guai, che nè pure io sapeva

scrivere una sillaba. Molte finezze per altro ho ricevuto dal vostro benignissimo re, molte dal signor marchese d'Ormea, e dai principali della sua corte. Voi avete da ringraziar Dio della quiete che godete. Datemi buoni avvisi della vostra sanità, e de' vostri studi. Sono, ed, eternamente, sarò, tutto vostro.

4585.

A LORENZO BRUNASSI DI SAN FILIPPO in Napoli.

Modena, 24 Agosto 1742.

MUSEO BRITANNICO, Londra.

Gran tempo ha che fu spedita a V. E. la balletta de'libri richiesti, e s'ebbe avviso del suo arrivo al mare, di maniera che dovrebbe essere pervenuta alle di lei mani. Ma non ricevendone io riscontro alcuno da lei, ne sono in pena, per timore di qualche disgrazia. Questo è il motivo che mi fa prendere la penna, per ricordarle il mio ossequio, e pregarla di avviso se finora le sia giunta essa balletta, acciocchè, occorrendo, io possa usare le dovute diligenze.

La vostra guerra pare terminata. La nostra continua tuttavia, e durerà finchè Dio ci renda la pace: ma, intanto, resteremo desolati. Ringrazi V. E. Dio per la quiete che suppongo si goda costì. E con ciò, ossequiosamente, mi ricordo, di V. E.

4586.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 24 Agosto 1742.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

In risposta all'ultimo stimatissimo foglio di V. S. reverendissima, le dico che torna indietro tutta l'armata austriaco-sarda. Precede la sarda e domani avremo qui qualche migliaio di cavalleria a distruggerci, incamminato verso il Piemonte dovrebbe: il re questa sera o domani essere alla Certosa di Bologna con pensiero di vedere quella città, e poi verrà a trovarci, poscia s'invierà a casa. Si fermeranno in questo stato gli Austriaci, e qui sarà il quartier generale, per finire di desolarci. Dicono fatto certo aggiustamento col Padron nostro che consegnerà le fortezze della montagna, ma non ne sappiamo finora le condizioni. d. Filippo non ha forze, nè tempo, da penetrar per le montagne.

Solamente temono questi signori che possa voltarsi alla Savoia per quivi svernare; al che non hanno ripiego. Perderebbe il re tre milioni

[illegible] impicciarsi [illegible]: e benchè [illegible] vorrebbono [illegible] la pace. [illegible] che è uscito glo- [illegible] minar colle sue [illegible] della Toscana? Se [illegible] il Sassone, nel suo

[illegible] miei *Annali* dalla na- [illegible] son già stampati, ma [illegible] terminata. Lavora il [illegible] dell'Italia e sarà bella

[illegible] immagino che sarà dis- [illegible] stampatore la mia *Risposta;* [illegible] mente, mi rassegno, di

Mi le lasci [illegible]

C[illegible]

V. S.

[illegible] chesini al suo segretario; [illegible] è tornato al suo governo,

[illegible] to. Ma, se è vero l'aggiusta- [illegible]

[illegible] ESTE in Modena.

[illegible] 1742.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [103].

[illegible] di sanità, a' quali è sottoposto Lodo- [illegible] suddito e servo attuale di Vostra Al- [illegible] medesimo a fare ricorso alla somma di [illegible] che si degni di sollevarlo dal peso del du- [illegible] il dottor Gian Francesco Soli, pre- [illegible] suo nipote, archivista o sostituito suo, [illegible] salario di lire cento, prese da quello che fa [illegible] Vostra Altezza Serenissima al medesimo Mu- [illegible]

4588.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 29 Agosto 1742.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [158].

All'ultima di V. S. illustrissima del 18 corrente rispondo con dirle che se è grande l'aspettazione vostra per gli affari di Praga, non è minore la nostra, perchè da questo grave impegno dipende il poter penetrare qualche poco nel buio dell'avvenire. Intanto è in movimento verso quelle parti il Maillebois. Sapremo a suo tempo se arriverà a tempo, o, arrivando, se andrete ad incontrarlo. Qui si tengono anche in oscuro le risoluzioni del Sassone. Quanto all'Italia la festa è finita per ora. Gli Spagnuoli come fuggitivi han continuato il loro viaggio, e si tien per certo che vadano a riposarsi, dopo tante fatiche, a Napoli.

Questa mattina è giunto qua il Re di Sardegna, alloggiato fuor di città, due miglia lungi di qua. Oggi dopo pranzo mi son portato ad inchinarlo, e l'ho trovato con la solita benignità. L'ho ringraziato della sua clementissima disposizione di continuarmi il salario, e tutto colla porzione di queste rendite a lui spettante. Però spererei che il buon cuore di V. S. illustrissima non avesse a fare alcun passo per me, non lasciando io di protestarmele obbligatissimo per l'ottima sua volontà di favorirmi. Le truppe sarde tornano quasi tutte in Piemonte. Avremo in questo Stato il grosso delle austriache, giacchè gli affari del Principe nostro non son punto migliorati, ancorchè egli sia per cedere volontariamente le fortezze della montagna.

Bisogna che si sia smarrita qualche di lei lettera, perch'io non truovo che m'abbia mai accennato quel *Collegium Corporis*, nè iscrizione dove una figlia sembri avere due padri. Pazienza! non c'è più tempo. Troppa fretta mi fa il signor Argelati per l'indice, nè vuol tardar a dar fuori il tomo. Niun può immaginarsi che strana asinesca fatica sia il solo ordinare un Indice di tanti marmi; e pur questo nè pure sarà un capo d'opera.

Vegga dunque V. S. illustrissima, di ripigliare il trattato *De Collegii*: ma lo tratti posatamente, perchè fretta non occorre per far bene. Certo è che l'argomento porta gran copia di erudizione e abbisogna di critica, e può anche ascendere a molta mole. Nè mancherà stampatore che ne regali l'autore.

Starò aspettando le *Tavole Genealogiche*, e ne scriverò poi a Firenze. Se il signor Gori avesse ricevuta di lei lettera, certo le avrebbe risposto.

Egli s'è ritirato da quella Società. Oggidì è il signor dottore Giovanni Lami che la sostiene.

Non so che mi dire della troppa collera del signor Gaspari, se non che in mano mia non è stato il rimediarvi. Se Dio vorrà che si stampi la mia *Risposta* a sette o otto, che con gravi ingiurie hanno replicato al mio Trattato *De Superstitione vitanda*, ella vedrà s'io abbia saputo contenermi. Assaissimo m'è dispiaciuto d'intendere che anche il signor Bertolani risenta i cattivi influssi delle correnti calamità; e, s'egli verrà in Italia, bramerò che trovi nicchio conveniente al suo grado e merito. Ringrazio la di lei bontà per avergli suggerito d'inviare a Dresda il tomo rimasto presso di lui delle mie *Antiquitates Italicae*. Vo io temendo del buon esito delle Dedicatorie d'essa mia Opera. Le legature e il porto delle copie mi costerà assai, e forse nulla raccoglierò.

Se verrà il libro del dottissimo benedettino, lo leggerò volontieri, e porterò con mia lettera i ringraziamenti dovuti alla di lui generosità. Intanto la prego di ricordargli la mia stima e rispetto. Con che, rinnovando le proteste del mio inalterabile ossequio, mi confermo, etc.

Attendo in breve il mio trattatello dei *Difetti della Giurisprudenza*, e desidero occasione per inviargliene copia.

4589.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 4 Settembre 1742.

Biblioteca Comunale, Piacenza, *edita* [179]. *

In risposta all'ultimo carissimo foglio di V. S. reverendissima, dimando io conto perch'ella non abbia detto parola del sito, dove si son fermate le truppe di Montemar; e giacchè non si vogliono nè ad Orbitello, nè nel regno di Napoli, dove le voglia ella allogare; e se la neutralità del re siciliano sia stata con consenso del pappà e della mamma o pure senza.

Quanto a noi, ci vien detto, che il Montemar si sia fermato ad Assisi e Perugia. Ma quivi pare impossibile che possa svernare, e però ch'egli sia per passare in Toscana, o venire in Romagna. Questo sospetto ha sospeso gli animi di questi Mastri di guerra. Per tutto il 31 d'agosto doveva essere libero affatto lo Stato pontificio: ma i Tedeschi si fermarono a S. Giovanni, nè so se oggi siano passati sul nostro a Bomporto. Qui s'è fermato della cavalleria sarda, ed erane marciata avanti dell'altra, ed han avuto ordine di far alto. Insomma per noi tutto va alla peggio. Il re e il marchese son tuttavia in Reggio, dove si fanno i consigli di guerra

e spezialmente per dividere la preda. Pare che il secondo non si fidi del primo, ma io credo che abbia torto, nè tengo per verosimile che il re abbia mai da volere Spagnuoli in Lombardia. Per altro è certo che l'Armata di don Filippo è entrata nella Savoia, e diremo che sia penetrata anche nella Valle di Morienne, il che non è picciolo danno per B. M. ricavando egli milioni dall'Oltremonte. Oh quanti imbrogli! tutti per l'ambizione e poca fede dei signori Francesi. Gran sangue costerà Praga, e i più credono che non giugnerà a tempo il Maillebois. Ciò nonostante durerà la fiera danza in quelle parti, se Dio non mandasse la pace, di cui dicono, che il Prussiano tratta forte, volendo alcuni, che certamente gli Olandesi conserveranno la neutralità. Ecco quel poco che io so.

Non posso dirle finora se la consaputa *Risposta* troverà opposizione per la stampa. Se ne avran contezza certuni, infallibilmente faran valere la loro onnipotenza, giacchè so, che hanno impedito infino la ristampa della bolla de' riti cinesi. Sarà per viaggio, e fors'anche sarà giunto costà l'eminentissimo Querini. Saprà poi dirmi V. S. reverendissima se si tratti di farlo restare costì, essendo veramente arnese come necessario del suo paese. L'abate Frugoni, licenziato dalla casa del marchese di Sissa, è andato a Venezia a cercar pane. Lo troverà? Noi abbiam qui il cons. Cristiani [Beltrame]. Ma egli non avrà autorità di farci del bene e dovrà compiagnere la nostra desolazione, senza potervi rimediare. Ossequiosamente, mi rassegno.

4590.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 7 Settembre 1742.

Biblioteca Imperiale, Pietroburgo.

In risposta a due stimatissime di V. P., le rendo io vive grazie di quanto ella è per cooperare per l'edizione de' miei *Annali*. Quando ella truovi cose che non possano piacere costì, abbia pure la bontà di avvisarmene. O io muterò, o pure correggerò; e quando io non creda che la verità lo comporti, si potrà sempre ricorrere al ripiego di qualche annotazione proveniente da altri. Vedrà ella per altro, aver io avuto ogni possibil riguardo per la gloria di cotesta serenissima Repubblica.

Farò trascrivere le pagine da lei accennatemi, e gliele manderò.

Torno ora a cotesto mio manoscritto. S'ella s'incontrerà in errori manifesti, o miei, o del mio copista, li corregga pur francamente, perchè, anche rileggendo, mi scappano sotto gli occhi.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 13 da Milano, Parma 1744-'49.

Dica al cavaliere suo amico, che quella moneta non può essere di un re longobardo. Io, per me, la stimo di qualche re della Serbia, o della Bulgheria, o d'alcun'altro di que' barbari paesi. Vegga nelle mie *Antiquitates Italicae*, la Dissertazione *De Moneta*, dove ho rapportato in fine una moneta di VROSIVS re della Servia. Convien cercare nella cronaca del Dandolo, e nella Dalmazia del Lucio, se s'incontrasse qualche re di quelle contrade. I Longobardi cominciarono tardi a battere moneta, e io ritengo per falsa la moneta di Alboino. Poco tempo egli ebbe da batterne.

Nulla si trova qui de' manoscritti di s. Pier Damiano, nè so, che alcuno abbia veduto opere sue inedite, dopo l'edizione fattane in tre tomi. Se fra voi altri monaci, e in Roma non se ne truova, difficilmente se ne troverà altrove. Vegga nondimeno la biblioteca del p. Montfaucon, ch'io non ho. Con tutto lo spirito, mi rassegno, di V. P.

4591.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Rovereto.

Modena, 7 Settembre 1742.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Finalmente mi è giunto il manoscritto del Porcellio; laonde prego V. S. illustrissima di portare all'eccellenza del signor procuratore Foscarini i miei umili rispetti e ringraziamenti per questo favore. Io non mancherò di avvertire il pubblico del suo animo generoso, corrispondente all'altezza della sua mente. Il re di Sardegna mi ha detto che provava gran piacere in parlare con lui; nè potea essere altramente. Farò eziandio onore a quanto ella mi ha suggerito intorno a Porcellio. Il punto sta che, non potendone io far tirare una copia, e correggerne l'ortografia, sia pulitamente stampata quest'opera.

Quanto a me, non mi ritiro dal veder quella del signor Argelati. Ma non so qual cosa io sia per dire, dipendendo ciò dalla visita dell'opera. I ciarlatani nella repubblica letteraria son pure l'incomoda gente; ma peggio ben sono quegli altri, de' quali mi scrive V. S. illustrissima. Mi son veramente meravigliato, come si facciano tanti maneggi per impedire la stampa della *Lett. Elis.* In essa nulla vi ha contro il politico Governo, nè contro la religione o buoni costumi, eppure..... Occorrendo vegga se il signor Argelati la potesse servire.

Troppo spavento fu fatto al buon p. Calogerà un'altra volta, di modo che dubito forte, ch'egli non si attenti a dare la lettera sopra Gio. Diacono, che pur sarebbe cosa molto a proposito pel suo edifizio. Ella poi ha ragione commendando la Locanda. Anch'io, ne' pochi viaggi fatti, n'era

ben contento. Felice lei, che è lungi dall'orrido ceffo della guerra. Noi qui seguitiamo e seguiteremo ad esser ne' guai, tali che mi tengono assai mortificato ed afflitto. Rassegnandole il mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4592.

A LORENZO BRUNASSI DI S. FILIPPO in Napoli.

Modena, 14 Settembre 1742.

MUSEO BRITANNICO, Londra.

Lodato Iddio che finalmente ricevo da V. E. il lieto avviso d'esserle pervenuta la balletta di libri tanto tempo fa a lei spedita, per cui le confesso che io era in pena. Pazienza se fra' libri da me inviati, v'è di più la parte I delle *Antichità Estensi.* Mi favorirà ella di tenerla presso di se, perchè, in occasione d'inviarle il compimento delle *Antiquitates italicae,* e delle *Iscrizioni,* manderò anche una parte II delle *Antichità Estensi,* e non sarà difficile l'esitar, quell'Opera in città sì grande e sì letterata. Già le scrissi, ed ora replico il prezzo dei libri, ch' io le ho inviati.

Tomi I, II, III, IV e V *Antiquitates Italicae* per gli padri dell'Oratorio costano in tutto	paoli 160	sc. 20,16
Tomi I, II, III *Thesaurus inscriptionum,* per li medesimi padri.	» 105	» 13,23
Introduzione alle Paci . . . } pel signor dottor	» 4	» —,50
Antichità Estensi parte II. } Matteo di Varno	» 20	» 25,—
Tomo V *Antiquitates italicae,* per V. E. . .	» 32	» 4,—
Tomo V *Antiquitates italicae,* pel signor marchese Tanucci	» 32	» 4,—
	paoli 353	
Si aggiunge un tomo V *Antiquitates italicae* che deve pagare il sig. don Ignazio Maria Como, per un suo amico	» 32	» 4,03
sono in tutto	paoli 385	sc. 48,51

Tal somma prego V. E. di riscuoterla, e di farne la rimessa al reverendo abate don Fortunato Tamburini in S. Callisto di Roma. Poichè, per conto delli altri libri spediti dal signor Argelàti, e commessi dal signor Intieri, io nulla so dirle del prezzo, e mi stupisco come non ne abbia egli scritto costà in inviarli. Nè so dirle, cosa costano i *Poeti latini volgarizzati.* Non mancherò di scriverne a lui colle prime, e farò ancora che mandi il foglio mancante nel tomo 23 *Rerum Italicarum,* ed altri a lui richiesti.

S'era ancor qui inteso il grave pericolo in cui vi siete trovati voi altri signori pel tremuoto. Ringraziamo Dio perchè egli si sia degnato di farvi solamente paura, e che il male sia stato leggiero. Per altro invidio a voi altri la quiete che vi siete procacciata colla neutralità. Ma noi restiamo sotto il flagello: e questo, secondo le apparenze, va a crescere. Pregando V. E. di conservarci il suo benignissimo amore, co' più vivi sentimenti del mio ossequio, mi ricordo, di V. E. etc.

4593.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 14 Settembre 1742.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

So chi è il mascherato Guarini: e, quantunque io non abbia veduto la di lui opera, pure leggerò ben volentieri la risposta a lui fatta da cotesto infaticabil signor segretario Borsetti, al quale ora prego V. S. illustrissima di portare i miei ringraziamenti più vivi, pel dono carissimo della nuova sua erudita fatica.

Le guerre civili a me sempre son dispiaciute, e pur le miriamo sì frequenti fra noi italiani. Pure in fine queste possono servire alla verità. È ben peggio il trovarsi da i poveri letterati chi impedisce la luce a i loro parti, e li soffoca non ancora nati. Con sommo dispiacere ho inteso il di più, ch'ella mi accenna.

Noi punto non sappiamo, chi sia destinato per la nostra chiesa, giacchè ancor qui si dice, che monsignor d'Appollonia non la vuole. Teniamo ben per certo, che, durante questo torbido, non avremo vescovo.

Più certo è ancora, che i nostri guai giornalieri andran crescendo, quando si verificasse che l'armata spagnuola avesse da tornar sul Bolognese. Mi saprà ella dire, se in coteste parti, dove parea tornata la quiete batta il cuore a taluno. Passati sul nostro, tutti i Tedeschi sono accampati lungo il Panaro. Può immaginarsi, se stiamo bene. E peggio sarà, se si accostassero gli altri.

Le vecchie monete ritrovate costì son da prezzare. Nulla forse ve n'è, ch'io non abbia veduto, e date alla luce.

Il signor di lei fratello gode qui ottima sanità e pace. Io desidero di godere della continuazione del di lei amore, e con tutto lo spirito, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4594.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 18 Settembre 1742.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Per chi è esposto, come bersaglio, a i colpi della mala fortuna, ogni cosa va a terminare in male. S'erano slontanati da noi gli Spagnuoli. Benchè si fossero piantati i Tedeschi alle rive del Panaro, si sperava, che almen parte d'essi andrebbe a svernare altrove, per essere noi impotenti a tanto peso. Le truppe sarde, a riserva di un buon presidio in questa città di là dall'Enza. Ora, ecco tornar gli Spagnuoli. Qui c'è stata intimata la venuta almeno di 12 battaglioni sardi; e se i primi, i quali fanno far preparativi in Bologna, si avvicinassero, si finirà di desolar quel poco di nostro che resta. Perchè V. S. reverendissima saprà come gli Austriaci, in Bologna stessa, in S. Barbarigo vollero per forza il bagaglio d'uffiziali spagnuoli, e che l'eminentissimo Alberoni fece incarcerare per questo cinque persone credute spie d'essi Austriaci, e che il maresciallo, non potendone ottenere il rilascio, ha preso cinque innocenti bolognesi di S. Giovanni, non ne dico di più. So che del pari sarà a lei noto il sequestro fatto in Mantova delle rendite dell'eminentissimo Valenti [1], e l'arresto del di lui fratello. Da ciò si vede non passar quella buona armonia, che pur si dovrebbe con un pontefice il quale con tanta pazienza soffre il peso delle armi altrui, ed osserva una rigorosa neutralità. S'è detto che marciassero in fretta gli Spagnuoli, e che ne fossero giunti già alcuni a Rimini: ma non credo sussistente tal voce.

Nulla abbiamo di Praga. Le apparenze sono che s'abbiano gli Austriaci a mangiar le mani, per non averne accettata la resa a patti di buona guerra. Tengo io finora per una ciarla la dichiarazione degli Inglesi. Quando l'Olanda non entri in ballo, nè pur essi v'entreranno.

E da molti si vuole che gli Olandesi siano ingelositi per Ostenda, e vogliano la neutralità. Insomma tutto è allo scuro, e solamente Uno, sa come si abbia a continuare e terminare la presente tragedia.

Noi abbiam qui il signor Cristiani, amministratore generale del civile ed economico di questi Stati, deputato non meno dal re che dalla regina, essendo frottole di caffè le dicerie d'alcuni intorno al cangiar di vita. La mattina degli otto arrivò a Torino il re sardo. Ha lasciato dapertutto gran credito d'affabilità, moderazione, e saviezza.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Roma 1748.

Ora si che è decisa ogni quistione intorno a i governi e principati antichi, da che in sì augusto teatro, e da sì accreditate teste, si sono mandati in fumo i falsi supposti di certi ridicoli eruditi.

Me ne rallegro con cotesta Corte.

N. S. ha donato alla città di Ferrara le rendite della carta bollata. E colà si pensa a richiamarvi un rinforzo di milizie, e a rimettere l'artiglierie sulle mura. In Bologna si temeva di veder giugnere a dì tre del venturo la visita de gl'Ispani.

Con che, ossequiosamente, mi rassegno, di V. S. reverendissima.

4595.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 18 Settembre 1742.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [158].

Mi son raccomandato ad uno de nostri benedettini, che mi spedisca a Bologna, con prima occasione, un involtino indirizzato a V. S. illustrissima, e il raccomandi colà per fargliele giugnere sicuro. Contiene esso tre copie d'un mio Trattatello *Dei difetti della giurisprudenza.* Una sarà per lei; l'altre due la prego per tempo di farle avere, una al signor Domenico Maria Manni, e l'altra al signor Giuseppe Bianchini di Prato.

Due fogli di coteste *Novelle Letterarie,* che mi mancavano, mi favorì ben V. S. illustrissima d'inviarmeli; ma in quell'ordinario non venne il foglio ventisei, che dovea venire. Alla di lei bontà mi raccomando per ottenerlo. E qui, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

4596.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 20 Settembre 1742.

Archivio Rocchi, Bergamo. *edita* [243].

Crederei che non si potesse fallare, tenendo per fatture degli antichi i due sigilli capitati in mano di V. S. illustrissima. Se ne truovano assaissimi, che non hanno se non il nome di chi se ne serviva. Quello in corniolo è sigillo di *Rutilio Lascivo*, nè richiede altra spiegazione. L'altro consistente nelle lettere CME / ICFE convien giocare ad indovinare, potendosi

intendere *Sigillum Caji Meji Caji, Filii electi;* o pure in nominativo *Cajus Mejus* etc. ovvero *Caji Meji Caji Felicis.*

Cinque finora sono i tomi pubblicati delle *Antiquitates Italicae.* Non andrà gran tempo che sarà terminata la stampa del VI che sarà l'ultimo, e subito che si potrà mandar l'Indice, si vedrà terminata quest' Opera. Nè pur dovrebbe tardare a darsi il IV cioè l'ultimo delle *Iscrizioni.*

Ultimamente in Venezia è uscito un mio trattatello *Dei difetti della Giurisprudenza.*

La servirò col signor Vandelli. Il signor Gherardi è colla nostra Corte. Rassegnandole, con ciò, il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4597.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 20 Settembre 1742.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Nè pur io so, se si truovino in Italia le opere manoscritte di s. Jacopo Nisibeno. Posso ben dire a V. S. che mi son prevaluto della notizia, ch'ella mi porge, con iscrivere oggi a Venezia, e dar commissione ad un amico, che ne faccia ricerca nel monastero degli Armeni. Mi è sommamente piaciuta la di lei abilità, ed esibizione insieme di tradurle. Si presterebbe alla Chiesa di Dio un gran benefizio, se potessimo aggiugnerle questo tesoro. E quando veramente si truovino in quel sito, non tralascerò mezzo e diligenza alcuna per poterle ottenere. Intanto, le rendo grazie dell'avviso datomi, e, offerendomi tutto a i di lei servigi, con vera stima ed ossequio, mi protesto, di V. S.

4598.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 25 Settembre 1742.

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* [245].

Mi ha fatto maravigliare V. S. illustrissima coll'ultimo foglio suo, dicendomi quelle dure parole: *Hominem non habeo,* giacchè il mondo va a rovescio, ed è un pezzo che si pruova questo male. Altro non le posso dire, se non che conviene sperare venti migliori da qualche libro ch'ella dia alla luce, e possa piacere a cotesti satrapi. Un libro fa conoscere a tutti l'autore, e ne fa comprendere il merito e l'abilità, di maniera che

aprendosi l'occasione, si salta in qualche posto. Potrà giovarle il *Trattato de' Collegi*, perchè è bell'argomento. Tale non sarebbe quello delle osservazioni sopra le Raccolte dell'Iscrizioni, perchè riuscirebbe muro senza calce. Pochissimi leggono gli autori del *Tesoro critico* del Grutero, perchè di libri composti di conghietture, e di cose che nulla ha che far coll'altra. Tali osservazioni bene è il farle e tenerle in serbo, ma solamente per ismaltirle come ornamenti e parerghi in opera d'argomento seguito.

Con piacere ho inteso che le giugnessero già le *Antichità Estensi* ed ultimamente gli *Anecdoti* col *Trattato* del Lampridio. Sto attendendo risposta se ostacolo alcuno sarà fatto all'altra operetta, con cui s'è risposto ai molti impugnatori d'esso *Trattato*.

Ancor questa, a Dio piacendo, gliela manderò. Intanto è finita la stampa del mio Trattatello *Dei Difetti della Giurisprudenza*, che è riuscita di poca mia soddisfazione, perchè fatta quasi in foglio, quando avea da essere in-4.°. Ne ho destinata una copia anche per V. S. illustrissima. Ma come inviarla? Non conosco alcuno de' signori Tedeschi accampati sul nostro, ma non in città. Mi dica ella come abbia da fare. Nulla finora ho veduto io dello speditomi da lei: ma infine verrà. In iscrivere a lei la buona disposizione del benignissimo re sardo verso di me (benchè siano passati quasi quattro mesi senza ch'io finora vegga un soldo), dimenticai di pregarla che tenesse in sè tal notizia per vari miei riguardi. La prego ora di questo. Potrà bene, se le occorrerà, dire che del bibliotecario del signor duca di Modena non è stata avuta considerazione alcuna, essendo egli stato riformato al pari di tanti altri servitori di questa Corte. Miglior trattamento non doveva io meritare.

Qui le nostre nuove sono che gli Spagnuoli hanno occupato la Savoia, con grave danno del re sardo; Montemar e Castelar richiamati a Madrid. Le truppe loro si aspettano sul principio del prossimo mese nella Romagna, e forse anche a Bologna. Costoro sono stati la nostra rovina. Ritornando l'accresceranno, perchè sono in marcia molti battaglioni Savoiardi, per tornare ad unirsi col maresciallo Traum, accampato sul nostro. Sicchè diverrà insoffribile il nostro aggravio. Delle ciarle che corrono, nulla ne aspetti da me. A suo tempo ella mi dirà l'esito del sanguinoso assedio di Praga. Voglia Dio che nel verno venturo si tratti daddovero la pace.

Si rida V. S. illustrissima del documento che viene minacciato da Milano. Ci scommetterei, che l'ha il signor Sitoni, le cui carte presso di me han poco credito. Con tutto lo spirito, mi ricordo, etc.

4599.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Roma.

Modena, 25 Settembre 1742.

Edita [108].

Veggo le nuove premure di V. P. per ottenermi qualche lume da quel pigrissimo religioso; e s'egli entro un tempo discreto favorirà, ne resteremo tenuti al miracolo, ch'egli farà, ma più agl'impulsi di cotesto reverendissimo padre Terzi. Di tutto io la ringrazio.

Non so poi intendere, come ella tema di urtare nel quietismo. Potrebbe essere, che, in leggendo le opere di s. Teresa, trovasse espressioni, che sembrassero accostarsi agli errori del Molinos. Basterebbe dunque aver sotto gli occhi la condanna d'essi per guardarsene. Benchè per altro non capisco, come ella apprenda questo pericolo, quando s'è prefisso di fare un Trattato popolare. Il quietismo è fondato sopra una fina, ma falsa sottil metafisica. Lasci ella andare que'si sollevati mistici, che si dimesticamente trattano colla divinità. S'ha da insegnare una maniera d'amar Dio, che competa agl'ignoranti, nè s'ha a far meditazioni, e nello stesso tempo convenga ad ogni sorta di persone. Non s'ha da portare a tanta purità, e disinteresse l'amore del nostro buon Padre, che escluda la brama, e la speranza del premio con altra vita. Così insegnando, pericolo non vi sarà d'urtare in iscogli. Con che, ossequiosamente, mi ricordo, di V. P.

4600.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena (in villa), 4 Ottobre 1742.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [215].

Rispondo all'ultimo foglio di V. S. illustrissima del 19 settembre. Sotto Praga avete voi altri signori sempre più confermato quello che ognun sa, cioè che il vostro mestiere non è quello di prendere piazze, anche mal fornite di fortificazioni, purchè difese da brava gente. In campagna vi voglio! Staremo ora a vedere che riuscirà fra voi e il Maillebois. Quando sia vero, come ultimamente è stato detto, che sia sottoscritta l'alleanza nostra col Sassone, il quale darà dodicimila armati, questo è guadagno importante. Ma non essendovi apparenza che l'Olanda si voglia impacciare in questa briga, nè pure gl'Inglesi metteranno mano alla spada.

Qui da noi continuano i guai, e possono crescere, giacchè gli Spagnuoli tornando indietro, minacciano di venir sul Bolognese o Ferrarese, e perciò avremo noi addosso l'armata austriaco-sarda. Già c'era il maresciallo Traum con tutti i suoi. Ad ogni cenno verranno qua altri Sardi da Reggio, Parma, Piacenza, etc. Ha spinto esso maresciallo due mila cavalli e 500 fanti verso Lugo, per osservare i nemici, che si fan forti di diciottomila combattenti (io li credo meno): ma se coloro s'inoltreranno, qua si ridurran le forze della regina e del re. Già ella sa entrato d. Filippo nella Savoia. Qui s'è veduto l'editto da lui fatto in quel paese. Dicono che il re Sardo era in moto colle sue genti per passare colà. A me par difficile l'impegnarsi in que' paesi, perchè le nevi potrebbono far delle burle. Tuttavia se gli Spagnuoli fossero pochi, potrebbe darsi qualche tentativo. Poco buona armonia passa fra la Corte e il papa.

Certamente decorosa è per lei la collazione dei manoscritti di Demostene; vorrei che fosse anche lucrosa. E mi rallegrerò quando udirò stampata in Lipsia la di lei dissertazione.

Nulla io so delle opposizioni fatte dai protestanti al libro *De Ingeniorum Moderatione*, perchè qua non arrivano le loro opere. Avrò ben caro di sapere se alcuno abbia scritto contra d'esso *ex professo*, o pure incidentemente.

In Italia, e non altrove, conviene stampare la difesa del trattato *De Superstitione vitanda*, perchè qui ne corre il bisogno. E, a Dio piacendo, si farà qui. Per altro, l'ordine de' cavalieri di Baviera usa il voto-sanguinario, non mancando ivi, e in altre parti chi va introducendo novità e dottrine nuove nella Chiesa di Dio. Se arriveranno i libri da lei inviatimi, gliene darò tosto avviso. Intanto, con tutto il cuore, riverendola, mi ricordo, etc.

4601.

A N. N. in Milano.

Modena (in villa), 4 Ottobre 1742.

Biblioteca Comunale, Piacenza, *edita* [215].

Indirizzo a V. S. un ballotto di carte che invio al signor Argelati di Milano. Mi preme che esso vada ben sicuro e condizionato colà; e però gliel raccomando vivamente. Con che, caramente salutandola, mi ricordo.

4602.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena (in villa), 4 Ottobre 1742.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Paoli 32 son quelli, che V. S. illustrissima dee pel tomo V delle *Antiquitates Italicae.* E questi potrà ella pagare al signor Fortunato Altimani in casa della signora Paradisi. A riserva della flussione agli occhi, la quale è tornata a molestarmi, e di un'altra ad un ginocchio novamente venuta, pensioni tutte della mia vecchiaia, io godo sufficiente sanità, e sto godendo anche un po' di villeggiatura al dispetto de' guai correnti. Mi rallegro io con esso lei pel suo ottimo stato, e perchè speri di veder terminata la stampa de' nuovi documenti di sua Casa, prima che termini l'anno. Dovrebbe il tomo VI, cioè l'ultimo delle suddette *Antiquitates,* uscire nello stesso tempo. Con che, rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi ricordo.

4603.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena (in villa), 5 Ottobre 1742.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza, *edita* [217].

Non saprei dire cosa che V. P. reverendissima non sappia. Corse voce che qualche spagnuolo si fosse veduto fino a Cesena, ma poi s'è messa in tacere. Il maresciallo Traum spedì verso Lugo ed Imola 2 mila cavalli, e 500 fanti: e qui si credeva che il resto della sua truppa, ultimamente rinforzata con 1500 schiavoni, avesse anch'esso da passare a quella volta da Bomporto.

Ma s'è poi saputo ciò fatto, per osservare gli andamenti del signor di Gages, e ritirarsi poi al nostro Panaro, per finire di distruggerci nel prossimo verno. Caso che si fossero inoltrati essi Spagnuoli, hanno ordine alcuni battaglioni sardi di tornarsene qua. Vedremo dove terminerà questo brutto giuoco. Certamente gli Spagnuoli han bisogno di paese più largo ed ubertoso. S'è detto che il re Sardo con 25 mila persone si sia messo per isloggiar dalla Sardegna d. Filippo. Ancorchè sia certo che è partito, pure non par molto verisimile quel disegno a cagione delle nevi. Tuttavia se i nemici fossero pochi, potrebbe darsi un tal tentativo. Gli Olandesi non si vogliono muovere, e, per conseguente nè pur gl'Inglesi si muove-

ranno. Ciò supposto, ella vede, se la Reggenza potrà durarla. Han detto che sì, d'accordo col re di Polonia, che le darà 12 mila armati; ma meglio è aspettarne la conferma.

Se V. P. reverendissima vorrà aspettare, avrà da me una copia del mio trattatello *Dei Difetti della giurisprudenza*. Ne aveva io mandato costà una man di copie, credendo di poter soddisfare agli amici. La Corte ne ha assorbito più di quel, che io pensava. Forse dai galantuomini sarà tollerata tale operetta; ma non mancheranno di quelli che grideranno. Ella mi difenda, per quanto potrà.

Il signor cardinal Cibo nel suo sacro ritiro farebbe bene ad esaminar la sua coscienza, s'egli abbia a render conto a Dio d'aver perseguitata la propria Casa. Egli è un santo, ma non gli accenderemo le candele.

Finora non so come sia stimata l'opera di monsignore Antonelli per Parma, Piacenza. Nulla ho letto del contra; e nè pur mi curo di leggere il pro. Ho risposto all'interrogazione di quel padre agostiniano, che mi scrisse intorno al sinodo goano. S'intitola storiografo della sua Religione.

Ho avuto da impazzire intorno al solo ordinare gli indici delle iscrizioni. Oh che fatica asinesca! Dio me ne liberi. Con che, ossequiosamente, mi ricordo, etc.

Mille e duecento cavalli sardi si aspettavano questa sera a Carpi.

4604.

AD ORONZIO STABILI * in Milano.

Modena (in villa), 8 Ottobre 1742.

BIBLIOTECA TRIVULZIANA, Milano.

Riv.mo Padre Sig. mio Profi Col.o

Se non era V. P. che mi favoriva della copia del manoscritto goriano, io ne era all'oscuro. E però la ringrazio ben vivamente del favore. Non lieve insolenza è stata quella di quel signore che, senza mia licenza, s'è voluto servire del mio nome, ed ha troppo sconciamente alterata la verità; il che è peggio. In quella lettera ch'egli certo non oserà stampare, scritta da me in fretta, gli additai due proposizioni ereticali e varj luoghi bisognosi di correzione, bench'egli voglia far credere il contrario. Mi veggo però in necessità di disingannare il pubblico, con un breve antimanifesto, ed ora penso alla maniera, e al luogo dove stamparlo.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 12 da Milano, Piacenza 1732-'47.

Mi faccia servitore al padre Mauro Giorgi, e giacch'egli ha tanta bontà per lei e per me, non lasci di darmene una prova con additarmi i luoghi difettosi da lui osservati nelle *Antiquitates Italicae*. A chi mi corregge, se amichevolmente, io mi protesto obbligato al sommo, ben sapendo che a me non compete la immunità da gli errori. Però il preghi vivamente di questa grazia. Non mi ricordo se tenessi copia della lettera scritta all'eminentissimo Querini. Ne cercherò conto, e, trovandola, la servirò.

In questa settimana andranno gl'indici delle iscrizioni. Oh che fatica asinesca, diabolica! Gran flagello per me è stato questo. Nulla dico dell'altro pubblico flagello che va crescendo in questo povero paese. Dio vuole così. Ho flussione agli occhi e ad un ginocchio. Ma, in qualunque stato, sono e sempre sarò, di V. P. Ma come si trova ella in s. Pietro in Gessate?

4605.

A BIAGIO SCHIAVO * in Torino.

Modena (in villa), 11 Ottobre 1742.

RACCOLTA FACALI, Venezia.

Dal signor abate Tagliazucchi pervenne a me la prefazione alle *Rime di Madonna Laura*, in cui vidi, che quel cortese stampatore, voglio dire V. S., ha voluto onorar me più di quello che merito. Ne porto a lei i dovuti ringraziamenti; e giacchè, alla conoscenza del di lei ingegno, ch'io già aveva, s'è aggiunta ancor quella della sua gentilezza e bontà verso di me; io bramerò da qui innanzi le occasioni di attestarle co i fatti, quell'affetto e rispetto, con cui comincio a protestarmi, di V. S.

4606.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena (in villa), 11 Ottobre 1742.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Non mancai di scrivere a Milano per l'opera ricercata costì. Finora non ne ho ricevuta risposta.

Abbiam tutti occasione di raccomandarci a Dio. Il nostro male è certo. incerto finora quello di voi altri, perchè non si sa, dove sieno per portarsi gli Spagnuoli. Qui le truppe tedesche coll'altre sarde che vengono da Parma, Reggio, etc. pare che si vogliano piantare come, prima, al Panaro. Si fanno giunti i suddetti spagnuoli a Castel Bolognese; ma non l'assicuro. Del

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Brescia 1744.

numero loro chi dice una cosa, chi un'altra. La verità è, che non se ne può rendere conto. Non andrà molto, che si vedrà, dove il mal tempo si poserà. E Dio sa come da qui innanzi passerà per gli corrieri. Raccomandiamoci a Dio, chè il bisogno è grande. Sono, e sempre sarò, di V. S. illustrissima.

4607.

A TOMMASO DE MAZANGUES in Parigi.

Modena (in villa), 17 Ottobre 1742.

Biblioteca della R. Accademia delle Scienze, Torino.

Con sincero dispiacere ho io appresa dal foglio ultimo di V. S. illustrissima la poco buona salute del sig. Bimard de la Bastie. Il fondo che egli possede di erudizione, la sua sì soda critica in tutto ciò che egli prende ad esaminare, sono motivi che tutta la repubblica letteraria dee pregar Dio per la conservazione di sì degno ed importante suggetto. Io poi ne ho dei particolari, per li molti favori che ho da lui ricevuti e che, non ostante l'esser egli tanto corrucciato verso di me, benchè io non creda di averlo meritato, tuttavia io sperava da lui in avvenire, del che mi aveva assicurato anche la bontà di V. S. illustrissima; però, se le mie povere orazioni varranno, non lascerò certo di porgerle all'Altissimo, affinchè gli doni sanità e lunga vita. Prego lei di passargli i miei sentimenti, e di offrirgli tutto quello che io mai potessi in suo servigio, siccome ancora di farmi sapere, quando potrà, il di lui stato, per appagare l'ansietà di sapere il di lui ristabilimento. Già ho inviato a Milano gli indici della mia *Raccolta d'iscrizioni*, co' quali si termina il tomo IV, e così uscirò di questo assunto, che mi è costato di grandi fatiche. Spererei ancora che, prima del fine dell'anno, uscisse il tomo VI delle mie *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, con che sarà compiuta quest'altra opera. Ho anche ultimamente dato fuori un trattatello *Dei difetti della Giurisprudenza* che, probabilmente, non piacerà ai nostri dottori. Ma l'aver noi il flagello della guerra in casa, e le disgrazie del mio principe, mi tengono ora sì scorato ed abbattuto, che non son buono di scrivere una riga. Il non avermi V. S. illustrissima detta una parola dell'armi straniere, che tanto tempo si son trattenute in Provenza, mi ha fatto credere che non vi fossero d'aggravio. S'ella ha nuove di M.r [La Curne di] S.t Palaye [1] e della sua opera, non me le taccia. E sommamente premendomi la continuazione della di lei grazia, di questa la prego, con rassegnarle il mio inalterabile ossequio, di V. S. illustrissima.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 4 da Torino, Parigi 1740.

4608.

A LORENZO BRUNASSI DI S. FILIPPO in Napoli.

Modena (in villa), 19 Ottobre 1742.

Museo Britannico, Londra.

In somma non ha pari la gentilezza e puntualità di V. E. essendosi ella degnata di rimettermi per mezzo del p. abate Tamburini non solamente il danaro a lei spettante, ma quello ancora del signor Como: con che restano saldati i nostri conti sino al dì d'oggi. Le rendo io somme grazie per tante sue finezze, alle quali, nondimeno, mi dispiace di non poter corrispondere con eguale puntualità. Non mancai già di scrivere immediatamente a Milano per avere il foglio mancante G. 2. del tomo XXIII *Rerum Italicarum*, incaricando il signor Argelati perchè me l'inviasse tosto per la posta. Nulla ho finora veduto, bench' egli mi rispondesse lo invierebbe, aggiungendo ancora, che non avea mai ricevuto avviso alcuno di costà, che mancasse alcun altro foglio ai libri inviati. Replicherò le istanze e sia sicura V. E. ch' egli soddisfarà al suo dovere. Con tal congiuntura gli scriverò ancora la nuova richiesta di un corpo de' poeti latini volgarizzati, e consiglierò il mandarne di più.

È uscito alla luce un mio trattatello *Dei Difetti della Giurisprudenza*. Perchè non è possibile, ch'io truovi occasione per inviarne costà mi riserbo di farlo allorchè avrò a mandare qualche altro tomo: ed allora ne invierò due da donare a i signori avvocati di Gennaro e Rapolla [Francesco]. Starò aspettando i poemi latini del primo, i quali son giunti a Roma; e, ricevuti che io gli abbia, ne porterò a lei i dovuti ringraziamenti. Intanto, la prego di assicurar amendue della mia singolare stima e rispetto.

Più che mai noi ci troviam qui ne' guai, da che voi avete cacciato addosso a gli altri l'armi spagnuole. Gridiam pace, pace: ma non so se Dio ci voglia esaudire. Co i più vivi sentimenti del mio ossequio, mi confermo, di V. E.

4609.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena (in villa), 19 Ottobre 1742.

Biblioteca Comunale, Piacenza. *edita* [227].

Sappiamo pur troppo, che l'armata spagnuola è già pervenuta a Bologna, e ci ha tirato addosso tanta gente austriaco-sarda, che avrebbe

svernato altrove, ed è tornata per finir di desolare le nostre campagne, Questi sono andati al Panaro, e certamente se mai volesse il signor Gages tentare di passarlo, non potrà farlo senza rompimento di testa. Dove s'abbia a rivolgere esso esercito spagnuolo, forse nol sa se non egli solo. A noi pare inverisimile e pericoloso il tentare di passar verso Parma. V'ha chi dice aver detto il Montemar, che nè pur questi farà diversamente da quel ch'egli ha fatto. Altri hanno sparsa voce aver già promesso a S. S. che prima del fine del mese sarà evacuato lo stato della Chiesa. Ma i tempi di guerra son pieni di ciarle e bugie. Sentesi ancora (non so con qual fondamento) che gli Spagnuoli si sieno ritirati dalla Savoia. Se ciò fosse, gran gloria ne avrebbe il re sardo. Ma meglio fia l'aspettar lumi migliori. Si dà ben per sicuro, che esso ne sia ritornato a Torino.

Lettera di Venezia porta, che gli Annoveresi invece di seguitare il cammino verso la Fiandra, si sieno voltati per seguitare il Maillebois. Aggiunge, che l'Olanda non vuol movere guerra alla Francia: ma che darà un gran corpo di truppe alla regina.

Di niuna di queste nuove io intendo di essere garante.

Ne senta anche una. Dicono che il re cattolico adirato col figlio re, richiami alcuni reggimenti a lui già ceduti; e che perciò verranno tre reggimenti di fanteria e due di cavalleria. Intesi bene che questi ultimi erano restati al signor Gages. Si può dubitare di più.

Sicchè non vuole V. P. reverendissima ch'io le mandi il trattatello *Della Giurisprudenza:* potranno cotesti signori legisti dir quanto vogliono intorno all'ultimo capo d'essa operetta. Già ho protestato, che è permesso decidere il contrario. Questo si decida, e ne verrà del bene al pubblico. In confidenza le sia detto, che certa risposta pel voto sanguinario, benchè approvata dai teologi deputati, ha urtato in una secca, per la possanza di chi non la vedrà di buon occhio. Però non converrà volgere il guardo altrove, e Dio sa quanto questo intoppo le ritarderà la luce. Pazienza.

Mi dia buone nuove della salute tanto preziosa di N. S. perchè il marchese Filippo Davia ne aveva sparse alcune assai per me disgustose. Con che, baciandole le mani, e rassegnandole il mio indelebil ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

Non è per anche giunto l'ordinario di Milano, e Dio sa, se questa mia le perverrà.

4610.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Roma.

Modena (in villa), 19 Ottobre 1742.

Edita [108].

Molto bene mi è giunta la nuova lettera del p. Angelita, che mi è piaciuta non poco, perchè ne caverò qualche sugo da accrescere la mia operetta. Tutto riconosco dalla somma gentilezza, ed amorevol premura di V. P., e però vivamente la ringrazio. Anch'ella ringrazi Dio di trovarsi lontana dalla patria, cioè dall'aver sotto gli occhi i guai, che proviamo, e che son cresciuti assaissimo per l'avvicinamento degli Spagnuoli. Se Dio non provvede in qualche forma, avrà questo povero paese per moltissimi anni a sentir le piaghe di questa guerra. Attenda V. P. con vigore al suo nobil disegno, e preghi anche per me quel buon Padre, acciocchè mi conceda d'amar lui, e non il mondo, e sopra tutto che impari a far la sua volontà: il che non ho appreso fin'ora, benchè con un piè nella fossa. Riverentemente, mi ricordo, di V. P.

4611.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena (in villa), 19 Ottobre 1742.

Biblioteca Queriniana, Brescia, *edita* [958].

Nel benigno gradimento, con cui V. E. si è degnata di accogliere il mio trattatello *Dei Difetti della Giurisprudenza*, io ravviso il tenore dell'incomparabil sua bontà, a cui anche il poco altrui fa comparir qualche cosa. Di questa sua nobil virtù facendo ella provare anche a me i benefici effetti, io reputo ciò a mia somma gloria, ed ora gliene rendo umilissime grazie.

La nuova pastorale, di cui mi ha favorito la benignità di V. E., son io persuasissimo che, come è piaciuta a me in sommo grado, così abbia maggiormente a piacere a chi ne sa più di me. Essa ha troncato ogni litigio, ed, unita colla precedente, tai fondamenti reca di decisione, che applauso e venerazione riscuoterà da per tutto. Piacesse a Dio che la Chiesa santa in Italia abbondasse un po' più di vescovi, che potessero e sapessero imitare il presente arcivescovo di Bologna e il presente vescovo di Brescia, che, sì egregiamente, cammina sulle orme dell'altro! Anche di

questo dono mi protesto io tenuto di molto alla singolare gentilezza di V. E., alla quale, intanto, da questo paese, che sembra divenuto il centro delle calamità, io auguro ogni maggior felicità, desiderando nello stesso tempo a me la continuazione della sua stimatissima grazia e protezione. Con che, baciandole la sacra porpora, e rinnovando le proteste del profondo mio ossequio, mi ricordo.

4612.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 25 Ottobre 1742.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Giornaliere sono le vicende della guerra. Veggo le vostre: ha anche V. S. illustrissima da immaginar le nostre, perchè abbiamo addosso ed aquartierate al Panaro l'armi austriaco-sarde colla desolazione delle campagne. E intanto giunti gli spagnuoli a Bologna, quivi per quanto s'intende, si danno bel tempo. Ma quel non è sito da svernarvi, e però staremo a vedere dove andranno a posarsi daddovero. Dicono che aspettano da Napoli 5 mila combattenti, che il re padre ha ridomandato al figlio come cosa sua. E veramente pare che quella forzata neutralità vada in fumo. Le fortezze di Napoli ora son ben guernite, nè temono più degl' Inglesi. Quando sia vero che il re sardo abbia fatto ritirar dalla Savoia don Filippo, gran gloria ne verrà a quel benignissimo principe; ma bisogna aspettarne la conferma. E poi teme che essi Iberi vi ritorneranno. Ah! Iddio ci conceda la pace!

Finalmente ritornato di villa, trovai in mia casa un involto colle due opere del padre Ziegelbauer, senza sapere onde fossero venute. Poscia da Ferrara, cioè dal signor marchese Zavaglia, ho ricevuto altro involto contenente un'altra copia delle suddette opere, e in oltre le tavole genealogiche del di lei signor padre, con una copia della di lei dissertazione *de Iustitia et Iure*. Nel venturo ordinario scriverò a cotesto dottissimo religioso, per ringraziarlo e congratularmi. Intanto, s'ella il vede, l'assicuri del mio ossequio e del piacere da me provato per questo dono.

Ho letto la *Genealogia Carrettana*, fatica assai decorosa per la Casa di que' cavalieri, e per l'autore. La prego di portarne i miei ringraziamenti al signor suo padre, con dirgli, che può camminar l'unione della Casa del Carretto con quella del Monferrato: ma che, per conto della discendenza da Witichindo, mancano le pruove. Forse il marchese abate Malaspina, confutato in più luoghi, potrebbe rispondere, e certo v'ha qualche sito non assai chiaro: ma chi ha composta sì bella fabbrica, saprà

anche sostenerla. Parlerò col signor Menafoglio, per vedere se troverà maniera d'inviare a lei il trattatello *della Giurisprudenza*. Se Dio vorrà, che intanto si stampi la mia risposta alle tante dicerie de' protettori del voto sanguinario, una copia anche di questa verrà.

Capitò qua ieri sera persona vegnente da Salisburgo, che mi portò i saluti di quei cavalieri. Chiesto conto del signor Gaspari, amicissimo anche suo, disse di non saperne nuova da molti mesi. Ci è corso il sospetto che fosse colto in Praga, altrimenti si può temere di peggio. Ho veduto la bolla di Pio V. Essa mi par favorevole all'asserzione mia pel conto degli schiavi cristiani, perchè dà facoltà al popolo romano, quando son battezzati, di dar loro la libertà. Adunque il battesimo non la dà, e chi non ricorre ad esso popolo, o ad altri mezzi, resta servo. Si diceva che i boemi erano schiavi dopo la ribellione, e parmi di aver letto che i Portoghesi nell'Indie hanno schiavi cristiani.

Nulla mi curo di quanto ha detto il Ludwig, a cui forse sarà dispiaciuto l'aver io scritto, non esser così alla rinfusa da pubblicare le carte antiche. Non l'ho però nominato. Degli *Anecdoti greci* non ho copia da servirla. Se potrò averne, mi ricorderò delle di lei premure. I latini non occorre ristamparli. In Olanda si pensava ad unir tutti gli *Anecdoti*. Allora avrebbono potuto entrarvi. Più spaccio potrebbe sperare il trattato *De Ingeniorum Moderatione*, e maggiore ancora l'avrà la ristampa di quella *De Superstitione vitanda*, colla risposta di cui ho parlato poco fa. S'ella vedesse il sig. generale conte (noi il chiamiamo marchese) Pallavicino, destinato al governo di Mantova, gli ricordi il mio ossequio. Mi son rallegrato di tal nuova. Anche a S. E. il signor conte di Cervellon i miei rispetti. Ella seguiti la sua fatica intorno alle cose *Mancipi*, e tenga per suo uso ciò che mi scrisse dell'autore che parla della sentenza della Concezione. Desiderandole intanto ogni maggior fortuna, ossequiosamente, mi rassegno, etc.

4613.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 26 Ottobre 1742.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [158].

Se V. S. illustrissima desidera nuove del signor Gaspari, ne son voglioso io anche più di lei. Ma sappia che niuno ne ha. Dappoichè egli si partì di Vienna, niuno ha più saputo di lui. Capitò qua jer l'altro persona sua amica da Salisburgo, e m'assicurò che neppur ivi s'erano ricevute sue lettere. Sicchè il sospetto ci è corso, che dovendo egli passare per la Boemia in andando a Dresda, sia stato colto in Praga durante

quell'assedio. E quando ciò non sia, come desidero, si può sospettare peggio di lui. Se ne avrò nuova, ne farò partecipe anche lei.

Ricevei i fogli che mi mancavano per le *Novelle Letterarie.*

Vorrei provvedermi dell'opera che si stampa costì delle vite di alcuni principi e letterati; e però avrei bisogno di sapere il prezzo per poterlo rimetter costà.

Il libro del signor d'Orville non merita che si spenda danaro per pagarne la condotta. Però, se V. S. illustrissima con tutto suo comodo potesse trovar occasione, che il portasse a Bologna al padre abate benedettino di san Procolo, egli poi mel rimetterebbe qua. Ho lettera d'esso signor D'Orville, nè gli ho risposto finora. Mi dice che suo fratello è morto. Mi faccia ella, di grazia, sapere qual d'essi fratelli sia quello che fu in Italia, e ch'io conosceva. Forse questi è il mancato di vita.

Mi rallegro per le continuate sue fatiche intorno ai Medaglioni. Quanto a me, sì sbalordito e svogliato mi truovo in mezzo alle sciagure della mia patria, che ho perduto ogni gusto e lena per le lettere. Ossequiosamente mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

4614.

A GIAMBATTISTA ZAPPATA * in Comacchio.

Modena, 26 Ottobre 1742.

Edita [89].

Veggo quant'ella mi narra intorno all'origine e cognome della sua Casa. Potrebbe darsi che quel governatore spagnuolo di Modena passasse a Ferrara, ed ivi l'avesse propagata. Bello è certamente quel rogito del 1577. A me dispiace che ha fatto viaggio il ducale archivio, perchè forse vi si potrebbe ricavar qualche lume. Probabilmente ancora negli strumenti di Ferrara s'incontrarebbono notizie. e però ella si dee raccomandare a chi ha pratica dei documenti di quella città. Avrò io, intanto, presenti i di lei desiderii, e, se cosa alcuna troverò a proposito, non mancherò di parteciparglielа. Con che, rassegnandole l'antico mio ossequio, mi confermo.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 22 da Milano, Comacchio 1741 - '43.

4615.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 6 Novembre 1742.

Biblioteca Comunale, Piacenza, *edita* [227].

Se V. P. reverendissima non ha novità di cotesto cielo, nè pure il nostro alcune ne somministra degne di lei: perciocchè gli Spagnuoli stan fermi ne'loro postamenti entro e fuori di Bologna, e gli ospiti nostri si tengono tuttavia accampati al Panaro, essendosi portati tremila cavalli austriaci fino a Spilamberto, guatando intanto, se gli altri volessero fare i begli umori: il che non par credibile. Se gravi affanni patisca questo povero paese, non occorre ch'io lo dica. Le disposizioni di queste truppe sono di distribuir la cavalleria per le case de' contadini, e di scaricar parte della fanteria a Reggio, Carpi, Parma. Non c'è stata maniera di fare magazzini, onde ella può figurarsi quel che avverrà de' nostri bestiami.

Per quel che dicono qui, la Morienna resterà alla discrezione di d. Filippo. Si tira una linea per coprire il rimanente della Savoja, dove tuttavia si truova il re, dopo averne fatto ritirare i nemici con molta sua gloria. V'è stato qualche conflitto, ma il netto non s'è potuto finora sapere.

Quando fosse vero, che il re d'Ungheria non venisse più in Fiandra, segno sarebbe che gl'Olandesi non vogliono entrare in ballo, e che ha poco da sperare. Altri si figurano ciò provenuto da buone disposizioni di pace, della quale viene scritto da più parti, ma, Dio sa, con qual fondamento? L'aver poi essi Olandesi disegnato un accampamento a Mastrich e presi al loro servizio alcuni reggimenti della regina fa credere ad altri che finalmente si caveranno la maschera; il che succedendo, miseri noi, perchè Dio sa quando finirebbe la tragedia.

Se il duca d'Holstein ottenesse la futura successione della Svezia, come ve n'ha speranza, e venisse ancora chiamato alla Corona della Russia, di grandi mutazioni vedrebbe il mondo avvenire.

Non si lascia di cercar via per rimuovere gl'impedimenti, ch'io accennai in una mia precedente, e mi si fa sperare, che la vinceremo. Curiosa è la moneta d'oro, ch'ella ha acquistato, e merita molta stima appunto, perchè non se ne intende l'autore. Per quanto io ne ho strologato, nulla ne ho capito. Ma certo non può essere di Giustiniano I. Gli altri Giustiniani è da vedere, se battessero moneta con iscrizione latina. Quella del padre Baudari pare di qualche principe.

Con baciarle le mani, mi rassegno, di V. P. reverendissima.

4616.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 8 Novembre 1742.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Solamente ora mi è venuta risposta dal signor Argelati di Milano intorno al libro richiesto costì. Ecco le di lui parole.

« Il Daioz qui stampato, compimento del gius civile, si vende lire 33 tomi 2, ma manca il compimento del gius canonico. Io tengo tutti i 4 tomi della prima edizione assai bella, mentre i due stampati qui sono pessimi. Tutti 4 li darò per 10 scudi romani essendo rarissimi ».

Mi scriverà V. S. illustrissima quello ch'io abbia a rispondere.

Dica al signor d. Giorgio Garabed, ch'io scrissi molto bene a Venezia per aver nuova del manoscritto di s. Jacopo Nisibeno; ma che finora non ne ho ricevuta risposta.

Siam qui in attenzion per sapere, se sia vero, che gli Spagnuoli si sieno mossi da Bologna, e dove vadano a posarsi queste locuste. Certo è, che ier l'altro questi nostri ospiti passarono il Panaro in tre colonne, ma si crede, che non arriveran più in là, che al Reno, e poscia torneranno, a favorirci per compiere lo sterminio delle nostre campagne. Forse sono iti per cogliere del foraggio in quelle parti; poichè, per venire alle mani, apparenza non c'è. Se Dio non ci dona la pace, noi e i nostri vicini non avremo che da piagnere.

Festa farete nondimeno voi altri signori per la beata Lucia da Narni. Con tutto il cuore, riverendola, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4617.

A FEDERICO DI NAPOLI DI CAMPOBELLO in Palermo.

Modena, 9 Novembre 1742.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Voglia Dio, che la presente mia possa felicemente passare, e giugnere a V. E., giacchè per nostra rovina abbiam da questa parte le truppe austriaco-sarde, e sul vicino Bolognese gli Spagnuoli, che serrano i cammini; e tanto più perchè sono in moto. Per quanto io credo, non per essere persona sconosciuta, ma per non averla io ben distinta, non ha saputo ella darmi conto del sig. don Pietro Giannelli. Doveva io scrivere al signor

don Pietro di Napoli Giannelli; e questi voglio ben'io sperare, che sarà a lei ben noto, e che potrà con suo comodo farmi sapere, s'egli abbia ricevuto un mio foglio. Non mancherò io di significare a chi si dee il desiderio di cotesto libraio; ed ora che so a chi debbo indirizzarmi, occorrendo d'inviarle qualche cosa, profitterò dell'avviso.

Felice V. E. che può godere con tranquillità della villeggiatura. Quanto a me, poca me n'è toccata, avendo dovuto cedere il mio casino ad uno de gli uffiziali, che comandano le feste in questo paese. Pazienza. Finissero almeno presto questi guai con una pace. Ma Dio sa quando ciò sarà. Tanto sì fatte turbolenze mi hanno sbalordito, che mi truovo, da alcuni mesi in qua, svogliato d'ogni cosa, e fin de i libri.

Supplicandola di conservare per me il suo generoso amore, qui rinuovo le proteste del mio inalterabil ossequio, e mi ricordo, di V. E.

4618.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 15 Novembre 1742.

R. ARCHIVIO DI STATO, Torino.

Non si può se non lodare la risoluzione presa da cotesti giovani studiosi d'illustrare le iscrizioni antiche, che costì si truovano.

Son capaci que'marmi di molta erudizione, purchè si scelgano i non triviali, contenenti qualche punto tenebroso dell'antichità, degno d'essere illustrato. Però fate loro coraggio. Sarà per loro un bell'esercizio del loro ingegno e studio, e ne potranno sperar molto plauso.

Mia fortuna ho riputato la conoscenza del sig. marchese di Cravenzana, dignissimo cavaliere, e di tali doti, ch'io son giunto a predirgli ogni maggiore avanzamento in cotesta real Corte. Vedendolo, ricordategli il mio ossequio. Ho conosciuto ancora il sig. marchese di Gorzegno [1] [dal Carretto] il signor conte della Rocca seniore, e il sig. Gregori intendente, ed anche il sig. marchese di S. Germano. Se avrete mai occasion di veder essi, e il segretario del sig. conte di Kaunitz, ravvivate loro la memoria della mia servitù.

Se avrete da scrivere al dottore Schiavo, chiedete di grazia, s'egli abbia ricevuto una mia lettera. Perchè, quantunque io gli scrivessi, e dipoi mi venisse una sua, restai tuttavia dubbioso, se questa fosse proposta o risposta; ed io, in iscrivergli, avea fallato il nome, chiamandolo *Giovanni*, e non *Biagio*.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Torino 1746-'49.

Con rallegrarmi di quel che preparate per le stampe, e con pregarvi lunga vita, acciocchè possiate veder pubbliche le vostre fatiche, vi abbraccio e mi ricordo.

4619.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Roma.

Modena, 16 Novembre 1742.

Edita [108].

Giuntomi il libro degli *Affetti divoti* di V. P., dono a me sommamente caro, di cui son tenuto alla bontà ed amor suo, non ho tardato ad imprenderne la lettura. Ma non ho potuto terminarla, perchè, avendone fatto motto con questo p. priore Affarosi, mi è convenuto prestarlo alla di lui impazienza di vederlo; ed ho ben di che rallegrarmi assaissimo con lei. Non c'è parte, o ritaglio alcuno della vita e delle azioni del cristiano, a cui ella non abbia saputo applicare qualche versetto de' salmi. Ne potran certo profittar l'anime buone, ed avranno orazioni non d'invenzione umana, ma dettate dallo spirito di Dio. Ma quella prefazione oh! quanto m'è piaciuta! È stesa con buono stile, con fondo di pietà, con unzione. Vi aggiunge la traduzione de' salmi, che non è stentata, che è svelta e leggiadra. Adunque, viva V. P. Ella ha nerbo per ben trattare anche l'altro nobile argomento, che ha per le mani. Ma si ricordi bene, che, dovendo ella far toccare con mano, quanta sia la bontà a misericordia di Dio, correrà pericolo, che a lei sia rinfacciato di non esserne ben persuasa, stante l'abbondanza de' suoi dubbi, e scrupoli, se, per disgrazia, non fossero già cessati. Dio vuol essere servito con allegria. Fa ella così? I santi erano gente franca, non credevano Dio un fiscale arrabbiato: perchè dunque non fare come tanti uomini dabbene e dottissimi? Torno a ringraziarla del dono, e mi ricordo, con tutto l'ossequio, di V. P.

4620.

A BERNARDO MARIA DE RUBEIS in Venezia.

Modena, 16 Novembre 1742.

R. Biblioteca Marciana, Venezia.

Con sommo mio piacere ho veduto il povero Bachiario da me risuscitato, ma lasciato al pari di Lazzaro orrido, con gli stracci sepolcrali intorno, rivestito da galantuomo tornare a fare una bella figura. Sto ora leggendo la bella, l'erudita dissertazione fatta per illustrar la di lui pro-

fessione di fede, ed ho cominciato a leggerla con ferma persuasione che sia fattura di V. P. Mi è venuto in dono dalla sua cortesissima mano; questo è il suo stile latino elegante; sento la sua erudizione, la saggia critica sua, la sua discreta maniera di combattere, quando alla pagina 31 mi si affacciano parole che mi vogliono persuadere esser egli autore diverso da quello di questa dissertazione. Ora io sono a ringraziare la di lei bontà per questo carissimo dono, e insieme a pregarla di significarmi chi veramente abbia composta così bella operetta. So che negli anni addietro venne fuori in coteste parti un'*apologia di Ruffino* contra di s. Girolamo, da me finora non veduta. L'autore anonimo mi fu detto, che era un valent'uomo.

Sarebbe mai venuta da lui la dissertazione suddetta? Di grazia non mi asconda il suo nome, perchè amo di conoscere un sì dotto e giudicioso scrittore, de' simili al quale pochi oggidì ne può mostrare l'Italia.

Non ho avuto tempo di leggere il testo, perchè poco fa ho ricevuto il libro. Ma non ho voluto ritardare i ringraziamenti e gl'impulsi della mia curiosità.

Delle grazie di V. P., compartite al signor abate Gherardi, già sono stato avvertito, siccome so l'altre ancora, che, col sempre da me riverito p. Concina, va a me compartendo.

Di tutto le son tenuto, e qui, rinnovando le proteste della stima, amore ed ossequio che le professo, mi confermo, di V. P.

4621.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 19 Novembre 1742.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

L'ultimo foglio di V. S. illustrissima non mi portava novità alcuna. Nè pur io posso darne a lei, giacchè stan saldi gli spagnuoli presso Bologna, senza forze da poter fare tentativo alcuno, e gli austriaco-sardi han preso quartiere in Modena e suoi contorni, con la desolazione di questo povero paese, essendosi la maggior parte distribuiti nei casini di villa e nelle case de' contadini. Io ho nel mio un colonnello con una truppa di cavalli e muli, colle guardie, etc. O sia che certi preparativi degli spagnuoli dessero qui gelosia per la Toscana, o pure che un lor corriere, sorpreso dagli usseri con plichi e con otto mila pezze, recasse indizi di disegni, il signor maresciallo Traun spedì 1400 fanti ad occupare i bagni della Porretta sulle montagne del bolognese, per dove si può andare da Bologna a Pistoia. Sono ancora gueriti i posti dell'altra via del giogo.

Intanto i nostri avvisacci van parlando di pace, e che si sia alle strette fra voi e la corte di Francofort, e che anche gl' inglesi ne trattino con la Spagna. Faccia Dio che non siano bugie, e che arrivi quel sospirato giorno! Saprà ella meglio di me, se vi sia da sperare.

Siamo qui in aspettazione di sapere dove andrà a finire la ritirata del Maillebois, e s'egli lascierà di nuovo esposta la Baviera alle vostre armi, o pure s'introdurrà in essa. Gran fortuna de' russiani, gran confusione de gli svezzesi, che si son lasciati imbarcare dai francesi. Se mai arrivasse il duca d'Holstein ad essere re di Svezia e imperatore della Russia (cosa nondimeno poco verosimile), oh allora si che si discorrerebbe dell'avvenire! Già ho consegnato a questo sig. Menafoglio un rotolo con due copie del mio trattatello *Della Giurisprudenza;* una per V. S. illustrissima, l'altra potrebbe essere per l'ottimo p. benedettino. che mi ha favorito delle sue opere. Vidi la lettera scritta ad esso signor Menafoglio da cotesto suo corrispondente, e perciò spero che il rotolo verrà facilmente. Purchè piaccia a Dio che non sia interrotta la stampa già cominciata (le sia detto in confidenza) della mia *Risposta* ai protettori del voto sanguinario, vedremo anche quest'altra operetta: e copia a lei ne verrà.

Oltre ai pubblici e privati guai, che m'empiono di confusione e malinconia, mi truovo anche malcontento di me stesso, per non aver argomento alcuno utile o dilettevole da trattare; e però sto come in ozio.

Mi continui ella il suo amore, con sicurezza del mio, e mi rassegno, etc.

4622.

A N. N. in Cortona.

Modena, 23 Novembre 1742.

Raccolta Campori, Modena.

In esecuzione de gli stimatissimi comandamenti di V. S. illustrissima le dico che i 27 tomi *Rerum Italicarum scriptores* costano cadauno in Milano lire 20 di quella moneta; se non che i primi tomi, per cagion d'un incendio, convenne ristamparli, e si vendono lire 24 l'uno. Vi son poi le spese d'imballaggio, dogana. dognella (*doganella*), etc. che non finiscono mai; e il porto. di colà fin qua. costa assaissimo. S'ella comanderà, scriverò a Milano, acciocchè sia soddisfatto al nobil desiderio di cotesti signori accademici etruschi. Debbo nondimeno soggiugnere che questo Soliani, libraio, ha un corpo d'essa opera, e darà ogni tomo qui per paoli romani 32, valutando tanto i primi, che gli ultimi. Potrà, dunque, V. S. illustrissima esaminare dove più le tornasse il conto di provvedersi di tal opera, e poi comandarmi come io l'abbia e dove a servire, che mi troverà prontissimo a' suoi cenni. Con pregarla di portare a cotesti dottissimi signori i miei rispetti, passo a protestarmi, con tutto l'ossequio.

4623.

A LORENZO BRUNASSI DI SAN FILIPPO in Napoli.

Modena, 26 Novembre 1742.

MUSEO BRITANNICO, Londra.

Ora solamente m'è giunto da Milano il foglio richiesto da V. E., ed immediatamente inchiuso in questa mia lo consegno alla Posta. Voglia Dio che felicemente arrivi alle di lei mani, perchè un gran fastidio è il cercare dal signor Argelati i fogli mancanti. Benchè tanto tempo sia che io gli scrivessi del *Corpo De' Poeti*, non mi ha finora dato risposta. Mi figuro nondimeno che manderà tutto. Serva la presente mia per ricordar le proteste di quell'inalterabil ossequio, con cui mi rassegno, di V. E.

4624.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 27 Novembre 1742.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Altro di nuovo noi qui non abbiamo, se non che paiono gli spagnuoli risoluti di fermarsi presso Bologna, nè sussiste che i nostri andassero mai per rompere teste. Noi abbiamo accantonate le truppe austriache a Bomporto, stendendosi anche ne'contorni della città. Noi siam disperati, perchè, dopo averci tolto tutto il fieno, ora, per mancanza di foraggi, impediti a venir dai tempi cattivi, spogliano ancora i poveri contadini del poco strame e paglia che loro restava, e d'alberi le campagne. Quello che ha dato motivi a vari discorsi, si è l'essere partiti di qua tre reggimenti di cavalleria sarda, e si crede, che andrà alcuno ancora di fanteria verso Reggio, Parma e Piacenza, senza sapersi se per guernir meglio quelle città con segrete mire, o per farle meglio svernare: poichè per far servizio a noi nol so credere.

Sia detto in confidenza a V. S. reverendissima: pare che Parma e Piacenza abbiano ad essere o del re sardo o di d. Filippo, che tutti avran promesso di prendere l'investitura dal pontefice, il quale perciò va ben d'accordo con tutti e due. Mi vien anche dato per cosa certa che D. Filippo ha in mano l'investitura imperiale di Mantova. Nulla dico della Mirandola; se sia vero che si tratti, alla gagliarda, pace fra Spagna e Inghilterra, nol so dire; prendo per altro poco verisimile l'eseguirla, senza

che v'entrino gli altri. Ben so che in Vienna sono amareggiati forte da questa voce, benchè per altro sieno quivi assai contenti delle lor armi. Furono i soli Panduri, che non vollero stare saldi al blocco di Praga, scrivendosi da Vienna, che, se costoro non si ritiravano, quella città, per mancanza di viveri si sarebbe renduta.

Il re sardo è tuttavia in Savoia. D. Filippo è stato rinforzato, e staremo a vedere se tenterà di nuovo di passar que'confini. A buon conto esso re non manca di gloria per quello che ha fatto finora.

Ha V. S. reverendissima risposto assai bene. Gl'impedimenti sono superati e si lavora.

Peranche non ho redatta la lettera, ch'ella mi scrive dell'eminentissimo Querini. Mi scrisse egli che mi verrebbe da Venezia, e non dovrei stare molto a ricevere.

Il signor Cristiani, amministrator generale di questi Stati, che Dio nelle nostre disgrazie ci ha dato per nostro bene, essendo pien di carità e giustizia, non vuole se non l'Illustrissimo.

Rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. reverendissima.

4625.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 27 Novembre 1742.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [258].

La terza *Pastorale* di V. E. intorno alla *comunione popolare* mi è giunta; e con sommo piacere ho inteso confermate le due precedenti da una Decisoria del santissimo e dottissimo Pontefice nostro, che serve di regola per tutti. Questa lettera pontificia non l'ho peranche veduta, e desidero sommamente di vederla. Veramente io non iscrissi a V. E. alcuni motivi di non procedere con tutto il rigore in esigere la comunione del popolo immediatamente dopo quella del sacerdote, perchè credei superfluo il dir di più a chi con tanto riguardo era proceduto nella seconda sua pastorale. Per altro io pensava di accennarle, che, dall'essere nei due precedenti secoli cresciuta di molto la frequente comunione, a me pareva che di qui fosse originato il comunicar fuori della messa; il che veramente era andato in eccesso e meritava correzione. Se la comunione è copiosa nelle feste, e si fa nella messa, chi non si comunica, ed ha fretta, si impazienta, e sen va senza aspettare il fin della messa. Tanti servitori e serve non possono dimorar molto per cagione dei loro ufizi; tante povere donne, che han figliuoli a casa, han bisogno di tornarvi il più presto possibile. Nelle ville, dove si dicono solamente due messe, i poveri con-

tadini si compartiscono, per soddisfare tutti al precetto: ma come riuscirebbe se la cosa allungasse di troppo l'incruento sacrificio per gente lontana alle volte due o tre miglia e per istrade cattive? Oltre a ciò volendo comunicare con rigore, giacchè s'è vietato ai sacerdoti il comunicar nelle messe da morto, allora chi brama d'accostarsi alla sacra mensa dovrà andarsene digiuno, e nel dì della commemorazione dei morti niun del popolo potrebbe ricevere la sacra eucaristia. Credo io pertanto che, per comodo del popolo l'antico rito si guastasse, con giungere poscia a non farsi scrupolo alcuno di comunicare anche senza alcun bisogno fuori della messa. Son certo che si sarà avuto riguardo a tutto, e che il precetto di udire la messa tutte le feste, fosse una volta in quel vigore che è oggidì.

Le lettere latine dell'E. V., che la sua benignità mi fa sperare da Venezia, non son giunte finora, e le aspetto con divozione per vedere la scritta a M. de Boze, giacchè ho veduto con molto gusto l'indirizzata al canonico Mazzocchi. Può essere che alcuno di quei valentuomini accerterà nella spiegazione del di lei nobilissimo Dittico; ma anche non accertando, tutti converranno in credere bella cosa il suo, tuttochè al p. Baldini paia meschina quell'architettura; il che non è difetto dell'intagliatore, ma del secolo suo: che per altro a me piacciono assaissimo quelle figure.

S'io avessi creduto sì fortunate quelle poche mie dicerie di giugnere al trono pontificio, avrei dato maggior corso alla mia penna. Sempre è a me di incredibile consolazione il risapere che, nella memoria del vicario di Cristo, anch'io, benchè uomo da nulla, ho qualche luogo. Di grazia, se non è troppo ardire, in alcuna occasione porti l'E. V, i miei baci ai suoi sacri piedi.

Mesi sono le inviai il memoriale di un cavaliere lucchese che brama la licenza dei libri proibiti, e l'indirizzai a Brescia. Per timore che si sia smarrita la mia lettera, gli ho fatto sapere che mi invii nuova supplica, per implorar poi le grazie dall'E. V. Con che, baciandole la sacra porpora, col maggior ossequio, mi rassegno.

4626.

A BERNARDO MARIA DE RUBEIS in Venezia.

Modena, 30 Novembre 1742.

R. Biblioteca Marciana, Venezia.

Prontamente non potei rispondere al carissimo foglio di V. P. perchè. partecipando anch'io delle pubbliche nostre disgrazie, mi trovo con dis-

turbi, ed anche svogliato per conto dello scrivere. M'è giunta l'altra sua, e però rispondo. Sembra a me che i nobili fossero nel Friuli que'signori i quali godevano castella in feudo, o dall'imperatore, o dal patriarca, al quale non erano tenuti di servire, se non nelle occorrenze di guerra, secondo il rito de' nobili vassalli.

I ministeriali, quei che godevano qualche feudo minore con obbligo di servire alla corte del patriarca in qualche *Ministerio*, o sia *Mestiere*. Lunga lista di questi ho io rapportato nella dissertazione consaputa.

Gli abitatori sembrano quei che abitavano ne' poderi e nelle tenute del patriarcato, e pagavano al diretto padrone parte delle rendite o danaro. Come ancor questi, che godevano feudo di abitanza, si potessero chiamar nobili, forse servirà l'osservare ciò che ho detto dei *Servi di Masnada*, i quali non lasciavano d'essere nobili. Ma mi perdoni, se ardisco di parlare di cose tali con V. P. che è sul fatto e sa tante cose del Friuli, non potendone io parlare se non a tentone.

Con tutto piacere ho inteso, che l'autore del Bachiario sia il signor conte Florio, canonico teologo di Aquileia. Sicchè, viva Udine in cui conosceva io due valentuomini, cioè il signor conte Berretta, e il signor canonico Bertoli. Ora imparo a conoscere il terzo nel suddetto signor conte canonico, che va tanto più innanzi de gli altri. In occasione di scrivergli, la prego di rammentargli l'ossequio mio, e la stima singolare che ho conceputo del merito suo.

Perchè mi fu scritto, che *La storia letteraria di Aquileja*, di mons. Fontanini prometteva molto, e poi dava poco, non me l'ho procacciata. Giacchè egli ha finito di dir male di tutti, lasciamolo stare in pace, senza curarci di lui. Dovrei scrivere all'amatissimo p. Mauro Concina; ma voglio prima leggere la sua grand'opera, cioè la *Storia*, etc. Me gli ricordi gran servitore. Intanto, ossequiosamente, mi confermo, di V. P.

4627.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 30 Novembre 1742.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ben ritornata V. P. reverendissima alla gran città; nè stia già a mettere in ridicolo le sue dignità, perchè, volere o non volere, ella è abate consacrato, ed è stata riconosciuta per principe in tante castella suddite, alla mitra sua.

Godrò che ella distribuisca le poche copie restate di quel libercolo, nella forma da lei divisata. Pagata che sia la legatura, e rimborsata ella

di tante altre spese fatte per me, il resto del danaro mi favorirà di sborsarlo costì a nome di questo p. cellerario, il quale, alla comparsa della ricevuta, mi pagherà, essendomi io inteso con lui.

Ringrazio Dio per la prosperosa salute di N. S., a i cui sacri piedi, se non è troppo ardire, la prego di portare i miei più umili baci. So che è uscita la pastorale di esso santissimo intorno alla comunione popolare; ma non l'ho veduta finora, e pure con impazienza la desidero. Però se V. P. reverendissima me ne favorirà, glie ne resterò sommamente obbligato.

Si son finalmente superati gli intoppi, e si stampa quella tale operetta. Sia ella certa, che mi preme di far lei uno dei primi a rivederla. Tre tomi solamente in 4.° son finora stampati de' miei *Annali d' Italia*, procedendo quello stampatore assai lentamente. Nè egli vuole lasciarne uscire alcuno, se non dappoichè sarà terminata tutta la stampa.

Da Palermo mi scrivono essere uscito un altro libro contro di Antonio Lampridio, ed averlo inviato a V. P. reverendissima, perchè mi favorisca di farmelo avere. Sicchè fioccano sopra di lei gli aggravi per mia cagione, avendo ella ricevuto da Napoli altre cose per me. Probabilmente io non mi sentirò voglia di rispondere a questo nuovo venuto, e tanto più perchè i pubblici nostri guai mi han tolto già di scherma, e sono alquanti mesi, che nulla fo, e il peggio è, che, quando anche volessi e potessi, non ho argomento per le mani, nè trovo cosa, che mi piaccia.

Mi è ben giunta la storia del *Probabilismo:* ma, avendola data a legare, non ho per anche cominciato a leggerla. Tengo per fermo che ci saran persone alle quali non piacerà.

Con ringraziarla della lettera del signor duca Brunassi, e rallegrarmi della di lei buona salute, e pregarla de' miei rispetti al reverendissimo Orsi, e al reverendissimo p. procurator generale, umilmente le rassegno l'indelebil mio ossequio, e mi ricordo, di V. P. reverendissima.

4628.

A LORENZO BRUNASSI DI SAN FILIPPO in Napoli.

Modena, 7 Dicembre 1742.

MUSEO BRITANNICO, Londra.

Mi va V. E. procurando costì nuovi favori, che tali io reputo i doni del sig. avvocato di Gennaro e del p. Gerardo de Angelis. Le rendo io perciò somme grazie, anche per la bontà con cui ha inviato essi libri al padre abbate Tamburini. Subito che mi perverranno, li leggerò ben volontieri, e ringrazierò i donatori. Sopratutto avrò caro di vedere la di lei lettera, che mi accenna inserita nelle *Rime* del suddetto religioso. Nel-

turbi, ed anche svogliato per conto dello scrivere.
sua, e però rispondo. Sembra a me che i nobili foss
gnori i quali godevano castella in feudo, o dall'imp
al quale non erano tenuti di servire, se non nel
secondo il rito de' nobili vassalli.

I ministeriali, quei che godevano qualch
di servire alla corte del patriarca in qual
Lunga lista di questi ho io rapportato nel

Gli abitatori sembrano quei che abi
patriarcato, e pagavano al diretto pad
Come ancor questi, che godevano feu
nobili, forse servirà l'osservare ciò
i quali non lasciavano d'essere n
lare di cose tali con V. P. ch
non potendone io parlare se n

Con tutto piacere ho in
conte Florio, canonico teol
nosceva io due valentuom
nonico Bertoli. Ora im
canonico, che va tant
la prego di rammentr
ceputo del merito

Perchè mi fu
Fontanini prome
Giacchè egli ha
curarci di lui.
prima legger
servitore. I

richiesto pel
il quale,
de' quali
tomo XIII.
in fine spero
ch'egli invierà
il quale non so
trasmetterle qualche
aspettando l'occasione
non dovrebbe tardar
giugne lettera del signor
Trattato della Giurispru-
V. E. in dono una
di cotesti librai, acciocchè la
dannosa allo spaccio della
mezzo di lei procuri che co-
ristampa, se non dopo qualche
Sa V. E. ch'io non glie ne ho
l'ultimo di lei foglio nulla dica
vedermi intorno a ciò quello che
tale che la risposta sia ostensibile,
signor Pasquali, ma non intendendo di
E qui, facendole riverenza, mi ras-

4629.

MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 11 Dicembre 1742.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [258].

umilissima mia avrà inteso l'E. V. ch'io avea
letta la nuova sua pastorale intorno alla comunion
la pontificia non mi è pervenuta, che pure io deside-
per vedere come sia regolata per l'avvenire questa
Ho poi avvertito, che anche nelle messe da morto si
Il decreto su questo fu qui proposto in questi termini:
mortualibus non est ministranda Eucharistia. Ma ho poi
vietato solamente fuori della messa. Ho tuttavia da vedere
che la benignità di V. E. mi fece sperare da Venezia, e
con divozione: perchè tutto ciò che viene dalla di lei feli-
penna e rara erudizione io lo ripongo fra le cose preziose.

...oria, che l'E. V. si sia degnata anche di
...o alla bolla indirizzata al duca Fa-
...ella che debba dispiacere ad al-
... l'altrui sentimento.
... per la somma prudenza
...itanza delle feste di pre-
...dar poco a giungere. Avrò
...e saggie risoluzioni che S. S.
...ebbe fare l'E. V. stando a Roma.
... umiliandole i sentimenti del più

4630.

... GIUSEPPE CHIAPPINI* in Roma.

Modena, 14 Dicembre 1742.

...nignissimi fogli di V. S. reverendissima a'quali rispondo. ...piamo altre nuove, se non lo sterminio del povero paese, ...resciallo di Francia sta finora costante in voler qui aquar... le sue milizie, sempre temendo che gli spagnuoli si possano ... e, intanto, per mancanza di fieno, si toglie a i nostri bestiami quel ...ncora di strame e paglia che ci restava; e, s'egli non muta pensiero, ...iamo in malora. Intanto, anche ieri partì di qua, per fermarsi in Pia...nza, un battaglione di fanteria savoiarda senza intendersi da noi ignoranti il motivo di ciò. Col padre Bardetti si accordano i desideri di V. S. reverendissima e do loro ragione. Ma è in mano di Dio tutto. Io non so se siano lusinghe che costano poco, le voci, che si tratti, alla gagliarda, di pace. Noi certo ne abbiamo necessità più degli altri. Continua il re sardo a trattenersi in Sardegna, non volendo che altri che lui comandi in quel paese. Della Germania nulla c'è, che meriti essere a lei scritto.

Voi signori, intanto, attendete a farvi santi colle missioni, che si fanno costì, e può essere, che le vostre efficaci orazioni c'impetreran la pace; e tanto più se a ciò si aggiugnesse il Giubileo.

« Le rendo grazie per avermi istruito del bel passo dell'eminentissimo Querini. Reputerò io mia gloria l'essere corretto e redarguito da un tanto

---

* Da ora in poi quei brani delle lettere al Chiappini che furono editi dal Selmi, cfr. n.° (227), verranno chiusi tra virgolette. Le lettere tuttavia saranno considerate come inedite, essendo brevissimi i brani già stampati.

personaggio. Se egli ha da giugnere al papato, ha ben da far conoscere di non essere amico mio, ma bensì del Fontanini.

So, che codesti seguaci d'Astrea sono in collera, e mi è stato nominato l'avvocato, che prenderà la lancia. Probabilmente non me ne prenderò pensiero alcuno; e solamente pregherò Dio di non aver mai da litigare.

Son belli i mattoni eruditi acquistati da V. S. reverendissima; ma non son più a tempo per l'opera mia, di cui si sta ora stampando l'indice. Non ho potuto trovare, che consoli sieno RAVSIO PRIMO. Son ben cogniti quelli dei due altri mattoni. Aspetto la dissertazione intorno all'esorbitanza delle feste di precetto; e ho da dire anch'io il mio debole sentimento. Scrivo questa sera per avere il breve di Nostro Signore intorno alla comunion popolare ».

Ma e quando consolerete chi aspetta quel fiammeggiante cappello? Se venisse la pace, forse si darebbe la pace anche a i loro sospiri.

Con baciarle le mani, e rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. reverendissima.

4631.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 14 Dicembre 1742.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Aveva io già inteso la pubblicazione della dissertazione intorno alla diminuzione delle feste, e persona v'era stata costì, che s'era esibita d'inviarmela. Manco male, che ho scritto di non farlo senza prima accertarsi, se per avventura me l'avesse inviata V. P. reverendissima. La leggerò ben volontieri, perchè tratta di cose che anch'io vedrei volontieri, e molto più perchè viene *ab alto*. Non mancherò di dire il mio debole sentimento, e a lei l'invierò, con ringraziarla intanto della spedizione, che ne ha fatto.

Me le protesto parimente obbligato per l'incomodo che si è preso di ravvivare il mio ossequio presso il dignissimo monsignor di Thun, e di essere stato a cercare l'eminentissimo Passionei. Cortesemente mi ha scritto il reverendissimo Orsi, e questa sera gli rispondo. È vero che non tarderà molto ad essere compiuta la stampa di certa operetta, ma se ne ritarderà alquanto la pubblicazione, perchè, essendo lontano l'autore, vi sono corse degli errori, e converrà aggiugnere un *corrige*.

Ma mi è ben dispiaciuto, nè già ho saputo ridere, all'udire ciò, che V. P. reverendissima mi accenna di certo personaggio, a cui sono state riferite ciarle inventate da qualche malevolo. Oh che paese dove sì facilmente si giuoca di pugni e calci per farsi innanzi, e tener gli altri addietro. Non lasci ella di giustificarsi, o direttamente, o per mezzo di qualche amico.

Desiderava io il breve di N. S. intorno alla comunion popolare, e la prego inviarmela, comperandola per mio conto.

Sento che cotesti seguaci d'Astrea sono in collera contro di me. Purchè Dio non mi mandi da dover litigare costì, poco pensiero mi metterò di loro. Mi hanno anche nominato l'avvocato, che prepara bombe e cannoni per atterrarmi. Probabilmente io il lascierò gracchiare. Mi conservi pur ella il suo stimatissimo amore, che questo a me preme, e, baciandole le mani, mi rassegno, di V. P. reverendissima.

4632.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigaglia.

Modena, 15 Dicembre 1742.

Edita [108].

Mi sono ormai reso affatto incapace all'applicazione, e conosco, che la mente non mi presta più quegli ajuti, che si richieggono negli studi. Il peso degli anni mi si fa ben sentire, e quegli incomodi, che portano seco, tutti li risento in me stesso. Parmi però d'aver affaticato abbastanza, e in questo poco che mi resta di vita, godrò di sentire, e leggere le produzioni de' miei amici. Uno tra i miei più intimi è V. S., che potrebbe farmi gustare le sue delizie, e produrre una volta ciò che gli suggerisce il suo non comune talento.

Quanto prima riceverà da un mio amico religioso domenicano, che si porta in Sinigaglia una copia di lettere da me scritte sotto nome di Ferdinando Valdesio in risposta a' miei numerosi censori intorno al voto sanguinario; e vi leggerà in esse uno spirito forse non proprio di me, nè della mia età. Godrò poi in sentire, qual giudizio ella ne formi di esse, già che vo pensando, che debbano un poco amareggiare coloro, che invano hanno tentato, e tentano perseguitarmi. Mi conservi il suo amore, che io, sempre più ratificandole il mio ossequio, con istima mi protesto, di V. S.

4633.

AD ANGELO ANTONIO FABBRO * in Padova.

Modena, 21 Dicembre 1742.

Edita [159].

Credo, che mi conducessi a credere S. Salvatore patria di Venanzio Fortunato, da certe scritture inviatemi dal signor abate di Collalto, sup-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Padova, 1742.

ponendo ch'egli avesse ben esaminato l'affare. Ora che V. S. illustrissima mi scrive di avere con fondamenti migliori, congettura e ragione più forte di crederlo nato in *Valdobbiadene*, la mia asserzione nulla ha da trattenerla dal pubblicare ciò che si accosta più al vero. Due cose solamente possono opporsi a cotal suo sentimento. La prima, che la parola *Duplavenis* di Paolo Diacono, difficilmente si può esser mutata in *Dobbiadene*. La seconda che quella valle non è nelle carte geografiche situata *haud longe a Cenetensi castro, vel Tarvisina civitate:* laddove S. Salvatore è in mezzo ad esse due città. Ella, che meglio di me è pratica di que'paesi, troverà facilmente ragione di togliere questi dubbii, e tanto più dacchè dice di aver documenti che la assistono. Animosamente dunque ella vada avanti, ch'io sarò il primo a farle plauso per si bella scoperta, gloriosa per la sua patria.

4634.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 21 Dicembre 1742.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Conceda Iddio piene di felicità a V. S. illustrissima le sante feste, perch'ella ne è ben degna, e lo faccia anche in ricompensa di quelle, che la di lei bontà mi ha pregate dal cielo.

Finora non ho risposta da Milano intorno a i libri desiderati costì. In Venezia si son disposte le batterie per dare l'assalto a i manoscritti di s. Iacopo Nisibeno; nè dovrebbe tardar molto a venir la risposta.

Non è ingiusto il vostro dolervi di chi viene a far catture in coteste parti. Qui han detto, che tre sole erano le balle di seta prese a Marara. Una è perita quasi tutta, cioè trafugatane da i villani buona parte della seta. Sarà restituito quello de'particolari. Intendo il resto de'guai, ma che non son paragonabili con quei, che soffriamo noi: perchè già ci tolsero il fieno. ed ora non venendo foraggi, o venendo marciti, la necessità fa vuotare i nostri fienili, di quel poco, che ne restava: laonde molti già son disperati, per non saper come alimentar le loro bestie. E se Dio non provvede, il nostro sterminio è certo, perchè tanto ci resta di verno. Da questa parte gli ussari non infestano il bolognese. Credesi per cura del re di Sardegna.

Parea, che qualche disposizion di pace si mirasse da lungi. Ora diversamente se ne parla. In Boemia van più tosto bene gli affari della regina, ma non così nella Baviera, dicendosi già entrati nell'Austria superiore, e in quello di Salisburgo, l'armi gallo-bavare. Null'altro sappiamo

de gli affari del mondo. E se la pace non viene, i cappelli rossi staranno nel bavullo.

Con ratificarle il mio vero affetto ed ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4635.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 23 Dicembre 1742.

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* [158].

L'ultimo foglio di V. S. illustrissima mi portò buone nuove della Boemia, e non cattive dalla parte della Baviera. Ma qui si son sentite altre voci, le quali fanno entrate in quello di Salisburgo, ed anche dell'Austria, l'armi gallo-bavare, benchè si creda che non possano continuar le imprese per cagion delle scomunicate strade. Qui da noi nulla di nuovo, se non che continua la desolazione de' nostri già smunti fenili, e che andando di questo passo, *nobis cicadae humi canent.* Tutto, perchè il signor maresciallo non si fida che gli spagnuoli possano far qualche incursione, o per altri suoi segreti riflessi. S. M. sarda in Savoia si è ben premunita, e credo che nè pur da quella parte potranno gl' Ispani tentar cosa alcuna. Faccia il benedetto Iddio che si truovino temperamenti per la pace, che di questa abbiam tutti gran bisogno: ma questa, pur troppo, non pare vicina.

Ricevei la lettera di cotesto dottissimo benedettino; e, giacchè egli desidera il trattatello di Antonio Lampridio, lo manderò subito che potrò unirvi l'altro che dovrebbe uscire in breve de' torchi, in risposta a vari apologisti del voto sanguinario. Perciò potrà ella tributare a cotesto signor marchese reggente Cavallo la copia dell'operetta *Della Giurisprudenza,* accompagnandola con le proteste del mio distinto ossequio verso la sua degna persona e raro merito. Mi scrivono da Roma aver preso un di quegli avvocati la penna per rispondere. Verisimilmente, io il lascierò gracchiare, e forse potrebbe trovarsi chi impugnasse lo scudo in mia difesa.

Bisogna che V. S. illustrissima mi specifichi qual sia la scrittura di Comacchio ch'ella diede al sig. conte Rangoni, ed ora desidera da me. Vo credendo che sia la *Piena Esposizione,* assai grossa e in foglio. Io ad ogni suo avviso la servirò d'essa, purchè si truovi maniera d'inviarla a Mantova. Quando arrivino le due copie della *Giurisprudenza,* ciò farà credito alla spedizione d'altre cose. L'avere voi altri la peste in Ungheria, fa che ancor noi tremiamo di paura a cagione delle milizie. Questo accidente voglia Dio che non sia funesto a voi per altri conti.

Non sussiste, ch' io abbia il titolo di conte, non essendomi mai curato di somiglianti fumi.

Più non ha bisogno la storia ecclesiastica di chi la tratti, dappoichè abbiamo il Baronio, il Pagi, il Fleury ed altri che han soddisfatto. Abbisognava bensì l' Italia della sua storia civile. L'ho io compilata dalla nascita del Signore al 1500, e col titolo di *Annali d' Italia* si va stampando in Venezia. Tre tomi in 4.° son già stampati, ma il libraio non vuole dar fuori l' opera se non compiuta.

Con augurarle un felicissimo anno nuovo, e ratificarle il mio ossequio, mi confermo, etc.

Mi rallegrai nell' udire giunto a Dresda il sig. Gaspari: ma qui non s' è peranche veduta alcuna sua lettera.

4636.

A PIETRO NAPOLI GIANNELLI in Napoli.

Modena, 26 Dicembre 1742.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*). Modena.

Anteacta ad te scripsi hebdomada. Quod inde altera epistola reddita fuit, en tibi responsum. Nos quidem belli atrocitas, luxatis ossibus, vexat atque sollicitat. Me quoque interdum tristitia perturbat opprimitque, ubi communes maxime aerumnas perpendo; quocirca librorum desiderium abjicio. Nihilominus me, ut melius possum, sustineo, mihique Deus in senectute mediocrem etiam tribuit valetudinem. Secundiora tibi ex animo precor, ac saevissimae pestilentiae nomen ab istis tandem finitimis locis abeat et evanescat.

Praestantissimo viro Nicolao de Marinis, cujus virtutes universamque erga eum existimationem, non sine voluptate, intellexi, dicas velim, argumentum ab eodem constitutum. quum fuerit concinne. ut arbitror, elaboratum, summo bono, et plausui futurum. In libro meo *De Ingeniorum Moderatione,* ego quoque pro eo tantum scripsi, quod ad religionem pertinet. Verum ipse ampliorem sibi facultatem statuere potest. Italia felicium profecto ingeniorum mater est et nutrix; sed non pauca ex iis discere hactenus debent, quaenam sit vera atque utilis scientia; aliaque indigent fraenum. Eidem igitur viro meis verbis de tam laudabili consilio gratulare, eumque ad illud perficiendum excitato. Reliquum est, ut te hoc rogem, et a te petam, ne obliviscaris mei, qui te, praeclarissime vir, tam diligo, quam ex eo scire potes, quod summo animi tui candore, singularique in me tua humanitate inter meos intimos libentissime jam dudum admemoravi. Vale.

4637.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 28 Dicembre 1742.

Biblioteca Imperiale, Pietroburgo.

Quando il signor Pasquali volesse ristampar la *Vita del p. Segneri* iuniore, m'immagino che vi unirebbe anche gli *Esercizi spirituali:* e ne avrei piacere, perchè a questo libraio Soliani è stata fatta più volte istanza d'esse Operette, senza ch'egli possa appagare i desiderj altrui, avendo da gran tempo smaltita la sua edizione. Ma io non saprei che suggerire, e molto meno vorrei far delle giunte, perchè lo tengo sempre per un tradimento a chi comperò le prime edizioni.

Non mi sovviene d'aver prodotto nelle *Antichità Italiane* documento alcuno, in cui sia fatta menzione di s. Romoaldo. Tuttavia dovendo verisimilmente nel prossimo mese uscire il tomo VI ed ultimo coll'indice, gli potrà V. P. dare un'occhiata per vedere in esso indice, se si trovasse memoria di lui.

Perchè ho la maggior parte de i di lei Opuscoli sino a tutto il tomo XXIV, avrei caro, ch'ella aggiugnesse al corpo esibito pel cambio del tomo II delle *Antichità Estensi,* que' pochi tometti, che a me mancano; ed io le invierò il tomo richiesto.

Con che, augurandole perfetta sanità, e un felicissimo anno nuovo, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo, di V. P.

4638.

A GIUSEPPE MALASPINA di S.ta MARGHERITA in Oriolo.

Modena, 4 Gennaio 1743.

Raccolta Palmieri, San Paolo, Roma.

Gode V. S. illustrissima, un'invidiabil pace, e Dio gliela conservi per sempre, mentre noi qui afflitti sotto il flagello della guerra, non contiamo se non guai; a'quali s'è aggiunta ancora l'influenza de'raffreddori, provandone anch'io la mia parte. Carissimi, perciò, mi riescono i benigni di lei auguri, quanto maggiore ne è il bisogno. Di tutto la ringrazio, e prego Dio, che faccia a lei godere ogni benedizione nel presente anno.

Se i saggi suoi riguardi vogliono lasciata a'suoi eredi la Malaspineide, io non ho che opporre. Corrono tempi ne'quali la prudenza non permette tutto quel che si vuole.

Allorchè io stesi la continuazione delle *Antichità estensi*, poco pensiero io mi presi delle donne estensi passate in altre case. L'intenzione mia era di raccogliere i fatti de' principi nostri. Il fatto è fatto.

Rallegrandomi, intanto, per la felice sanità di V. S. illustrissima, e per la sua continuata bontà verso di me, le rassegno il mio costantissimo ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

4639.

A BERNARDO MARIA DE RUBEIS in Venezia.

Modena, 4 Gennaio 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Se, allorchè Antonio Lampridio pubblicò il suo trattatello, mi fosse stata avvertita la saggia riflessione di V. P. intorno al trattare di vera pietà, l'adesione alla pia sentenza, ne avrei profittato.

Camminò il libro, nè v'è stato tempo da ritrattare il già asserito. S'è anche veduta da più d'uno la risposta del Valdesio, e niuno ha rilevato questo obbietto; o, almeno, avendo io risposto al medesimo, s'è creduto, che tal difficultà non abbia forza. È stampata l'opera del Valdesio, e però troppo tardi mi arrivano le grazie di V. P.

Voglio nondimeno sperare, che, se tornerà in campo tale obbiezione, vi troveremo ripiego, quando non paresse bastevole la soluzione da me data. Sempre si farà valere la distinzione della pietà intrinseca ed op[erosa].

Quanto a me, dopo aver veduto lodata da Alessandro VII la pietà de i seguaci della pia sentenza, peno a credere, che possa negarsi il titolo di vera a quella pietà, nè mi potrebbono astringere a confessarla tale. Ma sempre sarà vero che il voto sanguinario è indirizzato ad attestare la certezza della sentenza, e non già a voler morire, benchè sia cosa pia l'onorar così la Vergine. Cioè, si vuol morire, non per la pietà, ma per l'oggetto.

Ora, siccome ho detto, questa che era vera pietà e virtù, consistente nel culto colla voce e col cuore, cesserà d'essere virtù, qualor voglia dare il sangue per tale sentenza, perchè vi mancherà la prudenza.

Se si metterà in termini chiari l'intenzione de'volventi, allora si troverà lo scioglimento. In fine la verità ha da andare di sopra, e si ritratterà ciò, che s'è buonamente asserito, e dovrà prevalere la distinzione già portata dalla pietà op[erosa] ed intrinseca. Io la ringrazio de'suoi amichevoli e saggi avvertimenti.

Mi rallegro, perchè abbia superata l'influenza de'raffreddori; e la prego de' miei rispetti all'amatissimo p. Mauro Concina, al cui libro in breve si applicheranno i miei occhi, non avendo potuto fin qui.

Intanto, con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. P.

4640.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 4 Gennaio 1743.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Quantunque ancor io abbia dovuto sofferire e soffra tuttavia l'influenza de' raffreddori, che scorre qui per tutte le case, pure finora non ho provato l'incomodo della febbre. Mi rallegro con V. S. illustrissima, perchè la scorgo sana, e ringraziandola de' suoi benigni augurj, prego anch' io la divina bontà, che le conceda pieno di prosperità quest' anno nuovo Posso ben' io raccomandare a questi ministri camerali l'amico di V. S. illustrissima per la vacanza; ma non essendo qui il Padrone, ciò a nulla servirà; perchè le risoluzioni saran prese lungi di qua.

Son tornate dalla Poretta le milizie austriache, e si sono stese qui lungo il Panaro. Questo peso, e quel della cavalleria mal provveduta di foraggi, e il tagliamento de gli alberi, sono per noi un intollerabil danno, oltre a tanti altri. Rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4641.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 4 Gennaio 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ecco a V. P. reverendissima quel poco, che mi ha suggerito la mia povera testa intorno alla nobilissima *Dissertazione*, e l'intenzione di N. S. È rimesso alla di lei prudenza, l'umiliarla al trono pontifizio, se pure la crederà cosa tollerabile e non superflua. In tal caso la supplico di baciare per me i sacratissimi piedi alla S. S., con ringraziarla anche della sua incomparabil benignità nell'aver voluto udire anche il debolissimo sentimento mio.

Si va dicendo ancora che costì si lavori intorno alla riforma delle ore canoniche. Se sarà, per cassare que' graduali, e notturni da morto usati nel coro, i canonici faranno elogi di S. S. Per noi preti non mi figuro mutazione alcuna. Forse ancora si pensa a depurar le storie del breviario. Sarebbe fattura degna di plauso.

Mi è sommamente incresciuto d'intendere lo stato pericoloso del reverendissimo Vallisnieri. Si perderà in lui uno dei più degni soggetti della Congregazione Cassinese.

Non tardò a ringraziarmi monsignor Calcagnini[1] [Carlo], e nè pur io a dargli risposta. Gran flagello, che è qui, e per tutte le città circonvicine a cagion de' raffreddori, e qui hanno cominciato a sonar le campane e molto più in Verona, Ferrara. Dio me ne guardi. A noi dopo tanti guai sofferti e che soffriamo ci mancava ancor questo. Con augurarle ogni prosperità nell'anno presente, passo a protestarmi con tutto l'ossequio, di V. P. reverendissima.

4642.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 8 Gennaio 1743.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Volesse Dio, che coteste nuove di pace avessero buon fondamento. Quanto a me pur troppo pavento tuttavia assai lontano questo gran bene di cui abbisognano, più che gli altri, i poveri geminiani, ancorchè il signor Mansi inviato di Lucca scriva da Vienna che non passerà il verno senza pace. Troppi pretendono a questa eredità. Per soddisfare tutti occorrono gran trattati, e finora non si son rotta ben bene la testa.

Dappoichè da Praga si son ritirati i franzesi con cannoni, ostaggi, etc., qui abbiam lettere che dicono entrati in quella città gli austriaci, dove han trovato da mille bavaresi sani e da tremila franzesi malati o feriti. Aggiungono, che Lobcovitz prevedendo la fuga, spedì a certo sito un reggimento di corrazze con degli ungheresi, che disfecero un reggimento di fanteria franzese e fecero molti prigionieri. Se sarà vero, lo sapremo in breve. Intanto gli austriaci non sono senza timore, che i gallo-bavari possano prendere quartiere di verno nell'Austria.

Questi uffiziali dicono, che nel dì 2 del corr., il re sardo arrivò a Torino, avendo condotto in Italia le sue truppe a riserva delle perdute nelle diserzioni e disagi. La fortuna e non il valore, è mancata a quel sovrano.

Gli sleali Franzezi con tutta la neutralità andavano cassando gente, e questa correva a rinforzare gli spagnuoli. Ha S. M. inviato a Parigi il conte Della Rocca ministro di gran saviezza. Qui non c'è novità se non che parte de i croati se n'è andata senza poterla ritenere. Perchè si scarseggia di foraggi, i nostri fenili vanno in rovina, e siam perciò disperati.

La mossa de gl'inglesi, e annoveresi, etc. verso Liegi, e, forse, più oltre, non si sa qual fine abbia. Si verifica la lega di Prussia col britannico e colla regina.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 7 da Roma, 1712-'43.

« Debbono giugnere costà le *epistole del Valdesio*, e una copia è destinata per V. S. reverendissima.

Godo che l'Eminentissimo Querini seguiti a farsi onore con epistole. Vidi la pastorale pontificia, che veramente non va d'accordo con lui; Bellissima è la dissertazione pontificia; e si dee dar lode alla sua moderazione, ed umiltà, di voler il parere altrui. Io ho detto il mio.

Se cotesto campione giustinianeo darà fuori la sua fatica, prego V. S. reverendissima a comperarmene una copia, per inviarmela colla nota dello speso. Altrimenti non la voglio ».

Qui la città è piena di raffreddori e va morendo chi è vecchio, o mal affetto, e si sentono doglie di costa.

Mi truovo anch'io da alcuni giorni in qua mal concio; ma finora sono stato esente dalla febbre. Osseguiosamente, mi ricordo, di V. S. reverendissima.

4643.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 10 Gennaio 1743.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Non poco è stato il mio piacere all'intendere dall'ultimo foglio di V. S. illustrissima che le sieno giunte le due copie del mio trattatello della *Giurisprudenza*, e ben vivamente la ringrazio per la buona intenzione di tradurre essa operetta ed illustrarla. Ma debbo dirle che in Roma un di quegli avvocati ha preso a confutarla. Però la prego di pensare s'ella, invece di far carezze alla mia fatica, potesse piuttosto impiegare le sue forze ed erudizione a difenderla. Ma perchè il romano scriverà in volgare, nella stessa lingua converrebbe rispondere. Quanto alla definizione della giurisprudenza, dica ella quel che vuole per salvarla e giustificarla, ch'io ne son contento. Lo stesso dico d'altre opinioni, nelle quali non andiam d'accordo. Que' benedetti romani, per esser l'opera dedicata al Papa, tutti ne han voluto; però tra quella città, la mia, e vari amici lontani, ho già impiegati tutti gli esemplari a me donati. Tuttavia non lascerò d'inviare a V. S. illustrissima un altro esemplare. Quel che mi dà fastidio è che vorrei inviarle copia della *Risposta* pel voto sanguinario, e seco altra pel p. benedettino colla giunta del primo; e questo sarà un involto poco discreto per la posta, anche senza la copia della *Giurisprudenza*. Penserò a ripiego.

Nulla so del libro ch'ella dice pubblicato dal signor Sassi. Quando sieno certe le nuove che abbiate ricuperata Praga, e che abbiate dato delle percosse al fuggitivo Bellisle, motivo ho io bene di rallegrarmi con voi,

per sì prosperosi successi. Ma Dio guardi l'Austria dalla invasione de'nemici! Provereste se sieno pesanti!

Da noi tutto è in quiete; se non che l'aver voluto il signor maresciallo cantonar qui la sua gente in campagna, e scarseggiando di foraggi, i nostri fenili vanno in rovina, e siam disperati per li nostri bestiami. Nè certo gli spagnuoli si vogliono muovere.

Non è mancato valore al re di Sardegna; ma in fine egli ha dovuto ritirarsi dalla Savoia colle sue truppe, e il dicono giunto a Torino il 2 del corrente. Gli sleali francesi con tutta la neutralità si dice che cassassero de'lor soldati, i quali correano tosto ad arrolarsi nell'armata spagnuola. Fu detto nei giorni passati che i croati di presidio nella Mirandola a tamburo battente si fossero inviati verso le lor case. Anch'io ho lettera del signor Gaspari da Tabor. Di grandi sciagure ha corso. Mi son rallegrato forte di sua sanità e libertà.

L'influenza de' raffreddori che per tutte le città di Lombardia ha fatto cader malate migliaia di persone, l'ho pruovata e la pruovo io tuttavia; ma Dio m'ha preservato dalla febbre. Con che, mi ricordo, etc.

Mi dice il signor Gaspari ch'io gli scriva per Vienna a Tabor. Così farò: ma anderà sicura la lettera?

4644.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 10 Gennaio 1743.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

La stessa cattiva influenza, che si fa sentire costì, la proviamo ancor noi, e i vecchi, e malconci di sanità vanno soccombendo. Insomma Dio ci fa provar più d'un flagello, e meritiamo anche peggio. Per me l'ho provato, e tuttavia lo pruovo, ma con essere stato finora esente dalla febbre. Desidero io, che V. S. illustrissima si rimetta fra poco in perfetto stato di sanità: il che ancora è necessario ai molti suoi affari.

Non occorre, ch'ella si prenda incomodo alcuno per farmi avere la nota delle spese occorse costì. Anche nulla inviando, sia pur certa, riposar io talmente sopra la di lei onoratezza e bontà in favorirmi, che nulla mi curo di veder tali conti.

Giacchè poi V. S. illustrissima mi dice d'aver danaro da inviarmi, io veramente conosco ed apprendo i pericoli presenti; tuttavia avendo inteso dagli uffiziali della posta, che son venuti felicemente altri gruppi, nè essere stata usata fin qui alcuna violenza alla bolgetta; nè essendovi apparenza, che possa venir di costà persona sicura, avrò caro, ch'ella

mandi esso danaro, quando potrà, o quando vorrà: il che dico, perchè mi preme più la di lei sanità, che altro.

Con che, ricordandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo...

4645.

AD ANTONIO CONTI in Londra.

Modena, 10 Gennaio 1743.

BIBLIOTECA TRIVULZIANA, Milano.

Soffra V. S. illustrissima, ch' io le dica d'aver letto il *Parmenide Platonico* da lei illustrato. Nella dissertazione preliminare ho veduto mirabilmente discifrati tutti i sistemi degli antichi, ed ho avuta occasion di maravigliarmi di que' gran filosofoni, che impastarono Dio colla materia, o trovarono materia, che non era corporea. Quanto al *Parmenide*, oh! che sottigliezze! ma poste in chiaro con tanta precisione. Non ci volea meno della testa Leibniziana, Volpiana, del signor abate Conti per dilucidare un sì astruso argomento. Altri, fuor di V. S. illustrissima, non conosco in Italia capace di un sì fino lavoro. Però me ne congratulo sommamente con lei, e coll' Italia stessa, e prego Dio, che lungamente ce la conservi per suo e per nostro onore: giacchè scarseggiamo forte oggidì d' opere massiccie.

Ma ella si ricordi, che ci ha fatto sperare un *Trattato della Bellezza:* argomento assai più importante del *Parmenide*, e che finora non ha avuto chi adeguatamente lo illustri. Suppongo, che sieno finite tutte le sue liti, che l' han cotanto vessata; e però abbiam da aspettare i frutti della presente sua quiete. Ammiratore io della felice penetrazione della sua mente, e desideroso sempre dell' onore de' suoi comandamenti, con tutto l' ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4646.

AD ANGELO ANTONIO FABBRO in Padova.

Modena, 10 Gennaio 1743.

Edita [159].

Tali sono le ragioni addotte da V. S. illustrissima intorno alla patria di Venanzio Fortunato, che non si penerà a riconoscerla per quel luogo, che a lei pure ha dato la nascita. Però si faccia ella animo a pubblicar la sua dissertazione, che sarò io il primo a farle plauso. Merita bene For-

tunato che s'illustrino le cose sue, essendo ingegno raguardevole in mezzo ai tempi barbari. Al di lei bel genio offerisco io intanto me stesso, e ciò che da me dipende, e, riverendola, con vero ossequio, mi ricordo.

4647.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Torino.

Modena, 10 Gennaio 1743.

Biblioteca Comunale, Trento.

Buon per me se tutti leggessero con gli occhi amorevoli, ma insieme purgati di V. S. illustrissima le *Lettere del Valdesio*. Certamente mi son rallegrato, perchè ella, prima d'ogni altro, mi abbia dato buone nuove di quell'operetta. Troveran nondimeno gli Scotisti da dire sopra ogni parola, sillaba ed accento. Ma, se tratteran di precetti; l'aver io impugnata, non la probabilità, ma la pretesa certezza, anche per far conoscere la erudizione della S. Sede: risponderò, che spacciando essi dappertutto la certezza suddetta, ne vien tosto la conseguenza, che molti si maraviglino o dolgano al vedere, ch'essa S. Sede non vuol decidere la quistione. Quel che è più, siccome ella avrà veduto, il padre Luca ha pubblicamente asserito, essere stato il diavolo, che ha impedita la decisione sotto Clemente XII; anzi è arrivato a chiamare *necessaria* tal decisione: il che è uno sfregio a Roma, tuttavia renitente a decidere. Adunque bisogno c'è d'illuminare i men periti e di far conoscere, aver giusti motivi la S. Sede di camminare con ogni riguardo in sì fatta disputa. V'è anche interessato l'onore della religione cattolica. Se apparisse che la tradizione dei Padri è contraria alle pretensioni scotistiche: come mai accusare i pontefici, perchè non decidono a modo loro, e pretendere *necessaria* tal decisione? Essi amano sè stessi, io la gloria della religione. Ciò sia detto a lei solo, con pregarla di non comunicare ad altri questi miei sentimenti, perchè non si può dire, come animi sì alterati facciano giuoco d'ogni cosa. Per altro io la ringrazio vivamente dell'obbiezione fattami, e sempre mi sarà caro d'essere illuminato e corretto da chicchessia, e molto più da V. S. illustrissima, per cui ho tanta stima.

Mi fu scritto, ch'era vicina ad uscire la grand'opera del signor marchese Maffei intorno alla Grazia. È un gran che, che ingegno tale dorma cotanto. Ed ella, che mi diede avviso d'una propria operetta, più non ne parla. Andò a Milano il manoscritto Porcelliano: non l'ho peranche ricuperato: dovrebbe oramai essere terminata quell'opera. Con che, rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi ricordo, etc.

4648.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 17 Gennaio 1743.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Inchiusa riceverà V. S. illustrissima la ricevuta del danaro ultimamente inviatomi, che con tutta felicità è giunto: il che mi fa sperare egual fortuna, allorchè ella potrà inviarmi quello, che resta da riscuotere. Le rendo io vivissime grazie per la sua infaticabil premura di favorirmi. Consegno qui oggi a chi mi fa credere di potere spedire al Finale il libro, di cui precedentemente le ho scritto. L'ho raccomandato al signor dottor Francesco Nicola Frassoni, il quale mi promette che avrà tutta l'attenzione per inviarlo alle di lei mani. Ricevuto che lo abbia ella, mi sarà caro d'averne il riscontro per mia quiete. Ansioso sempre di ubbidirla, e di comprovarle maggiormente il mio ossequio, mi ricordo, etc.

4649.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 17 Gennaio 1743.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [158].

Non più che il numero 45 delle *Novelle Letterarie* ho io ricevuto; e però mi manca il compimento dell'anno prossimo passato, per cui pagai l'occorrente prezzo. Avendone scritto costà, lo stampatore ha risposto di non avere in nota il mio nome, e che mi rivolga a V. S. illustrissima. Son dunque a pregarla delle sue grazie, premendomi di aver compiuta questa raccolta. Subito che potrò avere del danaro costì, pagherò ancora per l'anno presente.

Ho veduto quanto ha scritto l'eminentissimo Querini del suo *Dittico*. Auguro a lei perfetta sanità, per continuare ad illustrare la raccolta di tutti que' bei monumenti, da cui si può promettere gran plauso. Ravvivando la memoria di quel vero ossequio che le professo, mi ricordo di V. S. illustrissima, etc.

4650.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 17 Gennaio 1743.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [158].

Giacchè da cotesto stampatore delle *Novelle Letterarie* non è proceduta la mancanza de' fogli continuati per me, scrivo oggi al signor Canonico Gori per pregarlo di provvisione, giacchè io aveva pagato per tutto l'anno prossimo passato.

Al padre inquisitore di Bologna fu inviata la copia delle lettere del Valdesio, ch' io ho destinato per lei. Forse che a quest' ora le sarà giunta. Alla di lei prudenza ne rimetto il rapporto. Solamente desidero che si dica qualche cosa delle ingiurie e calunnie colle quali mi han regalato i difensori del voto sanguinario. Il Valdesio facilmente si conoscerà non esser altri che lo stesso Antonio Lampridio.

Subito che potrò aver costì del danaro, pagherò le *Vite de i letterati*, che si stampano costì. E giacchè odo pubblicata in Augusta la seconda sezione de' letterati, bramerei di averla. Pagherò quel che occorre, ad ogni suo cenno.

Dicono pubblicata la *Storia della Grazia* del signor marchese Maffei. Voglia Dio che non s' oda tosto proibita in Roma.

Augurando a V. S. illustrissima l' esenzion da i raffreddori, che tanto incomodo han dato e dànno tuttavia alla Lombardia, le rassegno l' immutabil mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

4651.

A FRANCESCO PAGLIAI in Palermo.

Modena, 17 Gennaio 1743.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Di somma consolazione mi è stato l' udire con che generoso animo V. S. illustrissima e il padre lettore don Eutichio basiliano pensino d' imprendere la mia difesa contro le tante dicerie de' signori palermitani.

Li ringrazio di tutto cuore: veramente ben sarebbe, che costì alcuno alzasse il dito per disingannare, se pure è possibile, chi si lascia indurre a far voto di morire per sostenere ciò, che finora è solamente un opinione; il che è d'obbrobrio alla santa nostra religione. Corrono cotesti signori a

far questo voto senza punto sapere, se abbia fondamenti bastanti la pia sentenza, nè se la tradizione de' Padri sia favorevole, o pur contraria ad essa. Ora, quando si voglia pur entrare in questo cimento, converrà aspettar di vedere le lettere del *Valdesio* ultimamente pubblicate, cioè, la risposta a tutti cotesti difensori del voto sanguinario. Da essi si potran ricavare buoni lumi. S'io sapessi la maniera di farne tenere a V. S. illustrissima una copia, la manderei volontieri. Potrà ella intanto stare all'erta per sapere, se ne fosse capitata alcuna in Palermo. O pure mi suggerisca ella, come si potesse inviarne una copia di qua.

Sua cura intanto sia di portare i miei più divoti ringraziamenti e rispetti, a S. E. il signor conte di S. Marco, la cui protezione in questo affare è certamente necessaria. Similmente mi riverisca il padre lettore don Eutichio, dicendogli, che sarò pronto a somministrar que'lumi, che forse costì mancassero. Niuno finora ha osato di giustificare il superstizioso voto de' Cusentini per l'esenzione dal debito. Da ciò si conosce, di quali eccessi sia capace l'indiscreta divozione, e il poco studio della migliore teologia. Altri simili eccessi di divozione ella vedrà nelle suddette lettere del Valdesio, pubblicate dai signori palermitani. Per altro, non convien imitare chi adopera ingiurie e calunnie. La vivezza etrusca, non iscompagnata dalla modestia, piacerà a tutti.

Torno a protestar le mie obbligazioni all'amorevolissimo genio di lei, e del padre lettore, a i cui cenni mi offerisco con tutto l'ossequio, rassegnandomi, intanto, di V. S. illustrissima.

4652.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 20 Gennaio 1743.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

All'ultima di V. S. illustrissima del dì 9 del corrente, che è ben venuta speditamente, rispondo con dirle che mi protesto sommamente tenuto alla benignità del signor marchese reggente Cavallo, sì pel gradimento mostrato di quel picciolo tributo del mio ossequio, come dell'aver egli con ispontanea generosità voluto raccomandarmi al signor consigliere Cristiani, ministro, che Dio ci ha dato per regalo, in mezzo alle nostre disgrazie. S'egli vorrà eccedere con iscrivermi, cresceran le mie obbligazioni verso così degno ministro; al quale, intanto, la prego di rassegnare il mio rispetto.

A questo signor Menafoglio ho poi consegnato l'involto a lei diretto, per essere inviato a Mantova, come l'altra volta. Se Dio vorrà che le

giunga, vi troverà una copia per lei delle *Lettere del Valdesio*, e un'altra copia insieme coll'operetta di Antonio Lampridio, pel sempre da me riverito padre benedettino. Ella desidera la *Piena Esposizione*. Invierò ancor questa, e parimenti una copia dei *Difetti*, etc. Ma non vorrei per ora infastidire di più il suddetto signor Menafoglio, e tanto più che essa *Piena Esposizione* è grossa, e farà un involto di molto incomodo.

Godo io intanto che V. S. illustrissima vada raunando materiali per rinforzare la mia operetta *Della Giurisprudenza*. Ella vedrà ciò che non ho veduto io, perchè qui troppo rari sono i libri di cotesti paesi. Se uscirà la minacciata risposta dell'avvocato romano, allora ella penserà a quello che più sarà di suo grado.

Se si potessero ristampare in coteste parti le due operette contro il *Voto sanguinario*, avrebbono probabilmente spaccio, perchè forse lo stampatore italiano non penserà a spedirne costà.

Tre tomi in quarto finora sono stampati de' miei *Annali*, e il quarto dovrebbe essere anch'esso fuori del torchio. A sette o pure ad otto tomi dovrebbe arrivar quell'opera. Può star poco ancora a pubblicarsi l'ultimo tomo delle Iscrizioni, essendo gran tempo che mandai l'indice. Se le verranno nuove iscrizioni, mi saran care, ed avrò congiuntura un qualche dì di darle alla luce.

Buon per voi che l'Austria è esente da nuovi flagelli. Il riacquisto di Praga vale assaissimo. Ma di pace niuna speranza per ora. E qui si va vociferando che le truppe inglesi, annoveresi, etc., vogliono continuare il viaggio, fin dove non si sa. Della Savoia abbandonata non parlo più: le circostanze le saprete voi forse meglio di noi.

Qui nulla abbiamo di nuovo, se non che corre da molti la voce che gli spagnuoli si vogliano muovere da Bologna o verso il Ferrarese o verso la Toscana. Ma chi viene da Bologna niuna disposizione vi ha veduta di ciò. Il signor maresciallo certamente è insospettito, avendo ottenuto che otto battaglioni savoiardi stieno a sua disposizione, e parendo che pensi a passare sul Bolognese. Ma tutto questo è probabilmente una ciarla. Verissimo è bensì che seguóno molti rubamenti nella nostra campagna, ed anche nella città, nè c'è tribunale, dove ricorrere. In questo medesimo punto che scrivo, mi vengono a dire che vogliono mettere una compagnia di soldati nel mio casino di villa; casino nuovo: il che se succede, me lo rovinano tutto. Il signor consigliere Cristiani s'è spontaneamente mosso alla mia difesa, ma non so se gli riuscirà. Queste sono le nostre delizie, e può ella immaginare se mi resti voglia di applicare a libri. Pazienza!

Pensa il papa a sminuire le troppe feste di precetto, troppo dannose a chi dee guadagnare il pane. Molti de'nostri vescovi, ignoranti, si oppongono. Forse si concederà a que' soli che ne han fatta premura. Con rinnovar le proteste del mio osseqnio, mi confermo, etc.

4653.

A CESARE FRASSONI * in Finale.

Modena, 28 Gennaio 1743.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Sono state da me lette le Costituzioni di codesta rinascente accademia de' Fluttuanti, e trovate molto ragionevoli e ben distese, a riserva della quinta dove si parla dell' Istoriografo, la quale può patire qualche difficultà. Non volendosi costì trattar se non di lettere umane, non si vede, quai cose mai possano servire per formare una storia, se non di bagattelle. Il più si ridurrebbe a notare, che argomenti si fossero trattati; e a questo basta il segretario. La stessa reale accademia delle scienze in Parigi, che tratta di cose sostanziali, di sperimenti, macchine, etc. destina il segretario a raccogliere e stendere le memorie per la stampa. Però si pensi bene, se mai tale ufizio si riducesse a un nulla, o a cose non meritevoli del nome di storia.

Nella Costituzione VII^a sembra superfluo il paragrafo, *solamente, etc.* O non succederà il caso, o s'è provveduto di sopra.

L'arme cammina; se non che potrebbesi desiderare, che al *Finalis* si aggiungesse *Mut.* acciocchè andando essa fuori, non segua equivoco col Finale di Genova. Lo stesso è della Patente.

Auguro io intanto a cotesta sì lodevole Adunanza fervore di studio, copia di libri, e durata; avendo veduto per pruova, che tante altre hanno avuta vita effimera. Con che, ringraziando V. S. illustrissima delle sue benigne espressioni, e pregandola di portare i miei rispetti al sig. abate Frassoni, con vero ossequio, mi protesto, di V. S. illustrissima.

4654.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 31 Gennaio 1743.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ben cara mi è la memoria che V. S. illustrissima conserva di me, e la premura di qualche notizia del mio presente stato. Certamente mi hanno

* Questa lettera è tra le dirette a Cesare Frassoni, ma è senza soprascritta; deve trattarsi dello stesso corrispondente.

sconcertato forte le disgrazie e la calamità della mia patria, che durano tuttavia, di maniera che, da molti mesi in qua, nè testa nè voglia ho avuto di comporre qualche cosa, e mi son divertito solamente in leggere libri geniali. Ho anche patita flussione a un ginocchio, e a gli occhi, e quest'ultima continua. Contuttociò Dio mi concede competente sanità, non ostante il peso de gli anni e son qui tutto a servigi di V. S. illustrissima. Intanto in Venezia è uscito alla luce il mio trattatello *Dei Difetti della giurisprudenza;* siccome ancora le *Lettere del Valdesio* contro del voto sanguinario, e in breve dovrebbe vedersi la descrizione delle *Missioni del Paraguai.* Dovrebbe in breve pubblicarsi l'ultimo tomo delle *Antiquitates Italicae*, e l'ultimo ancora delle *Iscrizioni.* Dio sa se sarò buono ad altro.

Il nulla dirmi V. S. illustrissima de'raffreddori, influenza corsa per tutta la Lombardia, e risentita anche da me, ma senza febbre, mi fa intendere, o ch'essa non s'è provata costì, o ch'ella ne è stata esente. Me ne rallegro con lei, e le auguro felice sanità per anni assaissimi, ed a me la continuazione del suo stimatissimo amore. Si assicuri anch'ella della corrispondenza del mio; e, con rassegnarle il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4655.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 1 Febbraio 1743.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Se V. S. illustrissima ha cambiato una povera parrocchia con un buon canonicato, avrò ben da rallegrarmi con lei, perchè abbia migliorate i propri interessi, e si sia liberata dal peso, che porta seco l'uficio di parroco. Ma i vostri canonicati non sono in concetto di ricche prebende. Tuttavia, avendo ella accettato il grado novello, converrà dire, che v'abbia trovati i suoi conti. Sicchè vengono le mie congratulazioni, e spezialmente pel *motu proprio* dell'eminentissimo Ruffo, che è stato di molto decoro per lei; siccome ancora perch'ella, a cagion del suo sapere, farà buona figura in cotesto capitolo.

Seguitano qui i nostri guai, nè apparenza alcuna c'è di pace. E se Dio non provvede, fra gli altri malanni sentiremo quello di *vobis cicadae humi canent.* Mai risposta non è venuta di Milano per quel libro. Sono ed eternamente sarò, di V. S. illustrissima.

4656.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 1 Febbraio 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi ha V. P. reverendissima liberato da qualche ansietà in cui mi trovava, per timore che si fosse smarrito il povero mio voto. Lodato Dio, che sia giunto, e molto più per la somma clemenza con cui l'ha accolto il benignissimo gran pastore. Qualunque sia per essere la risoluzione, che prenderà la Santità sua, son certo che sarà saggia, ed applaudita da tutti i saggi ecclesiastici, e molto più da i secolari; nè si dee stare, per le piccole teste ingombre da una indiscreta divozione, di fare qualche bene alla repubblica.

Era io in pena perchè era corsa voce qui, che l'eminentissimo Querini fosse gravemente infermo. Nulla parlandone V. P. reverendissima, o questa sarà una ciarla, o l'incomodo di poca conseguenza. Sento divenuta Firenze uno spedale per cagione di raffreddori. Non vorrei che questa influenza s'arrampicasse fino costì. In ogni caso s'abbia ella buon riguardo, e non pratichi malati, perchè sembra male attaccaticcio.

Questo sì gran ritardo delle *Lettere del Valdesio,* anche a me rincresce assaissimo, e spezialmente se per altra mano si divolgheranno costì, senza che sia stata presentata la sua copia a N. S. Vorrei credere, che qualche esemplare veduto costì sia di private persone, che per curiosità se ne sian provvedute per la posta, parendo inverosimile, che lo stampatore ne abbia inviato più di uno a codesti librai. Voglia Dio, che, al comparir di questa mia, le abbia ella ricevute.

Bene è stato, che nulla abbia parlato dell'affare del m.° Gorini. Il silenzio di S. S. dà bastante indizio, che non ha conoscenza del manifesto di quel cavaliere. Mandai quella carta, acciocchè, occorrendo, se ne valesse. Già ho a lei risposto intorno a quella proposizione da me creduta ereticale.

Giacchè segretamente si lavora al breviario, non occorre parlarne. Per altro, se si sapesse, potrebbe essere, che chi una cosa, chi l'altra additasse, che forse non verranno in mente a i revisori. Per conto de' Graduali, ed ufizio da morto, so che se ne lamentano i canonici, come di troppo peso. Se troverò cosa, che meriti qualche riflessione, non mancherò di comunicarla a V. P. reverendissima.

4657.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 8 Febbraio 1743.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Nella settimana scorsa per due dì, meditando gli spagnuoli la marcia, lasciarono entrare la gente in Bologna, ma non uscire.

Nel sabbato arrivarono a passare il Panaro. Si crede che pensassero di sorprendere i tedeschi a Bomporto: ma un uomo calato giù dalle mura, di notte, da Bologna, avendo portato l'avviso al maresciallo franzese, diede tempo a gli austriaco-sardi di ben premunire quel sito.

Nella domenica sera marciarono di qua 3400 armati alla Bastia: vennero da Reggio, Parma e Piacenza altri battaglioni e squadroni, e si unirono tutte queste forze. Non riuscì agli spagnuoli di sorprendere al Finale quel corpo d'austriaci, comandato dal Ciceri, che scappò fin sotto il cannone della Mirandola, e s'è poi unito a quelli altri. S'è stato aspettando ne i dì passati quel che fosse per avvenire. Niuno spezzò le baracche.

Benchè il freddo sia assai rigoroso, tutti stavano in armi, con la desolazione di quelle campagne.

Erano gli austriaco-sardi risoluti di dar battaglia. Cominciarono gli spagnuoli a retrocedere. Si crede che non sieno più di 11 mila. Si son ritirati fino a Campo Santo. Questi han cavati dalla Mirandola vari cannoni grossi, per abbattere le case, dove si son fatti forti i nemici.

A mezzodì s'è saputo che gli austriaco-sardi voleano dar battaglia; e infatti s'è udito un continuo cannonare ed anche moschetteria dalle ore 20 fino a sera, ma senza sapersi, se per vera battaglia, o pure per diroccare le case suddette: solamente domani ne verremo in chiaro.

Non s'è capito finora, che fine avessero gli spagnuoli con sì poca gente. Credesi nondimeno che volessero assicurarsi del passo del Panaro, per poi aspettare il rinforzo ed i napolitani che dicesi venire in numero di 10 mila persone, e v'ha chi mette giunta la loro vanguardia a Pesaro. Son forse volati via per aria costoro? Gran cosa è che V. S. reverendissima non ne dice una parola. Se vera fosse la lor venuta, forse potrebbe non essere a tempo, se veramente oggi le due armate fossero venute alle mani. Quel che è certo, noi ci troviamo nel crociuolo, ed assassinati da ambedue le armate.

Voi avete perduti due porporati: anche da Milano scrivono mancato Fleury. Si saprà costì se sia vero. Non vorrei che altri tenessero lor dietro, perchè N. S. sarebbe intricato a trovar tante persone per rimpiazzare i defunti.

« Già intendo arrivate costà le *Lettere del Valdesio;* e però non tarderà V. S. reverendissima a vederle. Saprà ella poi dirmi come saranno state ricevute. Se capiterà alle sue mani la *Storia del Probabilismo* del padre Concina, vedrà ben più fiera battaglia. E che si pensa delle feste? Che del breviario? S'ode ancora proposta la redenzione di voi altri Regolari. Sicchè gran cose sul tappeto ».

Dio preservi V. S. reverendissima dall'influenza cattiva. Il padre B. è forte in collera perchè non vanno gli affari a seconda de' suoi desideri. Si crede una favola, che gli spagnoli si sieno impadroniti del passo del piccolo S. Bernardo. Le bacio le mani, etc.

4658.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 10 Febbraio 1743.

ARCHIVIO VATICANO. Roma. *edita* [289].

Giacchè il santissimo nostro padre va continuamente concependo gloriose idee per decoro della religione, e per pubblico e privato bene: vedrà V. P. reverendissima, se meritassero di passare senza taccia di presunzione al trono della Santità Sua, insieme col più riverente bacio de' piedi, alcune mie picciole osservazioni.

Nel *Breviario romano* si dice, che l'opere di S. Ilario non han che dottrina pura, provandolo col detto di S. Girolamo: *Hilarii libros inoffenso pede percurrat.* Basta leggere la prefazione dei benedettini alle opere di quel celebre santo per conoscere, che v'à dei gruppi, e delle espressioni strane, e difficili ad intendersi. Per questo e non per l'altra ragione, S. Girolamo scrive, desiderar egli tal penetrazione di mente in quella giovane, che possa scorrere, *senza intoppare,* i libri di S. Ilario.

Nelle lezioni di S. Carlo due bagattelle ho notato. Cioè ch'egli fu colpito da una sola palla, e pure certo è che anche due quadretti almeno il colpirono senza recargli danno. Dicesi ancora, che nella chiesa di Varallo *sculptis imaginibus* è rappresentata la Passione del Signore. Queste statue non sono di scoltura, ma bensì di terra cotta, come quelle di S. Pietro in Modena, e però è da vedere, se sia propria quella denominazione.

La sequenzia nella Messa del Santissimo nome di Gesù ha, a mio credere, del barbaro, e manca di quel tenero e affettuoso, che meriterebbe sì bello argomento. Certo essa è inferiore di molto a quelle della Pentecoste, del *Corpus Domini,* e al *Dies irae.* Sarebbe perciò da vedere, se meglio fosse di farne fare una più leggiadra e divota, da stamparsi solamente ne' Messali che s'andranno imprimendo.

Tra le opere, che si possono desiderare in Italia, sembra che spezialmente sia da contare una nuova *Italia Sacra.*

Abbiamo grande obbligazione all'Ughelli per la sua fatica in questo proposito. Ma quella è tuttavia informe, e lontana dalla perfezione, che le si potrebbe e dovrebbe dare, poco essendosi fatto nella seconda edizione di Venezia per soddisfare al bisogno. Moltissimi vescovi mancano a quell'opera; v'ha dei documenti apocrifi, e buona parte dei legittimi è si scorretta, che questo solo chiama, a gran voce, aiuto.

La *Francia sacra* (*Gallia christiana*) dei Sammartani era in quattro tomi. Ultimamente i benedettini di S. Mauro han rifatta quell'opera in otto tomi. Meriterebbe l'Italia un somigliante favore, e potrebbe ottenerlo dal magnanimo genio del nostro incomparabil pontefice, che, scelta persona a proposito, l'inviasse per tutta l'Italia a visitar meglio gli archivi, e raccogliere quello, che è sfuggito alla buona volontà dell'Ughelli, e massimamente per li monisteri antichi. Se una nuova Italia sacra riuscirebbe di decoro alle nostre chiese, non sarebbe men decoroso per l'Italia civile un'altra opera, ch'io mi prendo l'ardire di proporre.

Abbiamo la descrizione dell'Italia fatta da Fra Leandro Alberti bolognese, libro degno di assaissima stima, e lavorato con assai di esattezza. Ma questa sua fatica non corrisponde al merito di si bella parte del mondo.

Sarebbe da desiderare che alcun altro, intendente di varie arti, visitasse tutta l'Italia con seco un geografo, che rifacesse le tavole del Magini. Dovrebbe tal persona notare tutto quanto di bello e raro si contiene in cadauna città, tanto nelle fabbriche, quanto nel politico; e nel distretto d'esse per la storia naturale, con altre notizie appartenenti ad altre arti e all'erudizione.

Ho conosciuto il dottor Montefani[1] [Caprara Lodovico Antonio], lettor pubblico in Bologna, giovane di molto buon gusto. Egli forse sarebbe atto per si fatta impresa; e bene starebbe, che un bolognese rifacesse l'opera di un suo concittadino. Un passaporto che il raccomandasse a chi de' religiosi fosse creduto più dedito all'ospitalità, potrebbe risparmiare molto della spesa. Dirà V. P. reverendissima, che non manca al santo nostro padre dove spender per far cose grandi, giacchè tante ne ha in mente, ed ha trovata svaligiata la camera sua, che in altri tempi era sì ricca. Dirà il vero: ma infine sarà egli un peccato il proporre tali bagattelle a chi è papa, e non già un vescovello del regno di Napoli, e papa, che nulla pensa a sè, nè a'suoi, e solamente medita la pubblica felicità? Caso che non dispiacessero tali proposizioni, se non ora, potrà Sua Beatitudine effettuarle in que'molti anni di vita, che sommamente desidero e vivamente spero, che Dio gli concederà per bene della sua Chiesa. Con che, le bacio le mani, e, con vero ossequio, mi ricordo, di V. P. reverendissima.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 7 da Bologna, 1741-'47.

4659.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 13 Febbraio 1743.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Giacchè abbiam che fare con gente indiscreta, altro ripiego non so io vedere, se non che monsignor vicario adoperi la sua autorità, decidendo quello che si debba alla parte contraria. E perchè costoro hanno mossa la pretensione dell'avvocato Vernizzi, mi dica ella, senza che traspiri, se fosse bene che io scrivessi al medesimo per saperne il netto: perchè, se mai si trovasse non sussistere il fatto, comparirebbe la lor poco buona fede.

Fu scritto qui da cotesto p. rettore de' gesuiti, che vi poteva essere persona, la quale accudisse a comperare il mio censo, e che gli dessi un po' di tempo. Non s'è poi sentito altro. Se V. S. ne sa cosa alcuna, la prego di avvisarmene. Sempre tenuto a lei per tante grazie, con vero ossequio, mi rassegno.

4660.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 14 Febbraio 1743.

RACCOLTA GNECCHI, Milano, *edita* [208].

Ancor io ho avuto la mia parte del raffreddore, e nè pur oggi ne son senza. Ma, per grazia di Dio, non ho provato febbre. Spero che voi avrete già ricuperata interamente la sanità. Oh! quanti guai nel povero nostro paese. Battaglie, tagliamento d'innumerevoli alberi, e desolazione delle campagne. Quel che è più, s'è permesso il saccheggio delle ville, dove ultimamente è stato il conflitto, colla rovina di tante innocenti famiglie. Oh! che iniquità! Son certo che anche il benignissimo vostro real sovrano detesterà sì fatta militar licenza, o, per dir meglio, chi l'ha permessa.

In rivedere il segretario del signor conte di Kaunitz, riveritemelo caramente. Mi rallegro che l'abbiate trovato qual io vel dipinsi.

Ricordatevi poi d'intendere, se il dottore Schiavi ricevesse una lettera mia. Caramente vi abbraccio, e desidero di rivedervi sano in Modena.

4661.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 14 Febbraio 1743.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [158].

Ho inteso il motivo per cui si è sospesa la spedizione a me de' fogli delle *Novelle Letterarie*, ancorchè altri gli abbia qui ricevuti. Ora io altra maniera di favorirmi non so suggerire a V. S. illustrissima, se non che ella procuri di trovar persona la qual voglia, in andando a Bologna, consegnare al padre ab. Trombelli di San Salvatore, in un fascio, tanto i fogli restanti dell'anno prossimo passato, quanto i finora pubblicati nell'anno presente. Per questi io sodisfarò subito che finiranno una volta in Milano di dar fuori gli ultimi tomi delle *Antiquitates Italicae* e delle *Iscrizioni*; perchè dovendone inviar copie costà, il danaro colerà in mano di lei. Esso padre abate si prenderà la cura di farmelo avere.

Volesse Dio che potessi indicarle alcun altro dittico. Converrebbe aver amici in Francia e Germania, che cercassero nelle gallerie degli eruditi. Più di me certo ella ne ha. Voglio scriverne a Vienna.

Ho avuto anch'io la mia parte del raffreddore; anzi nè pur oggi son rimesso in salute. Ma Dio mi ha sempre guardato dalla febbre. Augurando a V. S. illustrissima buona sanità, e rinnuovando le proteste del mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

Aspettava io risposta dal signor Lami, per sapere s' egli abbia ricevuto un libro; e nulla ho veduto. Non vorrei che il suo silenzio procedesse da incomodi di salute. Oh! quanti guai qui da noi! Battaglie, saccheggi, tagliamenti innumerabili, etc.

4662.

A LORENZO BRUNASSI DI S. FILIPPO in Napoli.

Modena, 15 Febbraio 1743.

MUSEO BRITANNICO, Londra.

Solamente ora mi son capitate le *Poesie latine* dei signor avvocato di Gennaro, e le *Rime* ed *Orazioni* del p. maestro De Angelis [1] (Domenico).

[1] Sue lettere in [illegible] Napoli, Roma, 17[illegible]

Riconosco tutti questi favori dal benigno amore di V. E., e gliene rendo infinite grazie. Maggiori poi le debbo per l'onore da lei fatto al mio povero nome con lodi, che riconosco per altro superiori al mio merito, nella sugosa e leggiadra prefazione da lei fatta alle *Rime* d'esso padre De Angelis. In essa ho scorto quanto saggiamente ella sappia riflettere sul merito vero della poesia; e volesse Dio che tanti de'poeti passati avessero saputo, e non avessero negletto sì giusta regola. Ora io prego V. E. di ringraziare divotamente in mio nome cotesto eccellente religioso, il quale, non meno nell'oratoria che nella poesia, ha dato un nobil saggio del suo felice ingegno. M'è stato ben caro d'imparare a conoscerlo, e tanto più perchè, parendo a me scaduta oggidì la poesia in Italia, truovo in lui chi ne sostiene il decoro. Gli dica che desidererei di fargli conoscere la mia [stima] ed ossequio, tanto in privato, quanto in pubblico. Al signor avvocato Di Gennaro scriverò quanto prima per ringraziarlo. Felici voi che abbondate cotanto d'ingegni vigorosi, e capaci d'ogni bella impresa. Alcune settimane sono scrissi a V. E., notificandole la doglianza del libraio di Venezia per la voce corsa, che costì si volesse ristampare il trattatello mio *De i difetti della Giurisprudenza.* Secondo i miei conti la ristampa dovrebbe già essere venuta, e pur nulla ho veduto. Voglia Dio che non si smarrisca la lettera.

Si raccomanda forte il signor Argelati pel pagamento di quanto gli è dovuto. Già le ho accennato ciò, ch'egli rispose intorno al foglio mancante nel tomo *Rerum Italicarum.* Noi qui siamo immersi ne'guai e piangiamo la desolazione delle nostre campagne, per cagion della guerra. Ringraziate voi altri signori Iddio, perchè vi dona la pace. Con che, bramoso dell'onore de'suoi comandamenti, ossequiosamente, mi rassegno, di V. E., etc.

4663.

A GIUSEPPE AURELIO DI GENNARO * in Napoli.

Modena, 15 Febbraio 1743.

Edita [78].

Solamente oggi mi sono giunte le *Poesie latine* di V. S. illustrissima; nè ho potuto trattenermi, benchè in mezzo ad infiniti guai della patria mia, che mi tengono pien di mestizia ed affanno, di leggerle. Nulla mi è giunto nuovo. Già io conosceva il di lei felice ingegno, e sapea di quanto era capace. Pure non ho cessato di ammirare l'eleganza e lo spirito, che si truova ne'suoi versi; e mi congratulo vivamente con lei per questo suo

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Napoli, 1742-'45.

novello parto. L'onore poi, ch'ella ha fatto godere al mio nome, e il dono carissimo del suo libro, non gli posso pagare, se non con i più vivi ringraziamenti.

Veramente desiderava io di poter inviare, tanto a V. S. illustrissima, che al signor avvocato Rapolla, copia del mio trattatello *De i Difetti della Giurisprudenza*. Ma non passando, per cagion della guerra, gente alla volta di Roma, Dio sa quando potrò eseguire un tal desiderio. E intanto probabilmente il libro sarà giunto costà; anzi mi vennero doglianze dallo stampatore veneto perchè gli era stato scritto, che costì se ne faceva una ristampa, siccome ne scrissi al signor duca Brunassi. In essa operetta troverà V. S. illustrissima, il suo nome, siccome ancora nelle *Epistole del Valdesio*, allorchè capiteranno costà.

Io bramerei in forma più rilevante far conoscere la stima che professo a i felici ingegni napoletani, spezialmente a lei. Con pregarla de' miei rispetti al sig. avvocato Rapolla, e con rassegnarle, etc.

4664.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 17 Febbraio 1743.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Nella comune influenza de' raffreddori me l'era io passata assai discretamente, perchè senza febbre e mi credeva già in porto; quando ne' giorni addietro mi son trovato con peggiore incomodo, massimamente d'una molesta tosse che non è già cessata affatto, ma mi permette di scrivere a V. S. illustrissima, per dirle che ho ricevuto due carissime sue. Se fossi stato *mei juris* ne' dì passati, le avrei scritto ciò che qui ha fatto gran rumore, e che avrete udito da più d'un corriere. Si è con solenne *Te Deum* oggi solennizzata qui la vittoria riportata dall'armi austriaco-sarde contro gli spagnuoli; nè d'essa si può dubitare, perchè a nostri è restato il campo, s'è fatto prigione un intero battaglione, s'è guadagnato almeno un cannone, e i nemici han dovuto ritirarsi, con ridursi al loro nido di Bologna, facendosi conto che tra morti, feriti e disertori abbiano perduto più di 4 mila persone. Vero è che i medesimi han preso un paio di timbali e qualche bandiera e fatti prigionieri i generali Ciceri e Praisper, un brigadiere, e che so io, con circa 130 soldati e due cannoni; per lo che vantano anch'essi vittoria: ma senza ragione. Era conchiuso nel consiglio del sig. maresciallo di seguitarli, ma ordine in contrario venuto al sig. conte d'Aspremont generale dell'armi sarde, che è qui gravemente ferito, non ne ha permessa l'esecuzione. La desolazione delle nostre campagne è stata terribile, ma il peggio di tutto è stato che il suddetto sig. maresciallo

conte di Traum per pagare e regalare la sua truppa dopo la battaglia, (cosa che fa orrore), ha permesso il sacco di Camposanto e di tutte le ville circonvicine, con essere rimaste in camicia tante famiglie de' nostri poveri contadini, che saranno astrette a mendicare il pane, e con restare incolte quelle campagne. Come un signore di tanta pietà e amorevolezza per altro possa aggiustar con Dio questa partita nol so dire. Si son messe a quartiere le soldatesche, e null'altro c'è di nuovo, perchè delle ciance non occorre parlare. Strano è stato ch'ella scrisse francamente invaso Giuliers e Berga dal Prussiano; e pure nè pur se n'è veduta l'apparenza.

Ricevo oggi un benignissimo foglio del sig. marchese reggente Cavallo, a cui risponderò se avrò forza, in questo medesimo ordinario. A buon conto V. S. illustrissima anticipi i miei più divoti ringraziamenti per la bontà con cui ha scritto in mio favore al sig. amministratore generale Cristiani, signore il quale per altro mi vuol bene. Egli fu che spontaneamente si mosse a preservare dai Micheletti il mio casino, e così la passai netta. Certo che una raccomandazione al sig. generale Pertusati mi potrebbe giovare in altri bisogni, e ne sarò tenuto a chi me l'otterrà. Ringrazio intanto lei di quanto ha fatto, e del desiderio di far di più. Credo anche di meritarlo per la gran divozione da me sempre professata all'augustissima Casa d'Austria, come si vede nei miei libri. Anche l'augustissimo Carlo mi regalò di una collana d'oro.

Allorchè saprò ch'ella abbia ricevuto l'involto colle copie della *Risposta* ai protettori del *Voto sanguinario*, allestirò l'altro colla copia dei *Difetti*, e colla *Piena Esposizione*. Godo, intanto, all'intendere ch'ella vada ammassando materiali per la Giurisprudenza, e ho dato ordine a Roma che, uscendo la minacciata scrittura, me la mandino per trasmetterla a lei. Per la lingua italiana non si dia fastidio. Ne sa abbastanza, e supplirò io dove occorrerà; giacchè, s'ella scriverà, potrà inviarmi la sua fatica, ed essa la farò io poi stampare in Venezia. Son persuaso che anche in codeste parti abbondino i guai, e la guerra spezialmente è distruttrice delle lettere. Dio ci abbia misericordia e ci ridoni la pace. Di questa pur io non troppo sento parlare, anzi veggo di gran preparamenti in Francia, per accendere maggior guerra. Con che, ossequiosamente, mi rassegno, etc.

4665.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 19 Febbraio 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non sia vero, che io prenda a disputare con V. P. reverendissima, che ne sa tanto più di me, intorno alla proposizione, che *Dio determina*

liberamente la volontà. Mi è assai noto ciò, che si dice dell' efficacia della grazia. della predeterminazione. Finisco. Solamente dirò, che, chi tali dottrine insegna, nello stesso tempo insegna, che Dio ottiene quel che vuole, ma senza pregiudicare alla libertà dell' arbitrio. Il Concilio di Trento c' insegna, che la grazia non necessita; ed è condannato Giansenio tanto per questo, quanto per aver sostenuto, che non si può resistere alla grazia. Ora, il dire così asciuttamente, e senza riserva alcuna, che *Dio determina liberamente* la nostra *volontà*, a me sembra in sè stesso un sentimento da non sofferire, quasi che la volontà diventi passiva, e sia determinata ad *unum* da una forza a cui non può resistere. Se con qualche addolcimento, e riserva si fosse parlato, nulla avrei detto. Calvino non fu di diverso parere.

Veggo quanti incomodi si è preso V. P. reverendissima per distribuire gli esemplari delle *Pistole Valdesi* e glie ne rendo infinite grazie. Con piacere ho inteso, che si va rimettendo l'eminentissimo Querini. Bel miracolo che ha egli fatto nel ricusare la Chiesa di Padova. Intanto son vacanti 22 Porpore, e pare. che sia in viaggio alcun' altra. Se questo largo campo giovasse a quella persona, che lo stesso signor cardinale Querini immaginò non inverisimile, che potesse avanzarsi (il che fu da lei deriso), me ne rallegrarei senza fine. Quello che a me preme di sapere, si è l'accoglimento, che avrà fatto N. S. a quel libricciolo. Quando alla S. S. non dispiaccia, io niuna pena mi metterò del gridare, che faranno altri, perchè di sentimento, ed impegno diverso.

La prego di non motivare ad alcuno ciò che le scrissi intorno alla nostra mitra, perchè non si sa come abbia a finire. Veramente dappoichè si crede, che monsignor Sabatini non voglia accudire, noi non sappiamo sopra chi fissar gli occhi. La servirò col signor segretario Giacobazzi, il quale appunto mi disse, che aspettava una risposta.

Attenderò nota dello speso da lei in favorirmi, e con ciò, ossequiosamente, mi ricordo, di V. P. reverendissima.

4666.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 22 Febbraio 1743.

Biblioteca Imperiale, Pietroburgo.

Se si potrà, verrà in questo ordinamento colla barca del nostro corriere la seconda parte delle *Antichità Estensi:* ed io starò attendendo quanto V. P. mi fa sperare. Mi è ben dispiaciuto, che il signor Pasquali abbia perduta l'occasione di ristampar le cose del padre Segneri iuniore, perchè avrebbe fatta bella stampa. Dio sa come riuscirà al Recurti.

Volesse Dio, che potessi contribuire, o mediatamente o immediatamente, qualche pezzo alla di lei *Raccolta*. Mi adiro alle volte in pensare, come l'Italia sia oggidì sì scarsa di produzioni. Da che mai questa servilità? Terrò presente il di lei desiderio.

Di consolazione mi è stato l'intendere, che costì si fatichi per dar tante nuove lettere del celebre vostro Pietro Delfino, oltre alle già stampate, e all'altre pubblicate dal padre Martène. Auguro felicità a tale impresa, che sarà applaudita da tutti.

Con tutto lo spirito, riverendola, mi rassegno, di V. P.

4667.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 22 Febbraio 1743.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Due lettere di V. S. illustrissima, una del 4 e l'altra del 18 del corrente ho ricevuto, nelle quali mi ragguaglia della 2.ª rata pagata dallo Scardua, e del danaro pronto a venire. A questa posta mi han detto che la bolgetta venuta ultimamente non ha incontrato disturbo alcuno. Vorrei sperare, che la stessa felicità s'avesse a provare ancora da qui innanzi; e però potrà ella favorirmi. Saprà meglio di me, se sia maturato l'affitto delle Malee al Natale prossimo passato. Perchè se ciò fosse, quel fittuario sarebbe molto pigro.

Udiamo, che quei del Bondeno se la passano male per li nuovi ospiti, e che la Diamantina sia sotto il flagello, e venga minacciata anche la Sanmartina. Oh quanti guai! Avrà V. S. illustrissima saputo il saccheggio dato da queste truppe a Camposanto, e Ville circonvicine. Eppure abbiam dovuto assistere con allegria al *Te Deum*.

Godo che le sia giunto il libro; e, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, etc.

4668.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 22 Febbraio 1743.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [258].

Con tal commozione d'animo intesi nei giorni passati lo sconcerto della sanità di V. E., ch'io non mi sapeva dar pace, considerato quanto interesse io abbia nella di lei conservazione, e molto più quanto la re-

pubblica tutta n'abbia d'avere, trattandosi di un porporato di sì rare ed eminenti qualità in ogni genere. Ne sono andato scrivendo costà con premura, per sapere di mano in mano lo stato suo. Finalmente è cessata la mia inquietudine, all'avviso che l'E. V. sia vicina a dimenticarsi degli incomodi sofferti. Serva la presente mia per attestarle il mio sommo giubilo per questo, e che prego di cuore l'Altissimo, perchè a lei conceda una prosperosa e lunga vita per pubblico bene.

Le rendo umili grazie per la pastorale in cui esprime la sua risoluzione di non passare a Padova. Questi son miracoli della singolare virtù di V. E. I Bresciani l'amavano, ora l'adoreranno. Non si potea dar loro un più vivo attestato della bontà che ha per essi. Con che, baciandole la sacra porpora, ossequiosamente, mi rassegno.

4669.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 26 Febbraio 1743.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Due stimatissimi fogli di V. S. reverendissima mi son giunti oggi per li quali le rendo umili grazie. Vero è, che anche gl'ispani cantarono il *Tedeum* perchè fecero prigioni due generali tedeschi, l'uno dei quali è morto: presero alcune bandiere, due timbali, inchiodarono alcuni cannoni, e sparpagliarono di notte il campo. Ma l'aver così battuta la ritirata lasciando il campo e l'aver gli austriaco-sardi fatto prigione un battaglione colle bandiere e preso un cannone, fa che. con più ragione, questi han cantata la vittoria. Del resto si conviene, che la battaglia è stata sanguinosa per ambe le parti, e più a proporzione che quella di Parma, trattandosi di due armatelle. Abbiam qui il conte d'Aspremont generale dell'armata sarda, il quale si dubita forte, che per la sua ferita non campi. Del che noi tutti ci dogliamo per essere discretissimo ed amorevolissimo signore. Dicono che quegli ufficiali sono irritati contro i due legati, creduti troppo parziali della Spagna. Potrebbono farne vendetta contro gl'innocenti sudditi, e certamente udiamo, che maltrattano il Bondeno, e forse potrebbero far di più allorchè saran giunti que'tre reggimenti e otto battaglioni, che vengono di Germania, nè giungeranno se non verso i 15 del prossimo mese. Noi intanto ne'soliti guai. Ma orrido è stato quello del saccheggio dato da questi, dopo la vittoria, a tutte le case di Camposanto e delle ville circonvicine, essendo restata in camicia la povera gente, e dovendosi qui pensare a soccorrerli, perchè non muojano di fame. E pure par che cresca l'incendio. Dicono che la regina invierà qualche soccorso al re di Sar-

degna, quasi che ella non ne abbisogni per sè. Mal soddisfatto è il P. B. perchè ama la sua patria, e vede anche le cose alla traversa.

Orsù, sbrigatela con questa promozione e levate di stento tanti, che aspettano, preparando poi l'acqua della regina per tanti altri che resteranno colla bocca asciutta. Miseri martiri che son questi tali.

« Staremo dunque a vedere se il campione legista mi avesse compassione, e mi sprezzasse col non degnarsi di rispondermi. Ne avrei piacere. Ma guai a me, se il terribil padre de Luca imbrandisce lo stocco. Non so dove andrò a cacciarmi. Quando si verificasse che a nostro signore non dispiacesse il mio combattimento, mi riderei del resto.

Voi avete lasciato morire il padre Febei, che doveva essere Cardinale. Avete monache defunte, nel cuor delle quali s'è trovata espressa la Passion del Signore, e non ne parlate ».

So quel che è stato proposto per sollievo di voi altri signori Regolari. Ma qui non s'intende come S. S. sia giunta a volervi far questo bene, quando si tiene, che la Camera alfonsina ne patirà, perchè ella riscuote il sei e paga solo il tre. Lo prego di dirmene quello che è. Per altro, so quel che rispondono i monaci; e credo sia lo stesso, che V. S. reverendissima non ha voluto dire.

Se Belluga sta male, anche Fini non istà bene. Se Dio, darà, come desidero, lunga vita al S. P. egli rinnoverà il Sacro collegio e voglio sperare, che rimpiazzerà uomini degni.

La cupola ha bisogno di risarcimento, e non di battaglie di carte; noi qui della pace, ed io della conservazione della di lei stimatissima grazia, di cui pregandola, ossequiosamente, mi confermo, di V. S. reverendissima.

4670.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Mereto.

Modena, 1 Marzo 1743.

RACCOLTA ROTA, S. Vito al Tagliamento, *edita* [187].

Gran tempo è ch'io inviai a Milano l'indice generale della Raccolta delle *Iscrizioni*. Il sig. Argelati, a cui sta più a cuore la sua *Biblioteca degli scrittori milanesi*, che le cose mie, non ha peranche terminato quell'ultimo tomo. Non dovrebbe però tardar molto a pubblicarlo, ed io allora mi affretterò di farne giungere il tomo a Venezia. Ora ben mi rallegro con V. S. illustrissima, perchè abbia trovato tante altre antichità, che ne possa fare una competente giunta all'opera sua. Verisimilmente, se vi fossero cavatori, molti altri pezzi antichi si troverebbero fra le rovine di quella ragguardevol città. Si goda ella la pace e quiete nel suo Mereto,

mentre noi qui non proviamo se non guai per cagion della guerra, e senza prevedere, come abbia a terminare la nostra tragedia. Mi conservi ella il suo stimatissimo amore, mi comandi, e mi creda, quale, con tutto l'ossequio, mi protesto, di V. S. illustrissima.

4671.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 1 Marzo 1743.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Felicemente ricevei per l'ultima bolgetta il danaro inviatomi da V. S. illustrissima, di cui troverà rinchiusa la ricevuta. Unisco ad essa i dovuti ringraziamenti alla di lei bontà per le continuate grazie, ch'ella mi fa godere. Riscuota pure l'affitto delle Malee, e se ne serva in quello, che possa bisognare di spese costì. Per la nota di esse si prenda tutto il comodo, non avendo io fretta alcuna in questo.

La vedova Violante Triani Pedrazzi va creditrice del fitto di due anni d'una sua casa posta in Ferrara, ed affittata a Carlo Gradellini, che sta nel monte di essa Ferrara. Dimanda per carità, che V. S. illustrissima il faccia pagare, e ne tiri il contante.

Anche la signora Anna Vittoria Finci la prega di parlare al signor Niccolò Piccinini, acciocchè le faccia pagare il fitto di una casa, e vegga, se può trovare onesto compratore della medesima.

Mi perdoni per tali intrichi.

Qui è morto il signor conte d'Aspremont, generale della cavalleria savoiarda, cavaliere di nobilissime parti, e compianto anche da noi, per una ferita ricevuta nella battaglia di Camposanto. Qui niun movimento; ma ci ha fatto orrore il saccheggio di esso Camposanto e delle ville circonvicine. Sempre desideroso di ubbidirla, mi rassegno....

4672.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 1 Marzo 1743.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Veggo bene, che quel Dottorelli è dietro a farmi il latino a cavallo. Pazienza. Qui mi dicono, che quando io, come attore, abbia per mezzo del procuratore rinunziato alla lite, non può la parte contraria proseguirla.

Aggiungono che, se fosse venuta la sentenza, non è certo, s'io l'avessi avuta contro, e molto meno s'io fossi stato condannato nelle spese, perchè finalmente questa non è una lite calunniosa. Però sempre torno a dire che tocca a monsignor vicario il decidere, e ciò ch'egli risolverà, secondo la sua prudenza, sarà da me approvato. Non mi parla più V. S. dell'avvocato Vernizzi.

Ho fatta istanza al sig. D. Pirondi per avere lo strumento dell'accollazione del censo al Como, per valermene contra di cotesta sigurtà, subito che sarà spirato il semestre. Finora non l'ho potuto avere. Staremo a vedere, se converrà chiederlo per giustizia. Ringraziandola di tutti i favori, con tutto lo spirito, mi ricordo.

4673.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 1 Marzo 1743.

Biblioteca Queriniana, Brescia, *edita* [268].

Gran festa ho fatto al ricevere due benignissimi fogli di V. E., e massimamente l'ultimo dove assicura del vicino ristabilimento di sua salute, la quale a quest'ora dovrebbe essere, come spero, totale. Tre lettere nuovamente pubblicate dall'E. V. sono venute con essi fogli, e dalla scritta al sig. canonico Mazzocchi ho appreso l'origine e il sistema del suo passato incomodo. Ah! di grazia sia ella migliore economo della sua preziosa salute, e tanto più da qui innanzi, perchè van crescendo gli anni.

Di belle notizie contiene la nuova lettera di V. E. al suddetto sig. canonico, e si vede, che a qualunque parte della letteratura sia rivolto il suo felice ingegno e sapere, ella può fare da maestro dappertutto. L'altra poi al signor Apostolo Zeno mi ha dilettato forte pel gran credito che l'E. V. ha fatto al secolo XV, tale che quasi fa vergogna al nostro. Quanto poi ha divisato il p. Baldini [1] [Francesco] intorno al di lei dittico, mi permetta di dire che non offuscherà punto il pregio di quell'anticaglia, e tengo per più sperto a giudicare di tale il barone Hosch, che quel dotto religioso. Nel secolo stesso di Augusto potea uno scultore formar bellissime figure e intendersi poco di architettura.

Sommo sarà il favore, se V. E. potrà impetrare da sè tanto tempo e pazienza da leggere le *lettere Valdesiane*. Per altro, bene sarà, che il più dotto dei porporati del nostro tempo sia informato di quella controversia, e me felice, qualora la di lei benignità prendesse a parlarne a N. S.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Piacenza, 1731.

Vorrebbe poi V. E. far parlare monsignor Fontanini; ma il povero prelato ha perduto la parola. Io non lascio di stimarlo anche defunto: ma incomparabilmente ho più di venerazione per V. E., da cui l'essere anche corretto riputerò mia gloria.

Si trovarono l'altre lettere spedite da Venezia, come so d'averle scritto con altra mia. Perciò ho tutto il di lei tesoro. Infinite grazie intanto per li frequenti regali. E, con baciarle la sacra porpora, ossequiosamente, mi rassegno.

4674.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 12 Marzo 1743.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza, *edita* [227].

« Dovette pensare il cardinal Colonna, che, dovendo entrar nel Sacro Collegio due altri Colonna, di qui a non molto, non sarebbe stato un bel vedere tante colonne mobili nella casa di Dio; però ha dato luogo. Nulla qui s'è udito di Gèvres. Per conto poi della promozione, lascierò pensarci a voi altri signori. Ha ben tanta prudenza V. S. reverendissima, che conoscerà affatto inverosimile, ciò che taluno ha sognato di certa persona [Muratori]; e sopratutto non conveniva tal sogno colla troppo avanzata sua età. Si ride esso, intanto, di siffatte ciarle; e siccome non ha mai desiderato, non che sperato, un tal salto mortale, così lo prende per una canzone, e non prova alcuno di quegli affanni ai quali è sottoposto costì più d'uno ».

Mancò poi di vita il conte di Aspremont compianto anche da noi, perchè era cavaliere discreto e cortese. Molto ha perduto in lui il re di Sardegna. Pur troppo è vero che, durando intorno a Bologna gli spagnuoli, noi continueremo a mangiare il pan del dolore. Non è credibile fra gli altri guai la desolazione de' nostri alberi. Si crede qui che due battaglioni di svizzeri partirono di qua alla volta di Parma, e quei che sono in Parma passeranno a Piacenza e quei di Piacenza, più in là, essendo le apparenze che in Sardegna crescano le forze ispane; forse anche vi si mischieranno i franzesi. Intanto due battaglioni e il reggimento di cavalleria del principe Eugenio son giunti dal Tirolo a Mantova. Per questo i Veneziani ci han banditi, e han già messi i rastelli; il che accresce i nostri guai, e chi dee stare co' tedeschi medesimi. Se fosse vero che 4 mila ungheri avessero da calare in Italia, chi ci assicura che non portino la peste? Ci mancherebbe ancor questo diabolico flagello, peggiore di tutti.

Del resto niun sa come andran gli affari. Tutto inclina alla guerra. Il re di Prussia quando sia vero, che sia per assistere all'imperatore e voglia la pace, questo potrebbe farci sperare del bene; ma son tante le

bugie, che non si sa che credere. Anche il Gages ci promette soccorsi da Napoli, ma si tengono per vane speranze. Qui si fortifica sempre più Bomporto; e, benchè gli spagnuoli non ascendano a 8 mila, pure qui si ha sempre apprensione d'essi.

« Non so finora ciò, che opponga il dotto cardinal Querini al *Valdesio*, Perchè aspira al papato, vuol, credo, mostrare di non esser parziale d'esso *Valdesio*, benchè il regali di tanto in tanto delle sue insigni lettere ».

Seppi com'era l'affare di quella chiesa. Mi dica come se la passa l'eminentissimo Pico, della cui grazia non godo, siccomenè pur godeva di quella di Belluga.

« Da Venezia mi si fa sperare alla fin del corrente mese stampata l'operetta del Paraguai, che, tanto tempo fa, fu inviata colà. Nè pure una sillaba ho potuto impetrare per essa da' padri gesuiti. Ne scrissi al padre Contucci; mai non ne ho veduto risposta ».

Poco importa. Truovo in questi monaci i sentimenti di V. P. reverendissima per conto dell'indulgenza loro accordata da N. S. Non concorro con essi. Se fossi costì, ne direi le ragioni.

Dal di lei silenzio ricavo che N. S. sta bene, del che mi rallegro. A me basta ciò, che ella mi dice di cotesta santa monaca. La prego di far volare a Vienna que' millioni, che si dicono trovati all'Elettrice Vedova.

Povera Italia! Tutti la spogliano.

Con sommo ossequio, mi ricordo, di V. P. reverendissima.

4675.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 15 Marzo 1743.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

Voleva io appunto scrivere a V. P. che nella prossima scorsa settimana s'era consegnata al nostro corriere la parte II delle *Antichità Estensi* a lei indirizzata, quando è giunta nuova, che dalla parte vostra sieno stati chiusi i passi; e però si crede, che il corriere non sia stato a tempo per passare: del che ella si potrà chiarire. Quando abbia trovato intoppi, si starà a vedere, che ripiego si troverà per far passare le robe.

Non mi sovviene a qual anno io abbia parlato di S. Maiolo, ed ho tutta sossopra la biblioteca, laonde non posso chiarirmi del tempo, in cui S. Romualdo principiò in Italia la sua riforma. Se V. P. ha fondamento di dire, che questo Santo non fu posteriore all'altro, potrà aggiungere queste parole: *Circa i medesimi tempi nondimeno anche S. Romoaldo, di di cui parleremo andando innanzi, si applicò alla riforma del monachismo,*

Quanto alla cronologia di s. Pietro Orseolo, a me manca l'operetta da lei accennatami del p. abate Grandi, e però non saprei come correggere quanto ho detto. Per non islogar l'ossa al manoscritto, si potrebbe aggiungere: *Per quello nondimeno che riguarda la cronologia di questo santo uomo, può essere che sieno più sicure le notizie recate dal celebre p. abate Grandi in una operetta, ch' io non ho potuto vedere, e a cui rimetto il lettore; poichè, per conto de i fatti, credo, che amendue andiamo concordi insieme.*

Con che, rassegnandole il mio ossequio, più che mai mi protesto, di V. P.

4676.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 15 Marzo 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ancor qua son giunte nuove assai gustose di V. P. reverendissima, ed è gran tempo che io sentiva girar questa voce. e volesse Dio che avesse sussistenza.

Niuno più di me la compatisce, se per l'una parte mal soffre sì fatti ragionamenti, fondati solamente sul desiderio de' modenesi, che sono costì, e sulle combinazioni fatte da altri. La compatisco, dico, perchè è convenuto anche a me di soffrir simili ciarle, come ella le chiama, ma che per me incomparabilmente più tali sono, e mi cagionano rabbia, perchè parmi di essere messo in canzone, e conoscendo me stesso, e cotesto paese, truovo essere grande imprudenza il figurar possibile non che verisimile ciò, che essi sognano. Ma lasciamo queste inezie.

Anche a me fu scritto, che l'eminentissimo Querini era restato poco contento per l'affare di Padova. Ma beato lui che le insigni sue epistole il renderan famoso per l'infinità.

Andrà, quando potrà, V. P. reverendissima all'udienza del Santo Padre, e farà quell'uso che stimerà bene del mio foglio.

Se gli viene il destro, dica alla Santità Sua, che qui non si parla d'altro che dell'impareggiabil sua carità e generosità dopo aver destinata questa Chiesa a monsignor Ettore Molza, senza pensione in riguardo a i beni assassinati del vescovado, e delle limosine fatte a questo ospizio de' poveri, e alle povere monache di s. Orsola, con lasciar anche speranza di più. Che dicono mai cotesti ingordi camerali al vedere un pontefice sì caritativo, e magnanimo? Iddio cel conservi, almeno, vent' altri anni.

Con tutto suo comodo ella vedrà l'eminentissimo Passionei. Avrei ben caro di sapere come stia l'eminentissimo Pico, porporato, dalla cui grazia

sono escluso. Anche Belluga verisimilmente non mi guardava di buon occhio.

Se sarà vero, che questo mese sia terminata la stampa della mia operetta del *Paraguai*, anche ella sarà de' primi a vederla. Ho scritto a Venezia, che ne mandino, a lei solamente, sei copie. Una per Nostro Signore, una per lei, una all'eminentissimo Valenti, una all'eminentissimo Querini, una a monsignor Livizzani, ed una al p. abate Chiappini. Di più non credo che occorra. Nè pure una sillaba v'han posto i pp. gesuiti; anzi avendo io scritto al p. Contucci, pregandolo di notizie, neppure ho potuto ottenerne risposta. Veda se io sto bene a cotesta casa professa. Ma poco importa. Senza di loro ho fatto tutto, e, se non me ne resteranno obbligati, a me nulla importa. Con che, rinnovandole il mio indelebil ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

4677.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 18 Marzo 1743.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

L'ultima lettera di V. S. illustrissima. del dì 6 del corrente mese, mi accerta d'averne ben ella ricevuto un'antecedente mia, in cui l'avvisava d'aver consegnato a questo signor Menafoglio una copia per lei delle *Lettere Valdesiane* sul *Voto Sanguinario*, ed un'altra coll'operetta del *Lampridio*, pel padre benedettino. Sperava io che l'involto fosse a lei già pervenuto; ma ella non me ne dice una parola. Ho anche in pronto la parte seconda delle *Antichità Estensi*, con una copia *De i Difetti della Giurisprudenza*. Ma questa, Dio sa, quando potrà venire, giacchè i signori veneziani ci han banditi, ed han posti i rastelli.

Le rendo grazie per le iscrizioni inviatemi. Io non ho, nè avrò il *Demostene* da lei accennatomi, per trarne quelle che ivi son pubblicate; nè altro posso dirle su questo proposito, perchè appena ricevuto il suo foglio mi son messo a rispondere. Truovomi anche assai svogliato e melanconico, per alcuni accidenti che turbano la mia filosofia.

Da Roma mi scrivono nulla essere finora uscito, e forse nè pure uscirà contro il mio trattatello. Intanto io godo del bel preparamento che ella fa per illustrare meglio di me questo argomento, e molto più godrò, quando arriverà a dar tutto alla luce.

Delle cose del mondo nulla da lei ricevo che non abbiano detto i foglietti, a riserva di quel mirabile progetto di assassinare Salisburgo e Passavia. Se vedessi ancor questa, che bella gloria per un imperatore!

Ho veduto lettera di Monaco che ci ragguaglia degli aggravi che soffre quella città, ed anche Bamberga dai loro buoni amici i franzesi.

Delle cose nostre non so dir altro, se non che le truppe austriache son passate a svernare sul Ferrarese. Il signor maresciallo Traun è mal soddisfatto de' bolognesi, e forse ne vedremo il risentimento. Continuano gli spagnuoli il lor soggiorno intorno a Bologna, e fanno di grandi fortificazioni alla Certosa; ma son pochi, e seguita la lor diserzione. Non so come vada la Savoia, nè come anderà. Dicono che verranno tre reggimenti di fanteria, forse per soccorso al Piemonte. Qui ancora si dà come certa la lega stabile del re sardo con la regina. Del resto niun barlume di pace, ed incerto che mediti il prussiano. Se Dio non ci soccorre, anderemo tutti in rovina.

La prego dei miei rispetti al signor marchese reggente, il quale non s' ha da prendere altro incomodo per iscrivermi. Ho io goduto delle sue grazie. Scrisse il signor conte presidente Pertusati al signor generale suo fratello di buon inchiostro a mio favore. Fui ad inchinare questo gentilissimo signore, che mi fece tutte le possibili esibizioni. Mi protesto perciò sommamente obbligato al signor marchese reggente, e a V. S. illustrissima ancora che si mosse per sua bontà a favorirmi.

Le ho anche scritto di avere inchinato il signor conte Pallavicino vice-governatore di Mantova, a cui non mi attentai di parlare di lei. Nè pur questo ella mi scrive. Si sarebbe mai perduta qualche mia lettera? Mi rassegno con tutto lo spirito, etc.

4678.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 19 Marzo 1743.

Archivio della Congregazione di Carità, Corroggio, *edita* [268].

Sono in mano mia le L. 154-3 inviatemi da V. S., cioè il resto delle L. 220 riscosse dal signor Como per conto mio, essendosi impiegato il di più nella lite da me avuta col signor Pirondi. Mi protesto io ben contento, che non sia occorsa spesa maggiore, e non cesso di ringraziare la di lei bontà per tutti i favori a me compartiti. Altra mia le scrissi ieri, nella quale m'è convenuto pregarla d' un' altra grazia, come ella vedrà. Non vorrei, che l' avermi V. S. inviato il denaro fosse indizio del suo non più venire a Modena. Mi par ben giusto, ch' ella debba scortare fin qua monsignor illustrissimo nostro futuro vescovo. Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, etc.

4679.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 21 Marzo 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [78].

Mi protesto io sommamente tenuto alla benignità di V. E. per la confidenza meco usata dell'obbiezione da lei fatta alle *Lettere del Valdesio,* di cui avevo io già ricevuto qualche barlume da Roma. Vedrò ora di spiegar meglio il divario che passa fra gli atti di s. Tommaso Cantuariense, e il voto sanguinario. L'ira di Arrigo d'Inghilterra contro il santo arcivescovo, che arrivò poi a privarlo di vita, non fu per le sole rendite delle chiese, per aver sostenute le quali, e patita la prigionia con altri aggravi, anche a i dì nostri fu lodato il piissimo vescovo di Pamiers, ed altri vescovi. Fu, ancora, per altre varie inique consuetudini, le quali pretendeva il re, che il santo approvasse, ed egli non volle approvare. Si leggono queste presso il cardinal Baronio all'anno 1164, e nella vita di esso santo, tomo X, opera di Cristiano Lupo, pag. 58, la maggior parte delle quali fu condannata da papa Alessandro III, spettanti alle immunità degli ecclesiastici, alle appellazioni, alle scomuniche, alle elezioni de' vescovi ed abati, etc. lasciamo andare la disputa se l'immunità sia *de jure divino*. Certo è, che tali cose erano stabilite nella Chiesa di Dio da i canoni, da i concilii e da i decreti de' sommi pontefici. S. Tommaso nella consacrazione sua aveva giurato di sostener questi canoni, decreti e diritti, e vi si aggiunse anche il comandamento espresso del papa in *virtute obedientiae,* come consta dal Baronio all'anno 1163. Può darsi, che un principe di guasta coscienza malmetta tutti questi diritti, usurpi i beni delle chiese, e che il prelato talvolta non pecchi, tollerando tutto. e non ricorrendo alle censure, così insegnando allora la prudenza e le circostanze. Ma è fuor di dubbio, che se un prelato approvasse tali inique consuetudini ed usurpazioni, gravemente peccherebbe, e sarebbe degno di gran gastigo. Il santo arcivescovo stesso, come abbiamo dalla sua vita, sulle prime approvò, ed acconsentì: conosciuto il suo fallo e peccato, si ritrattò, ne fece penitenza, ne dimandò al Papa l'assoluzione, e l'ottenne, e da lì innanzi non volle più approvarle.

Sicchè egli era posto fra due pericoli, cioè o di peccare, approvando, o di perdere la vita, non approvando.

In questo caso m'insegna V. E. che s'ha infallibilmente ad eleggere più tosto il pericolo della vita, che il peccare. Quegli erano diritti antichissimi della Chiesa, alla quale non si può senza errore negare l'autorità a lei data da Dio, di ristabilir le cose di disciplina ecclesiastica; nè certo potea un

vescovo, senza peccato, e senza disprezzo delle leggi ecclesiastiche, acconsentire, che si abolisse ciò che la Chiesa universale aveva stabilito. Perciò, non solo prudenza, ma obbligazione fu del santo arcivescovo il non approvar quelle consuetudini; e perciocchè egli sofferì la morte per non peccare, esercitò un atto di virtù per cui meritò che si dicesse di lui: *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam,* e che Dio l'onorasse con tanti miracoli, e la Chiesa il mettesse nel ruolo de' santi martiri. E tanto più lo meritò, perchè, fra quelle ingiuste consuetudini, entrava il non potere i vescovi scomunicar certe persone indipendentemente dal re: il che è contro un dogma di fede, avendo Cristo signore nostro conferita quella autorità a gli apostoli e lor successori, e per conseguenza non si trattava solamente di disciplina, ma anche di fede: e si potè poi spezialmente dire, per questo, che il santo morì *pro Lege Dei sui.*

Non ha bisogno V. E. che io le rammenti ciò che in questo proposito fu scritto dall'Angelico, e da altri, ed epilogato dal dottissimo e santissimo nostro pontefice, lib. III, cap. 19, § 8 de Canoniz. Sanct. in quelle parole: *Qui moritur propter aliquem actum christianae virtutis, aut propter detestationem alicujus peccati, verus Martyr* [Christi] *est.* E dal cardinale Capizucchi de *Martyrio* paragr. 17 fu scritto: *Quamvis Praecepta positiva non obligent cum dispendio vitae, si tamen Ecclesiasticorum fractio injungatur in contemptum Ecclesiae* etc. *legis Ecclesiasticae, hoc pacto praecepta Ecclesiae etiam cum dispendio vitae servanda sunt: nam contemptus Legis etiam Ecclesiasticae ex praecepto divino vitandus est.*

Ora da questo caso è totalmente diverso il voto sanguinario inventato da persone private per sostenere la pia sentenza dell'Immacolata Concezione. Già siam d'accordo, che questa sentenza è incerta; non contiene verità: ma solo apparenza di verità. e probabilità. *Pie creditur.* E però, secondochè da maestro c'insegnò l'eminentissimo Lambertini, libro III, cap. 19, § 14, *usquequo controversia ab Ecclesia definita non est, qui tuetur Beatissimae Virginis immunitatem a peccato originali in sua conceptione, non potest non habere, immo tenetur habere formidinem de opposita sententia.* Non v'ha precetto alcuno di sostenere tal sentenza, non v'ha peccato in negarla, lasciandosi libero ad ognuno l'abbracciare anche la sentenza contraria con divieto di dire che il seguitarla sia peccato ed errore. All'incontro, abbiamo un precetto naturale e divino di conservare la vita nostra, e di non darla volontariamente, se non quando si tratta di eleggere un bene ugualmente certo e maggiore, come è il non negar la fede, e il guardarsi dal peccato. In questo caso salta agli occhi l'imprudenza, per non dir la follia, di chi vuol anteporre l'incerto al certo, ciò che non è di precetto. E tanto più, come s'è detto più volte, apparisce la deformità di tal atto, perchè neppure la morte di migliaia e miglioni di persone servirebbe punto a mostrar, che fosse vera e certa la sentenza,

la cui verità solamente si può assicurare, se tale sarà dichiarata dalla Chiesa. Sa l'E. V. che l'oggetto vero del voto sanguinario è di confermare col sangue la verità. Certezza della pia sentenza: il che mai non sarà lecito, perchè non lice dar la vita per sostener quello, che è solamente opinione, mentre si potrebbe darla per l'errore, che sempre si dee temere, finchè la Chiesa non decida dove stia la verità.

Per conseguente se non sia una imprudente pietà, un sacrifizio spropositato, e in fine disonore della religione cattolica, che con tanta pace i siciliani obblighino se stessi a morire per un opinione, mi rimetto al superiore intendimento di V. E. Vedrà ella intanto, se bastino tali riflessioni, mentre io passo ad umiliarle il mio profondo ossequio, e con baciarle la sacra porpora, mi protesto, più che mai, di V. E.

4680.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 22 Marzo 1743.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Al benignissimo foglio di V. R. rispondo co' dovuti ringraziamenti, non solamente per la memoria che di me conserva, ma anche per la cortese esibizione della Cronica di Romoaldo salernitano. Trassi io tale storia da un codice dell'Ambrosiana, recente, il quale a mio credere fu copiato da quello della Vaticana; e però non sapendomi figurare che vi possa essere divario, non penso d'incomodare la di lei bontà perchè mi mandi la sua copia. Potrebbe nondimeno ella favorirmi di osservare con tutto suo comodo, se l'edizione mia corrisponde qua e là con cotesto codice, e così cesserebbe ogni dubbio.

Non è da mettere in dubbio, se fosse utile e plausibile la raccolta di tutti gli *Ordini Romani*. Anzi si avrebbe da aggiugnere ogni altro, sì Gallicano, Mozarabo, ecc., perchè si verrebbe ad avere una Biblioteca di Rituali: e niuno è più atto di lei a sì bella impresa. Però animo a questo lavoro, e spogli pure allegramente il Martène, acciocchè sia compiuto il suo edificio.

Non pubblicai la Cosmografia attribuita a Giulio Cesare, perchè già è stampata sotto il nome di Ettico. Vedrà bensì V. R. edita nel tomo IV delle mie *Iscrizioni* la descrizione di Roma antica tuttochè una più esatta ne avesse data alla luce il Labbe. Ivi troverà che riconosco da lei sì fatto dono.

Oh! avessi avuto a tempo il curioso strumento di cui ella mi ha favorito; l'avrei ben volentieri inserito nelle mie *Antiquitates Italicae*. Pazienza, ne terrò conto, ed intanto le rendo mille grazie anche di questo.

Se il p. Saverio è la gioia della vostra Congregazione, tale è ancora per me, pregiandomi io sommamente d'essere degnato della sua cara amicizia. Mel riverisca divotamente: e qui, con rassegnarle il mio indelebile ossequio, mi confermo.

4681.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 22 Marzo 1743.

Biblioteca Comunale, Piacenza, *edita* [227].

Ciò che V. S. reverendissima mi accennò assai oscuramente di un'obbiezione fatta dall'eminentissimo Querini alle *Lettere del Valdesio,* l'ho poi saputo dallo stesso eminentissimo, che me l'ha notificata con suo benignissimo foglio. Ho risposto. Ma perchè so, ch'egli ha sonata la tromba per Roma, nè costì è chi parli per me, ho preso lo spediente di raccomandarmi alla protezione di lei, acciocchè, occorrendo, possa rispondere a chi forse non sapesse la soluzione di quella difficoltà. A questo fine le manderò copia della lettera, ch'io ho scritto all'eminenza Sua, con pregarla nondimeno di non se la lasciare uscire di mano: e, quando pure occorra, la legga ella col mutare l'*Eminenza Vostra* in *Vostra Signoria,* acciocchè non se ne dolesse il medesimo eminentissimo. Di grazia scusi il mio ardire.

Già è sul ferrarese la cavalleria austriaca, e pare che v'abbia a passare anche la fanteria. Trema il cuore a i poveri bolognesi, benchè innocenti, perchè essi austriaci si mostrano assai irritati contra di loro. Per altro a me si vorrebbe far credere che gli spagnuoli retrocederanno in breve. Dicono ancora che la lega provvisoriale del re sardo colla regina, siasi convertita in lega stabile, e che perciò il maresciallo Traum abbia facoltà di valersi delle truppe sarde. Dicono seguita un'azione nell'Alto Palatinato colla peggio degli austriaci. Caleranno in Italia fra un mese 1500 reclute, e il reggimento Andreasi di tremila fanti, che forse andranno in Piemonte. Fin'ora son ciarle quelle che si dicono del soccorso, che è per dare la Francia a d. Filippo. Hanno anche detto che l'eminentissimo Alberoni si sia ritirato da Bologna. ma nol do per cosa certa, perchè più son le bugie, che le verità, in questi tempi. Verità è bensì che noi siamo ne'guai, e che questi han ciera di dover crescere, se Dio non ci aiuta.

Con che, baciandole le mani, ossequiosamente, mi rassegno, di V. S. reverendissima.

4682.

A FRANCESCO PAGLIAI in Palermo.

Modena, 22 Marzo 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Solamante ora mi è giunto un amorevol foglio di V. S. illustrissima del dì 15 dicembre prossimo passato, tempo in cui ella provava i cattivi effetti dell'influenza, che è scorsa per tutta l'Italia, e da cui nè pur io andai esente. Mi augurava ella le buone feste, io le auguro ora una perfetta salute, anzi spero che Dio avrà prevenuto i miei desiderj.

Al signor conte suo padrone mi favorisca di portare i miei rispetti. Per la Morale, che si desidera per lui, si può prendere quella di Aristotelo tradotta dal Piccolomini, e illustrata dal Tesauro, e da altri. Ma forse non le dispiacerebbe la pubblicata da me ne gli anni addietro, e che ha avuta gran voga, essendosene fatte due edizioni in Verona, una in Milano, et una in Napoli, da dove sarà a lei facile di farne venir copia.

Dovrebbono venir due copie delle *Lettere del Valdesio* in risposta a i protettori del voto sanguinario, al signor duca di Campobello, a cui ho scritto pregandolo di darne una a lei. Quando ella abbia intenzione di far qualche cosa, le servirà la lettura d'esse. E qui, ratificandole il mio osseqnio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4683.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 22 Marzo 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non è bastato all'eminentissimo Querini di esporre a N. S. un'obbiezione mossa dal suo felicissimo ingegno alle *Lettere del Valdesio;* l'ha fatta risonare anche per Roma; e poi, per sua benignità, me ne ha fatta confidenza con sua lettera, con dirmi che farà poi sapere a S. S. quello che risponderò. Ho subito risposto: ma sul dubbio, che egli dimenticasse in Brescia di umiliare alla S. S. i miei poveri sentimenti, vengo ad incomodare V. P. reverendissima con una copia della lettera, che ho a lui scritto, acciocchè quando ella potrà essere in palazzo, metta ancor me al bacio de' piedi di N. S., e, credendolo ben fatto, lasci a quegli stessi piedi l'inchiuso foglio, con supplicare la S. S. di non darsi intesa d'averlo avuto. Riesce inarrivabilmente quel dottissimo porporato nelle sue epistole

latine, dove fa tanto risaltare i suoi viaggi, le sue amicizie, ed ogni menoma cosa a lui spettante. Avesse egli almeno qualche riguardo per chi egli onora della sua padronanza. Voglio nondimeno credere, che abbia parlato di me al santissimo padre solamente in mio vantaggio, e per la premura, che le cose mie vadino bene.

Mi scusi V. P. reverendissima se le reco questo incomodo, e mi dia buone nuove della sua salute, e della tranquillità d'animo, che auguro al nostro s. padre in questi torbidi di guerra, che ci fan sospirare, e tengono me specialmente afflitto e svogliato.

Mi raccomando, che, se le venisse in mente qualche argomento, non lasci di accennarmelo, perchè di presente ho anche il dispiacere di trovarmi sfaccendato. E con baciarle le mani, mi rassegno, di V. P. reverendissima.

4684.

AD ANTON LODOVICO ANTINORI * in Lanciano.

Modena, 27 Marzo 1743.

Edita [249].

La gentilezza con la quale V. S. illustrissima si compiacque di nobilitare i nostri libri con opere inedite ed, in particolare, appartenenti ai tempi di mezzo, mi fa prendere la confidenza di presentarle ora una copia di essi, acciò V. S. illustrissima possa vedere ivi come, e dove siano stati inclusi quei pezzi di storia, che si è con tanta bontà degnata inviarci, come ancora della invero dotta introduzione ai Contadi di Forcona e d'Amiterno. Gradisca di buon animo V. S. illustrissima questo piccolo tributo dalla mano di uno, che si protesta molto obbligato. Mi comandi con quella libertà che un padrone comanda un servo, chè, dove da me si potrà, sarà servita con tutte le forze, prontezza, ed amorevolezza. E, pieno di stima e di rispetto, le fo riverenza.

4685.

A FILIPPO ARGELATI in Milano.

Mutinae, VI Kal. April. MDCCXLIII.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Bibliothecam scriptorum mediolanensium a te compactam legi, neque mihi temperare possum, quin gratulationis officium tibi ex animo per-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 25 da Lanciano, 1731-'47.

solvam. Stat meos ante oculos immanis labor, inaestimabilis diligentia tua, quae copiam, paene dixi, immensam virorum eruditione praestantium ex tenebris eripuit. Expectationem meam, puta, et mediolanensium, superasti, quibus tantae messis spes nulla erat. Hinc aucta per te amplissimae urbis dignitas et gloria, ita ut ipsa cum celeberrimis certare jam possit de honore literarum.

Neque hoc tantum beneficio eamdem affecisti, quum vix ulla sit ex illustribus, immo et mediocribus mediolanensium familiis, quam non exornaveris, conquisitis undique tot sepulcralibus monumentis et libris. Attamen fortasse erunt, quibus videaris in colligendis tot scriptoribus modum excessisse, quum singulos istius urbis archiepiscopos et non paucos ex nonnullis tantum italicis epigrammatis notos in syllabum scriptorum conjeceris. Verum satius est in ejusmodi argumento ad excessum potius, quam ad defectum declinasse, atque ad tutelam tuam praesto semper erunt complurium exempla qui sui ordinis aut civitatis historiam literariam contexuerunt, et ex quisquiliis etiam mutuati sunt decus. Itaque auctor tibi sum, ut operis tui editionem diutius desiderari non patiaris. Vale.

4686.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 29 Marzo 1743.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [189].

Intendo ora, perchè ad altri bensì, e non a me, venissero ogni settimana i fogli delle *Novelle Letterarie*. Ora dunque ho osservato di aver quei dell'anno prossimo passato sino al numero 45 inclusivo. Il resto d'esso anno starò attendendolo dalla bontà di V. S. illustrissima, e li potrà inviare in un solo involto al reverendissimo p. d. Gio. Grisostomo Trombelli abate de' canonici regolari del Salvatore in Bologna. O pure potrebbe ella inviarmene due fogli per volta per la posta, e far anche due diversi plichi: giacchè io godo l'esenzion della posta in Modena.

Per conto poi de' fogli dell'anno presente, mi vengano essi da lei, o pure dal signor dott. Lami, a chi mi favorirà ne resterò tenuto: e questo sia in elezione sua. Il punto sta ch'io truovi maniera di pagare il danaro occorrente. Subito che verran fuori gli ultimi tomi *Antiquitates Italicae* e delle *Iscrizioni*, ne invierò costà. Intanto non vi ho di credito, se non 7 paoli col signor priore Caramelli. Debbo inviargli un altro libro, e mi dovrà 7 altri paoli. Se questi possono per ora servire, affinchè mi si mandino i fogli finora stampati dell'anno presente, ne avrò piacere, e pagherò poi il paolo che resta.

Qui era qualche dubbio che gli Spagnuoli partiti da Bologna potessero pensare alla Toscana; ma si sente che vanno verso Rimini. E poi son tanto pochi, che non oserebbero visitarvi. Ma il flagello per noi continua, e continuerà, finchè Dio mandi la pace.

Con tutto l'ossequio, mi rassegno, e la prego de' miei rispetti al signor Lami. Di V. S. illustrissima, etc.

4687.

A GIUSEPPE VINCISLAO DI LICHTENSTEIN in Parigi.

Mutinae Pridie Kalendas Apriles MDCCXLIII.

Edita (Appendice). [1]

Ecce tandem quartum, postremum videlicet inscriptionum a me collectarum tomum, tibi sisto. CELSISSIME PRINCEPS, atque illum indicibus opportunis instructum, quibus praecipue id genus opera indigent. Aliena sane a musarum contubernio, a literarum studiis tempora nunc fluunt, quando tot intestinis motibus bellicis atque calamitatibus Germania vestra atteritur; atque utinam prae ceteris ditiones celsitudinis tuae non senserint, quid militum furor, quid belli licentia possit. Quot etiam aerumnarum minis eamdem ob caussam exposita jam sit patria mea, nihil est quod memorem. Diffideri tamen nolo: inter tot rerum perturbationes dejectus stupidusque evasit animus meus, usque adeo ut vix tantum virium receperim ad hoc opus absolvendum. Verum alia tibi est, praestantissime princeps, virtus, animique constantia; fortem enim, ac tenacem propositi virum nihil perturbat, eumque impavidum vel ipsius cadentis orbis ruinae ferirent. Quare justa mihi spes est, nihil obstitura tam turbida tempora, quo minus amore et gratia, qua complecti soles literas, earumque cultores, hunc etiam librum sis excepturus. Enixis interea precibus Deum O. M. pulso, ut exoptatam ab omnibus, necessariam omnibus pacem diutius exsulare non sinat. Ubi haec afflictis populis restituatur, praeter publica commoda et beneficia, quae omnium maxime expetenda sunt, mihi quoque privatum quoddam fortassis obveniet, tuus scilicet in Italiam adventus: quo nihil mihi gratius contingere posset. Nam qui tuam comitatem, atque elegantiam morum, tuamque potissimum eruditionem, et politiorum artium culturam, longe positus hucusque suspexi, eo majori hilaritate te praesentem intuens, virtutibus et praeclaris dotibus tuis coram frui me posse confiderem. Hujusmodi spe recreatus, meum erga te obsequium numquam interiturum qua debeo veneratione, meique nominis subscriptione, confirmo, celsitudinis tuae, etc.

---

[1] Lettera dedicatoria del tomo IV del *Novus Thesaurus veterum Iscriptionum.*

4688.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 2 Aprile 1743.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Da che si partirono da Bologna le truppe spagnuole inviate verso la Romagna, corre qui nuova, che le medesime, giunte a Forlì, si fossero impadronite della Terra del Sole spettante a i Fiorentini. S'è poi saputo essere ciarla senza fondamento.

Qui non è seguito movimento alcuno, a riserva degli Ussari, che furono spediti dietro ad essi spagnuoli, e si è detto che abbiano fatto 200 prigioni. Qui si son veduti molti lor disertori e si fa conto che siano circa solamente seimila persone. Dove vadano a riposare finora è ignoto.

Nuova era venuta che si fosse assodata la lega fra la regina d'Ungheria ed il re sardo. Le lettere di Torino lo niegano. S'è parimenti detto assicurata la neutralità della Francia con esso re sardo; ma sarà meglio l'aspettarne più accertate notizie.

Intanto la cavalleria austriaca è sul Ferrarese. Venne mons. Arcivescovo d'essa città con quattro cavalieri deputati da quel Pubblico d'ordine di N. S. per parlare col signor maresciallo Traum. La risposta era preparata che le necessità della guerra non han legge. Volle quell'ottimo prelato vedermi, e da lui intesi quanto le dico. Staremo a vedere se sia una ciarla che S. S., sia per richiamare il suo nunzio da Vienna.

Dicono qui, che il signor marchese d'Ormea possa conseguire un de' cappelli vacanti. Noi abbiam qualche speranza pel reverendo abate Tamburini, persuasi per altro che niuno sappia chi abbia da guadagnare il pallio, e che sia ignoto il tempo.

Del resto gli affari pubblici son tuttavia in oscuro. Di qui a due mesi si tirerà il sipario.

Se fosse vero che gli elettori volessero formare un esercito di neutralità, e che il Prussiano entrasse in tali massime, si potrebbe sperar pace. Per ora le apparenze solamente sono di guerra, e i nostri guai continueranno.

Avrà V. S. reverendissima ricevuto in un mio foglio la risposta all'obbiezione mossa da quella gran mente. Con piacere ho inteso la battaglia seguita da quel boccone che gli è scappato di bocca.

Quel magnate di Bologna venne quà. S'è poi detto che, per aver egli parlato saviamente della nazione ispana, e pur dell'irlandese, un di quegli uffiziali due volte il facesse chiamare alla spada. Perchè non rispose, fu poi adoperato il bastone. Questa è la voce che corre di presente.

Il P. B. sta bene e sempre spera.

Talvolta nondimeno va a figurarsi che la Toscana accomoderà D. F. e gli altri resteran sotto il giogo. Con che, ossequiosamente mi rassegno, di V. S. reverendissima.

4689.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 5 Aprile 1743.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Starò a vedere ciò che risponderà quel grande ingegno, giunto che sia a casa, dove troverà la mia risposta. Intanto essa è in buone mani, da che sta in quelle di V. S. reverendissima, la quale ne ha già fatto sì buon uso. Divotamente la ringrazio di questo favore e degli altri che è per compartirmi. Non veggo motivo che s'abbia a richiamare il nunzio di Torino, se non fosse per qualche differenza di cerimoniale, o per alcun suo proprio difetto; perchè quella Corte va in grande armonia con cotesta, nè le sue truppe danneggiano lo stato pontificio. Sarebbe più probabile del nunzio di Vienna, perchè seguita la lor cavalleria a soggiornar sul Ferrarese, ed ella può immaginarsi come.

Fin'ora i Bolognesi han solamente paura, non essendosi fatto movimento alcuno verso di loro, a riserva degli Usseri che inseguirono gli spagnuoli. Vennero il conte Aldrovandi e il marchese Bolognini,[1] per altro a trovare il marchese di Traum senza sapersi il perchè.

Gli spagnuoli si fan giunti a Rimini. È incerto se faran quivi la lor posata, oppure se andran fino a Perugia.

Certo è bensì essere continuata la lor diserzione, e noi ne siamo testimoni, chè ne vediamo continuamente arrivar qua, e fino degli uffiziali. Non saprei dire se potessero andare a trovare don Filippo.

Quando fosse vero che la Francia avesse confermata per un anno la neutralità col re sardo, come qui è stato detto, nulla potrà fare il conquistatore della Savoia. Meglio è aspettare nuove più sicure.

Qui corrono certe voci spettanti a noi che ci fan battere il cuore per paura di malanni, ma non posso finora dire di più. Io ne sono afflitto al solo pensarvi. Pel resto poi dell'Europa, siamo affatto all'oscuro. In mano di Dio è lo scioglimento di tanti gruppi. Voi sì potete rallegrare di molte persone con dispensare una volta tante berrette rosse. Miracolo è, che tanta dimora non faccia ammalar più d'uno di cotesti sitibondi.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 10 da Modena, Bologna, Roma, 1716-'32.

Grazia distinta si sarà fatta al signor dottor Franceschi. La merita pel suo valore.

Altre grazie han conseguito il padre, suo fratello, come intesi da monsignor arcivescovo di Ferrara.

Se mai si finirà la stampa del mio trattatello del *Paraguai*, e ne vorrà copia costà, sarà V. S. reverendissima uno dei primi a leggerla.

Con che, baciandole le mani, mi rassegno, di V. S. reverendissima.

4690.

A GIUSEPPE LUIGI AMADESI * in Ravenna.

Modena, 7 Aprile 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Eccomi pronto ad ubbidire V. S. illustrissima, ma con pregarla di non farmi autore di quanto le dirò, perchè non ho caro di disgustare i signori Ferraresi, e molto meno il loro arcivescovo, che ultimamente fu qui, e mi volle vedere con molta bontà.

Il documento inviatomi è egregio per cotesto illustrissimo monsignore arcivescovo, perchè chiaramente confermatorio de' suoi privilegi, portanti, che gli uomini erimanni, cioè liberi, abitanti nelle terre della Chiesa di Ravenna non erano tenuti, siccome nè pure i servi, alle gravezze del contado di Ferrara, nè a comparire in giudizio davanti al conte o sia governatore di quella città.

Ora ella sappia, che in quei tempi Ravenna, Ferrara, e tutto l'esarcato era in dominio de i re d'Italia, o sia de gl'imperatori, e durò così sino al 1279, senza che i papi vi comandassero nel temporale, come ho provato nella *Piena Esposizione* per la lite di Comacchio, e nelle *Antiquitates Italicae.*

La cosa è certa. *Quel Leucio episcopus S. Crem. Eccl.* è *Liutprando* vescovo di Cremona: il che ancora ho dimostrato in esse *Antiquitates.* Egli era governatore di Ferrara per li due Ottoni augusti nell'anno 969, o pure 970 come si potrà conoscere dall'indizione XIII. Quell' *Eccicone Conte* era messo straordinario inviato ad essi augusti per far giustizia ad ognuno. Ora Liutprando, per sostenere il diritto del suo governo secolare, e non già per diritto alcuno sullo spirituale, cioè, *da parte pro Comitato Ferrariense,* mosse lite all'arcivescovo di Ravenna, pretendendo obbligati i di lui uomini al *servigio,* e ai *tributi,* adducendo ciò usato

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 22 da Ravenna, 1743-'47.

sotto i suoi predecessori, che avevano tenuto quel governo col nome di conti. *Quem ad meis Antecessoribus, qui istum Comitatum Ferrariense detinuerunt fecerunt.* Ma l'arcivescovo, col produrre i diplomi degli augusti, e le bolle dei papi, vinse la lite.

Perciò niun *Gius* avevano nel Ferrarese i vescovi di Cremona. Si trattava ivi di governo secolare, che si appoggiava anche talvolta a i vescovi; e cammina molto bene il documento, nè v'ha eccezione da opporre, considerata la positura di que' tempi, diversa dalla presente.

Non mi sovviene, s'io abbia rapportata bolla alcuna de' papi per cotesto arcivescovato nelle mie *Antiquitates Italicae.* Si può vedere il Rossi. Temo io, che non si truovino più costì vari diplomi e bolle, che V. S. illustrissima potrà vedere accennati in fine della di lui istoria. Lo strumento inviatomi basta a comprovare, che allora v'erano tali privilegi.

Questo è quanto io le posso dire. Occorrendole altro, non avrà che comandarmi.

E qui, con tutto l'ossequio, mi protesto.

4691.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 10 Aprile 1743.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Mi scrisse il signor Gaspari da Dresda. Per fargli giungere sicura la risposta, altro ripiego non ho saputo trovare che quello d'incomodar V. S. illustrissima, benchè con dispiacere. Le chieggo, dunque, perdono se mando e raccomando a lei l'inchiusa. Scrivo al medesimo d'avere recato a lei questo aggravio.

Il signor consigliere Cristiani, che Dio ci ha dato per nostro bene nelle correnti sciagure, mi ha letto un capitolo di lettera del benignissimo signor marchese reggente Cavalli, in cui parla di me con la sua consueta bontà. Così fece anche ne' giorni passati il signor luogotenente Amor de' Soria [1] [Emanuele], il quale si gloria d'essere stato discepolo d'esso signor marchese, da cui ha ricevuto calda raccomandazione in mio favore per tante grazie che a me comparte cotesto dignissimo ministro. Io prego lei di protestargli le mie somme obbligazioni, e il mio indelebil ossequio.

Quando si sperava che le poche truppe spagnuole avessero preso un lungo volo, intendiamo che sono tra Cesena e Rimini, e che si fortificano verso l'ultima d'esse città. Perciò il signor maresciallo conte di Traun

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), da Modena, 1734.

ha fatto marciare la sua cavalleria dal Ferrarese, e postatala tra Ravenna Imola e Faenza.

Voce non manca che le truppe di Napoli, ridomandate dal re Cattolico al figlio possano venire a rinforzare questo piccolo corpo di spagnuoli. Ma il re di Sicilia v'ha da pensare, perchè potrebbono gl'inglesi chiederne conto.

Altre voci portano conchiuso il matrimonio del delfino con un infanta di Spagna, e che il re di Francia darà ventimila soldati a don Filippo. Se questo mai succedesse, occorrerebbono maggiori forze in Italia per la vostra regina.

Ma il più in torbidi tali pare che dipenda dalle risoluzioni che prenderà il re di Prussia. Le sapremo verisimilmente dopo qualche settimana. Volesse Dio che quando men cel pensiamo, saltasse fuori la pace.

Al signor conte Filippo Guicciardi capitano della regina, che partì molti giorni sono a cotesta volta, convenendogli passare per li Grigioni, consegnai copia della *Piena Esposizione,* ed un'altra dei *Difetti della Giurisprudenza*, che V. S. illustrissima mi aveva richiesto. Spero che gli avrà in breve. Sperava io d'aver molto prima l'avviso ch'ella avesse ricevuto il precedente involto consegnato a questo signor Menafoglio, e contenente due copie del *Valdesio* ed una del *Lampridio.* Mi sappia dire se n'abbia nuova, acciocchè io possa qui chiederne conto.

Il tomo IV, cioè l'ultimo delle mie *Iscrizioni,* dee uscire in breve. Mi dia nuove del nostro signor Bertolani, che è mio creditore, e nulla dice per farmi pagare. Mel riverisca caramente. Con che, mi rassegno, etc.

4692.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 10 Aprile 1743.

Archivio Tacoli, Modena, *edita* [37].

Ha V. S. illustrissima coronato, con gran copia di nuovi documenti, l'erudita sua fatica intorno all'antichità e nobiltà della sua Casa. L'ha ella fatta conoscere nobile, seicento anni sono, e sempre più confermata si vede la discendenza della di lei linea, fra tante diramazioni della medesima. Però con esso lei mi rallegro. E tanto più perchè ha aggiunto assaissimi documenti, che servono ad illustrar molte altre nobili famiglie di cotesta città. Abbiano pazienza quelle che non truovano sè stesse ne' vecchi secoli. S'ella avesse potuto, avrebbe anche ad esse fatto onore. La copia inviatami del suo libro l'ho già riposta in questa ducale libreria. Se ne favorirà me di un'altra copia, mi sarà assai cara. Intanto, ringraziandola, e rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S.

4693.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 10 Aprile 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Giacchè V. P. reverendissima non mi vuol più favorire di sue lettere, io non vo' lasciare di tempestarla colle mie, tanto che mi faccia sapere, perchè io resti privo delle sue grazie. Certo son bene in pena per questo; ma almen sapessi, se ciò proceda da qualche demerito o fallo mio.

La mattina del prossimo passato arrivò qua l' eminentissimo Querini. Fui subito chiamato, e volai ad inchinare l' E. S., e godei poscia dell'amena sua conversazione anche nel dopo pranzo. Si parlò di V. P. reverendissima. Mostrò stima ed amore per lei. Interrogato se v' era speranza per lei, mi disse, che sì, ma che questi erano arcani, e che niun poteva promettere del buon esito. Quel che sommamente mi consolò fu d'udire l'ottima sanità, che gode il santissimo nostro pontefice, e che, non ostante il brusco de' tempi correnti, continuava la sua invidiabil giovialità: intorno a che mi contò vari esempi, che fan vedere l' inesausta fecondità d' idee, ora serie, ora galanti della S. S. Dio cel conservi per moltissimi anni, e a lui e a noi conceda tempi migliori. La seguente [settimana] partirà l'E. S. per Castiglione delle Stiviere nella sua Diocesi.

Diedi al signor cardinale la risposta in voce all' obbiezione da lui fatta di s. Tomaso Cantuariense, e sè ne mostrò soddisfatto. La troverà meglio esposta nella lettera che inviai a Brescia. Mostrommi la bella lettera del padre Martin, che è importante per vari riguardi. A quest' ora sarà terminata la stampa del mio trattatello del *Paraguai*. La copia che le scrissi destinata pel suddetto eminentissimo, V. P. reverendissima, vedrà a chi sia bene di tributarla. Intanto, potrebbe essere, che si fossero messe in viaggio le sei copie.

Quando anche ella fosse in collera con me, io non lascierò mai di essere, e di protestarmi, con tutto l'ossequio, di V. S. reverendissima.

4694.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 12 Aprile 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Sia lodato Dio. Finalmente mi giunge un benignissimo foglio di V. P. reverendissima, che mi ha tutto rasserenato, e riempito d'allegrezza, perchè

nulla sapendosi qui dell'incomodo da lei patito, lo confesso, mi era nato timore di aver perduta la grazia sua per qualche mio non conosciuto fallo, o per qualche altrui cabbala (giacchè di simili merci non è privo cotesto paese). Ora mi trovo quieto: poichè, quanto al presentar que' fogli, non c'è fretta alcuna, e sarà appunto bene metterli fuori, correndo tempo sereno. M'immagino ancor io, che i guai della Romagna turbino oggidì la tranquillità di N. S.; ma che si può fare? La forza sempre è stata quella, che ha avuto superiorità sulla ragione. Lo proviamo ancor noi.

Sarebbe da desiderare, che chi fece l'obbedienza di S. Tommaso Cantuariense, personaggio veramente dotato di grande ingegno e sapere, amasse meno sè stesso. Ma ognuno ha i suoi difetti. Nel foglio, che mandai non v'è aver esso personaggio soggiunto: se S. Tommaso si è lasciato uccidere per non peccare, anche il non conservar la vita è peccato. Si risponde: Che il minor bene ha da cedere al maggiore. Bene è impiegata la vita per non negar la Fede, per non operare contro la virtù, e contro i comandamenti di Dio, perchè la Fede, la virtù si dee stimar più della vita. Così, per non consentire all'abolizione della disciplina ecclesiastica essendo stata tolta la vita al santo arcivescovo, egli meritò il titolo di martire, perchè antepose il bene maggiore al minore. Mi rallegro poi, perchè V. P. reverendissima si sia riavuto dal sofferto incomodo. Quell'aria di S. Paolo non vorrei che gli fosse nociva. Curioso è quanto intendo della mazza cardinalizia. Oh! quanti mai sono i fabbricatori di ciarle!

Conosco anch'io verissima l'osservazione sua che voci tali non servono se non a far danno. Ma rimedio non c'è. Un cavaliere savio, pratico ben di Roma, che, venuto con monsignor arcivescovo di Ferrara, venne a favorirmi, mi dicea. Roma è un purgatorio, la corte un inferno. A me scrivono da Venezia che il marchese Maffei sarà cardinale. Intanto, sarà egli, come io: con questa differenza, ch'egli, a man baciata, accetterebbe; laddove io più motivi avrei di seguitare monsignor Filippucci. Ma, per grazia di Dio, bisogno non mi sarà di farne la pruova. Quello che da noi si spera, è che se N. S. vorrà, promuoverà un benedittino. Toccherà il pallio a lei. Ma chi può saper questo? Buon per lei, che non ha la sete, che dà tanto affanno costì a tante persone.

La ringrazio di avermi suggerito l'argomento de' contratti. Anche da un amico di Verona mi venne preghiera perchè trattassi questo argomento. Ma sapendo io quanti testi abbia il gius canonico intorno all'usura, mi ha spaventato finora, perchè, a disimbrogliare il commercio, bisognerebbe andar contro que' testi.

Contuttociò vi penserò, sebbene mi mancano molti libri necessari per questo, oltre all'essere di presente questa libreria tutta sossopra, non sapendo noi qual esito abbia d'avere questa, quasi dissi, maledetta guerra; e tanto più, se si verificasse, che il Principe nostro fosse per prendere certe risoluzioni.

Già è terminata la stampa del *Paraguai*, e le copie verranno.

Mi dirà ella a chi s'abbia a dare la già destinata per l'eccellentissimo Querini, perchè io glie ne manderò copia di qua, o da Venezia. Poco importerà, se i PP. non me ne sapranno buon grado. Credo nondimeno di averli ben serviti, anche a loro dispetto.

Saprà ella a suo tempo se il santissimo abbia deguato di qualche occhiata le *Lettere del Valdesio*. Mi scrivono di Sicilia esservi già chi ha impugnata la penna contra d'esse.

E qui, ratificandole il mio inalterabile ossequio, e pregandola della conservazione della sua grazia, mi confermo, di V. S. reverendissima.

P. S. Avrei sperato avanzamento al P. Orsi[1] [Giuseppe Agostino]. Chi passò di qua me ne levò la speranza. È pur necessario promuovere dotti religiosi. Quai, dunque, saranno questi? Lucini potrebbe essere, perchè ben provveduto dalla propria casa.

4695.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 16 Aprile 1743.

Museo Britannico, Londra, *edita* [255].

Volesse Dio che tutti leggessero coll'animo amante della verità, che si truova in V. R. quanto ultimamente m'è convenuto scrivere contro il voto sanguinario. Ma non si può sperare. Verisimilmente la passione e l'impegno faranno che si venga a nuovi assalti, e s'inorpelli la ragione, e il popolo, che non è capace di sciogliere i sofismi e le difficoltà apparenti, riposerà sulla fede di questi ultimi, quando non sia loro risposto. Ma, a rispondere ulteriormente, io difficilmente m'indurrò, perchè parmi d'aver detto abbastanza, e mi truovo ristucco di questa contesa. Io, intanto, rendo infinite grazie alla bontà di V. R. pel suo stimatissimo giudizio, e per quello di cotesti altri signori, i quali mi consolano assai da credere ch'io abbia difesa la verità. In breve è per uscire alla luce in Venezia un mio trattatello intitolato. *Il cristianesimo felice nelle missioni de' PP. della compagnia di Gesù nel Paraguai*, dell'America meridionale. L'ho composto senza avere obbligazione d'una sillaba ad essi Padri. È stampato anche il tomo IV in 4.° de' miei *Annali d'Italia;* ma quello stampatore non vuol darli, se non dappoichè sarà compiuta la stampa di tutti. Non andrà molto, che usciranno gli ultimi tomi delle *Iscrizioni* e delle *Antichità*

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Roma, 1742.

Italiche. Per altro i nostri guai continuano e continueranno, finchè Dio ci dia la pace. Questa se s'abbia a sperare nell'anno presente, forse potremo prevederlo da qui a due mesi, perchè allora si vedran le forze de i contendenti. Sempre desideroso della continuazione del di lei amore, e con assicurarla del mio, ossequiosamente, mi rassegno.

4696.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 16 Aprile 1743.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza, *edita* [179].

Buone nuove mi dà V. S. reverendissima con dirmi che in breve si metterà in viaggio alla volta di Bologna. Sarebbe certo una mostruosità, s'ella non facesse una scappata alla Patria. E facendola, oh! che avrei piacere di succiare da un par suo le novità correnti! Se verrà, come desidero e spero, mandi tosto a farmelo sapere, acciocchè io profitti di sì bella occasione per imparare.

« Già si prevedeva che Fini la voleva finire. Qual sia l'allegrezza di chi spera per questo accrescimento di posti vacanti d'essere inchiuso, mel saprà ella dire. Ma di grazia nostro signore la sbrighi perchè un po' di doglia di capo che gli arrivi farà morire più d'uno di paura. Degnissimo sarebbe il P. abate Tamburini; ma si vuol far credere, che il segreto sia impenetrabile, e che molti si troveran burlati. Ostacolo ancora a lui sarà il doverlo provvedere di tutto: e io so, che il panno è corto per vestir tante persone. Il pastor Bresciano, che riceverà solamente in vicinanza, o pure ai confini di Brescia la mia lettera, udì qui la risposta alla sua obbiezione, e mostrò di restarne persuaso. Non so, se nostro signore abbia per anche veduta essa mia risposta. Ha nondimeno saputo, che gli sarà presentata; e però potè parlarne ».

Mi dica di grazia, che ristampa sia quella, che si fa in Padova, perchè nulla nè ho udito dire. Ma se V. S. reverendissima avrà da venir qua, allora potrà soddisfare alla mia curiosità.

Non solamente costì, ma anche altrove, non è stato approvato il regalo fatto a cotesto predicatore apostolico.

Qui si va dicendo che il maresciallo Traum sia per passare in breve colla fanteria sul Ferrarese, giacchè abbiam lettere, che danno per inesorabile la Corte di Vienna. Ho poi saputo che i soli Micheletti austriaci (son circa mille co' i loro uffiziali, tutti disertori, che anche si portarono bene alla battaglia di Campo santo) sono sul Trentino. Per altro la cavalleria sussiste sul Ferrarese. I bolognesi contro de' quali pareva mag-

giore lo sdegno, finora non sono stati toccati. Forse avranno esibito danaro, e si sa che s'ingegnano a Vienna.

Questi signori savoiardi, danno per certo, che il nostro sovrano abbia avuto la patente di capitano generale della piccola armata spagnuola in Lombardia. Ma quando Napoli non mandi rinforzi a quel pugno di gente, a nulla servirà l'avere chi comandi sopra il Gages.

Nulla scrive V. S. reverendissima di tal rinforzo, e però sarà una ciarla, ch'essi napoletani siano in moto verso l'Aquila.

Fu spedito a Londra, com'ella saprà, il marchese Fogliani per questo affare.

Anche a Vienna si ha sospetto della volubilità del Prussiano. Bisogna aspettare anche più di un mese, e allora vedremo tutte le carte del giuoco, e potremo fare meglio i conti dell'avvenire.

Pare intanto che si possa sperare la pace in quest'anno, e che d. Filippo abbia d'avere qualche boccone; con che, ossequiosamente, mi rassegno, di V. S. reverendissima.

4697.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 16 Aprile 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Certo è, che per un mese mi son trovato privo delle grazie di V. P. reverendissima, il che mi cagionava non poca agitazione, giacchè questi PP. mi assicuravano, che ella godeva buona sanità; perciò sommamente caro mi son riuscite le ultime due benignissime sue, per le quali la ringrazio.

Oggi ho lettera dal padre procurator generale Chiappini, che mi dice (e io non posso tacerla) che la comun voce predice avanzamenti a un certo padre abate Tamburini. Egli se ne mostra persuaso. So che ella valuta sì fatta moneta per quel che è. e da me può lasciarselo dire.

Quanto ha detto N. S. di Salisburgo mi fa ora sovvenire del libro, che le inviai. Non ne ho mai chiesto conto al padre don Eusebio, perchè l'aveva dimenticato, e perchè in fine non mi curava molto, che ella leggesse un libro, che è troppo mordace ed ingiurioso. Per altro, è verissimo che io fui spacciato ivi per capo, anzi istitutore de' falsi Muratori, e succederono scene brutte, dopo le quali finalmente succedette la quiete. Quando quella copia si fosse perduta, nè potrei inviare un'altra.

Trovai veramente in monsignor arcivescovo di Ferrara il ritratto di un dignissimo e santo prelato. Nel partire, gli dissi che sperava di vederlo andare a Roma fra qualche tempo. M'intese, e con fare una bella croce

ed aggiungervi alquante parole, mi fece conoscere che nulla si curava di codesti onori, e gliel credo. Mi disse uno de' suoi, che da cotesti zelanti persone era stato dipinto per un inetto a cagione dell'età.

Qui è stato detto che il maresciallo di Traum passerà in breve anch'egli sul Ferrarese, il che son certo, che affliggerà S.S. Anche Fini l'ha finita, e parrebbe pure, che sì grande smacco dovesse affrettare la promozione.

Ma i più temono, che s'abbia a tardar non poco, perchè a ordinare la graduatoria di tanti che andranno innanzi, e degli altri che terran dietro ci vuol molto tempo e molti pensieri.

Da altra parte ancora ho inteso che l'eminentissimo Querini sia partito poco soddisfatto. Mi confessò egli che niuno v'ha, che meni pel naso un sì accorto e giudizioso pontefice.

Orsù, a quest'ora V. P. reverendissima sarà in Roma, e in istato di rendere la visita al s. padre. S'ella avrà luogo di mettere ancor me al bacio de' piedi, gliene resterò ben tenuto. Allorchè le arriverà il libro di Salisburgo, potrà informare la S.S. di quel fatto, che fu più strepitoso di quel che si credea.

Da Vienna mi scrivono che in pochi giorni di prigionia è terminato l'affare di que' franchi Muratori, credendosi ciò fatto, perchè troppi erano gli associati. Per me non lascio di sospettare, che sia stata una finzione politica per isciogliere una conventicola, che non piacesse. Qui si diceva che anche il vescovo di Bressanone aveva tentata una simile represaglia, e che s'era renduto ridicolo.

Con che, ratificandole il mio inalterabil ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

4698.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 18 Aprile 1743.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

All'udire che a V. S. illustrissima son costate una dobla le *Lettere del Valdesio*, ho alzato un grido col dire: Oh! che tradimento! oh! che iniquità! Da questo signor Menafoglio non può certamente esser venuto il fallo. Dovrebbe aver fallato il corrispondente di Mantova che si fosse scordato del concerto, o pure cotesti ufiziali della posta l'han burlata. Ella doveva lasciar loro in mano l'involto, finchè avesse chiarito il fatto. Me n'è dispiaciuto sommamente, e mi maraviglio che le possa esser piaciuto un libro sì salato. Quando si trovasse in coteste parti chi volesse ristampare esse lettere insieme coll'altro opuscolo, *De Superstitione vitanda*,

ne avrei piacere, perchè, di questi miei libercoli, forse niun' altra copia capiterà in coteste parti. Ma non parli di fare stampa alcuna colle sue spese, quando non fosse certo di rifarsi. Crederei bene che si potesse ciò sperare dei *Difetti della Giurisprudenza*, perchè è materia spettante a molti; e tanto più si avrebbe da crederne sicuro lo spaccio, da che ella avrà dato tanto maggior lustro a tale argomento. Finora nulla si vede del campione romano. Bensì due fogli d'una risposta che si va stampando in Venezia mi son già pervenuti. Ma è fattura ridicola; e, se quell'autore va di questo passo, essa non merita d'esser letta, non che confutata. Se, per, avventura, si trovasse più costì il signor conte Algarotti, mel riverisca divotamente, e gli dica che in breve uscirà un mio trattatello *del Paraguai*, e che avrei desiderato certe lettere venute di là, le quali mi è stato supposto che si trovino ora in mano sua. Ho anche fatta menzione di lui.

Mi affliggono i torbidi correnti, non già per riguardo mio, ma pel pubblico nostro, al quale sovrastano malanni maggiori per certi nuvoli che sono in volta. Inoltre mi truovo malcontento, perchè non ho ora argomento alcuno, intorno a cui possa io esercitarmi. Lo stare in ozio, per me è pena grande.

Se capiterà qua il signor conte generale Pallavicino, io non mancherò di servirla. Di lei non osai parlare per timore che, essendo ella Finalino, temei che un cavalier genovese non la mirasse di buon occhio. Io non gli ho mai scritto, e una lettera non basterebbe al bisogno. Preghi Dio che il faccia venire.

Si son poi fermati fra Cesena e Rimini gli spagnuoli, ed, essendo pochi, non ardivan di tornare verso le nostre parti, se pure non venisse loro un buon rinforzo da Napoli: il che si crede verisimile da molti. A me da Roma non iscrivono parola di questo; il che è segno che per ora niuna disposizione v'è della lor venuta. I bolognesi finora non sono stati inquietati dagli austriaci. Forse han proposto danaro. La cavalleria sta tuttavia sul Ferrarese e si stende fino ad Argenta. Qualche voce c'è che il signor Maresciallo Traum possa in breve passar colà colla fanteria. Morto è il cardinal Fini, sicchè son vacanti 25 cappelli, nè si sa quando sia per seguire la promozione.

Delle altre cose del mondo, ciarle senza fine. Da qui a due mesi vedremo tutte le carte sul tavoliere, e allora faremo gl'indovini. Se fossero vere certe dicerie del prussiano, pare che per forza si avesse da far la pace. L'Imperatore ha ben aperta la bocca; nè pur sappiamo ciò che mediti Sassonia, e v' ha chi teme degli ostacoli alla coronazione di Praga. Dia l'Altissimo fine a tanto incendio che consuma tutta l'Europa. Al signor marchese reggente Cavalli i miei ossequiosi rispetti. Sarà arcivescovo di Milano monsignor Visconti, auditor di Ruota: mi ratifico, etc.

La *Piena Esposizione* dovrebbe star poco ad arrivare.

4699.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 19 Aprile 1743.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [158].

Una copia di libro matematico, dato qui alla luce dal nostro signor Corradi, si metterà fra poco in viaggio, indirizzata da me a V. S. illustrissima, acciocchè ne possa far menzione nelle *Novelle Letterarie,* allorchè le sarà giunta. Non ha ella bisogno ch'io la preghi di dispensar favori all'autor d'esso, perchè questo è costume ordinario della sua gentilezza. Ho bensì da ringraziarla per quelli che ha compartito alle *Lettere del Valdesio,* avendo ella con più franchezza di lui toccate le corde. Dovrebbe comparire in breve un'altra mia operetta, stampata dal Pasquali in Venezia con questo titolo: *Il Cristianesimo felice nelle Missioni de' Padri della Compagnia di Gesù al Paraguai nell'America Meridionale.* Ne manderò copia, subito che avrò congiuntura.

Di presente mi truovo io più che mai mal contento di me stesso, sì per li nostri pubblici guai, e sì perchè non so trovare argomento intorno a cui esercitarmi.

Ha cominciato il signor canonico Gori ad inviarmi i fogli arretrati delle *Novelle Letterarie.* Mi scrisse che V. S. illustrissima gliene avea fatto premura. In essi ho veduto una di lei protesta per certe satire da me non vedute.

Sempre desideroso della continuazione del suo amore, e de'suoi comandamenti, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

4700.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 22 Aprile 1743.

Archivio Tacoli, Modena, *edita* [87].

Porto a V. S. illustrissima i miei più divoti ringraziamenti pel dono fattomi dell'ultima sua fatica, per cui tanto ha illustrata la propria Casa. Grande obbligazione avranno a lei i suoi nipoti, e pronipoti; e tanto più perchè, oltre al decoro, s'è ricavato dell'utile dallo scoprimento di tante Memorie. Dee ella inoltre contare per pagamento la soddisfazione data a tanti suoi concittadini, col far conoscere i loro maggiori. Ma cinquanta

copie sono state ben poche. Quest' ultimo libro, come onorevole anche alla stessa città, ne meritava ben numero maggiore.

Orsù. fate come potete la vostra fiera, e preghiamo Dio, che vengano anni migliori. Con rinnovar le proteste del mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4701.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 24 Aprile 1743.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [281].

Degne son di stima le monete scoperte costì, benchè de' secoli barbari; ed ho spezialmente avuto piacere in veder confermate quelle battute in Trevigi a' tempi di Carlo Magno. Ma io non son potuto arrivare ad intendere, a qual paese possano appartenere quelle, che ci fan vedere un rovescio sì straniero e goffo, come sono quelle linee. Legge V. S. illustrissima ΑΙΓΙΑ che sarebbe parola greca. Ma potrebbe leggersi VILIV, se pure l' impronto in cera non mi rappresenta diversa la positura da quella della moneta. In qualunque maniera nondimeno si legga, non ne risulta parola alcuna, che dia notizia di qualche principe. Se i Bulgari, Sclavi ed Unni battessero moneta, si potrebbe sospettare che ad alcuno di quei re si avessero a riferire tali monete. Certamente, non paiono monete d' imperatori o re cristiani.

Uscirono in Venezia *Ferdinandi Valdesii Epistolae,* colle quali ho risposto ai difensori del voto sanguinario. Uscirà in breve *Il Cristianesimo felice nelle missioni del Paraguai.* Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4702.

A FRANCESCO PAGLIAI in Palermo.

Modena, 24 Aprile 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Al foglio carissimo di V. S. illustrissima rispondo. Esso era del dì 10 marzo; ma solamente ora mi è giunto. Sempre più poi mi rallegro in vederla così bene animata per imprendere la mia difesa contro cotesti protettori del voto sanguinario. Necessaria cosa è, ch' ella abbia sotto gli occhi il primo opuscolo mio, o sia *Antonii Lampridii de superstitione vi-*

tanda, e il susseguente *Ferdinandi Valdesii Epistolae*. Una copia di quest'ultimo consegnata in Roma al sig. Filangeri, dovrà capitare costà al sig. duca di Campobello, il quale mi scrive, che a lei la consegnerà.

Allora, dopo essersi ella impossessata della materia, e veduti gli scritti ingiuriosi pubblicati contra di me, ella potrà prendere le sue misure. Altro non le saprei dire per ora, se non che ho ricevuto ultimamente un'opera in foglio del celebre Niccolò Antonio, che ha questo titolo *Censura de Historias fabulosas*. Essa è stata pubblicata dal chiarissimo sig. d. Gregorio Mayans, e stampata in Valenza di Spagna l'anno precedente 1742. Si fa vedere la falsità delle Croniche di Destro, di Massimo, di G. Braulione, etc.

Chi ben esaminerà l'affare, troverà, che tali imposture, le quali hanno infestata la storia e i martirologi della Spagna e del Portogallo, e furono ricevuti con tanto plauso in Ispagna, aggiunte alle false Lamine Granatensi, tutte finzioni del p. Higuera gesuita, quelle furono, che fecero credere oramai certa la sentenza dell'immacolata concezione, e da ciò nacque il voto sanguinario.

Vedrà ella i fondamenti, su quali ho io fabbricato per condennare di superstizioso esso voto. Già la suppongo informata delle ingiurie, delle quali sono stati abbondanti cotesti signori.

Non mancherò io di farla accettare nella nostra accademia, subito che essa ripiglierà la voce, perchè di presente tace fra i rumori della guerra, per li quali noi proviamo gravissimi guai. E, se Dio non manda la pace, andremo di male in peggio.

Forse sarà giunto in coteste parti il mio Trattatello *De i difetti della Giurisprudenza*. Ne uscirà in breve un altro, *Delle Missioni del Paraguai*. Con ringraziarla vivamente delle sue generose esibizioni, e pregarla de' miei rispetti al sig. conte suo, le rassegno il mio vero ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

4703.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 25 Aprile 1743.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Giugnerà ben a tempo il soccorso, che V. S. illustrissima ha preparato per soccorrere alle indigenze di chi si truova fra i guai della guerra presente. Ma le confesso di trovarmi intricato nello scegliere la via per trasmetterlo qua. Il pericolo, che corse, siccome ella mi avvisò, la precedente spedizione, mi fa paura a valermi della ordinaria bolgetta.

Ora io la prego di riflettere, se la via da Ferrara a Bologna sia sicura. Quando fosse tale, potrebbe favorirmi di fare ricercare, se cotesto p. abate de' canonici regolari fosse per andare alla Dieta de' suoi religiosi, che si deve tenere in Bologna circa la terza domenica dopo Pasqua. E. andando, potrebbe egli favorirmi di portar la lettera col denaro al suo reverendissimo p. procuratore generale Chiappini, il quale vi si troverà e, mi porterà, o manderà una lettera per alcun altro p. abate.

Quando poi cotesto non andasse, nè si trovasse altra sicura occasione per Bologna, V. S. illustrissima mandi pure per la Bolgetta, volendo io sperare in Dio, che non succederan disgrazie. Alla posta mi han detto, che l'ultima bolgetta è felicemente venuta.

Le rendo intanto vive grazie per la benigna sua attenzione a' miei interessi, siccome ancora per la carità usata a queste donne, le quali farò avvisato di quanto ella mi scrive.

Se le capitasse una mia, che non potrei di meno di non iscriverle per un nostro povero artigiano caduto costì in contrabando, sappia ch'io molto bene intendo, che nulla si può fare in casi tali.

In essa ancora io le scriveva di un paio di cavalli, che vo cercando per soccorso alla mia vecchiaia. Ora le dico di averne comperato uno, che mi servirà per la sedia, e se potrò poi trovare da accompagnarlo, bene sarà. Se no farò con questo. Però altro non occorre per favorirmi in tal proposito.

Mi avvisò una volta V. S. illustrissima d'avere trovato lo strumento della rinnovazione del livello del mulino di Campo Galliano. Di grazia guardi, se mai fossero scorsi 29 anni, affinchè io potessi intimarne un altro. Godrò almeno di aver l'anno in cui esso fu fatto per potere, se camperò tanto, conservare i diritti del priorato.

Non mi sovviene, s'io le abbia scritto, che cotesto monsignor arcivescovo, ebbe la bontà di volermi vedere. Trovai in lui un degnissimo e santo prelato. Ma nulla gli dissi de' miei benefizi. Occorrendo qualche bisogno, se ne potrebbe sperar favore.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo...

4704.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 26 Aprile 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Somme son le grazie, che mi ha compartito V. P. reverendissima col mettermi ai piedi di N. S., e far valere que' miei ossequiosi fogli. Mi son

rallegrato in intendere che la S. S. avesse già prevenute le risposte mie a quella obbiezione. Non è venuta finora lettera dell'eminentissimo, perchè non aveva potuto passare i rastelli. Verrà, e probabilmente si mostrerà persuaso come fece ancor qui. Infinitamente la ringrazio di tutto. A me basta che il santissimo conservi per me la consueta clemenza e grazia. Di più non ricerco, e a lei dovrà bastare un'espressione fatta nell'antecedente mia.

Gran tormento per altri, ma non già per lei, credo io che sia il timore che si possa prolungar cotanto la promozione. Nè lo stesso P. S. sarà senza un gran peso per dover pensare alla scelta, alla dote, e al riempiere i posti, che vacheranno. Tanta virtù ha V. P. reverendissima, che starà mirando i futuri eventi con imperturbabile quiete d'animo.

Certo è, che chi ben pesa le rigorose sentenze di chi truova usura dappertutto, sarà astretto a confessare, che troppo s'imbroglia l'umano consorzio, e gran male ne verrebbe non meno a i ricchi che ai poveri, se non si potesse far negozio con essi senza frutto, e senza riguardo al lucro cessante. Dopo aver io veduto ciò, che ha il Gius canonico in questo particolare, mi sono spaventato, e mi è calata la voglia di entrare in tal materia, perchè si farebbe del rumore da i zelanti, e correrebbe rischio il libro di essere proibito. Un sig. Ballarini di Verona, può essere che ne tratti. Il rigido p. Concina me ne scrive in suo nome. Risposi quello che credei bene. Bisognerebbe accordare il desiderio di Dio pieno di carità, colla costituzione degli uomini, e colla necessità del commerzio. Ma questi punti richiederebbero assai parole.

Allorchè arriveran le sei copie del *Paraguai*, prego la di lei bontà di far leggere la destinata per N. S., siccome l'altra per l'eminentissimo Passionei, ed aggiunga ancor questa nuova spesa al debito mio precedente, a cui soddisfarò col primo danaro, che dovrà essere a lei pagato. Per la copia già destinata all'eminentissimo Querini avrei bisogno, che ella potesse favorirmi d'inviarla al sig. D. Pietro di Napoli Gianelli, alla cui lettera risponderò o oggi o un'altra volta.

Le rendo grazie ancora dell'involto consegnato a monsignor Livizzani, e godo che abbia veduto il futuro nostro vescovo. Noi aspettiamo, che sia passato felicemente l'esame, e lo speriamo, tuttochè non abbondi la scienza. Se monsignor Ferdinando avrà da essere esaminato, si troverà in maggior intrico; ma mi figuro, che il suo sarà un esame segreto. Ah! la nostra patria si è pur trovata scarsa in tal congiuntura. Con che, baciandole le mani, mi rassegno, di V. P. reverendissima.

4705.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 2 Maggio 1743.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [227].

Niuna c'è delle lettere di V. S. illustrissima, a cui io non abbia risposto. Rispondo ora all'ultima sua del 17 corrente aprile, con rallegrarmi perchè felicemente le sia giunta la *Piena Esposizione*, e perchè al signor consiglier de Locella[1] [Benedetto] sia stata da lei consegnata la copia *Dei Difetti della Giurisprudenza.* Io conosceva di nome cotesto degnissimo signore. Mi ha fatto questo signor amministratore Cristiani conoscere ancora il distinto grado ch'egli gode in cotesta Corte, motivo a me di molta consolazione, al vedere che la di lei bontà mi acquista nuovi padroni, e padroni di tanta distinzione. La prego, pertanto, di protestarmi servitore divotissimo a così illustre ministro, e di mantenermi nella grazia non meno di lui, che del sempre da me riverito signor marchese reggente Cavalli.

Godeva io ne' tempi addietro anche della grazia de' signori conti di Zavalàl e di Cervellon. Mi dica ella s'essi continuino nelle loro antiche cariche. Quanto alla proposizione d'impiegar la mia penna nella controversia che V. S. illustrissima mi ha additato, tali riguardi concorrono nella mia persona che, con tutto il desiderio che avrei di comprovare alla vostra real sovrana quel sommo ossequio che ho professato sempre all'augustissima Casa d'Austria, io non vi posso accudire.

È poi uscita in Venezia un'apologia composta da un avvocato veneto Querini contro il mio opuscolo *Dei Difetti della Giurisprudenza.* Non merita risposta, tanto è debole e meschina. Si riduce quasi tutta l'indigesta sua verbosità a dire che io doveva dire difetti della giurisprudenza in pratica, senza voler intendere che il male è nella giurisprudenza stessa per la tanta copia delle opinioni. Per questo non occorre inviarla.

Vedrà V. S. illustrissima nelle *Antiquitates Italicae* la dissertazione *De Legibus*, dove ho detto quel poco che ho trovato dell'uso delle leggi romane prima del 1100. Non apparisce bene se quelle di Giustiniano fossero note ai giudici. Troppo costava allora un corpo tale di leggi. Il non trovarsi fra manoscritti antichi se non le Pandette Pisane, fa conoscere che troppo rari dovettero essere allora i digesti e il codice.

Vegga nella P. II del T. I. *Rerum Italicarum* la mia prefazione alle leggi longobarde, dove ho parlato di quelle ed altre leggi. Un piccolo com-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Vienna, 1744.

pendio delle romane parmi di aver veduto nel codice manoscritto della nostra cattedrale.

Essendo terminata la stampa dell'ultimo tomo delle Iscrizioni, e lavorandosi all'indice, non son per ora in istato di valermi delle indicate da lei in Demostene.

Niun segno resta che il codice Teodosiano fosse usato in Italia ne' secoli barbarici. Restò esso in Francia, perchè l'autorità di Giustiniano non si stese colà. Mi rallegro che le sia stato proposto di fare una dissertazione intorno al medesimo. Ma non dimentichi la mia *Giurisprudenza*.

Qui l'armi stan quiete. Dicono già eletto l'arcivescovo di Magonza. Si starà a vedere se il Prussiano onorerà la coronazione della regina. In Piemonte si starà in difesa. Ma, e di pace non si discorre? Abbiam veduto la risposta fatta alle proposizioni dell'imperatore, che è molto calzante e fatta da una buona penna.

Mi conservi il suo amore, e mi creda, etc.

4706.

A GIUSEPPE LUIGI AMADESI in Ravenna.

Modena, 3 Maggio 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Nella *Piena Esposizione*, per la controversia di Comacchio, ho provato il dominio imperiale sopra l'esarcato sino a' tempi di papa Niccolò III che ne ottenne da Rodolfo I la cessione. Questo ancora si raccoglie dalla storia del Rossi. Gl'imperatori ne investivano molti arcivescovi. Sul Ferrarese mantenevano i papi della giurisdizione per molti allodiali, che vi possedevano. Osservi in fine del Rossi i diplomi di Ottone III spettanti a Ravenna.

In qual tomo delle *Antiquitates Italicae* io abbia parlato di Liutprando vescovo di Cremona, non mi sovviene. Se avrà un po' di pazienza, l'ultimo tomo coll'indice generale non dovrebbe tardar molto ad uscire alla luce. Ma ch'egli fosse governante di Ferrara, risulta solamente dal diploma ch'ella mi ha comunicato. Nel tomo II parte I *Rerum Italicarum*, nella prefazione alla storia d'esso Liutprando, ho osservato, ch'egli era con alterato nome chiamato *Liuzzius Liuzzo*. Dal documento ch'ella m'ha inviato si raccoglie il dominio imperiale, perchè quel messo è spedito dall'imperatore a far ivi giustizia. Ho anche rapportato, non so in qual tomo delle *Antiquitates Italicae*, un diploma o sia investitura data da Arrigo II Augusto al popolo di Ferrara. Questo è quel poco che posso accennare a V. S. illustrissima. di più non permettendomi una flussione a gli occhi, che, più dei solito, ora mi molesta, etc.

4707.

A GUIDO BENTIVOGLIO D'ARAGONA in Ferrara.

Modena, 3 Maggio 1743.

BIBLIOTECA BERTOLINIANA, Vicenza.

Appena mi giunse la risposta da Torino, che l'inviai subito a questa posta, colla speranza che V. E. la potesse ricevere con sollecitudine. Ma non vi sarà stata maniera, e la lettera mia dee aver aspettato la presente, che ora scrivo. Spero dunque che la riceverà per via della nostra Bolgetta, e starò poi attendendo gli ulteriori suoi comandamenti, s'ella crederà che il canale preso possa essere utile a tal congiuntura. Rassegnandole io, intanto, l'inalterabil mio ossequio, e brama di ubbidirla, mi confermo, di V. E.

4708.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 7 Maggio 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non posso a meno di non incomodare V. P. reverendissima, per udire il suo saggio parere intorno a cosa che mi gira per capo. Dopo aver scritto del Paraguai cristiano, mi sarebbe pur caro di scrivere anche dell'Etiopia, o sia degli Abissini, che, quantunque infetti dell'errore di Dioscoro, pure conservano da tanti secoli il cristianesimo: e, siccome poco discordi da noi, hanno più d'una volta inclinato di riunirsi alla Chiesa Cattolica. Ho fatto molto di quel Regno, e mi sono affezionato a quel paese, a que'popoli. Scrissi costà per sapere, se, dopo esserne stati cacciati i PP. Gesuiti, circa cento anni sono, vi sieno entrati missionari. Mi vien risposto, che i PP. riformati di s. Francesco vi si erano introdotti, e che ne furono anch'essi espulsi nel 1717.

Trovansi in Propaganda molte resoluzioni d'essi. S'io potessi ottenerlo, potrei farne buon uso. Potrebbe sperarsi che la benignità di N. S. accordasse la permissione. Me spaventa e ritiene la sola apprensione della molta spesa che occorrebbe per far copiare. Del resto l'argomento sarebbe gustoso per gl'Italiani, i quali conoscono poco quel vasto paese, e glorioso per la S. Sede, che ha fatto, e forse fa quanto è possibile per ridurre quel popolo alla pura credenza. Me ne dica, di grazia, V. P. reverendissima il savio suo parere, prima che S. S. passi alla villeggiatura.

Nè vo lasciar d'avvisarla d'essere io stato tentato per vedere se volessi assumere di rispondere a monsignor Antonelli per la controversia di Parma, e Piacenza in favore della regina d'Ungheria. Ho risposto, senza venire ad alcun particolare, militar troppi riguardi nella mia persona, per li quali non posso.

Senza che io parli, ella bene intende, essere uno di questi la venerazione, che debbo a N. S., e il desiderio che avrei d'impiegarmi per lui, e non mai contra di lui.

Conosco le mie obbligazioni verso così benigno pontefice; e, tuttochè mi sieno stati proposti premj nello stato di Milano, stimo più la grazia del santissimo padre, che altro vantaggio.

Serva questa mia per ratificarle il mio ossequio, e per ricordarmi, di V. P. reverendissima.

4709.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 10 Maggio 1743.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Già dal p. Bardetti ho ricevuto il danaro, di cui inviai a V. S. illustrissima la ricevuta; e però di nuovo la ringrazio. E, giacchè ella è per far godere le sue grazie a questa vedova Triani, col riscuotere il poco danaro a lei dovuto, inchiusa gliene mando la sua ricevuta.

Sento i guai di cotesto paese, e li trovo maggiori che i nostri. Se Dio verificasse certe nuove, che corrono, potrebbe essere, che foste sollevati.

Con che, rinnovando i sentimenti del mio rispetto, mi confermo...

4710.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 11 Maggio 1743.

R. ARCHIVIO DI STATO, Torino.

Molto ben ricevuta, molto cara è riuscita al cavaliere [Bentivoglio], che mi pregò d'incomodarvi. la notizia del testamento della fu signora contessa Di Masino. Ve ne ringrazia egli, sommamente ve ne ringrazio anch'io. Ma egli si raccomanda per la continuazione de' vostri favori. Cioè desidera, il più sollecitamente che mai si possa, una copia autentica e legalizzata d'esso testamento. E quando non fosse ivi l'inventario, ma di procura, copia ancora

di questo. La spesa occorrente per tutto ciò, sarà da lui rimessa con tutta puntualità. Torna poi ad inculcare la prestezza e sollecitudine del favore.

Non ha egli pensato, ma penso ben'io, che. se mai si sapesse, che tali copie autentiche avessero da servire per un forestiere, cotesto notaio potrebbe pretendere uno spropositato pagamento. Però vi prego di ben riflettere a questo, per prendere giuste le misure a fin di schivare il colpo. E quando mai, per disgrazia, non si potesse schivare, e si chiedesse un'occhio, per così dire, parrebbe bene, che, con tutta la fretta fattami, si dovesse prima avvisarmi di tale esorbitante richiesta. Ma forse o non verrà chiesto troppo, o voi saprete condur la cosa in maniera. che non paghiate più di quel che farebbe uno di cotesti cittadini.

Oh! volesse Dio, che si avverassero certe nuove di pace. Ne abbiam necessità. Caramente vi riverisco ed abbraccio.

4711.

A GIROLAMO BARUFFALDI in Cento.

Modena, 13 Maggio 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Metta V. S. illustrissima in ordine la sua carità, la sua eloquenza, perch'io ho bisogno che l'eserciti in pro del p. Rinaldo Filippo Dallara, religioso Agostiniano, il quale da molti anni è in disgrazia della sua religione, e sospira pentito la grazia di tornare al suo ovile. Mi vien supposto, che l'affare sia rimesso al suo padre provinciale abitante costà, ed amico di lei; ed essendo egli religioso di somma carità, e dovendosi sperare, ch'egli sia per ricevere con viscere paterne un figlio supplichevole; non dovrà essere difficile a V. S. illustrissima il cooperare, affinchè esso religioso ottenga grazia e pace, senza provare un duro trattamento, giacchè sembra aver egli fatta una gran penitenza per molti anni passati. Ella sa, e molto più sa cotesto padre provinciale quanta sia l'indulgenza di Roma verso i figli ravveduti e supplichevoli. Voglio perciò credere, che si troverà costì non minor clemenza; e tanto più, se vi concorrerà l'interposizione efficace di lei, di cui vivamente la prego. Il di più l'intenderà ella dalla bocca del supplicante. E qui, rinnovando le proteste del mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

Vegga sopra tutto di ottenere, se mai si potrà, ch'esso religioso, siccome nativo di Modena, sia collocato in qualche convento di questo stato, e specialmente in quello di Carpi, dove ha parenti, che il potranno soccorrere.

4712.

A SALVINO SALVINI in Firenze.

Modena, 17 Maggio 1743.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [158].

Monumento prezioso è quello del vescovo Specioso, che V. S. illustrissima è per dare alla luce. S' io l'avessi potuto vedere, gli avrei fatto più onore. Gliel farà ella con ciò che ha avuto la bontà di comunicarmi. Tutto cammina bene. Solamente, la prego di scrivere nelle mie parole *ipso ineunte saeculo*, invece di *in ipso ineunte saeculo*.

Del resto, mi è stato ben caro d' intendere ch'ella maneggi presentemente la storia del Capitolo di cotesti canonici, i quali sono al certo dei primi in Italia. E perciocchè sotto i suoi occhi sono ora le antiche pergamene del loro archivio, mi raccomando che vegga se mai potesse trovar propagata la discendenza degli Adalberti duchi di Toscana. Non ho mai potuto scuoprire se Guido e Lamberto, figli di Adalberto II il ricco, lasciassero prole maschile dopo di sè. Se ne scoprisse ella, sarebbe questo un bel punto di storia

Disegno suo fu negli anni addietro di pubblicar le lettere del celebre signore abate suo fratello, e nulla si è poi veduto. Vivo io e vivrò sempre con tutto il desiderio di ubbidirla, rassegnandomi intanto, con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima, etc.

4713.

A LUIGI SCOTTI in Treviso.

Modena, 17 Maggio 1743.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non sapeva io che fosse mancato di vita il signor conte Antonio di Collalto. Certo è che nelle mie opere v' ha molte memorie spettanti alla di lui Casa. Anche il padre Giannetasio ne ha parlato a lungo in un suo libro.

Troverà V. S. illustrissima nel tomo IV, cioè nell' ultimo delle mie *Iscrizioni*, che a quest' ora dovrebbe essere in istato d'uscire alla luce, l' isorizione militare, di cui ella mi favorì. Però potrà servirsene. Anche in Bergamo si son trovate monete di Trivigi, battute a tempi di Carlo Magno, e simili alla pubblicata da me, e dal fu signor suo zio.

La ringrazio delle notizie spettanti ad Asolo, e di quanto ella promette della patria sua. Si animi a continuar sì bella fatica, per cui le resteranno ben tenuti i suoi concittadini. Con che, rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi raffermo.

4714.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 17 Maggio 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Due sono le favoritissime di V. P. reverendissima, alle quali rispondo. Per la copia della ristampa del mio trattatello *Della Giurisprudenza*, se stesse anche da mesi a venire, nulla importerà. Ho io intanto ricevuto dal padre Flandoli quanto gli fu consegnato dalla di lei bontà: del che sommamente la ringrazio. Finora nulla ho letto del libercolo contra di Lampridio Pritanio. Non avrà quell'autore il piacere di leggere alcuna mia risposta. Quella gente ha cattivo gusto; nè io mi voglio prender cura d'essi. Risponderò a chi mi ha favorito.

Dovrebbe giungere alle mani di V. P. reverendissima, una copia delle *Lettere del Valdesio*, che furono consegnate in Bologna ad un padre domenicano. Ricevuta che l'abbia, la prego di prendersi la briga di trasmetterla, quando potrà, al signor dott. Pietro di Napoli Giannelli, a Palermo insieme coll'altra del *Paraguay*, che non dovrebbe tardar molto ad arrivar colle altre costì.

Mi dispiace di aver inteso, che monsignor Ferdinando non avrà il possesso dell'arcipretura di Carpi da questi possessori, quando non si procuri l'assenso delle Corti. Ah! Dio ci mandi la pace. Pel nostro vescovo niuna difficultà ci sarà.

Quanto V. P. reverendissima ha avuto la bontà di significarmi intorno all'usura, mi è stato ben caro. Ma io mi truovo sprovveduto di libri, e mi manca fin l'opera del Salmasio colle risposte a lui fatte allora. Molto più son privo delle scritture de' teologi olandesi, ch'ella possiede. Di grazia m'indichi i titoli di que' libri, che ella ha, perchè vedrò se possono farsi venire. A me certo sembra, che i rigidi su questo argomento imbroglino forte, e rendino difficile l'umano commerzio, e che per conseguente fosse [necessario] bene l'esaminar questa materia. Frattanto ho preso un altro argomento, intorno a cui mi andrò divertendo.

Aspetto a momenti il reverendissimo Chiappini, che mi darà nuove del vostro cielo. Con che, ossequiosamente, mi rassegno, di V. P. reverendissima.

4715.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 22 Maggio 1743.

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* [245].

L'ultimo foglio di V. S. illustrissima è del dì 1 del corrente mese. Benchè di presente mi travagli la mia flussione degli occhi, pure rispondo con ringraziarla della lettera inviata al sig. Gaspari, a cui desidero ben favorevole la fortuna presso i Sarmati. Mi è poi dispiaciuto di nuovo lo sbaglio fatto dal corrispondente mantovano di cotesto suo amico, perchè troppo le son costati quei libercoli.

L'ho servita con questo signor luogotenente Amor de Soria, ed egli subito s'è ricordato di lei, e mi ha imposto di riverirla ben caramente. Aspettiamo in breve il signor conte Pallavicino governatore di Mantova, ma con voce precorsa che venga per accrescere i nostri guai con nuove contribuzioni. Vedrò che accoglimento farà alla memoria di un finalino. Sempre la prego di ricordare il mio ossequio al signor marchese reggente Cavalli, che si benignamente mi ha fatto goder le sue grazie. Bench'io non vada mai a desinar fuori di casa, pure io non potei esentarmi, ne' giorni addietro, dal pranzare con questo onoratissimo signor amministratore Cristiani, che mi lesse una lettera d'esso signor marchese reggente con generosa commemorazione di me.

Qua è precorsa voce di un fatto d'armi favorevole alla regina contro i franzesi, ma non se n'è finora veduto corriere. Però si aspetta con ansietà di averne più sicure notizie. Ossia che gli spagnuoli, benchè pochi, si sieno stesi sino a Forlì, o pure altro motivo, sembra vicino il sig. maresciallo Traum per passare sul bolognese colla fanteria per darsi mano colla cavalleria, la quale sta sul ferrarese, e fa strillare quel popolo, perchè oltre al foraggio e alla legna, paga ogni dì 2 mila filippi. Non ci è apparenza che per quest'anno in Lombardia e Piemonte v'abbiano ad essere bravure. Da varie parti, varie voci di trattati di pace, quando tutto unicamente par disposto per la guerra. Forse vengono tutte dal persistere in Londra il marchese Fogliani ministro del re di Sicilia. Mi è stato ben caro intendere buone nuove del signor segretario Bertolani. Desidero saper cosa sia valutato costì lo zecchino, perchè, se mi capitasse occasione, vorrei pagarlo, e non trovando ungheri, invierei zecchini. La prego di riverirlo caramente, e di dirgli che in breve dovrebbe esser terminata la stampa del tomo ultimo delle *Antiquitates Italicae*, e manderò tutto.

Credo d'averle scritto che la risposta fatta in Venezia dall'avvocato Querini, va a finire in pretendere che i *Difetti della Giurisprudenza* s'abbiano da attribuire non ad essa, ma a chi la maneggia, e non istà bene il titolo della mia operetta. Ma quella giurisprudenza di cui si servono oggidì, non è forse piena d'opinioni contrarie, etc.? Però non merita risposta, essendo una sola verbosità! Certamente che i tempi correnti sono troppo contrari alle lettere e alle stampe. Quando si potrà, ella mi favorirà. Da Roma mi scrivono che quell'avvocato Argenvillier ha veramente fatta una scrittura contro i *Difetti*, ma che per ora non vuole stamparla. Forse avrà riguardo al Papa. Desidero che ella si sbrighi di Demostene, e veramente troppe cose ha per le mani. Con che, riverendola di tutto cuore, mi ricordo, etc.

4716.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 22 Maggio 1743.

Biblioteca Marucelliana, Firenze, *edita* [158].

Nelle *Novelle letterarie* mancano a me i frontispizi de gli anni 1741 e 1742.

Nell'anno 1742 i fogli arrivano solamente al n. 45 inclusivo.

Ne' fogli dell'anno presente 1743 ho solamente 11, 12, 13 e poi 17, 18, mancando il resto.

Ho veramente inteso dir qualche parola de' torbidi occorsi costì fra voi altri signori letterati; il che mi è dispiaciuto forte. Gran cosa! oggidì l'Italia scarseggia di letterati, e quei pochi ancor fan guerra fra loro. Male per tutti, e peggio per le lettere stesse.

Dovrebbe il signor priore Caramelli pagare a V. S. illustrissima per mio conto altri sette paoli. Allora io le resterò debitore anche di uno. Soddisfarò in prima occasione, e starò intanto attendendo il compimento delle sue grazie. Con che, riverendola di tutto cuore, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

4717.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 22 Maggio 1743.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Non so rispondere a V. S. illustrissima intorno alle ciarle, ch'ella dice sparse del signor suo fratello, perchè qui non ho udito parlarne

punto in suo svantaggio. Pochi giorni ha, ch'io il vidi vegeto ed allegro. Gli è nata una puttina, e continuano i suoi affari come prima. Perciò è da credere, che solamente costì, sia nata qualche diceria, di cui noi non siamo informati; nè ella se n'ha da affannare, giacchè la verità milita in contrario.

Pare, che il signor maresciallo Traum sia per muovere la sua fanteria a passare il Panaro fra poco. Il che succedendo, verisimilmente voi altri signori dovreste essere sgravati, perchè alla fanteria s'andrà ad unire la cavalleria, che vi è di un eccessivo peso. Ah mandi Iddio la pace, e cessino i vostri e nostri guai. Caramente riverendola, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4718.

A CASSIODORO MONTAGIOLI in Perugia.

Modena, 28 Maggio 1743.

Edita [108].

Prendo occasione di scrivere a V. P. della perdita, che abbiam fatto del signor fattore di lei fratello, compianto da tutti per la sua abilità, ed onoratezza. Egli era preparato per questo colpo. Giusto motivo abbiamo di sperare, che avrà ricevuto da Dio il premio delle sue note virtù. S'io non sapessi, ch'ella non ha bisogno di mio conforto in questa disgrazia, saprei che dirle. Ma non occorre. Ella mira questo mondo qual è, e ne sta già staccato, alzando gli occhi continuamente a quel paese dove dovremo star sempre. Però nulla potrà lei turbare questo avviso. Preghi Iddio per lui; ma non dimentichi neppur me, che son vicino a tenergli dietro. E, riverendola con tutto lo spirito, mi confermo, di V. P.

4719.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 29 Maggio 1743.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Vorrei che V. S. illustrissima godesse miglior salute, e riflettesse bene onde sia proceduto lo sconcerto del corpo, per precauzionarsi in avvenire. E, quando le troppe occupazioni nuocessero, bisognerebbe rimediarvi. Spero di ricevere in breve migliori nuove di lei.

Intanto le abbiam ricevute molto favorevoli all'armi della regina. Due fatti così strepitosi sul principio della campagna. gran coraggio da-

[illegible] a' vostri avversari. Con dispiacer [illegible] battaglia un conte Livizzani nostro mo-[illegible] grande aspettazione, e già maggiore [illegible] l'imperator potesse cangiar soggiorno, [illegible] due re d'Inghilterra e Prussia possano [illegible] la Germania da sì gran fuoco con un pro-[illegible] credo. Tutto par preparato a decider la [illegible] per la regina l'agguerrire gli Ungheri, e [illegible] gioverà.

[illegible] apparenze fin ora sono che guerra non v'abbia da [illegible] di Rimini son pochi, e quei di Savoia diffi-[illegible] azzardare a passare i monti, senza aver piazze, ma-[illegible] e con trovare chi è ben preparato al contrasto. [illegible] nei reggimenti Marulli e Vasquez. Si aspettano [illegible] approvazioni di ciò che medita il signor mare-[illegible] quale, fra pochi giorni, pare disposto a passare in per-[illegible] ferrarese o bolognese. Ciò che intanto si tratta [illegible] è a noi ignoto. È stato ultimamente alla fiera ed opera in [illegible] Reggio il suddetto signor maresciallo, molto ben sano e senza [illegible] alcuna. Altro per ora non saprei che dire a V. S. illustrissima se [illegible] desidero un'allegra sanità, e che per anche non s'è lasciato [illegible] il signor conte generale Pallavicino, il quale sappiamo che ha [illegible] a molti de' mangiatori della regina. Perciò, con tutto l'osse-[illegible] passo a protestarmi, etc.

4720.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 31 Maggio 1743.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

In mano di V. P. reverendissima, tutto quello che riguarda me, va con felicità. Così è succeduto a quanto le scrissi intorno alla consaputa ricerca della mia penna; e spero che succederà ancora per le ricerche che fo io delle cose de gli Abissini. Facile è, che monsignor Monti si ricordi dell'antica mia servitù. A questo proposito crederei bene, che ella, se una volta capiteranno le copie del *Paraguai*, doni per parte mia ad esso prelato quella che era destinata al padre procurator generale Chiappini; perchè soddisfarò io a quest'ultimo, nel tornare che farà da Piacenza a codesta volta. Ora io rendo vivissime grazie a V. P. reverendissima, per li favori compartitimi presso N. S., e per quelli, che mi fa sperare presso il suddetto prelato.

A me per ora basterebbe una nota delle relazioni o lettere spettanti a que' popoli, che si trovassero in Propaganda, acciocchè potessi scegliere quel che mi potesse occorrere, e che non si truova ne' libri stampati che ho. Per dirle il vero, più volontieri prenderei questo argomento, che l'altro delle Usure, perchè il primo potrebbe dilettare tutti, e non aver nemici; laddove l'altro è pericoloso per chi si scostasse dal rigore de' canonisti; e pure a nulla servirebbe l'entrarvi, se non si moderasse il loro rigore, che riesce di non lieve incomodo al commerzio umano, e nuoce agli stessi poveri, a' quali niun particolare si crede in obbligo di donare per carità, nè si arrischia a contrattare con loro per paura d'essere incolpato per usuraro. Per altro ho ricevuto con piacere la nota delle Dissertazioni, che ella mi accenna; ma sarei molto intricato a farmele venire. Costì si truova tutto: qui si scarseggia di tutto.

Abbiam perduto il buon signor fattore Montagioli compianto da tutti per la sua abilità ed onoratezza. Un' altra perdita abbiam fatto nella battaglia presso Braunau dove è perito un figlio del sig. marchese Livizzani, che era in età di 30 anni; giunto ad essere maggiore di un reggimento dell' Imperatore, ed era amato da lui, e prometteva grandi avanzamenti. Ne sarà ben afflitto monsignor suo zio. Ah! ci mandi Dio la pace, e dia la quiete a questo povero paese, e al pontefizio. Rassegnandole il mio inalterabile ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

4721.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Trento.

Modena (in villa), 10 Giugno 1743.

Edita [118].

Buon per me se tutti leggessero con gli occhi amorevoli, ma insieme purgati di V. S. illustrissima, le *Lettere del Valdesio.*

Certamente io mi sono rallegrato perchè ella, prima d'ogni altro mi abbia dato buone nuove di quell' operetta. Troveran nondimeno gli scotisti da dire sopra ogni parola, sillaba, ed accento. Ma se tratteran da pretesto l'aver io impugnata, non la probabilità, ma la pretesa certezza, anche per far conoscere la prudenza della S. Sede, risponderò che, spacciando essi da per tutto la certezza suddetta, ne viene tosto la conseguenza che molti si meraviglino o dolgano al vedere, ch' essa S. Sede non vuol decidere la questione.

Quel che è più, siccome ella avrà veduto, il padre Luca ha pubblicamente detto, essere stato il diavolo che ha impedita la decisione sotto Clemente XII; anzi è arrivato a chiamare *Necessaria* tal decisione: il che è

uno sfregio a Roma tuttavia renitente a decidere. Adunque bisogno c'è d'illuminare gl'imperiti, e di far conoscere aver giusti motivi la S. Sede di camminar con gran riguardo in sì fatta disputa.

V'è anche interessato l'onore della religione cattolica. Se apparisce che la tradizione de' Padri è contraria alle pretensioni scolastiche, come mai accusare i pontefici, perchè non decidono a modo loro?

Essi amano se stessi: io la gloria della religione.

Ciò sia detto a lei sola, con pregarla di non comunicare ad alcuno questi miei sentimenti, perchè non si può dire come animi si alterati facciano giuoco d'ogni cosa. Per altro, io la ringrazio vivamente dell'obbiezione fattami, e sempre mi sarà caro d'essere illuminato e corretto da chicchessia, e molto più da V. S. illustrissima, per cui ho tanta stima.

Mi fu scritto ch'era vicino ad uscire la grand'opera del signor marchese Maffei intorno alla *Grazia*. È un gran che, che ingegno tale dorma cotanto.

Ed ella, che mi diede avviso d'una propria operetta, più non ne parla. Andò a Milano il manoscritto Porcelliano. Non l'ho per anco ricuperato. Dovrebbe oramai essere terminata quella opera. Con che, rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi ricordo, etc.

4722.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena (in villa), 12 Giugno 1743.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Finalmente per ordine mio è stato parlato all'abate de gli Armeni di Venezia. Ha confessato di aver l'opere di s. Giacopo Nisibeno. Desidera di sapere la persona, che penserebbe di tradurle, per assicurarsi prima, se abbia sufficiente perizia per questo; perchè non vorrebbe tradita la bellezza e forza della lingua armena.

L'originale non si vuol lasciare uscire; ma se ne fa sperare una copia fedele, ben collazionata, da farsi alle spese di chi la desidera.

Però V. S. illustrissima comunichi tali notizie a cotesto buon religioso, e mi sappia dire tutto quello, che occorrerà, per soddisfare alle richieste del suddetto padre abate, che io non mancherò di continuar le diligenze per compiere l'impresa.

Io non so dire, se sieno ciarle inventate per consolar noi, e voi altri signori, quelle che si spargono di pace vicina a farsi. Faccia Dio, che diventino vere: buona salute e pace gode qui il signore di lei fratello. Mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

4723.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena (in villa), 14 Giugno 1743.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Lasceremo che si sfoghi la bile altrui contro del povero Valdesio, il quale probabilmente non vorrà tornare in campo, essendosi ormai detto quanto occorre, e potendosi solamente rifriggere le cose dette. Per le ingiurie, cercherà egli, se può, di sofferirle in pace. Giacchè V. R. sa il vero nome dell'autore delle tre lettere, di grazia, mel dica, per vedere se confronta col suppostomi da altri. La scrittura da lei accennata contro i *Difetti della Giurisprudenza* ha per autore l'avvocato veneziano Querini. Non vi occorre risposta, pretendendo egli solamente che il male sia non della Giurisprudenza, ma di chi la maneggia: quasichè non sia palese che la Giurisprudenza è piena d'opinioni contrarie, che l'imbroglian tutta. Posso io raccomandare, ma non comandare al Pasquali stampatore de'miei *Annali*, nè mancherò di farlo. E caso che egli facesse società, ella vi sarà de'primi. Se fosse vero, che ad Orbitello fosse giunto qualche rinforzo di spagnuoli, lo saprete voi altri signori, Ma le vostre son rose e viole rispetto a i guai nostri, e de'poveri ferraresi. Rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, etc.

4724.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena (in villa), 14 Giugno 1743.

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* [245].

Mi porta l'ultimo foglio di V. S. illustrissima del dì 28 maggio la consolazione di udire la sua recuperata salute, cui prego Dio di volerla conservare stabilmente da qui innanzi. Quanto a me ho trovato sempre gran cortesia nel signor conte di Cervellon, di cui tengo molte lettere, e ricevei non poche iscrizioni che si leggono nell'ultimo tomo della mia *Raccolta*. Perciò allorchè ella troverà comodo di vederlo, avrò caro che gli ricordi il mio costantissimo ossequio, e gioverà anche a lei l'aver la grazia di così riguardevol signore. Se non fanno del bene certuni, è anche gran bene che non facciano del male. Io spero che in fine il di lei felice talento s'abbia da avanzare a suo tempo; ma dappertutto convien fare il noviziato. Io non so mai perchè sia caduto il signor Garofali iuniore. Sa-

viamente poi ha V. S. illustrissima operato, nel dare agli ossequi miei quel vento che occorreva presso cotesti signori marchese reggente e consigliere De Locella. Desidero sempre che nelle occasioni sappiano ch'io mi protesto loro sommamente obbligato, e che in istima e rispetto verso di loro non la cedo ad alcuno. Per altro, io presentemente non abbisogno d'altro, se non che mi conservino la lor protezione e bontà.

Ma un gran buon principio avete dato voi altri signori alla campagna. Anche ultimamente ho udito nuovi progressi e vantaggi, e fate stupire il mondo. Contuttociò lasciate che io dica: più è da desiderare la pace che la guerra. Voi distruggete gli altri, ma anche voi nello stesso tempo. Qui si va credendo che il re britannico sia per concertare qualche proposizione di accordo, perchè tutti sono oramai stanchi, e le spese sono eccessive. Ma io non so che mi dire. Veggo tutto disposto alla guerra, e se gli Olandesi, come pare, vorranno agire daddovero, pare più tosto che si tenda a voler dare qualche lezione alla Francia, cagione di tanti sconvolgimenti. Ma convien vedere dove penda il Prussiano. Quanto all'Italia, finora non c'è apparenza di guerra, ma questi signori sembrano aspettarla; il che mai non sarà quando Napoli non mutasse registro; del che finora indizio non c'è. L'avere i Veneziani finalmente riaperto il commercio, ci assicura che peste non è nè è stata in Ungheria. Quiete si pruova in Piemonte, nò finora si sa di certo che la lega provvisionale sia stata confermata. Per altro il re sardo è principe onorato e fedele, nè pensa punto ad abbandonarvi.

Sento quanto ella ha preparato per li *Difetti della Giurisprudenza*. Non occorre far così presto la ristampa. Ella si prenda il tempo dovuto per istendere tutto. Quel solo che dee considerare si è, che se si traducesse in latino la mia operetta colle giunte e note sue, potrebbe tal fatica avere spaccio per tutta la Germania. Il ristamparla in italiano servirà poco per cotesti paesi, e servirebbe solo per noi altri. Però ella vi pensi. Facendola in latino, son certo che Lipsia volontieri la stamperebbe.

Per me credo che le leggi romane ne' secoli barbarici si riducessero a qualche breve compendio, come quello d'Amiano. Finita la villeggiatura, che sto ora godendo, vedrò cosa si possa ricavare dal manoscritto di questa cattedrale. Ella seguiti con vigore le fatiche intorno al grande oratore della Grecia. Qui non s'è veduto finora il signor conte Pallavicino: ma può star poco a venire per darci qualche benedizione al rovescio. Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, etc.

4725.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena (in villa), 14 Giugno 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*). Modena.

Se V. S. reverendissima gode la villeggiatura, anch' io la godo da due settimane, non volendo cedere nè a lei nè al Papa: se non che la flussione a gli occhi mi ha voluto, e vuol tenere compagnia in questo soggiorno, con poca discrezione. Ho veduto le grazie, che ella mi ha compartito con mons. Monti, per le quali me le protesto ben tenuto. La relazione del p. Lobo da lui accennata, l' ho appunto portata meco in villa, per divertirmi colla lettura di essa; ed aspetto anche qualche libro spettante a gli Abissini. La conclusione è questa: quando si possa ottenere da Propaganda qualche buon pezzo inedito toccante le Missioni fatte in quelle parti, dopo l'espulsione de' gesuiti, o descrizione non mai stampata di quel paese, io volontieri mi metterò all' impresa, e mi varrò anche de' libri stampati. Quando no, non ne farò altro, perchè dire solo quello che altri ha detto, mi par troppo poco.

Prego dunque V. P. reverendissima, allorchè sarà terminata la sua villeggiatura, e potrà vedere mons. illustrissimo Monti, di ricordargli l'antichissimo mio ossequio, e di supplicarlo, che voglia significarle ciò, che si potrebbe sperare da Propaganda, per comunicarmelo.

Caso che a me paia materiale da farne conto, allora si potrà supplicare N. S. del suo clementissimo ordine, quando, nondimeno, ella non credesse meglio fatto di far precedere a tutto la supplica al santissimo.

Hanno da essere sicuri costì, che io mi servirei di tutto in onore della santa religione nostra, e de' sommi pontefici. Se mai Dio vorrà, che arrivi costà il *Paraguai*, vedranno che io fatico per gloria del cattolicismo.

Giacchè io diedi al reverendissimo Chiappini copia di esso *Paraguai*, si vaglia pur ella della destinata per lui, affine di regalarne in mio nome mons. Monti. Le porterà esso p. Chiappini, o pure altra persona, una copia delle *Lettere Valdesiane*, che si raccomanda alla di lei bontà per passare a Palermo al signor Don Pietro di Napoli Giannelli, insieme con una copia del *Paraguai*.

Potrà dire a mons. Monti, che sarebbe bello l'argomento da lui proposto per la maniera tenuta in propagar la santa fede; ma che in questi ultimi secoli s'incontrano cose, che potrebbono dispiacere, perchè v'è entrata la politica, e l' interesse, che han guastato tutto. Quando non si

vada unicamente per predicar Gesù Cristo, e questo, Crocifisso, finiscono in male tutti i movimenti de' Missionari.

Un altro affare è quello del Paraguai. Finora nelle nostre disgrazie l'anno presente è per noi quieto, perchè altra guerra non si fa, che alla nostra legna. Ma si aspetta la contribuzione, e dura tuttavia il sospetto, che da Napoli possa venir gente a rinforzare la picciola armata del Gages, il che succedendo potrebbono ritornare i guai dell'anno prossimo passato. In Ferrara si sentì una scossa di tremuoto; ma che fece solamente paura. Fecesi perciò una solenne processione di penitenza. V'andò l'arcivescovo scalzo, con corda al collo, v'andarono gesuiti, e scalzi. Si è veduto ciò fatto ancora per implorare l'aiuto divino contra di un altro flagello più sensibile, che di tremuoto.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi soscrivo, di V. P. reverendissima.

4726.

A GUIDO BENTIVOGLIO D'ARAGONA in Ferrara.

Modena (in villa), 20 Giugno 1743.

Raccolta Assolini, Roma, *edita* [208].

Ricevendo io in questo punto da Torino copia del testamento della fu signora contessa di Masino, la trasmetto immediatamente all'E. V. Con essa copia non è venuta la lettera dell'amico mio, e però nulla so finora dello speso da lui. Nè pure so, perch'egli non l'abbia fatta autenticare. Tal quale nondimeno essa è, potrà servire all'E. V. per ispedire a Torino persona munita di sufficiente mandato, che accudisca agl'interessi della signora marchesa sua consorte. Se altro io posso contribuire al di lei servigio, non mi risparmi i suoi comandamenti, nell'esecuzione de'quali mi glorierò sempre di comparire, quale con profondo ossequio, mi protesto.

4727.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena (in villa), 20 Giugno 1743.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Sicchè, appena s'è lasciato vedere un lume di speranza per la risurrezione di s. Jacopo Nisieno, che s'è smorzato. Ne ho provato dispiacere. Ed anche m'è dispiaciuto d'intendere come ridotto alla disperazione il Garated sia fuggito di costà. Sarebbe stato bene il trattar meglio, chi poteva

far del bene fra i suoi. Ora ci sarà nemico, e dirà quanto di male saprà di noi, e del nostro operare. Non voglio lasciar per questo di procurar se è possibile, la traduzione dell'opere di quel santo vescovo.

Già s'immaginarono, che sotto l'ombra del tremuoto, il quale non vi ha fatto male, voi avevate implorato l'aiuto di Dio per un altro più sensibil flagello. Ringrazio V. S. illustrissima della relazione di cotesta funzione, ed anch'io vi auguro dal cielo un pronto soccorso a'vostri affanni. Pare al certo, che si tratti seriamente di pace; ma se questa non salterà fuori nel prossimo venturo mese, Dio sa poi quando vedremo il fine de i guai. È imminente anche sopra di noi una grave contribuzione, e a questo pare che s'abbia da ridurre la guerra di Lombardia, e non già ad azioni sanguinose.

Io sto ora godendo un po' di villeggiatura, ma alquanto molestato dalla flussione a gli occhi. Passò qua presso, l'altra sera, in isterzo, il signor di lei fratello colla moglie, e col signor conte Scalabrini, tutti con buona ciera ed allegria. Serva la presente mia per ratificarle quel vero ossequio, con cui mi professo.

4728.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Piacenza.

Modena (in villa), 25 Giugno 1743.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Ben giunta V. S. reverendissima alla sua residenza ad osservare i bei salti d'alcuni. Giacchè mi truovo tuttavia in villa, a lei debbo la nuova dell'inaspettato arcivescovo di Milano, costì punto non riconosciuto. Gran dire che sarà stato fra voi altri, e più in Milano. Non si saranno accordate le due corti pontificia ed austriaca, se non su quel soggetto. Ma N. S. libero nella promozione non farà se non gente che costì sarà già stata preveduta.

« Purchè si voglia, nulla è più facile, che il guardarsi dal flagello insorto in Messina; trattandosi di luogo staccato dal continente nostro. Se Roma non userà bandi rigorosi, Venezia, e noi siamo disposti di bandire tutto lo Stato ecclesiastico.

Dacchè ho veduto aver la poca prudenza de'gesuiti lasciato, ha già cento anni, sì alterati gli animi degli Abissini contro i cattolici, anzi contro tutti i Franchi, che non ne vogliono più ammettere alcuno; nè i riformati francescani vi hanno mai potuto penetrare da lì innanzi, ho perduta la voglia di trattar di que'popoli ».

S'è detto che la peste sia passata a Palermo. Spero che sia una ciarla.

Lettera venuta di costà portò, che N. S. avea fatto uno sgarbo al ministro di Francia. Non mancano persone che sputano amaro; e non potendo con altro, si vendicano col dir male di chi governa a diritto e a torto. Qua erano venute nuove della resa di Braunau e di Scardinga, colla giunta d'altri disastri di bavari. Finora si truovano insussistenti. La verità si è che in Monaco sono rientrati gli austriaci; che l'imperatore si ritirò ad Austria; ed ora si dice, che, pregato da que' cittadini, passerà a Francoforte e Magonza. Sperano i viennesi che egli abbia a fare una pace particolare colla regina, giacchè i franzesi pare che nulla facciano e neppure vogliono fare per opporsi agli avanzamenti degli austriaci: il che più tosto dovrebbe indicare qualche intavolamento di trattato fra gl'Inglesi, la Francia e la Spagna. Ma noi siamo allo scuro dei Gabinetti. In Vienna si credeva confermata la lega provvisionale fra la regina e il re Sardo, senza sapersi con qual sacrifizio dello Stato di Milano.

Ben sarà l'aspettarne la conferma. Due reggimenti o battaglioni di savoiardi da queste parti si dicono destinati per tornare in Piemonte, e che tre reggimenti austriaci calino in Italia. Niuna apparenza, nondimeno, ci è che i pochi spagnuoli di Rimini possano tentar cosa alcuna. Lo stesso contegno si aspetta da gli altri della Savoia.

Quando potrà, V. S. reverendissima spedirà quel rotoletto a Napoli. Non capitando occasione, forse si potrebbe ricorrere alla casa della signora duchessa di Piombino, madre del signor duca di Sora.

Col tempo ella mi saprà dire cosa dicono dell'operetta del *Paraguai* cotesti padri neri.

Continuano i guai de' poveri ferraresi.

Qui si seguita a fortificar la nostra cittadella, Sestola, Montalfonso, la Verrucola. Stiamo freschi, se Dio non ci manda presto la pace. Per me la voglio sperare; ma entro il mese venturo le risoluzioni degl'Inglesi faran conoscere se l'incendio abbia a finire, o pure a crescere.

Con baciarle le mani, mi rassegno, di V. S. reverendissima.

4729.

A GIUSEPPE LUIGI AMADESI in Ravenna.

Modena (in villa), 28 Giugno 1743.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Altro non so credere, se non che poco accuratamente fosse una volta copiato il documento comunicatomi da V. S. illustrissima. Esso infallibilmente appartiene all'anno 921 in cui correva l'*Indizione nona* nel marzo, dell'*anno VII* di papa Giovanni X. L'imbroglio è negli anni di

Berengario imperatore. Dovrebbe essere *Anno sexto Imperii.* Se quel *Decimo* avesse da significare il giorno, si esigeva avanti *sub die,* o altra cosa simile, perchè altrimenti o *Sexto Decimo,* o *Quinto Decimo* farebbe confusione. Qualora molto spazio fosse stato fra *ejus* e *to,* si potrebbe leggere *ejus sexto, die quarto decimo, etc.* Ma troppo poco sito vi resta. Per altro io tengo per legittimo questo atto, e tanto più da stimare, quanto che ci fa vedere questo, arcivescovo nel suddetto 921. Può essere che il padre abate Ginanni un dì riformi il catalogo di cotesti arcivescovi. Egli ci farà vederne de gli altri ignoti al Rossi. Intanto, col rinnovar le proteste del mio ossequio, mi confermo.

4730.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena (in villa), 28 Giugno 1743.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [153].

Due son le lettere di V. S. illustrissima alle quali rispondo, amendue a me inviate dal signor amministratore Cristiani. Perchè mi truovo tuttuttavia in villa, non ho potuto parlar seco per saper s'egli favorirà da qui innanzi anche d'inviare costà le lettere mie. Finchè la vostra Corte non è tornata, zoppicheranno costì le nuove della guerra, ed anche quando sarà tornata la regina, correran nuove insussistenti, chè questo è il costume del mondo. Io soglio dire: tempo di guerra, tempo di bugie. Ma ancorchè non sia vero tutto quello che nella precedente lettera mi aveva ella scritto, certo è nondimeno che con gran prosperità camminano i vostri affari, nè so come l'animo dell'imperatore resista a tanti balzi dell'avversa fortuna, e al vedersi in certa guisa come abbandonato e tradito da chi l'ha messo in ballo. Questa inazione de' Franzesi fa sperare a noi altri che sia in piedi qualche trattato di pace più generale di quella che voi altri signori desiderate. E ciò sarebbe meglio per tutti. Il prossimo luglio dovrebbe decidere quali siano le intenzioni dell'Inghilterra, e se abbia da esser pace, o pure una guerra più fiera. Intanto la regina ha di che ringraziar Dio; da che per lei sono sì zelanti gli Ungheri e costoro si agguerriscono. Ella sarà, col tempo, più forte del padre.

Qui ne' giorni addietro si negava ristabilita la lega provvisionale della regina col re sardo. Le ultime lettere di Vienna ne parlano come di cosa fatta, ma meglio sarà di aspettarne la conferma.

Per altro seguita la quiete in queste parti, e nel Piemonte; nè apparenza ci è di uscire in campagna, perchè nè qui nè in Savoia han tali forze gli spagnuoli da fare i bravi. Solamente si sente che due reggi-

menti o battaglioni savoiardi abbiano presa la marcia di qua verso il Piemonte, e s'è detto che tre nuovi reggimenti austriaci debbono calare in Italia. Seguita tuttavia la permanenza della cavalleria austriaca sul ferrarese, con gemiti di quel popolo.

Dopo tante contese fra i prelati milanesi per la mitra della lor patria, con ammirazione d'ognuno è saltato fuori chi mai non si sarebbe creduto, cioè il Pozzobonelli[1] [Giovanni] vicario capitolare. Che avrà detto il signor marchese reggente Cavalli?

Bella edizione che sarà quella d'Ippocrate! Con piacere ne ho veduto il primo foglio. Al signor colonnello Corradi ho mandato le lettere da lei inviatemi. Mi è sommamente dispiaciuto d'intendere la poca fortuna, che finora ha incontrato il signor Gaspari. Non vorrei ch'egli avesse a pentirsi del suo viaggio, e pur troppo può essere che le *Vindicie* facciano di presente a lui guerra. Insomma, pericolosa cosa è il toccare i frati.

Non sussiste che sia peranche uscito il tomo IV delle *Iscrizioni*, benchè ne uscisse l'avviso. Almeno nè pur io l'ho finora veduto. Serbi ella pure le *Iscrizioni* che mi accenna. Se occorrerà ne farò inchiesta alla di lei bontà.

S'è poi trovato in Venezia il signor Algarotti, e però ho scritto colà per aver nuove di lui. La relazione mia del *Paraguai* riguarda quelle missioni ben felici de' padri della Compagnia, i quali so di aver ben servito, ancorchè niuno aiuto abbia ricevuto da loro. Copia ne invierò a lei, se mi si presenterà occasione. E qui, pregandola de' miei rispetti al signor consigliero De Locella, con ringraziarlo de' continuati suoi favori, le rassegno il mio ossequio, e mi ricordo, etc.

4731.

A GIROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Modena, 2 Luglio 1743.

R. Archivio di Stato, Torino.

Per la posta ricevei copia del testamento, di cui m'avea pregato, ma non autentica, come l'averebbe desiderata chi ne pregò me. Quello, che mi ha sorpreso, è stato il non veder seco lettera vostra, e il non averne nè pur veduto nel susseguente ordinario. Voi saprete, se m'abbiate scritto. Pregovi dunque ora di dirmi, che spesa sia occorsa per la copia suddetta, e perchè l'abbia mandata senza l'autentica. Intanto vi ringrazio sommamente di quanto avete fatto per favorirmi, benchè non con quella pienezza, che altri richiedeva.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Roma, Milano, 1743-'45.

Noi siam qui fra la speranza e il timore. Pare che ci sia motivo di credere in piedi qualche trattato di pace, cosa da noi cotanto sospirata. Ma se questa non viene nel presente mese, o se venisse solamente, particolare, Dio sa quando più cessasse la guerra, e ch'ella maggiormente si accendesse. Aspetto buone nuove di voi, e, caramente abbracciandovi, mi ricordo.

4732.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 4 Luglio 1743.

Biblioteca Marucelliana. Firenze, *edita* [158].

Nè qui nè in Bologna alle poste si trova carta alcuna per me. Nè so intendere come si possa essere smarrito foglio alcuno delle *Novelle Letterarie*, quando fosse stato indirizzato a me, da che io riceveva altre lettere da Firenze, ed altri riceveva qui le stesse *Novelle* che mancavano a me. Gli ultimi fogli da V. S. illustrissima inviatimi, già gli ho ricevuti; nè alcuno duplicato ci è, se non uno dell'anno prossimo passato, che sempre ho conservato per mandarglielo, se lo vorrà. Però mi raccomando per ottenere i fogli mancanti d'esso anno prossimo passato, e del principio del corrente.

Le resto dunque debitore di un paolo. Pagherò in prima occasione. Con piacere ho veduto il catalogo delle sue opere. Le disgrazie alle quali sono stato sottoposto anch'io nelle strane vicende di questo paese, non mi permettono di allargare la mano. Solamente allora ch'ella avrà stampato il tomo III delle sue *Iscrizioni*, la prego per tempo d'inviarne una copia per me, coll'avviso del prezzo.

So le discordie fra voi altri signori letterati, e non mi è ignota la lite insorta con Roma. Che i poveri Italiani facciano qualche passo in pro delle lettere, mi par ben difficile. Noi arrabbiati l'un contra dell'altro; noi attorniati da guardie, e co' piedi ne' ceppi. Desidero a lei felicità, e a me la continuazione del suo amore; e rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

4733.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 9 Luglio 1743.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Appunto prima del benignissimo foglio di V. S. reverendissima, m'è giunta la risposta molto cortese del signor Duca di Sora per l'operetta

[illegible] è andata ben la faccenda, e sommamente ne ringrazio la [illegible].

[illegible] quel che vogliono costi del principato gesuitico nel Pa-[illegible] [illegible] d'essi gesuiti stampato in Madrid, e da me veduto. [illegible] che sono ciarle; e che quei popoli, sono sudditi del re di [illegible] Se [illegible] intendono per principato il non aver essi in quelle parti [illegible] regio, che governi que' popoli, onde il parroco divien come [illegible] questo può camminare. Ma infine il vero principe è [illegible] si paga il tributo; e questo nessun potrà dire, che si paghi [illegible] chi fa le lezioni al Gesù; nè mi maraviglio delle sue decla-[illegible] [illegible]chè il medesimo in quella sua si modesta lettera ha parlato [illegible] me. Già mel'era immaginato ciò, che si dice di Messina costi. [illegible] Palermo, alcuni ordini religiosi, non vollero far quel voto, [illegible] città nol vogliono fare cominciando da Roma. Sto a vedere [illegible] si vedran piombare addosso la peste; e questa a me spezial-[illegible] esser venuta. Oh come mai taluno s'abusa della religione, [illegible] su gli occulti giudizi di Dio! Per me spero, che Roma e [illegible] sapran guardarsi da sì fiero flagello. A buon conto di costi sono [illegible] mandate in fretta sei copie del mio trattatello *della Peste* ».

[illegible] dì della coronazione la regina dichiarò conte il signor Cristiani, [illegible] nè egli, nè il signor maresciallo, avessero fatto alcun passo per [illegible] Ma senza contea è venuto il conte, sicchè è di dovere che questa [illegible] si cerchi, e ben lo merita. Nulla s'è mutato, nè si muterà per conto [illegible] illustrissimo. Per le nuove del mondo, qui ci sbalordirono alquanti [illegible] sono con darci presa Egra, agonizzante Braunau, incamminato Broglio verso il Reno, preso il suo bagaglio, etc. Si son trovate favole. Quel solo che è vero, consiste nella ritirata d'Ingolstat. Braunau e Scardinga resistono.

Qui si crede che il presente mese abbia da decidere se v'abbia da essere pace o guerra. L'inazion de' franzesi mi facea ne' dì passati sperare che si trattasse della prima; ora maggiormente temo dell'altra. S'è detto che la Minas sia in marcia pel Delfinato, parendo che sia per tentare il passaggio verso Saluzzo. Per me non ne son persuaso.

Vi son monti da passare; come fare senza piazze, senza magazzini? Credo originata tal voce dall'essere stato richiamato di qua un reggimento di cavalleria sarda. Lettere di Piemonte dicono che il re è alla Veneria, e si gode quieto in quelle parti.

Voi volete fare intisichire i vogliosi delle sacre fiamme. Staremo a vedere, se l'agosto produrrà qualche cosa. Se no, Dio sa quando più.

Alle nostre disgrazie s'aggiunge la scarsezza del raccolto. Continuano le grida de' poveri ferraresi. Bisogna credere che i bolognesi si sieno difesi col denaro. Tre nuovi reggimenti austriaci han detto che sieno per calare in Italia. E qui, rinnovando le proteste del mio ossequio mi conformo, di V. S. reverendissima.

4734.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 10 Luglio 1743.

Biblioteca Queriniana, Brescia, *edita* [155].

Apologia alla lettera di vostra eminenza per la reale accademia di Parigi? Non so io supporre alcun italiano amante dell'erudizione, che non abbia a sommamente lodare e gustare tutto quanto si legga quivi della letteratura franzese, di quegli insigni monasteri, a qualche punto riguardante la bolla cagione di tanti rumori. Quel poi ch'è certissimo, non potea V. E. trovare argomento più proprio per piacere ai signori francesi, e far lei stessa un mezzo francese. Ed ella è veramente mirabile nelle sue invenzioni. Il di lei *Itinerario,* benchè ricco di tante notizie, sarebbe rimasto in obblio. Più bella congiuntura di questa non si potea dare per farlo uscire alla luce, e per far conoscere a quella dotta nazione la stima singolare che V. E. le professa. Il veder poi, all'incontro, come sì di buon ora e insigni cardinali e vescovi, e celebri letterati erano innamorati della di lei persona e merito, potrebbe esser oggetto d'invidia in taluno; ma, certamente, darà un gran risultato alla vita che un dì sarà scritta dell'E. V., e torna in quest'ora di gloria particolare dell'Italia. Conosco un grand'uomo italiano che fu in quelle stesse parti. Vi ricevette onori, vi fece degli amici, ma vi lasciò anche dei nemici. Venerazione ed amore non mancherà mai, dovunque ella sia, a V. E., perchè un tal tributo è dovuto al di lei raro sapere, e a quella benignità e cortesia, che tanto più si stima, quanto è maggiore l'altezza de' personaggi. Il volerne ancor me partecipe, fa che talvolta stimi me qualche cosa. Pertanto sommamente ringrazio la generosità dell'E. V. per avermi data occasione di leggere e d'ammirare questa nuova sua lettera, ed augurandole argomento per altre simili, passo a baciare la sacra porpora, e a protestarmi col maggior possibile ossequio.

4735.

A GUIDO BENTIVOGLIO D'ARAGONA in Ferrara.

Modena, 11 Luglio 1743.

Raccolta Azzolini, Roma.

Dall'inchiusa, che ultimamente ho ricevuto, riconoscerà V. E. che a me è mancata una precedente, probabilmente ritenuta in Torino, dove la

[illegible]

AD ALE[illegible]ANDRO [illegible] [illegible]APPINI a [illegible]

[illegible]

Non mi accontentai a scrivere ne[illegible] precedente mia a V. S. reverendissima la nuova d'una battaglia tra gl'inglesi e francesi, colla peggio degl'ultimi, che giorni sono fu portata qua da un ufiziale, perchè il non essere venuto corriere, nè darla il signor maresciallo, non ce la lasciò credere. Ultimamente s'è confermata. Perchè la regina non vuol più

spedire corrieri per tali nuove, perciò s'è tardato a saperla. Lettera venuta da Vienna, che questo signor conte amministratore ha fatto stampare, dà una vittoria decisiva a gl' inglesi colla morte di 15 o 20 mila persone di più, colla presa del cannone, bagaglio, etc. Ferito in un piede il re d'Inghilterra, nel petto il principe di Aremberg. Ma non si parla di prigionieri, nè si danno altre circostanze.

All' incontro. s' ha relazione del Duca di Novaglies che andò ad attaccare i nemici; la battaglia durò più ore, forse con più mortalità degl'inglesi; dopo di che egli si ritirò senza perdere un uomo nella ritirata, e tornò al suo primiero accampamento, senza lasciar indietro pezzo alcuno di cannone.

Secondo il solito, amendue le parti contarono delle bugie, accrescendo ognuno i suoi vantaggi, e dissimulando le perdite. Sicchè converrà aspettar del tempo, e, da gli effetti che ne seguiranno, maggior lume. Due sortite fatte da Scardinga han fatto cessare quel blocco.

L'imperatore è in Francoforte, dove avrà potuto sentire la danza delle due armate. V' ha chi non crede peranche confermata la lega fra la regina e il re sardo. Salda nondimeno starà fra di loro l' unione.

Intanto noi miriamo svanite le speranze di pace. Questo è quel che mi scotta. Hanno li signori Veneziani sospetto che la peste sia passata in Calabria a Cotrone.

Voglio sperare che non sia vero: e ossequiosamente mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4738.

A GIUSEPPE PECCI in Siena.

Modena, 12 Luglio 1743.

RACCOLTA PECCI, Siena, *edita* [158].

Con dispiacere (bisogna che lo confessi), ho inteso la dissensione fra voi altri signori e il signor dottore Bianchi, con tutte le sue conseguenze; perchè veggo di mal occhio i letterati in guerra fra loro; guerra, dico, che riguarda non qualche utile punto di letteratura, ma la depressione l'uno dell'altro. Certamente gran difetto è l'alterigia in un letterato; e, se peccasse in questo il signor Bianchi, sarebbe poco compatito. Poi la prudenza è necessaria a tutti. Ma voi, signori sanesi, dal canto vostro avete forse troppo di foco; nè parmi che andiate d'accordo nè pure fra voi, benchè forse tutti v'accordiate a dare addosso al cane forestiere. Sia detto a lei in confidenza: costì è persona, da me non conosciuta, che voleva scrivere contro di lei. Mi comunicò il suo disegno, e m'immagino che s'attenesse al mio parere.

Godo, all'incontro, d'udire addossati a V. S. illustrissima altri impieghi. Tutto bene. Converrà studiare, lasciare il certosinismo, e sempre più crescerà il sapere. Con assicurarla della continuazione della mia stima ed ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

4739.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 12 Luglio 1743.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Gran cosa è, che finora non sieno giunte quelle benedette copie del *Paraguai*. Ne ho scritto anche ultimamente a Venezia, lamentandomi di tanto ritardo; e non ne so intendere la cagione, perchè il libraio ne ha pure il suo interesse.

Le disgrazie della povera Messina, disgrazie che ella si è guadagnate, come V. S. reverendissima saprà, per non aver voluto fare il voto sanguinario, mi aveano fatta perdere la speranza, che si potessero per ora inviare libri a Palermo. Sento, che ella non ne fa difficultà, e però mi resta sol da desiderare, che arrivi presto il Paraguai. È morto il canonico Mongitore, e que' buoi palermitani son forte in collera anche contro del loro canonico Di Giovanni, perchè ha rigettate alcune lor tradizioni de' primi monsignori e d'alcuni santi.

Da che ho letto il libro che tratta de gli abissini accennato a V. P. reverendissima da monsignor Monti, m'è scappata la voglia di trattar di que' cristiani, perchè chiarito dell' implacabil odio conceputo da essi popoli contra de' cattolici, anzi contra di tutti i franchi. I minori riformati, pertanto, non vi sono più potuti entrare. Me n'è dispiaciuto. Un altro libro moderno mi è venuto di questo argumento. Ne aspetto anche un altro. A nulla mi serviranno, quando per avventura Propaganda non avesse de i pezzi utili, ed inediti, e questi si potessero ottenere. Mi faccia gran servitore a mons. Monti, e gli dica, che penserò all'argomento ch'egli m'ha proposto. Quando anche volessi, ora nulla potrei fare, perchè a cagion delle nostre disgrazie tutti i migliori libri si son partiti dalla libreria, nè posso valermene.

Monsignor Bolognetti ha fatto venir costà sei copie del mio *Trattato della Peste*, e sento che altri ne fanno ricerca, con dar gusto a questo Soliani. Tra per le diligenze, che fa chi più è in pericolo, e la nostra situazione, noi qui apprendiamo poco questo flagello. Ne abbiam degli altri a' quali s'è aggiunta la scarsezza del raccolto. Capitarono a Massa alcune tartane di messinesi. Gran commozione vi fu. Gli archibugi le fecero ritirare.

Abbiam bisoguo di pace, e io la sperava in veggendo l'inazion de'franzesi: ma ora la veggo più lontana che mai, da che intendiamo una gran rotta data al Novaglies da gl'inglesi.

Le particolarità non le so finora; ma qui si dice seguita gran mortalità d'essi franzesi.

Mi rallegro che V. P. reverendissima goda ottima salute. Si sarà al pari di noi rallegrato anche monsignor Levizzani all'udire risuscitato il nipote, una cui lettera ha ricevuto il signor suo padre.

Fu poi dal signor maresciallo, e da questo signor amministratore, senza aspettare gli ordini di Vienna, permesso il possesso di questa chiesa al nuovo nostro vescovo, che, giunto a Bologna, dovrebbe, oggi o domani, esser qui. Con baciarle le mani, mi rassegno.

Da Napoli mi scrivono ristampato in fretta il mio *Trattato della peste.* Le scrivo per dirle, che verisimilmente sarà migliore la seconda edizione, che ne fece qui il Soliani, perchè contiene anche la relazione della peste di Marsiglia.

4740.

A GUIDO BENTIVOGLIO D'ARAGONA in Ferrara.

Modena, 15 Luglio 1743.

RACCOLTA ARTELLI, Venezia.

Siccome vedrà V. E. dall'inchiusa lettera, che le trasmetto, l'abate Tagliazucchi pretende, che sia autentica la copia inviata del consaputo testamento. Perch'io non so i riti di quel paese, non ne posso dir altro. Ma se quando io l'avea qui, ne avessi dubitato, avrei potuto intendere quel che è da questi ufficiali piemontesi. Serva a me tale occasione per ratificarle quel singolare ossequio, con cui mi confermo, di V. E.

4741.

A GIUSEPPE LUIGI AMADESI in Ravenna.

Modena, 16 Luglio 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Per quanto io abbia pensato e ripensato, non so trovar la maniera di sgruppare il nodo insorto fra Costantino ed Onesto, arcivescovi nello stesso tempo di Ravenna. Che un solo avesse questi due nomi, non può stare. Troppo son diversi fra loro, nè si verifica ciò, ch'io ho detto dei

nomi alterati in una dissertazione *De Nominibus et Agnominibus*. Più tosto si può ricorrere al ripiego, che fossero due emuli. e che ora l'uno ora l'altro comandasse le feste. Nel secolo XII, come ho mostrato non so in qual luogo delle *Antiquitates Italicae*, si praticò il dar coadiutore all'arcivescovo di Milano, il quale s'intitolava anch'egli arcivescovo. Ma nel secolo X non so se fosse in uso tal disciplina. Potrebbe V. S. illustrissima scrivere al padre abate Ginanni per sapere s'egli, avendo visitato ad una per una tutte coteste pergamene, avesse maniera di sciogliere il gruppo. Potrebbe anche vedere le dissertazioni camaldolesi del padre abate Grandi, per quel che riguarda s. Romualdo. Dispiace intanto a me di non poterle somministrar altro lume. E, ratificandole il mio rispetto, mi ricordo.

4742.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 19 Luglio 1743.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [189].

Veramente son io ben poco fortunato per conto di coteste *Novelle Letterarie*. Oggi ricevo da V. S. illustrissima il foglio 28 dell'anno presente, e nella precedente settimana niuno ne venne. Sicchè manca il foglio 27.

Nè so capire come i torbidi della guerra abbiano fatto smarrir tanti altri fogli dell'anno prossimo passato e del presente, quando io riceveva altre lettere di Firenze, e ad altri venivano qua i medesimi fogli senza comparire per me. Nè alcun d'essi s'è trovato nella posta di Bologna.

Dell'anno 1742 io tengo tutti i fogli sino al num. 45 inclusivo. Dell'anno presente mancano i dieci primi fogli, e il foglio 27. Mi raccomando dunque alla di lei bontà per averli, ed anche i frontispizi.

Ho inviato ad un erudito di Vienna il di lei manifesto. Ma questi son pur tempi poco favorevoli alle muse. E poi si è aggiunto a tanti guai anche il terrore della peste, da cui Dio ci guardi. Desidero a lei sanità, ed ogni altra felicità, e a me la continuazion del suo amore, e mi ricordo.

4743.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 19 Luglio 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi son giunte, per mezzo di V. P. reverendissima, le grazie di monsignor illustrissimo Monti, al quale in prima occasione la prego di por-

tare i miei dovuti ringraziamenti. Ho veduto, che costì non v'ha notizie singolari intorno a gli abissini. Quel che è più, mi sono confermato nel sentimento, che nella precedente mia a lei significai, e truovo confermato da esso prelato, cioè che questa non è impresa da assumere, perchè converrebbe scoprir gli spropositi commessi dai missionari, che cento anni sono furono cacciati di là; il che fare non sarebbe prudenza. Sono assai irritati que' religiosi contra di me per cagion del voto sanguinario, e quantunque l'operetta del *Paraguai* faccia lor dire qui, che la compagnia mi è molto tenuta, pure costì non mi si perdonerà mai l'altra partita, senza nondimeno ch' io me ne metta pensiero alcuno. Ho dunque dato l'addio a gli abissini, e mi converrà cercare altro argomento. Quanto al presente del suddetto prelato, le dirò in confidenza, che non mi dà nel genio, perchè vorrei materia che invogliasse molti di leggere, e poter recare utile, o diletto a molti. Pochi lettori si potrebbe promettere il trattar della materia tenuta ne' vecchi secoli per convertire i gentili alla fede.

Ogni lettera, di cui mi favorisca V. P. reverendissima, sto sempre sperando che mi porti l'avviso di essere giunte le copie del *Paraguai;* e queste mai non sono arrivate. Se fossero state spedite, tanto tempo fa, come io suppongo, ora Dio sa come andrebbe, da che, per cagione della fiera di Sinigaglia, i veneziani, han bandito cotesti stati, e s' imbroglia sempre più il commerzio.

Quanto alla peste, spero che questa resterà dove è nata. A buon conto per lei sarebbe un buon asilo s. Paolo, lontano da i rumori. La ristampa del mio trattato fatta qui dal Soliani, come le ho scritto, è miglior della prima, perchè contiene la relazion della peste di Marsiglia. Voglia Dio, che niun di noi ne abbia bisogno.

Non potei negare a quel fraticello la commendatizia; ora ho piacere che a nulla abbia servito.

Passò di qua l'eminentissimo Rezzonico, perchè erano chiusi i passi verso Ferrara. Ieri sera ancor qui furono ordinati i rastelli verso lo Stato ecclesiastico; ma non so ben dire in che maniera, perchè son tuttavia sul ferrarese e bolognese milizie austriache. Forse si ritireranno di qua per accrescere i nostri guai. E la pace pare che si sia allontanata più che mai. Un gran gridare de i veneziani, per la suddetta fiera di Sinigaglia. L'ordinario disordine e il profitto privato in tali cose va a finire in ruina del pubblico.

Rassegno il mio ossequio e mi confermo, di V. P. reverendissima.

Il generale Gages ha minacciato di mandar qualche reggimento a Sinigaglia per impedir quella fiera. E questo signor maresciallo ha spedito corrieri costà, minacciando di venir con tutte le truppe sul bolognese, per custodirci.

4744.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 24 Luglio 1743.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

« Avrà V. S. reverendissima il merito di aver fatto conoscere in Roma il mio *trattatello del Paraguai,* giacchè quel poco attento libraio ha preso sì cattive misure per farlo giungere costà. Che poi quello paia un panegirico, a me poco importa; purchè non mi si possa rinfacciare, che abbia detto delle bugie: e questo vo sperando che niuno potrà fare ».

La battaglia al Meno qui da noi si crede simile a quella di Camposanto; è vero nondimeno che i franzesi hanno più sofferto per conto de' morti e prigionieri, bandiere, etc. Le armate son tuttavia divise dal Meno.

Le ultime lettere portano, che gli austriaci hanno sorpreso il treno dell' artiglieria di Broglio, con prendere 38 cannoni (e questi si dice che erano dell' imperatore ma forse non sarà vero), e mille cavalli d'essa artiglieria con uccidere da 200 uomini. Il principe Carlo pare incamminato ad unirsi con gl' inglesi, Broglio con Novaglies. Se in quest' anno la pace non segue i franzesi, i franzesi si ritireranno nel loro cortile, dove son più bravi, ed han tante piazze, e quivi stuferanno i lor nemici. Essi possono tirar di lungo: non così forse gli altri.

Noi siam qui afflitti, perchè scrivono che il signor maresciallo Traum. signore pien di bontà, se ne andrà a Vienna; e in suo luogo verrà il principe di Lobcovitz creduto uomo bestiale. Ma non mancano speranze di vedere svanito il nostro timore.

Dicono ancora ch' egli, cioè esso principe, verrà con alcuni reggimenti: il che se succedesse, giacchè l' apparenza di guerra non si vede in Italia, ella ne immaginerebbe il perchè.

« L' inibizione della ristampa del mio *Trattato della Peste* costì è cosa curiosa. La prego d' indagare il perchè. Fu già ristampato in Brescia, Torino, Napoli, etc., ed ultimamente in esso Napoli. Perchè ha da essere disgraziato in Roma?

Se V. S. reverendissima lo leggerà, probabilmente non saprà ritrovar questo perchè. Nella ristampa fatta qui, c'è anche la relazione della peste di Marsiglia colle mie osservazioni, fatta da i medici, che v' intervennero, e non già dal medico del re. Intanto noi ci troviam banditi dai veneziani, il che ci par cosa non meritata ».

Dio faccia, che il male non s' inoltri verso Palermo, e difenda noi tutti.

In tempi tali è impossibile che il santo padre voglia rallegrar Roma con promozione, e tanto più se è affacendato contro di quel temerario franzese. Era mezza in rovina l'Arcadia. Voglia Dio che coteste dissensioni non le diano nuovi colpi. Oggidì pare che le belle lettere costì non sieno in gran credito.

Ancor qui si fanno divozioni per timore della peste, ed io rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi rassegno, di V. S. reverendissima.

Non so qual fondamento s'abbia la voce, che il re cattolico sia malato.

4745.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 25 Luglio 1743.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA. Firenze, *edita* [245].

Inchiusa trasmetto a V. S. illustrissima la lettera per l'onoratissimo p. benedettino, e questa mia comincerà a passar per le mani del signor conte amministratore Cristiani. Se si verificherà che sen venga a trovarvi il signor maresciallo Traum, tutti i modenesi ne restaran forte afflitti, perchè, nelle disgrazie nostre, gran fortuna è stata finora l'avere un generale di tanta rettitudine, bontà e disinteresse: qualità le quali vorrei che potessimo sperare in chi si dice suo successore. Venendo questi, avrei bisogno che qualche caritativa persona me gli raccomandasse, non perchè cosa alcuna io voglia da lui, ma per gli accidenti che potessero occorrere. S'ella avesse portato i miei rispetti al signor conte di Cervellon, egli potrebbe favorire, o pure farà crescere le mie obbligazioni al signor marchese reggente, e al signor consigliere De Locella, se alcun di loro mi favorirà. Non s'è mai lasciato vedere il signor conte generale Pallavicini, credesi, perchè fra lui e il signor maresciallo non passi molta armonia.

Le cose in Italia son quiete per conto della guerra. Siamo solamente occupati a prendere precauzioni per la peste di Messina. Ventimila persone dicono estinte in quella città, e non fa più strage, perchè non v'ha più gente.

Si credono esser le faville che erano penetrate nella Calabria, ma si temeva che qualche sito fuori di Messina fosse attaccato dal male, portatovi dalle guardie corrotte o dai Messinesi fuggiti. In grande allarme son tutti i litorali d'Italia, e tuttodì s'odono bandi.

Qui è corsa voce che Roma abbia posto l'interdetto a Firenze e Pisa. Quando sia vero, sarà stato per le liti insorte con quegl'inquisitori. Staremo a vedere che ne seguirà.

La battaglia al Meno, benchè svantaggiosa ai franzesi, non porterà conseguenza alcuna. Abbiamo inteso che i vostri abbiano sorpreso il treno dell'artiglieria di Broglio, presi trentotto cannoni e mille cavalli. L'armistizio coll'imperatore verisimilmente dovrebbe far ritirare i franzesi al loro cortile. Stando ivi ben guerniti di piazze, faranno i bravi, e, quel che più importa, se non si fa in quest'anno la pace, stuferanno voi e gl'inglesi, perchè avran sempre gente e danaro, e, se occorrerà, faranno anche qualche assedio, quando non crescesse la vostra lega. Guai poscia se il prussiano facesse delle novità. Aspettiamo nuove d'Egra. I vostri han trattato meglio la Baviera che i franzesi. A noi non sembra verisimile che i veneziani vogliano prendere impegno alcuno. Son troppo savi.

Desidero sapere che faccia il signor principe di Lichtenstein, e se sia punto adoperato, dappoichè egli rinunziò il governo di Milano. Subito che sarà alla luce l'ultimo tomo delle *Iscrizioni*, a lui l'invierò. Venendo il signor Bertolani in Italia, sarà più facile a me a rimborsarlo. Ma a V. S. illustrissima toccherà poi il peso d'inviare a Dresda i tomi non inviati finora delle *Antichità Italiane*. Mi è ben dispiaciuto quanto ella mi avvisa delle disgrazie del signor Gaspari. Insomma il moderar la penna nelle liti, è cosa di cui niuno si suol pentire.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, e pregandola di ratificare il mio ossequio al signor marchese reggente e al signor consigliere, mi confermo, etc.

4746.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 26 Luglio 1743.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Mi son giunti i trentatrè paoli consegnati a V. S. illustrissima per mio conto dal signor marchese Bentivoglio. Mi giunsero ancora i tre scudi ch'ella m'inviò per la Triani. Di tutto le rendo grazie.

Questi benedetti rumori di peste son dietro ad imbrogliare tutto il nostro commerzio. Se si farà la fiera di Sinigaglia, bandiremo lo Stato ecclesiastico. Ma come? Se soldati sono sul ferrarese e bolognese?

Con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, etc.

4747.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 26 Luglio 1743.

Biblioteca Comunale, Ferrara.

Ho letto le due iscrizioni. Vegga V. S. illustrissima se le paresse meglio il dire: *Cum in desuetudinem prae vetustate paene abiisset sacrum pluviale Pallium, ex auro contextum, quo, etc. MDICC ex ejus pretio sacris praecipue supellectilibus comparatis, Rayn., etc. ejus cucullum effigiatum servarunt, atque heic reponi cur. Anno, etc.*

Nell' altra quel *cucullus* non si accorda col *custodienda curavit.* Direi: *Dissolutis pretiosis vestibus, etc. fuerit, et ex ipso auro argentoque, etc. cucullum Pluvialis effigiatum custodiendum cur. Anno, etc.*

Bisogna ancora correggere l' ortografia. Per esempio dire *pretioso. triumphaliter. Margarita.*

A i comuni guai, s' è anche aggiunto il timor della peste, e la fiera di Sinigaglia ha prodotto altri guai; e probabilmente ancor noi bandiremo lo Stato ecclesiastico. Minacciava il signor maresciallo Traum di fare un cordone a Santerno per difendere Bologna e Ferrara da i pericoli; ma credo, che non se ne farà altro. Per me, ho poca apprensione del male della desolata Messina, tanta è la lontananza, tante le guardie. Il male, e voi e noi l' abbiamo in casa. Dio ci abbia misericordia, con darci la pace.

Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4748.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 30 Luglio 1743.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Il benignissimo ultimo foglio di V. P. reverendissima mi è giunto abbronzato, e tagliato, quasi che venisse da peste infetto. Quel che mi ha rallegrato si è nulla dirsi da lei di Reggio di Calabria, che qui si temeva attaccato dal male; nè di qualche tumulto in Napoli, a cagion di alcune balle di mercanti sospette, che non si trovavano.

Di grazia, ella s' informi onde sia venuta l' inibizione fatta costì al libraio Mainardi, che voleva ristampare il mio trattato della peste. Fu

esso. tempo fa, ristampato in Napoli, Brescia, Torino, Milano, ecc. Ultimamente l'han ristampato in Napoli, e in Pesaro vogliono fare lo stesso: perchè si è riputato indegno di cotesti torchi? Veramente qui non s'ha paura della fiera già terminata di Sinigaglia. Ma ci convien seguire i signori veneziani che son troppo guardinghi, e Dio sa se ci verrà fatto, per cagion delle truppe, che sono sul Ferrarese e Bolognese.

Siam qui in affanno, perchè va a Vienna il discretissimo signor maresciallo Traum, e in suo luogo si aspetta il principe Lobcovitz, e verrà con sette, o pure ottomila soldati per nostro ed altrui flagello. Il Ministero di Vienna torna ad alzar forte la testa.

Che non sia mai giunto il *Paraguai,* è cosa che mi farebbe bestemmiare, se sapessi farlo. Ho scritto e rescritto lamentandomi, e se si fosse perduta la balletta, come fare ora, che il commerzio è interrotto? Mi scrisse il reverendissimo Chiappini di averle detto, che quello è un panegirico. A me basterà di aver detto quello, che credo verità.

Contuttociò da che odo che sì fatto argomento riporta l'approvazione del nostro zelantissimo santo padre, questo è presso di me un gagliardo incitamento a pensarvi. Perciò da che mi sarò sbrigato da un'operetta, che ho per le mani, mi metterò ad esaminar la materia e le forze mie perchè nulla più bramerei, che d'incontrare la soddisfazione di N. S. i cui cenni a me saran sempre legge.

I beni del personaggio, che V. P. reverendissima mi accenna, son tutti nel Ferrarese, ed egli in breve si aspetta qui di passaggio verso la patria sua, per poi andarsene a Pistoia.

Io non oso scandagliar la mente de i grandi, e solamente posso dirle, che quello è benefizio semplice, che non ha cura d'anime, nè richiede residenza.

Per altro cotesto soggiorno sarebbe il proprio per lui. Ha grande abilità, e se ne potrebbe far buon uso, valendo egli assai più di molti altri, che portano mantelletta.

Il nuovo nostro prelato mi consolò colle tante buone nuove, che mi portò di N. S., di monsignor Levizzani, di V. P. reverendissima, e d'altri padroni ed amici. Egli finora riesce molto bene, e soddisfa a tutti.

Spero in Dio, che ella non avrà ad essere confinata nè in San Paolo, nè in San Calisto. Ancor noi abbiam fatte delle divozioni per questo fine.

S'è trovata falsa la voce venuta qua dell'interdetto posto a Firenze, e Pisa.

Con che, ossequiosamente, mi rassegno, di V. P. reverendissima.

4749.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 2 Agosto 1743.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Ferrara, *edita* [272].

Per mezzo del signor consigliere Cittadini, mi ha fatto avere cotesto signor vicario l'inchiusa lettera e nota di spese, che ho stimato bene di confidare anche a lei, con pregarla nondimeno di non andar in collera contro di codesto benedetto prete, che la vuole, come se fosse il padrone, contra di tutte le poche rendite del mio priorato. Vedrà V. S. illustrissima la lettera, ch'io gli scrivo, ed approvandola, mi onori di sigillarla, e di fargliela avere per qualche mezzo. S'ella avrà la pazienza d'informarmi di quello, ch'io abbia a rispondere adeguatamente alle di lui pretensioni, gliene sarò tenuto. Veggo alcune spese necessariamente fatte, e queste sarà di dovere il pagarle. Ma tant'altre vi sono, alle quali non mi credo tenuto. Mia disgrazia è l'essermi abbattuto in persona, che studia tutte le vie di assorbir tutta ancora la mia porzione, nè mai si contenta. Ed appena finito un salasso, ne promuove un altro. Di grazia, ella prenda con flemma le di lui indiscrete maniere, e suggerisca a me quel di più, che avrò a rispondere. Con che, rassegnandole il mio costante ossequio, mi ricordo...

4750.

A SAVERIO GUICCIARDI* in Modena.

Modena, 5 Agosto 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Vedrà V. S. illustrissima, se potesse corrispondere a i suoi affettuosi desideri per la memoria del fu sig. conte [Giovanni] suo fratello, l'iscrizione che si leggerá nella seguente facciata: ad essa si dee aggiugnere, quanti anni egli aveva d'età, e il giorno della sua morte. Occorrendo di mutare, o aggiugnere, o levare, non avrà che comandarmi.

Non avendo io potuto trovare il *Dizionario Economico* in Venezia, ardirei di pregare la bontà di V. S. illustrissima di prestarmelo per la mia villeggiatura, se pure non avesse da servire per la sua. Quando fosse in più tomi, ne basterebbe uno per volta. E giacchè io non andrò in villa, se non da qui a tre settimane, potrebbe essere che in tale spazio di tempo le capitasse occasione per favorirmi. Con che, rassegnandole il mio vero ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 29 da Roma, 1737-'44.

4751.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 8 Agosto 1743.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Vedrà V. S. illustrissima quanto mi ha risposto cotesto signor vicario. Si serva pur ella delle notizie comprese nel di lui precedente foglio, essendo io certo, che se ne servirà con prudenza. Se non prevedessi, che cotesto uomo potrebbe far ricorso, e che io lontano avrei facilmente il torto, gli parlerei ben d'altro tuono. Ma mi conviene aver pazienza, e camminar colle buone. Alla di lei prudenza appunto sarà rimesso il prendere costì quelle risoluzioni, che crederà più proprie. Intanto auguro a V. S. illustrissima pace dalla gotta, e la prego a perdonarmi per la frequenza degl'incomodi, che le reco. Sospirando anch'io le occasioni di ubbidirla, con tutto l'ossequio, mi confermo...

4752.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 9 Agosto 1743.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

« Dacchè V. S. reverendissima è divenuta Muratorista, io ben debbo ringraziarla sommamente della sua benigna propensione verso di me; ma non posso dispensarmi dal condolermi con lei, perch'ella con sì fatto genio ha volto tutto il corso alla sua fortuna ».

Nella lite di Ponticorri i buoni cappuccini dicono papalmente che certi religiosi non la perdonano mai. Qui mi volevano consigliare di mandar copia del *Paraguai* al loro generale. M'è convenuto di scoprire il bel tiro fattomi dal padre Contucci, che nè pur si degnò di rispondermi; il che loro è dispiaciuto perchè vorrebbono pure scrivermi nel libro dei i devoti. Amico sì ed ossequioso, ma non mai schiavo. Mi sarà sommamente caro, che sia dato a lei quel trattatino, perchè dalla sua bontà spero avviso di quel che vaglia: quel padre lettore è probabilmente l'autore delle tre prime lettere. Non so più che dire dello spropositato ritardo delle copie del *Paraguai*. Quel librajo non deve aver bisogno di venderne.

Se farete sì bel regalo alla Romagna, credo che Roma ne esulterà e si vedrà che N. S. è illuminato e sa fare. Ma più si farà festa, se si leverà il tanto mal veduto bollo della carta.

Si vuole, che Lubcovitz abbia da avere il solo *pro interim* del governo di Milano. V'ha ancora chi spera che non abbia a venire. Non so capire come il principe di Lichtenstein dimandi passaporto di costì, dove a niuno è interdetto di venire, se pur non fosse per passare da Rimini. Avrei caro che passasse per di qua. A lui ho dedicata la mia raccolta delle *Iscrizioni*.

Certamente qui non è menoma apparenza, che gli austriaci possano pensare al regno di Napoli. Crederei piuttosto, che non per questa apprensione, ma per qualche timor della peste alcuni sgombrassero il paese.

Volano forse le armate per averne paura si per tempo? E poi non son per anche giunte in Italia le nuove truppe.

Di qua sono marciati cinque battaglioni savojardi alla volta del Piemonte, perchè gli spagnuoli minacciano da tre parti di calare in Italia; cosa ben difficile, considerate le circostanze.

Fu anche detto che avessero guadagnati i vallesi, ma non si è verificato. Due reggimenti di cavalleria austriaca avevano avuto l'ordine di passare di qua alla difesa del milanese, e già avevano caricate le robe, ma poi quest'ordine è stato sospeso. Sicchè siamo all'oscuro di quegli andamenti.

Si dà per certo, che il signor Novaglies e il Broglio abbiano passato il Reno, senza sapersi che il re britannico, e il principe Carlo faran lo stesso. La regina ha fatto sapere che non sussiste l'armistizio coll'imperatore. Già ella saprà che Strantinga fu renduta con tutti gli onori militari, e che Ingolstad è bloccato. Egra tuttavia resiste.

Qui fu creduto già attaccato Reggio dal male.

Guai se si verificasse. Durerebbe il comun timore più lungo tempo, ma voglio sperare bene.

Quel signor conte amministratore [Cristiani] ha perduto il suo primogenito e il suo rammarico è stato accompagnato da quello di tutta la città, che desidera ogni bene a sì onorato ministro. Temiamo, che perda ancora il suo segretario giovane di egregi costumi, e figlio unico di padre ricco.

I collegati austriaci fan festa per la pace della Russia colla Svezia. Probabilmente ne sperano soccorsi.

Vuole V. S. reverendissima far intisichire con tante dilazioni cotesti vogliosi de' fiocchi; se nell'anniversario nulla succede, Dio sa quando più. È stato detto che monsignor arcivescovo di Milano si sia fermato costì d'ordine di N. S. Se fosse vero, qualche indizio se ne potrebbe cavare.

Ratificandole il mio costante ossequio, mi rassegno, di V. S. reverendissima.

4753.

AD ANTONIO ARRIVABENE* in Correggio.

Modena, 11 Agosto 1743.

R. Archivio di Stato, Modena.

La relazione che V. S. illustrissima va procacciando della battaglia di Camposanto, autenticata da tante persone state sul fatto, non potrà che essere autentica, e tale maggiormente sarebbe, se fosse confermata da un paio di spagnuoli.

Voleva io appunto scriverle per saper nuove della paglia. Veggo che ella vi pensa con molta bontà. Allorchè mi favorirà di inviarla, mi accenni il costo d'essa e della condotta, con ricordarsi della capitolazione fatta.

Mio nipote non le rispose, perchè vide scritto da lei, che era imminente la sua venuta a Modena. Diede immediatamente il libro al Soliani; ma questi finora non l'ha legato. Non sussiste la permanenza del signor maresciallo Traum, per nostra disgrazia; nè finora si sa, che gli inglesi abbiano passato il Reno. Con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo...

4754.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Modena, 16 Agosto 1743.

Museo Britannico, Londra, *edita* [265].

Mi risponde il libraio Pasquali che farà agevolezza a V. R. per le due copie de gli *Annali*, e che, terminato il tomo VI, vuole lasciar uscire quanto è finora stampato. Sicchè potrà allora fargli sapere d'essere quella persona, che io gli ho raccomandato. Voglio sperare. che non avremo guai da Messina, giacchè molte son le diligenze che fa quel re per tagliare il corso al male. Intanto il timore fa che tanto in Pesaro che in Roma e Lucca. si ristampa il mio *Trattato della Peste*. Godo che il *Paraguai* non le sia dispiaciuto. La verità ho io cercato, e dovunque la truovo, l'amo. Per ora il Valdesio sta quieto. Palermo ha altro da pensare. e chi è in Roma, teme di dispiacere a chi comanda le feste. Con che. rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

* Di questo corrispondente non esistono responsive in *Archivio Soli Muratori R. Bibl. Est.*).

4755.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 16 Agosto 1743.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Si è ben preso V. S. illustrissima un incomodo, che non occorreva, nel voler dilucidare tutte le pretensioni, e confutar le ingiuste doglianze di cotesto si inquieto prete. Non occorreva tanto. Conosco lei, e abbastanza conosco l'altro. Io per ora non penso di replicare all'altra da lui scrittami in risposta alla mia, ma bensì di fargli dir due parole dal signor marchese Bentivoglio [Fulvio], se pur egli mi vorrà favorire, dandogli per altro intenzione, che quando si tireran danari del priorato, allora avrò riflessione alle sue pretensioni. Potrebbe essere, se cotesto cavaliere gli parlerà, che abbia in avvenire qualche riguardo a lui, giacchè niuno ne ha per lei e per me. Egli mi scrisse di avere ricevuta la sua congrua; ma a saziarlo vi vuol altro. Nè fa caso della gravissima spesa ultimamente fatta, benchè ad essa non fossi tenuto. Saggiamente ella farà, se non vorrà più commerzio con lui. Con desiderarle una perfetta sanità, e rassegnarle il mio ossequio, mi confermo.

4756.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigaglia.

Modena, 16 Agosto 1743.

Edita [108].

Ben caro mi è stato il foglio, con cui la bontà di V. S. mi assicura della memoria, che conserva di me, e del suo continuato amore. L'impiego, che di presente ella gode, mi par convenevole al merito suo, sì pel decoro, come forse per la minor fatica; e son certo ch'ella lo goderà, quanto vorrà, quando non le venisse volontà di qualche chiesa. Quanto a me, son forte invecchiato, e mi sento sulle spalle gli anni 71 che nel prossimo ottobre passeranno al 72: con tutto ciò, a riserva d'una flussione agli occhi, che talvolta mi molesta, debbo ringraziar Dio, che posso anche andar tirando qualche linea, benchè in mezzo ai rumori della guerra. Desideroso sempre di ubbidirla, con tutto lo spirito, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4757.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 16 Agosto 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

L'ultimo benigno foglio di V. P. reverendissima, benchè del dì 10 del corrente, pure nulla dice dell'eminentissimo Pica, la cui morte s'è sparsa qui. Quando sia vera, cresceranno i pensieri a N. S.

Giacchè non si veggono comparir le copie del *Paraguai,* comincio a temere che si sia smarrita in viaggio la balla indirizzata al Pagliarini. Ne ho scritto risentitamente più volte a Venezia, nè sanno dirmi altro, se non che la spedizione fu fatta. Ho intanto piacere, che ella abbia letto questa operetta. Il di lei giudizio sopra di essa non può essere più giusto. Non dovrebbesi mai lasciare, che la passion giudicasse.

Monsignor Sabbioni Orsini [1] [Carlo Nicola] è da molti giorni in Ferrara. Verrà, ma mal volontieri, e il più tardi che potrà. Probabilmente si aspetta qualche notificazione pel suo contegno in Venezia, e vi possiam credere, che sia stato messo in mal concetto presso N. S. Mal soddisfatto è di lui chi sta in Rimini. Staremo a vedere, che frontespizio si metterà costì al mio trattatello della *Peste,* perchè mi vien scritto, pretendere il padre maestro del sacro palazzo che si dica stampato in Modena, o in altra città, che non sia Roma. Che paese misterioso, e cauto è mai cotesto! anche in Pesaro, anche in Lucca si ristampa. Voglia Dio che non ne abbiamo mai bisogno. Per me spero, che le diligenze del re di Napoli difenderan quella metropoli.

Bollono tuttavia le controversie fra cotesta Corte, e la reggenza di Firenze. Niuno più osa stampare in quella città. Balle di libri spediti di là a Venezia, ed una anche all'eminentissimo Valenti, sono state prese nello stato ecclesiastico, e benchè abbiano i librai fatto conoscere, che sono libri stampati prima dell'Editto, nulla han potuto riavere. Perciò è irritato quel governo.

È anche stato detto, che il Pagliarini sia stato messo in prigione per aver ricevuto libri da Firenze.

Qui ne' giorni scorsi si credea che questi austriaci fossero per passare sul Bolognese. Non s'è poi veduto altro. Certo è nondimeno, che fanno gran copia di biscotto, senza sapersene il perchè, e pare che vogliono tornare a mandar gente a i bagni della Porretta.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Ferrara, 1743.

Mi dica di grazia V. P. reverendissima, se le sia punto noto in che consistono i sentimenti de' liberi muratori, se pur questi vi sono; perchè ne avrei bisogno.

Il signor Como di Napoli mi scrisse che le raccomandassi un tal padre don Fortunato del Ponte. Ella è obbligata a favorirlo, se non per altro, perchè porta il di lei riverito nome.

E qui, baciandole le mani, mi ratifico, di V. P. reverendissima.

4758.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 22 Agosto 1743.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Non veggo più lettere di V. S. illustrissima, e sto in apprensione che non le sia giunta una mia, cioè la prima che inviai a questo signor conte amministratore Cristiani, acciocchè la mandasse al, sempre da me riverito, signor consigliere De Locella. Da lì a qualche giorno esso signor conte mandò da me per sapere se gli avevo inviato la lettera. Risposi che fu consegnata al suo segretario. S'era, intanto, ammalato, ed è stato a battere alle porte della morte. Se fosse perita me ne increscerebbe, perchè conteneva anche la risposta latina da me data a cotesto dottissimo Benedettino. Saprà ella dirmi come è passata.

Scrivo io intanto per saper nuove di lei, che spero ottime. Già sappiam di certo che perderemo il buon signor maresciallo Traum, e ne verrà altro che fa paura a tutti. L'aveva io pregata nella lettera suddetta di trovar persona che mi avesse raccomandato al successore, credendo atto a favorirmi il signor conte di Cervellon, se pure ella sarà stata ad inchinarlo per parte mia. M'immagino che non saran più a tempo ora le mie preghiere, quando si fossero perdute le antecedenti. Ci vorrà pazienza. A quest'ora dovrebbe ella essere sbrigata dal tedioso mestiere di collazionar manuscritti greci. Che dunque fa?

Dei Difetti della Giurisprudenza si ricorda ella più? Il padre Benedettino mi scrisse che pensava di fare ristampare il Lampridio e il Valdesio. Se questo avvenisse, ne spero poscia avviso dalla di lei penna. Quanto a me, ora mi truovo senza argomento da poter tirar qualche linea, e sono malcontento di me; perciocchè non tutto fa per me, e vorrei cose che potessero promettersi molti lettori. M'era stato proposto di scrivere sopra il giuoco, sopra i contratti che qui troppo facilmente sono creduti usurarj. Col primo punto si dispiacerebbe ai Principi, che cavano utile da quella mercatanzia; col secondo si attizzerebbero molti carboni.

Qui continua la quiete. Solamente si fa precauzioni, caso mai che l'armata degli alleati entrasse in Lorena, poi che allora potrebbe la, per altro poco poderosa, armata spagnuola tentare d'entrare in Toscana. Nè pur odo movimento dalla parte della Savoia; sicchè tocca a voi di decidere se avremo lunga la guerra, o pur la pace in quest'anno. I nostri conti sono: se gl'inglesi non passano il Reno, speranza ci resta che si tratti di accomodamento; se passano, è rotta più che mai. Intanto, benchè vengano buone nuove della peste di Messina, pure continuano i nostri timori ch'essa non abbia a cessar così presto. Il mio *Trattato della Peste* per questo è stato ristampato in Napoli, Roma, Pesaro, e Lucca.

Niuna nuova ho del signor Bertolani, niuna del signor Gaspari. Se quest'ultimo ha per nemici certi religiosi, difficile è ch'egli possa sperar fortuna. Serva questa mia per ricordare a lei quel vero ossequio, con cui mi professo, etc.

4759.

A GUIDO BENTIVOGLIO D'ARAGONA in Ferrara.

Modena, 23 Agosto 1743.

RACCOLTA LOZZI, Bologna.

Mi fa sperare la ben conosciuta benignità di V. E. ch'io non implorerò indarno il suo autorevol patrocinio per una parlata a cotesto Vicario di s. Agnese, di cui umilmente la supplico. Io godo cotesto priorato, ma per le fabbriche fatte alla chiesa, all'unica possessione d'esso priorato, e alla casa del priore, e d'esso vicario, vi sono stati degli anni, ch'io non ho tirato un soldo delle rendite d'esso benefizio. Nell'anno addietro, benchè non obbligato, feci fare il pavimento della chiesa, che assorbì le entrate di quell'anno, e rimasero dei debiti pel corrente. Ora cotesto vicario, non contento della sua congrua, e dell'assegno fattogli della casa priorale per celebrare una messa, le feste, ed impiegare il resto ne'bisogni della chiesa, tutto dì è dietro a far nuove spese. Ch'egli le faccia per abbellir la chiesa, è da lodare. Ma che poi venga francamente a chiederne da me il rimborso, come se toccasse a me il pagar tutto quello ch'ei fa senza necessità, e senza chiederne la permissione, quasichè io sia divenuto il suo fattore, non mi par già di dovere. E se nulla ha da restar di entrata a me, egli sarà il priore, ed io non avrò che un nome vano. S'è egli lamentato sì forte del signor commissario Contarelli, che, per sua bontà, accudisce costì a'miei interessi, che più non vuole trattar con lui. E pure V. E. sa che onorato signore sia esso signor commissario.

Sotto altri vicarj cotesta chiesa è stata: non ho mai provato di simili fastidj ed aggravj.

Ora io sono a supplicar l'E. V. che si degni di far chiamare esso vicario Bergamini, e di fargli capire, che non è conveniente questa sua maniera di operare, e che dee pure restare a me qualche ragionevol parte delle entrate del benefizio, senza ch'egli si prenda arbitrj, e muova tutto di nuove pretensioni per assorbir tutto. Contuttochè io abbia speso tanto per risarcir la casa priorale, dove egli abita, pure grida di nuovo. Farò visitarla. Ed allorchè si tirerà del danaro, avrò riguardo ad una nota di spese, ch'egli dice di aver fatto. Ma è ben di dovere, che proceda in maniera discreta e più propria meco, e con chi tratta costì i miei affari. S'egli niuna suggezione si mette di me, spero bene, che se ne metterà della protezion di V. E., che riverentemente imploro in questo mio bisogno, e per cui le resterò sommamente tenuto.

Dal suddetto signor commissario ricevei il danaro consegnatogli dall'E. V.: e qui, con rinnovar le proteste dell'inalterabil mio ossequio, mi rassegno, di V. E.

4760.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena (in villa), 23 Agosto 1743.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza, *edita* [227].

« Sto a vedere, che si faccia una deputazione di porporati per esaminare il gran punto dell'edizione romana di un Trattato del Muratori; e se s'abbia a permettere, che si dica stampato in Roma, o pure in altra città, come m'è stato scritto che si disputava costì. Intanto Pesaro, e Lucca han ristampata la medesima operetta. Purtroppo v'è da temere, che non si fermi sì presto il corso all'incominciato malor della peste. Se è vero che sia entrato in Reggio [Calabria], e che serpeggi nei contorni di Messina, cresce il pericolo: e perciocchè ognuno il più che può, in casi tali va coprendo le sue piaghe, si può sempre sospettare, che non vengano sincere le notizie da Napoli. Viva il Santo Padre, grido ancor io, che, nell'abolizione del bollo, ha fatto conoscere il suo bel genio, e forte petto. Leggiadrissimo a noi tutti è sembrato quel versetto latino, che colpisce sì bene. Insomma costì son le cime d'uomini per somiglianti lavori. Graziosissimo ancora è il sonetto, di cui mi ha favorito ». Se fosse vero ciò che si va dicendo in Bologna, dover colà venire per legato l'eminentissimo segretario sto a vedere che si prorompa in altro viva.

« Il p. Andreucci gesuita avea costì scritto contra del Valdesio. Mi vien supposto, che sia stato consigliato a sopprimere la sua fatica. Il consigliere è stato uno dello stesso istituto, persuaso delle ragioni d'esso Valdesio. Me l'ha confermato egli stesso in passando per Modena ».

Staremo, dunque, a vedere, se il prossimo settembre farà saltar fuori fuochi e fiamme refrigeranti l'ardore di cotesti signori. Ma se N. S. volesse tornar prima in villa per maturar meglio in quella quiete il suo parto?

Imminente vien creduto l'arrivo di Lobkowitz, e tutti van presagendo asprezze. Ho scritta compitissima lettera a questo signor conte amministratore, il quale non ha peranche ricuperata la sua allegria, dopo la disgrazia del figlio. Pareva che qui fosse qualche segnale di moto. Da gran tempo si fanno preparamenti di biscotto; si provvede questa cittadella coll'ordine agli ufficiali di non uscir di città. Mi ha detto persona, che nulla c'è di rilevante. Se gli inglesi passassero il Reno per entrar nella Lorena, si teme che gli spagnuoli potessero pensare alla Toscana. Per questo qui tutto si dispone per passare colà occorrendo, gli austriaci voglio dire e non già gli altri. E si crede, che forse 4 mila d'essi passeranno ai bagni della Porretta sulle montagne del bolognese per questo fine. Verosimilmente, però, nè quei di Rimini, nè quei di Savoia, si moveranno. I nostri lunarj sono. Se gli inglesi ed austriaci non passano il Reno, pare che si tratti di pace. Se poi passassero, Dio sa quando terminasse l'incendio.

Il Lobkowitz ha voluto ritenere il governo lucroso della Transilvania; pro interim comanderà anche a Milano, etc. Mi vien detto che il conte Pallavicino governatore di Mantova abbia rinunziato il suo impiego, non volendo egli contrattare con questo orso.

Sto godendo un po' di villeggiatura; e qui, rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo, di V. S. reverendissima.

4761.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena (in villa), 23 Agosto 1743.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Intendo ora, perchè mi scrivesse il sig. Baronio nei giorni passati, per veder di riportar da me il consaputo ribasso delle spese. Gli risposi di non poter farlo, perchè, informatomi delle incredibili stiracchiature usate per non pagare, e che le cose erano diverse dall'espostomi, io non sapea che farci. Gran cosa, che non vogliano badare alla ricevuta da me fatta ad esso sig. Baronio, che è condizionata. Ed egli sa, ch'io non voleva ricevere i quaranta filippi effettivi, che tali furono infatti, se prima non era informata da V. S. illustrissima dell'affare. Tanto mi ruppe il capo, che accettai il danaro colla condizione suddetta. Staremo a vedere, dove andrà la petulanza di cotesta gente.

La prego di leggere l'inchiusa, e quando stia bene, di farla avere al sig. marchese [Bentivoglio]. Certamente m'immagino anch'io, che il prete farà al cavaliere la lunga esposizione delle sue querele e pretensioni; ma non ho creduto di dover affaticare il sig. marchese col racconto di tutto. Pensi di grazia V. S. illustrissima, se mai cotesto cavaliere venisse alla piazza, o al ridotto de'cavalieri; chè, in tal caso, ella in passando potrebbe presentargli il mio foglio, e informarlo dell'affare con facilità, e senza di lui incomodo. E qui, ratificandole il mio rispetto, mi confermo...

4762.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena (in villa), 23 Agosto 1743.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [189].

Un brutto imbroglio è veramente succeduto costi, nocivo alle lettere, pregiudiziale al commerzio. E come sciogliere il nodo? Sapeva io prese le balle dei libri, ma non già che a V. S. illustrissima fosse toccata la disgrazia. Ai mali della guerra, ai timori della peste, e ad altri guai, ci mancava ancor questo di giunta. Quando si potrà, aspetterò i di lei favori. Riceverà ella nell'annesso foglio la risposta a ciò che chiede il sig. barone Ricasoli. E, con tutto l'ossequio riverendola, mi confermo, di V. S. illustrissima.

Ho cominciata la mia villeggiatura, e mi mancano i libri. Tuttavia, rispondo. Non rimando la copia d'essi diplomi per non accrescere a lei la spesa. La rimanderò ad ogni suo cenno.

4763.

A GAETANO ENEA MELONI * in Messina.

Modena (in villa), 23 Agosto 1743.

Edita [118].

Porto a V. S. illustrissima i dovuti ringraziamenti, per la lettera del sig. abate Pagliai, di cui ella mi ha favorito. A questa io rispondo oggi, e la lascio correre per la posta, a fine di risparmiare a lei maggiore incomodo.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 9 da Messina, Roma, Ferrara, 1743-'49.

Ho letto i suoi versi, ed ho motivo di rallegrarmi con lei per la felicità della sua vena, avendo ella egregiamente ristretto in tante ottave gli argomenti di tante prediche. Chi sa comporre così è capace di voli maggiori. Nè io ho saputo trovar in essi cosa alcuna, che d'altro sia meritevole che di lode. Suppongo V. S. illustrissima amica del sig. avvocato Agliotti, anzi di tutti cotesti signori accademici. La prego di rassegnare a cadaun di loro i miei rispetti, e, con tutto l'ossequio, mi protesto...

4764.

AD ADAMO PIVATI in Padova.

Modena (in villa), 23 Agosto 1743.

Edita [118].

Signor sì, che è giunta l'apologia dell'antico, ma distrutto anfiteatro padovano, e spero di trovarlo vistoso nè tempi romani. Già ho cominciato a leggere e son pervenuto dove s'entra in materia. Non mancherò di ubbidire V. S. illustrissima, col notare ciò che crederò bene.

Quel che mi dà pena, sarà trovare chi la riporti al padrone in questi rumori di movimenti militari, ed apprensioni di peste, che vanno interrompendo il commerzio. Quel ch'è certo, io leggerò e saprò dirgliene il mio sentimento. Se è più costì il sempre vegeto e sempre onorato signor marchese Taddeo [Rangoni], la prego di ricordargli il mio ossequio, e di significargli i miei desiderj di rivederlo qui, ma non solo. Siam troppo sazj di queste disgustose scene. Entro il mese venturo, se non più presto. si vedrà qual piega prendono gli affari.

Il nostro Gherardi si gode i profumi di Venezia, mentre io sto godendo un po' di villeggiatura, se pure le umane vicende me la lascieran godere. Felici voi altri signori, che mirate in lontananza le tempeste altrui da un quieto lido. Pregandola ancora di riverire in mio nome il nostro sig. Girolamo Vandelli colla signora sua consorte, mi rassegno con tutto lo spirito...

4765.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena (in villa), 27 Agosto 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Comincio a credere, che abbia ben fatto naufragio, o in mare o in terra la balla che portava al Pagliarini le copie del *Paraguai* per lui, e

per me. Altro non posso fare, che replicar nuove istanze a Venezia, perchè i pp. della Compagnia ne vorrebbono pure tante costì, che in Milano, come un d'essi m'ha scritto. Mi duole di non averne io mandato di qua le occorrenti, quando n'ebbi la congiuntura. Ora, per il commerzio interrotto, non sarà facile il trovar altra occasione.

Qui si dice che i signori veneziani abbino fermati alcuni barconi di mercature, che erano alla bocca di Goro, stato di Ferrara, con iscacciar di là il presidio pontificio, e postarvisi loro. Quando ciò sia, si faran costì più congregazioni, che per gli sciambecchi approdati a cotesti lidi. Vegga quanti imbrogli in un medesimo campo abbia il povero sì pacifico papa.

Il p. Bernardino Galesi [1] lettore benedettino, abitante in s. Salvatore di Pavia, ha indotto il sig. marchese Botta Adorno a pregarmi di scrivere all'eminentissimo Querini per passare a Brescia, con qualche onorevole impiego colà, o pure di supplicare l'E. S. d'impetrare dal reverendissimo sig. presidente, che gli muti luogo, facendolo passare in altro monasterio di miglior aria. Ho motivi di non ricorrere per questo ad esso eminentissimo, e più tosto mi rivolgo alla benignità di V. P. reverendissima per supplicarla se potesse favorir lui, e me, di scrivere di questo ad esso p. presidente. Credo che esso monaco sia persona di qualche merito.

So i sonori viva toccati a N. S. per la consaputa abolizione, e so anche l'*Intende Prospere*, calzante versetto impiegato da coteste cime d'uomini. Peccato è che alcuno si abusi dell'ottimo cuore del santo pontefice. Ma ci resta la promozione per compire la consolazione di cotesta gran città.

Il sig. canonico Gori di Firenze mi assicura essere stata arrestata una balla de'suoi libri nello Stato pontificio. In tempi sì torbidi, ci è chi si maraviglia delle novità, che si vorrebbono introdurre in Toscana. Ma è da sperare, che si queteran que'rumori.

Insomma comincio anch'io al pari di lei a credere, che non abbiam sincere, e sicure nuove della peste: il tempo sarà quello che ci farà scorgere la verità. Intanto, il mio libercolo della peste non vorrei, che s'insuperbisse al vedersi ristampato costì dopo tante ciarle. Ma preghiamo Dio, che non abbiamo mai a valercene. L'eminentissimo Spinelli per mezzo del sig. conte Callari, che è qui, mi ha fatto sapere che lo studia continuamente, per tutti i bisogni.

Monsignor Sabbatini tuttavia si trattiene in Ferrara, ed ha supplicato per venir solamente nel prossimo ottobre. Ci sarebbe molto da dire; ma meglio è tacere. Non è persona da lasciarsi carpire il suo buon benefizio.

Sicchè nulla sa ella, più di me, de'liberi muratori. Lasciamoli dunque in pace. Voglia Dio che il principe di Lobkovitz, aspettato qui al comando,

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 18 da Padova, 1746-'47.

non faccia perdere a noi quel poco di pace, che godiamo in mezzo a i guai. Niun movimento si scorge in queste truppe. Gli occhi di tutti son volti al Reno. Se lo passano gli alleati si può temere d' una lunga guerra. Baciandole le mani, mi rassegno. di V. S. reverendissima.

4766.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena (in villa), 30 Agosto 1743.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Gran voglia che hanno cotesti tribunali d' ingrossare i lor processi, e moltiplicare i lor decreti. Gran perfidia che ha cotesto signor Squarzoni, per voler, sino all' ultimo sangue, star forte in campo. Vedrà V. S. illustrissima se l'inchiuso mandato colle risposte mie sta a proposito. Mi son ben io pentito d' essere già corso all' esca del signor Baronio. Ma pazienza. Spero che cotesto signor giudice mi farà giustizia, considerando, che non avrei preso quel danaro, nè sarei condisceso a donar 8 filippi; se non mi avesse egli addotta la ragione di prolungar la lite. Ho creduto bene di far anche autenticar la lettera, per ogni occorrenza.

Mi mostrò il signor conte Santagata una lista, in cui anch' io era scritto per le spese occorse nella lite dei modenesi coi ferraresi. Intorno a ciò dico a V. S. illustrissima. che se non i soli beni de' secolari, ma quegli ancora delle Chiese, doveano essere sottoposti all' aggravio, che si volea imporre costì, io non ricuso di concorrere alla spesa fatta. Ma quando i beni delle Chiese fossero stati esenti, non intendo di pagare; perchè la festa non sarebbe stata fatta per me.

Starò attendendo l' esito della lettera da me scritta al signor marchese [Bentivoglio]. E, con ciò, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

Mi sono poi ricordato, che la ricevuta non era condizionata. La condizione stava nella lettera a lei scritta.

4767.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena (in villa), 30 Agosto 1743.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [189].

Mi è giunto l'involto inviatomi da V. S. illustrissima per monsignor Passeri. Domani parto per la villeggiatura; ma lascio qui chi cercherà

occasione per farlo passare a Bologna in mano di un amico, a cui scriverò, pregandolo di spingerlo sino a Pesaro. Mia premura è ch'ella sia ben servita in questo, e in ogni altra cosa che da me dipenda. Da Roma mi scrivono, che credono cessate coteste brighe, con ritenere gli usi antichi. E qui, con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4768.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Spezzano, 4 Settembre 1743.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [227].

Debbo ben ringraziare V. S. reverendissima per la bontà sua nell'avermi comunicate le saggie sue riflessioni intorno alla propria promozione. Mi ha sopratutto toccato il cuore la speranza che il buon p. abate Tamburini abbia anch'egli ad ottenere il pallio. Quando ciò sarà, somma sarà la mia consolazione. Forte ancora mi rallegrerò, se monsignore Enriquez farà un si bel salto da Macerata a Madrid, giacchè m'immagino, che di lui solo si parli, cioè di un mio buon padrone. Oh che moto, che tumulto, che allegria costì per la maggior parte!

Ma non mancherà una segreta malinconia per alcuni.

« Quell'eminentissimo, a cui sembra, ch'io parli con franchezza degli spagnuoli nel Paraguai, non dee sapere, ch'io potrei allegare vari autori spagnuoli, e libri anche stampati in Madrid, che dicono anche più di me. Si parla di quelli che vanno all'America, non per divenir ivi santi, ma per far bottino: non già di buoni che restano in Spagna. E poi ho lodato sempre i re. Dicano in fine quel che vogliono: anch'io voglio dir quello che sento, perchè nulla desidero da essi.

Spero poi anch'io di andar innanzi, dacchè il padre generale de' Gesuiti, mandò per ordine al padre provinciale, che venisse a ringraziarmi a nome suo, e della compagnia del Paraguai: e mi si fa sperare la patente di partecipazione delle orazioni. Reprima l'invidia se può ».

Benchè vengano sempre migliori nuove della peste, pure mi fu scritto ieri da Modena (perchè ora sto villeggiando a Spezzano sulla collina) che si era vicino ivi a bandire lo stato ecclesiastico daddovero; e pure le truppe austriache continuano a stare sul Bolognese e Ferrarese. Vegga che imbrogli. Erano gli Ungheri e Croati portati intorno a Bologna dove commettevano molti mali. Un distaccamento spagnuolo arrivò loro addosso. So che diedero alle gambe, ma non ne so di più. Dicono che essi spagnuoli occupassero qualche magazzino di farine. Ciò non ostante, niun moto finora si vede in questi austriaci, tuttochè nei giorni addietro si tenesse

per fermo, che volessero inviarsi alla volta di Bologna. S'è anche detto, che fosse in moto l'armata di Rimini; ma il non muoversi gli austriaci, è contrario a tal voce.

Si rinforza ben sempre più l'altra, che un grosso corpo di franzesi vada ad unirsi con don Filippo: il che succedendo, potrebbono tentare il passo verso il Piemonte; quali poi ne avessero ad essere le conseguenze, lascierò pensare a lei. In Francia si credeva, che si trattasse forse d'accordo fra Madrid e Torino; e da Vienna scrivono fatte esibizioni dalla Corte di Spagna al sardo. Io per me stento a credere che il saggio re sardo voglia abbandonare gli inglesi. Ma rimettiamoci al tempo. Finora non si verifica che il principe Carlo abbia passato il Reno.

Nè pure si sà che il principe di Lobkovitz si sia partito da Vienna; ma verrà pur troppo.

Orsù, V. S. reverendissima goda di coteste allegrezze. Staremo ancor noi aspettando i corrieri, che ci facciano conoscere chi abbia ben indovinato. Intanto, ossequiosamente mi rassegno, di V. S. reverendissima.

Dalla bocca di Goro occupata da i Veneziani non ho più sentito altro.

4769.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Spezzano, 4 Settembre 1743.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Talmente mi è piaciuto il progetto de i tre dizionari, che si vogliono ristampare in Venezia, che non solo mi sono io associato a tal opera, ma ho creduto anche mio dovere di avvisarne V. S. illustrissima siccome cavaliere che si diletta di libri buoni ed utili. A questo fine le spedisco l'inchiuso invito e prospetto dell'opera, acciocchè se la truova di suo genio, e si risolva di prenderla, io possa animar quel libraio ad imprendere tal fatica colla giunta del suo nome. Questa congiuntura serva a me per rinnovar le proteste di quel vero ossequio, con cui mi ricordo.

La prego ancora di cercare, se costì si trovasse alcun altro dilettante, che volesse accudire a quest'opera.

4770.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Spezzano, 4 Settembre 1743.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi perdoni V. P. reverendissima s' io non posso raffrenare il mio contento, che non corra a congratularsi prima del tempo con esso lei per quello che N. S. si tien per fermo abbia destinato in esaltazione sua. Da più parti tengo questo avviso, che mi ha fatto balzar il cuore di gioia. Sto perciò ringraziando Iddio con allegrezza inesplicabile, e parmi di ringiovenire nella villeggiatura di Spezzano, che sto ora godendo. Starò con impazienza aspettando il compimento della gioia; ma intanto ella sia certa, che niuno, più di me, proverà consolazione per questa giunta al merito suo.

È venuto in Modena monsignor Sabbatini per passare in breve alla sua patria. Forse il vedrò nel suo passaggio per Gorzano. Mi vien supposto che monsignor Enriquez succederà al nunzio di Spagna.

Perchè il salto è grande, la supplico di dirmi se pur questi è monsig. Enriquez ora governatore di Macerata, che è mio gran padrone. Tra i candidati veggo ancora monsignor Monti. Sommamente me ne rallegrerò.

Non si prenda pensiero V. P. reverendissima di rispondere a questo mio riverente foglio, se non quando avrà soddisfatto a tutti i doveri del presente impegno; e, rimessa in calma la di lei mente, potrà pensare anche ai suoi servitori lontani.

Aveva io promesso al signor fattore, prima di partirmi di Modena, di raccomandare a lei il signor Giovanni suo figlio, per procurargli qualche imbarco in sì favorevole congiuntura. Mi prendo ora questo ardire. Egli è giovane studioso, è dotato di bel talento, e spero che farà onore a chi di lui si servirà.

Quando sia vero che un corpo di franzesi sia per unirsi a don Filippo, si potrebbe udir qualche novità in Piemonte. Un distaccamento spagnuolo ha fatto ritirare da Bologna li usseri; ma non per questo si vede qui alcun moto, e pure ne' dì passati pareano disposti gli austriaci per passare sul Bolognese. Ieri ci fu scritto, che Modena era vicina a bandire lo stato pontifizio. Vegga che picche, e che disordini, quando, per la Dio grazia, s' odono sempre migliori nuove della peste, e peste tanto lontana.

Con baciarle le mani. e senza saper più che dire del *Paraguai*, e senza poterne inviar copie di qua, mi rassegno, di V. P. reverendissima.

4771.

AD ADAMO PIVATI in Padova.

Spezzano, 5 Settembre 1743.

Edita [118].

La grande apologia è letta; l'ho trovata tale, che non si dee temere che alcuno risponda; così forti son le ragioni. Quel diploma d'Arrigo, e l'epitaffio dello Scrovigno son cannoni da sessanta. Me ne rallegro; e se V. S. illustrissima, com'è di dovere, li darà alla luce, glie ne vorran bene tutti i concittadini. Ma il punto sta in chi riporti il manoscritto, perchè più non va il nostro corriere, e Dio sa se capiterà occasione alcuna per costà, giacchè io sono in villa lungi, da Modena dieci miglia, a Spezzano. Ho lasciato ordine che si cerchi; e, con tutto l'ossequio, mi confermo.

4772.

A GIAN FRANCESCO SOLI in Modena.

Spezzano, 6 Settembre 1743.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*). Modena.

Non ho lettere, nè di voi, nè del signor Giulio. Segno che siete mancanti di nuove, e che nulla si osserva di rimarcabile costì e nelle vicinanze.

Ho bisogno che andiate a trovare il signor abate Galli, segretario del signor conte amministratore, per riverirlo in mio nome in primo luogo, e per saper nuove della sua convalescenza; e poi per intendere da lui, chi sia un cavaliere piacentino, Ferdinando Scotti,[1] da cui mi sono state mandate due nuove lettere del sig. cardinale Querini. Cioè se sia conte o marchese, o se eccellenza o illustrissimo, acciocchè io gli possa rispondere.

Vi mando la nota dei prossimi cardinali. come crede il padre Chiappini, che debbono essere.

Me le rimanderete indietro. Per la Dio grazia, sto bene, ma non troppo degli occhi.

Spero che ve la passiate bene ancor tutti voi altri, e caramente vi saluto tutti. Venendo il signor Giulio, riveritelo per mia parte, e ditegli, che ho scritto al Gherardi.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Piacenza, 1743-'44.

4773.

A LORENZO BIANCHI in Modena.

Spezzano, 10 Settembre 1743.

ARCHIVIO BIANCHI, Modena.

Delle lettere inchiuse due, vanno a S. Pietro e al signor Giulio. Quella per Vienna la porterete a casa del signor conte Sorra, per darla al segretario del signor conte amministratore Galli che abita a mezza scala, o pure all'usciere, pregandolo da parte mia d'inviarla ad esso signor conte amministratore [Cristiani], il quale spero che mi favorirà di mandarla al signor consiglier de Locella. Le altre due le metterete alla posta, consegnandole a que' signori uffiziali.

Scrivetemi, se il prevosto e il dottore abbiano condotto via da Vignola i cavalli, e quando si creda che abbiano da tornare.

Vedrete alla posta, se vi son mie lettere. Caramente salutate vostra madre e la signora Angiola.

4774.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Spezzano, 10 Settembre 1743.

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* [245].

Due favoritissime di V. S. illustrissima mi son giunte, l'una del dì 10 e l'altra del 28 agosto, mentre sto godendo la villeggiatura dieci miglia lungi dalla città. Me le protesto io in primo luogo sommamente obbligato per l'incessante premura sua a fine di farmi raccomandato al sig. principe di Lobkovitz, con un biglietto sì glorioso per me. Se questo signore capiterà a Modena, sarò a tributargli il mio ossequio. Voglia Dio che troviamo in lui il buon cuore del signor maresciallo Traum.

Ben pesante a me sembra l'assunto da lei preso di assistere all'edizione d'Ippocrate. Tornato che io sarò in città, cercherò conto del manoscritto d'esso autore, ma il punto sta che si truovino qui due persone capaci della collazione che si possano indurre a tal fatica. Qui il vin Greco non è in uso. Tuttavia assicuri il signor dottor Mach che farò il possibile, e me gli ricordi gran servitore. Ammiro il suo coraggio nell'imprendere sì vasta fatica in tempi così torbidi.

Ci andavamo noi lusigando che l'armate non passassero il Reno, e che questo fosse indizio di trattati di pace. Ora le nostre speranze vanno

in fumo. Buona briglia è quella che avete messo al prussiano, e son certo che starà in dovere. Mi maraviglio che il risorgimento di Duncherche non faccia gridare anche gli olandesi.

Qui ne'giorni passati si teneva per certo che tutta l'armata austriaca si andrebbe a postare a Bologna per essere a portata della Toscana, caso che gli spagnuoli di Rimini tentassero d'entrarvi. Nulla poi s'è fatto. Ad essi spagnuoli son giunti cannoni e munizioni di Spagna, che per la costa dell'Affrica vennero in Sicilia, e poi sbarcarono nel lido pontifizio. Ma si crede che niun movimento faranno, quando non seguisse qualche novità dalla parte del Piemonte, dandosi per cosa certa che un grosso corpo di franzesi si sia a d. Filippo, e parendo ch'essi possano pensare a valicare l'Alpi in qualche sito: Noi non abbiam giurisdizione ne'gabinetti de'principi e molto men sull'avvenire; però staremo aspettando le vicende del mondo senza arrischiarci a voler predire.

Avrete in breve corriere di Roma per la promozione che dovea seguir ieri, o in breve seguirà, di cardinali. Vi saranno alcuni d'essi sudditi della Regina. Della peste di Messina abbiam sempre migliori nuove, benchè continui e cresca l'interrompimento del commerzio.

Le *Lettere del Valdesio* che a Lei costano tanto, avrei caro che ricompensassero la spesa con darle qualche piacere. Non l'ho peranche servita di cercare il Codice delle leggi longobarde di questa cattedrale, perchè ha molto che sono in villa. Non mancherò di ubbidirla. L'interdetto di Firenze non si verificò; fu solamente una minaccia. Credo che si siano quetati que'rumori. Nulla so dirle di quel Fridiano Pignuccio poeta lucchese. Sarà autore di poco peso, perchè non noto a noi altri. Non ho corrispondenza con alcun lucchese, a cui possa dimandarne conto.

Del signor Bertolani non ho nuova alcuna. Mi continui ella il suo amore, con sicurezza del mio. E, con tutto l'ossequio, mi rassegno, etc.

Ieri mi giunse qua in villa una copia delle *Tavole genealogiche della Casa Del Carretto*. Mi dica ella cosa ne abbia da fare.

4775.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Spezzano, 10 Settembre 1743.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Sarà ubbidita V. S. illustrissima. La farò associare per la ristampa de i tre *Dizionarj*. Le rendo grazie pel passo vigoroso da lei fatto con cotesto signor Guidotti. S'egli verrà a Modena, non mi vi troverà, perchè,

da alcuni giorni in quà, godo la villeggiatura di Spezzano. Ma egli potrà abboccarsi con Lorenzo [Bianchi] mio nipote, e. in ogni caso, il signor Mattioli depositario dell'opera riceverà il danaro.

Se, durante questa mia villeggiatura, V. S. illustrissima inviasse a Modena il quadretto prezioso, ch'ella conserva, mi toglierebbe il contento di servirla. Però m'immagino, che differirà lo spedirlo. Nè monsignore arcivescovo di Milano, forse di presente cardinale, potrà ripassar così presto per queste parti.

Quando si raccolgano altre antichità di Reggio, allora si potrebbe formarne un libro, che piacesse a i suoi concittadini.

Sia ella certa, che, giunto il tomo VI delle *Antiquitates Italicae*, le sarà immediatamente spedito costà. Con che, ossequiosamente, mi rassegno.

4776.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Spezzano, 12 Settembre 1743.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

Mi manda un libraio di Venezia l'inchiuso Invito e prospetto d'un'opera ch'egli disegna di ristampare, pregandomi di farla conoscere. Parendo a me fatica di grande utilità e divertimento, mi sono arrolato: e perchè so quanto V. R. si diletti di libri buoni ed utili, ho creduto bene di comunicargliene la notizia, con pregarla di rimandarmi poi lo stesso Invito. Già è uscito alla luce l'ultimo tomo delle mie *Iscrizioni*. Desiderando buone nuove di sua salute, e riverendola, con tutto lo spirito, mi confermo.

4777.

A LORENZO BIANCHI in Modena.

Spezzano 13 Settembre 1743.

ARCHIVIO BIANCHI, Modena.

Se vi capiterà a tempo questa mia, andate tosto di grazia alla posta per mettere nel buco le due lettere per Firenze. L'altra poi fatela avere a s. Pietro.

Ho ricevute le vostre. Ma dovevate ritenere la copia autentica della dispensa pel signor Bartolomeo, il quale, mediante la medesima, può far seguire il matrimonio se vuole. Vi rimando pertanto essa copia colla lettera a me diretta, acciocchè torni a vedere quello che mi scrivono.

Riverite il P. cellerario Miari, e ditegli, che, tornando io in città, cercherò se v'è quel libro, ch'egli desidera. Godo che l'abbiate pagato. Ricordate al signor dottore il Fregni, e la casa da affittare.

Ho riscosso da chi s'è caricato del censo Agazzotti cinque Luigi. Salutate vostra Madre e la signora Angiola. Mi rallegro, che stiate bene tutti. Nella scorsa domenica mi occorse un incomodo. Ora sto bene, per la Dio grazia.

4778.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Spezzano, 13 Settembre 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Eminentissimo Principe,

Ebbe la benignità V. E. di confermarmi in un suo graziosissimo foglio la prossima sua promozione: il che mi vien più di consolazione.

Essendo poi qua giunte ieri le nuove del già pronunziato *Fiat*, udite prima in Modena con plauso, e contentezza universale de'concittadini, queste diedero il compimento all'inesplicabil mia allegrezza.

Ho benedetto papa Benedetto, ho ammirata la providenza di Dio che, quantunque ella non avesse una lunga particolar servitù col regnante pontefice, pure l'ha condotta in sì poco tempo in alto, quando monsignor Milo finora non v'è potuto giungere. Non so finire di ringraziare Dio per questo, e massimamente, perchè non mancavano persone, e le conosco, che non credeano possibile per lei questo volo, e credo che in lor cuore bramassero, che non seguisse. Mi congratulo dunque *ex tota anima, ex toto corde, et mente* coll'E. V., e mi permetta, che mi congratuli anche meco stesso per la viva speranza che ella sia per continuarmi quel generoso patrocinio, che mi ha fatto godere finora con tanta bontà.

Di costà mi viene scritto, che le copie del *Paraguai* hanno grande spaccio. Adunque dovrebbe esser giunta la balla, che da tanto tempo fu spedita da Venezia. Supplico V. E. di farne fare ricerca; e quando sieno arrivate le sei copie per conto mio, mi raccomando alla sua benignità perchè sieno legate le destinate a N. S., a lei e agli eminentissimi Valenti, Passionei, e Monti. Vo pensando se io abbia da scrivere ad esso eminentissimo Monti, siccome ancora all'eminentissimo Calcagnini. Io son divenuto alquanto selvatico, e pare, che non mi curi di nuove servitù, dappoichè ho anche lasciato andare le vecchie.

Ho avuto la disgrazia di non poter inchinare l'eminentissimo Querini nel suo passaggio per Modena, quando egli mostrava premura di vedermi.

Il trovarmi io a Spezzano, e un accidente occorsomi nella processione di Fiorano nel dì della natività della santissima Vergine, mi fecero perdere l'incontro dell'E. S. con sommo mio dispiacere. Ne scriverò in breve ad esso eminentissimo. Ma vedendolo V. E., la supplico di attestargli i sentimenti del singolar mio rammarico per tal contrattempo.

È giunto il principe di Lobkovitz.

Stiamo aspettando se il presente settembre sia per produrre mutazione alcuna negli affari d'Italia. Ma di più non soggiungo, perchè mi immagino V. E. piena in questi giorni di visite, di cerimonie, di pensieri per la vita nuova che le convien fare. Dio le conceda sanità, ed ogni altra maggiore felicità. Con che, baciandole la sacra porpora, e rassegnandole il mio profondo ossequio, mi confermo, di V. E. reverendissima.

4779.

A LORENZO BIANCHI in Modena.

Spezzano, 16 Settembre 1743.

Archivio Bianchi, Modena.

Consegnerete a gli ufiziali della posta le due inchiuse per *Trento*. Quella per *Vienna* vi raccomando di darla al sig. segretario del signor conte amministratore, con riverirlo in mio nome e pregarlo di farla avere ad esso signor conte, da inviarsi al signor consigliere De Locella, o pure datela all'usciere come faceste l'altra volta.

Quando non fosse finito il tabacco in corda, che prendeste l'ultima volta, avrei caro, che ne comperaste una libra. Se poi l'avessero finito e il nuovo rotolo non fosse di così buona qualità, aspetterò a provvedermene costì. Con che, caramente saluto voi, e tutti di casa.

4780.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Spezzano, 16 Settembre 1743.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

L'ultimo carissimo foglio di V. S. illustrissima del dì 4 del corrente mi porta buone nuove di lei e del suo continuato benigno amore verso di me, per cui la ringrazio. Prima d'ogni altra cosa le debbo significare che nello stesso ordinario mi ha scritto Giovan Battista Parone libraio di Trento che vuol ristampare il mio *Trattatello della Giurisprudenza*, e mi

prega di qualche giunta. Gli rispondo oggi di non averne, ma che se potesse impetrare da lei quelle annotazioni e giunte che credo aver ella preparate, la di lui ristampa acquisterebbo maggior credito. Su tale notizia ella rifletterà se fosse in istato di favorirlo, ed, occorrendo, potrebbe senza perdere tempo scriverne al medesimo, acciocchè non incominciasse l'opera senza di lei. A questa maniera ella risparmierebbe la fatica della traduzione. E se col tempo volesse poi far la stessa traduzione per comunicare alla Germania quell'argomento, potrebbe farlo.

È giunto il signor principe di Lobkovitz, dopo essere stato ben trattato in Mantova dal signor conte Pallavicino. il quale non s'è mai più lasciato vedere in Modena. Nella villeggiatura che sto godendo odo ch'esso signor principe è andato a Torino. Se il signor conte maresciallo Kiniseggh mi avrà favorito secondo gli amorevoli uffizi di V. S. illustrissima, me ne accorgerò un qualche giorno. Replico intanto i ringraziamenti alla di lei bontà. Veramente questi torbidi tempi son poco propizi alle lettere e ai librai, e però non mi maraviglio se non si truova chi voglia ristampare le Operette del *Lampridio* e *Valdesio*. È assai il tentare. Quando non riesca, facile sarà l'aver pazienza.

Dicono ricuperata Egra, assediato nelle forme Ingolstadt, e si vuol anche passato di là dal Reno il serenissimo principe Carlo: ma di quest'ultimo meglio è aspettar la conferma. Qui non abbiamo se non ciarle di movimenti in Savoia degli spagnuoli, co'quali si dà per certa l'unione di un corpo di franzesi, siccome di sospetti che gli spagnuoli di Rimini possano pensare alla Toscana. Quel che è certo, niuno finora si muove, e, quando nel settembre corrente non segua qualche tentativo, pare che null'altro s'abbia a fare; perchè le nevi guasteran tutti i disegni. Ci scotta intanto l'apparenza che magggiormente sia per accendersi la guerra, quando noi abbiamo tanto bisogno della pace.

Nulla le dico della promozione seguita, perchè già ne saran pervenute le nuove costà. Se più ella ha nuove del signor Gaspari, me le comunichi. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, etc.

4781.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Spezzano, 16 Settembre 1743.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [253].

Questa volta son io stato bene sfortunato per trovarmi lungi da Modena e non aver potuto inchinare l'E. V. nel suo passaggio per colà, il che mi ha sommamente afflitto. Ricevei le sue grazie per mezzo del signor

conte Scotti. Susseguentemente nel dì 7 del corrente sopraggiunsero l'altre portate da' padri domenicani, e perciocchè, secondo i miei conti, dovea V. E. mettersi in viaggio nel dì 8, disposi di tornare in città nel dì 9. Il primo interrompimento fu di non aver potuto avere i miei cavalli, per li quali avea scritto, perchè condotti via dai miei nipoti. Si aggiunse il secondo: cioè trovandomi io alla solenne processione della natività della B. V., accompagnando con questo sig. marchese [Coccapani] il Venerabile, i Micheletti ivi di quartiere aveano messi 6 mortaretti in una contrada stretta, per dove passava la processione, senza che niun di noi se ne avvedesse; ed appena passato il Venerabile, diedero fuoco ad essi alla mia dirittura, e tutti in un tempo scoppiarono. Poteano fare un gran male nel folto popolo che mi veniva dietro. Io solo ne risentii danno, perchè poco mancò che la fiamma non mi desse nel volto, e il grande scoppio mi percosse sì forte il timpano degli orecchi, che non più sentiva cantare i preti. Così mezzo assordito, e col capo infiammato, tornai qua a Spezzano malconcio, e nel seguente lunedì stetti in riguardo. A poco a poco andai ricuperando l'udito, essendomi solamente restato un mormorio, che non l'impedisce. Ero io disposto a venire quando mi sopraggiunse l'avviso che V. E. era già passata: colpo, che mi ha recato un sommo rammarico, massimamente sapendo la benigna premura sua di vedermi.

Vengo al disegno dell'E. V. per le lettere del cardinale Polo. Non può abbastanza lodarsi. Son certamente lodevolissime quelle del Barbaro. di cui la singolare sua generosità mi ha favorito, e per le quali infinite grazie le rendo. Saran queste il mio più gustoso trattenimento nella presente villeggiatura. Ma quelle del Polo van troppo al di sopra, sì per l'autore, uno dei più insigni personaggi della Chiesa di Dio, e sì per gli argomenti che sono de' più luminosi ed importanti nella storia ecclesiastica. Quello, che io ho citato, non so ben dirlo se lo prendessi da libro stampato o pur da qualche manoscritto; solamente so, che, quando io mi trovavo assai giovane nella Biblioteca Ambrosiana, essendomi nato il pensiero di trattare degli scrittori modenesi, feci una selva di memorie concernenti quell'argomento, di cui poscia non mi son servito, se non per le vite del Castelvetro, Sigonio, Tassoni. Allorchè tornerò in città, vedrò se avessi notato, onde pigliassi quel pezzo di lettera, e glielo accennerò. Certo è che la vidi nell' Ambrosiana: poichè nell'Estense nulla abbiamo di Polo nè di stampato, nè di manoscritto. Solamente ci son le vite de' cardinali cospicui scritte da un vescovo franzese in 4 tomi, fra le quali tengo per sicuro che v'ha ancor quella del cardinal Polo; e verisimilmente V. E. avrà esso libro. Ora egli è da sperare che stando ella in Roma e adoperando l'impareggiabil sua diligenza, troverà cose inedite di qualche grand'uomo nella Vaticana e nell'altre librerie provvedute di manoscritti. e potrà poi confutare con facilità l'inglese Brunet. L'impresa è nobilis-

sima, e mi rallegro che il suo gran genio l'abbia concepita, perchè niun più di lei può gloriosamente trarla a fine.

Passo a renderle umilissime grazie per le due nuove sue lettere; l'una delle quali mi ha recato gran piacere colle notizie dei poeti della Grecia. Nel catalogo dei manoscritti dell'Escuriale vidi mentovati non pochi di quei compositori d'inni sacri. Nell'altra si contengono molte savie riflessioni intorno al dittico celebre dell'E. V. Le stimo assai più che tante conietture fabbricate dall'ingegno degli eruditi. Di più probabilmente non si potrà dire.

Dovrebbero una volta essere pervenute costà copie del mio *Trattatello* del Paraguai. Una d'esse da gran tempo era destinata per V. E. ed essendo giunta, la riceverà dall'eminentissimo Tamburini per un lieve attestato di quella profonda venerazione, con cui, baciandole la sacra porpora, mi confermo, etc.

Se V. E. si degnerà di mettermi al bacio de'sacri piedi di N. S., sarà questo per me un singolar favore.

4782.

A LORENZO BIANCHI in Modena.

Spezzano, 18 Settembre 1743.

ARCHIVIO BIANCHI, Modena.

Troverete inchiusa la lettera desiderata dal signor Ferrari. Dovreste aver ricevuta un'altra mia precedente, in cui vi diceva di provvedere una libbra di tabacco in corda, se ve n'ha di quello, che ultimamente comperaste. Salutate caramente il signor proposto Soli con dirgli, che ho ricevuto la sua, e sperar io, che l'incomodo da lui sofferto al volto, con iscaricar sempre più il capo, tornerà in maggior suo giovamento. Gli direte ancora, che il signor principe di Lobkovitz disse al signor Cristiani, che bisognava rivedersi per pensare al mantenimento dell'armata, perchè qui solo o la rugiada del cielo, o i frutti della terra doveano supplire. Sperano a Torino di rendere inefficaci i tentativi di d. Filippo, il quale non ha ricevuto che dieci o dodici battaglioni franzesi di soccorso. Tutte le due feste comincierò a pensare al mio ritorno, per essere costì prima che termini il mese. Ma avviserò. Salutate tutti di casa.

Direte in oltre al signor proposto, che se i coppi del signor abate Moggi son buoni, li prenderò, e che li faccia pur condurre.

Scriverò al sig. Franchini: ma probabilmente egli non si metterà pensiero delle mie ragioni, quando pure non si potesse far la lite in Vignola.

4783.

A GIAN FRANCESCO SOLI in Modena.

Spezzano, 19 Settembre 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Altra volta han voluto dare alla posta la lettera indirizzata al signor Giacomo Cavazzi, nè si è voluta.

Non conosco quel signore, e però non la voglio.

Se sapete, che i due tomi, inviati a S. Faustino dal signor conte Guicciardi, furono portati a S. Agnese, vorrei che in occasione di portar l'inchiusa al signor fattore Tori, gli diceste, che assicuri pure esso signor conte, ch'io gli ho ricevuti. Sono due tomi in foglio, in lingua francese.

Caramente vi saluto; salutate tutti di casa.

4784.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Spezzano, 19 Settembre 1743.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Sarà ubbidita V. S. illustrissima. Ho già notificato a Venezia l'intenzione di lei, e del signor conte Crispi per la ristampa de i tre *Dizionarj*: e a suo tempo saranno amendue serviti. Ho sempre dimenticato di chiedere, se costì si sia veduto il mio *Trattatello delle missioni del Paraguai* nell'America, che tanto è piaciuto a i padri Gesuiti, ed ha grande spaccio, massimamente in Roma.

Coi sentimenti più vivi del mio ossequio, mi ricordo, etc.

4785.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Venezia.

Spezzano, 19 Settembre 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), *edita* [113].

Non risposi allo stimatissimo precedente foglio di V. S. illustrissima intorno alla richiesta del manoscritto del Porcellio, perchè aspettavo io pure la risposta del signor Argelati, il quale mi assicura ora, ch'esso

manoscritto sarà puntualmente rimesso costà alle mani del signor procurator Foscarini.

Ma vegga come quel benedetto uomo imbroglia le faccende.

Mi scrive ora essere tanto cresciuto l'ultimo tomo delle *Antiquitates Italicae,* che quell' operetta non vi è potuta capire, e però pensa di darla fuori nell'indice generale della Raccolta *Rerum Italicarum*, che da tanto tempo egli ha promesso; e mi ricerca se avessi altre cronache da potervi aggiungere.

Io ne ho. Voglia Dio, che mi possa una volta sbrogliare da lui. Ma ella non dubiti. Tornerà il manoscritto al suo padrone.

Carissimo m'è stato l'avviso, che costì si trovi il signor conte Carli, cavaliere dotato di sì bei pregi, e ch'egli conservi memoria di me. Il ringrazi e divotamente il riverisca per parte mia. Le invierò la sua conversazione.

Non mi dà nuova V. S. illustrissima delle operette che già pensava di dare alla luce, sì per Giovanni diacono, come per le giunte al Fontanini. Certamente io le farei un processo, quando lasciasse in ozio il suo felice talento. Io per me sto godendo da un mese in quà la villeggiatura lungi dalla città; cercando la quiete dov'è, perchè nelle città non s'odono che guai, per cagion de'torbidi tempi. Ma, senza libri, nulla posso fare, se non la vita del poltrone. Pregandola della continuazion del suo amore, con assicurarla del mio, le rassegno il mio vero ossequio, e mi confermo, etc.

4786.

A GIAN FRANCESCO SOLI in Modena.

Spezzano, 20 Settembre 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ho ricevuto colle lettere venute oggi anche la vostra, e mi rallegro con voi pel buon incamminamento della vostra orecchia.

Mi scrive Lorenzo, avergli detto il padre d. Eusebio, che il padre abate di s. Pietro, non ha ricevuto una mia risposta. La mandai con altre portate dal signor arcidiacono Vecchi, e nella scritta a Lorenzo gli diceva di comperarmi una libbra di tabacco; e se la comperò prima di questo giorno, segno è ch'egli ricevè quel mio plico. Se potete, informatevi, se esso padre abate l'abbia ricevuta.

Al rovescio di chi ora comanda, il signor maresciallo Traum ha lasciate grandi limosine in Carpi, ha donato cento zecchini all'abate Papotti per fitto e risarcimento di sua casa; e voleva anche donargli tutta la sua cucina, se il suo ministro di casa non l'avesse impedito.

Ringraziate il signor abate Biavardi. Qui abbiam poco buone nuove della sanità del prelato.

Quando io non vi scriva in contrario, penso che possiate mandarmi a prendere nel prossimo giovedì. Potrà venir la sedia la mattina, ed io verrò poi nel dopo pranzo. Caramente saluto voi, e tutti di casa.

Leggerete l'inchinea al signor Soliani, o tenetela, acciocchè io possa rispondere.

Mi scrisse il signor d. Ignazio, che gli procurassi dal signor d. Malatesta le scritture di sua Casa. Ecco ciò, ch'egli mi risponde. Mandate essa risposta a Vignola, e riveritelo in mio nome.

Dicono, essere nevicato anche al Cimone, e che la neve arrivò sino a Sestola, ma sparve fra poco.

4787.

ALLO STESSO in Modena.

Spezzano, 22 Settembre 1743.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Quando vogliate venir voi in persona, sarete il ben venuto. Il punto sta, che questo tempo inquieto non imbrogli le scritture.

Se piovesse, la via della stradella ho paura che fosse cattiva. Se il giovedì non si potesse, converrà aspettare un altro dì. Meglio sarebbe che partiste di buon'ora, acciocchè i cavalli godessero qui più ore di riposo.

La messa la potreste poi dire qui all'oratorio di san Rocco, che è sulla strada, lasciando venire i cavalli al palazzo.

Non mi avete mai scritto, se sia venuta la paglia; quando no, scrivetene subito al signor Arrivabene, per intendere le sue risoluzioni.

Con che, caramente vi saluto tutti.

Potrete riscuotere i paoli 27 dal signor abate Biavardi, risparmiati dall'abate Saltini per la dispensa, e li restituirete al signor Bartolomeo.

4788.

A GEROLAMO TAGLIAZUCCHI in Torino.

Spezzano, 22 Settembre 1743.

R. Archivio di Stato, Torino.

Venga il sig. duca di s. Elisabetta: il vedrò ben volentieri. Se arriveranno *Marmora Taurinensia*, leggerò con piacere, e ne porterò i rin-

graziamenti agli autori. Intanto, prego voi di protestarmi ad essi per molto tenuto alla lor gentilezza, che mi vuole far godere il frutto delle erudite lor fatiche. Ma che fanno le vostre? Ci deste speranza di cose nuove e nulla più ne parlate. E poi ci resta da sapere quando arriverà il dì della vostra giubilazione, per cui speriamo di rivedervi nella patria; se pur non v'incresce di cambiare i palagi in tugurj. In Roma si va credendo, che la porpora sia riserbata pel sig. marchese D'Ormea. Ne è degno. Io lo desidero forte.

Sempre m'è caro d'intendere che il sig. primo presidente si ricordi di me. In prima occasione ancor voi ratificategli il mio costantissimo ossequio. Con che, caramente, vi abbraccio.

Al sig. abate Pasini i miei rispetti.

4789.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 26 Settembre 1743.

Archivio Tacoli, Modena.

Mi son restituito alla città; ma senza sapere, se tornerò alla villeggiatura di Fiorano, o di Spezzano. Certo è che mi fermerò qui per tutto il dì 6 del prossimo ottobre. Però, se V. S. illustrissima manderà il quadretto consaputo, e si troverà in città il sig. Consetti, soddisfarò alle di lei premure, con ricercarne il di lui giudizio. Il punto sta a rimetterlo di nuovo alle di lei mani. Ho scritto a Venezia per lei, e pel signor conte Crispi. E, bramando sempre di poterle comprovar coll'opere il mio vero ossequio, mi confermo.

4790.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 27 Settembre 1743.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Si è compiaciuta l'E. V. co'due suoi beniguissimi fogli di accrescere la mia consolazione, con farmi conoscere, che il suo generoso cuore verso di me non si scemerà punto per l'altezza del nuovo suo grado: del che le rendo infinite grazie.

Quanto al sig. abate suo fratello, se non sapessi fin dove arriva la delicatezza della di lei coscienza, mi sarei maravigliato della sua richiesta.

Non solamente V. E. può, ma deve aiutarlo. Già l'ha deciso l'apostolo *si quis suorum, et maxime domesticorum*, etc. Se egli abitasse con lei, non avrebbe ella da mantenerlo? Non occorre dir di più perchè la cosa è chiara, nè alcuno può metterla in dubbio. Il punto sta nella moderazione. Cioè provvederlo di vitto, e vestito convenevole ad un par suo, e mantenergli anche un servitore. Per quel che riguarda il chiamarlo costà, o pure il lasciarlo lontano, tal risoluzione dipende dalla di lei prudenza, che può aver de i riflessi, de'quali io non sia capace.

Da che seppi dal sig. segretario Giacobazzi, con cui fui a pranzare una mattina in Sassuolo, la generosità usata con V. E. dall'eminentissimo Querini, ammirai il suo spirito, e il ripiego di guadagnar lei dopo aver dimostrata si gran premura pel reverendissimo Benaglia, che egli lodò, e raccomandò a N. S. fino in una sua epistola stampata. La di cui liberalità merita ben la gratitudine, e di questa virtù ella è certamente dotata.

Gran discorrere, che facemmo, esso, signor segretario, et io della di lei eminentissima persona, e del contegno, ch'ella ha da tenere di qui innanzi. e di qualche cosa che sarebbe stato bene il fare, e che non s'è fatta. Può immaginarsi, che amendue siam troppo interessati nella sua gloria, e felicità. Questa mattina ancora ne abbiam riparlato in Modena, dove ci siam trovati. Scrissi all'eminentissimo Querini, e dovrebbe aver ricevuta la mia lettera.

Col sig. fattore Tori mi rallegrai per l'onore compartito da V. E. al sig. abate suo figlio. Amendue la supplichiamo di dargli agio da poter studiare, e di somministrargliene anche le occasioni, e gli argomenti, perchè ha talento, e sembra anche aver voglia di procedere nella sacra erudizione.

Quando io pur credeva giunte le copie del *Paraguai*, son rimasto confuso udendo, che nulla s'è veduto. Oh! trascuratezza inaudita di quel benedetto libraio! E pur qualche settimana fa mi scrisse, che doveano a momenti giungere costà. Voglia Dio, che non abbia più ad adirarmi per sì stravagante dilazione.

Ho letta l'allocuzione di N. S.; oh! con che piacere! La stimo un capo d'opera. Fa grande onore a monsignor Pallavicino, ma più al Pontefice, che magnanimamente ghi ha dato un premio maggiore del cappello ed ha anche toccato con franchezza, chi, senza merito, cerca quello, che l'altro ha fuggito. Viva, viva un si degno papa, e mi rallegro che abbiate acquistato nel sacro collegio un Generale di armata, il quale, occorrendo, rinoverà le memorie de'cardinali Albornoz, Forteguerra, etc.

Anche da altri ho inteso. che grande sia il di lui merito.

Dal nostro sempre riverito monsignor Livizzani ho lettera. Non gli rispondo per ora. Lo farò. allorchè sarà risoluta una supplica del popolo di Spezzano. Quanto egli mi scrive l'ho fatto sapere a monsignor nostro vescovo, del quale (sia detto in confidenza) la sanità non è molto felice,

di modo che molti temono che non s'abbia a stendere a molti anni il suo governo. Con che, baciandole la sacra porpora, co'più vivi sentimenti del mio profondo ossequio, mi rassegno, di V. E.

4791.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena (S. Agnese). 30 Settembre 1743.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Non so mai se codest'aria di grandezza sia quella che unicamente riesca perniciosa alla sanita di V. S. reverendissima. Ma giacchè odo che la cura dell'absesso patito va bene. voglio sperare che ne rimarrà meglio stabilita essa sanità coll'aver cacciati gli umori cattivi. Ma, intanto, ella è rimasta senza il contento d'essere spettatrice del tripudio di Roma, e delle belle solennità per la già seguita promozione. Oh quanto mi ha toccato il cuore la buona sorte dell'eminentissimo Tamburini. Ho letto con tutto piacere l'allocuzione di N. S. contenente quel bell'elogio di monsignor Pallavicino che val più della porpora. Saporita: ho anche trovata la nuova del raro salto [fatto] da monsignore Enriquez mio buon padrone. Pazienza, se non ne è tenuto a i benigni influssi dell'eminentissimo Acquaviva.

Oltre a i pubblici avvisi, molte lettere particolari ci davano ne'giorni addietro per vicina a segnarsi l'adesione del re di Sardegna alla Spagna, quando eccoti arrivare da Torino a questi l'avviso che nel dì 15 del corrente alle ore 13 fu sottoscritta la lega stabile fra il re inglese e la regina d'Ungheria, ed esso re di Sardegna, senza sapersene finora condizione alcuna, sicchè ella conoscerà svanite tutte le speranze e le conseguenze di chi si figurava, come certo, il contrario. Lasciamo fare a Dio, in cui mano sono le sorti nostre. Quando niun'altra potenza entrasse in ballo, si figurano gli spagnolisti che la Francia stancherà gli alleati. Nè occorre che le parli de'tentativi finora inutili e dannosi di passare in Alsazia. Se poi la regina possa mantener lungo tempo la sua armata, mi rimetto a chi intende più di me.

Colla nuova della lega suddetta, venne anche da Versaglia l'ordine all'ambasciata di Francia di partirsi da Torino. Credevasi che gli spagnuoli della Sardegna andrebbono verso Nizza, per tentarne la conquista. Si è detto (non so se sia con fondamento) che gl'inglesi sieno entrati in Ventimiglia de'genovesi. S'è detta una sollevazion nella Giammaica; ma le nuove de'paesi lontani patiscono troppe eccezioni.

Era incamminato il sig. maresciallo Traum a Padova per consultar que'medici. Gli sopragiunse un corriere, che il duca d'Aremberg non possa

guarire della sua ferita. Di molte limosine ha lasciato in Carpi quel bon maresciallo. Ha anche donato cento ungheri all'ab. Pappotti per pagargli il fitto della casa. Dal successore non aspettiamo di questi miracoli.

Sento che il p. Luca ha formato scrittura contra del *Valdesio*, e cerca di stamparla. Aspetto io buone nuove della salute di V. S. reverendissima, e se il sig, marchese d'Ormea sia tra i riservati in petto, come certo mi vien supposto il vescovo di Ratisbona, cioè il primo tra i riservati. Abbiam qui da molti giorni monsignor vicario fratello del sig. conte amministratore [Cristiani]. Venuto da Spezzano, fui a riverirli amendue. Con tutto l'ossequio, mi ricordo, di V. S. reverendissima.

4792.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena (S. Agnese), 30 Settembre 1743.

Archivio Tacoli, Modena.

M'è giunto il quadretto inviatomi dalla V. S. illustrissima. Perchè vengo nel mezzo dì alla mia villetta, non ho potuto chiarirmi, se il signor Consetti sia in città. Ne cercherò conto domani. Ella si assicuri di tutta la mia intenzione in servirla. Ma voglia Dio, che intanto non passi l'eminentissimo arcivescovo di Milano. Purchè si truovi il pittore, la sbrigheremo.

Il sig. Guidotti non dovette venire a Modena, o pur non si lasciò vedere da mio nipote. Rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

4793.

A LORENZO BIANCHI in Bologna.

Modena (S. Agnese), 1 Ottobre 1743.

Archivio Bianchi, Modena.

Voi vi godete così il bel tempo, e le grazie della signorina Vanotti, alla quale porterete i miei ringraziamenti e rispetti, ma non sarà se non bene, che vi affrettiate di tornare, perchè i signori veneziani credono sempre che la peste, invece di cessare, si vada dilatando; e però qui è corsa voce, che si pensi a bandire affatto il bolognese. Credo, che la minaccia svanirà; ma, a buon conto, passata la festa di S. Petronio. sarà ben che vegniate.

C'è qui la bella edizione di Verona in quarto della *Filosofia Morale*. Si vende dieci paoli.

Nulla s'è veduto del dottore Bertelli, e in fine Dio sa cosa sarà di questo nostro amico, il quale ha tanti debiti, e ogni dì se ne va scoprendo de i novi. Egli cercava danari a frutto; ma Dio sa se ne troverà.

Vostra madre sta bene e vi saluta. Così fan gli altri di casa. Qui faremo i conti dello speso da voi per me. Caramente vi saluto.

Iersera mi venne detto, che giovedì si bandirà Bologna, e si darà tempo sino a sabbato a i nostri per ritornare.

4794.

A DOMENICO VECCHI * in Sangimignano.

Modena (S. Agnese), 2 Ottobre 1743.

Edita [225].

Ill.mo Sig.r Mio e Proñ Col.mo

Con piacere ho letto tutto quel che appartiene a cotesta nobil collegiata, a i cui pregi si aggiugne quello di una non mediocre antichità. Però ringrazio la bontà di V. S. illustrissima. che mi ha fatto partecipe di tali notizie, rallegrandomi ancora con cotesta sua patria per l'onore, che ad essa ne viene. S'io, allorchè fui in Toscana. avessi creduto, che costì ancora si trovassero memorie antiche, ne avrei profittato. Ora non saprei come valermene. Pregandola di riverire in mio nome il sig. Rossi, con tutto lo spirito, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4795.

A GIAN FRANCESCO SOLI in Modena (S. Agnese).

Fiorano, 11 Ottobre 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Letta che avrete l'inchiusa, e subito che potrete, vi prego di portarvi alla visita della signora Bolza, con riverirla da parte mia, addurre le mie scuse e offerirvi in quello che poteste.

Aspettiamo anche un poco a chiarire, se sieno ciarle o verità le minaccie del prussiano: quand'anche fossero vere, a noi nulla gioveranno.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Sangimignano, 1743.

Se questo tempo non si quieta, sarà poco gustoso il trovarsi imprigionato qui, benchè in casa grande, e con buona compagnia. Peggio starà S. Agnese. I miei saluti a tutti.

4796.

A JACOPO BRUKERO * in Augusta.

Mutinae, IV Idus Octobr. MDCCXLIII.

Biblioteca Imperiale, Vienna.

Per Clementissimum Lamium redditae mihi sunt *Literatorum virorum vitae* a te conscriptae, atque in tam illustri choro locum mihi quoque munificentiâ tuâ datum reperi. Et miratus primo sum eximiam Haidii peritiam, qui meam in aere aliorumque imaginem tanta artis dexteritate sculpsit, ut veram vultus formam, et sericeas vestes, et illarum paene colorem unusquisque percipere possit. Sed, quod praecipue mihi oblectationem creavit, tui stili elegantia fuit, et studium ut, quos tuo calamo illustrandos selegisti, nostris futurisque temporibus non mediocri laude dignos exhiberes. Ad hujusmodi honoris culmen nullum mihi sane jus erat: Benevolentia tua, eaque sponte nata, me ad tantam lucem evexit, et incomparabilis humanitas tua, quod in me desiderabatur, adjecit. Sed neque tibi sat fuit, nomini meo triumphalia haec ornamenta largiri: me etiam pretioso libro tuo donatum voluisti. Propterea quantis me obstrinxeris beneficiis, probe intelligo; verum quei haec debita exsolvere aliquando possim, non video. Innumeras interea gratias beneficentiae tuae agens, rescire cupio, an quisquam tibi sit amicorum Venetiis, cui tradi possit *Italicorum meorum Annalium* exemplar ad te deferendum; spem enim mihi facit Bibliopola, sex eorum tomos in 4.° propediem prodituros. Erit tibi hoc, quamquam leve, grati animi mei pignus. Ceterum, postquam pro tua humanitate amare me coepisti, perge, quaeso, egregie vir, certumque habeto, nunquam meo erga te amori finem futurum. Vale.

4797.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Fiorano, 15 Ottobre 1743.

Archivio Tacoli, Modena.

Lasciai in Modena incartato come prima il quadretto di V. S. illustrissima. con ordine a' miei nipoti di consegnarlo a chi portasse lettera

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 8 da Augusta, 1744-'48.

di lei. Essi ogni mattina, se il tempo non è rotto, sono in città; però, potrà ella inviare a prenderlo, quando vorrà. Anch'io penso di restituirmi a Modena nel prossimo lunedì.

Si stampano veramente in Venezia i miei *Annali d'Italia* dal principio dell'era nostra sino al 1500. Ne saran presto stampati 6 tomi in 4.° grande, e probabilmente si daran fuori. Ne resteran due altri. Ella sarà ubbidita.

Giacchè qui si è bandito lo stato ecclesiastico, o non verrà il cardinale arcivescovo di Milano, o farà, a mio credere, il viaggio di Toscana e Pontremoli. Grande imbroglio che è questo, andandosi tuttavia colle carra de' poveri villani nostri sino a Bologna. Ossequiosamente, mi rassegno, etc.

4798.

A LORENZO BIANCHI in Modena.

Fiorano, 17 Ottobre 1743.

ARCHIVIO BIANCHI, Modena.

Mi rallegro del vostro buon ritorno. Non occorre ch'io scriva al dottore Bertelli. Pensando io di venire nel prossimo lunedì, sarà meglio, che gli parli io stesso in persona.

Dirò a questo signor arciprete quanto mi avete scritto. Portando alla posta le annesse lettere, dite che desidero inviata, per la posta del papa la indirizzata al signor cardinale Tamburini. Caramente, intanto, saluto voi, e tutti di casa, rallegrandomi, che abbiate trovata vostra madre in buono stato.

4799.

A GUIDO BENTIVOGLIO D'ARAGONA in Ferrara.

Fiorano, 17 Ottobre 1743.

RACCOLTA FERRAIOLI, Roma.

Ai favori compartitimi da V. E., con parlare a cotesto sig. vicario di s. Agnese, rispondo io coi dovuti ringraziamenti; e giacchè la di lei benignità si degna di continuar le sue ispezioni sopra le differenze insorte con lui, la supplico di fargli sapere, che ho di nuovo veduta la lista delle sue pretensioni, aver io altra volta lodato, e lodar tuttavia il suo zelo, e studio per ornare e nobilitar la chiesa, ma creder io di non esser tenuto se non alle spese necessarie, o che, se non sono necessarie, pure preventivamente accordate da me, o, per me, da cotesto sig. commissario Conta-

relli. Egli ha, per esempio, comperato un'ancona. Se con assenso d'esso sig. commissario, cammina; se no, io non so perchè voglia addossare questo debito a me. Ha fatto indorare il baldacchino con ispesa di scudi 7,20, senza mia saputa; a questo non istimo tenuta la mia borsa. Ha fatto scabelli, predelle, etc. con ispesa di scudi 11,54, e spalliere per scudi 3,50. Perchè mai debbo pagar io? Non credo d'esser già diventato suo fattore, e verisimilmente egli non crederà, che le rendite del priorato si abbiano a spendere tutte ad arbitrio suo, e nulla abbia da restare a me. Egli sa, che non ho speso poco per essa chiesa, e pel risarcimento delle case, essendo tenue per altro l'entrata di cotesto benefizio. Et anni ci sono stati, che v'ho impiegato tutto. Non so se m'inganni; gli altri vicari di coteste chiese non muovono simili pretensioni verso i loro principali.

Ora in ordine al rivedere i conti, e fissare il saldo, scrivo al signor commissario suddetto, pregandolo di trovar temperamento, acciocchè sia eseguito. Le sue partite non le metto in dubbio; solamente pretendo di lasciar a lui il merito e il peso di quelle, che si son fatte senza consenso mio, o di chi mi favorisce costì, nè erano assolutamente necessarie. E quando queste, per avventura, andassero in isconto di quelle, ch'io gli accordai per le suppellettili della chiesa, niuna difficultà vi sarebbe ad approvar quanto egli ha speso. Restandovi altro, che tocchi a me, lo pagherò, subito che si tireranno entrate. In questi termini, i quali spero, che saran trovati giusti dall'E. V., noi ci accorderemo presto.

Quanto sia per la congrua, questa gli sarà pagata a'debiti tempi, e in buone valute, nella maniera che il sig. commissario gli ha già fatto sapere, senza forse essersene egli prevaluto finora.

Confido io, intanto, nella generosa mediazione di V. E., alla quale fo riverenza; e, ansioso sempre dell'onore de'suoi comandamenti, mi rassegno, col maggiore ossequio.

4800.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Fiorano, 17 Ottobre 1743.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [255].

E stata associata V. R. insieme col sig. priore Guglielmi, che ebbe la bontà di scrivermi alla stampa veneta dei tre *Dizionarii*, ed ho avvisato colà, che consegnino di mano in mano i tomi al sig. Poletti[1] [Andrea] per amendue. Spero che la traduzione abbia a riuscir bene, perchè un amico mi avvisa, che vi faticano intorno molte persone atte a far buon lavoro

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Venezia, 1742.

Gran cosa che quel benedetto sig. Mariani non la finisca mai di scrivere e gloriarsi. Credo che, anche dopo morte, vorrà parlare e chiamarsi vincitore. A buon conto, i più intendenti sono per V. R. Se a me venisse mai il taglio, certamente non mancherei di citare in giudizio la sua baldanza. Mi son forte rallegrato del bel salto fatto da monsignor Enriquez, dignissimo di tutto. Ma io il conto perduto per me; e verisimilmente nè ella nè io il rivedremo più in Italia: giacchè io nel prossimo dì 21 entrerò nell'anno 72, e V. R. mi scrive d'esser passata più oltre. Sia fatto il volere di Dio. Io mi vo augurando di poter fare l'ultimo passo con total rassegnazione alla legge di chi ci ha messi al mondo. Poichè per aiuto della sua misericordia, questa non la perderò mai di vista ed è sempre la mia consolazione. Con augurarle prospera sanità e lunga vita, e a me il sussidio delle sue orazioni, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo.

4801.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Fiorano, 17 Ottobre 1743.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Cotesto sig. vicario di s. Agnese altro non ha fatto, che replicare al sig. marchese Bentivoglio le pretensioni e doglianze, che prima aveva fatto con me. Mi ha l'E. S., inviata la lista delle spese fatte da esso vicario, già da me dianzi veduta. Le di lui pretensioni ascendono a scudi 50,42. Il resto ascendente ad altri scudi 98, dice di non pretenderlo. Prego V. S. illustrissima di leggere l'inclusa risposta, e di farla poi pervenire alle mani d'esso signor marchese.

Caso che io abbia a deputar persona, che faccia il saldo al vicario, non ho costì se non il sig. canonico Scalabrini. Mi dica se posso valermene. O pur ella mi suggerisca chi voglia avere la bontà di favorirmi.

Serva la presente mia per ratificarle il mio ossequio, e ricordarmi più che mai...

4802.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Fiorano, 17 Ottobre 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Alquanto ho tardato a rispondere al benignissimo foglio di V. E., perchè io pur desiderava di dirle qualche cosa intorno all'amorevol do-

glianza, che ella mi ha confidato per non aver veduto fin qui congratulazione alcuna della nostra città. Intorno a che ho da significarle, che sommo ed universale fu il giubilo di tutti i modenesi per la di lei promozione, ma essere in questi tempi si alterata da i guai, e sfasciata essa città, che ogni cosa va alla peggio. Siamo senza il principe, un cui solo cenno sarebbe bastato in altri tempi. Io mi trovava e tuttavia mi truovo a villeggiare in Fiorano. Il signor segretario Giacobazzi era a Sassuolo. Il priore della città anch'egli continua a stare in villa.

Ora, appena ricevuto il grazioso foglio dell'eccellenza vostra, lo spedii immediatamente al suddetto signor segretario, il quale mi risponde d'aver prima d'ora parlato di questo affare. Essergli stato risposto, che l'ultimo cardinale non nato principe fu il Càmpori, e che con esso lui complì la città, nell'atto di fargli un regalo; ma che tutto precedette la partecipazione fattane dal cardinale.

M'immagino io, che la memoria di questo regalo dovesse imbrogliare i conti de' conservatori in congiuntura di tante angustie, trovandosi bene spesso esausti i magistrati per le troppe gravezze e spese, ed essendo convenuto anche ultimamente accrescere il prezzo del sale. Si aggiunge che ora la città dipende dal volere di padroni stranieri, a' quali poco importano le nostre convenienze. Ma Dio buono! si poteva almeno scrivere, e questo non si è fatto

Soggiunge il signor segretario, che non rallenterà le sue premure, e farà cercare altri esempi, dovendo V. E. assicurarsi di tutto il suo impegno per lo decoro, e vantaggio di lei, di cui sarà sempre acerrimo difensore.

Aspetta egli il priore, e farà quanto si può, benchè ora non si possa molto.

Al signor fattore Tori ho fatto sapere la benigna propensione dell'E. V. a favorire il signor abate suo figlio. M'impone di ringraziarla umilmente, e di rassegnarle il suo distintissimo ossequio.

Somma intanto è stata la mia allegrezza all'intendere come N. S. l'abbia ben provveduta d'assegni. e aggregata alle più splendide ed importanti congregazioni. Non andrà molto, che si sgraverà da i debiti. Le grazie di N. S. non poteano essere più compiute. Se V. E. non può in questi pochi giorni di villeggiatura accostarsi al trono, fra poco sarà soddisfatta, e una volta almeno per settimana comparirà davanti a sì gran benefattore. Conto io per non piccolo vantaggio il dover monsignor Livizzani servire anche in carrozza la S. S., ed auguro anche a lui ogni maggior felicità. Ma non mi par questa assai vicina.

Da che cominciarono i nostri guai, e per tutto il verno ancora, mi trovai sì svogliato, che a nulla mi parea d'essere atto. Nientedimeno, in questo tempo ho composta un'operetta, ma più sgraziatamente del solito, che porterà per titolo, *Della regolata divozion de' cristiani.*

Oh! avrei pur bisogno che V. E. tanto oggidì aggravata per tante congregazioni, potesse trovar qualche ritaglio di tempo per darle un'occhiata, e sapermi poi dire, se ho da metterla in un cantone, o pur farne qualche altro uso. Mi prendo l'ardire di supplicarla di questa grazia, se pure è possibile, perchè una sola sua parola mi servirà di norma. M'immagino, che potrei mandarla per la posta, o all'E. V., o a monsignor Livizzani.

Dall'eminentissimo Monti ho ricevuto benignissima risposta. Sostenuta e asciuttissima è stata quella dell'eminentissimo Calcagnini. Non fece riflessione, che io aveva parlato poco bene dei Legisti.

E qui, baciandole la sacra porpora, e rassegnandole il mio profondo ossequio, mi confermo, di V. E.

4803.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Fiorano, 21 Ottobre 1743.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Mi truova tuttavia in villa lo stimatissimo foglio di V. S. reverendissima. Ma in questo medesimo giorno penso di restituirmi alla città. Sperava io d'udir lei pienamente rimessa in salute. Veggo che vi resta ancora qualche ondeggiamento, ma non tornerà a venire la calma, e questa gliel'auguro di tutto cuore. A sì fatte pensioni è soggetto chi si va avanzando negli anni, e a me par molto, benchè abbia tanto più d'anni, che lei, il trovarmi in un tollerabile stato di sanità. E pure oggi entro nell'anno 72 di mia età, giorno agli altri di allegria, a me di malinconia per vari riguardi.

Qui siam senza nuove. Ancorchè si creda che, nel conflitto succeduto all'Alpi, sia stata quasi uguale la perdita, pure pareva qui disposizione a solennizzar col cannone la vittoria. Nè senza ragione, perchè infine i gallispani sono stati respinti, e si son ridotti a'quartieri, verisimilmente ancora per la neve caduta.

Per quel ch'io so, un pezzo del piacentino è stato ceduto al re di Sardegna, ma non so in che consista. Mi dicono anche la contea d'Anghiera sul Lago Maggiore, dove sono le isole Borromee, e molti feudi di quella casa. A poco a poco si pelerà tutto il carcioffo.

Con tutte le voglie del sig. principe Carlo di passare il Reno, non s'ode che l'abbia passato, e probabilmente non vi penserà più, da che il maresciallo di Novaglies si è ritirato in Alsazia. Tempo è di cercar quartieri. Da Vienna si lusingano d'aver quietate le minaccie del prussiano ed il sig. principe di Lobkovitz pareva disposto ad inoltrarsi sul Faentino.

Dalla Germania si aspettano nuovi rinforzi. Peggio per noi. Qui grandi strida per le nostre carra che a centinaia debbono andar fino a Bologna, e questo flagello ha da durare anche nel verno. Si fa conto che a' bolognesi costi il loro peso più di cento mila scudi romani per mese.

Sicchè noi ne' guai, e voi altri signori in *gaudeamus*, per tanti movimenti di cotesta prelatura.

Mi rallegro all' udire la buona sanità e le buone gambe di N. S. Altrettanto desiderando a lei, con tutto l' ossequio, mi ricordo, di V. S. reverendissima.

Tornato in città truovo ordinato dal re che si solennizzi in un determinato giorno la vittoria riportata, avendo l'armi sue respinti i nemici con gravi perdite (si dice di tremila), acquisto di cannoni e di molto bagaglio. Questo si dice preso da i Barbetti, che per varie strade colsero la condotta de' muli che seguitavano l'armata. Questi signori van dicendo fatta la cession di Piacenza. Credo più fondato quanto io le scrissi in altra mia. Intanto l'armata austriaca è in parte giunta sino a Faenza, e mi si dà per cosa sicura che gli spagnuoli si ritirarono a Foligno. Si fa conto che il principe di Lobkovitz abbia seimila cavalli e 15 mila fanti.

4804.

AD ALESSANDRO ARRIVABENE * in Correggio.

Modena, 22 Ottobre 1743.

R. Archivio di Stato, Modena.

Quanto mi sono rallegrato all' udire che V. S. illustrissima ha in pronto le due carra di paglia, altrettanto ben di rammarico provo io al veder questo tempo rotto, e all'immaginare le difficoltà che occorreranno per la condotta, a cagion delle strade, le quali non è più da sperare che si rimettano in buon stato. Voglia Dio, ch' ella sappia trovar modo d'inviarla; poichè, quanto alla spesa della condotta, desidero che la di lei bontà non si prenda altra briga, perchè la pagherò volontieri, sebben questa sarebbe stata minore se prima d'ora avesse potuto inviarla. Starò dunque attendendo le grazie sue, quando potrà inviarla, insieme colla nota del prezzo d'essa paglia, e quanto si abbia a pagare a chi la condurrà. A nome ancora di mio nipote, ossequiosamente, mi rassegno.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Correggio, 1742.

4805.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 22 Ottobre 1734.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [258].

Terminò ieri sera la mia villeggiatura: ed, appena arrivato in città, ritrovai il grazioso foglio di V. E. Può ella credere che una delle maggiori mie consolazioni è il vedermi ancor vivo nella mente del benignissimo nostro pontefice. Ho con indicibil giubilo ed ossequio accolta l'apostolica sua benedizione, e rendo infinite grazie al buon pastore, che stende i suoi sguardi anche a quest'ultima delle sue pecorelle. Somme ancora le professo all'E. V. che mi ha impetrato sì benigni favori. Non v'ha chi non riconosca strano il bando qui fatto dallo Stato ecclesiastico, quando tutto dì va e vien gente dall'armata austriaca che si fa giunta a Faenza. Ma così ha voluto il re di Sardegna, credesi per aderire alle premure dei signori veneziani.

Son volato ad intendere da uno di questi primi ministri che agevolezze si possa sperare. Mi ha detto che almeno dieci giorni le converrà fare questa penitenza e che si farà il possibile per servirla. Subito che potrò parlare al sig. conte amministratore Cristiani, da cui tutto dipende, potrò meglio accertare questo punto. Egli tuttavia soggiorna lungi dalla città; ora dirottamente piove e le strade sono peggiorate. Intanto V. E. si degni di avvisarmi se abbia cavalli propri, o pure se venga, come vo credendo, con quei delle poste, perchè converrà pensare al ripiego e a luogo decente per la contumacia. Eccomi tutto pronto ad eseguire i suoi cenni. Altra strada non credo che si possa prendere che questa, quando ella non sapesse che fosse libero il passo per la Toscana. Ma anche così, vi sarebbono troppi guai di strade per ischivare il Bolognese.

Sommamente ho goduto alla scoperta fatta da V. E. dell'Apologia del cardinale Polo, essendo quello uno dei più rilevanti pezzi della sua vita. Non so se ne faccia menzione l'autor franzese della vita di quel grande uomo. Me ne chiarirò in breve. Un tesoro ancora si deve stimare la copia di lettere scoperte; ed oh! quanto mi son rallegrato all'udire che ve n'ha anche dei nostri cardinali modenesi. Una non se ne troverebbe in questa città. Continui dunque V. E. la caccia, perchè quest'opera le ridonderà in singolare onore, e ne verrà molta luce alla storia ecclesiastica, e gloria alla Chiesa cattolica.

Mi scrisse l'eminentissimo Tamburini, con sentimenti della più affettuosa gratitudine, le grazie compartitegli dalla di lei munificenza. In somma

conviene augurare a V. E. ricchezze grandi, perchè sa dispensarle ad altri con cuore generoso al maggior segno e tutto con raro giudizio. Col bacio della sacra porpora, ossequiosamente, mi rassegno.

4806.

A SAVERIO GUICCIARDI in Roma.

Modena, 24 Ottobre 1743.

ARCHIVIO GUICCIARDI, Modena.

E finita la mia villeggiatura; terminata la lettura gustosa del *Dizionario economico;* desidero io di sapere da V. S. illustrissima, s'ella, per avventura, fosse per capitare a Modena entro i due prossimi mesi; perchè in tal caso, quest'opera sarebbe consegnata al padrone, che se la riporterebbe a Reggio. Quando no, starò io in pratica per trovare occasione opportuna da rimetterla costà. Intanto, vengono avanti i miei più divoti ringraziamenti, per avermi ella fatto godere un sì nobile ed utile divertimento. Ansioso anch'io dell'onore de'suoi comandamenti, con tutto l'ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4807.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 26 Ottobre 1743.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [253].

Mi son portato in villa a trovare il sig. conte amministratore Cristiani per notificargli il progettato passaggio dell'E. V. e pregarlo di tutta la maggiore agevolezza. « Sappiate, mi ha egli subito risposto, avere l'eminentissimo Marini scritto al sig. marchese d'Ormea per ottenere lo stesso, volendo egli passare da Ravenna a Genova, e mi ha ordinato di farlo servire di quello che gli occorrerà, ma che pel tempo della contumacia non vuole arbitrare. Posso io, che sono tanto da meno, attribuirmi maggiore autorità? ». Vogliono essere quindici giorni, ne'quali si computeranno i due dell'arrivo e della partenza, e resteranno tredici. Ho fatto istanza per soli dieci, e quantunque non abbia detto che sì, pure mi ha lasciata speranza che non sia impossibile di ottenerlo.

L'ho anche pregato di voler condiscendere che V. E. possa venire ad alloggiare al mio casinetto posto a Sant'Agnese quasi un miglio lungi dalla città; con dirmi nondimeno che non potrò avere comunicazione con esso lei, durante quel tempo. Non è già degna di un par suo quella casa.

Tuttavia, essendovi cinque camere, o, per dir meglio camerette capaci di letto, in caso di bisogno potrebbe esso servire, quando V. E. si degnasse di comportarmi questa grazia. Intorno a ciò starò io aspettando le di lei venerate risoluzioni e i suoi comandamenti, ansioso d'ubbidirla in tutto. Con che, baciandole la sacra porpora, e, rassegnandole il mio profondo ossequio, mi ricordo.

4808.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 26 Ottobre 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Niuna risposta occorre a questo mio riverente foglio, perchè esso solamente ha da servire per significare a V. E., che, essendomi restituito affatto alla città ho subito parlato al sig. segretario Giacobazzi, ed aver egli disposte le cose in maniera, che, per la prima adunanza del Consiglio della città, dopo l'Ognissanti, dovendo allora esser tornati di villa tutti i conservatori, si parlerà del giubilo, che ognun pruova per l'esaltazione sua, e si concerterà quello, che è di dovere. L'esempio di Lucca non fa caso, perchè quella repubblica rappresenta il papa, e scrive ad ogni nuovo porporato. Quel di Reggio è più a proposito. Dirò anche di più, ma con chieder perdono alla mia arditezza. Bene sarà che l'E. V. schivi il concetto di rigorosista, e di troppo scrupoloso. Sia tale per sè medesima, ma non già per altri, quando non si tratta delle chiare leggi della religione, onestà e civiltà. Il perchè io parli così non occorre che io l'aggiunga, perchè ella intende più di me, e forse si riderà di me per non aver bisogno alcuno di tale avvertimento. Con baciarle la sacra porpora, ossequiosamente, mi rassegno, di V. E.

4809.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 30 Ottobre 1743.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [284].

Dalla lite, che presentemente si agita fra la religione di Malta e i nobili di Udine, prendo motivo di pregar V. S. illustrissima di una notizia. Pretende essa religione, mossa dai castellani del Friuli, emuli di quei nobili, che la Comunità di quella città non porga requisiti sufficienti per la croce di Malta, per essere composta di 150 nobili, e di 80 popolari, perchè son comuni alcuni ufizi di quel Consiglio fra l'uno e l'altro ordine

di persone. In una scrittura de' castellani è detto che, per la stessa ragione Bergamo non fa cavalieri di Malta, perchè il Consiglio di codesta città è misto di nobili e di plebe, nè v'ha separazione fra loro.

Desidero dunque d'intendere dalla bontà di V. S. illustrissima, se sia vero, che i nobili della sua patria sieno esclusi dalla croce di Malta a cagione della mescolanza suddetta; se vi sia separazione fra essi nobili e i popolari; e se i feudatarj, benchè d'esso Consiglio, sieno ammessi alla croce. La lite suddetta interessa anche la nobiltà vostra, e se Udine soccombesse, ne sareste feriti anche voi altri signori. Nulladimeno non credo ch'essa abbia a soccombere, perchè veramente nel Consiglio di quella città v'ha separazione fra i nobili e i popolari. Serva questa mia per rinnovar le proteste di quel vero ossequio, con cui mi confermo, di V. S. illustrissima.

4810.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 31 Ottobre 1743.

Archivio Tacoli, Modena.

Il signor cardinale Pozzobonelli non è tornato finora a Milano, e forse non vi tornerà sì presto, perchè tuttavia la regina disgustata gli niega il possesso dell'arcivescovado. S'egli ancora volesse passare, durante il commerzio interrotto collo stato ecclesiastico, dovrebbe far qui qualche giorno di quarantena. Però si saprà la sua venuta. Auguro a V. S. illustrissima, buon successo alla nobil sua mercatanzia, quantunque io tema, che l'eminentissima borsa sia molto smilza per le spese de' viaggi, e della promozione, e per le entrate finora sospese. Con tutto l'ossequio, mi rassegno.

Mi ha fatto dire il signor Guidotti, che pagherà: ma non paga. Gli daremo ancora un pò di tempo, e poi la discorreremo.

4811.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 3 Novembre 1743.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modona.

Coll'occasione, che viene a Roma pel suo capitolo Generale, il p. Parenti [Luigi Antonio] [1] teatino, nostro concittadino, ho stimato bene di

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Siena, 1737.

consegnargli quattro copie del *Paraguai*, giacchè comincio a disperar dell'arrivo dell'altre, tanto tempo fa spedite dal libraio veneto a cotesto.

Di queste intanto si servirà V. E., supplicandola io, che si degni di farne legar una per N. S., una per sè, una per l'eminentissimo Monti, e la quarta sarà per monsignor Livizzani. Si penserà poi a soddisfare gli altri. Mi onori di accennarmi quello che sarà occorso di spesa, per aggiungerlo a i precedenti miei debiti, i quali, a Dio piacendo, pagherò tutti. Con che, baciandole la sacra porpora, ossequiosamente, mi rassegno, di V. E.

4812.

A PELLEGRINO RONI * in Osimo.

Modena, 5 Novembre 1743.

Edita [108].

Riv.^mo Sig.^r Mio e Pron Col.^mo

Solamente ora mi è giunta la Dissertazione di V. S. che i signori han voluto visitare prima di me. L'ho immediatamente letta e trovato in essa un sano criterio, una soda erudizione, uno stile chiaro e leggiadro. Due altre persone presero a difendere un mio giovanile sonetto, censurato dal medesimo critico. Non mi soddisfecero. La di lei fatica ha altro polso, e meriterebbe di comparire alla luce. Ma sola è poco. Se ella avesse altri simili componimenti, potrebbe farne un'unione, e far comparire il suo nome al pubblico. Intanto mi protesto io sommamente tenuto al suo bel genio di favorirmi, e mi rallegro col suo ingegno, che scorgo capace di voli anche più alti. Mi dice poi V. S. di essere al servigio di monsignore illustrissimo Compagnoni. Ho udito con piacere tal nuova, perchè ella serve ad un prelato de'più degni d'Italia, e per cui serbo io una somma venerazione. Mi favorisca di umiliare il mio ossequio a chi è suo, e spero che sia anche mio, benignissimo padrone. E qui, offerendomi tutto a'di lei comandamenti, e riverendola con tutto lo spirito mi protesto, di V. S.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Osimo, 1745-'47.

4813.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 5 Novembre 1743.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non occorre più far parole intorno ai motivi del ritardo della nostra città in esprimere a V. E. il comune suo giubilo per la di lei tanto applaudita promozione.

Nel primo Consiglio che si tenne dopo le vacanze, tutti con premura conchiusero di emendare l'ommissione passata.

Il signor segretario Giacobazzi, a cui significherò i di lei benignissimi sentimenti, mi fece leggere la minuta della lettera, che si doveva scrivere a V. E. Però ad altro non v'ha pensato che a compatire questa povera afflitta e sfasciata città, e a conservarle quell'amore, che non può mai venir meno nel cuor generoso dell'E. V.

Comincio a credere d'esser stato burlato per le copie del *Paraguai*. O il libraio veneto, che mi assicura d'averne inviate molte copie a cotesti librai, non diede buon ordine per le mie al Pagliarini, o pure il Pagliarini ha stimato meglio di vendere anche le mie. Ora, avendo io scoperto che il p. Parenti teatino nostro concittadino veniva costà al suo capitolo generale, fui a pregarlo di portare a V. E. un involto di quattro copie: che di più grave peso non osai caricarlo, ed egli assunse l'impegno di favorirmi, sicchè sono a supplicare la di lei benignità che si degni di farne legare una per N. S., una per V. E., una per l'eminentissimo Monti, e di consegnare la quarta a monsignor Livizzani, con avvisarmi poi lo speso, a fine di aggiungerlo ad altri miei conti di debito.

A gli eminentissimi Valenti e Passionei ne manderò con altra occasione. Darò qui la sua all'eminentissimo Querini, giacchè l'aspetto in breve.

Sarebbe bene di chiarire se il Pagliarini abbia ricevute copie di esso libro, e se aveva ordine di consegnarne sei a V. E., perchè me ne voglio far rendere conto dal libraio veneto.

Giacchè tanta è la di lei generosità, che pensa di donare un poco del prezioso suo tempo all'Operetta che le accennai, sono corso tosto a ricercare del p. Parenti, e l'ho trovato partito. Per buona ventura il p. teatino delegato della Casa di Como poco fa giunto, ed inviato anch'egli costà, ha con tutta amorevolezza prese a favorirmi. Da lui dunque la riceverà.

Or sappia V. E. aver io fatto questo trattatello non per li dotti, ma per l'ignorante popolo; e però si prepari a leggere con tedio la prima parte.

Mi fece animo il signor segretario Giacobazzi, perchè scrivessi all'eminentissimo Besozzi[1] [Gioacchino]. L'ho fatto, e starò a vedere se il mio ardire sarà fortunato.

Col bacio della sacra porpora, rinnovo le proteste di quel sommo ossequio, con cui mi glorio d'essere, di V. E.

4814.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 6 Novembre 1743.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Puntualmente ho ricevuto dalla posta il danaro, inviatomi da V. S. illustrissima, di cui le mando inchiuso il confesso, accompagnato dai miei più vivi ringraziamenti.

Staremo a vedere, cosa risulterà dal rendimento dei conti del signor vicario e dall'interposizione, se occorrerà, di cotesto cavaliere. Mi era io figurato, ch'egli volesse anche il saldo per la provvista di quegli arredi, ch'egli è tenuto a fare pel di più dell'occorrente della messa festiva, che gli si paga e sconta nell'affitto della casa, e che in tali spese fosse compresa alcuna di quelle, delle quali parla la sua lista. Ma ora vo credendo, che le mire di tutto il suo conto vadano addosso alla mia borsa. Ne saremo chiariti in breve.

Dio dunque vi mandi l'eminentissimo Crescenzi [Marcello]. Dovrebbe nostro signore esplorare ancora il genio della città, e se lo facesse, potrebbe sperarsi quel che desidera. Coi sentimenti del mio indelebil ossequio, mi confermo.....

4815.

A MARIANGELO FIACCHI in Ravenna.

Modena, 8 Novembre 1743.

Edita [189].

Può essere, che venga costà per maestro di scuola il signor dottor Brunacci di Padova. Egli è mio amico, è giovane molto dotto ed amante delle antichità ed ha faticato in più archivi. Io il raccomando vivamente alla gentilezza di V. P., acciocchè gli comparta nelle occasioni, che gli possano occorrere, favore e protezione. Spero che cotesti signori ne sa-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Roma, 1743-'48.

ranno ben serviti, e ch'ella impiegherà le sue grazie in chi ne è ben meritevole. Con tal congiuntura desidero buone nuove di lei, e rinnovo le proteste di quel vero ossequio, con cui mi pregio d'essere, di V. P.

4816.

A CLEMENTE DI POLONIA in Varsavia.

Mutinae, V Idus Novembris MDCCXLIII.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* (Appendice)[1].

Serenissimo Principi
Clementi potentissimi Poloniae Regis
et Electori Saxonici filio Quinto-genito.

Postremum hunc *Antiquitatum Italicarum* Tomum Tibi servatum volui, serenissime princeps, qui postremum quidem ordinis, sed dignitatis et amoris locum in regia familia tua tenes. Felices parentes, quibus tam copiosam sobolem divina providentia suppeditavit, cui parem vix ullus principum aevi nostri ostendat; longe tamen feliciores, quod adeo probam adeo egregiam dederit. Neque enim Saxonia tantum novit, quam excellentem indolem, quantam suavitatem morum, et ingenii perspicaciam celsitudo tua aeque ac reliqui regales fratres tui, atque sorores praeseferat; sed et apud Italos percrebuit fama tam rari praeclarique ornamenti in Palatiis regum: agnoscentibus cunctis, dono etiam tam invidendae prolis coronare Deum voluisse genitorum tuorum religionem, maritalem concordiam, ceterasque virtutes catholicis regibus praesertim consentaneas. Nullus autem dubito, quin postquam adoleveris, amorem et studium literarum ad magnificas animi generisque tui dotes sis additurus. Tunc liber iste, quem tuo nomine inscriptum tibi sacravi, una cum praecedentibus aliis, ante oculos tuos, ut spero, recurret, teque ad eruditionem barbaricorum saeculorum facile perducet; neque enim tunc alii ab Italicis erant Germanicae gentis mores. Sed quando nunc prae exili aetate tuâ hanc rerum seriem excipere mente non potes, hoc unum saltem ut intelligas, et memoria mandes opto; scilicet me humili obsequio erga celsitudinem tuam serenissimam nemini concedere. Quod superest, Deum optimum maximum rogare non desinam, ut, cum aetatis incremento, animi quoque tui virtutes crescant, quibus te tanto patre dignum probes, et eximius rex pater tuus te genuisse enixius in dies laetetur. Celsitudinis tuae serenissimae.

---

[1] Dedicatoria del tomo VI delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi*. Mediolani, MDCCXLII.

4817.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 11 Novembre 1743.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

L'essere non meno il sig. conte amministratore [Cristiani], che io, stato in villa, e lungi l'uno dall'altro, non mi permise di scrivere e mandar nuove a V. S. illustrissima. Rispondo ora alle ultime due sue carissime, con rallegrarmi in primo luogo ch'ella abbia fatto si buon raccolto per accreditare il poco e debolmente da me detto intorno alla giurisprudenza, con aver già all'ordine il capitolo primo, come dee stare. V'ha da essere un passo del Grozio che scrive avere i giureconsulti degli ultimi secoli non illustrata la giurisprudenza antica, ma formatane una nuova. Seguiti pure animosamente, nè si prenda pensiero di citare scrittori non cattolici, perchè qui non si tratta di materie di fede.

Il sig. primo presidente di Torino ha qualche bontà per me. Gli farò raccomandare il sig. Filippo di lei fratello in mio nome, dal sig. abate Tagliazucchi lettore in quella università; dovendo ella scrivergli, che se l'intenda con esso sig. abate, valente letterato. Ancor qui son finite le nuove. Il sig. principe di Lobkowitz continua il suo quartiere a Forlì e Rimini, e tiene uno staccamento alla Cattolica.

Gli spagnuoli sono a Pesaro e Fano, senza penetrarsi quel che sieno per fare si gli uni che gli altri. Qui non si crede verisimile che il signor principe, benchè superiore di cavalleria, e benchè abbia chiamata da Milano, Mantova, Mirandola quanta gente ha potuto, sia per tentare l'impresa di Napoli, perchè gli spagnuoli, uniti colle truppe di Napoli, avrebbono maggior polso di queste.

Si crede qui dai più che Piacenza sino alla Nura, con Bobbio, Pavese di qua dal Po, Vigevano e contea d'Anghiera, s'abbia a cedere o sia ceduta al re sardo. Quel che ha da venire non si legge nei libri nostri. Avrei ben sommo piacere che il sig. marchese Botta uscisse con onore del brutto intrigo, in cui egli si truova. Il sig. marchese Alessandro suo fratello, cavaliere garbatissimo, è mio padrone. Il nostro carnovale sarà più che quaresima, perchè, in mezzo ai guai, non si può ridere. Mirabile è la vostra filosofia, che sa trovar danari per istare allegri, quando forse ne scarseggiano le vostre armate. Da quel che veggo non doveva ella avere ricevuto un mio foglio, perchè non risponde al punto de' libercoli che mi ricercò. I miei rispetti sempre al sig. marchese reggente, al sig. consigliere De Locella, al sig. Marinoni.

Se più fosse costì il sig. abate Valentini, gli domandi se ricevesse mia lettera, inviatagli a Ferrara. Ma ella non ne parla più. Con tutto l'ossequio, mi rassegno, etc.

4818.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 12 Novembre 1743.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Voglia Dio che, essendo V. S. reverendissima tornata a lottare, torni anche a ringiovanire, o che almeno si contemperino si fattamente gli umori del suo corpo, che possa, da qui innanzi, godere di una lunga e prosperosa sanità.

Saviamente ella dice, che il mutar padrone è poco, ma sarebbe assaissimo lo smembramento. Veramente finora molto si sospetta che fino alla Nura si possa cedere il terreno, ma nulla v'ha di certo. Da Vienna mi scrivono che a caro prezzo si è comperata l'alleanza, ma senza saper dire finora in che consista questo prezzo. Ed avendo io qui parlato del danno enorme che si riporterebbe dallo smembramento, mi è stato risposto che potrebbe tal danno rifarsi con sottoporre Bobbio, e il Pavese di qua da Po alla città lesa. Meglio dunque sarà il risparmiare i lamenti, finchè si vegga dove vadano a terminare i giri della superiore provvidenza.

Se non veniva una dirotta pioggia che sconcertò tutte le misure di Gages nella notte avanti il dì d'Ognisanti, avrebbe egli potuto fare un bel colpo, con sorprendere il grosso corpo che s'era postato alla Cattolica. Tutta la sua armata marciava parte per mare, e tutto il resto per terra ed erano già di qua da Pesaro. I barconi furono spinti a Sinigaglia. Gli altri malconci dovettero retrocedere.

Ieri fu detto che i nostri usseri avessero provata qualche disavventura. Ma forse sono ciarle, e chi vede carra di malati venire, si figura, tosto, che sieno feriti. Abbiam qui da 70 disertori spagnuoli al Lazzaretto, e questi alle spese del pubblico nostro! Vengono dal Bolognese.

Da che la Toscana ha riaperto il commercio con Roma, qui si pensa che i signori veneziani vorranno che si bandisca ancor quella parte. O pure, se non vorremo, ci separeremo dal Veneziano, e apriremo i passi collo stato ecclesiastico. Strana è veramente questa condotta, conversando noi tutto dì con l'armata del sig. principe di Lobkowitz, il quale si tiene per certo che pensi a Napoli, perchè gli spagnuoli, uniti colle forze del re di Napoli, sarebbon superiori di gente.

Da Vienna scrivono che il re prussiano continua a tenere in sospetti la regina, e che per questo l'armata va a prendere quartieri in Baviera

e Boemia. Per altro essa non poteva sussistere al Reno. L'invasione poi de'gl'inglesi e franzesi pare un mistero, al cui scioglimento noi non arriviamo.

È passato di qua un battaglione che da Milano va a Rimini. Dicono che sul Milanese e Piacentino passasse con poca disciplina.

Mi dica V. S. reverendissima chi sarà arcivescovo di Ferrara. Quivi più tosto si vorrebbe Crescenzi, che il porporato nazionale. Con che, baciandole le mani, mi rassegno, di V. S. reverendissima.

In Rimini va alla peggio. Quivi neppur s'è potuto seminare.

4819.

A COSTANTINO GRIMALDINI in Napoli.

Modena, 12 Novembre 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Corrono già ventitrè anni, ch'io non fo più un verso; e per, quanto me ne siano stati chiesti, niuno ne ho fatti. Ma è tale la stima, che fo de'comandamenti di V. S. illustrissima, tali le obbligazioni, che a lei professo, che ho fatto il miracolo di 14 versi, ma cattivi, ma non degni di comparire in sì nobil raccolta. Quali però sono, glieli mando in segno del mio ossequio, e solamente la prego di scegliere, e di fare scegliere da qualche altro suo intendente amico, quale de' terzetti meno dispiaceranno avendoli fatti in due maniere, ne restandomi tempo di farvi più ponderazione.

Buone nuove mi dà V. S. illustrissima con dirmi le promesse anche a lei fatte dal p. Alfano. Ma le manterrà egli, o si condurrà al dì del giudizio per effettuarle? Mi raccomando alla di lei autorità e bontà per muoverlo con buone rote, giacchè egli è tornato in città. Migliori nuove però mi dà ella con farmi sperare lo scoprimento d'altri manoscritti. Auguro fortuna in questo a lei, perchè l'auguro a me.

Promisemi il suddetto padre Alfano anche una copia di Guglielmo Pugliese, migliore delle stampate. Non so che me ne abbia a credere.

Oggi, passando di quà monsignore Gentilotti, che va auditore di Rota per Germania a Roma, mi dice che nella Biblioteca Cesarea v'ha una storia napolitana di Bartolomeo di Gravina, che scrisse a'tempi di Carlo d'Angiò, ma mi fu impossibile d'ottenerla. Tuttavia tenterò.

Ho scritto al Donati perchè sia avvertito, e a lui invierò i due primi tomi. Tutto rassegnandomi ai di lei comandamenti, mi confermo.

4820.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Roma.

Modena, 12 Novembre 1743.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [258].

Dopo aver io tempo fa significato all'E. V. che non si sarebbe potuto schivare la contumacia di alquanti giorni, che forse si potrebbono ridurre a dieci: e dopo averle umilmente esibito il mio casino, lontano dalla città quasi un miglio, benchè non degno di un par suo, aspettava io però qualche risposta e risoluzione di V. E. per poter fare qualche preparamento caso che ella si degnasse di compartire a me questo onore. Due volte son venuti i corrieri senza di lei lettere per me; il che mi ha cagionato delle inquietudini, per timore che la mia già scrittale, in passando per mezzo dell'armate, si fosse perduta. Scrivo dunque la presente per replicarle tutta la mia premura di ubbidirla.

M'è venuto sospetto che avendo V. E. inteso ristabilito il commerzio fra la Toscana e lo Stato ecclesiastico, e sapendo che passava corrispondenza per la Toscana e noi, ella potesse passare francamente per essa Toscana e schivare qui l'incomodo della contumacia. Ma sappia, che finora si ammetterà chi vien dalla Toscana, ma non già chi partendo da Roma passa per la Toscana. Anzi qui si teme, che i signori veneziani moveranno la Corte di Torino a comandare che si bandisca da noi anche la Toscana. Mi dicono che l'eccellentissimo Marini, per non volersi soggettare a contumacia, ha poi presa la risoluzione di venire a Roma.

Vegga V. E. che abbia a far io per servirla in tale congiuntura, assicurandosi che i di lei venerati comandamenti saran riguardati da me come favori.

E rinnovando col bacio della sacra porpora, la memoria del profondo mio ossequio.

4821.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 13 Novembre 1743.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Venne puntualmente tutto il precedente danaro inviatomi da V. S. illustrissima, e da mia sola disattenzione e fretta provenne il non aver fatta giusta la ricevuta. Ha anche l'ultima bolgetta portato il susseguente

danaro. Per l'uno e per l'altro a lei rendo infinite grazie, e qui inchiuse mando le ricevute.

Ma come si farà, se sarà da pagar danaro a cotesto signor vicario. da che ella mi ha fatto tener quello, che avrebbe potuto servire al bisogno? Vi penserà V. S. illustrissima, s'egli le manderà a prendere i pegni.

Alla di lei prudenza ed arbitrio rimetto l'ordinare que' risarcimenti, che crederà necessarj alle fabbriche della possessione. Que' *guerci ed occhietti* v'erano, nè si dovrebbero essere perduti.

Coi più vivi sentimenti del mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4822.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 20 Novembre 1743.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Non mi è venuta voglia d'entrare nella gran selva de' conti di cotesto signor vicario, e, quando anche volessi, mi manca ora il tempo. Perciò sono a pregar V. S. illustrissima di avere la bontà di risolvere per me quello, che le detterà la sua prudenza, perchè quanto ella farà, tutto sarà da me approvato.

Certamente pare che non abbia a toccare a me il pagar anche le galee per la porzione del vicario. Ciò non l'hanno mai preteso i suoi antecessori. Altri vicariati sono costì, dai quali si può prender regola.

Se rilascierà al medesimo i frammenti del pavimento, vegga di farsene far la ricevuta. Meritano essi qualche compenso.

Ma torno a dire: a lei tutto è rimesso. Con ringraziarla di tante pazienze, e con rassegnarle il mio costantissimo ossequio, le rimetto le carte. e mi protesto, di V. S. illustrissima.

4823.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 20 Novembre 1743.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Altre volte in vari tempi mi è stata fatta la medesima inchiesta, che si fa ora dal signor Benetti, e gran piacere avrei provato se avessi potuto soddisfare a i di lui desideri, per la pianta di cotesto Barco. Ma, per quanto io abbia pescato, finora non mi è mai venuta alle mani carta

alcuna in questo proposito, ancorchè io abbia sempre avuto presenti le di lui premure. Le cose poi passate, e più le presenti, hanno talmente imbrogliate le cose, che nè pur posso mettere le mani sopra ciò che di sicuro si trovava in esso archivio. La prego dunque di portar le mie scuse e rispetti al signor Benetti, assicurandolo, che tornando l'ossa al suo sito, non mancherò di nuove diligenze con vivo desiderio di servirlo.

Sicchè anche V. S. illustrissima è stata partecipe de' guai correnti. Me ne dispiace. S'ella brama compagni di guai, volga gli occhi anche a noi pieni d'aggravi, e più a Rimini, Pesaro, Fano, de' quali paesi si contano gravi miserie. A noi altro non resta, che far coraggio sotto il flagello, e pregar Dio, che non tardi a farlo cessare. Le apparenze veramente non son tali. Ma in un'ora può il sommo padrone far tutto. Rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4824.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 28 Novembre 1743.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [234].

Supplico in primo luogo V. S. illustrissima di ricordarmi gran servitore al signor tenente generale conte Boselli. Poscia mi onori di dirgli che chi scoprì in questi stati il tesoro di medaglie del Triumvirato, ebbe anche l'accortezza di venderle tutte in città forestiere e lungi di qua. Però se la signora duchessa di Brunswich che era qui, ne volle tre per inviarle a Parigi, le convenne farle comperare in Venezia. Però qui niuna ve n'ha da vendere. Se ad altro mi crede atto, mi comandi.

Ho poi meglio osservato ciò che è stato scritto di cotesta città. Dicono che la religione di Malta non vuol prendere le pruove di nobiltà da cotesto Consiglio, per essere composto di nobili e popolari, e prenderle in sua vece dalla Compagnia della carità dove entrano solamente nobili. V. S. illustrissima saprà se sia vero. Scrivendo ella che cotesto Consiglio è formato di soli nobili, mi par bene strana l'asserzione suddetta. Il signor cavaliere Marinoni sta in Reggio; e però non ho potuto ricavar da lui altre notizie.

Serva la presente mia per ratificarle i sentimenti di quel vero ossequio, con cui mi pregio di essere, di V. S. illustrissima.

4825.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 4 Dicembre 1743.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Che V. S. reverendissima goda oramai piena salute non me ne lascia dubitare l'ultimo benignissimo suo foglio. Me ne rallegro con lei e desidero che cotest'aria sempre le sia favorevole, giacchè quella di Lombardia è poco sana in que' tempi.

Veramente s'è disputato. La Reggenza voleva aspettare alla pace per fare lo smembramento, Ma il re di Sardegna non ama molto le dilazioni; però si tiene per certo che abbia guadagnato il punto. Nondimeno persona che sa, mi assicura che il possesso non è dato finora. Sarà un grande imbroglio; ma che farci? A un'altra buttata torneran l'ossa al loro luogo. Già si prevede dove abbia a finire un sì bello ascendente.

Vegniamo assicurati, che i franzesi han passato il Reno, occupato il demolito Brisacco, messa in contribuzione quella parte della Briscona, che appartiene alla Reggenza. Ma è meglio aspettarne la conferma.

Fa ribrezzo anche a me l'intendere che crescono le amarezze fra cotesta corte e quella di Vienna, perchè intanto ne patiscono forte i poveri innocenti sudditi. Cinquanta miglia di strada romana si trovano quasi deserte essendo fuggiti colle loro bestie. Si crede che gli spagnuoli non potran durare in quel sito. Staremo a vedere il risultato di codesta nuova Congregazione. Ma se Dio non manipola egli la pace, i nostri guai continueranno, e andremo tutti in malora.

« Se cotesto signor conte della Torre difenderà la *Giurisprudenza* senza ingiurie, anch'io farò plauso al suo bel genio. Non so io d'aver toccato alcuno di questi signori, e molto meno lui. Sarebbe perciò di dovere che mi facesse buona guerra.

Già l'ha fatta il padre de Luca, e *more suo*, con aver dati alla luce alcuni fogli in Venezia. Non credo, che meriti risposta. Anche in Palermo il Vaguas, e il Migliacci hanno risposto al Valdesio. Non me ne voglio mettere più fastidio alcuno. Credo d'aver detto abbastanza per chi intende, e non ha passione.

Non c'è maniera ch'io sappia intendere la monetina espressa nel suo foglio. Pare che in fine sia CIVitas, e ALIACIO potrebbe essere Aiaccio. Ma quel CHAV. sì oscuro guasta tutto. Se nostro Signore ha da premiar tanti, che gli dedicano libri (e n'ho veduto dei leggieri più che la stoppa), non gli resterà addosso neppure il piviale ».

Abbiam qui l'eminentissimo Querini, che fa la contumacia a s. Cesario nella casa de'suoi monaci. Dovea venire al mio casino, ma perchè non lo lasciarono passare al Panaro, andò colà.

« Oh c'è del tempo a veder fuori l'opera del padre Bardetti. Ogni dì cresce il suo disegno. Però Dio sa quando ».

Con che, ossequiosamente, mi rassegno, di V. S. reverendissima.

L'eminentissimo Alberoni è a Castelfranco.

4826.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 8 Dicembre 1743.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

L'ultimo carissimo foglio di V. S. illustrissima è del dì 23 novembre. Rispondo ben io prontamente, ma non so se il foglio verrà colla medesima speditezza, perchè il signor conte amministratore è fuori di qua. Fatichi pur ella allegramente a migliorar quel poco che ho detto io della *Giurisprudenza*. Non importa se le note riescano maggiori del testo, purchè sieno cose e non parole.

Dica quel che le par meglio della *Definizione* di Ulpiano, ch'io non me ne metto pensiero. Anzi se v'ha qualche cosa che meriti correzione, corregga pure nelle note. Nè occorre pensare a farmi veder la sua fatica, perchè il libraio non ha bisogno che si perda il tempo. Vengo intanto avvisato che in Roma un conte della Torre veronese, lettore nella *Sapienza*, sia dietro a rispondere a quel mio trattatello. Se uscirà la sua fatica, la vedremo, e allora si penserà ad esaminarla. Per ora ha V. S. illustrissima da pensare all'intrapresa edizione. Quando a lei il libraio doni cinquanta copie, e lasci parimenti a lei la dedicatoria, ella ci può stare. A me ne sogliono donare sessanta.

In questo ordinario scriverò con efficacia a Torino, in raccomandazione del signor Filippo fratello di V. S. illustrissima, e gli auguro buona fortuna in quelle parti. Se fosse vero che anche il Finale fosse ceduto al re sardo, sarebbe meglio per lui.

A proposito di cessioni, qui ci sono apparenze che esso re possa aver ceduto ogni sua ragione e pretensione sopra questi Stati alla maestà della regina, e che abbiamo da passare sotto il suo governo. Questo signor conte amministratore è stato chiamato a Rimini dal signor principe di Lobokwitz. Si fa anche l'inventario di quanto è nella nostra cittadella, indizi che dan ragione alla voce suddetta. Quando ciò avvenisse, io sono

per terra, perchè quando si costituì qui il salario ai ministri e agli ufizi, nulla si pensò a me. Nè io parlai per quel motivo, che una volta le confidai. Ora vegga ella come io resterei in asse, quando costì non si trovasse qualche santo che pregasse per me. Caso dunque che tal cessione seguisse, e si sapesse costì, la prego di non perder tempo a prender consiglio dai sempre da me riveriti signori marchese reggente e consigliere Locella, per vedere qual mezzo si potesse tenere, affinchè io avendo cura di questa biblioteca godessi ancora il salario mio consueto, sotto la graziosa padronanza di S. M. la regina. S. E. il signor conte di Cervellon, che spontaneamente ne' giorni passati mi raccomandò a questo signor luogotenente De Soria, spererei che mi favorisse. L'ho ringraziato pel suddetto favore, e ne spero risposta in breve. Occorrendo, potrebbe ella favorirmi di dare per me il memoriale. Dico ciò, sempre quando si sapesse di certo la mutazion suddetta. Anche il signor abate Valentini mi scrisse che v'erano altri signori che aveano della bontà per me, ma niun filo ho io con essi. La prego di non parlare per ora del sospetto suddetto, perchè forse è senza fondamento. In breve sei tomi in quarto de' miei *Annali* saranno stampati.

Quanto al suddetto signor abate, ricevei la sua lettera, ed egli avrà anche ricevuta la mia risposta. Non ne scrissi a lei, perchè egli mi mise in forse la sua venuta costà. Godo che l'abbia poi conosciuto. È persona di gran talento, ma, sia detto in confidenza, non credo che voglia faticare, e pare che più gli piaccia la conversazione che il tavolino. So ch'egli si fa bello colle mie lettere, ma non dirà poi che avendogli io ottenuta la cattedra di Torino, mi lasciò burlato con aver fatto servire l'impegno mio a farsi accrescere lo stipendio in Siena. Per altro io l'amo e stimo, e gli desidero ogni maggior vantaggio. Mel riverisca caramente in prima congiuntura, ma con tacere quanto di sopra.

Le armate della Romagna non si muovono. Credesi che fra pochi dì s'abbia a dare al re sardo il possesso di Piacenza sino alla Nura con altri Stati. Vorrei che trovaste la maniera di far pace, senza che vi cooperasse coll'armi quel principe che sembra minacciarvi. Ma pur troppo non si suole far pace, se non quando s'è troppo stanco della guerra. Se potrò, voglio rispondere al signor Gaspari. Ma ho qui a far la contumacia l'eminentissimo Querini che mi occupa non poco. Ossequiosamente, mi rassegno, etc.

Le scrissi che m'indicasse come potessi inviare i due libercoli.

4827.

A FRANCESCO RETZ* in Roma.

Modena, 9 Dicembre 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non lieve ricompensa toccata al mio trattato delle *missioni al Paraguay* aveva io riputato la premura di tanti per leggerlo. Maggiore il gradimento, che ne han a me dimostrato dappertutto questi ed altri padri della compagnia di Gesù. Ha ben voluto V. P. reverendissima, che il guiderdone d'essa operetta arrivi al sommo, essendosi ella con tanta benignità degnata non solamente di farmi godere sopra ciò i suoi cortesi e generosi ringraziamenti, ma di accompagnarli ancora con un pregiatissimo dono. Tale è la participazione dei meriti della tanto pia e tanto dotta compagnia di Gesù, ch'ella s'è compiaciuta d'inviarmi, e che ho io ricevuto con giubilo e compiacenza maggiore che chi ricevesse oro o gemme, o qualche altro cospicuo mondano regalo. Eccomi dunque a protestare a V. P. reverendissima le mie obbligazioni, e a renderle le più umili e insieme le più affettuose grazie per tanti favori. Favori che mi astringono ad accrescere il desiderio di sempre più attestare al pubblico quell'amore e stima singolare, che in ogni tempo ho professato, e finchè avrò vita professerò all'insigne sua compagnia. E certamente se si potessero aver buone relazioni della California, e del nuovo Messico, dove so che faticano tanti suoi religiosi colle sacre missioni, ben volontieri impiegherei la mia povera penna in descrivere un po'quei paesi, e il frutto di chi vi coltiva la vigna del Signore. Intanto giacchè la somma bontà di V. P. reverendissima mi ha voluto graziare della sua pregiatissima padronanza, la supplico di continuarmela, assicurandosi, che mi glorierò anch'io, d'essere più in fatti che in parole, quale ora, con baciarle le mani, ossequiosamente mi protesto, di V. P. reverendissima.

4828.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 17 Dicembre 1743.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Veramente si credeva che avesse da seguire ne'giorni addietro il possesso della patria di V. S. reverendissima. Ora si va dicendo che s'è

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Roma, 1743-'49.

riserbato il far la funzione nel primo di dell'anno. Quel ch'io so, è essere venuto ordine di Vienna di mandar colà nota delle entrate camerali di quel paese, e questo pare che significhi molto. Son già otto giorni, che il signor conte andò. o fu chiamato a Rimini. Qui s'è creduto per questo medesimo affare; se con fondamento, nol so dire. Sento che anche in Fano e Pesaro si patisce una grande siccità. All'incontro pare che sguazzi chi è in Rimini perchè truovano chi contribuisce, benchè contro cuore. Nè finora v'ha apparenza di mutazione. Degli altri affari del mondo siamo affatto allo scuro. Solamente gran preparamenti d'armi che ci disperano il conseguimento della sospirata pace. Sicchè aspettare alla ventura primavera. Allora vedremo che vorran fare i nemici ed amici palesi, ed anche i finti.

« Per due ore l'eminentissimo Querini prima di abbandonar Modena si degnò di stare in pulpito, e d'informarmi delle cose vostre con molto mio piacere. Godo, che V. S. reverendissima abbia contratta servitù con sì degno, e dotto porporato.

Nel mio trattato *Dei difetti della Giurisprudenza*, perchè stampato lungi da' miei occhi non mi potei avvedere, ch'io avea disavvedutamente scritto Papiniano in vece di Triboniano. Se codesto signor conte della Torre facesse rumore per tale sbaglio, da cui nulla dipende l'argomento mio, avrebbe torto ». Viva il p. Vitelleschi[1] [Pietro] gran protettore di V. S.

Non tutti i suoi uditori saranno stati della tempra di V. S. reverendissima, ma si domanda: tiene egli un voto tale, senza sapere se fatti con giustissimi fondamenti e sull'unica asserzione di gente privata la quale non ha mai intimamente studiata e ponderata quella materia?

Con piacere ho inteso promosso alla mitra di Ferrara mons. Crispi. Temeva io dell'eminentissimo Calcagnini, col quale mi rallegrai per la porpora, ed egli mi rispose con una lettera la più asciutta del mondo, quando prima d'ora mi mostrava molta bontà. Balordo che fui, senza riflettere, ch'egli è sì gran dottore e ch'io aveva scritto contro la di lui professione. Con augurarle felicissime le sante feste, e con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. reverendissima.

4829.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 17 Dicembre 1743.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Ha ben da essere persuasa V. S. illustrissima, che, quanto, a me, son riusciti carissimi i benigni auguri, ch'ella mi ha fatto godere, altrettanto

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Foligno, 1742-'49.

io di cuore desidero a lei dall' Altissimo ogni maggiore felicità, sì nelle prossime sante feste, che nell' anno prossimo venturo. Se Dio ci concedesse ancora la pace, allora le grazie sue sarebbono compiute; ma non meritiamo tanto. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

4830.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 18 Dicembre 1743.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Andavo io differendo di dare risposta al foglio di V. S. sulla speranza, che il dottore Soli [Antonio Fortunato] mio nipote ricavasse notizia dell'affare Pirondi e Comi, ch' egli aveva inteso agitarsi qua, mentre io non ho voglia di abboccarmi col signor D. Pirondi. Finora nulla ho inteso da lui. Per non tardar più di rispondere a V. S. le dico, che si vedrà, se è possibile il pescar qui notizia di questo fatto, e poi la ne farò avvisata. Ma potrebbe ella intanto favorirmi d' interpellare cotesta sigurtà, minacciando di avere ordine, o sia pressione da me, di procedere contro di essa. Il signor conte amministratore è stato più giorni a Rimini, e tornò solamente la notte passata. Dio sa, s' egli si ricorda di questo fatto. Con augurarle felicissime le sante feste, e rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

4831.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 19 Dicembre 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dall' eminentissimo Monti ricevei con una compitissima risposta l'avviso del *Paraguai* ricevuto. Giacchè s' è tardato tanto non ci è fretta a umiliar la sua copia al Padre Santo, e agli altri due signori. Vorrei che Dio mi mandasse occasione per poterle trasmettere due altre copie, l' una per l' E. V., l' altra pel signor Giannelli di Palermo. La supplico d' avviso per la spesa occorsa nelle ligature, acciocchè unisca questo a' precedenti miei debiti, che sodisferò a suo tempo.

Già m' era noto il disegno del signor conte della Torre, e con piacere ho udito, che n' abbia fatto egli stesso confidenza all' E. V. Se tornasse a vederlo, o se credesse bene di mandarlo a chiamare, la pregherei di dirgli, che sa aver io parlato con molta stima, e rispetto de' giurisconsulti romani; sperar io la stessa moderazione da lui. Quando egli così faccia, e

possa ben difendere la sua professione, gli applaudirò ancor io, nè penserò ad inquietar lui. Si ricordi che per essere stata la mia operetta stampata lungi dagli occhi miei, non ho potuto correggere alcuni errori corsi nelle stampe. Uno di essi è l'aver io, o il mio copista messo *Papiniano* in vece di *Triboniano*.

Subito, che ricevei l'operetta stampata, me ne avvidi; ma non era più tempo di correggerla. Si correggerà in una ristampa, che è per farsi. Starebbe pur male se egli facesse rumore per questo, che in fine è cosa estrinseca, e di niun momento per quell'argomento. Ben giunto monsignor d'Apollonia. Credo, che si potrà riposare costi. Tuttavia se volesse entrare in ballo, e spendere, fors'anche ha tale destrezza che s'innicchierebbe. Ma probabilmente egli non si sente di comperare il fumo.

Io non iscrivo buone feste. I miei padroni hanno da tenere per certo, che io desidero loro ogni maggior felicità. Tuttavia se sovvenisse a V. E. avrei caro, che all'eminentissimo Besozzi desse le buone feste in mio nome, e gli ricordasse il singolar mio ossequio.

Ma che avran detto certe persone all'udire dal sapientissimo nostro pontefice sì pubblicamente autenticata la necessità dell'amore iniziale nell'attrizione? Ho ben udito con piacere sì fatta avventura. Con quel padre Minimo feci qui una ciarlata, e il trovai un uomo di spirito. E qui, co' più ossequiosi sentimenti del mio rispetto, e con baciarle la sacra porpora, mi rassegno, di V. E.

4832.

A PIETRO NAPOLI GIANNELLI in Palermo.

Modena, 20 Dicembre 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Tre sono le lettere umanissime, delle quali mi ha V. S. illustrissima favorito; una di maggio, l'altra di giugno, e l'ultima di ottobre. Finora ho differito il rispondere, perchè tutti mi faceano credere facile lo smarrimento delle lettere per le disgrazie correnti in coteste parti, le quali son cagione, che tuttavia qui si tenga bandito lo Stato ecclesiastico, non che il regno di Napoli. Perchè ora abbiamo nuove migliori di voi altri, eccomi a sommamente ringraziarla de'suoi fogli, e a ricercar nuove di lei. Non mancai di raccomandarla all'eminentissimo Tamburini, il quale ne'giorni addietro mi accennò di aver lettera di V. S. illustrissima intorno a cotesti due combattenti, che vogliono tornare in campo. Ciò, che saggiamente rispose a lei esso eminentissimo, lo confermo anch'io. Ho detto abbastanza per gl'intendenti ed imparziali. Cotesti signori vogliono essere gli ultimi nella battaglia; sieno tali. Per quanto io dicessi, son persuaso,

che non si arrenderanno mai. Però lasciamoli gridare a lor talento. Contuttociò se potessi vedere le loro repliche, l'avrei caro.

Aggiunse l'eminentissimo suddetto, avergli ella scritto, che trattenesse il *Valdesio*, e il *Paraguai* finchè fosse tornata la libertà del commerzio. Così farà. Il bello è, che, essendosi perdute a cagion de'correnti guai della guerra e del commerzio, le copie, che per mio conto andavano a Roma d'esso *Paraguai* per farne regali, egli s'è servito della copia destinata per lei a fine di regalarne un'altro eminentissimo. Saprà ella dirmi, se tale operetta si sia veduta peranche costì. Certo è, che i pp. Gesuiti a cagion d'essa m'han fatto di grandi finezze ed espressioni. Se non me ne sapran grado cotesti, e se continueranno ad ingiuriarmi, poco pensiero me ne metterò. Sia pur certa V. S. illustrissima del mio costante ossequio, e pregandola sempre di continuarmi il suo amore, mi rassegno, finchè io viva, di V. S. illustrissima.

Giacchè ci resta della carta, voglio aggiugnere un sonetto da me ultimamente composto per le tante premure di un amico mio di Napoli intorno all'Immacolata Concezione, di cui io non sono nemico.

Quasi Aurora consurgens.

Quanto sei bella, o Aurora, allorchè fuori
Pomposa uscendo del balcon celeste.
E ornata d'oro e d'ostro in vaga veste
T'armi a tenzon contro i notturni orrori.
Tutto di gioia allor, tutto di fiori
Di tue rugiade asperso il suol si veste,
E a darti grazie le lor voci deste
Muovono a gara allor gli augei canori.
Ma un'altra luminosa oltre misura
Aurora or spunta in mezzo ad Israello,
Cui nulla macchia, e nulla nebbia oscura.
Alba, sai pur, che di MARIA favello,
Che foriera non solo intatta e pura,
Ma degna è Madre a un sol del tuo più bello.

4833.

A FEDERICO DI NAPOLI DI CAMPOBELLO in Palermo.

Modena, 20 Dicembre 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Al benignissimo foglio di V. E. del giugno prossimo passato che mi giunse molto tardi, non ho mai risposto, per le disavventure occorse a

Messina, che hanno imbrogliato il commerzio non solamente con voi altri signori, ma qui ancora, dove noi tuttavia teniamo bandito lo Stato ecclesiastico. Sulla speranza che si goda oggidì migliore stato in coteste parti, eccomi ad inchinare V. E., e a renderle grazie pel benigno suo gradimento delle *Epistole* del Valdesio.

Sento, che il p. Trigone (m'immagino lo stesso che Sagues) e il signor Migliacci abbiano già risposto al Valdesio. Se si potran vedere le lor fatiche, mi sarà caro. Per altro dico a V. E. che sono in certa maniera determinato di lasciarli gridare, e di non uscir più in campo contro chi è risoluto di voler essere l'ultimo nella battaglia, e, per quanto io dicessi, mai non si vorrà arrendere. Credo d'aver detto abbastanza per le persone intendenti, sagge, e non parziali.

Mi prendo la libertà di raccomandare a V. E. l'inchiusa pel signor abate Pagliai. E, con augurarle ogni maggior felicità nel prossimo anno nuovo, e in assaissimi altri appresso, le rassegno il mio indelebil ossequio, e mi ricordo, di V. E.

Saprà V. E. se si sia veduto in Palermo il mio libro *delle Missioni del Paraguai*, stampato in Venezia per cui i padri Gesuiti hanno mostrato un singolar gradimento.

4834.

A FRANCESCO PAGLIAI in Palermo.

Modena, 20 Dicembre 1743.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Molto ben tardi mi son pervenuti i lagrimosi e compassionevoli fogli di V. S. illustrissima; ed ho anch'io tardato a rispondere, aspettando sempre, se il signor dottore Mattei, a cui inviai la sua, e me ne avvisò la ricevuta, mi mandava risposta per lei. Trovavasi ella in que' tempi con gli orrori della morte vicina su gli occhi, ancorchè il suo brutto ceffo fosse lungi dal di lei soggiorno 40 o 50 miglia.

Era giusto il suo terrore, ma oggidì voglio bene sperare che sia cessata ogni paura per lei, e che anzi ella goda il libero aere di Palermo. Se è così, me ne rallegro sommamente con lei, e vorrei credere, che cesseranno ancora certi voti e disegni fatti in quella brutta congiuntura; perchè in fine la peste non viene se non rarissime volte, nè verrebbe mai, se si usasse il rigore veneto, e i tremori son rari, e, purchè si scappi dalla prima scossa, si è in sicuro.

Erano poi sì affumicate, tagliate e ritagliate le lettere di V. S. illustrissima, che s'è penato ad unirne i frammenti, e ad intenderne i sentimenti.

Tanto nondimeno ne ho ricavato, che ho capito il sinistro giudizio fatto da certa persona della direzione da lei data a cotesto principino: giudizio a mio credere indiscreto ed ingiusto.

Chi è stato costì, mi assicura, che cotesto nobil fanciullo era una testa forte, e non sì facile a domare. Chi biasima lei, se si fosse trovato a fargli da aio, non so come se la fosse passata. Costa poco il far da mastro di campo in una camera. Bisogna essere ad una battaglia, chè allora comparisce chi è o non è bravo. Certamente il metodo da lei tenuto per l'educazione sua, e per incamminarlo nelle lettere, a me pare sommamente lodevole; e quel che si è ottenuto, è moltissimo, atteso massimamente il genio restio del suo allievo.

Ma che? Tale è l'intendimento e la prudenza del signor suo padre, che avrà ben saputo scorgere, aver ella anzi fatto miracoli a guadagnar tanto; e niun caso avrà fatto di chi con tanta facilità censura le fatiche altrui.

Or dunque ch'ella dovrebbe trovarsi col cuore più quieto, aspetterò che mi dia nuove più allegre del suo stato, e che, deposti i pensieri malenconici, ripiglierà i suoi studi. Augurandole perciò un migliore anno nuovo, e, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4835.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Torino.

Modena, 22 Dicembre 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Allorchè V. S. illustrissima mi accennò la *Dissertazione* da lei composta intorno agli scrittori lodati dal Dandolo, tosto la credei cosa a proposito per le giunte all'opera *Rerum Italicarum*. Perciò non tardai a scriverne al signor Argelati, il quale mi rispose che ben volentieri la prenderebbe e stamperebbe. Mi aveva ella significato, che era imminente la sua partenza per Rovereto. Io dunque avendole espresso l'accettazione della sua cortese offerta, indirizzai la lettera per Mantova a Roveredo. M'incresce ben ora di intendere ch'ella non deve aver ricevuto quel foglio; e questo avvenimento mi mette ora in dubbio che possa anche al presente avvenire la stessa disavventura. Giungendole, di grazia, non tardi ad avvisarmene. Potrà dunque mettere all'ordine essa *Dissertazione*, e, capitandole congiuntura, inviarla a Milano al signor Argelati. Mi scrisse questi ancora che, dovendo inviare a Venezia una balla di libri, con tal occasione avrebbe ancora spedito il manoscritto Porcelliano al signor procuratore Foscarini. Avrei caro di sapere se questo sia seguito.

Le rendo grazie dell'avviso datomi della lettera ch'ella ha scritto a nome di monsignor Fontanini. Sarà mia cura il farmela venire, e la leggerò con piacere.

Dio mi va mantenendo una competente sanità nella mia età avanzata, più che non merito. Con desiderare a lei ogni maggior felicità nel prossimo anno nuovo, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

4836.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 23 Dicembre 1743.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Abbiam tutti bisogno di buone feste, e massimamente che chi le fa ottime colle nostre borse, se ne torni al suo paese. Ringrazio io di tutto cuore V. S. illustrissima che mi onora de' suoi tanto amorevoli auguri; e che li voglia ratificare al Santo Altare, perchè la troppo cresciuta mia età mi rende più che mai bisognoso della misericordia di Dio, al cui tribunale sempre più mi avvicino. Conceda egli anche a lei ogni maggior felicità in queste sante feste, nell'anno prossimo, e in assaissimi altri appresso.

L'archivio archiepiscopale di Ravenna, se non fosse stato svaligiato in parte, avrebbe potuto somministrar bellissimi lumi per la storia, e molti ancora per Ferrara. Il Rossi ha fatta menzione di assaissime di quelle carte. Ma chi potesse avere intero ciò, ch'egli solamente accennò, sarebbe ben più contento.

Per me non vi penso più, perchè son terminate le mie *Antichità Italiche*, e da qui innanzi penserò solo a vivere. Mi conservi V. S. il suo stimatissimo amore. E desiderando, che il nuovo eletto vostro arcivescovo sia a lei ben favorevole, con tutto l'ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4837.

A GIOVAN GIACOMO ZAMBONI in Londra.

Modena, 27 Dicembre 1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Pur troppo lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima truova me e la patria mia sotto il flagello della guerra, e in gravi guai. A me riesce ora di singolar consolazione il vedermi tuttavia nella di lei memoria, ed

anche nel suo cuore: certo è, che questi torbidi tempi, e più la mia avanzata età, mi ha fatto perdere la voglia di carteggiare con assai antichi padroni miei ed amici. Tuttavia sempre mi saran cari i di lei caratteri, quando io li possa ricevere con tanta facilità e sicurezza dal signor marchese Lodovico Rangone.

Giacchè V. S. illustrissima mi ha destinata una copia delle poesie del sempre da me riverito signor Maittaire, pregherò i venti proprizi a quella nave, che me la porta; poichè quando mai incorresse qualche disgrazia non vi sarebbe più maniera di trovarne conto, e già resta a noi poibito il commerzio col nostro sovrano. Desidero ben molto di leggere esso libro, perchè l'autore, che riesce bene in tutto, ancor qui avrà dato un bel saggio del suo felice ingegno.

Sommamente ho goduto all'intendere la di lei ricuperata salute, e che questo temporale abbia servito a lei per esercitarsi nello stile latino.

Senza fallo insigni sono le due orazioni di monsignor della Casa, e meritano ben di farsi vedere in idioma latino fra cotesti letterati. Perciò, quando si risolva di stamparle, io l'assisterò col comune plauso, giacchè io non so d'aver veduto o udito, che ne sia stata fatta da alcuno una tal traduzione.

Quanto al supplemento de' *commentari* di Cesare, credo migliore la fatica del Frassemio, che quella dell'altro. Ma mi dispiace di dirle, che i letterati non fanno gran conto nè dell'una, nè dell'altro; e volendo trattare di quegli affari, ricorrono non a quelle giunte, ma bensì a gli antichi libri migliori. Il perchè non crederei plausibile che quanto essi han detto, fosse replicato da lei.

Strana cosa poi mi è sembrato l'avere V. S. illustrissima voluto tradurre in latino le versioni *de Bello Gallico* d'esso Cesare. Se l'abbiamo in latino con quella pura latinità, a cui niuno può giungere: non so mai credere, che conseguisse plauso, chi volesse darlo fuori in latino diverso.

Se V. S. illustrissima mi desse licenza, le direi, che s'ella ci desse tradotto in latino o volgare alcuno di cotesti migliori libri, che non possono dispiacere al cattolicismo: noi le resteremmo sommamente obbligati, o pure potrebbe mettere in inglese alcuno de' nostri migliori libri.

Dio intanto per sua misericordia mi va conservando sano in mezzo alle disgrazie. Due miei libri sono in luce contra chi fa il voto di difendere col sangue l'*Immacolata Concezione*, che è tuttavia opinione. È anche uscito *Il cristianesimo felice nelle missioni de' PP. Gesuiti al Paraguai.*

Son terminati i 6 tomi delle *Antiquitates Italicae medii aevi*, e i 4 della raccolta delle *Iscrizioni.*

Dovrebbono anche in breve pubblicarsi i miei *Annali d'Italia* dalla nascita del Signore sino al 1500. Anche un trattatello *De' Difetti della Giurisprudenza* ho dato alla luce.

Al nostro signor abbate Testagrossa i miei rispetti.

Ah! vorrei, che si trovasse maniera per ultimar questa guerra, e che nella pace fosse fatto buon mercato a chi egli sa. Dio voglia, che la di lui permanenza costì sia a noi fruttuosa. Ma io odo molti preparamenti di guerra, pochi di pace.

Con che, rinnovando le proteste del mio inalterabil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4838.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 29 Dicembre 1743.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [158].

L'ultima lettera di V. S. illustrissima non so di che data sia, perchè questa dovette restare sul tavolino. E benchè mi paia di averle risposto, in occasione che la pregai di avvertire che in luogo di *Triboniano* mi è scappato scritto *Papiniano;* tuttavia voglio rispondere. Le dico dunque e pure le replico che, dove occorre, ella corregga il mio testo. Che non è punto vietato il citare autori eretici in materie legali, perchè non si tratta di cose spettanti alla religione. Che non importa se le di lei annotazioni superino il testo, purchè, potendo ella dire in poco una dottrina, non l'amplificasse con troppe parole.

L'inchiusa sarà pel signor abate Valentini, a cui auguro fortuna in cotesto paese: ma non vorrei che il suo contegno guastasse le di lui misure. A imparar bene a conoscere cotesta aria, forse non si arriva sì presto.

Avrei caro di sapere se il signor conte di Nümps, consigliere di S. M., abbia costì posto alcuno di autorità, acciocchè, se mi occorresse, potessi ricorrere anche alla di lui protezione. Per quel poi che scrissi a V. S. illustrissima del mio timore per qualche mutazione in questo paese, pare che ne sia cessata la voce e il fondamento. Però torno a pregarla di non farne motto.

S'è veduta quella parte del *Trattato di Vormazia*, che riguarda la cessione. Ivi nulla del Finale. Potrebbe essere un segreto. Ma quell'armare i genovesi pare che indichi qualche cosa. Certo i franzesi soffieranno, ma il re di Sardegna non vorrà per ora scoprire le carte. E l'ammiraglio Mattheus, che è stato a Torino per una conferenza, farà loro paura. Dicono che le rendite cedute ad esso re dalla regina negli Stati ceduti, ascendono a sessantamila fiorini il mese. Nulla di nuovo di Rimini e di Pesaro. Ognuno sta quieto. Si son composte le tre legazioni pontificie col signor principe di Lobkowitz.

Mi onori di augurare in mio nome un felicissimo anno nuovo al signor marchese Cavalli, e al signor consigliere De Locella. Sono ben mesti in Milano. Dicono: Pavia diventerà come Monza: Milano come Pavia. Ho lettera del sig. Filippo suo fratello. E qui. con tutto l'ossequio, mi rassegno, etc.

4839.

A VITTORIO DA CAVALESE * in Trento.

Mutinae, IV Kal. Januar. MDCCXLIII.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [77].

Tuas quidem literas, ante paucos dies a te datas, accepi, humanissime vir, sed iis respondere pro merito mihi non licet. Neque enim sat otii mihi. ut, sepositis studiis, quae nunc occupatum me habent, ad quaestiones tuas, debita meditatione, et librorum consultatione necessaria, respondeam. Pauca igitur habeto, quae prout mens mihi in praesentia sufficit, chartae commendo. Votum sanguinarium quaestione speculativa innititur; neque enim pendet e sacris literis, aut ex traditione sententia scotistica, sed ex argumentis, et rationibus scholasticis. Potuit Deus praeservare beatam virginem, et potuit non praeservare. An praeservaverit, adhuc in dubio res est. Sive hanc, sive illam amplectaris sententiam, non peccas. Magnum vero discrimen sentio ego, etiamsi tu non sentire videaris, inter *Moralia et speculativa*. In *Moralibus* agitur de peccato, ut evitetur. Proposita autem quaestione, sit ne peccaminosa, an non, aliqua actio, necesse est, ut christianus, sive suo, sive alieno studio decernat. Indocti doctos consulere debent. Si statuas, carere *peccato*, agere potes. Sin *peccatum* in ea actione statuas, agendum minime est, et potius mors est toleranda; atque ubi ea de causa toleretur, expectandum est a Deo praemium. Propterea *S. Augustinus* mendacium in se malum agnoscens in iis etiam, qui pro aliorum salute mentiuntur, necesse habuit eadem consectaria admittere.

At, inquis, minime res certa erat, reos revera mendacii eos fuisse, quum tot alii, secus quam *Augustinus* crederent. Utique: sed quid inde? Si certe, non tam stulti erant, ut putarent, ea de causa vitam esse dandam. Verum quod est ad *Augustinum*, certa sibi, si non aliis, erat diversa sententia; et quousque in hoc stabilis erat, consectaria praedicta admittere cogebantur. Aliterne tu facias, postquam *peccatum* in aliqua actione constitueris? Si Augustinus sententiam mutasset, ea quoque consectaria improbasset. Quod ergo solum ex hoc arguere posses, illud est, non opus esse certitudinem *de fide*, ut quis mortem eligat. Id sane dabo, sed in *moralibus* tantum. Nam, revera, innumeris in casibus heic morali evidentia,

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Trento, 1744-'45.

aut maiori probabilitate ad agendum, aut non agendum ducimur. Certum est *de fide*, parentes esse honorandos. Non est autem certum *de fide*, hunc aut illum esse parentem; et nihilominus cogitur filius parenti honorem habere; et vita danda potius filio foret, ne huiusmodi praeceptum violaret. Quotiescumque vero agitur de *peccato* vitando, quamquam non sit certum *de fide*, illud esse peccatum, certum, ut dixi, futurum est praemium in coelo. Ideoque si tunc potius homo mortem eligeret, quam in actionem illam consentire, quam ob iustas rationes malam esse credit, bonum certum, et, vita praesentis saeculi maius, eligeret.

Alia autem ratio est quaestionum ad *meram speculationem* spectantium. Tot nobis suppeditat scholastica theologia. Hanc illi sententiam, oppositam alii sustinent. Nemo peccat, nemo peccare dicendus est, dum Ecclesia nihil decernit. Quum ergo hinc absit peccandi metus, nulloque ecclesiae praecepto adigatur Christi fidelis ad hanc potius, quam illam sententiam amplectendam. tunc subintrat praeceptum divinum et naturale de vita servanda, de vita non temere prodigenda. Heic, ais, nullo nos praecepto adigi ad *immunitatem* Virginis tuendam, ac propterea neque ad mortem tolerandam. At potest quidem, qui velit, eandem tueri etiam morte sua. Ecquando? Num domini nos sumus vitae nostre, ut eam pro arbitrio nostro dare possimus sine peccato? Hanc pro *fide*, pro *pietate*, idest, pro evitando peccato dare opus est, non pro opinionibus mere speculativis, quae certi non sumus, veritatem ne. an errorem contineant. Eiusmodi est sententia utraque de *Conceptione Deiparae*: si quid *ecclesia* hactenus decrevit, et *Valdesius* pluribus est prosequutus, rite perpendas. Parthenotimo ipsi adeo persuasum erat, sanguinem pro sententiis speculativis sine certitudine non licere effundere, ut *voti sanguinarii* professores docuerit, antequam votum emittant, persuadere sibi, certam esse de *praeservatione* virginis sententiam. Sed hoc ei effugium praeripuit Lampridius, si bene memini, aut Valdesius. Innumeris fatuitatibus sententia haec aditum aperiret, ut quisque pro lubito suo vitam daret in tot quaestionibus ad credibilitatem, non ad *peccatum* spectantibus. Quamobrem spero fore, ut accuratius expendens, quantum intersit inter Moralia, ubi agitur de peccato vitando, et quaestiones speculativas, quae nullum involvunt peccatum, abstineas in posterum a trahendo *Augustino* ad tutelam voti sanguinarii.

Quod si ne ista quidem, quae currenti calamo ad te scripta volui, ne tuam contemnere eruditionem viderer, quam magni facio, minime judicio tuo faciunt satis: rogatum te velim, ne ultra mecum in hac pugna procedas. Neque enim studia mea patiuntur, ut alio excurram: et mihi reliquum temporis, quod vitae meae superest, breve sane, utpote hominis senescentis, pretiosum est. Praeterea nescio, quem in finem, quem in usum haec explicatum eas. Denique unum intelligo, vix fieri posse, ut in unam

conveniamus sententiam. Video enim te nimis scholae tuae praeiudiciis praeoccupatum, quando audes dicere: *Peccato esse obnoxium, aut a peccato non admodum alienum, qui negat Virginem sine labe conceptam;* quum tamen diserte haec adversentur decretis romanorum pontificum, et poenas ab iis inflictas aspernentur. Caeterum quae pro *immunitate* Deiparae adfers, laudo, atque ut in his ingenium tuum exerceas, hortor. Attamen certum habeo, te numquam eam certitudinem sententiae huic piae atque piissimae esse ministraturum, quae votum sanguinarium, a te nunquam factum, purget. At quoniam *Petavium* exeris scribentem, ex communi fidelium sensu videri Deum revelasse *Immaculatum Virginis Conceptum,* utere, quaeso, ingenio tuo, et nullo negotio perspicies, quam inani supposito ratio illius nitatur. Aut enim doctos viros intelligit, et ii partim adversantur, et innumeri probabiliorem quidem, sed minime certam arbitrantur eiusmodi sententiam, ut concordes eant cum apostolica sede. Sin vero sub coetu fidelium populos etiam amplectitur: ut nosti. populus non docet ecclesiam, sed ecclesia populum. Denique revelatio divina ad nos nunquam venit, nisi per sacras scripturas, aut per legitimam antiquiorum patrum traditionem, neque ecclesia nova instituit dogmata, sed ea e geminis iis fontibus haurit. Utinam ex uno aut altero deducere posses *Virginis Immunitatem!* Novimus autem natam, post mille a Christo nato annos, sententiam *Marianae Praeservationis.* Novimus ideo populos in ipsam postremis hisce praesertim saeculis consensisse, quod hanc unam a sacris oratoribus tanta celebritate depraedicatam audierunt. *Non eam Deus revelavit doctis, eoque minus indoctis populus.* Ego tibi annum novum felicem, faustumque e coelo precor. Vale.

4840.

A LORENZO BRUNASSI DI S. FILIPPO in Torino.

1743.

Museo Britannico, Londra.

Secondo gli ordini stimatissimi di V. E., ne'giorni addietro fu spedito di qui alla volta di Roma una balletta di libri, a'quali ho creduto bene di aggiugnere anche due copie de'miei *Annali d'Italia* in carta grande, sul supposto che non possono a lei dispiacere. Caso non di meno che non li volesse, mi favorirà di farli vendere da qualche libraio. Sono cinque tomi finora. Si lavora in Venezia dietro il resto, e credo che con quattro altri sarà terminata la stampa. Conterrà dunque essa balletta:

Antiquitates italicae, tomo VI ultimo, copie 2, costano paoli 64.

Thesaurus novus inscriptionum, tomo IV ultimo, copie 2, paoli 70.

Annali d' Italia tomi V, due copie; costano in Venezia lire 15 di quella moneta il tomo, e lo zecchino vale ivi lire 22; sono dunque lire di Venezia 150.

Per mezzo del signor conte Calori le mandai già due copie del *Paraguai:* costano paoli 8. Siccome V. E. mi ordinò, scrissi a Roma al sig. Francesco Ramolesi, acciocchè cercasse conto della sua balletta in Roma per ispedirla costà. Ma mi è nato dubbio s'io abbia colpito nel di lui cognome, perchè la di lei lettera venne ritagliata dalla sanità, e potrebbe essere che avessi fallato. Sia cura di lei lo scrivergli, occorrendo. Osservo ora che m'avea già V. E. richiesto gli *Annali*, e però godo d'avergl'inviati. Sento che abbiamo felice spaccio. Vengono sempre migliori nuove del contagio; e pure qui è tuttavia interrotto il commerzio co lo Stato ecclesiastico. Abbiam veduto il manifesto del vostro re che è formato con molta saviezza. Ne avrei creduto autore il signor marchese Tanucci; ma vi son certe frasi che non sanno di toscanismo. Dio ci tenga lontana la guerra; e, secondo le apparenze, non dovreste averla. Noi sì, siam sotto il flagello, e pur miriam la pace lontana. Con che, rinnovando le proteste dell'inviolabil mio ossequio, mi ricordo, di V. E., etc.

4841.

AD ENRICO DI COLLALTO in Venezia.

1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bib'. Est.*). Modena.

Diu anceps fui quid ad te, nobilis, ac praeclarissime vir, rescriberem, postquam redditum mihi fuit numisma, nomine meo ab *Albritiana Societate* inscriptum: Quaerebam enim in me, quo titulo donum hoc promeritus fuissem, neque inveniebam: quod sane tot, tantisque literariae reipublicae proceribus aequius conferendum non una ratio postulabat. Utcunque sit, in ejusmodi dono quum aperte intuear tuam aeque ac sociorum uberem in me benevolentiam, vestrique erga me liberalis animi diu duraturam imaginem; quid idcirco tibi, quid sociis debeam, plane intelligo: et, quando aliud non possum, augere jam vota pergo, ut coeptis vestris majora succedant; atque ut universa jam tandem Italia sentiat, stabili fundamento niti aedificium grande, quod inchoastis: Equidem quidquid in rei litterariae commodum, et augmentum vergere posse opinor, hoc amo, et laudo. Quod vere potissimum societatis spem erigere potest, illud est, te virum, et generis nobilitate et doctrinae copia eximium, illustri adeo societati praeesse, etc.

4842.

ALLO STESSO in Venezia.

1743.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Con particolare soddisfazione ho ricevuto annesse allo stimatissimo di lei foglio le leggi promulgate dalla società Albriziana, ed insieme la patente di aggregazione per me, che mi è stata ben cara al vedermi in compagnia di tante degne persone, e di letterati di gran credito. Porto io dunque alla sua bontà i più divoti ringraziamenti per l'onore a me fatto; e le più sincere congratulazioni per vedere *sì ben formata* codesta società, e la medesima anche assistita dalla protezione di cotesta gloriosissima Repubblica.

Alle nobili idee, che si sono concepute, resta che io auguri un pieno compimento per onore di tutta l'Italia; e spezialmente bramerei di potervi contribuire anche io dal mio canto, per motivo di maggiormente comprovare al pubblico la stima, ed il rispetto, con cui, etc. pregandola a riverirmi caramente il signor Almorò.

4843.

AD ANTON FRANCESCO GORI in Firenze.

Modena, 2 Gennaio 1744.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [189].

La S. V. illustrissima [saprà] che io non ricevei il compimento delle *Novelle Letterarie*, benchè più volte promesso. Le feci poi pagare 14 paoli a conto di quelle dell'anno presente; e, a riserva de' fogli delle prime settimane, altro più non ho ricevuto. Desidero pertanto di sapere, se io abbia a sperare sì, o no, i suddetti fogli, e come mi deggia governare per non restar privo de' medesimi. Sento che son sempre venuti qua ad altri; ed io solo ne son senza. Con tal congiuntura, rassegnandole il mio rispetto, ed augurandole un felicissimo anno nuovo, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4844.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 3 Gennaio 1744.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Sarà V. S. reverendissima più presto dalla patria che da me avvisata allorchè sarà ivi seguita la già conchiusa mutazione. Oggi m' ha detto persona, che sa, essere pronti in Milano commissari deputati per la cessione; ma che il re non avea per anche nominato i suoi: segno che vi restava qualche cosa, ma non di conto, bisognosa d' essere schiarita. È costante la voce che anche Mantova e Parma si uniranno allo Stato di Milano. Le conseguenze di questo non ci vuol molto a vederle. Intanto quasi niun paese in Italia c' è che non gridi per la presente guerra, e m' immagino ancora gli strilli ancora costì, perchè codesti signori non sono avvezzi a simili sciroppi, e non è lieve la cavata del sangue.

Per conto de' genovesi pare, che il loro armamento non abbia da essere molto grande. E persona di colà mi dice, che non è mai da credere lega colla Francia, essendo massima capitale di quella repubblica il conservare la neutralità. Se poi venissero attaccati, sarebbe un altro conto. Ma il re sardo ha ben tanto giudizio da non tentar ora novità, che gli tirassero adosso un nemico di più. S' egli non ha fortezza con cui sostenere il Finale, nè pur l' altro ve ne ha per mantenervisi.

Si è poi detto, che l' amministrazione Matheus essendo intervenuta a una conferenza in Torino dove abbia ricevuto un ricco regalo di spada giojellata, voglia chiedere di svernare nel porto di Genova. Il tempo ci dirà, se queste sieno ciarle. Allorchè vedremo uscire la flotta gallispana, lo crederemo. Pare che la Francia abbia disimparato il mestiere della guerra in mare.

Già è partito per Venezia il [naviglio?] degli spagnuoli: segno, che non si deve temere di novità verso quelle parti. Certamente finora sta fisso in Rimini il signor principe di Lobcowitz, e i nostri poveri buoi tutto dì sono in viaggio per condurre farine, biade, pagliacci a quella volta. Chi va immaginando spedizioni in Napoli, non mi par che faccia bene i conti.

Cotesti vostri ingegni son bravi in satirizzare, ma nè essi nè noi sappiamo qual fine sia per avere questa tragedia, benchè le apparenze sieno che tutti infine han da pelare la povera regina.

« L'eminentissimo di Brescia manda a regalare di un bel camice questi benedettini per le spese a lui fatte in S. Cesario nella contumacia. Se

onorava il mio casino, a me sarebbe toccato questa ricompensa. Ringrazio Dio d'averla perduta. Aspetto una sua lettera apologetica di un'altra, che costì fu mal veduta. Gli potrebbe forse calar la voglia di rivedere sì spesso Roma.

Se V. S. reverendissima ha amici in Verona, vegga un po' d'intendere, in che consista la lite mossa dal marchese Maffei contra quel vescovo, per alcune giunte da lui fatte alla dottrina cristiana del Bellarmino ivi ristampata ».

Questa sera è cominciato a nevicar qui. Ho invidia a voi altri, che poco conoscete neve e verno. I poveri vecchi, come son io, non si accordano con siffatta stagione.

Staremo a vedere se il marchese Maffei prenderà fuoco per la sua *Merope*. Io avrei bisogno d'altri libri, ed anche per questo torno a portare invidia a chi abita in Roma.

Augurandole un felicissimo anno nuovo, e baciandole le mani, con tutto l'ossequio, mi ratifico, di V. S. reverendissima.

4845.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 8 Gennaio 1744.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara.

Ch'io sappia, non sono mai stati stampati gli *Annali Ecclesiastici* [1] del Tassoni, e son di parere, che niuno li stamperà. Un libraio veneziano fece credere di volerne far l'edizione per vedere, se v'erano concorrenti, e prendere da ciò le sue misure. Gliene sarà passata la voglia.

Ho io ben con piacere intesa l'assunzione a cotesta archiepiscopale chiesa di monsignore Crispi Gerolamo. Solamente mi dispiace, ch'egli sia molto avanzato in età. Avrete un buon pastore, e desidero, ch'egli abbia qualche buon riguardo al merito di V. S. illustrissima. Andrà egli d'accordo coll'eminentissimo Ruffo, che tuttavia fa costì da padrone.

Con rinnovar le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

---

[1] Sulla presente lettera sta scritta la seguente nota: degli *Annali Ecclesiastici* del Tassoni si è veduto un manifesto di un libraio di Augusta, per questo se n'è fatta ricerca se sia edita.

4846.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 9 Gennaio 1744.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [258].

Fui a vedere il camice da V. E. inviato in dono a questo padre abate di S. Pietro. Trovai il disegno del ricamo sommamente bello, e il ricamo di un'indicibile fatica e pazienza, di modo che era ben degno di un vescovo di Brescia e porporato, ed ora è divenuto prezioso ornamento di questi monaci. Fra tante altre rare doti dell'E. V, la munificenza e gratitudine certamente son delle prime.

Rendo poi infinite grazie alla di lei benignità per la copia dell'*Epistola,* in parte apologetica, la quale sta egregiamente bene. Nè lascio di stupirmi della sofistica delicatezza di chi ha trovato da ridire all'altra sua precedente, che ogni saggio ha d'aver conosciuto servire alla gloria di Roma, e doverle essere tenuti i presenti e i posteri per quell'anneddoto. Ringraziamo Iddio d'avere un pontefice di sì superiore intendimento, nei cui occhi non cadono le nebbie dei scioli, che non mancano in alcun paese.

Parimente mi protesto tenuto a V. E. per aver letto nella lettera al padre abate suddetto la risposta venuta *ab alto.* Stia ella di buon animo nè tema del metropolita, il quale ha ora altro che da pensare alle carte antiche, mentre gli sono così poco favorevoli le moderne. Sa poi V. E. le vie di obbligarsi ognuno colla sua felicissima penna. E a questo proposito le devo attestare le obbligazioni che a lei professa e professerà sempre la città di Modena, pel risalto da lei dato ai suoi cardinali.

Il mondo letterario sta ora in aspettazione delle epistole del cardinale Polo, cioè di una bella giunta ed ornamento alla storia ecclesiastica di quei tempi. Coraggio dunque a far così nobil regalo al pubblico. Io intanto, col baciare la sacra porpora, e col maggiore ossequio, mi rassegno.

4847.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 16 Gennaio 1744.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

In casa del signor marchese Fontanelli ho fatto portare l'ultimo tomo delle *Antichità Italiane* destinato per V. S. illustrissima. Ma stando esso

cavaliere colla famiglia in Bologna, s'ella non è, che lo mandi a levare, Dio sa quando esso libro sarà portato a Reggio. Sia dunque cura di lei il provvedere, perch'io son come fuori del mondo, nè so chi venga o vada costà. Con tal congiuntura, rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo.

4848.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 17 Gennaio 1744.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ubbidisco all'E. V. col mutare il titolario, il quale niuno mai de' pari suoi mi ha ordinato di riformare, perchè non han preso da' chiostri quel buon latte che ella ha succiato, ed ha perfezionato coll'esercizio delle più riguardevoli virtù. Certamente mi voglio congratulare con V. E., al vedere che la sua porpora non le ha fatto punto ascendere fumi a gli occhi e alla mente, come succede in tanti altri. Beato chi sa conoscere il vano delle cose, e si attiene solamente al sodo della virtù.

Mi fece ben ridere il signor segretario Giacobazzi in leggermi un capitolo di lettera di V. E., in cui si lagnava de' ceppi aurei della sua dignità, e di avere in certa maniera perduta la sua libertà. Con un po' di tempo ella si avvezzerà ad una schiavitù, che da tanti altri vien creduta un regno. Intanto, io son dalla sua, perchè continuamente ringrazio Dio del mio basso, ma quieto stato, benchè i presenti pubblici guai mi faccino talvolta sospirare per l'amore, e compassione, che porto alla patria mia.

Veramente, a non trovare nel precedente suo foglio parola intorno alla proposizione di mettere insieme una biblioteca, mi corse il pensiero, che non fosse stata approvata. Ora veggo, che all'idea in me formata del bell'animo di V. E. corrispondono a puntino i fatti. Ho dunque sentito piacere di aver parlato, e ho benedetta la di lei generosa intenzione verso il suo monisterio, e verso la patria. Pregheremo Dio che lungamente la conservi anche per questo insigne motivo, e lei accresca de' comodi per far del bene agli altri, giacchè son certo, che ella poco pensa ad aumentare i proprii.

Ben mi figuro, che le ragioni di V. E., e del reverendissimo padre procuratore generale saranno un sicuro esorcismo per mettere in fuga quella tentazione, che è salita tant'alto. Ne spero avviso della sua benignità. Mille grazie alla di lei bontà, per avermi informato della lite insorta in Verona. Tanto più ora son'io contento per non aver voluto affrontare l'argomento dell'usura, perchè troppo facile è l'urtare.

Venne il camice per ricompensa delle spese fatte al gran personaggio durante la contumacia. È di betoglia con bellissimo disegno ricamato in

refe; ma essendo il lavoro minuto niuna figura fà in lontananza. Questi padri, ed io abbiam ricevuta l'ultima lettera stampata, da lui fatta in S. Cesario, con averne per sua bontà mandate di mano in mano a me i pezzi, acciocchè li correggessi: eccesso veramente di umiltà. Han desiderato essi padri di vedere la precedente, cioè l'*Itinerario*. Mi han detto di non aver potuto arrivare al fine, parendo loro d'avervi trovata una straordinaria (non mi arrischio quasi a dirlo) una straordinaria vanità. Credo che venga dal loro depravato gusto.

Orsù, è tempo di finire, e di non dar più ciarle a chi si trova tanto occupato, e pure sa rubar qualche ora alle gravi sue occupazioni per leggere quell'insipido mio trattatello. Le bacio la sacra porpora, ed ossequiosamente, mi rassegno, di V. E.

4849.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 24 Gennaio 1744.

Biblioteca Comunale, Piacenza, *edita* [287].

Freddi gagliardi e ghiaccio in Roma? a me pajono cose rare che invidia talvolta chi nel verno abita di là dall'Apennino. A noi toccò una buona sbruffata di neve. Abbiamo ultimamente avuto una settimana nebbiosa, che l'ha spazzata tutta, ed oggi una giornata sì mite, come sul fin di febbraio. Così si cambiano le stagioni, e lo stesso fanno gli affari politici. Chi su e chi giù.

Molte ciarle si son dette pel ritardo della cession di Piacenza, la quale non si sa che finora sia eseguita, e qualche fede vi avrei prestato, se persona che sa, non mi avesse detto, che nella sostanza si va d'accordo, a battere la differenza in cose di poco rilievo. Non andrà molto che ce ne chiariremo.

Sia detto in confidenza a V. S. reverendissima. Questo signor conte amministratore [Cristiani] è creato gran cancelliere di Milano. Per ora la prego di non dirlo perchè la cosa è tuttavia segreta, nè egli l'ha pubblicata. Le due corti han gareggiato insieme l'una per tirare a se e l'altra per ritenere un personaggio, che per sapere, per onoratezza, e per buon cuore non ha pari. Che diranno i milanesi vedendo uno straniero in sì bel posto? Ma Dio guardi noi: che la sua fortuna il portasse via di qua perchè per noi ne' correnti guai sarebbe una somma disgrazia.

Mi ha egli detto, che una partita di Va[*lacerazione nel manoscritto*]ri venuta a visitar Rimini sia stata sì ben ricevuta dai micheletti austriaci, che 30 ne restarono ivi freddi. Ma queste sono minuzie. Certamente non venendo nuove truppe ad ingrossar l'armata del signor principe di Lob-

kovitz, si aspetta anche un reggimento di Germania, credendosi per ciò ch' egli a suo tempo sia per fare qualche tentativo, a fin di costringere gli spagnuoli a ritirarsi.

Fors'anche vi s'introdurranno a cagion di quelle navi inglesi che impediscono loro i viveri per mare. Ma infine niun di noi sa quel che abbia da [1] . . .

Chi badasse a i vanti de' franzesi di gran cose si potrebbono vedere nel presente anno. Io non me ne fido, e stimo meglio il tardare a credere quando si vedran più chiaramente i lor preparamenti e movimenti.

Persone passate per Rimini contano la desolazione di quella povera città e delle campagne: male che si stende anche nelle città vicine. Se restava addosso a noi questo peso, era l'ultima nostra rovina.

« L'essere stato sì ben ricevuto il mio trattatello del *Paraguai*, mi ha veramente fatto desiderar notizie della California, e del Nuovo Messico, dove so, che sono missionarj; e, se le potessi avere, mi vi applicherei volontieri. Cotesto padre generale de' gesuiti pare, che l'avesse caro. Ma ho scritto, che senza la notizia de' paesi, de' costumi, degli animali, etc. non si potrebbe far cosa che invitasse alla lettura. Mi son anche raccomandato a monsignore Henriquez, che ha promesso di favorirmi. Se V. S. reverendissima avesse libri, viaggi, o relazioni di quelle parti, ne farei capitale. Ma ho osservato, che gli spagnuoli, non vogliono che si sappiano i loro interessi ».

La ringrazio delle notizie intorno alla lite di Verona. Ho scritto anch'io colà per esserne informato. Mi si supponeva, che il signor marchese Maffei fosse contro il vescovo. Finora, a riserva d'alcuni pochi fogli nulla concludenti, non ho veduta cosa contro di lui per la storia della Grazia. Di V. S. illustrissima.

4850.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 27 Gennaio 1744.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

L'ultimo foglio di V. S. illustrissima del dì 15 corrente mi fa conoscere ch'ella è bene applicata intorno ai *Difetti della Giurisprudenza*. Alle parole della pagina 29 dove dico delle Pandette, ho inteso, che rarissimi allora erano i corpi delle leggi, nè oggidì, a riserva delle Pandette, si truovano manoscritti di digesti, codici, etc. anteriori ad Irnerio

---

[1] La lacuna esiste anche nel manoscritto; si direbbe che manchi un foglio di 4 pagine in mezzo, perchè la parola *da* sta in fine di una pagina a sinistra.

Però la sua annotazione dovrebbe essere: *Tanto erano nel secolo XI rari questi libri, che Irnerio non ebbe da principio*, etc.

Alla pagina 30 ho detto che gli Statuti ebbero la loro perfezione nel XV e XVI secolo *la maggior parte*, perchè la maggior parte d'essi fu allora riformata, approvata da' principi, e stampata, come si vede in quei di Bologna, Ferrara, Urbino, Milano, Modena, Reggio, etc. Questo non fa che gli Statuti non sieno antichi, perchè cominciarono a nascere allorchè le città d'Italia presero forma di Repubblica, come ho mostrato nelle *Antichità Italiane*. Vuol dire che, allorchè si stamparono, adattati al Governo de' principi, riceverono l'ultimo sigillo, e tali durano tuttavia.

Non ho potuto per anche rileggere esso mio Trattatello, e in veggendolo ora, truovo alla pagina 60 - *Un cadà Turco*. - S'ha da scrivere *Cadì*. A Dio piacendo mi metterò a leggerlo. Veggo ancora scritte le « *novelle ed autentiche* » pagine 31, e così altri nomi. Io ben avea scritto « *Novelle, Autentiche*, etc. »., e così dee farsi per tanti nomi propri. Si truova ordinariamente scritto *per gli medici, per gli sentimenti*, etc. Di grazia, scriva per *li*.

Dica poi ella ciò che crede meglio intorno alle mie proposizioni, perchè, come saggiamente avvisa, è meglio che apparisca, non camminar noi di concerto. Non ho veduto l'opera di Equinario Barone: ciò non ostante credo che poco si perderebbe, levando certe leggi. Ci sarebbe anche da dire molto più intorno a tante leggi dei digesti, ma io mi son contenuto.

Lasciamo andare il sig. abate Valentini. Mi aspetto ch'egli se ne ritorni in Italia colle pive nel sacco, ed abbia speso per nulla ottenere; il che non vorrei. La ringrazio delle notizie intorno al sig. conte di Nümps.

Dovea, per quanto corre voce, seguire a momenti la cessione del Piacentino, col resto. Certamente restano di molto slogate l'ossa, e la tragedia non è ancor finita. Restano molti ministri in asse. Intanto il signor conte amministratore Cristiani dichiarato gran cancelliere di Milano, dignità ben conveniente ad uomo di tanto sapere di sì buon cuore, di sì rara onoratezza. Noi ce ne siamo rallegrati forte. Ma s'egli ci avesse da abbandonare in tempi sì per noi infelici, ne saremmo disperati.

Vanno arrivando nuovi rinforzi al signor principe di Lobkowitz, e ne aspetta degli altri. Però si crede che a suo tempo possa far qualche tentativo contro gli spagnuoli, i quali nondimeno patendo per due navi inglesi venute ad Ancona e a Rimini, c'è apparenza che si possano ritirare e cercar altro soggiorno. Succedette ne' giorni passati un incontro di partite, ma non da tenerne conto. Il punto sta, se la Francia dica daddovero, e se gli ollandesi vogliano agire colle forze che hanno. Ci vuole ancora qualche mese a conoscere le loro intenzioni. Quelle del Prussiano noi non siamo atti ad indovinarle. Si vede lettera con cui promette di sostenere gli affari e l'elezione dell'imperatore.

Ho buone nuove del signor suo fratello in Torino. Dovea essere presentato al primo presidente. Sono pronto a servire anche l'altro domenicano [Lodovico Vincenzo Brichieri Colombi], s'egli mi comanderà, dove si stendano le mie forze. Vorrei inviare i tomi delle *Antichità Italiane* per Dresda, e i passi son chiusi per la peste, che continua in Calabria. Oh! quanti malanni! Riverendola, con tutto il cuore, mi confermo, etc.

4851.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Trento.

Modena, 27 Gennaio 1744.

BIBLIOTECA COMUNALE, Trento, *edita* [259].

Oh! che imbrogliato uomo il signor Argelati! Ciò che ora è succeduto a V. S. illustrissima, a me più volte accaduto è. Il che mi ha tal volta fatto quasi impazzire per non potere rimediare alla perdita delle carte inviategli. Per conto del manoscritto porcelliano, io seco inviai la lettera da lei scrittami, perchè mi parve una sufficiente informazione di quell'autore. E questa si dovea unire ad alcune poche righe, che io vi avea premesso, fra le quali io lodava il merito grande del signor procuratore Foscarini. Nè più io saprei dove trovar quelle poche parole, caso che anch'esse il signor Argelati le abbia smarrite. Vegga ella di rimediare come si potrà.

Ultimamente mi è venuta da Venezia la lettera scritta da monsignor Fontanini. L'ho data subito a legare e ben volentieri la leggerò. Il signor marchese Maffei forse se ne riderà. Egli è di presente applicato a scrivere sopra le usure per una gran lite insorta fra quel vescovo e il capitolo dei canonici. Staremo a vedere se i suoi sentimenti si accorderanno con quei di Roma. A me i guai della mia patria cagionano spesso non poca malinconia. I miei anni avrebbono bisogno di pace.

Auguro a lei letizia ed ogni altra felicità, e con tutto l'ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4852.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 28 Gennaio 1744.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Mi dice mio nipote, che fu ben fatto ricorso a questo signor conte amministratore [Cristiani] dal sig. D. Pirondi. o pur dalla parte contraria,

e fu ottenuto rescritto per litigar qui; ma che poi non ne è seguito altro. Perciò crederei, se V. S. non ha già cominciato a pulsare cotesta sigurtà del Como, che mi favorisse di ripigliar gli atti contro la medesima pel semestre già maturato. Caso mai che fosse accaduto qualche aggiustamento, si verrà in questa maniera a scoprire. Con tale occasione, rinnovo i sentimenti di quel vero ossequio, con cui sono, e sempre sarò.

4853.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 30 Gennaio 1744.

ARCHIVIO BOCCHI, Bergamo, *edita* [24].

Inerendo alle premure di V. S. illustrissima per la provvisione di un maestro di rettorica, ho cercato e fissati gli occhi sopra un sacerdote Rubbiani, di età di anni 27, di buoni costumi, e che ha studiato assai le belle lettere. Tanto più il credo io atto a tale impiego, perchè so, essere egli stato uno dei migliori discepoli di filosofia sotto il padre lettor Giardini in questa Università. Gliene ho parlato, l'ho animato, e quantunque abbia il padre vecchio, che mal volentieri il vedrebbe staccarsi da sè; pure in fine mi ha detto, che verrebbe colle condizioni specificate nella lettera di V. S. illustrissima. Resta dunque ch'ella mi dia, quando piaccia il soggetto, categorica risposta, acciocchè il medesimo possa preparar l'armi per uscir poscia in campagna alla Pasqua ventura.

Mi vien supposto che costì sia stato parlato altra volta del padre provinciale dei Minimi, Malmusi, bramoso di servire cotesta città nella Quaresima del 1748, essendo egli impegnato quest'anno pel Duomo di Siena, poi per S. Petronio di Bologna, pel Duomo di Milano, etc. Se V. S. illustrissima potesse cooperare ad ottenergli cotesto pulpito per l'anno suddetto, compartirebbe le grazie sue a un ben degno soggetto, ed io gliene resterei sommamente tenuto.

Intanto, rinnovando i sentimenti del mio inviolabile ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

Prima di chiudere la lettera, è venuto il signor Rubbiani con un sonetto fatto jerisera, che ho creduto bene d'inchiudere.

4854.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 30 Gennaio 1744.

Archivio Tacoli, Modena.

Se non già sciolto dalla contumacia, poco può stare il signor marchese Fontanelli a liberarsi, ed arrivare in città. Laonde sarà più facile a V. S. illustrissima, il far unire il tomo VI il cui prezzo è di paoli 32, Questi li può ella pagare in mano al signor d. Fortunato Altimani, che sta colla signora Paradisi.

Con che, rinnovando i sentimenti del mio inviolabil ossequio, mi confermo.

Auguro a lei ogni maggior felicità pel contratto de' suoi quadri. Sarà quasi un miracolo in questi tempi.

4855.

A FRANCESCO BERETTA in Udine.

Modena, 31 Gennaio 1744.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*). Modena.

Appunto per l'interrotto commerzio, non ho io osato finora, nè oserò mettere in viaggio le consapute scritture. Si va dicendo, che possa aprirsi la comunicazione con Ferrara, esibendosi il signor principe di Lobcowitz di formare un cordone di là da Rimini. Se ciò sarà, la cassetta non tarderà a mettersi in viaggio.

Da Vienna mi è stato inviato il poemetto composto da cotesto signor conte Florio per le nozze del principe Carlo. È cosa bella, v'ha della vivacità poetica, e un bell'estro.

Me ne rallegro coll'autore, a cui prego V. S. Illustrissima di portare i miei rispetti, uniti alla stima particolare che professo al di lui merito ed ingegno.

E qui, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4856.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 31 Gennaio 1744.

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* [158].

Affidato dalla bontà di V. S. illustrissima, ricorro alle grazie sue. Mi occorre d'inviare al signor cavalier Guazzesi, governatore di Borgo San Sepolcro, il tomo ultimo delle mie *Iscrizioni*, e l'ultimo ancora delle *Antichità Italiane*. Il fu padre Grandi avea preso i cinque precedenti tomi d'esse *Antichità*, e voglio sperare che i padri Camaldolensi di Pisa prenderanno anche l'ultimo, per non lasciare imperfetto quel corpo. Perciò ho fatto un involto d'esse tre copie con prendermi la, forse, soverchia confidenza d'indirizzarli a V. S. illustrissima. Non so quando questo partirà; ma, a buon conto, le do avviso del favore che spero da lei. Il signor cavaliere mi scrisse, che inviassi a lei essi due tomi. Pel porto e dazi ella abbia la pazienza di pagare, e ripartita tale spesa anche sul tomo destinato per Pisa, sarà essa rimborsata dal signor cavaliere. Per quello di Pisa, mi dirà s'io debba scrivere a quel padre abate, bench'io non ne sappia il nome.

Costa il tomo delle *Iscrizioni*, paoli 35, e quello delle *Antichità* paoli 32 che saranno a lei pagati. Di questo danaro mi favorirà di ritenere paoli 15 per le *Novelle Letterarie* dell'anno presente. Sappia che pagai il signor canonico Gori per quelle dell'anno prossimo passato. Non ne ebbi che i primi fogli, e non più altro. Ne feci istanza: rispose, che conveniva francar le lettere. Il pregai di mandarne un fascio per qualche congiuntura a Bologna al padre abate Trombelli di San Salvadore. Mi ha ultimamente scritto, che non l'ha fatto per timore che sieno presi que' fogli, a cagion delle note discordie. Sicchè ne son tuttavia creditore. E pure questo Soliani libraio ne ha ogni settimana i fogli.

Se è vero che senza francar le lettere non si possono inviare, egli ha ragione.

Mi è stato detto avere V. S. illustrissima risposto per me all'avvocato Querini, e meglio sicuramente di quel che avrei saputo io; perch'ella è mirabile ne' suoi giudizi e in condir le censure.

In oltre, ho da pregarla di un altro favore. Scrissi ad Augusta mesi sono, al signor Brucher, ringraziandolo de' tanti favori a me compartiti. Non ne ho mai veduta risposta, e me ne duole non poco; non già perch'egli non l'abbia data, ma perchè temo che la mia non gli sia pervenuta. Di grazia, ella se ne informi.

Vorrei che avessero fine le vostre controversie con Roma; e, seguitando queste, non so come vada la stampa per lei. Con rassegnarle il mio inviolabil ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

4857.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 2 Febbraio 1744.

Biblioteca dei Lincei, Roma.

Benchè non dimandassi all'E. V. onde venissero quelle vane saette, che odo continuar più che mai, pure m'immagino di conoscere il turcasso e la mano. Nè mi stupisco di simili guerre, ma bensì le detesto perchè fatte senza ragione alcuna. Ho letta la risposta e la trovo calzante, se non che non vorrei che chi converte ogni cosa in veleno, si abusasse contro di lei delle, per altro, giuste sue riflessioni sopra la pontificia allocuzione, con dire la prima parte e tacere la seconda. Io ho provato, per esperienza, che in certi casi il non curare gl'insulti altrui, è la maniera più spedita di farli finire. Chi nell'alma città nudrisce qualche poco di livor verso V. Eminenza, se la vede prender fuoco per queste immaginarie obbiezioni, giacchè non può batterla daddovvero, ha almeno il contento d'inquietarla. Io non gli vorrei dare questo gusto. E con baciarle la sacra porpora, e con desiderare che l'applicazione al buon cardinal Polo le tolga di mente *Dominae fastidia Romae*, ossequiosamente, mi rassegno.

4858.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 5 Febbraio 1744.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Finalmente ho dato una scorsa al mio trattatello dei *Difetti*, ecc., nè vi ho trovato se non le seguenti cose da correggere o mutare. Pagina 5 dopo il mezzo - *e molto più* - scriva *e tanto più*. 16 molto dopo il mezzo - *di Cicerone* - aggiunga *o di Quintiliano*. 26 dopo il mezzo, serrar la parentesi *a dopo*. 47 in fine della linea 13 - *truova quella* - si aggiunga - *veste*. 53 vicino al mezzo - *prendere* si scriva *pendere*. Dopo il mezzo - *ma una mente infine* - cancelli il *ma*. 60 dopo il mezzo - *un Cadà* - scriva - *un Cadì*. 63 verso il fine - *torna più in conto* - scriva - *il conto*. Dopo il mezzo - *Papiniano* - scriva *Triboniano*. 70 in fine - *non sia un seminario*

- cancelli il *non.* 79 dopo il mezzo - *Papiniano* - scriva *Triboniano.* 87 vicino al mezzo scriva *et alle volte l'opposto.* 108 in fine - *vertano* - scriva *vertono.* 115 verso il fine scriva *Hypotheca.* 117 verso il mezzo scriva *per una d'esse dipendente.* 120 dopo il mezzo - *stenti* - scriva *stento.* 126 molto dopo il mezzo - *pel lungo* - scriva *per lungo.* 154 dopo il mezzo - *maggior tempi* - scriva *maggior tempo.* 145 verso il fine *con alcuni* - scriva *con alcuno.* 159 linea 6 - *fugano* - scriva *fuggano.* 180 dopo il mezzo - *da' suoi mali* - scriva *da tutti i suoi mali.*

Se V. S. illustrissima vi troverà altro bisogno di correzione, sa quel che ha da fare. In altra mia ho risposto a' suoi quesiti.

La prego di ricordarsi che va scritto *per li,* quando seguita lettera che non sia vocale, o non sia *st. sc. sm.* etc., ne' quali ultimi casi s'ha da conservare *per gli.*

Ricevei il poemetto del signor conte Florio, per cui la ringrazio. In iscrivendo a Udine ho fatto passare all'autore i miei ringraziamenti col dovuto elogio. Siamo senza novità. Si aspetta in breve un reggimento che anderà ad unirsi col signor principe di Lobcowitz; non so che sia per anche seguita la cessione di Piacenza; ma può seguire a momenti. Questo ritardo ha servito per alzare questo signor conte Cristiani, ben meritevole, al grado di gran cancelliere. Gran male per noi se andrà, come purtroppo succederà. Con che, mi rassegno, etc.

Per mezzo del signor conte Giacomo, capitano nell'armata di Baviera per la regina, che dovrebbe tornar verso coteste parti alla fine di marzo, manderò il *Paraguay* e il *Governo della Peste.*

4859.

A PIETRO NAPOLI* GIANNELLI in Palermo.

Mutinae, VIII Id. Febr. MDCCXLIV.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Priores tuae fumo nigrescentes literae IV Id. Januarii datae solatio mihi fuerunt, nam iis te firma frui valetudine, me docuisti. Quare tibi, amantissime vir, ex animo gratulor, ac praecipue vehementer gaudeo, me nihil penitus novi de pestifero morbo audivisse: quod recte isthic omnia evenire indicat. Utinam in Calabria idem quoque contingeret. Quamobrem commercium nostrum cum pontificia ditione adhuc est interruptum, nec

* Detto corrispondente firmava le proprie lettere — indifferentemente — Napoli Giannnelli o di Napoli Giannelli.

quisquam unus Romam proficiscitur. Paratum tamen duorum Opusculi mei *de sacris Missionibus in Paraguay* exemplarium involucrum, alterum nempe ad eminentissimum Tamburinum, ad te alterum deferendum, heic dormit. Sed quia non erit tam cito cum Sicilia commercium in integrum restitutum, Romam illud tempestive perveniet. Accurate vero etiam egeris, si epistolam Saguas retinueris, donec, Deo aspirante, serenitas in istas redeat regiones, quum nos interim acerbissimum belli flagellum perferamus.

Carmine italico, a me tibi transmisso, pro tuo uti potes arbitrio. Neapoli actutum illius Academiae selectis lucubrationibus adjectum in lucem prodiit, et complures congratulationes non propter ipsum, sed propter aliam fortasse caussam accepi.

Te enixe rogo, ut cl. Nicolao de Marinis me unum ex necessariis suis deinceps professurum, nomine meo affirmes; ingenii ejus felicitas atque literaturae praestantia vellem, ut illos gignerent fructus, ob quos, sicut spem attulit nobis, non levem sibi plausum comparabit.

Si mihi scribendi occasionem nancisceris, de praesenti Messanae finium statu velim me certiorem facias, quietem namque, sed quietem in solitudine, Messanae resurrexisse puto. Mala haec omnia a nobis avertat Deus, ut mutuis, quemadmodum coepimus, studiis officiisque nos invicem prosequamur. Cura ut valeas, teque mihi incolumem serves. Iterum vale, et salve.

4860.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 7 Febbraio 1744.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Il trovarmi vivo nella memoria, e nel cuore dell' eminentissimo Besozzi stimo io mia gran fortuna, e però sommamente ringrazio la benignità di V. E. per avergli portati i miei ossequi.

Quanto a cotesto mio manoscritto, non ho fretta alcuna per riaverlo, ed è bene, che passi per la trafila anche d' altri, che tutti ne sanno più di me. A chi daran fastidio, a chi paura certi tocchi di verità, sempre sospettando, che possa venire danno dal rivelar certe magagne. E io all' incontro tengo, che sia onore della religione cattolica il disapprovare ciò che lo merita, e il far vedere agli eretici, che non insegnamo, nè palpiamo errori ed abusi.

Curioso, e notabile è l' incontro di quel *Introducatur*, e veramente par venuto a tempo. Son corso col pensiere a chi presiede a gli interessi di una corona cattolica, poichè non saprei credere di chi presiede alla

camera, e tien tuttavia una zampa in Ferrara. Dovrebbe naturalmente questo accidente. aggiunto alle, ragioni illuminar chi occorre. Però con ansietà ne starò aspettando l' esito.

Nè li strapazzi, nè le ragioni del padre Lucca in que' fogli mi han punto commosso. Nè occorre risposta. Sopra tutto, nondimeno, mi parve grande insolenza, e un abuso della teologia, l' attribuire la disgrazia di Messina il non aver ivi avuta fortuna, il V. S. [voto sanguinario]; ma perchè restar finora intatto io che ho [scritto]?

Stanno pur male nella chiesa di Dio sì fatte imposture.

Se il march. Maffei tratterà delle usure con moderazione, potrà giovare al pubblico. A me non di meno è sembrato assai pericolosa l' accettazione della dedica, quando questa non sia con patto di mandar prima il libro costà sotto l' esame. Troppo è facile, che teologi, e canonisti vi truovino da ridire, essendosi piantate massime di gran rigore in questo argomento.

Mi pare una meraviglia, che cotesti legali citino con lode che ho osato di toccar sì vivamente i difetti della lor professione. Mi è stata cara tal notizia. Non avrebbe forse il signor conte della Torre data loro licenza di lodarlo, se gliene avessero dimandato parere. Se cotesto signore tornerà a V. E., le ricordo, che s'è meravigliato per aver io in due luoghi nominato Papiniano in vece di Triboniano. Ma che motivo di meraviglia c'è? Facilmente si scambiano i nomi quando si è attento al quel che importa. Basta sapere, che in più luoghi ho riconosciuto Triboniano per compilatore de' *Digesti*, nè aver io bisogno d' impararlo da cotesto signor lettore della Sapienza.

N. S. ha avuta la benignità di farmi trasmettere una relazione breve della visita fatta dal vescovo di Buenos Ayres un anno fa alle missioni gesuitiche del Paraguay. Egli è domenicano, e conferma quanto io ho scritto. Però, a Dio piacendo, la farò stampare.

La servirò col signor segretario, con cui una volta alla settimana vo a far commemorazione de' nostri guai, e del non sapere quando avran fine. Tengo qui pronto il rotolo con due copie del *Paraguay*, l' una per V. E., e l'altra pel signor don Pietro da Napoli Giannelli; ma non capita occasione per Roma, durando tuttavia l' interrompimento del commercio.

Con che, baciandole la sacra porpora, e rassegnandole il mio inviolabil' ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4861.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 11 Febbraio 1744.

Avrà già V. S. reverendissima intesa la cession di Piacenza fatta privatamente, per differenze nel cerimoniale. L'editto stampato dal signor principe di Lobkowitz con cui ordina al popolo di riconoscere S. M. S., e il solenne *Tedeum* cantato di poi coll'intervento della nobiltà, la cui esterna allegria Dio sa se era accompagnata dall'interna. A riserva del trinciamento, certo è si godrà ivi un regolato governo. Milano mormora, ma Milano avrà pazienza. Ivi solamente si spera, che la guerra (brutta Diavola) possa far mutare le cose.

E le apparenze per nostra disgrazia veramente sono che guerra e guerra calda abbia da essere in quest'anno. Mi perdoni V. S. reverendissima: non so credere chiesto il passo per Napoli.

Non v'era bisogno di chiederlo. Nel regno dicono esservi 25 mila soldati. Se il signor principe avrà veramente fatto far questo passo, può essere che abbia altra intenzione. Per ora niun moto si vede. Ma non farei già la sigurtà che, venendo la Primavera, esso signor principe non possa tentare di cacciare chi ora sta in Pesaro e Fano. Deserzione c'è in tutte e due le Armate.

La reggenza ha d'avere 30000 soldati in Italia, 40000 il re sardo. Queste saran belle forze, se manterran la parola. Sembra che i franzesi possano cominciare le ostilità venendo a Nizza. Ma per l'uscita della loro flotta, quando saprò di certo che sia alla vela, lo crederò. Staremo a vedere che farà il prussiano, e che gli olandesi. Questi ultimi, se la Francia vorrà volgere l'armi verso la Fiandra, verisimilmente si dichiareranno; ed allora Dio sa quando più cesseran le nostre miserie.

Tutto dì van passando soldati e reclute verso Rimini, e a noi tocca di sommare, e di prendere danari da Genova.

Al signor conte amministratore ho letto stamane il di lei paragrafo. Finora non c'è ordine che vada; ma pur troppo l'aspettiamo, e Dio sa chi gli succederà.

Mi son ben rallegrato che l'eminentissimo Pozzobonelli si truovi sciolto. Spero per ciò di poterlo inchinare fra pochi giorni. È un dotto ed ottimo ambrosiano. Ma quella satira? Bisogna sofferir le bastonate ed essere anche dileggiato. Non succedeva così, quando i denti eran lunghi. Il march. Maffei scrive intorno alle usure, e dedicherà la sua fatica a N. S.

Benchè io sappia che costì i libri sono troppo cari, tuttavia, se mai le venisse fatto di trovare il corpo delle opere di Teodoreto, di grazia, intenda quanto ne pretenderebbe il libraio.

Mi congratulo con lei perchè abbia cominciato a partecipare delle grazie erudite di quell'eminentissimo. Costì v' ha chi non gli fa giustizia. Sa egli farsela da sè stesso. Le bacio le mani, e mi confermo, di V. S. reverendissima.

4862.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 13 Febbraio 1744.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Mi conviene incomodar V. S. illustrissima per pregarla di un atto di carità, cioè di procurare il pagamento di scudi tre dovuti a questa povera vedova Triani-Pedrazzi, siccome ella vedrà nell'inchiusa ricevuta.

Con tal congiuntura desidero sapere, come ella stia in grazia del vicario di S. Agnese, e se le abbia peranche mandato a prendere i pegni. Staremo a vedere se egli farà novità nella visita, che probabilmente vorrà fare il novello arcivescovo [Gerolamo Crispi], con cui non ho servitù alcuna. E, rassegnandole il mio vero ossequio, mi confermo.

4863.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 18 Febbraio 1744.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [286].

Mi ha fatto stupire V. R. coll'ultimo suo graziosissimo foglio. Quando io la credevo tutta intenta a darmi la raccolta degli antichi rituali, veggo ch'ella con un atto di generosità che forse non ha pari, esibisce a me le fatiche sue, acciocchè per mezzo mio passino al pubblico. Veramente un gran peso è sulle sue spalle con gli *Annali Ecclesiastici*. Io all'incontro posso dire di trovarmi discovrato. Non mi applicai al trattato del giuoco, perchè inceppato dal riguardo a i Papi. Tuttavia fors'anche avrei affrontato questo argomento, se non avessi veduto che il signor Thiers franzese, mi preoccupò molti anni. Per disperazione ho trattato della *Forza dell' intelletto*, contro di un libro, che corre sotto nome di monsignor Huet, e vuol risuscitare il Pirronismo. Poscia son passato a trattare della *Forza*

della fantasia, e presto sarò al fine. Sicchè ben volontieri accetto la sua mirabile offerta, e, se Dio vorrà, mi applicherò a questa nuova biblioteca.

Resta ch'ella mi comunichi tutto il suo disegno. E questo non basta. Troppo spesso io ho da lagnarmi, perchè mi truovo in una biblioteca e in un paese che manca di libri, ed invidio voi altri signori che ne abbondate tanto in Roma. L'*Ittorpio* io non l'ho. Se si potesse trovar vendibile. lo comprerei volontieri. Se no, come si potrebbe fare ad ottenerlo in prestito? Può essere che mi manchino altri libri. Ho i *Rituali* del Martène, ho il *Mabillone*, ho il *Bona*. Costì si troverà molto più. Comunque sia, quando V. R. mi creda atto a fare questo bene alla repubblica, io son pronto a prevalermi delle sue grazie, senza defraudare a lei quel merito che si dee a tante sue fatiche. Starò dunque aspettando l'altra lettera che mi fa sperare. Ed intanto, ringraziandola quanto mai posso de' preparati benefizii, rinnovo le proteste del mio inviolabil ossequio, e mi confermo.

4864.

AD OTTAVIO BOCCHI in Ferrara.

Modena, 18 Febbraio 1744.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Essendomi capitato alle mani un bel Placito che spero di stampare un giorno, trovo che nell'anno 1001, sotto Silvestro II Papa, ed Ottone III imperatore, era vescovo d'Adria un Alberico. Sul dubbio se questi sia noto a V. S. illustrissima, ho creduto bene di dargliene avviso, sperando io ch'ella continui le sue ricerche per illustrar la sua patria. Desidero io nel medesimo tempo buone nuove della di lei salute, e, ratificandole il mio costante ossequio, mi confermo.

Si credeva vicina l'apertura del commercio, ma veggo essere ciarle. Io non ho osato, nè oso, per questo, di mandar libri.

4865.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 19 Febbraio 1744.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

All'intendere le finezze, che volea usar con V. S. illustrissima il vicario di S. Agnese, mi son ben rallegrato, perch'ella con poca fatica è

rientrata in sua grazia. Avrei caro, ch'egli si contentasse per ora della metà del pagamento, che gli si è accordato, avendo io qualche bisogno del resto. Prego la di lei bontà di fargliela sapere. Se poi strepitasse, converrà a me di avere pazienza. Del resto prenda ella il tempo che vuole per favorirmi del ricavato. Per conto del Cardellini [1] [Giuseppe Maria] non si dia ella fretta, chè anche questa vedova aspetterà.

Per quello che riguarda il signor avv. Monleone,[2] [Giovan Pietro) io non saprei qual mezzo adoperare in Bologna; perchè quivi non ho mezzo alcuno per fargli ottenere quel posto. Solamente ho carteggio col padre abate Trombelli di S. Salvatore. Questi non mi pare a proposito per muovere ruote sì grandi.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

4866.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 20 Febbraio 1744.

Archivio Rota, S. Vito al Tagliamento, *edita* [187].

Ha ragione V. S. illustrissima di dolersi dell'interrotto commercio. Più me ne dolgo io, perchè ha tanto tempo che son qui preparate le copie del tomo IV delle *Iscrizioni* per inviarsi al signor Manfrè; ma per non esporle ai pericoli e sballottami delle contumacie, non ho mai osato di spedirle.

Si diceva che si aprirebbero i passi. Nulla si è poi fatto. Ora io non mancherò di scrivere a Milano per vedere, se da quella parte potesse venir la copia, ch'ella desidera. Per altro non credo, che l'Appendice porti lapida alcuna di Aquileja; essa Appendice si trova in esso tomo IV, nè so mai perchè alcuno l'abbia voluto staccare. Se ne' tempi addietro Aquileja avesse avuto dei pari suoi, probabilmente non si sarebbero perduti, cioè convertiti in vari usi i marmi, che si saranno scavati. Da che V. S. illustrissima vi attende, ogni dì cresce la di lei raccolta. Bella è l'*Iscrizione Greca* della cui copia mi ha favorito. Mi rallegro, intanto con esso lei di vedere, che pensi ad una giunta: segno che il capitale è cresciuto di molto.

Rassegnandole, con ciò, il mio inviolabil ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Reggio, 1738.
[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 6 da Genova, Lucca, 1744-'46.

4867.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 20 Febbraio 1744.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [284].

Rendo grazie a V. S. illustrissima per conto del padre provinciale Malmusi, a cui comunicherò quanto ella mi accenna intorno a cotesto pulpito, subito che sarà ritornato da Siena, nella cui cattedrale egli sta ora predicando.

Prendano cotesti signori le loro misure intorno ai candidati, che saran loro proposti per cotesta cattedra di rettorica. Altro io non posso dire, se non che il signor Rubbiani è giovane di bel talento, savio, che ha bene studiata la filosofia ed altre scienze, ha buon gusto per le belle lettere, il reputo capace di far prolusioni ed accademie. Ho voluto a questo proposito ch'egli si pruovi. Ne vedrà ella inchiuso un saggio. Lingua greca non ha studiato. Se occorresse, potrebbe applicarvi, e far tanta provvisione da insegnarla ad altri. Se troveran di meglio cotesti signori, si servano. Per me avrei creduto che esso giovane potesse ben soddisfare alle premure di V. S. illustrissima e al bisogno della città. Con che, ratificandole il mio inviolabil ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4868.

A DANIELE FLORIO* in Udine.

Modena, 20 Febbraio 1744.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ill.mo Sig. Sig. e Pron Col.o

Gran tempo era, ch'io conosceva il felice ingegno di V. S. illustrissima, per avere veduto alcuno de' suoi componimenti. Ma veramente la stima, ch'io aveva di lei, s'è di molto aumentata alla comparsa del di lei poema per le nozze di un'illustre principe. Però, in iscrivendo al signor conte Beretta, mi vidi obbligato di pagare un tributo dovuto al di lei merito singolare. Ben sono state ricompensate quelle mie divote ma vere espressioni, da che la di lei gentilezza mi ha voluto onorare di un suo

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 7 da Udine, 1744-'49.

graziosissimo foglio, o sia di una viva testimonianza della bontà, che ha per me. Me le protesto perciò sommamente tenuto, e la prego d'essere persuasa, ch'io mi reputerò fortunato, se maggiormente potrò comprovare a cotesta illustre città, e nominatamente al bel talento, e alla riverita persona di V. S. illustrissima, quel vero ossequio, ch'io loro professo. Intanto offerendomi tutto a i di lei comandamenti, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4869.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 25 Febbraio 1744.

Biblioteca Vaticana, Roma, *edita* [266].

Grandi idee, magnifici disegni che avea V. R. concepito! Il suo benignissimo foglio mi rappresenta tutto. Ora sono a dirle che mi truovo voglioso di accettare le sue graziose esibizioni, e, nel medesimo tempo, mi truovo imbrogliato per non dire anche atterrito. S'io fossi costì e potessi avere sotto gli occhi tutto il di lei apparato co' materiali già raccolti, e colla nota di quei che si potessero raccogliere, allora potrei formar giudizio adeguato di tutta la fabbrica e delle forze mie. Le liturgie al gusto mio sono le cose più preziose in questo genere. Ma stanno esse tuttavia confinate ne' manoscritti. Formar l'indice delle medesime sarà bene: ma converrebbe dare un buon ragguaglio dell'età dei codici, e far conoscere la diversità de' riti, perchè, a dirle il vero, tanti rituali del padre Martène che sono una ripetizione della medesima cosa, con poco divario, possono parere una seccaggine.

Sono altresì monumenti preziosi i sacramentari; ma quando V. R. pubblichi i romani, i quali, a mio credere, saranno il meglio, Dio sa cosa resterà di buono ne gli altri.

Quanto al salterio del venerato Tomasi, non l'ho mai stimato cosa d'importanza. È bensì degno di molta stima l'orazionario da lei pubblicato, perchè antichissimo. Quando gl'inni portassero il pregio anch'essi di una veneranda antichità, sarebbono un bel regalo al pubblico. Gli antifonari concludono poco. In tutti questi monumenti si ha sempre da considerare l'utilità che ne può venire alla teologia, e alla erudizione ecclesiastica. Nulla s'impara da' pezzi delle divine scritture, perchè questi già gli abbiamo. Ed altro è la di lei nobil fatica intorno all'antichissima versione italica. Ma in fine torno a dire che non so ben giudicare, perchè non so in che consistano tutti i monumenti da lei con tanta fatica raccolti, se non che sono ben consapevole dell'ottimo suo gusto. Tocca dunque a V. R.

di determinare. Io son pronto a ricevere da lei quell'incumbenza che crederà più a proposito o quelle leggi che mi prescriverà. Posso anche tentare se N. S. volesse farmi trascrivere le liturgie. Per la stampa io non avrei da pregare alcuno, perchè son anche annoiato da chi vorrebbe tutto dì qualche cosa del mio. S'ella mi darà cose da farmi onore, ne farò anch'io a lei. Con ringraziarla, intanto, del suo benefico genio, passo a protestarmi, con tutto l'ossequio...

4870.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 25 Febbraio 1744.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Servirà la presente mia solamente per dire a V. S. illustrissima che ho ricevuto la carissima sua del dì 12 del corrente. Anch'ella dee aver ricevuta altra mia, dove notai que' pochi errori che osservai nel mio trattatello. Ora mi occorre di dirle, che, se sono a tempo, avrei caro ch'ella aggiugnesse alla pagina 55 linea 1, dopo quelle parole — *agli stessi clienti — non ha molto, che il saggio ed insigne Senato di Milano, oltre all'aver profferita sentenza contro di un litigante, ha anche sospeso dall'esercizio quel Causidico, che il patrocinava. Se talun desiderasse, che non fossero così rari gli esempli di sì bella giustizia, gli si potrebbe a mio credere facilmente perdonare. Ora degli avvocati e procuratori dotti, saggi e timorati di Dio,* etc.

Ho veduto chiamata la Filosofia da Apuleio *de Dogm. Plat. Divinarum humanarumq. rer. disceptatio.* Parmi anche che Cicerone abbia detto simil cosa, ma non ho potuto trovare il sito.

Non meritava certo l'avvocato veneto ch'ella l'onorasse con una risposta. Contuttociò, giacchè gli ha voluto toccare il polso, sarà ben fatto. Dica quel che vuole intorno al ritagliar molte leggi, ch'io infine non ho adottato quel parere. Ben so che molte di quelle, e di quel latino, son poco intese da molti de' nostri legisti. I servi in Italia non ci son più, a riserva degli schiavi turchi. Sono anche diversi gli ufizi. Invece di pescar ne' digesti e nel codice quel che han da fare gli ufiziali, sarebbe meglio prescrivere in volgare i loro ufizi. V'ha chi troppo, e chi troppo poco stima il corpo delle leggi. Più sicuro sarebbe il mezzo. Il signor conte Cristiani mi ha dato da leggere la sua scrittura, ma non me la vuol lasciare, perchè prima l'han da vedere le Corti.

Farò il possibile, quando sarà tempo, per ottener copia d'essa e dell'altre due. Il bisogno nostro sarebbe ch'esso signor conte non andasse,

perchè Dio sa come ci riuscisse col successore, e forse con due. S'ella ne saprà qualche cosa, me lo accenni.

So la vostra riunione colla Sassonia, ma intanto tutti vogliono un pezzo dell'*Andrienne* dell'ottima regina. In Italia niun movimento, se non che il re di Napoli ha fatto marciar molte truppe ai confini. Chi dice una cosa. chi un'altra. Dio solo sa, dove anderà a terminar la guerra dell'anno presente. Dall'Olanda e dal prussiano dipende il far del bene e del male. Intanto pare che la Francia abbia saputo guadagnar la czara, e torla a voi altri.

S'aspettano nuove truppe dalla Germania, sicchè sarà ben forte il signor principe di Lobcowitz,[1] e forse potrebbe tentar qualche impresa. Seguitano gli spagnuoli a fortificarsi a Pesaro; ma non s'intende perchè mandino cannoni e attrecci di là da Roma.

Lasciamo l'abate Valentini. Probabilmente si sarà trovato deluso nelle sue speranze.

4871.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 25 Febbraio 1744.

Biblioteca dell'Accademia dei Lincei, Roma.

Se non ho colto nell'indovinare il turcasso, almen credo d'aver colpito nel segno, allorchè ho umilmente ricordato a V. E. di non mettersi pensiero di certe vane querele. Un'aggravio in tanto de'nostri tempi a me sembra la gran delicatezza dei signori romani, a'quali una pulce, una zanzara fa paura. Se poi per questo le lettere in Italia languiscono, poco importa. Con che, baciandole la sacra porpora, ossequiosamente, mi confermo.

4872.

A GIROLAMO TARTAROTTI in Trento.

Modena, 25 Febbraio 1744.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [259].

Ne'termini che V. S. illustrissima mi ha prescritto, ho formato un breve *monitum* all'operetta del Porcellio colla giunta delle di lei notizie.

---

[1] Il Muratori scrive indifferentemente questo nome con la lettera *c* o con la lettera *k*.

Veramente, allorchè quel signore mi mandò da Vienna i prolegomeni da lui preparati per la sua *Storia*, a me parve un ingegno trascendente. La ringrazio ora, perchè m'abbia fatto conoscere meglio il personaggio. Ma è bene stravagante il pensiero da lui formato, ch'io abbia profittato delle fatiche de' miei predecessori. Questa biblioteca fu formata ai miei dì dal duca Francesco II e data in consegna a Giacomo Cantelli, che sapea far solamente delle carte geografiche. Succedette per poco tempo il padre Bacchini, e a lui per un contrattempo tolta. Dopo di lui venni io. Morì in Bologna esso padre Bacchini e tutti i suoi scritti furono mandati a Roma al cardinale Porcia. Or vegga che bel castello in aria. E, per conto *Dei difetti della Giurisprudenza*, non sa egli, che io ho studiato la legge, e sono in essa addottorato? E poi il mio stile facilmente si conosce. Una sentenza che mi venne in fastidio, mi ha fatto far quella operetta. Ma non importa.

Scrissi a V. S. illustrissima che il marchese Maffei si sarebbe riso della lettera Fontan[iniana]. Può essere che non sarà stato così. Dopo averla letta, vi truovo cose che gli han da rincrescere. Con tutto piacere appunto l'ho letta. E bello è che il signor Lami nelle *Novelle Letterarie* l'ha creduta di un fiorentino. Con tutto lo spirito, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4873.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 27 Febbraio 1744.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Rimando la ricevuta di questa povera donna, la quale è restata, nel vedere lo strumento: ma purtroppo sarà vero, che sia solamente creditrice di paoli 26.

Buona parte di questa guarnigione savojarda dee marciare alla volta di Nizza fra uno o due giorni; ma ce ne resterà tanta da tener noi in ceppi e guai, oltre al dirsi, che abbia da venire un reggimento di lombardi di nuova leva.

Con che, rasseguandole il mio ossequio, mi confermo.

4874.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 28 Febbraio 1744.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Son certo che non mancano desiderj di pace da ambe le parti: ma questo bene non oso sperarlo finchè non si sieno rotta la testa i litiganti.

Bisogna accomodare gli inglesi e don Filippo. Come farlo? Sarebbe in mano de gli spagnuoli, se volessero, contentando i primi; ed allora la regina farebbe quel latino, che si volesse. Ma non si vogliono ridurre, e piuttosto si lasciano mangiar vivi da i franzesi. E se poi entrassero in ballo gli olandesi, Dio sa quando e come terminasse la tragedia.

Da Vienna mi scrivono che stan sempre in sospeso del prussiano. Il tempo dirà quel che è, e finora non si vede.

Due bombe son vicine a scoppiare. L'una è di Rimini, dicendosi, di quell'armata, che si unisca, con disposizione di andar verso Pesaro, dove troverà buone fortificazioni. Anche il signor conte amministratore è per andar in breve a Rimini, ma non per combattere. Fin ora ordine non c'è che abbia ad abbandonarci. Sarà sempre con sommo nostro rammarico.

L'altra è di Nizza, verso la quale si crede che sarà il primo tentativo del principe di Corte. È venuto ordine qua, che due reggimenti camminino colà, e fra tre giorni si metteranno in marcia. Per supplemento dicono che verrà un reggimento lombardo di nuova leva, che ci fa paura per essere una ciurma di capestri.

« Di tante critiche, che V. S. reverendissima mi accenna contro il marchese Maffei, non ho veduto che quella del Tartarotti. Ora ch'egli è dietro alle usure, non sentirà l'abbajare di que'cagnetti. Si guardi quel libro, che tratta di pizzicar, etc. Poca prudenza stimo l'aver stampato simili proposizioni sotto gli occhi del flagello dei Probabilisti ».

Pazienza, se non si è trovato Teodoreto. Può essere che capiti un qualche giorno. Il padre Bardetti va copiando per partorire una volta.

Si seppe, che i napoletani venivano a'confini, e di costà fu scritto, che s'inoltrerebbono più innanzi. Il non dirne ella parola, mi fa conoscere che son ciarle. « Mi ha mandato l'eminentissimo Alberoni la sua apologia per l'affare di San Marino. V'ha del fuoco superiore alla sua età. Non so come sarà ricevuta costì ». Di V. S. reverendissima.

4875.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 28 Febbraio 1744.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Con tanta venerazione ho ricevuto il prezioso biglietto, che s'è degnata di confidarmi, e lo terrò bene ascoso con aggiungervi anche una memoria, che niuno de' miei eredi ne possa far uso. Godo intanto, che il sentimento di V. E. sia stato ben approvato, e ciò servirà per riparo ad altri simili tentativi, quali non mancheranno mai dalla parte di chi mette in questo punto l'apogeo della divozione. Per conto poi dell'*Introducatur* sarebbe da maravigliarsi, che quel gran personaggio non ottenesse l'intento suo, o per diritto, o per rovescio. V'ha qui chi dice, essere egli l'antesignano di quei, che mi vogliono male. Quando considero questa mia disgrazia, può ella credere, che perdo il sonno, e l'appetito,

Anche l'eminentissimo Alberoni mi ha inviata la sua apologia. Gliel'ho lodata; gli ho toccato il cuore, e mi manda il sentimento uniforme d'altri. In Roma sarà ben diverso, e a rivederci dopo la morte sua. Può allora aspettarsi, che qualche suo nemico darà nelle trombe.

Allorchè V. E. avrà fatto vedere, a chi ella crederà bene, quel mio scartafaccio, e mi onorerà del suo, ed altrui giudizio, farò anch'io i miei scandagli, e risolverò quello, che mi parrà più spediente.

Noi siam qui confusi per li tanti preparamenti di guerra, e per l'incertezza dell'esito, credendosi anche vicino un tentativo di Rimini contra di Pesaro. Dio ci conceda quello, che il mondo non può dare.

Con che, baciandole la sacra porpora, e. rassegnandole il mio inviolabil ossequio, mi confermo, di V. E.

4876.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 1 Marzo 1744.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Due soli censi ho in coteste parti, e mi convien litigare per tutti: cosa lontanissima dal genio mio. Si vuol fare in Correggio la graduatoria al signor dottore Gerez, a cui V. S. diede a censo nel 1737 per conto mio L. 2500 per rogito di cotesto signor dottore Pasi. Io scrivo colà di non

voler entrare in quel concorso, perchè intendo di ritenere ed esercitare le mie ragioni contro la signora Cecilia Ferrari, vedova Corradi, che è sigurtà principale in solido. Sono pertanto a pregare la di lei bontà, che voglia avvisare essa signora Cecilia di quanto accade in Correggio, e dell'intenzione mia, affinchè la medesima possa concorrere per sua indennità in essa graduatoria.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi ratifico.

Credo anche necessario il far sapere ad essa signora Cecilia che, per frutti decorsi del suddetto censo per tutto il 1743, andava debitore esso signor Gerez di L. 382-9-5. Io non ho mancato di avvisarlo minacciando di voler procedere contro la signora Cecilia; ed egli anche per Natale mi pregò di sofferenza, tanto che i gruppi sono arrivati al pettine. È poi maturato adì 1 febbraio dell'anno presente un semestre del medesimo censo, che è di L. 53-11-5, di maniera che tutto il debito per frutti è di L. 436-0-10.

4877.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 6 Marzo 1744.

R. Biblioteca Riccardiana. Firenze, *edita* [245].

Trovai chi era il padrone delle medaglie proposte costì, cioè il signor Niccolò Bertacchini. Fui a vederle. Non v'ha serie alcuna che abbia commento. In quelle di bronzo ne trovai non poche false o corrose. Nelle imperiali d'argento ne vidi molte di rame, ch'egli ha fatto scioccamente inargentare per supplire in qualche maniera quella serie. Le consolari non son molte: ma quasi tutte ben conservate. V'ha de' medaglioni di bronzo de gli ultimi tempi. Due cose a me mancano: cioè, una piena perizia per distinguere il vero dal finto, e molto più quella di giudicare del prezzo d'esse medaglie, che dipende dal bisogno del venditore, e dall'affezione tanto di lui che del compratore. Feci istanza di saperlo. Egli mi rispose d'essere ora dubbioso, se le avesse da vendere. Credeva egli, che per cagion della guerra presente, si avesse a provare il caos. Ora è rivenuto da questa idea. Mi dice ancora d'essere stato dissuaso da alcun suo amico dal privarsi di questo da lui chiamato tesoro, che tale a me non sembra. La verità è, ch'egli non ha bisogno de' danari altrui. Ciò non ostante, è restato di darmi risposta categorica della sua risoluzione, per l'ordinario prossimo venturo. Però di più non posso dire per ora.

Giacchè son felicemente giunti i tre tomi a V. S. illustrissima, s'ella potrà unire il danaro, mi favorirà di tenere il prezzo delle *Novelle Lette-*

rarie dell'anno presente, e di pagare un paolo al signor canonico Gori per compimento di quelle dell'anno addietro, che non ho per anche ricevuto, nè so s'egli le abbia consegnate a lei, come il pregai, o pure se le avesse inviate al padre abate Trombelli a Bologna. Mi sono ben meravigliato all'udire che non si franca la posta costì, come egli mi facea credere. Con tutto l'ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

Il resto del danaro mi farà favore di consegnarlo al signor priore Caramelli.

4878.

A BERNARDO ROVATTI * in Modena.

Modena, 10 Marzo 1744.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Il signor Bernardo Rovatti è caramente riverito dal Muratori, il quale essendo stato pregato dal signor colonnello Vettori Giuseppe di dire, se i due tomi del *Dizionario* del Calmet fossero consegnati alla libreria ducale insieme coi libri del fu signor Riva, egli afferma che veramente essi due tomi vennero in essa libreria in quella occasione.

4879.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 13 Marzo 1744.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Mi dispiace di non poter somministrare a V. S. illustrissima il *Placito* di cui le scrissi, perchè ho durato fatica ad ottenerlo, e più a copiarlo, ed è per me cosa cara, perchè vi si tratta della badia della Pomposa, spettante a miei principi, che ivi è ceduta dall'abate di S. Salvador di Pavia all'arcivescovo di Ravenna, alla presenza di papa Silvestro, e di Ottone III augusto. Se Dio vorrà, desidero di pubblicarlo io con qualche annotazione.

Il signor Argelati seguita a promettere l'indice generale *Rerum Italicarum*.

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

[illegible] con augurargliela maggiore [illegible] memoria.

[illegible] lettera per soggiungere aver io poco fa inteso dal signor [illegible] da me [illegible] codesta moneta. Desidero di sapere [illegible] se la memoria [illegible] questo danno.

Aggiungo [illegible] sarà per stampare la sua storia d'Adria. [illegible] se non avrò stampato io il *Plauto* suddetto, penserò [illegible] farne a lei un dono.

48[illegible].

A GIAN MARIA MAZZUCHELLI in Roma.

Modena, 14 Marzo 1744.

BIBLIOTECA VATICANA, ROMA.

Non solo io plauso al disegno conceputo da V. S. illustrissima di tessere la *Storia Letteraria d'Italia:* ma dico, essere questa una delle più utili e gloriose imprese di un letterato, a cui avranno obbligazioni i lettori viventi, ma incomparabilmente più i posteri.

Ella veramente non mi accenna, quale sia lo spazio, che ha prefisso; perchè se fosse di molti secoli, dubito, se ella ne vedesse mai il fine. Pure bella cosa sarebbe il poterla stendere, come han fatto il Du Vici e il Cave degli scrittori ecclesiastici; se non che, volendosi poi comprendere anche tanti altri argomenti, parrebbe che non si potesse sperar tanto da una lunga vita d'un uomo. Vero è, che si potrebbono scegliere quei soli, che meritano elogio, lasciando gli scrittorelli nelle lor tenebre. E poi quanti libri mai occorrerebbero per sì fatta impresa!

Ma lasciando a lei tutto questo pensiero, vengo al punto. Già io ho composto e pubblicato la vita del Castelvetro, del Sigonio e di Alessandro Tassoni, e del marchese Orsi e del dottore Francesco Torti medico. Altro nostro scrittore vivente, degno di tale onore, nol conosco. Quanto alla mia propria persona, ingenuamente lo confesso, che ho sempre abborrito il far la mia vita, il dare il mio ritratto, perchè non si può schivare la taccia di vanità. Dopo la mia morte, dicano poi quel che vogliono della mia vita: a me nulla importerà. Vivente, non credo che si tenga conto di me. Avendo il signor Lami stampato la vita d'alcuni letterati, come ella saprà, so che non son piaciute ad alcuni quelle del signor Bianchi e del signor marchese Maffei, perchè si conoscono scritte da loro e ch'essi lodano sè stessi. Tuttavia, giacchè al disegno di V. S. illustrissima, per quanto vo cre-

dendo, basterà una vita succinta d'ogni letterato, perchè chi volesse di più, empierebbe de i tomi, credo, che si possa soddisfare al di lei desiderio colla seguente forma. Oltre la mia vita scritta dal suddetto signor Lami, ve n'ha un'altra breve da un signor Fabrizio (non l'amburghese) stampata. E poi nell'anno prossimo passato un signor Brucker, non so di qual paese, ha anch'egli stampata un'altra vita di questo suo servitore con notizie, che ho poi saputo prese da un religioso, il quale abitava nei tempi addietro qui. V'ha anche messo il mio ritratto, che non si somiglia molto: pure è passabile, e tagliato egregiamente in rame. Questa, con qualche correzione e supplemento potrebbe servire. Ella me ne dirà il suo sentimento. In essa opera del Brucker v'ha anche quella del signor marchese Maffei. Le altre son di tedeschi, etc. Quanto alle medaglie di letterati modenesi, io le confesso di non aver mai veduta alcuna, perchè non si può dire quanto sieno stati trascurati i nostri cittadini nelle loro cose. Nè pure abbiamo memoria alcuna sepolcrale del Sigonio, del Tassoni, del conte Testi, e d'altri nostri scrittori, per nulla dire di quei, che sono morti fuori di patria, come i cardinali Sadoleto, Cortese e Badia, del Castelvetro, di Geminiano Montanari, etc. De i due famosi medici e lettori di Padova, Ramazzini da Carpi, e Vallisnieri da Reggio, le vite si trovano in fronte alle loro opere.

Se mi dirà più precisamente il suo disegno, la servirò di quel che potrò. Non mancherò di visitare i nipoti del signor canonico Vallotti.

E qui, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4881.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 17 Marzo 1744.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Benchè il signor cardinal Querini non mi dicesse, che era qui l'autor delle *Doglianze*, nè pur quando m'inviò copia della sua *Risposta:* pure conobbi di poi, che si trattava di V. E., e tal notizia mi vien confermata dall'ultimo suo benignissimo foglio colle più precise notizie del di lei operare. Io che sommamente desidero la buona corrispondenza fra quell'eminentissimo e lei, mi son presa la libertà di scrivere al medesimo. Che, giacchè egli ha rivelato il fatto, ha l'E. V. avuta la bontà in certa maniera di giustificar sè stesso presso di me, affinchè non credessi sminuito punto l'ossequio, e il buon cuore, ch'ella ha per lui, e desidera sempre di avere. Ho dunque fatto rilevare ad esso eccellentissimo ch'ella non

avea sparlato di quella lettera con alcuno, nè fatto consapevole della sua a lui scritta; ed essersi ciò saputo solamente perchè egli ha voluto così. Dover perciò conoscere che la di lei lettera non è un atto di poca stima, o di mal animo, ma bensì di confidenza, e d'amore, come si usa fra padroni, servi, ed amici; avendo ella in oltre ceduto a i di lui sentimenti, e per conseguente non doversi punto scemare di quella bontà e confidenza, che l'E. V. ha sempre avuto per chi gli si protesta per tanti capi obbligato. Se mi son presa troppa libertà, V. E. ne incolpi la mia viva premura in tutto ciò, che riguarda la di lei tanto riverita, ed amata persona.

Dia pure V. E. a leggere a chi ella giudicherà bene quel mio scartafaccio; e poi a suo tempo oda l'oracolo superiore, ricordando allora di aver io parlato della comunion popolare, e delle troppe feste.

Sia detto in confidenza: il padre Bianchini ha avuta la bontà di esibirmi le raccolte da lui fatte intorno ai *Rituali antichi*, *Antifonarj* e forse anche *Sacramentarj*, perchè, non potendo egli per cagion del suo impegno per continuare la *Storia Ecclesiastica*, eseguire i suoi disegni, crederebbe me atto a tale impresa. Veramente a me mancano molti libri, oltre a ciò vi sarebbero nella Vaticana varie liturgie, ch' egli non ha copiato, nè può spendere per farle copiare: il che dà fastidio anche a me stesso, perchè cotesti copisti sono bocche larghe. Contuttociò penso di scrivergli, che se vuol fare un involto di quanto ha, lo faccia avere a V. E., perchè si vedrà poi cosa pretendesse il corrier di Milano per portarlo quà.

Imbrogliato, e in pena mi truovo per un' altra faccenda. Mi son giunti i primi cinque tomi in 4.° de miei *Annali d' Italia*. Vorrei poterne inviare una copia per V. E., un' altra per monsignor Levizzani. Il fardello è grosso, e poi ella sa come stanno oggidì le strade. In oltre bramerei, che un' altra copia pervenisse a N. S.; ma non mi sento voglia di legatura. Mi favorisca di dire, se fosse un indecenza il mandarli slegati, e se potesse inviarli a monsignor Vicelegato di Bologna, il quale probabilmente troverebbe maniera di spingere costà quella copia.

Siam tuttavia allo scuro dell' esito della battaglia navale. Torino stesso altro non dice, che di una nave spagnuola presa. Bisogna sentir l' altra campana. Qui le nuove sono, che gli austriaci inseguiscono gli spagnuoli, e paiono disposti ad entrare in Regno di Napoli.

Vi mancherebbe ancor questa. Le bacio la sacra porpora, ed ossequiosamente, mi rassegno, di V. E.

4882.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 18 Marzo 1744.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

M'è giunto il grosso plico di V. S. illustrissima, e spero che in breve l'indirizzato al padre suo fratello gli giugnerà. Corregga ella ciò che crederà bene ne' miei fogli. Ho ultimamente fatto alcune poche giunte ad essi e le mando con pregarla di non ne avvertire il pubblico, perchè ho sempre abborrito di far giunte alle cose mie, per non dispiacere ai primi compratori. Del resto mi rallegro del gusto ch'ella ha preso all'argomento, e per la molta erudizione raunata per questo.

Scrissi ad un amico d'Udine, perchè si rallegrasse in nome mio col signor conte Florio. Questo cavaliere mi ha poi ringraziato.

La servirò con questo signor conte Cristiani.

Gran fuoco che è in volta, e Dio sa quando finirà! Siam tuttavia allo scuro dell'esito della battaglia navale. Torino scrive d'una sola nave presa dall'inglesi. Bisogna anche udir l'altra campana. Nè si sa dove sieno ora quelle flotte.

Gli spagnuoli ritirandosi erano giunti a Fermo, inseguiti sempre dagli usseri. Gran diserzione fra le lor poche truppe. Pare che il signor principe di Lobkowitz voglia tener lor dietro ed entrare nel regno. In Napoli sono state carcerate varie famiglie per inconfidenti, fra l'altre il consiglier Grimaldi con tutti i suoi. Tremila croati giunti a Mantova debbono passare anch'essi al campo austriaco.

Finora non si sa che i francesi abbiano fatto novità alcuna verso l'Italia. Voce corre, ch'io credo falsa, essersi il figlio del pretendente imbarcato a Brest. Ciò che la provvidenza di Dio abbia destinato in tanti sconcerti, solamente col tempo si saprà.

È stato servito del recapito della lettera il signor Marinoni. A lui i miei rispetti. In fretta, mi ricordo, con tutto l'ossequio, etc.

P. S. Se il signor conte Cristiani andrà via come temo, ella mi dirà come le abbia io ad inviar le lettere.

Del signor conte Molza non cerchi conto. Egli torna in Baviera. Di là manderà que' due libretti.

Pag. 67 verso il fine dopo le parole [1] — *a molti de' Legisti, e diffettose*

[1] Queste osservazioni che fanno seguito alla lettera, furono così pubblicate da Dante Catellacci, v. Vol. I, n.° 245 della Bibliografia.

per altri capi, si aggiunga: — *In Parigi nell' anno 1669 un Legista anonimo pubblicò un libro con questo titolo: « Les Loix Civiles dans leurs ordre naturel », dove fa vedere quanto sieno disordinate nei Digesti le materie, e male applicate ai titoli oppure oscure. Nota eziandio le molte cose inutili e superflue, e le non poche ripetizioni della medesima cosa, oltre ancora a varie sottigliezze dell' antica Giurisprudenza, che non son da approvare. A questi disordini tentò quell' Autore di provvedere con dare un' altro ordine e forma alle leggi d' essi Digesti. Chiunque poi ha letto, etc.*

Pag. 120 **al fine del §** *futuraeque sunt urbes*, **si aggiunga:** *Nè di diverso sentimento fu il celebre signor Colbert, Gran Ministro di Luigi XIV re di Francia. Giacchè non è men la Francia, e forse è più che l' Italia, soggetta a questa malattia. Così egli scrive nel sua testamento Politico Capo X: « Per conto delle genti di Giustizia, chi si vorrà prender la pena di esaminar nell' intimo la lor professione, troverà, che lungi dall' esser eglino necessari ad uno Stato, ne sono anche la rovina. Queste molte giustizie reali e subalterne son tante sanguisughe, che succiano i popoli, ed io sostengo ch' essi costano loro ogni anno più di dugento milioni ».*

Poi nel Capo XIII aggiungere: « Molto strano parrà ch' io parli qui di distruggere le genti della Giustizia, parendo, che questo sia un voler introdurre la violenza e il libertinaggio, due cose da temersi sommamente in uno Stato. Ma s' io sostengo che questa è la maniera di renderlo più florido, non pretendo per questo che l' Equità ne sia sbandita e molto meno il timore di Dio e del Principe ».

Susseguentemente egli parla dei due gravissimi abusi di quel Regno, incogniti all' Italia, cioè del dover comperare le cariche della Giustizia, e del poterle rendere ereditarie; onde viene un grosso ma iniquo rinforzo al Regale erario. Appresso viene osservando gli aggravi e i danni di chi ha da litigare, e il prolungar cotanto la Giustizia, e quello sfigurarla con sì sterminati processi, che cavano fin l' ultima goccia di sangue. Poi soggiunge: « Per rimediare a questo, non c' è altro, che abolire in un colpo tuttociò che si usa oggidì, ed ordinare che la giustizia si faccia, come si pratica dai Turchi e da' Consoli de' Mercatanti, i quali giudicano su due piedi, e senza bisogno di schiccherar tante risme di carta. E se ho detto che le persone della Giustizia costano dugento milioni ogni anno al Regno della Francia, questo facilmente si troverà esser vero, al considerare la quantità delle sanguisughe, che convien nutrire, e alle spese che sono obbligati di fare i litiganti pe' loro processi.

Vorrebbe egli pertanto che in ogni bagliaggio si scegliessero tre persone di buon giudizio, prese dal clero, dalla nobiltà e dal resto del popolo, le quali giudicassero di ogni lite senza spesa e senza forma di processo

Io lascio il resto, contentandomi di solamente osservare che un uomo di tanto giudizio e sperienza del Mondo, quale fu il Colbert, venne tacitamente a sostenere, che fosse da anteporre la maniera sbrigata, già dai Longobardi tenuta nel giudicare, che l' eterna e dispendiosa de' tempi d' adesso. Che poi con questo ripiego si avesse a sperar sempre un' esatta giustizia, non credo che se l' immaginasse il Colbert. Almeno, giacchè nè pur s' ha essa da aspettar sempre da' tribunali d' oggidì, si otterrebbe uno esplicabile risparmio di spese.

Pag. 55 linea 1 — *gli stessi Clienti* — si aggiunga: — *Non ha molto, che l' insigne Senato di Milano non solamente diede sentenza contro di un litigante, ma sospese ancora dall' esercizio il Giurisperito che patrocinava la di lui causa. Quanto sarebbe da desiderare, che anche in altre città una sì bella Prammatica si praticasse!*

Quando non si fosse più a tempo, si può aggiugnere questo avviso alla pagina 171 alla fine della conclusione LXXI — *in questo proposito:* — *Nè maggior indulgenza meriteran quei dottori che prendono a sostenere cause spallate, mostrando con ciò o troppa ignoranza, o non poca malizia. Non ha molto,* etc. come sopra.

Pag. 146 in mezzo al principio del paragrafo — *che non si truovi* — si cancelli quel *non.*

Pag. 155 in fine del capitolo dei fideicommessi — *fornite botteghe* — si aggiunga: *Ma che si ha da sperare? Si volle mettere in Francia questo bel regolamento: ciò che avvenne, lo abbiamo dal Sig. Colbert, celebre ministro e segretario del re Luigi XIV, il quale nel capitolo XII del suo testamento politico scrive non aver voluto il parlamento sofferire un sì bel ripiego, che avrebbe tagliato il capo all' Idra dei processi, da' quali esso ricava tutta la sua sostanza. Cioè, tanto si adoperarono colle persone potenti presso il re, facendo valere il pretesto, da ciò che verrebbe troppo danno ai Grandi della Corte (la maggior parte, più ricchi di debiti che di beni) che S. M. s' inducesse a rivocar l' editto già formato su questo: risoluzione biasimata non poco da esso Colbert.*

4883.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 20 Marzo 1744.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272]

Eccone un' altra. Questa signora Maria Vittoria Finci vorrebbe vendere una sua casa posta in questa città. Mi ha fatto pregare, che raccomandi a V. S. illustrissima questo affare, nè so dire quel ch' ella voglia.

Pare che ella desideri una premurosa parlata a cotesto sig. Nicolò Piccinini, acciocchè non si lasci scappare chi s'è esibito di comperarla, giacchè esso fa i fatti di costei costì. Gli avrà ella scritto più precisamente le sue intenzioni. Per li risarcimenti vi vorrebbe l'entrata di un anno. Che per questo ella abbia a dare per un tozzo di pane, mi pare troppo.

Ora io non so che dire, se non che se V. S. illustrissima, parlando col sig. Piccinini, potrà giovarle al progettato contratto, gliene resterò tenuto anch'io. Intanto, coi sentimenti del mio inviolabil ossequio, mi rassegno.

4884.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 24 Marzo 1744.

BIBLIOTECA COMUNALE, PIACENZA.

Talmente mi son trovato carico di occupazioni ne'giorni addietro, che non ho potuto puntualmente rispondere all'ultimo foglio di V. S. reverendissima. E poi poco anche importava, perchè siam privi ora di novità, e solamente stiamo speculando ciò che avverrà delle scene lontane. Costì ancora non meno che qui si udirà un gran cicalare e lunariare intorno alla gallica spedizione verso l'Inghilterra. Niun di noi sa che fondamenti, che intelligenza s'abbiano in quelle parti. Se fossero di buon peso, non ha ella bisogno ch'io gliene ricordi le conseguenze.

Dicono che il principe porti seco l'accomodamento di quella Nazione colla Spagna e Francia, e con suo vantaggio. I vascelli uniti chi li dice venuti di Svezia, chi russiani. Il tempo ci dirà il resto.

Tuttavia siamo all'oscuro dell'esito della battaglia navale. Probabilmente ognuno avrà avuto le sue.

Tutto quello che dalla parte degl'inglesi finora si è detto, si riduce a una nave spagnuola bruciata e un'altra presa. Lettera di Genova all'incontro porta, che s'è veduta entrar la flotta spagnuola in Tolone. con nove navi prese. Meglio è sospendere le credenze, finchè vengano avvisi più sicuri. Matheus fu veduto veleggiare con 17 navi verso lo Stretto. La flotta franzese si dava per giunta ad Alicante.

Mi vien data per cosa certa che i galloispani in Provenza abbiano avuto ordine di non procedere innanzi e che vadano a cantonarsi. Quasi scommetterei, che i politici cominceranno a sospettar trattati del re sardo con Versaglie, o perchè tema dei malanni e cangiamenti in Inghilterra, o perchè la regina non gli ha peranche mandati 7 ed 8 mila soldati, come dovea; e il sig. principe di Lobkowitz non è per ora in istato di soccor-

rerlo, se bisognasse. Il sig. conte Cristiani è stato spedito a Torino, e si crede per quetare il re intorno a i suddetti soldati che non son venuti.

Voi altri signori poi siete più alla portata delle nuove d'esso signor principe, che si fa a Fermo e le sue genti al Tronto,

Aspetta 3000 croati che erano giunti a Mantova. Pare che egli sia disposto ad entrare nel regno. Se v'entrasse, potrebbe seguir battaglia, e questa parrebbe con buon successo, perchè non si può credere quanto grande sia stata la deserzione della gente di Gages. Dicono che egli ha ora un'armata d'uffiziali. Poco capitale poi può farsi de' napoletani come ella sa. Alcuni credono che Gages condurrà i suoi ad Orbetello. e che il sig. principe aspetti il ritorno d'un suo uffiziale, già spedito a Vienna.

Gran fuoco che è in volta, io vo dicendo agli amici, ma ridendo. Vedete quella scomunicata Cometa? Ha cominciato colla fiera inondazione di Vienna. Produrrà altre mutazioni, e voi non le volete prestare fede. Buon per noi, se tanti sconvolgimenti potessero darci presto la pace.

Mi dicono ristampata costì la censura del p. Concina contro le proposizioni del Go[vernatore] veneto.

Parte del bagaglio dell'esercito degli spagnuoli era stato sorpreso in Ancona. Il signor principe di Lobkowitz, ad istanza dell'eminentissimo Maffei, l'ha rilasciato. Ossequiosamente, mi rassegno. di V. S. illustrissima.

4885.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 27 Marzo 1744.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Vedendo questa signora Finci, che anche il sig. Piccinini prenderebbe la sua casa per 300 scudi, sia detto a V. S. illustrissima in confidenza, le è nato qualche sospetto, che non si procuri costì il suo vantaggio. E tanto più pel gran divario tra il prezzo esibitole pochi anni fa, e l'esibitole ora. Pensando io ch'ella, per essere servita da esso sig. Piccinini, non abbia tutta la libertà di trattarne, o pure che possa increscerle di entrare in tal briga: ho creduto bene di scrivere l'inchiusa [1] al sig. canonico Scalabrini, con pregar lei, letta che l'abbia, e solamente in caso di non voler avere mano in questo affare, il fargliela avere. Per altro se V. S. illustrissima vuol darsi per intesa con esso sig. Piccinini, che la signora Finci vorrebbe per ultimo prezzo non meno di filippi 334 potrà farlo. e vedere se si potesse indurre lui, o il Barbieri a questo.

---

[1] V. lettera n.° 4888.

Passo ad un altro tacolo. Inchiudo una lettera scrittami da cotesto sig. vicario, non volendo io rispondere senza il parere di lei. Ma come sta, ch' egli si dica creditore di tanta somma? Mi parea pure, che si fosse restato d' accordo di molto meno. Forse vi sarà da scontar qualche affitto. Aspetterò dunque dalla di lei gentilezza l' opportuna istruzione.

Ho ricevuto i 27 paoli per la Triani, e la ringrazio, ricordandomi, con tutto l' ossequio.

4886.

A BERNARDO MARIA DE RUBEIS in Venezia.

Modena, 27 Marzo 1744.

R. Biblioteca Marciana, Venezia, *edita* [189].

Vorrei potere in maggiori maniere comprovare a V. P. la stima singolare e il vero amor, che in un lieve sconto delle mie obbligazioni. Ciò non ostante, la di lei gentilezza me ne ha voluto ringraziare, ed io mi truovo in obbligo maggiore di ringraziar lei pel suo benigno gradimento. Mi desidera ella assai giorni di vita; ma io, già invecchiato, fo degli altri conti, e prego di cuore V. P. che mi abbia ben presente ne' santi suoi sacrifizi, perchè più che mai ne ho bisogno. Rassegnandole, con ciò, il mio inviolabil ossequio, mi confermo.

4887.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 27 Marzo 1744.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [168].

Fu poi a trovarmi questo signor Bertacchini, e a dirmi che non volea meno di cento trenta zecchini delle sue medaglie. Tante occupazioni ho avuto in addietro, che non ho potuto scriverlo a V. S. illustrissima. Intanto mi è sopraggiunto l' altro di lei foglio coll' avviso, che il sig. marchese non vuole accudire a questo mercato. Ho sospeso di farne avvertito il suddetto signor Bertacchini, finchè ella mi dica, non esserne più da parlare, siccome credo che dirà.

Lodato Dio, che son giunte alle di lei mani le *Novelle Letterarie* dell' anno prossimo passato, date dal signor Gori. Saranno pesce ben fresco. Ad esso signor Gori vo debitore di un paolo. S' ella ha speso per inviar la balletta a Bologna, si paghi con quel che ricaverà. Intanto sommamente la ringrazio del favore compartitomi. Dia pur tempo a i miei debitori, perchè pagheranno senza essere pulsati.

Curiosa e ben sensata è la *Dissertazione* del signor abate Bini intorno alla lingua etrusca.

Siccome le scrissi, avrei premura che la mia lettera arrivasse al signor Brucker, il quale potrebbe farla ricercare alla posta d'Augusta: o pure V. S. illustrissima mi accenni dove egli abiti, e per qual via gli ho da inviare i miei ringraziamenti. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

Voi altri signori avete cominciato a fare stampare in Amsterdam ed altri luoghi lontani, ma con poca fatica, le cose vostre. Me ne rallegro con voi.

4888.

A GIUSEPPE ANTENORE SCALABRINI in Ferrara.

Modena, 27 Marzo 1744.

BIBLIOTECA COMUNALE, Ferrara, *edita* [272].

Per servigio, che mi è stato raccomandato di questa signora Anna Vittoria Finci, mi bisogna incomodare V. S. illustrissima. Possiede questa una casa costì, credo nella piazza, o vicino alla piazza, e ne tira d'affitto 27 filippi, se non erro. Tre o 4 anni sono uno di coteste commari si esibì di comperarla, ed esibì 550 scudi. Il sig. Niccolò Piccinini, che fa i suoi fatti costì, la dissuase. Ora si è presentato chi la comprerebbe, offerendo solamente 300 scudi. Il sig. Piccinini a questo medesimo prezzo la prenderebbe egli. Un gran divario fra quello e questo prezzo. Essa signora Finci mi dice, che quando potesse ricavarne 334 filippi, liberi da ogni spesa, la darebbe. Le han fatto paura supponendole, che bisognerebbe una spesa di 50 doble per risarcirla. Avendola fatta vedere il sig. Piccinini, si truova essere molto minore la spesa, siccome ella vedrà dalle carte annesse, che mi favorirà poi di rimettermi.

Io son dunque a supplicar V. S. illustrissima che si voglia prendere l'incomodo di visitare la detta casa contigua a quella di Alessandro Barbieri, il quale si esibisce di comperarla, mostrando solamente di aver saputo che essa è da vendere, e senza darsi intesa di averne impulso di qua, per poter dare un buon consiglio a questa povera vedova. Occorrendo ancora potrà chiederne conto al sig. Piccinini, che serve sotto cotesto signor commissario Contarelli.

Potrebbe anche mostrare, che vi fosse persona, la quale applicherebbe a tale acquisto, senza darsi inteso, che essa si rilascierebbe pel suddetto prezzo di filippi 334. Le resterò ben tenuto di questo favore. E con augurarle una felice Pasqua, e rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4889.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 1 Aprile 1744.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, edita [117].

Il *Placito* da me accennato a V. S. illustrissima tenuto fu *Anno Die propitio Pontificatus Domini nostri Silvestri summi pontificis, et universalis Papae in Apostolica Sacratissima Beati Petri Aposloli Domini Sede Secundo. Sicque Imperante Domino Nostro Piissimo Perpetuo Augusto Ottone a Deo coronato Pacifico Magno Imperatore in Italia vero Anno V die quarto Mensis Aprilis, Indictione quartadecima, infra Claustra Monasteriis Sancti Apollinaris quod vocatur in Classe.* Cioè nell'anno 1001. Ivi Andrea abate di S. Salvatore di Pavia confessa, che i monasteri di s. Maria della Pomposa, e di s. Vitale appartengono alla chiesa di Ravenna. *Et similer interogatas est Georgius Episcopus S. Comaclensis Ecclesiae cum advocatore pro supradicto Andreas ex genere Consulum, et Tabellio, et Albericus Episcopus Sanctae Adriensis Ecclesiae cum Advocatore suo nomine Apollinaris qui vocatur Ubertus de Ponte Augusti a prefato Petro Iudex Sacrosantis Palatii, et Advocatus Sanctae Ravennatis Ecclesiae si aliquid vellent dicere de ipsa Carta petitionis de supradictis Monasteris Sanctae Mariae et Sancti Vitalis quae in eorum presentia relecta est. Et ipsi Episcopo pariter cum Advocatoribus suis dixerunt Laudamus eam quia bona est, et volumus, ut sit firma, et stabilis in perpetuum.* Ad esso *Placito* erano presenti il Papa e Ottone III Augusto.

È di dovere ch'io rimborsi V. S. illustrissima le L. 20 delle quali io avea dimenticato d'esserle debitore. Il sig. Pasquali mi ha già mandato le copie de' primi cinque tomi degli *Annali*. Una copia adunque mi converrà inviarle di qua. Il resto farò che le sia consegnato a suo tempo. Ma non ne ho se non in carta grande. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

4890.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Modena, 1 Aprile 1744.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, edita [284].

Per molte mie occupazioni solamente posso ora dire a V. S. illustrissima, che ricevei il foglio, in cui mi avvisava della provvisione fatta

costì di un nuovo maestro di rettorica. Desidero che il medesimo riesca ben utile a cotesta città. Ne ho avvisato il signor Rubbiani, ed altro non occorre. A me basta ch'ella abbia riconosciuto il vivo desiderio di servirla, che di nuovo le ratifico, con rassegnarle il mio ossequio, e protestarmi, di V. S. illustrissima.

4891.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 3 Aprile 1744.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dee nel lunedì di Pasqua mettersi in viaggio a cotesta volta l'eminentissimo Querini, e passerà per Modena. Io non mancherò di dare il contrapelo per quel che riguarda V. E., la quale poi saprà far di meglio a suo tempo costì.

Mi è ben rincresciuto forte, che certo personaggio si sia servito del mio povero nome presso di chi ella sa, per propria difesa. E più strano mi è anche sembrato, che quel buon prelato abbia dato alla luce una mia lettera famigliare, senza che io n'abbia contezza. Quasi mi vien voglia di non aver più che fare, non dirò con Grandi, perchè anche di questi ve ne ha assaissimi ottimi, e discreti, ma con Grandi pieni di vanità. Io non ne guadagno se non occupazioni, o disgusti.

Non appartiene a me, che sono una formica, il fare il censore alle cose loro. Ella, che è quel che è, ha provato, se questa gente ami di essere censurata. Il non lodarli sarebbe interpretato per biasimo, e poca stima. Sicchè un par mio non può che lodarli, ed ecco il bel guadagno che si fa. Sto anche ad aspettare, che l'eminentissimo Alberoni dia fuori un mio foglio approvatore del suo manifesto. Ne ho rabbia. Spero nondimeno, che sarà scusato e compatito costì. Mala cosa è impacciarsi con chi è da più.

Mi prevalerò de i saggi consigli di V. E., per inviare a Bologna la copia degli *Annali* per N. S., e l'altre per la condotta ordinaria indirizzate all'E. V. Mi ha ella levato con ciò da un molesto imbroglio: giacchè questo interrompimento di commerzio non vuol mai cessare, quantunque vengano ogni dì migliori nuove.

Gran consolazione, grande stimolo, che ho provato io in vedere, che la di lei benignità appruova, e loda il disegno del p. Bianchini di rinunziare a me quel suo fardello. Ma che pensi ancora di concorrere colla sua borsa, a ciò non posso consentire, e ne sentirei de' rimproveri dal mio cuore. Crederei più tosto che si avesse da tenere quella di S. S., la quale se aspira, come credo, a proteggere le lettere, non s'ha da contentare di dir solamente a gli altri studiate; ma dee mettere anche la mano in sac-

coccia, se i progetti letterari sel meritano. L'eminentissimo Querini ha pubblicato a lettere di scatola, che ha dovuto spendere del suo, per S. Ephrem.

Gli dissi, che ciò non facea onore a S. S. Rispose che la S. S. avea veduto quel paragrafo, e detto che stava bene. Ciò mi fa paura, se non che io son povero uomo, e il signor cardinale vescovo di Brescia, con abbazie di giunta.

Di costà fu scritto un felice sbarco in Inghilterra del principe di Galles, che ci rallegrò non poco; ma non venendo tal nuova da paesi più vicini, siam qui in pena di saper l'esito di quella spedizione. Ci tengono ancora in molta apprensione i moti vicini del regno di Napoli.

Ringraziando io con tutto il cuore V. E. de' continuati suoi favori, passo a baciarle la sacra porpora, e a protestarmi, con tutto l'ossequio, di V. E.

4892.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 10 Aprile 1744.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Qui non si parla più della battaglia navale in cui si crede che ognuno abbia patito, senza nondimeno comprendere in qual conflitto i franzesi, i quali non hanno operato: del che si duol forte la corte di Madrid.

Il peggio è che nè pure si parla più della spedizione d'Inghilterra, credendosi già tornati i vascelli gallici a Brest, o a Duncherche, e sbarcata la gente, e dicendosi, che anche la flotta del Noris sia stata maltrattata dalla burasca, poichè, quanto alla voce che sia seguito combattimento fra quelle flotte, non se ne vegga fondamento alcuno. La forza de' venti è da più di quella de i re. Ma ecco svanite le speranze della religione e della pace, e irritati maggiormente gl' inglesi protestanti, afflitti ivi i cattolici, e gli olandesi accrescere le forze per terra e per mare con apparenza di dichiararsi in breve, il che renderà più lunga la tragedia. Chiniamo la testa al volere di chi comanda in cielo e in terra.

Le voci che corrono in Genova sono che siano passati i gallispani di qua dal Varo, seguito qualche piccolo combattimento, fatto prigioni 400 granatieri piemontesi. Dànno anche evacuata Nizza, perchè non creduta capace di difesa. Bene è aspettar la conferma di tali nuove. Vedremo se attaccheranno il forte di Montalbano, che difende il porto di Villafranca. Ma non pare che possano tentar passaggio da quella parte per calare in Piemonte, a cagion dell' aspre montagne; e, quando il conte non abbia forze maggiori, Dio sa che cosa potrà fare.

Son destinati per la Mirandola 800 schiavoni; e qui è venuto ordine di spedire pagliacci colà. Non so cosa voglia dir questo.

Si fa ora il corpo maggiore di Lobkowitz a Macerata, giacchè forzar Gages nel sito dove è, troppo è difficile. Vallicare in quelle parti l'Appennino, per andar verso Napoli, non si può. Staremo osservando, s'egli mai meditasse di far la strada di Foligno. S'è veduto il manifesto del re di Napoli. Vi si parla d'insidie della corte di Vienna. Forse qualche lettera è stata intercetta. Della Germania nulla so, se non che pare che il prussiano minacci.

Quanto a ciò, che V. S. reverendissima mi accenna del libretto del p. Luca, un porporato incamminato a cotesta volta mi ha detto, ch'esso fu riferito dal p. Baldini *de mandato sanctissimi*, e che con voti unanimi fu decretata la proibizione. Se sarà vero, non tarderemo a saperlo. Chi me ne potrebbe informare avrà scrupolo di rompere il sigillo. Spero piuttosto da lei questa notizia. Quando sussista, la prego per tempo di protestare al relatore gli ossequi e le obbligazioni mie.

Mi dicono, che al signor conte Cristiani non si dà altro titolo che d'illustrissimo, ed ho veduto la lettera con tal trattamento. Ciò non ostante, ne ho scritto a Milano per essere meglio informato. Egli è tuttavia a Torino. Mi assicurano che tornerà qua colla moglie ita a Piacenza. Quanto poi ci abbia a stare nol sappiamo. Ora che è nato un nipotino a N. S. bisognerà pensare un po' più ad aiutare la sua casa; et è di dovere.

Ha ottenuto l'eminentissimo Alberoni di passare senza contumacia, e mi stupisco, come non sia per anco passato. Certe nuove di costì che il riguardano, sono poco belle.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. reverendissima.

4893.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 10 Aprile 1744.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Son rimasto sorpreso al vedermi spedita da V. S. illustrissima la somma di centosei scudi e baiocchi cinquantacinque, di cui inchiusa le mando la ricevuta, sì per tanta puntualità, come per somma sì grande, ch'io certo non mi sarei figurato tale. Dico ciò, perchè non so come si possa soddisfare a quanto si dee essere già concertato col vicario, per dargli almeno una parte del danaro, di cui egli si fa debitore. Starò dunque attendendo di ritorno la lettera del medesimo, e l'istruzione di quel ch'io dovrò rispondere.

Quanto all'affare della signora Finci, crederei che fosse necessario l'avere costì una di quelle persone, che chiamano sensali, e sanno chi può e non può applicare all'acquisto di quella casa. Suppongo io, che il signor Piccinini non possa applicarsi a tali ricerche. Veramente so, che i sensali vogliono essere pagati; ma si potrebbe dire per esempio, che la signora Finci non vuol meno di filippi 344, acciocchè si ricavasse il di lui pagamento, o pure che si dicesse chiaramente di voler 334 filippi, e ch'egli si faccia pagare dal solo compratore, a cui verrebbe del vantaggio. Nulladimeno in ciò mi rimetto alla di lei prudenza.

Con che, ringraziandola di tanti favori, che la di lei bontà mi comparte, e sospirando anch'io di ubbidirla, ossequiosamente, mi rassegno.....

4894.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 13 Aprile 1744.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Con occasione che si son riscossi qui de i danari per la signora Paradisi, mi sono stati pagati dal signor don Fortunato Altimani paoli 32, benchè non accenni egli di averli peranche ricevuti da V. S. illustrissima: però sono a pregarla, quando ella per sorte non m'abbia già favorito di pagargli tal somma, di rimborsarlo a nome mio.

Giacchè l'eminentissimo Pozzobonelli ha ottenuto il *placet*, dovrebbe tardar poco a venire verso Milano. Laonde prepari ella le sue pitture per farle vedere, continuando sì buona mercatanzia.

E, con ciò, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo. .

4895.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 14 Aprile 1744.

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* [245].

L'ultimo foglio di V. S. illustrissima è del primo d'aprile, e da esso intendo esserle pervenute le poche giunte da me inviatele. Prima di andare innanzi, le debbo dire d'avermi questo libraio Soliani fatto vedere ristampato in Trento in 12° il mio trattatello *Dei Difetti*, etc. Dimenticai di osservarne lo stampatore, ma sarà, credo io, quel medesimo che aspetta la di lei fatica. Ella forse nulla sa di tale ristampa. Ne ho avuto dispia-

cere, perchè stando sul concerto di far la ristampa colle di lei note, io non pensai d'inviare a lui le correzioni, e questa sua edizione avrà tutti i difetti della Veneta, e poi farà che molti, avendo quella con pochi soldi, non si cureran di prender quella che è per darci ella, e che costerà più.

Finchè V. S. illustrissima dica quel che alcun può dire per iscusare o giustificar l'abuso franzese di vendere le cariche della giustizia, può camminare. Ma in fine ella ha da conchiudere che questo è un malanno di que' paesi. Ne vuol saper ella più del Colbert in questo proposito? I principi hanno da scegliere i più dotti e timorati di Dio per li tribunali, e non già mettere all'incanto i pubblici ufizi. Se costoro prevaricassero, si potrebbe dir d'essi: *Vendere iure potest: emerat ille prius;* e la colpa ridonderebbe sul principe; laddove il principe ne è esente, ogni volta che ha eletto chi vien creduto abile a maneggiare santamente le bilancie della giustizia. Il libro del Ferrari su questo punto non l'ho veduto. Se ne vaglia pur ella. Bisognerà servire al signor cardinale Querini, col quale feci l'altra sera una lunga ciarlata nel suo passaggio a Roma. Si dee tener per grazia e fortuna il poter fare qualche cosa in servigio de' porporati. E poi non esso signor cardinale dee restarle obbligato, ma chi per lui dà a lei questa incombenza. Intanto tutti ricorrono a lei, ed ella sempre si truova in discordia colla fortuna, e nicchio finora non si mira per lei. Me ne dispiace assaissimo, ed è un gran che, che tanti da meno di lei in sapere ed abilità, vadano innanzi, ed ella resti sempre in basso. La servirò io bensì col signor conte Cristiani; ma a che gioverà? Egli non per anche è tornato da Torino; andrà poi a Milano, e, venendo qualche occasione, non si ricorderà di lei e promuoverà chi gli sta sotto gli occhi.

Ora il mio debole parere è che le speranze sue han da esser poste in farsi conoscere quel che ella è per mezzo delle stampe. Bisognerebbe amoreggiare un posto di custode della real biblioteca, venendo vacanza. Se il pubblico vedrà, ch'ella ha erudizione, sa di greco, è buon legale, questo sì servirà di raccomandazione per avanzarsi. Mandando ella una copia della ristampa dei *Difetti* colle sue note al signor conte Cristiani, questo gli ricorderà alle occasioni la di lei persona. Le farà tal fatica merito presso molti altri costì. Volesse Dio, ch'ella avesse altri argomenti da trattare che fossero più plausibili che la sua *Dissertazione*, di cui mi favori, perchè era di argomento troppo secco. Ma ella più di me dovrebbe conoscer quello che costì possa giovare. Peraltro ella è giovane, e tengo per fermo che, faticando in cose utili, fra qualche tempo arriverà al suo nicchio, e tanto più avendo costì de'buoni amici. Staremo a vedere chi succederà al sig. conte Cristiani. Avrei veduto volontieri il sig. marchese Erba; ma esso sig. conte mi disse, che ne dubitava, nè egli se ne curava.

Più di quel che s'abbiano gli avvisi stampati di Mantova non saprei dirle di nuovo. Ora che è svanita la spedizione per Inghilterra, staremo

a vedere dove piomberà la guerra, a cui s'è dato principio dalla parte di Nizza. Ciò che sia per fare il signor principe di Lobkowitz, non si sa. Egli è retroceduto, e molti credono che non sia per tentare il regno di Napoli, dopo avere quel re pubblicato il suo manifesto, ed aver unite le sue forze con quelle del Gages. Bisogna vedere che mire abbia il prussiano. Se gli olandesi si dichiarassero, Dio sa quando finirebbe la tragedia. Ma noi facciam de' lunari sull'avvenire.

Pure un solo sa quello che ha da essere. Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, etc.

4896.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 17 Aprile 1744.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [206].

Nel medesimo tempo che dallo stimatissimo foglio di V. R. intendo le premure a lei fatte dal p. Raulin[1] [Francesco Giovanni] agostiniano, ricevo ancora un altro assai cortese d'esso religioso, il quale per sua bontà mi suppone sì generoso, e quasi privo d'amor proprio, ch'io possa a lui cedere i favori che V. R. s'è impegnata tanto prima di compartire a me. Non posso io oggi rispondere a lui. Dico bene d'avere viva fiducia ch'ella non sarà mai per ritirarsi dall'impegno che la di lei gentilezza ha contratto meco, ed essere io troppo lontano dal fare un simile sacrifizio. Già ho notificato ad altri le grazie ch'ella è per farmi godere. Già ho trovato, come le dirò altra volta, chi mi provvederà d'altri materiali. Già ho scritto per procacciarmi qualche libro, che mi manca. Altro dunque non resta che V. R. mi favorisca di consegnar la balletta all'eminentissimo Tamburini, il quale mi scrive, aver già ella notificato molto tempo prima all'E. S. il cortese suo disegno di favorir me: anzi aspettava con impazienza di vedere effettuato questo atto della di lei rara benignità. Dello stesso tenore adunque risponderò a questo ottimo religioso, e spero che mi compatirà, pensando, com'egli si diporterebbe verso di me, se a lui richiedessi ciò che dice di aver raccolto per servizio proprio. Però fatichi egli, se vuole, in pro del pubblico, mi studierò anch'io di far lo stesso, per quanto comporteran le mie forze. Starò dunque aspettando con ansietà che V. R. senza maggior dilazione consegni al suddetto eminentissimo le merci consapute, per liberare anche sè stessa da ulteriori importunità, e me insieme dall'inquietudine in cui mi ha posto questa novità.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Roma, 1742.

Quanto all' antico sacramentario di quella città che V. R. tempo fa mi accennò, spero di non averne bisogno, perchè la nostra cattedrale ne ha uno, che credo di non minore antichità e ne ha anche rapportato alcune notizie scritte sul margine, spettanti al secolo X; il che, oltre alla qualità de' caratteri, serve a comprovare quello essere stato scritto in esso secolo, o pure nell' antecedente. L' ho già in mano per collazionarlo col *Sacramentario* che è nell' edizione maurina di S. Gregorio. Di più per ora non rispondo, perchè mi manca il tempo. Sicchè mi restringo a rinnovar le proteste del mio indelebil ossequio, e, conoscente delle tante mie obbligazioni, mi ricordo.

4897.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 17 Aprile 1744.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Prego V. S. illustrissima di leggere l' inchiusa, e, dopo averla sigillata, di farla avere a cotesto vicario, nato per dare a me delle inquietudini, e per far egli da priore di cotesta chiesa. Sarà quel che sarà; ma in fine non voglio lasciarmi atterrire da lui; perchè spererei, che anche i superiori, se ricorrerà ad essi, conosceranno non dover egli spendere a suo talento, e far pagare a me. Se non altro, si guadagnerà tempo per raunar danaro da pagare una parte.

Mi favorisca di far avere l' inchiuso biglietto al signor Piccinini, con fargli premura della risposta.

Qui si sono veduti dei graziosi sonetti pel vostro giudeo Coen. Si guardi la borsa, perchè questa gli ha da premere più dei sonetti.

Con ratificarle il mio ossequio, e ringraziarla dei continuati favori, mi rassegno.

4898.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 17 Aprile 1744.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

A quanto io avevo scritto all' E. V. della total pacificazione coll' eminentissimo Querini, corrispondono le notizie che l' ultimo benignissimo foglio di lei mi ha fatto sapere. Sempre più me ne rallegro. Bisogna credere, che l' eminentissimo Alberoni sia passato fuori di Modena, o pure abbia presa altra strada, perchè più non s' ode nuova di lui, nè s' odono più

inviti, acciocchè io vada con questo superiore di san Carlo a pranzar seco una mattina. Aspettiamo bensì l'eminentissimo Pozzobonelli, il quale non sappiamo perchè tardi tanto a venire, da che ha ottenuto il *placet*. Bella novità è quella che mi scrive il padre Bianchini. È stato a trovarlo il padre Raulin, assistente costì degli agostiniani di Spagna, con fargli gran premura per ottenere i materiali a me promessi. Ne ha esso religioso scritto anche a me, pregandomi di tale cessione, con dire di aver fatta buona raccolta di liturgie, forse spagnuole. Può credere V. E. che io non mi sento voglia di far questo sacrifizio. Rispondo oggi al padre Bianchini esigendo l'effettuazione del contratto impegno, ed egli è disposto a farlo, e mi dà speranza di consegnare in breve all'E. V. la balletta di tutte le carte con dirla sì grossa, che non potrà essere portata da corriere alcuno. Si penserà ad altro ripiego. Ben mi duole, che oggidì non sieno ben sicure le strade per le soldatesche austriache, le quali si fanno sparse fino a Tolentino. Ma quella gente non ha bisogno di carte, e però sembra, che per la condotta ordinaria si potesse inviare essa balla.

Se la spedizione d'Inghilterra fosse stata accompagnata dalla benedizione di Dio, noi speravamo del bene per la religione e vicina la pace. Ma altri disegni dee avere la Provvidenza, che regola il tutto. Intanto, i poveri cattolici d'Inghilterra ne patiranno, la nazione sarà più irritata, e forse gli olandesi entreranno daddovero in ballo. Convien chinare la testa. V' ha chi non crede finito quel disegno: io nulla più ne spero.

Staremo a vedere, che risoluzion prenderà il signor principe di Lobkowitz. Noi siam qui in timore di una contribuzione in danaro. Guai a noi. Ultimamente ci è convenuto prendere 10 m. genovesine dai genovesi. Se altro aggravio si aggiungesse, siamo per terra.

Con baciarle la sacra porpora, e rinnovare i sentimenti del mio indelebil ossequio, mi confermo, di V. E.

4899.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 22 Aprile 1744.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Giacchè non ho potuto trovare argomento alcuno da faticare per questi pochi giorni che mi restano di vita, ho preso a trattare della sacra Liturgia; e perchè ho bisogno di un gran favore da V. S. illustrissima, a questo fine ho risoluto di scrivere la presente. Il Lambecio fa menzione di un sacramentario della chiesa romana esistente in cotesta real biblioteca, creduto da lui lo stesso che l'inviato da Papa Adriano a Carlo

Magno circa l'anno 780. Dio sa, se ha tanta antichità. S'io fossi ricco, mi maneggerei per averne copia. Ma coteste son bocche troppo larghe, nè io ho tal polso. Per sole poche iscrizioni, che feci copiar costì, mi convenne spendere molti fiorini. Poichè di più non è da sperare, spero almeno che V. S. illustrissima, per sua bontà, mi farà grazia d'impetrare dal signor barone di Spanagel o dal signor Forlosia (a'quali, i miei rispetti) di poter vedere esso sacramentario. Quando ciò sia, la prego di vedere, se cominci dal *prefazio* della messa, e poi passi alle feste del Natale con seguitare notando le feste de'santi, la Quaresima, la Pasqua, etc. poi torni ai santi. Finite le loro feste dovrebbe passare alle orazioni delle domeniche, e finir con esse. Noi abbiamo qui un sacramentario del secolo X, ma vi mancano molti fogli. Sopra tutto la prego di osservare, se v'abbia il *prefazio* particolare per le feste degli apostoli, di S. Gio. Battista e d'altri santi. Qui non v'ha se non quelli del Natale, Epifania, Pasqua, Pentecoste. Ordinariamente nelle feste de' santi si leggono solamente tre orazioni, la prima, la segreta, e *ad complendum*. Di gran giunte poi sono state fatte ad essi sacramentari. Vegga se v'ha la festa di tutti i santi. In una mattina potrebbe V. S. illustrissima sbrigar tutta la faccenda. Oh perchè non posso io volar costà?

Ier l'altro passò di qua alla volta di Milano il signor conte Pallavicino, e fu a pranzo e cena col signor generale Ciceri, ed ier mattina proseguì il suo viaggio per trovare il signor conte Cristiani in Milano, e concertar seco i fondi da sostenere l'armata. Noi tremiamo. Lo seppi solamente dipoi, e però non l'ho potuto vedere.

A quest'ora i genovesi avranno adunato quindici mila soldati, cosa che dà gelosia. Perciò sono stati spediti colà l'inviato inglese, e il marchese di S. Germano per esplorar la loro intenzione. Credo che sia unicamente per loro difesa, e il timor degl'inglesi li terrà in briglia.

Di Montalbano e Villafranca assediati da francesi, *varii varia*. Nulla sappiamo delle risoluzioni del signor principe di Lobkowitz. Si è detto che il re di Napoli sia assai calato di gente nella sua marcia.

Mi rassegno, etc.

4900.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 22 Aprile 1744.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Nel dì 6 del corrente maturò un altro semestre del censo, ch'io ho contro il signor don Pirondi. Però sono a pregare la di lei bontà di dirmi, in che stato sia la lite fra lui e il Como. Quando la decisione si preve-

desse che potesse andare in lungo, non credo che sia di dovere, ch' io abbia a restare senza pagamento de' due già decorsi semestri. E però la prego d'informarsi da chi ne sa più di me. Il mio sentimento è, che senza dimora si possa procedere giudizialmente contro esso don Pirondi, perchè egli non può più obbligarmi a correre dietro al Como, mentre il Como pretende di non essere più tenuto; e don Pirondi è tenuto a mantenermi pagatore il cessionario. Senta V. S. sopra ciò il parere di monsignor suo fratello, e poi mi avvisi.

Desideroso anch' io di ubbidirla, con vero ossequio, mi ricordo.

4901.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 24 Aprile 1744.

ARCHIVIO BOCCHI, Adria, *edita* [117].

Non occorrerà, che io scriva al signor Pasquali, perchè faccia avere a V. S. illustrissima una copia degli *Annali*, perchè di qua penso di mandarli, non avendo io più alcun credito con lui. Voglio ben credere che a lei non sarà grave di averli in carta grande con pagar solamente paoli 10 invece di lire 10 di cotesta moneta; il che le sia detto in confidenza.

Finora non ho veduto il tomo XXX del padre Calogerà. Ho bensì goduto d'intendere l'uscita di esso con tanti documenti trevisani. A suo tempo li leggerò ancor io.

Con che, ratificandole il mio rispetto, mi ricordo.

4902.

AD ANTONIO SALTINI in Roma.

Modena, 25 Aprile 1744.

BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE, Roma.

Qui non si è veduta la relazione del fatto di Velletri, che l' ultimo foglio di V. S. dice composta da un prelato, e stampata. In casi tali ognuno ha autorità di dir delle bugie. Noi sapevamo la prigionia del conte Sabbatini, tuttochè ci restasse speranza, ch' egli bensì fosse nel campo austriaco, ma non considerato qual prigione. S' è poi intesa una distinzione di prigioni di guerra, e prigioni di stato. Mi è giunto nuovo che anche al signor Ganzerla sia toccata questa disgrazia, e n'ho provato dispiacere. Si saprà ben anche un dì tutto il netto di quella scena. Non

manca chi tuttavia sostiene, che il re e il nostro serenissimo si trovavano in Velletri, e fuggirono. Ma io credo a quel che V. S. me ne dice.

Da lettera di Francoforte si seppe poi ultimamente conchiusa la lega fra l'imperatore, il prussiano, la Svezia, il Palatinato, ed Assia Cassel, senza che vi si parli della Francia; e che già si fosse fatto il cambio delle ratificazioni. S'è anche veduto stampato il manifesto del prussiano. Vi si leggono di molte bugie. Egli nulla vuole per se. Solamente sostenere l'elezione dell'imperatore, la dignità del corpo germanico, e rimettere in casa esso imperatore oppresso iniquamente dalla regina d'Ungheria. Per altro non si sa bene ancora s'esso re sia entrato nella Boemia, come talun va dicendo. La regina è corsa a Presburgo, per implorar l'assistenza degli ungheresi, spera aiuti dalla Sassonia, e che questa novità farà muovere l'Olanda. Dicesi ancora che i tirolesi passeranno a difendere la Baviera.

Qui si dà per certo la presa di Demont, seguita nel dì 17 del corrente. Perchè una bomba cadde nel magazzino della polve, quel comandante domandò di capitolare. Negando i gallispani di accordare la libertà al presidio, si continuarono anche per tre dì le ostilità, dopo le quali essa guarnigione in numero di 1600 persone restò prigioniera di guerra. Si crede passato quell'esercito sotto Cuneo. Il marchese d'Ormea, non meno gran politico, e legale, che militare, dicono che sia alla testa di 3 m. bravi montanari, i quali come tanti usseri inquieteranno il nemico. Così è stato detto, senza ch'io ne sappia amettere la verità.

Il maggior fuoco sarà al Reno, dove si fa giunto il re cristianissimo. Intanto tutta l'Alsazia sarà stata messa in contribuzione. Si starà a vedere ciò che farà il principe Carlo. Una battaglia che si desse potrebbe decidere di tutto. Ma forse non torna il conto agli austriaci di volerla per vari riguardi. V. S. mi voglia bene.

4903.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Modena, 1 Maggio 1744.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [158].

In questo punto ricevo il gratissimo foglio di V. S. illustrissima e rispondo. Ritenga pur ella i sedici paoli spesi per conto mio, e il rimanente mi favorisca di consegnarlo al signor priore Caramelli, a cui ne scrivo oggi. Egli ha maniera di farmelo tosto pervenire.

Carissimo mi è stato il foglio del signor Bruker, e mi riserbo di dargli risposta nel prossimo venturo ordinario. Perchè non so in qual parte del

mondo sia il suo paese, nè ho via sicura di fargli giugnere i miei caratteri, accetto volontieri la grazia, ch'ella è per compartirmi. . .

Nulla e poi nulla ho io contribuito alle note sopra la *Secchia*. Il signor Barotti è uomo fornito di bella erudizione, nè ha bisogno di me. Vero è nondimeno, che un suo amico di qui gli ha somministrato qualche aiuto. Saggiamente avea [detto] V. S. illustrissima al signor conte Federighi, che gli *Annali* del Tassoni, i quali ai suoi dì avrebbero fatta bella comparsa, infelice oggi la farebbono. Troppo si è scoperto dipoi.

Un bell'elogio ella ha fatto all'opera teologica del padre Bensi. Qui m'era stato fatto credere che la sentenza era stata favorevole. E tale dovea essere secondo le ragioni e i desiderii de' socii. Come poi sia riuscita in contrario, lascerò cercarne ad altri il perchè.

Non sarà contento il signor marchese Maffei della risposta del signor canonico Gori. Rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo.

4904.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Roma.

Modena, 1 Maggio 1744.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [258].

Se questo mio riverente foglio avrà la fortuna di giugnere costà prima che se ne parta V. E., arriveranno a tempo i miei umilissimi ringraziamenti per la benignità con cui ella s'è degnata di notificarmi il suo felice arrivo all'alma città. Non poteva poi aspettarsi altro che un affettuoso accoglimento di nostro signore, alla riverita persona di V. E., perchè la santità sua (per nulla dire della fraternità) è buon padre per tutti e specialmente di chi è più da stimare per i suoi meriti che per l'ornato della sacra porpora.

Sento che si legge costì con molto piacere la di lei *Diatriba* alle lettere del Polo, il quale è da credere che al cielo festosamente miri l'onore che fa V. E. alla di lui memoria. Desidero anch'io che se ne effettui l'edizione, sperando che gli inglesi di oggidì resteranno anch'eglino obbligati a chi fa meglio conoscere le rare prerogative di quel porporato.

Non lascierò di accompagnare il ritorno dell' E. V. con gli augurii di ogni maggior felicità, e specialmente bramerei che non avesse a trovar per istrada sciable e mustacchi.

Umilissime grazie ancora le rendo, per avere portato a piedi di S. S. il mio povero nome e i sentimenti miei intorno alla licenza che si è preso monsignor di Viterbo di pubblicare, senza mia saputa ed assenso, una lettera fatta per altro che per vedere la luce.

Passò poi, una mattina di buonissima ora, l'eminentissimo Alberoni, nè ebbi la fortuna d'inchiuarlo.

Con che, baciandole la sacra porpora, e pieno di venerazione, mi ricordo.

4905.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 2 Maggio 1744.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Bella consolazione mi ha recato l'ultimo benignissimo foglio di V. E. coll'avviso di averle già il padre Bianchini consegnata buona parte delle spoglie sue, e che queste già sieno per viaggio raccomandate alla condotta. Dico buona parte; perchè egli mi scrive in questo ordinario di non aver contribuito tutto, e si riserba di tornare ad incomodarla. Mi accingerò io volontieri a questa impresa, non mi restando altro dispiacere se non l'osservare che tanti prima di me, e superiori di molto a me in sapere han coltivato questo terreno. A suo tempo giudicherò meglio di tale affare. Intanto grande animo mi fa l'impulso e la generosa protezione dell'E. V., a cui perciò comincio a rendere infinite grazie.

Scrissi a Venezia per l'*Hittorpio*. Non s'è trovato in alcuna bottega vendibile. Ne hanno scritto in Germania.

In caso di disperazione mi prevarrò delle di lei benigne esibizioni, e basterà l'edizione ch'ella ha; perchè gli opuscoli da lui raccolti può essere che si trovino altrove; ed alcuni d'essi, massimamente de'trattanti de' misterj, poco possono servire all'intento mio.

Avrei veramente desiderato, che, per mezzo dell'E. V., fossero passati al trono pontifizio, i tomi finora stampati de'miei *Annali*. Pazienza, se, chi gli ha ricevuti, non ha avuta tanta fretta. Per li restanti converrà prendere meglio le misure. Desidero che non tardino a giungere le altre due copie a V. E., cioè l'una per l'E. V., e l'altra per monsignor Levizzani.

Passò poi una mattina di qua a buonissima ora l'eminentissimo Alberoni nè ebbi la fortuna d'inchinarlo. Ha ben ella avuta quella di ricevere tante finezze dell'eminentissimo Querini, il quale mi scrive, che fra due settimane si rimetterà in viaggio. Oh quante belle cose le avrà detto del Polo. Molte altre ne ha comunicate a me dell'affettuoso, anzi sontuoso accoglimento fattogli da N. S.

Co' più vivi ringraziamenti, e con baciarle la sacra porpora, mi ratifico, di V. E.

4906.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Piacenza.

Modena, 5 Maggio 1744.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Serva la presente mia per rallegrarmi con V. S. reverendissima per l'arrivo già seguito, o che in breve seguirà di lei a cotestà città, ma con insieme dolermi che in tanta vicinanza io non possa riverirla personalmente e far seco un buon cambio di parole. Queste contumacie pur troppo sono a noi di grave scomodo e danno; e ad esse imputerò io ch'ella non vada a fare una visita a Piacenza.

Di nuove non occorre ch'io parli, perch'ella si trova o si truoverà presto in una città che dà a noi quelle di Genova e quelle di Napoli [1] (*sic!*). Se vogliam credere a questi signori, l'impresa di Villafranca è costata 6 o 7 mila persone a i gallispani. Nè si può negare, le truppe del re sardo, benchè fossero in buona parte di nazionali, hanno bravamente combattuto, e solamente le ha oppresse il troppo numero degli avversari. Aggiungasi che gli ufficiali e comandanti non hanno fatto il loro dovere. Il marchese di Susa fu sorpreso in casa dove stava scrivendo un biglietto a Mattheus.

Nè i battaglioni accorsero a tempo a' trinceramenti. Dicono seguito il conflitto, dappoichè furono entrati i nemici. Converrà intendere ancora come la dipingono i franzesi, e come sia per li prigioni da ambe le parti. Per altro Montalbano e Villafranca si dan presi a patti di buona guerra, e 4000 sardi tra morti, prigioni e disertati. Ci vorrà del tempo a chiarir tutto. Un'altra gran scena si prepara nel regno di Napoli, e intorno a ciò si fanno mille lunari, nè io oso dir altro.

Mi fu scritto, che l'affare di V. S. reverendissima annunciato dal padre Baldini, fu rimesso al s. uffizio. Oh quel sacro tribunale avrà pur dato da gridare a i soci del padre veneto.

Il nostro padre Baldini m'aveva detto che la causa era finita in bene al dispetto di quel fanatico. Cosi non dicono Cracas e le *Novelle letterarie* di Firenze.

Aspetto buone nuove della di lei salute, ed ossequiosamente, mi rassegno, di V. S. reverendissima.

---

[1] Questa frase poco chiara corrisponde in tutto all'originale.

4907.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 5 Maggio 1744.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Bene ha fatto V. S. con ricevere le lire cento del Como a conto di due semestri maturati del mio censo. Il poco che resta a dare, con un po'di paura che gli si faccia, è da sperare che lo pagherà fra qualche tempo. Per rimettere qua esso danaro, mi favorisca ella di aspettare che passino certe buone genti, le quali forse ora son giunte costà, e sia quieto il tempo.

Allora, capitandole occasion sicura, potrà inviarmelo. Intanto. mille grazie, e, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

4908.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 5 Maggio 1744.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Si sparse qui la voce, che il signor conte Cristiani avesse ottenuto, che si desse il pane alle vedove, e si pagassero i legati pii. Han fatto ricorso per questo a me più povere donne. Ne ho chiesto conto ai ministri: non ne sanno dir parola. S'è cercato, onde sia proceduta tal nuova: non se ne può ricavar l'origine. In una parola, finora essa è senza fondamento. Ce ne chiariremo al ritorno del suddetto signor conte, che dentro al mese corrente dovrebbe ritornare. Ma noi non ne speriamo alcun frutto. E quand'anche si vedesse questo miracolo, sia certa V. S. illustrissima, che non si pagherebbero se non que' debiti, che sono stati denunziati, e messi nel voto inviato alle corti.

Volesse Dio, che ci fosse anche luogo pel di lei credito, ch'io non mancherei di ben servirla.

Intanto, assicurandola di tutta la mia premura ad ubbidirla, e ringraziandola del pagamento fatto al signor d. Fortunato Altimani, con vero ossequio, mi rassegno.

4909.

A FLAMINIO SCARSELLI * in Bologna.

Modena, 8 Maggio 1744.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, Bologna, *edita* [168].

Prima d'aver letto il *Davide penitente*, di cui V. S. illustrissima mi ha favorito, non ho voluto risponderle. Soddisfaccio ora al debito mio con ringraziarla sommamente di questo dono, e di avermi dato maggiormente a conoscere, qual sia la sua abilità nelle materie poetiche. Non manca a questa sua tragedia alcuno de' pregi, che si ricercano a sì fatti componimenti; ma spezialmente ella sa far parlare con gran nobiltà e sensatezza i suoi personaggi. Me ne rallegro con lei, e le auguro, che trovi qualche altro argomento, in cui la perizia sia tale, che tenga interessato e muova chi ascolta o legge. Con che, notificandole la mia vera stima ed ossequio, mi confermo, di V. P. illustrissima.

4910.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena (S. Agnese), 11 Maggio 1744.

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* [189].

In risposta all'ultimo carissimo foglio di V. S. illustrissima, le dico che dovrà in breve passare per di qua l'eminentissimo Querini di ritorno da Roma, e il vedrò. Potrebbe anche essere che venisse a far la contumacia nel mio casinetto, dove ora mi truovo a godere un po' di campagna. Gli significherò la di lei buona volontà, e quanto ella mi ha scritto intorno al copiare cotesto manoscritto. Al veder costì che tutti ricorrono a lei per sì fatte occorrenze, dovrebbono pure concepir sempre più stima di lei e pensare ad impiegarla.

Troppo sarebbe che il libraio di Trento avesse da inviare anche a me i fogli stampati da rivedere. Gli stampatori hanno bisogno di ricuperar tosto i caratteri, e porterebbe gran tempo il far girare le brutte copie. Per quello poi che riguarda V. S. illustrissima, siccome ella ha tutta la libertà di dire i suoi sentimenti, e questi saran detti con buon fondamento, nulla occorre ch'io li rivegga. Finita l'edizione, allora sì,

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Roma, 1740-'47.

avrò gusto di vederli. Sarà lodevole il di lei progetto di ridurre in compendio, di adattare a' tempi nostri tutto il corpo delle leggi giustinianee. Se si fosse più a tempo, bramerei che si aggiugnesse ai difetti delle pandette, che talvolta neppure siam certi se la legge, o conclusione sia negativa o affermativa, per mancamento degli stessi antichi copisti, corso anche nelle pandette fiorentine, dimodochè Antonio, Agostino, Gregorio Aleandro, l'Alciato, il Cuiaccio, Dionisio Gotifredo ed altri, ad alcune leggi hanno aggiunto il *Non*, o pure l'hanno levato. Intorno a che è da vedere un trattato del Tauchio, dato alla luce nel 1728 in Amsterdam. Non è certo un picciol difetto il non essere noi certi in varie leggi, se l'intenzion d'essa sia per l'affermativa o pure per la negativa. Se non sarà a tempo tale osservazione, poco importerà.

Fra i continui disturbi ed incomodi che vo recando a lei, gliene soprasta ora uno, da cui non ho potuto dispensarmi pel dubbio se il signor Ippolito Bertolani sia di presente costì, che ne avrei scritto a lui, meravigliandomi che non m'abbia mai ordinato di rimborsarlo dello speso per me. Cioè ho inviata a Venezia una balletta di libri, che contiene il resto dei tomi dell'*Antiquitates Italicae*, le quali ho bisogno d'inviare a Dresda perchè dedicati a quel re, e ai suoi principi figliuoli. Il tomo I e II andarono. Il III restò costì presso il suddetto signor Bertolani, a cagion della guerra dell'anno prossimo passato. Tale balletta segnata ✠ D. B. C. è indirizzata a V. S. illustrissima essendomi io preso questo ardire per la conoscenza della di lei bontà. Verrà per la via di Trieste. Quello che occorrerà di spesa, pel viaggio e dazi, le sarà da me rimborsato ad ogni suo cenno. Oltre a ciò in essa balla v'ha un involto contenente due copie dell'ultimo tomo delle *Iscrizioni* che si dee dare a S. A. il signor principe di Lichtenstein, il quale mi scrisse che avrebbe soddisfatto per la spesa del porto. E però presentandolo, se gli dovrà notificar la sua porzione d'essa spesa. Fors'egli non sarà costì. Penserà ella a quel che convenga in tal caso. Ma se non si trovasse costì il signor Bertolani, sarebbe per me un grande imbroglio, perchè avendo egli il tomo III e sapendo inoltre come son legati i precedenti, non si potrebbono mandar i susseguenti a Dresda, nè legar le sole copie che vanno al re; poichè per le copie destinate al principe reale, e per le terze destinate pel padre Guerini gesuita, teologo di sua maestà, non penso di farle legare. A buon conto ora solamente la prego di aver cura di ricuperar la balla, quando sarà giunta, che poi si penserà al resto.

Valorosamente s'opposero i savoiardi ai nemici, ma in fine si son renduti i gallispani padroni di Villafranca, Montalbano e Oneglia. Quali siano gli ulteriori disegni d'essi, noi non sappiamo. Si teme che vogliano penetrare nel genovesato e tentar poi di calare verso Tortona, Alessandria, ecc., A questo fine si discorre di un accampamento verso Novi. Tre-

mila croati son passati di qua per unirsi al signor principe di Lobkowitz, che è in piena marcia per Foligno, alla volta del regno, con aver lasciato a Fermo un corpo di gente, che è già entrato per quella parte in esso regno. A molti sembra strano un tal disegno con lasciar esposto il re sardo a molti pericoli, se i franzesi s'ingrossassero. Ma ne deono sapere in Torino e Vienna più di noi. Gran foco in Italia ... sarà minore altrove. Noi sospiriamo, veggendo che ora comincia la guerra. Mi rassegno, etc.

4911.

AD OTTAVIO BOCCHI in Venezia.

Modena, 14 Maggio 1744.

Archivio Bocchi, Adria, *edita* [117].

Perchè, essendo interrotto il commercio, nè venendo gente a codesta volta sarei intricato a trovar chi portasse a V. S. illustrissima gli *Annali*, e molto più perchè mi truovo avere un grosso credito col signor Manfrè libraio, ho creduto meglio di scrivere al medesimo che paghi a lei le L. 20, delle quali io le restava debitore. Però si lasci vedere da lui, che sarà soddisfatto.

Curiosi sono gli ulteriori scoprimenti delle antichità di Adria, per li quali veggo che anch'ella fa buona figura ne'libri di chi illustra le etrusche. Ma non ho osservato fin qui che alcuno discifri le lettere scoperte ne'Vasi di Adria. Forse un dì si farà. Grande obbligazione avrà a lei la sua patria. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

4912.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 19 Maggio 1744.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

Ha preso il p. maestro Martini bolognese minor conventuale, siccome uomo dottissimo in varie professioni, a trattar della musica antica e moderna, nel qual studio forse niuno il pareggia, ed ha raccolto molti manoscritti di questo argomento. Avendo egli osservato aver io fatta menzione nelle mie *Antichità italiche* de' manoscritti di *Guido Aretino, Marchetto da Padova*, etc. bramerebbe d'essere meglio informato d'essi libri, e mi ha fatto pregare da persona d'autorità d'implorare da V. S. illustrissima la benigna permissione, per poter ricavare ulteriori notizie di tali

autori. Ho risposto che a lei porgerò le mie suppliche, siccome ora fo con tutto lo spirito; ma ch'egli abbia corrispondente costì che venga a vedere essi manoscritti, essendo ella troppo piena d'occupazioni. S'egli l'invierà, i favori che a lui ella compartirà, li riceverò io come fatti a me stesso. E se V. S. illustrissima vorrà anche permettere che esso corrispondente vegga l'indice de' manoscritti, per cercare se vi fossero altri antichi trattati di musica, cresceranno le mie obbligazioni per l'abbondanza delle sue finezze.

Sperava io di poter inchinare l'eminentissimo vostro arcivescovo nel suo ritorno a Milano. Mi è andata fallita. Di grazia, la prima volta ch'ella va all'udienza dell'E. S. mi onori di umiliarle il mio ossequio e le mie congratulazioni. Avete un arcivescovo dotto, gentile, affabile e che nulla ha portato da Roma di quel fumo che accieca tanti altri. Me ne rallegro con voi altri signori. Seppi l'incomodo da lei patito nella sanità, e il ristabilimento.

Dio ce la conservi un gran pezzo. Con che, ratificandole il mio inviolabil ossequio, mi confermo, etc.

4913.

A GIAN GRISOSTOMO TROMBELLI in Bologna.

Modena, 19 Maggio 1744.

RACCOLTA BONCOMPAGNI, Roma.

Sommamente bello e plausibile è il disegno di cotesto p. maestro Martini di far raccolta di chi ha trattato della musica ne' secoli barbari, conducendo poscia i lettori a ravvivar di mano in mano il miglioramento di questa professione. Anzi sarebbe da desiderare, che mostrasse, qual fosse il canto prima di Guido Aretino, giacchè si trovano in Roma, ed altrove antifonarj antichissimi manoscritti colle note usate allora, e consistenti in punti e linee. A me non sovviene di aver veduto nell'Ambrosiana altri autori manoscritti, che trattino di musica; e di quei, che ho riferito, non so dire di più.

Sarà dunque ubbidita V. S. illustrissima, e io ne scriverò con tutta premura al signor bibliotecario Sassi. Ma dica ad esso p. maestro che il signor Sassi è vecchio, e di poca sanità, nè si vorrà prendere molta briga. Perciò crederei io bene, anzi necessario, ch'egli scriva ad alcuno de' suoi religiosi in Milano, il quale si porti da esso signor Sassi, a fine di poter visitare que' manoscritti, per riferirne poi quello, che bramerà esso p. maestro. Io ne scriverò in questo ordinario, e pregherò in oltre il signor bibliotecario di lasciar vedere al deputato da esso padre l'indice

de'manoscritti, per vedere, se altro antico scrittore avesse trattato di questo argomento. Rallegrandomi, intanto, di vedermi vivo nella memoria di V. S. illustrissima e desideroso sempre dell' onore de' suoi comandamenti, passo a confermarmi, col maggiore ossequio, di V. S. illustrissima e reverendissima.

4914.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 21 Maggio 1744.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [27?].

Mi ha il foglio carissimo di V. S. illustrissima liberato da ogni inquietudine, e la ringrazio per questo. Tornerò io dunque a scrivere al vicario ne' termini, ch' ella mi accenna, e lascerò correre la lettera per la posta, giacchè egli non vuole avere ricevuta l'altra mia precedente. S'egli vorrà essere padrone di lasciar a' suoi eredi gli arredi fatti di sua borsa, può farlo. Verisimilmente io allora non ci sarò più. Vegga pur ella, se può, di ridurlo ad un tollerabil partito; che allora poi si penserà a pagarlo.

Ebbe per risposta la signora Finci dal signor Piccinino, ch'egli non voleva accudire alla compra della di lei casa. Prego V. S. illustrissima di dirgli che nel pensiero di disfarsi di cotesto stabile ella vorrebbe pure anteporre lui ad ogni altro compratore. E però si contenterà di darla a lui per trecento filippi netti per lei. Quando poi nè pur per questo gli piacesse, prego che si ripigli il trattato colla persona, che prima ne propose l'acquisto, a cui la darà per li 300 filippi netti per lei; ma vorrebbe poter tirare l'affitto di S. Michele. Prego anch' io V. S. illustrissima di voler sopra ciò intendere le risoluzioni dell' uno e dell' altro il più presto possibile, acciocchè essa signora Finci possa prendere altre sue misure.

Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo.

4915.

A BONIFAZIO RANGONI * in Modena.

Modena, 22 Maggio 1744.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [147].

Gran vergogna è al certo di questi nostri poetini, i quali invece di amarsi e sostenersi insieme, come converrebbe a buoni ed onesti cittadini,

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Mantova, 1745.

fan guerra spietata fra loro. Era io ben informato delle lor prodezze, ma non aveva fatta riflessione che in queste battaglie fossero mischiati i particolari riguardi di V. E., de' quali ella si è degnata con suo benignissimo foglio informarmi. Quanto al di lei segretario, uomo savio e dabbene, si riduce a mio credere il suo reato alla poca avvertenza di non aver notificato al padrone o al signor conte Santagata quel che occorreva; e però il gastigo a lui preparato pare che non dovesse essere di lunga durata.

Per quello poi che riguarda il signor commissario Corradi, non ho io mancato di rappresentargli le convenienze spettanti a V. E. nel disordine passato; e gli è stato ben sensibile, che la poca prudente condotta del figlio possa aver fatto comparir lui dimentico di quel sommo rispetto che ha professato sempre e professa all' E. V. e a tutta la di lei nobile Casa.

Ora egli crede di essere assai giustificato, perchè nulla seppe delle ciarle passate, se non dappoichè il figlio fu condotto in fortezza. E, quel che più importa, non parlò punto esso suo figlio di bastonate, ma solamente di avere impedito che non fosse fatto ricorso al Governo contra del signor Martinelli. E ch' egli parlasse così, e non altrimenti, dice di averne ottimi testimoni, che l' hanno udito dall' altro Martinelli a cui fu fatta la parlata. Quando ciò sia, vede V. E. quanto sia diverso l' aspetto di questo affare. Mi ha anche mostrato il biglietto che fu allora adoperato, in cui non v' ha parola di bastone. Intanto è restato esso signor Corradi di scriverne a lei, ed ha portato anche alla signora d. Giovanna le suddette giustificazioni, esibendosi di provarle occorrendo.

Non lascerò io di far palese la giusta delicatezza di V. E. in questo proposito, dovunque mi parrà più convenevole; e, credendomi ella, tanto in ciò che in altro atto ad ubbidirla, riputerò sempre mia fortuna l' onore dei suoi comandamenti. Con pregarla di portare i miei rispetti al signor marchese Lodovico, e con rinnovar le proteste del mio inviolabil ossequio, mi confermo, etc.

4916.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 26 Maggio 1744.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

In somma, come io appunto sperava, le mie preghiere portate da V. S. illustrissima al gentilissimo signor Forlosia hanno prodotto a me le notizie che mi occorrevano di cotesto antichissimo *Sacramentario*; ma non già sì antico, come si credette il Lambecio. Avendone ancor noi uno qui in Modena che almeno è del secolo X, poca differenza ci può essere da cotesto. Ne ho anche altri di non minore antichità presi dalla Vaticana, e però

non occorre desiderar copia di cotesto. Son preziose nondimeno le notizie che d'esso mi ha recato l'onoratissimo signor Forlosia, al quale perciò la prego di portare i miei più obbligati ringraziamenti e rispetti. S'egli tuttavia volesse permettere che si notassero anche le messe susseguenti alla feria V della domenica I di quaresima, dico quelle de' Santi, poichè le messe delle domeniche son le stesse in tutti i Sacramentari, a riserva solo di notare se nell'ottava della Pentecoste vi sia la domenica *de Trinitate*, io gliene resterei sommamente tenuto. Grandemente caro eziandio mi sarebbe il *Necrologio*, che quivi si legge. se pure il signor Forlosia credesse che fosse inedito. Non mancherò io di far onore a chi mi avrà favorito.

Il messale da V. S. illustrissima veduto presso cotesti pp. Agostiniani non è di tale antichità che meriti di entrare in mazzo. E se veramente la messa di s. Giob dicesse *contra morbum gallicum*, se ne dedurrebbe che il messale fosse dopo il 1500. Noi abbiam qui due altri messali scritti prima del 1200. Ciascuno ha messe aggiunte. e così han tutti gli altri. Mi è ben sommamente piaciuto l'avermi ella indicato il libro del Binghamio tradotto in latino e stampato in Hala. Ho necessità di averlo, e per questo ricorro alla di lei infaticabile bontà, acciocchè me ne compri o faccia comperare una copia con avvisarmi poi dello speso. Vedrò anche il Fabrizio. Ma ho il Goar che tratta di tutta la liturgia greca. Così avessi altri libri che mi mancano! e sopratutto son disperato a trovare la liturgia di *Michele Hittorpio*, e due libri di tal materia di *Iacopo Pamelio*. S'è scritto in Germania per cercarli. Se mai si potessero trovare costì, sommamente mi raccomando che ne faccia l'acquisto per me.

Già me l'aspettava che l'edizione fatta in Trento avesse da recare imbrogli. Non falla quel libraio a sperare spaccio del libro in Germania, se uscirà latino il testo e le note; ma Dio sa se in Italia sarà ricercata tale edizione; intorno a ciò mi rimetto alla di lei prudenza, e molto più in quel che riguarda il nome del *Grozio*, e il *Seminarium*, etc. Passo ora ai ringraziamenti dovuti alla di lei bontà per l'operato col signor Forlosia e per li favori, de' quali in altra mia precedente l'ho pregata per la balletta di libri a lei indirizzata, e che dovrebbe poi passare alla corte di S. M. polacca. Già fu questa spedita a Trieste, e però non dovrebbe tardare ad arrivare costà.

Non mi ha ella mai detto se il signor conte Iacopo Molza, capitano delle truppe della regina, le abbia mandato que' due libercoli che le spedii. Non vorrei che si perdessero, benchè sieno una bagattella.

Gran fuoco che si è acceso, e che ci fa temere più che mai lontana la pace! Qui noi tenevamo per certo che il signor principe di Lobkowitz non avrebbe ostacolo ad entrare, anzi a conquistare il regno di Napoli, perchè quel re supponevamo che avesse forze inferiori di qualità e di nu-

mero. Siamo restati sorpresi all' intendere che la di lui armata si sia inoltrata nello Stato della Chiesa, e parte sia giunta a Tivoli e a Monterotondo, da dove ha fatto fuggir gli usseri, e presa parte di quel magazzino, con apparenza che si voglia postare al Tevere. Ciò che sarà, Dio lo sa! Gli spagnuoli fuggiran la battaglia e cercheranno, se possono, di stancar gli avversari. Per conto del re di Sardegna, era corsa voce che i franzesi avessero preso Oneglia. Non è stato vero. Minacciano essi di voler tentare il passo da Castel Delfino, e dicono ripassato il Varo da parte dell'armata del principe di Conti. Per ora le nevi impediranno. S'è detto che verranno dalla Toscana sei mila uomini per difesa dello stato di Milano. Bisogna aspettare a crederlo. Intanto, si tien per certo, che se i franzesi assaliranno qualche piazza della Fiandra, gli olandesi si dichiareranno. Ciò che sia per fare il prussiano, è a noi ignoto; può essere che dia dell'apprensione a voialtri.

Fra pochi giorni aspettiamo il signor conte Cristiani, e qui si va credendo che avremo due amministratori. Sarà male per noi la perdita del primo, ma convien chinare il capo. Se verrà il signor marchese Erba, il vedremo volentieri. Nulla sappiamo delle intenzioni di Mattheus. Credevasi che invierebbe delle navi per secondare l'impresa di Napoli. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi ricordo, etc.

L'abate Valentini non s'è veduto finora.

4917.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 29 Maggio 1744.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Andava io differendo il rispondere al graziosissimo foglio di V. E. del dì 6 del corrente, quando n'è sopragiunto un altro del dì 9. Procedeva la mia dilazione dal desiderio di veder sbrigata da questo immaginario lazzaretto la prima balla. Finalmente ier l'altro non solamente ricevei essa prima, ma seco ancora la seconda, amendue ben condizionate, e tutte accompagnate da gli effetti della generosa bontà dell'E. V. che ha voluto farmele venire franche di porto.

Ora, venendo al proposito de' manoscritti inviati, non ho potuto peranche scorrerli tutti, ne' so dire qual disegno io sia per prendere. L'avere il cardinale Tommasi, e i pp. Mabillon, e Martène occupato tanto terreno in questo paese; il trovarsi tante ripetizioni delle cose stesse; l'esservene di quelle, che importano poco; il non aver io fin qui trovato l'*Hittorpio*,

e il mancarmi anche il *Brun Franzese*, chè ha trattato di tali materie, per tacer d'altri libri, fa restar sospeso non poco.

Mi affligge ancora il veder la nota de' molti manoscritti della Vaticana, che il p. Bianchini ha veduto, e non copiato, senza saper dire, qual fosse ben far copiare. Per tal faccenda, a me converrebbe d'essere costì, e veder co' miei occhi essi manoscritti, e poter scegliere quel solo, che facesse a proposito. Basta, per ora non posso dire se non che desidero di faticare in questo argomento, e di prevalermi delle grazie fattemi dal p. Bianchini, e di que' favori, che il generoso cuore di V. E. mi fa sperare; ma senza poter dire, qual abbia da essere la mia risoluzione.

Meglio di quel che io credeva è passato l'affare degli *Annali* passati alle mani pontefizie. M'accorgo, che V. E. gli avrebbe fatti legare. S'è risparmiato questo aggravio, e s'è ottenuto il medesimo intento. Le rendo infinite grazie del passo fatto, e delle belle parole, che si sono intese, e che io ho inteso pel buon verso. Ma mi duol bene di non aver nuova, che finora sieno pervenute a V. E. l'altre due copie, quando ha tanto tempo, che furono consegnate alla condotta. Voglio [fare] ricerche, e doglianze per questo, e cercherò di sapere, onde venga questo ritardo.

Le rendo grazie ancora per la lettera, che ha fatto avere al signor abate Paluzzi. Qui è gran tempo, che non s'han lettere del nostro sovrano; e peggio può temersi, ora che sono inondate coteste campagne da un torrente d'armati, e che armati! Invidio a lei la sua tranquillità in mezzo a tanti sconcerti, che è ben giusta. Non possiam già fare così noi, perchè in mezzo a guai, e guai che vanno crescendo.

Bene è stato il gastigo dato a quei libri scomunicati, perchè si lasciano vedere anche in Italia. Assai è stata la disapprovazione di quello del p. Benzi, per cui avrei sentito ciò, che m'avran detto i suoi colleghi, che trattano da fanatico il p. Concina.

Col bacio della sacra porpora, e colla protesta del mio obbligato ossequio, mi rassegno, di V. E.

4918.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 4 Giugno 1744.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

Ecco la risposta a me data da cotesto signor vicario che rimetto a V. S. illustrissima. Mi ha sorpreso il modo nuovo di parlare, il quale non so se sia venuto dall'insinuazione di alcun più saggio di lui, o pure da vera mutazion dell'animo suo. Giacchè egli vien colle buone, so che la di lei prudenza gli corrisponderà nelle maniere più proprie, e intenderà poi se

questa sua umiliazione tendesse a riscuotere da me più ch' egli non avrebbe fatto colle brusche. Io non gli rispondo, da che gli scrissi, che se l' intendesse con lei.

Mi favorisca V. S. illustrissima di dire al signor Piccinini, avermi fatto sapere la signora Finci, che, quando ella sia sicura di avere per S. Michele il danaro, condescende ancora a rilasciare a lui la casa per 300 scudi di cotesta moneta in buone valute, netti da qualsivoglia aggravio, e senza ch' ella intanto sia tenuta a fare alcun risarcimento. Quando egli non fosse sicuro, si raccomanda, perchè si tratti col primo esibitore, vedendo, se si potesse ottener qualche cosa di più.

Con che, rinnovando i sentimenti del mio ossequio, mi confermo.

4919.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 5 Giugno 1744.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

Al decoro d'Italia servirà senza dubbio la storia che V. S. illustrissima ha già fatto dell'accademia de' Lincei, perchè, siccome ho anch' io osservato nella vita del Tassoni, questa è la prima, ed ha servito di esemplare all'altre tanto celebri, che ora faticano per il ben delle lettere sode. Non so dir precisamente in qual anno esso Tassoni fosse in quella accettato; le notizie che abbiam qui, mi fan conghietturare, che ciò succedesse nel 1606, o nel seguente. In tanto egli nel dar fuori i suoi *Pensieri* non si chiamò Linceo, in quanto, a mio credere, trattò vari argomenti ancora, che concernevano le belle lettere e l'accademia de gli umoristi, alla quale ancora fu ascritto. Ben mi rallegro, che in man di lei sieno capitate quelle schede, che mi accenna. Sarebbe da desiderare che la di lei fatica accendesse gl'italiani a far più di quel che fanno, essendo pur troppo oggidì in poco buono stato le lettere fra noi. Ma se risponderanno che non c'è chi ajuti, nè chi premj, cosa risponderemo noi?

Non sapevo io i tre periodi, che V. S. illustrissima mi ha fatto vedere in quell'amico. Ben so che poca fortuna ha avuto oltramonti. Veramente cotesto paese dà bellissimi ingegni, ma non tutti han la saldezza occorrente. Ringrazi ella Dio, perchè a lei sia stato liberale di quel che manca ad altri. E, con augurare a lei ogni maggior felicità, e a me la continuazion del suo amore, ossequiosamente, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4920.

A GIOVANNI BOTTARI in Roma.

Modena, 5 Giugno 1744.

R. Biblioteca Corsiniana. Firenze, *edita* [153].

E veramente da dolersi, che il bel pezzo d'antica iscrizione di cui mi ha favorito la somma bontà di V. S. illustrissima, sia pervenuto a noi sì lacero e mancante; perchè sarebbe una bella gemma da aggiugnere ai fasti dei fratelli Arvali. Se me ne verrà il taglio, ne farò onore al gentilissimo benefattore; e l'esatta copia d'esso potrà servire a conoscere la maniera de' caratteri usati in quel tempo.

Ha preso V. S. illustrissima un bell'assunto in pubblicar le lettere di fra Guittone, che si può appellare uno de' primi padri della lingua toscana. Che queste sieno di stile sì rozzo, mi è sembrato un po' strano, perchè nelle poche sue poesie non comparisce tale; e sarebbe da vedere se i suoi copisti avessero alterate le parole, avendo io veduto dei Decameroni del Boccaccio manoscritti, che sono alquanto sfigurati, o non conformi al testo del Mannelli. Io poi andrei alquanto ritenuto nel sentenziare con franchezza che questa sia la più antica prosa andante che s'abbia la lingua toscana. Se ne potrebbero trovar delle più vecchie; e forse tale è alcuna delle tante che si allegano nel vocabolario della Crusca. Basta ben dire essere questa una delle più antiche e riguardevoli prose. Certamente. allora solamente, si cominciò a scrivere, in lingua volgare, delle lettere familiari.

Quanto ai cavalieri gaudenti, che servirono d'esempio ai moderni di Santo Stefano, io feci una volta delle ricerche in Bologna, dove ebbero principio; ed ho cercato anche qui, giacchè anche un modenese concorse alla fondazione: ma nulla mai di particolare ho potuto scoprire. Forse perchè quell'ordine andò presto in disuso. e restò screditato. Coloro che hanno scritto degli ordini militari, e che V. S. illustrissima avrà veduto, m'immagino che niun lume di più le avranno apprestato. A me dispiace di non aver qui maniera di servirla, come bramerei.

Nella dissertazione che diedi nelle *Antiquitates Italicae* dell'origine della lingua italiana, non seppi intendere come, per esempio, circa il mille si contenessero i mercanti ed altre persone idiote nello scrivere l'una all'altra, giacchè allora il latino era inteso dai soli letterati. Di grazia, s'ella può, schiarisca questo dubbio, il quale si stende anche alle prediche d'allora. Per farsi intendere al popolo, il latino certamente non serviva. Perchè mai non è restata alcuna d'esse prediche, se fosse stata in volgare?

Mi rallegro, intanto, perchè il felice ingegno di V. S. illustrissima sappia, in mezzo a tante sue occupazioni, trovar tempo da continuare i suoi studi in pro delle lettere, e in onore dell'Italia. E, con rassegnarle il mio inviolabil ossequio, le bacio le mani, e mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima, etc.

4921.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena (in villa), 5 Giugno 1744.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

È giunta V. S. reverendissima in gran vicinanza al fuoco guerriero, e ad essere quasi spettatore di que' malanni che seco porta la guerra, e ch'ella osservò, due anni sono, in questo povero paese.

Udiamo a Marino il signor principe di Lobkowitz, e a Velletri il re di Sicilia, il che ci fa stupire, non parendo a noi buon consiglio di chi deve star sulla difesa, e potrebbe *cunctando,* guadagnare, l'esporsi al rischio di una battaglia. Staremo a vedere ciò che vorrà la Provvidenza da coteste armate.

Del Piemonte altro non sappiamo, se non che i gallispani fossero giunti sino a Saorgio verso Tenda, giacchè fu fatto, che andassero verso Oneglia. Fanno anche di gran preparamenti a Castel Delfino, minacciando di entrar per la valle di Saluzzo, allorchè le nevi daran loro licenza. Altri ancora ne fanno verso Susa, ed altri siti. Intanto non si sa, che il re di Sardegna abbia fatto doglianze, perchè la regina non gli mandi soccorsi; dal che parrebbe che non ne avesse bisogno.

Vogliono alcuni, che i franzesi abbiano già investito Menin. Ieri poi da Genova fu scritto, che le lettere di Brusselles portavano una sospension d'armi in Fiandra.

Questa ha ciera di una ciarla. Se fosse vero, potrebbe farci sperare qualche principio di bene in sì grande incendio dell'Europa.

Pare che, essendo il re cristianissimo in campagna, avessero i suoi dovuto prima attaccar qualche piazza. E pure, neppur sappiamo di certo l'attacco di Menin. Del prussiano tuttavia sono incerte le risoluzioni.

Il gran consiglio tenuto fu in Vienna sopra la disegnata unione di Mantova e Parma a Milano. Forse qualcuno avrà rilevato, non essere bene in questi tempi il disgustare i popoli.

Sono in villa, e sento che iersera arrivasse il signor conte gran cancelliere a Modena. Almeno oggi egli dee arrivare. Ma poco starà da noi, per nostra disavventura. Perderemo un ottimo ministro. Voglia Dio che non ne acquistiamo due cattivi.

Abbiam veduto i saggi regolamenti per Piacenza. A riserva del distretto perduto, si starà meglio nel resto.

Sento che sia scomunicata la *finta ritrattazione* del padre Concina. Ma infine il giudizio della sacra Congregazione è per lui. Mi persuado io, che l'operetta pettinata dal P. Baldini, essendosi sottratta al primo assalto, non patirà il secondo. Poco importa.

« Mi farebbero favore cotesti cacciatori di Liturgia a metter fuori quanto han saputo raccorre: chè allora anch'io farei meglio i miei conti. La verità è, ch'io finora sto sospreso, nè so fissare alcun disegno, perchè mi mancano alcuni libri, e son dietro a cercarli. Deh perchè non posso io essere costì dove tutto abbonda! Ma sono in istato di dover pensare ad un altro più importante viaggio, che forse è vicino.

Col tempo mi potrà dire V. S. reverendissima se i miei poveri *Annali* soddisfacessero poco a chi è solito di udir solamente cose di suo genio, nè vede volentieri certe verità ».

Bramoso sempre della continuazione della sua grazia ed amicizia, co' sentimenti del più vivo ossequio, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

4922.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 10 Giugno 1744.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* (Appendice)[1].

Pubblicò già V. S. illustrissima nella tanto lodevol sua *Raccolta delle Antichità di Aquileja* al num. X, un'iscrizione esistente in cotesto monastero, e dedicata a Giove da *Aurelio*, probabilmente *Castino*, il quale secondochè parve a lei di leggere nel marmo è intitolato DECCOLEOR IVLIIRIENS EXRECTONCYRRO, cioè per conto delle prime lettere *DECurio COLaniae, o DECreto COLlegii EORum* confessando poi ella le susseguenti *assai più difficili ed oscure delle precedenti.* Io all'incontro, dopo aver prima ricevuto da lei copia d'esso marmo, che inserii nella mia raccolta delle antiche *Iscrizioni* alla facc. MCVIII, num. 5, giudicai che si avesse a leggere *DECurio COLoniae FORoIVLIIRIENSium.* Alla facciata stessa num. 4. aggiunsi io altra iscrizione esistente in Anghiera sul Lago Maggiore, posta *C. Metilio Marcellino, Patrono Collegiorum omnium* (di Tortona) *PATRONO COLONIAE FOROJULIIRIENSIUM.* Questa, come ella vede, serve di spiegazione all'altra. Il trovarsi la prima di tali iscrizioni in Aquileja Metropoli del Friuli, a me fece allora so-

[1] *Opere del Proposto L. A. Muratori*, Arezzo, 1767, tomo III, pagg. 27-30.

spettare, che ivi si trattasse di *Forum Julii Carnorum,* cioè di *Cividale di Friuli,* città tuttavia molto nobile, ed anticamente chiamata dai latini *Forum Julii,* onde è poi venuto il nome di *Friuli* comunicato a tutta la vostra provincia. Ma per quanto io m'andassi beccando il cervello, non seppi intendere, perchè tanto nell'uno, quanto nell'altro marmo in vece di *Forojuliensium* fosse scritto *Forojuliiriensium.* Veramente il signor marchese Maffei in pubblicar quello di C. Metilio lesse *Forojuliensium.* Io nondimeno, che avea avuto sotto gli occhi il marmo originale, vi trovai *Forojuliiriensium,* lezione, che vien confermata dall'altro, che si conserva in Aquileja. E meglio ora riflettendo a questa denominazione, ho pensato di esporre a lei alcuni miei sentimenti, diversi da quei di prima, per udirne il suo saggio parere.

Ora dunque a me sembra, che niuna delle suddette Iscrizioni riguardi punto il vostro *Foro di Giulio,* o sia *Cividale di Friuli,* ma bensì abbiano amendue da riferirsi a *Frejus* città episcopale della Provenza, appellata anch'essa dagli antichi *Forum Julii.* Che il foro di Giulio de'Carni, chiamato da Plinio *Traspadano,* ora *Cividale,* avesse colonia de' romani, l'abbiamo dal solo Tolomeo, alla cui autorità su questo punto non crederei che alcuno potesse muovere delle difficoltà. Per conto del Foro di Giulio di Provenza, o sia di *Frejus,* non se ne può certamente disputare. Da Plinio nel lib. 3, cap. 3, alla Gallia Narbonense viene attribuito *Forum Julii, octavarum colonia, quae Pacensis appellatur, et Classica.* E da Tacito al cap. 4 della vita d'Agricola vien mentovata *illustris Forojuliensium colonia.* Veggonsi ancora antiche medaglie, rapportare dal Goltzio, e Vaillant, che parlano di questa colonia, ma che, a mio credere, non son tanto sicure od espresse, come l'autorità de' suddetti due scrittori. Perchè quella colonia si chiamasse *Classica,* cel fa intendere Strabone, perchè ivi era *Navale Caesaris Augusti.* Fu anche denominata *Octavarum,* o *Octavianorum,* perchè secondo le congetture del Cellario ivi dimorava la legione ottava, o pure per nome datogli da *Ottavio Cesare:* la qual ultima congettura non pare aver gran polso, perchè Ottavio divenuto imperatore non usava se non i nomi di *Caesar Augustus.* Perchè poi fosse detta *Pacensis,* niuno ha saputo, e molto men io so indovinarlo. Certo è, che il testo di Plinio abbonda di scorrezioni; e, mancando i codici antichi di questo autore, tanto benemerito delle lettere, onde potessero a noi venire più corretti i suoi libri, si potrebbe dubitare, che ivi, in vece di *Pacensis,* fosse una volta scritto *Riens,* cioè *Riensis,* o *Riensium,* perchè non rare volte in leggere o copiare tanto i manoscritti, quanto le lapidi, e medaglie, alcuni hanno scambiato per poca avvertenza l'R prendendolo per P. oppure il P. prendendolo per R. E chi sa che nella soprudetta iscrizione di Aquileja di Aurelio Castino, quella scura riga EXRECTONCYRRO non possa aver questo senso *EXRECtor TON CYPRIOn,* di maniera ch'egli fosse

stato una volta rettore di Cipri? Tuttavia perchè uomo tale non sembra essere stato personaggio di gran distinzione, non oserei valutare, se non per un sospetto, simile opinione.

Quel, che crederei di poter asserire con qualche fondamento, si è, come ho già detto, che nelle iscrizioni suddette *Colonia FOROJULII-RIENSIUM* altro non sia che la soprammentovata città di *Frejus* la quale anticamente fosse appellata *Colonia Forojulii Riensium*, per distinguere il Foro di Giulio della Gallia Narbonense, dal vostro spettante a'Carni, e da un altro, che da Plinio nel lib. 3, cap. 14, viene attribuito all'Umbria, senza che ora apparisca qual fosse. La città episcopale di *Riez* in Provenza anticamente fu anch'essa colonia de'Romani, e, in due iscrizioni riferite dal Grutero, e dallo Spon, vien chiamata *COL. REJOR. APOLLINARium.* Da questa città forse ne' tempi romani dipendeva quella di Frejus, o pure i popoli *Riensi* o *Rei Apollinari* comprendevano non meno la città di Riez, che quella di Frejus. Nè dovrebbe dar fastidio il vedere ne' secoli del declinante imperio appellata Riez *Civitas Rejorum*, e non già *Riensium;* imperciocchè dagl' italiani potè ella essere nominata *Riensium*. Dura tuttavia il nome di *Riez*, e questo sembra indicare, che que' popoli una volta fossero anche appellati *Rienses*. Da Plinio nel lib. 3, cap. 4 vediamo posta nella Gallia Narbonense *Atebece Rejorum Appolinarium*, come si legge nell'edizione del P. Harduino il quale sospetta, che ivi s'abbia a scrivere *Albiecce*, e che anticamente fosse così appellata la stessa città di *Riez*. Ma può tuttavia restar dubbio, se *Rejorum* sia la vera lezione. Nell'edizion di Plinio fatta nell'anno 1561 in Lione da Jacopo Giunta. *vetustissimorum codicum collatione*, si legge *Alebece Riorum Apollinarium:* dal che risulta qualche barlume, che anticamente que' popoli fossero appellati *Rii* o *Rienses*, e non già *Reii:* se pur non volessimo sospettar diversi popoli *Reii* e *Rienses:* il che non crederei. Che poi la stessa città di Riez ne' vecchi secoli fosse chiamata *Alebece*, o *Alboece*, chi può accettarlo? Potè essere altro luogo, così denominato, perchè posseduto anch'esso ed abitato dai popoli Riensi, nella stessa guisa che troviamo ora appellato *Forum Julii Riensium*, siccome luogo appartenente a quel popolo.

Ci fa in fatti veder Plinio la Narbonense divisa in varii popoli, da'quali prendeva il suo nome cadauna città, come *Aquae Sextiae Salyorum, Avenio Cavarum, Apta Julia Vulgensium, Alba Helvorum, Augusta Tricastinorum, etc.* Per la stessa ragione tanto *Forum Julii*, cioè *Frejus*, quanto *Alebece*, o sia *Alboece*, portarono il cognome di *Riensium*, e di *Rejorum Apollinarium*. Perciò, finchè non si scuopra altro Foro di Giulio de' Riensi entro o fuori d' Italia, a cui possano riferirsi con più ragione le due iscrizioni da me pubblicate, sembra a me per ora concorrere tutto il verisimile a persuaderci, che in essi marmi sia enunziata

la colonia di *Frejus*, esistente nella Provenza, o sia nell'antica Gallia Narbonense, e che nulla ivi abbia che fare il Foro di Giulio de' Carni, oggidì appellato Cividal di Friuli. V. S. illustrissima, che si nobilmente ha illustrate le antichità della patria sua, e ne va disseppellendo dell'altre, di grazia mi onori di esaminar meglio questo punto di erudizione, e di significarmi, se le paja, che sì fatte mie congetture stieno a capello. E rinnovando, con ciò, le proteste del mio inviolabile ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4923.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 10 Giugno 1744.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Mi giunse il compimento dell'epilogo di cotesto Sacramentario, che mi è stato ben caro, e per ora a me basta; laonde protesto a lei le più vive obbligazioni per tanto incomodo che si è preso in favorirmi, e la prego di portare al gentilissimo signor Forlosia i miei divoti ringraziamenti per la bontà e prontezza sua in cooperare a'miei studi. La pregai nella precedente mia di procurarmi l'opera del Bingam stampata in Hala. Il mancarmi essa, e quelle dell'Hittorpio e del Pamelio cagion sono ch'io non so risolvere, nè fissar disegno, quantunque da Roma mi siano venuti de' buoni materiali liturgici.

Questa è la mia solita disgrazia di aver da faticare coll'inopia di molti libri.

Beati coloro che nuotano ne' libri! Porto perciò invidia a chi si truova costì, in Roma, etc. Veggo poi con quanto ardore ha V. S. illustrissima preso a favorirmi per la balletta di libri inviata costà. Ma mi è ben rincresciuto d'intendere che il signor Bertolani si truovi lungi da voi.

Ora potrei scrivergli a Venezia, ma voglio aspettar prima avviso da lei, se le sia riuscito di ricuperare dalla di lui casa que' tomi che quivi han tanto riposato. Voglia Dio che tutto vada bene, e che mi possa sbrigare da tale impegno, con veder poi se S. M. Polacca voglia verso di me esercitare la sua munificenza o almeno pagarmi tante copie contribuite a S. M. e ai figli, e le legature e le spese de' porti. Venendo la balletta, la prego di ricordarsi che una copia intera dell'opera è destinata al padre Ignazio Guerini, ed insieme l'operetta del *Paraguai*, per isperanza ch'egli, stato mediatore per la dedica, tale sia ancora per impetrarmi qualche memoria del generoso animo di S. M.

Non importa fare nella mia operetta legale menzione del libro del...[1] da che ella se ne è servita nelle sue annotazioni. Da Venezia mi avvisano che si prepara in Trento una ristampa in 4.° d'esso mio libro, e m'immagino che si parli della meditata da lei. A riserva della non lieve fatica, certo è che la traduzione latina farà aver molto spaccio in Germania a quel libro, siccome le erudite di lei annotazioni gliel procaccieranno anche in Italia.

Oggi appunto ho occasione di rispondere all'eminentissimo Querini, e non mancherò di suggerirgli la tenue ricompensa ch'ella esige per la sua fatica.

Dal padre Ziegelbaur ricevei una sua operetta sopra le croci benedettine. Non fa al proposito mio. Il mio bisogno è per le cose spettanti ai sacramentari, e divini ufizi, e non già di cose tanto particolari.

Le nuove nostre sono che il signor principe di Lobkowitz si era avanzato sino a Marino e Genzano, cioè cinque miglia presso a Velletri, dove era il re di Sicilia col nerbo maggiore delle sue genti. Sono anche seguiti vari incontri fra i picchetti, e si credeva imminente una battaglia. Ora s'ode che i napolispani si ritirano, nè torna loro il conto di azzardare, perchè inferiori di numero e di qualità di truppe. Grande e giornaliera è la lor diserzione. Gran gridare in Roma, perchè han desolato cinquanta miglia di paese. Immensi *viva* al suddetto signor principe e alla regina fatti dalla plebe romana. Ma se esso signor principe non fa presto, il caldo e l'aria del paese a lui faran guerra.

Nulla del Piemonte. S'è poi veduto che i gallispani non sono ad Oneglia perchè non può passare per terra l'artiglieria a quella volta. Nè pure è certo che abbiano preso Saorgio. Probabilmente aspettano che le nevi squagliate dieno loro licenza di tentar qualche passaggio. Siamo assicurati che perderemo il signor conte Cristiani. Non sarà poca disgrazia per noi. Si tien anche sicura l'unione di Parma e Mantova a S. Ambrogio.

La prego de' miei rispetti al signor marchese reggente e al signor consiglier de Locella. È poi tornato a Siena l'abate Valentini, credo poco contento. Mi rassegno, etc.

Faremo poi liberare il marchese Botta. La czara ha grande interesse di stare unita con cotesta corte a cagione del turco.

Farò che il signor conte Molza scriva al figliuolo per sapere cosa sia avvenuto di quel plico.

[1] Qui è una parola inintelligibile.

4924.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 12 Giugno 1744.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

A due benignissimi fogli di V. R. rispondo con premettere i dovuti ringraziamenti per la continuata sua bontà, la quale non contenta d'avermi caricato di tanti favori, me ne esibisce sì generosamente de'nuovi. Ora ella sappia che tuttavia mi truovo perplesso, nè so a qual partito appigliarmi. E ciò tuttavia perchè mi manca l'*Hittorpio* e l'opera liturgica del Pamelio, e vorrei anche un *Bingham* inglese. Di Giuseppe Visconte ho solo *De ritib. Bapt.* e vorrei i due susseguenti. Ho scritto, ma Dio sa se si troveranno. L'eminentissimo Tamburini mi esibisce il suo *Hittorpio,* ma di stampa di Colonia. Io vorrei aver sotto gli occhi, tutto quel che occorre.

Due partiti si potrebbono prendere. Il primo di fare una biblioteca liturgica. Ma mi spaventa l'opera del padre Martene, che è troppo massiccia, ed anche troppo divulgata in Italia. O pure si potrebbe fare opera di minor mole, che comprendesse l'*Hittorpio,* cioè tutti i trattati degli antichi, Amalario, Microl, etc. il Pamelio, Tommasi, Mabillon, i pezzi Bianchiniani stampati, e che so io, colla giunta de i di lei manoscritti e di quello che potessi io fare per illustrare la materia. Ma mi cagiona un grande imbroglio la ripetizione delle medesime cose, che osservo in altri, e truovo anche ne i di lei manoscritti. Nella *Bibliotheca Patrum* ho veduto i due ordini romani ed altre cose prese dall'*Hittorpio,* e forse nulla di più raro v'ha in quell'autore. V'ha anche la messa antica, attribuita a s. Pietro. Quegli ordini si truovano ancora tra quelli del Mabillone. Ho avuto un indice del Sacramentario della biblioteca Vindobonense tenuto, ma senza ragione, dal Lambecio per l'inviato del papa Adriano a Carlo Magno. Poco divario c'è da gli altri gregoriani. Dal signor arciprete Campagnola non ho finora risposta. Ma quello ancora sarà come il modenese, e tanti altri da lei veduti. Il più antico di tutti è il pubblicato da V. R. e lo credo il Gelasiano, ma si può sostenere che il meglio delle orazioni venga da S. Leone. Quello di cui le ha scritto il conte d'Altan val poco, tuttavia è bene l'averlo.

M'è rincresciuto di nulla trovare nel rito romano, per la confessione del popolo che pur si avea a comunicare. Per li sacerdoti si truova abbastanza in altri antichi rituali. Io dunque vo intanto misurando le mie forze, e facendo varii scandagli. E ringrazio lei de'lumi che mi va, per

sua, bontà somministrando, con farmene sperare anche de' maggiori. Vedrò la nuova edizione del glossario: ma il mio maggior tormento è per i libri che ho detto mancarmi.

Nulla mi ha risposto V. R. intorno al mandarle ora i cinque tomi in-4.° dei miei *Annali*, o pure se abbia da aspettare a spedirli tutti, quando sarà terminata la stampa. [Dio] vi liberi dai barbieri che son venuti a trovarmi, e che noi sappiamo aver de' buoni rasoi.

All' amatissimo padre Saverio Guicciardi i miei rispetti. Con tutto l' ossequio, mi ratifico....

4925.

A LORENZO BRUNASSI DI S. FILIPPO in Napoli.

Modena, 12 Giugno 1744.

Museo Britannico, Londra.

L' altre volte ancora ch' io ho avuto l' onore d' inviar libri a V. E. questi son venuti per mare come viaggio di minore spesa. Molto più parve necessario ora il tener quella via, perchè la terrestre era piena di soldati. Mi è ben dispiaciuto d' intendere il pericolo in cui è stata la balletta e voglia Dio, che le carte non abbiano patito. In occasion d' inviarle il resto degli *Annali*, V. E. mi prescriverà come dovrò servirla. Potrà ella favorirmi di far pagare, quando le piacerà, il danaro all' eminentissimo signor cardinale Tamburini esistente in Roma. Non si può dir finora, che noi abbiamo scacciato il flagello sopra voi altri signori, da che il vostro re è venuto ad opporsegli in casa altrui. Noi stiam qui col batticuore per le apparenze di qualche battaglia, che potrebbe nuocere a noi o pure a voi altri signori. E noi certo abbiamo imparato a compatir gli altri. Il fuoco è attaccato a tutta l' Italia. Dio ci dia quella [pace] che per ora non si può sperare dal mondo troppo imbrogliato. Desidero io quiete a V. E. in mezzo a tanti torbidi, e pregandola della continuazione della sua grazia ed amore, co' sentimenti del più vivo ossequio, mi confermo, di V. E.[1]

Scrissi tempo fa al signor d. Ignazio Como ed avendo ella ricevuto le mie lettere, non so perchè non le abbia ricevute anch' egli. Tornerò a scrivergli. Avendo io a trattar della sacra liturgia, la supplico di chiedere

[1] Alla terza pagina della lettera a fol. 128 di mano certamente del duca, si legge: « Il signor canonico Mazzocchio assicura non esservi qui affatto cosa, che tratti di diversa liturgia. Sebbene ci siano stati ne' tempi passati in varie nostre biblioteche monumenti bellissimi toccanti una tal materia: niente dimeno, ora ne siam privi, essendo stati trasportati altrove dalla B. M. del Riccardi ».

ad alcuno de' vostri pratico della erudizione sacra, se ne gli antichi tempi la chiesa di Napoli avesse riti diversi dalla chiesa romana, e se si truovino costì Sacramentarii manuscritti di molta antichità, da' quali si potesse raccogliere qualche particolare usanza, spezialmente nella Messa.

4926.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 19 Giugno 1744.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Certamente il veder l'inazione di coteste armate, e che la più forte, giacchè non può andar diritto, non muti viaggio, a noi pure par cosa strana, perchè se arriverà il caldo, male la passeran tutti, ma più quei di Velletri. Io aspetto in breve da V. S. reverendissima l'avviso di qualche mutazione, perchè battaglia per ora non si teme o spera.

Qui altra nuova non abbiamo, se non che i gallispani erano giunti fino al Finale e a Noli. Ma niun crede che possano condur seco artiglierie per quei dirupi. Il dire che se ne provvederanno in Genova non ha garbo. In quella città si prepara alloggio per d. Filippo. La presa di Oneglia, e questo avvanzamento dei nemici in tempo, che lo stato di Milano e Mantova sono sforniti di guarnigioni, sbalordì alquanto chi ci governa; e qui, trovandosi poco presidio, si tratta di chiudere due porte. Vero è che dicono destinati per l'Italia 4 reggimenti tedeschi, ed altra gente. Certo non hanno ali i gallispani. Passò di qua un corriere in fretta alla volta di Lobkowitz, spedito da Milano, e, premettendo che i suoi pari portano in bocca le bugie, e le verità in saccoccia, disse che in Milano si diceva che il re sardo era dietro ad acconciare i fatti suoi colla Francia. Nol creda ella; queste sono ciarle nate da i desiderj di taluni. Sappiamo che nella corte di Torino si gode molta quiete, e ciò dà motivo di meraviglia, perchè, se veramente calassero i nemici, potrebbe vedersi qualche dispiacevole scena.

Si dice davvero in Fiandra, se non che le operazioni son ritardate dallo scolamento delle acque. Tuttavia scuri i pensieri del prussiano. Sembra probabile che, senza far guerra, la farà. Ma noi abbiam troppo da pensare alla povera Italia, a cui si è attaccato sì gran fuoco.

« Si è veduta la *vera ritrattazione* fatta dal p. Bensi. La falsa non mi curo di vederla, come cosa stomacosa, e veramente degna di castigo. Ma non si troverà l'autore. Il padre Bardetti va copiando la sua fatica, ma non mai contento. Io tuttavia mi trovo imbrogliato, perchè mi mancano alcuni libri. Beato chi sta in Roma.

Da Verona mi scrivono, che il marchese Maffei avrà in breve terminato il suo trattato delle *Usure*. A me fu proposto questo argomento: perchè lo trovai troppo spinoso, non volli ingerirmene ».

Con rinnovar le proteste del mio inalterabil ossequio, mi confermo. di V. S. reverendissima.

4927.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 19 Giugno 1744.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Sento rimorsi di coscienza al vedere, che l'E. V. tanto occupata vuol prendersi l'incomodo di rispondere, e di suo pugno, ad ogni mia lettera. Io non ho da mettere freno alla somma di lei benignità, ma non lascio di temere, che un dì le possa increscere l'importuno mio carteggio.

Non ho poi se non da lodare la sacra circospezione di V. E. e di monsignor Levizzani nell'affare di questi parrochi, a' quali io non diedi il consiglio di spedire il consaputo memoriale. Certo grazia grande sarà, che ella si degni di scrivere quella lettera, di cui con tanta bontà mi ha fatta la proposizione. Ma, prima di risolvere, converrebbe bene esaminare la faccenda. Se il prelato non avesse scritto costà al suo agente o ad altri, tanto per l'intenzione sua di voler, che il vicario intervenga alla congregazione, quanto pel baldacchino, parrebbe meglio il tacere per ora perchè Dio sa come l'intendesse la sua testa.

Non ho saputo finora comprendere, perchè egli l'abbia presa contra di essi parrochi, se non per quel benedetto girello impetrato senza sua saputa dalla clemenza di N. S., quando essi nulla mai ne seppero e ne pur mio nipote, se non dappoichè fu qua giunta la grazia. *Vi credete d'essere fratelli del Papa?* ha egli detto loro, non so se per battere essi, o pur me, a cui S. S. fece quel singolar favore. Per me poco importa.

Quando poi avesse scritto, o si temesse, che fosse per iscrivere, allora il grazioso foglio di V. E. potrebbe giovare.

Comunicata la faccenda col signor segretario Giacobazzi, che ben conosce il tempo che corre, s'è creduto essere bene il guardarsi dal dire, che i parrochi abbino fatto ricorso; ma che l'E. V. abbia intesa qualche novità ancora insorta con essi in occasione, che questi suoi confratelli monaci le hanno notificato l'affare del baldacchino. Cominciar dunque la lettera, con dire d'essere informata da più parti del zelo, e dell'esemplarità, con cui il prelato ha dato principio al suo governo; ed avendo inteso da' suoi monaci essere insorta qualche discrepanza, che potesse intorbidare quella buona armonia che sta tanto a cuore di V. S. illustrissima,

desiderosa di farsi amare da tutti, l'interesse, che ella prende nella gloria di monsignore le ha servito d'incitamento per iscriverle. Sperar ella facile l'acconciar l'affare del baldacchino, perchè i benedettini possono, come prima, riceverlo da' canonici, e poi nel ritornare al duomo si può trovare il luogo proprio per li parrochi, esaminando prima, se il primo si debba concedere a i mansionari, o pure a i parrochi; del che in Roma si potrà aver lume. (Però vede V. E., che i parrochi non son per aver lite co i monaci). Per quel poi che riguarda essi parrochi, e la lor congregazione, supporre ella, che il prelato non vorrà indurre novità, acciocchè non ne venisse pregiudizio alla loro estimazione, potendo credere il popolo, che essi avessero mancato in addietro (come saggiamente ha V. E. avvertito), e tanto più essendo ella persuasa che Sua Santità goda di mostrar verso di loro la sua stima ed amore, e che il popolo faccia lo stesso. Tanto più poi aver creduto bene V. E. di scriverle su questo, perchè, parlandone col suo auditore, ha inteso da lui che nel *Pignatelli* tomo 112 alla consulta se ben mi ricordo LVI. .in una causa ragusiana fu deciso, che alla congregazione de' sacerdoti, benchè tenuta nel palazzo archiepiscopale non potesse intervenire nè esso arcivescovo, nè il suo vicario *nisi pro dirimendis, et sedandis discordiis eiusdem congregationis.* Ed oh! quante ciarle, e ad un porporato!

Verisimilmente il prelato non parlerà dell'editto, in cui obbliga tutti alla processione, perchè deciso costì, che non si possono astringere a ciò, se non i beneficiati.

Ho pure inteso con piacere che l'E. V. possegga ancora il *Pamelio.* Quando non mi venga risposta, se esso e l'*Hittorpio* si trovino vendibili, la supplicherò ben delle sue grazie. In Verona ho trovato le Brunt, e l'aspetto.

Le rendo grazie della ritrattazione vera, di cui mi ha favorito. Al solo signor Giacobazzi l'ho comunicata, altri non la vedrà. Ma quella finta è ben diabolica, pure non se ne scoprirà l'autore.

Stiamo col batticuore aspettando l'esito di coteste armate. Qui s'è inteso che i gallispani erano giunti a Finale e a Noli, e che si preparava l'alloggio in Genova per don Filippo. Ciò che abbia da essere lo sa Iddio. A noi pare che soprastino danni al re di Sardegna, o allo Stato di Milano. Ma può essere, che venga gente di Germania, e intanto dicono godersi buona quiete nella corte di Torino. Nè si vede come i gallispani possino condurre cannoni per quei dirupi. Passò di qua in fretta un corriere, che da Milano andava al signor principe di Lobkowitz, e riferì dirsi in Milano, che il re sardo era dietro ad acconciare i fatti suoi colla Francia. La tengo per una ciarla affatto insussistente. I segreti de' principi non li sa il popolo, e la voce nasce da i desiderj di taluno. Per altro, qualche crisi sembra inevitabile in Italia. Dio la mandi buona a noi po-

veretti, perchè crescono i nostri guai; tutto il danaro va via: si parla di contribuzione di fieno, legna ed anche danaro. Si tratta di chiuder due porte, essendo restato assai smilzo il presidio.

E qui supplico l'E. V. di perdono per tanti incomodi, e pregandola de' miei rispetti a monsignor Livizzani, col bacio della sacra porpora, le ratifico il mio inalterabil ossequio, e mi rassegno, di V. E.

4928.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 23 Giugno 1744.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Veramente, ora che s'è attaccato il fuoco a coteste vostre vicinanze, le nuove che ne vengono, son ben grate alla vostra giusta curiosità.

Rendo io grazie a V. S. reverendissima per quelle che mi ha fatto godere, ancorchè finora molto scure, come avvenne anche a noi pel fatto di Camposanto. Hanno scritto che il coraggioso signor principe di Lobkovitz sia stato ammazzato sotto un cavallo, e fino ch'egli sia stato ferito di palla in una coscia. Sarà probabilmente una ciarla, perchè gli enti supremi non si vogliono esporre cotanto. Si rischiarerà meglio con un po' di tempo l'affare. Intanto sarà costì un gran dire.

Lettere del signor conte Pallavicino a questo sig. conte amministratore dice venuta staffetta da Torino, colla nuova che i gallispani si sieno precipitosamente ritirati da Oneglia, e con loro grave danno sieno stati inseguiti da i savojardi. Di gran lunari si son fatti per tale inaspettata novità. Con ciò svaniscono le voci sparse, ch'essi venivano verso Genova, o forse già pervenuto a S. Pier d'Arena d. Filippo il quale ora si fa partito da Nizza. Credono qui che verran buoni soccorsi dalla Germania. Non le dirò quanti prognostici si sieno fatti sopra il re sardo e i motivi di farli. Io il tengo costantissimo nella sua lega. Delle flotte navali nulla si sa.

Nel dì 6 corrente si cantò in Parigi il *Tedeum* per la resa di Menin, ed è passata quell'armata all'assedio d'Ipri. Finora niuna dichiarazione dalla parte degli olandesi. Non si può fare senza la convocazione e il consenso della Dieta. Quantunque gli avvisi dicano favorevoli alla regina e all'Inghilterra il prussiano, pure da Vienna mi scrivono che stanno sempre in apprensione di lui. Noi siamo allo scuro delle cose presenti; quanto più dell' avvenire.

« Se a Modena capiterà mai la risposta al manifesto alberoniano, la leggerò. Non credo sia costato molto il ribattere le di lui ragioni. Mi stia

ben ascoso l'autore di quelle freccie, perchè gliene potrebbe avvenir del male ».

Potrebbe il p. Battaglini stare in petto di N. S. e restare costì con più decoro, ma V. S. reverendissima nol crede.

Ancor qui è stata affissa per tutti i cantoni la condanna del libricciuolo del p. Benzi. M'immagino con rincrescimento di questi padri.

« Mi è stato inviato dato alle stampe il *Decreto del re cattolico* a favore delle *Missioni del Paraguai*, che conferma quanto ho detto anch' io. Se si ristamperà il mio *Libercolo*, l'aggiugnerò ».

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

4929.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 25 Giugno 1744.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Giacchè il nostro sig. Forlosia è tanto delicato di non voler lasciar copia di quel *Necrologio*, benchè cosa che non è di monsignor Gentilotti, io non voglio importunarlo su questo. Ne avrei fatto onore a lui e alla regal biblioteca. Ci vuol pazienza! me la passerò senza d'esso. Avrei potuto scriverne al sig. conte di Cervellon e al sig. principe di Lichtenstein miei padroni, e ad alcun altro, ma io voleva averne tutta l'obbligazione al sig. Forlosia, e giacchè egli è d'altro sentimento, mi accomodo alla mia poca fortuna.

Il *Catalogo dei Manoscritti di Augia*, trattandosi di tanta antichità, potrebbe essere utile il vederlo, ma non vorrei che costasse troppa fatica a lei il procurarmi questo vantaggio.

Pel *Bingham* ho scritto anche a Ginevra, essendo libro che veramente m'occorre per l'assunto che ho preso. Starò attendendo se ella fosse più fortunato di me in trovarlo. Il non esser per anche giunta la balletta destinata per Dresda, comincia a darmi dell'inquietudine, perchè a quest' ora V. S. illustrissima dovrebbe averla ricevuta. Aspetterò ancora qualche poco, e poi scriverò a Venezia per farne render conto a chi l'inviò a Trieste. Intanto la prego di far diligenza in casa del sig. Bertolani per sapere se vi sieno le copie del tomo III *Antiquitates Italicae*. Avevo io scritto all'eminentissimo Querini quanto ella mi significò nel precedente suo foglio. Gli ho ora soggiunto il di più che ho letto nell' ultima. Staremo a vedere come egli intenderà e risponderà.

Quando non si ritruovino vendibili l'*Hittorpio* e il *Pamelio*, non occorre ricercarli in coteste librerie.

Da due lati è attaccato il fuoco all'Italia. Dopo la presa di Oneglia, e tenuta per fermo da tutti che i gallispani meditassero di continuare il viaggio fino a Genova, ed aveano già slargate le strade fino a Loano. Ma è arrivata nuova certa che precipitosamente si son ritirati da Oneglia verso Villafranca, inseguiti e maltrattati dai savoiardi. Finora non se ne sa il perchè. Sotto Veletri è succeduto un fatto sanguinoso. Il sig. principe di di Lobkowitz fece prendere il posto de' cappuccini dai Licani. Alle 4 della notte fu esso ripigliato dai napolispani, i quali nello stesso tempo attaccarono la punta della Paiola e vi fu gran sangue. Tale fu la mischia che il sig. principe salì a cavallo e si mise alla testa de' suoi, con dirsi che gli fu ucciso un cavallo sotto: e si crede che recuperasse la punta suddetta. Gran copia di feriti era giunta a Marino, gran fuga di quei paesani verso Roma. Non si sa finora il preciso di quell'azione, nè come terminasse, perchè corriere non s'è veduto, e lo sappiamo solamente dalle lettere di Roma, che portano avvisi contrari, nè sanno dirne l'esito. O l'una o l'altra di quelle armate ha da sloggiare, e il caldo e l'aria faran guerra ad entrambe.

Con che, rinnovando i sentimenti del mio ossequio, mi confermo, etc.

4930.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 3 Luglio 1744.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Se non fan guerra fra loro coteste armate, lo faran bene amendue a cotesto paese.

Ma probabilmente tornato che sia il corriere del signor principe spedito a Vienna, egli allora prenderà qualche risoluzione. Siamo arrivati a luglio, e tuttochè l'armata austriaca si goda le ville amene de' romani, ove è bell'aria, pure per soldati che vivono fuor de i tetti, il caldo potrebbe lor nuocere. Intanto i napolispani han fatto de' miracoli. Niuno si aspettava tanto.

Ho tardato a rispondere al pregiatissimo foglio di V. S. reverendissima due giorni, sulla speranza di poterle dare qualche nuova del Piemonte; ma nulla è venuto. Non si sa che i franzesi finora abbiano fatto alcun tentativo dalla parte del Delfinato o Provenza per calare in Italia. Dicono provenire il loro ritardo dalle nevi che tuttavia occupano i passaggi. Era il re sardo alla vista di Cuneo, e si aspettava di nuovo a Torino, essendo incerto, s'egli voglia andare a Demont, per mettersi alla testa della sua armata, come in addietro si diceva.

Non si sa finora che la regina possa o voglia mandargli de' soccorsi, disapprovando intanto questi signori uffiziali, la spedizion di Napoli, che potrebbe essere pregiudizionale non poco a i loro interessi. Non s'è verificato, che nello stesso tempo si faccia l'assedio d' Ipri e di Tournay. Caduta la prima, verisimilmente si passerà all'altra.

Intanto, gli olandesi che vorrebbero risparmiare l'entrare in ballo, fanno il possibile per trovar ripiego di pace.

Anche la regina ha fatto buone proposizioni all'imperatore, il quale nulla accetterà senza il *placet* de' franzesi. Il principe Carlo nel passare verso Filisburgo diede un assalto alla linea de' bavaresi, e ne fu ribattuto. Ora egli è in marcia per passare il Reno. e di là in Fiandra.

Qua è stato scritto, che non sia per anche passata la peste in Calabria. Guai se fosse vero, con tanto movimento di armi in quelle parti.

Da quanto V. S. reverendissima scrive, pare che la finta ritrattazione sia stata composta altrove e stampata costì. Ora che è condannata come libello famoso, sarà finito tutto il rumore. Chi ne fa di queste, nuoce più tosto a sè stesso che a gli avversari.

Mi è stato inviato il *Decreto del re cattolico* in favore de' *Missionari del Paraguai* che conferma quanto io ho scritto. E chi è il vero autore delle lettere antiromagliesi che si dànno nelle asciutte *Novelle letterarie* di Firenze?

Dicono che si vedrà una ritrattazione dell'obbrobrioso manifesto sparso in coteste parti, per incitare i napolitani.

E qui, ratificandole il mio inalterabil ossequio, mi confermo, di V. S. reverendissima.

4931.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 5 Luglio 1744.

Archivio Eredi Meloni, Carpi, *edita* [268].

Non m'era io già dimenticato della *Secchia;* ma solamente ora l'ho ricevuta dal libraio legata; nè sapendo altra congiuntura, la farò consegnare al corriere di Carpi. Potrà dunque V. S. trastullarsi nella lettura di questo non nuovo, ma sempre bello e gustoso poema; e, quando se ne sarà servita, l'aspetterò di ritorno.

E qui, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi ratifico.

4932.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Siena.

Modena, 8 Luglio 1744.

Biblioteca Gambalunghiana, Rimini, *edita* [204].

Circa il 1597 andò il Tassoni a Roma, e quivi stette quasi tutto il corso di sua vita, a riserva della sua andata in Ispagna nel 1600 dopo la quale se ne tornò colà, sino all'anno 1632 ivi dimorando finchè venne a terminare i suoi giorni a Modena sua patria. Nella di lui vita ho detto che dell'accademia de' Lincei parlò Agostino Favoriti nella vita di Virginio Cesarini; e del duca Cesi, parlano Leone Allacci, Gio. Battista Porta, l'Eritrèo, il cav. Mandosi. Gian Nicio Eritrèo nella Pinacoteca, parlando del Tassoni scrive ch'egli si riduceva in casa del cardinale Bartolomeo Cesi, gran protettore allora de' letterati. Non mi ha permesso il poter meglio chiarire i di lui fatti e studi quel suo essere stato tanto tempo fuori della patria; se non s'intitolò linceo, nè pure praticò il titolo di accademico umorista, tuttochè fosse stato principe di essa. Qui non s'è trovata nè medaglia, nè sigillo. Nè pur v'ha una riga d'iscrizione sul suo sepolcro, perchè comune a gli altri Tassoni. Di più non saprei che dirle.

Ho conosciuto costì il sig. Benvoglienti, che era ingegno sodo. Tali non si può dire che fossero il Sergaroli e il Gigli; ma erano ingegni vivacissimi. Se oggidì noi facciamo più de' franzesi, ne dubiterei molto. Le due accademie di Parigi, e i benedettini di S. Mauro, a me sembra ci vadano molto innanzi. Manchiamo di biblioteche, e di strumenti matematici, e di aiuti per fare sperimenti. Cessò presto la nobile accademia de' Lincei, e quella del Cimento. In Roma non v'ha più quella copia d'uomini grandi, che v'era nel passato. *Fuimus Troes.* Procuri V. S. illustrissima dal canto suo di far onore alla povera Italia, oggidì oppressa dall'armi, o faccia animo a gli altri. Io non cesserò mai d'essere, quale ora con tutta la stima e l'ossequio, mi ratifico, di V. S. illustrissima.

4933.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 8 Luglio 1744.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Giacchè con tanta benignità l'E. V. si degna di esibirmi il valido suo patrocinio per li presenti miei studi, io sono a supplicarla di far visitare

dal sig. abate Tori i tre manoscritti della Vaticana espressi nell' inchiuso foglio. Avrei caro che osservasse il contenuto d' essi, e di che mole sieno, per poter poi risolver ciò, che a me sembrerà più opportuno. Prenda anche un saggio di quegl' *Inni.* Ne abbiamo ancor noi qui in un antichissimo manoscritto della cattedrale.

Intanto se mai capitasse a V. E. occasione alcuna, benchè so, che in tempi sì caldi saran rarissime per inviarmi in prestito l' *Hittorpio,* e il *Pamelio;* glie ne resterò sommamente tenuto. Non si truovano vendibili questi libri, per quante diligenze si sieno fatte anche in Germania. Io non ci ho fretta, perchè intanto aspetto anche un altro libro, senza di cui non posso ben fissare il mio disegno. Ho cominciato a tirar qualche riga, e dietro alla strada prenderò partito.

Scriva pur francamente V. E., che giudicherà bene intorno al mio trattatello della *Divozione.*

Tutto mi sarà caro, ma nulla mi dirà probabilmente, ch' io non prevegga, sapendo la delicatezza di voi altri signori.

Desidero io, che la di lei penna non abbia ad aver l' incomodo di scrivere a questo prelato, bastando a i parrochi, che egli non venga a muovere costì le sue pretensioni. Perchè egli attende a far fruttar la sua vigna, e niun fatto ricaverebbe da sì fatti litigi, si può sperare ch' egli tacerà. La ringrazio ben io a nome d' essi della benigna di lei disposizione di procurar la quiete d' ognuno.

Già l' eminentissimo Querini ha scritto a me l' Apologia del rotolo: del che non dimeno io l' avea prevenuto. Sarebbe bella, che si verificasse ancora ciò, che V. E. ha immaginato, cioè che ne vorrà informare anche il pubblico. Mi scrive, che niuno ha trovato costì da ridire su quella sua lettera. Una nuova me n' ha inviato diretta al p. Bonaventura.

Per la licenza della S. M. d' Este aspetterò l' esito de' favorevoli ufizii di V. E. Per l' altra del Pisa ho già preparato alla negativa l' animo di suo padre.

Chi ha veduta la finta *Ritrattazione* ora condannata, non si dà pace come gente sì savia, arrivi a scrivere e stampar cose tali, che solamente tornano a discredito di chi le compone. E più si meraviglia che con gioia la mostrino. Io non mi son curato di vederla, benchè qui ancor si ritruovi.

In Piemonte nulla finora è succeduto di nuovo. Si può star poco a udir qualche tentativo. Voi altri signori preparate costì delli spaziosi spedali, chè ve ne sarà bisogno.

Con baciarle la sacra porpora, ossequiosamente, mi rassegno, di V. E.

Avrei caro di sapere, se il sig. abate Tori veramente studi, quando può. Ha scritto di aver composto una *Dissertazione.*

4934.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 10 Luglio 1744.

Sicchè senza adoperar cannoni e archibugi, coteste armate si possono rovinar da sè stesse per cagion de' vostri troppo cocenti caldi. Sarà dunque necessario che la gallispana come più battuta, e mancante d'acqua, si ritiri. Vedremo se il sig. Gages saprà farlo senza pagare il passaporto. Qui era corsa voce che il sig. principe di Lobkowitz fosse richiamato dalla campagna, e che Neopez verrebbe in suo luogo. Persona che ne sa più de' nostri novellisti, mi dice di non averne intesa parola. Certo è per altro, che in Vienna non è stata molto approvata la di lui condotta nè gli ultimi fatti, dicendosi che egli aveva tagliato fuori la metà della fanteria nemica, e pur non volle attaccarla.

Finora nulla v'è di nuovo de' gallispani. L'andar essi tanto lenti, ha fatto scrivere qua da uno di quegli uffiziali. che è imminente la pace. S'impegnano certo gli olandesi, ma io poco ne spero. Dicono ch'essi solamente pel dì 12 del corrente saranno all'ordine per tentare il passaggio. Intanto è certo che si metteran presto in marcia due nuovi reggimenti, un grosso corpo di tirolesi, varadini, polacchi, etc. in numero di 10 o 12 mila persone che verranno a guernir le piazze dello stato di Milano, sicchè ecco cangiarsi il sistema in queste parti.

Perderemo in breve il sig. conte Cristiani. La regina il vuole a Milano. Finora non si sa chi gli abbia a succedere qui. Il sig. prof. Mantegazzi venuto di Piacenza si loda forte del destino toccato a quella sua patria.

Non mi son curato di veder la finta *Ritrattazione* che qui vien mostrata come cosa sontuosa. Mi dicono che corrono due o tre altre scritture contro del p. Concina. Nè pur di queste mi curerò.

E perchè non dare una berretta rossa all'oratore del nipote pontificio? Veramente è strana la stitichezza di nostro signore in questo affare. Tale a me sembra la sua scrupolosità. Ha anche in Piacenza una cognata vedova che nè pur ha tanto da poter vivere con qualche comodo, nonchè colla carrozza.

Il prussiano ha fatto lega col palatino e col lantgravio d'Assia. S'è veduto qui il manifesto della regina formato con gran saviezza. Porta le lettere d'Amelof che voleva muovere la Porta contro di lei e dello czar.

Con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo di V. S. reverendissima.

4935.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 10 Luglio 1744.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Al vedere il bel carattere con cui è scritto il foglio di cui V. S. illustrissima mi ha favorito, m'e sembrato di vederla non solo rimessa dalla passata infermità, ma anche ringiovenita. Torneranno le forze primiere del corpo. Quelle della mente, che sempre sono state e saran vigorose, pazienza, se le ha dovuto impiegare in si bell'argomento come è l'acquisto di porporato ed arcivescovo di tanto merito. Son certo che se gli altri antecessori suoi hanno mostrata cotanta stima di lei, egli li supererà tutti.

Ora io rendo grazie alla di lei bontà pel favore compartito a quel religioso. Ma qui non son finite le mie preghiere. Ho da perorare anche per me. Avrei bisogno del più antico ordine della chiesa ambrosiana, cioè della messa ordinaria. So che cotesta biblioteca ben possiede alcuni antichi messali manoscritti. Ma ella ne ha citato uno della libreria del capitolo, antico di 600 anni. Probabilmente non vi si darà divario fra esso e quei dell'ambrosiana. Se vi fosse, ricorrerei a S. E. per esserne favorito. Ora io prego V. S. illustrissima di scegliere quel che a lei parrà il più antico e il migliore e di farmelo copiare, che io soddisfarò il copista.

Truovo qui solamente il trattato *De baptismo* di Giuseppe Visconte. Ve n'ha da essere almen due altri *De confirmatione et eucharistia* se ben ricordo. Come si potrebbe fare a trovarmeli e comperarli per me? Non vo'ricorrere per questo al signor Argelati, perch'egli fa mercatanzia in ogni cosa. Ricorro alla di lei bontà, con più fidanza d'essere favorito.

Sospirando anch'io le occasioni di ubbidirla, con tutto l'ossequio, mi confermo, etc.

4936.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Udine.

Modena, 12 Luglio 1744.

ARCHIVIO ROTA, S. Vito al Tagliamento, *edita* [187].

Giacchè V. S. illustrissima ha creduto che sia tollerabile il mio sentimento intorno alla colonia di Frejus, ha fatto bene inviando quelle mie poche ciarle al p. Calogerà, acciocchè turi qualche buco de' suoi opuscoli.

Le rendo poi grazie della notizia datami di cotesto antichissimo sacramentario. Il truovo simile ad altri del nono e decimo secolo, e ne abbiamo ancor noi qui uno del medesimo tenore. Però non mi occorre di recarle incomodo di questo.

Si goda ella la villeggiatura e la quiete, che Dio dona a cotesti paesi, mentre il nostro tuttavia prova il flagello della guerra per gli aggravi, e per le contribuzioni, che ci divorano.

Con che, rinnovando i sentimenti del mio inalterabile ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4937.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 13 Luglio 1744.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Somma è ben la gentilezza dell'ornatissimo sig. Forlosia che vuol favorirmi della copia del suo *Bingham*, per cui io le resterò obbligato al sommo. Ora prego V. S. illustrissima di portargli non meno i miei rispetti che i più vivi ringraziamenti per questo favore. Quando ella possa inviarlo al sig. Pasquali di Venezia, sarà ben inviato, essendo egli mio buon corrispondente, e niun disparere avendo io avuto con lui. Quello che m'imbroglia si è l'aver io fatto scrivere a Genevra per ottener la stessa opera, nè vorrei che se ne comperasse due copie. E perchè potrebbe essere che colle prime si sapesse che que' librai l'hanno, nè essendo io per troncare il fatto impegno, prego lei di sospendere, se mai può, la compera d'esso in coteste parti. Anzi giudico bene che sospenda anche per un poco la spedizione della copia del sig. Forlosia. Nulla a me servirebbe la *Liturgia del Schultingio*, perchè desidero liturgie cattoliche, e non ereticali. Il peggio è, esser quell'opera troppo grossa, ed assai rara; però non bisogna pensarvi. Il *Durando* è libro che facilmente si truova anche in Italia. Poco frutto se ne può cavare. Avrò in prestito da Roma l'*Hittorpio*, e il *Pamelio*. Ho il *Brunt* e il *Martène*. Bramerei bensì la *Liturgia del Renaudot*, se si può trovare costì. Si assicuri il sig. Forlosia che avrà ben legata l'opera del *Bingham*, perchè è troppo di dovere.

Brutto segno il non essere peranche comparsa costà la balletta de' miei libri. Ne scriverò in quest'ordinario a Venezia, perchè se ne facciano render conto a chi l'inviò a Trieste. Mi tiene inquieto questa soverchia tardanza.

De' miei *Annali* dal principio dell'Era nostra sino al 1500 ne son fuori solamente cinque tomi in 4.°; quattro o cinque altri ne restano da stampare. Il sig. Pasquali, a mio credere, gli vende troppo caro.

La risposta del sig. cardinale Querini fu ch' egli non aveva posto vacante nella Vaticana da poter giovare ai fratelli di V. S illustrissima, e che egli avea raccomandato l' affare di S. Ephrem al sig. cardinale Colonitz, a cui aveva promesso una copia dell' opera, e che perciò lasciava a lui la cura e il peso di favorirlo. Me l'aspettava.

Ho bisogno del suo parere. Questa Camera ducale, per censi passivi, legati degli antecessori, ed altri debiti annui pagava molto danaro. Da che l' armi delle due corone posseggono queste rendite non han pagato un soldo. Questi ministri tanto tempo fa mandarono i lor voti, co' quali dichiaravano giusto il pagare. Il re di Sardegna ha dato il suo assenso, purchè ne sia contento anche la vostra corte. Di tutto è informato il sig. marchese reggente Cavalli. Per questa ragione tante povere famiglie, e spezialmente le vedove, che godevano un buon legato di pane, o van mendicando, o si truovano angustiate. È stato detto che sarebbe bene dare un memoriale a nome di tanti creditori a S. M. Mi dica se è cosa fattibile, e se cosa alcuna di bene se ne potesse sperare. Quando ella credesse non inutile un tal tentativo, me ne avvisi, perchè mi converrà far qui un po' di pratica prima, per indurre alcuni a far qualche regalo a chi si adoperasse per ottenere lo schiodamento di questo interesse. Potrà su questo intendere il savio parere del sig. marchese reggente; al quale i miei più vivi rispetti.

Secondo le presenti apparenze, nè pure sarebbe stata fortuna per lei l' aver ottenuto qualche posto nel paese da conquistare; perchè ora non sembra facile, forsanche troppo difficile, una tal conquista. Si sa costì ciò che avvenne ne' giorni passati al generale Pestaluzzi. Ora le due armate continuano a stare a fronte. Per quella via si crede che non potrà passare il sig. principe. Intanto il caldo e l' aria han cominciato a far guerra ai guerrieri, e se si ostinano a starvi, vanno a disfarsi amendue le armate per le malattie. Più ne patisce la napolispana, perchè le manca anche l'acqua, e pare che il Gages sarà obbligato a ritirarsi a Sezze o Sermoneta. Dicono periti 600 cavalli suoi per mancanza d' essa acqua e pel cocentissimo caldo. Gli spagnuoli saccheggiarono Veroli dello Stato Pontificio. La cagione non se ne sa. Nulla finora di nuovo del Piemonte, ma poco si può stare ad udirne. Han detto che verranno nello stato di Milano circa dieci mila persone, cioè due nuovi reggimenti grigioni, tirolesi, varadini, etc. Ce ne chiariremo in breve.

Siccome il manifesto contro di Napoli è stato fortemente disapprovato in Roma, così qui ha conseguito una piena approvazione l' altro contro la Francia, ed è certamente componimento di un savio ministro. Staremo a vedere ciò che avrà determinato la superior provvidenza di chi governa il tutto; ma quando non si muova l' Olanda, pare che non abbia da essere tanto lontano un trattato di pace.

Si va avvicinando la partenza troppo dolorosa per noi del sig. conte Cristiani, nè si sa finora chi succederà. Due saran per noi peso ed imbroglio. Io augurando a lei ogni maggior fortuna, e, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo. etc.

Il sig. Mattheus era colla sua flotta a Savona. Delle nemiche altro non si sente. Quando si credesse bene di dare il memoriale, lo dia pure, perchè, qualora riuscisse in bene, voglio credere che qui se ne mostrerebbe gratitudine. Certamente non s'accorda nè colla giustizia, nè colla pietà della regina, questo non pagare i debiti sì legittimi e giusti.

4938.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 15 Luglio 1744.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [258].

La lettera ultimamente pubblicata da V. E., di cui mi ha fatto parte la somma sua benignità, servirà di aiuto alla canonizzazione del santo cardinale Albergati, ed ora mirabilmente serve al decoro dell'ordine benedettino. E nulla v'ha sopra cui si possa stendere la critica romana. Però unite ai miei più devoti ringraziamenti. se ne vengono ancora le congratulazioni per questo novello parto.

Quanto al signor Brichieri, gli ho con buona maniera fatto intendere i sentimenti di V. E., ma senza rigettare affatto la di lui opera, perchè potrebbe darsi che ne avessero bisogno.

Giacchè a me non è riuscito di poter ottenere dai monaci armeni una traduzione delle poche opere che essi hanno nel loro monastero fuor di Venezia, tanta è l'avidità ed interesse dei medesimi; dell'opere, dico, di S. Jacopo Nisibeno, mi è venuto in mente che l'E. V. potrebbe pensare, se pur non v'avesse pensato, a trovar la maniera di far un regalo al pubblico di quel poco che resta di quel santo scrittore della chiesa di Dio, Ella saprà, se nella Vaticana si truovi il testo siriaco di esse opere. Forse monsignor Assemani l'avrà portato, se pria non v'era. Questa giunta a S. Efrem sarà molto stimabile, e al di lei buon genio ne avremo l'obbligazione.

Venendo la risposta dello Schelornio, non sarà difficile all'E. V. il farne la confutazione. A lei non manca buono scudo ed ottima spada, con che, baciando la sacra porpora, pieno di ossequio, etc.

4939.

A GIUSEPPE BONDIGLI * in Velletri.

Modena, 16 Luglio 1744.

Archivio Municipale, Reggio Emilia.

Non so come possa essere ricevuto il disturbo di una mia lettera da chi si trova in mezzo all'armi, ed ha altro che da pensare a liti legali. Pure bisogna che V. S. illustrissima abbia pazienza, ed allorchè si troverà un dì, se pure è possibile, in ozio, potrebbe accadere. che desse un'occhiata all'annessa scrittura, che mi è convenuto fare in difesa de' nostri poverelli. Non ho voluto nominar la città, nè i ministri; ma a lei dirò, che il cons. Masini con precipitosa sentenza decretò in favore della confraternita di S. Pietro martire contro la petizione della compagnia della Carità. S'era egli mostrato mal soddisfatto, perch'io avessi scritto *De i Difetti della Giurisprudenza*, e del voto sanguinario per l'immacolata concezione. Mi andò sospetto ch'egli si fosse vendicato di me; ma probabilmente non sarà vero. Si domandò la revisione. Si fecero varj contradditorj in Segnatura. De i tre segretari, il conte Sant'Agata è collegato col cons. Masini. Il Borghi è confratello della suddetta confraternita di s. Pietro martire. Tennero saldo in non accordar la revisione. Un solo era per li poveri. In fine non attentandosi di dichiarare giusta la sentenza Masini per le chiare ragioni, che militano in contrario, si trovò il bel ripiego di non negare, ma nello stesso tempo di non concedere la revisione e così s. Pietro martire senza altra decisione si può dir vincitore, e gode con pace l'Organo ch'io credo dovuto a i poveri.

Avrei potuto fare ricorso a chi ora governa questi Stati, e si sarebbe provveduto. Non l'ho voluto. perchè voglio dipendere dalla giustizia del mio vero serenissimo Padrone, a cui appunto ora io fo ricorso. Prego dunque V. S. illustrissima di umiliare il mio ossequio a S. A. S. e insieme le suppliche mie, acciocchè si degni di far esaminare le ragioni mie, da persone intendenti oltre alla di lei persona, che dovrebbe bastare. E quando si truovi, come ogni dotto e disinteressato mi assicura, essere evidente la ragione in favore de' poveri, che si degni provvedere nella forma, che parrà più propria alla sua superiore prudenza. E quando pur voglia che si formi giudizio, (il che si potrebbe risparmiare), ordini, che non giudichi in tale pendenza chi è giudice e parte; il che mai non conviene. Per tal grazia re-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 6 da Velletri, Chambery, Arpino, Venezia, 1744-'48.

sterò sommamente tenuto alla clemenza di S. A. S. e al benigno intercessore.

Con tale congiuntura non dispiacerà al Padrone serenissimo di leggere quanto ne' giorni addietro mi scrisse il dottor Gherardi del serenissimo signor principe d' Este in occasione di chiedermi un' atlante per lui, che poscia gl' inviai. Ecco le sue precise parole.

« Il serenissimo signor principe d' Este (talento mirabile) mi ha comandato di salutarla, e di dirle, che applicandosi egli volentieri alle lettere, non ostante l' età sua di otto anni, studia, e a lui piace d' andare pel mondo sulle carte. Da che ha incominciata la geografia, vorrebbe, che monsignor Muratori gli facesse avere qualche libro di carte geografiche delle provincie e regni di Francia, Germania, Inghilterra, Italia e Olanda. Legge egli, e parla, e scrive il franzese pulitamente. Parla bene e legge l' italiano, e in dettatura scrive l' uno e l' altro idioma. Legge il latino e ne gli esemplari lo trascrive senza errori. Dice a memoria un gran pezzo d' abaco e, interrogato, risponde prontamente. Istruito nel catechismo, sa per l' età sua le cose sostanziali; domanda, e ha genio di sapere. Ha per lo più qualche libro in mano, e il legge da se, e ne sa dire le cose più curiose. Vi conta una favola d' Esopo, e ve la espone con chiarezza. Vi narra qualche bel fatto di Telemaco, non si confonde. Vi dice alcun fatto della scrittura e non intoppa. In fantasia e ritentiva sta benissimo. È fornito di buon giudizio. Arrendevole alla ragione, docile alla insinuazione, aperto di cuore, obligante di tratto, riscuote l' amor di tutti. Io non adulo, nè esagero. Mi dice anche di più, che se potrà trovarsi in istato di comprar col tempo il *Gandeville,* di cui ne ha avuto qui per pochi giorni un tomo in prestito colle carte bellissime della Francia, ne farà poi un regalo a monsignor Muratori ».

Avendo io risposto al dottor Gherardi con alcuni avvertimenti per si mirabil principino, mi replicò le altre seguenti parole:

« Il serenissimo signor principe d' Este ha letto con attenzione per due volte l' ultima di lei lettera, e andava tra se dicendo: *dice bene. Questo è giusto. Il faut faire ce que ce monsieur dit.* Rendutami la lettera, mi disse di salutarla; e di ringraziarla dell' atlante inviatogli. Intanto proseguirà questo amabilissimo principino l' incominciata sua studiosa carriera; da che Dio ha dato, con un corpo ben formato, un' anima, che vi esercita ottimamente le sue potenze. Crederebbe? Io sono ancora a vedere, dopo che l' istruisco, questo caro fanciullo, a arruffarsi, a piagnere per venir mattina e sera alla scuola, e nè pure attediarsi di udire ogni giorno di festa il catechismo: s' applica con ilarità, di tutto genio e con brama di sapere, alle lettere, alle cose della religione, e a gli esercizi di suono del cembalo, di ballo, di scherma. In una parola è pieno di riputazione ».

Poi mi prega di qualche riga di stima per monsignor Simony, che si umilmente e, degnamente l'ha ammaestrato e gli ha fatto prendere gusto alla lettura, di modo che ha sempre per le mani la storia del Rollin, Esopo, etc.

Con pregarla di perdono, e con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4940.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Piacenza.

Modena, 17 Luglio 1744.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Anch'io andava pure aspettando per poter dare qualche nuova a V. S. reverendissima, ma finora nulla si sa, che meriti d'essere scritta. I gallispani finora non han tentato di passare, e solamente si dice che son vicini a farlo, quindi molte ciarle, o di segrete intelligenze, o che si voglia burlare la Spagna, o infine che la Francia da quella parte non abbia le forze che decanta. Abbiamo ch'essi hanno da Nizza da Villafranca e monte Albano, esportato tutti i cannoni ed attrezzi militari: s'era fin detto, che aveano abbandonati que' luoghi, o per non impiegar gente ivi, o per timore degl'inglesi. S'è poi saputo che v'han lasciato 400 svizzeri.

Da Venezia scrissero seguita la resa dei 3 primi. Si tien per una favola.

Non è piazza da prendere colle mele cotte. Lettera di un uffiziale francese da me veduta, portava che i franzesi hanno esibita Ostenda agli olandesi. Veramente quel sito fu la rovina dell'imperatore per la guerra precedente. Potrebbe anche oggidì impedir l'unione dell'Olanda coll'Inghilterra. Dicono che il re di Francia prenda il possesso delle conquiste in Fiandra a nome della Spagna. Quando non vengono le truppe, che si dicono destinate per lo stato di Milano, e quando più si prolunghi l'irruzion de' franzesi in Piemonte. parrebbe certo che vi fosse qualche mistero. Non creda V. S. reverendissima la lega del prussiano colla Francia.

Mi ha ben ella fatto ridere coll'avventura dell'abate Bini, e mi ha luminato intorno alle lettere Gual...,

Qui stampata si vede affissata, e con buona colla, per le colonne la condanna della falsa *ritrattazione*.

Ma credo che i padri vi facciano più guadagno che perdita, perchè il popolo che non intende il latino, legge solamente il titolo volgare di quel libercolo, cioè *ritrattazione delle bugie, e calunnie di fra Concina contro il reverendissimo padre Bini;* e, senza pensar altro, crede che il malfattore e condannato sia il domenicano.

Quando si credeva che il signor Cristiani andasse in questa settimana, egli ha imballato le robe e passato alla villeggiatura un miglio lungi dalla città. A me disse che veramente dovea abbandonarci, perchè la regina gliene facea premura. E pure non va. Io non intendo questi arcani.

Ho poi inteso, che andrà, ma per ora non cesserà di governarci. Ne siamo ben contenti. S'ella sa nuova alcuna del nostro Padrone, la prego di darmela, perchè non s'ode più parlare. Non c'è giorno che passino per di qua 30 o 40 o 50 desertori napolispani. Quanti poi prenderanno altre strade! E son bella gente. A me pare impossibile, che amendue coteste armate pel caldo e per l'aria, anche senza l'aiuto della Calabria, non contraggano una funesta epidemia. E quando poi non fosse cessata la peste in Calabria? Dio sa che guai maggiori non prepari Dio all'Italia.

Qui s'è cominciato a vedere il tomo 1.° in 4.° del *Dizionario Economico dell' Arti e del Commercio,* tradotti in italiano, che si stampano in Venezia.

Molti qui lo prendono, e io sono un d'essi.

Passò alla volta di Pesaro il venerando Pompeo Mantegazzi. Mi disse che in Piacenza si stava ora in paradiso.

Me ne rlalegro con lei. Queste son migliori nuove, che quelle di Lobkowitz e Gages. Solamente converrebbe saldar la piaga del distretto. Con tutto l'ossequio, mi ricordo. di V. S. reverendissima.

Il re sardo è ito a portarsi a Susa, e si torna a dire che i gallispani abbiano abbandonato affatto Nizza.

4941.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 21 Luglio 1744.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Conviene spedir le lettere il sabbato mattina senza poter aggiungere le nuove d'oltremonti, che giungono in quel punto.

Però nulla posso dire a V. S. reverendissima che già ella non sappia.

Gran rumore ha fatto qui il passaggio del Reno felicemente eseguito dal principe Carlo, con aver disfatti tre reggimenti bavaresi di cavalleria, presso Vaissemburgo, o sia altro luogo, con 40 pezzi di cannone, molti magazzini, e fatti circa 2000 prigioni.

Dicono, che il Coigny si sia ritirato sotto Argentina, e che verrà ad unirsi seco il Bellisle con 30,000 persone. Non so se sia un'immaginazione o pur verità che esso Coigny abbia detto al Secchendorf: « Voi

aveto fatto perdere a Carlo VI la Servia, all'imperatore la Baviera; sareste dietro a far perdere anche al mio re l'Alsazia ».

Si verificò che in poco tempo fu costretto Ipri alla resa.

Si son voltati i franzesi a Foroones, e vanno amoreggiando Ostenda. Nulla finora di determinato per conto de gli olandesi.

È corsa una voce che la flotta spagnuola, possa aver posta vela dalla parte dell'Affrica per venire in Sicilia. Se fosse vero, s'intenderebbe, come due vascelli spagnuoli avessero fatte delle prodezze verso Civitavecchia. Intanto continua la quiete in Piemonte, nè si sa che i gallispani abbiano fatto alcun tentativo, cosa che dà molto da riflettere ed immaginare a gli speculatori.

Sarebbe bella che i franzesi attendessero a guadagnar per loro in Fiandra, e burlassero la corte alleata. Ma non è passato il tempo necessario per formar questo giudizio.

Non so lasciar di dire, esserci lettera, che dice fatta dal Coigny strage grande de gli austriaci, sia perchè assalisse il corpo di Berenklau, che passò verso Magonza, sia perchè colla spada s'aprì il varco per la ritirata ad Argentina. Vaglia quello che può valere. Dicono bloccato Tournay.

Nè voglia ho io delle monete pontificie perchè mi basta il Bonanni; nè danari per comperar le antichità del Campo martio?.

Ho veduto il manifesto di Montemar. Malamente copre la sua vergogna, e dal nostro canto sarebbe facile rispondergli. Avrà V. S. reverendissima veduto costì quello della regina contro la Francia, e trovatolo saviamente composto. Stento a credere, che sia guarito nella testa l'idolo di cotesta Arcadia. Ma il povero papa sarà egli condannato a non poter godere il 9° anno della villeggiatura.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. reverendissima.

4942.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 21 Luglio 1744.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Giacchè veggo che coteste armate lasciano stare in ozio i lor generali, e spero, che a quest'ora il Padrone serenissimo si sia riavuto da alcune febbri, che egli, come ultimamente ho inteso, ha patito: penso di non differire ulteriormente la spedizione delle mie preghiere per ottener giustizia nella lite dell'Organo.

Ricorro adunque alla benignità di V. E., supplicandola di degnarsi di unire l'inchiusa mia lettera alla scrittura legale, che le inviai, e fa-

cendone formare un plico con questa soprascritta: *All' illustrissimo signor Il signor Fattore Generale Bondiglio auditore del serenissimo signor Duca di Modena.* Mi favorisca d'inviarlo, e raccomandarlo al signor abate Paluzzi. Vedremo, che ne riuscirà.

S' impradronirono poi i franzesi d'Ipri in pochi giorni, ed ora si son voltati a Tournay. Niuna nuova finora si ha, che i gallispani abbiano tentato alcun passaggio in Piemonte, e si gran ritardo fa sospettar de i misteri a gli speculativi. Intanto è riuscito al principe Carlo di passare il Reno verso Filisburgo, con aver disfatto tre reggimenti bavaresi, occupati magazzini, e fatti molti prigionieri. Scrivono aver detto il Coiges al Sechendorf Generale dell'imperatore. *Voi faceste perdere la Slesia a Carlo VI. Avete fatto perdere la Baviera all' imperatore. Sareste dietro anche a far perdere l'Alsazia al mio re.* È bene fortunato questo imperatore.

A questa mia non occorre risposta. Con che, passo a baciarle la sacra porpora, e a protestarmi col maggiore ossequio, di V. E.

4943.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 24 Luglio 1744.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

A me certamente è riuscito di molta consolazione il favorevol consentimento del reverendissimo p. procurator generale per quel mio libercolo, di cui s'è degnata V. E. di ragguagliarmi nell'ultimo suo benignissimo foglio.

Tuttavia non posso dipartirmi dalla di lei saggia idea di far passar sotto la superior trafila un piccolo compendio d'essa operetta. Quanto a me per nulla conto la certezza di non poter far mutare certi costumi. Gioverà almeno il disapprovarli. E per quel che riguarda il solamente tirarsi addosso l'odio di certuni, questo a me poco importa, perchè nulla spero, nè temo da essi: e, purchè io dica quel che a me par bene in servizio della santissima religione, lascio poi che mi guardi con viso arcigno chi ha desideri diversi da i miei. Ne ciò mi ritenne dal pubblicare il mio trattato *della Carità*. Quel solo a che debbo far mente, si è, che chi mi vuol male, non possa nuocermi. col far proibire quanto io ho scritto per solo buon zelo. Perciò è necessario il *Placet* di chi ella sa. La risposta al più non può essere tale, che nieghi affatto l'edizione: solamente dovrebbe consigliar la mutazione, o correzione. Fors'anche non sarà così, perchè. può essere. che non sieno differenti dalle mie le superiori massime sue. Però cerchi pure la bontà di V. E. un tempo propizio per parlare di

questo picciolo affare a chi ne ha tanti maggiori per la testa. Di tutto le resterò sommamente obbligato.

Dimenticai ne' giorni addietro di significare all'E. V., che il reverendissimo p. generale de' gesuiti mi mandò in una cassettina il decreto stampato di S. M. Cattolica per le *Missioni del Paraguai,* con cui resta confermato, quanto io aveva precedentemente scritto di quegli affari. E, se il mio libricciuolo s'avrà da ristampare, vi unirò questo nuovo pezzo. Perciò la supplico ai non incomodarsi per mandarmene copia. Sarà bensì grazia per me il prestito del suo *Hittorpio* e *Pamelio.*

Vuole ben far tanto quel personaggio, che perda affatto la grazia di N. S. Ma quando anche ciò avvenisse, il che Dio non voglia, sarà egli contento di quell'universale plauso, che si fa alle di lui erudite fatiche.

Avrei voluto V. E. presente agli elogi, che mi fece ier sera del degnissimo nostro prelato un de' principali di sua corte che parla col linguaggio di tutti gli altri.

Solamente sapremo domattina come sia passato l'affare del passaggio del Reno. Nulla finora in Piemonte. Se seguirà così, può ben dirsi fortunato il re sardo. Non già così voi altri signori.

Col bacio della sacra porpora, ratifico quell'inviolabil'ossequio, con cui vivo, ed eternamente vivrò, di V. E.

Nell'opera del p. Le Brun, ristampata in Verona, truovo tutta la messa, col canone, tradotta in volgare.

4944.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Siena.

Modena, 27 Luglio 1744.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [153].

Ha tutta l'autorità V. S. illustrissima di non credere lincèo il nostro Tassoni; e ch'egli sia o non sia stato tale, poco in fine a me importa. Crederei nondimeno ch'ella non dovesse buttarlo là alla disperata, perchè per quanto io non posso addurle pruova autentica di tal qualità, e nè meno voglio faticare per cercarla, pure non si può asserir con franchezza che il Tassoni ne fosse privo. Chi a me diede animo per tale osservazione, fu persona stata a Roma, e che avea veduta una nota de' lincèi presso un religioso di S. Lorenzo in Lucina.

Può essere che di presente cotesta città non sia fornita di begl'ingegni, o per quella disgrazia, che osservò in qualche altra città, o perchè non vogliano i giovani coltivare i lor talenti, benchè abbondino costì,

come ella mi scrisse, di tanti ajuti. Ma, volgendoci a i tempi addietro, sa V. S. illustrissima che Siena ha dato scrittori e letterati di buon senno e di molto grido. Anch'io veramente non ne conosco ora alcuno. Ma cotesta città è troppo scaduta per le ragioni, ch'ella sa meglio di me. E poi abbiam perduta la razza de' principi mecenati. Bene sarà il ravvivar la memoria de' lincèi, che han servito di maestri alle altre nazioni.

Con che, ratificandole il mio ossequio, più che mai, mi protesto, di V. S. illustrissima.

4945.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 28 Luglio 1744.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Perchè non si poterono avere le nuove del Piemonte, se non dappoichè erano partiti i corrieri, non potei nell'ultima mia significare a V. S. reverendissima alcuna novità di quelle parti.

S'intese dunque che i gallispani aveano fatte varie finte, e che finalmente fosse loro riuscito di aprirsi il passo per la valle di Maire che guida a Castel Delfino. Del contrasto v'è stato, e si è andato combattendo per tre dì. Questi signori dicono di avere perduto il forte di Monte Cavallo. tre colonnelli, varj maggiori ed altri uffiziali, e forse 2000 persone. contando per disfatti tre loro reggimenti fra gli altri.

Egli è verisimile che maggiore sia stata la perdita degli aggressori. S'era ritirata l'armata piemontese a Demont con avere abbandonato Castel Delfino. Il re si trovava in quelle vicinanze. Si lamentano forse questi signori di chi gli ha lasciati in ballo, per far poi poco buona figura altrove. Probabilmente si starà qualche giorno senza ulterior novità, perchè i gallispani avran da fare il trasporto de' viveri, cannoni e munizioni.

Vidi lettera di Francoforte, che dava la ricupera fatta da i gallobavari di Veissemburg colla strage di 4000 austriaci. Saranno stati ben meno. Rendono il suo onore al Sechendorff, ma confessano essersi poi ritirati. È ad Angenau per contrastare verso Argentina, con apparenza che si possa venire ad una battaglia. Sono di troppo superiori di forze gli austriaci in quelle parti; ma il Coigny aspetta un grosso soccorso da Bellisle. I vantaggi, riportati dal principe Carlo nel suo glorioso passaggio sono espressi in tutti i foglietti. Finora non s'ode che truppa alcuna sia venuta in soccorso dello stato di Milano. Ivi è solamente il nuovo reggimento del marchese Clerici.

Serva questa mia per rassegnarle il mio ossequio, con protestarmi, di V. S. reverendissima.

4946.

A GIOVANNI BRUNASSI in Napoli.

Modena, 29 Luglio 1744.

MUSEO BRITANNICO, Londra.

Alla puntualità di V. E. nella rimessa che mi accenna di aver fatto a Roma per conto mio, mi protesto sommamente tenuto. Ma mi permetta di pregarla a riveder meglio il conto de' libri inviati, parendo a me che non cammini bene il pagamento di 14 scudi romani e 20 baiocchi. Si sono mandati:

Antiquitates Italicae . . .	tomo VI	due copie,	costano paoli	64
Thesaurus Inscriptionum .	» IV	»	» »	70
Annali d' Italia	tomi V	»	» »	100
Pel signor conte Calvoni le inviai due copie del *Cristianesimo del Paraguai*			» »	8
			In tutto, paoli	242

Però truovo io non poco divario tra il mio conto e il suo. Vorrà V. E. chiarirsi che qualsivoglia tomo degli *Annali* in carta maggiore, come sono gli inviati a lei, costa in Venezia lire 15 di quella moneta; e pure io glieli do per 11 della medesima, cioè per mezzo zecchino. Perdo anche in prendere la moneta in Roma perchè da noi si valuta lo zecchino paoli 20, e in Roma 20 e mezzo e forse più. Nel suo passaggio per Modena mi favorì il padre Genta de gli agostiniani scalzi, e mi portò buone nuove di V. E. per mia consolazione. Mi recò anche lettera del padre Gabriello, a cui oggi rispondo. Con che, rinnovando le proteste del mio indelebil ossequio, mi confermo, di V. E.

4947.

A LODOVICO SABBATINI D'ANFORA * in Roma.

Mutinae, III Kal. Aug. MDCCXLIV.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Longe diutius quam optassem ad te scribo, doctissime vir. Dum enim de die in diem primam partem kalendarij neapolitani a te Romae jam

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 8 da Roma, Napoli, 1744-'49.

traditam expecto, aliquot effluxerunt menses. Venit illa tandem, statimque ad legendum accessi. Dicam paucis; de repubblica litteraria, de ecclesiastica eruditione optime meritus es. Ope tua ad vetera martyrologia novum accessit, aeque illud etiam vetustum. Nam quamvis ex professo non egeris de neapolitani antiquitate, video tamen idem a te referri ad saeculum Christi IX: cujus sententiae, ut puto, indicium tibi praebuerit nullius Sancti nomen animadvertisse quod ultra saeculum illud excedat. Monumentum autem hoc ita eruditis notis inlustrasti, ut te in Hagiologiae studio veteranum plane ostenderis; qua de re tibi summopere gratulor. Sed dum tibi hoc munus acceptum refert universa Ecclesia, illud constat, neapolitanam longe plura tibi debere. Tu coelites ab ea cultos inlustrasti: Tu sacras aedes Neapoli aedificatas, sive antiquas sive recentes, sive etiam obliteratas multiplici eruditione spectandas omnibus praebes. Tu denique, laudabili critices usu, omnia perpendis, et ad saniorem sententiam aliorum meditamenta revocas: itaque operam tuam egregie collocasti, ac propterea optandum est, ut susceptum laborem pro tua virili compleas, et reliquum kalendarij nobis tandem exhibeas: caeterum, quod te mihi noscendum, tuamque eruditionem spectandam dederis, id mihi profecto gratissimum accidit. Magni, quippe, neapolitanae gentis ingenia facere consuevi; ac felicitati meae tribuo, quum ab iis amari me sentio, ac tibi quidem multum debeo, quando tanta humanitate hactenus, et nomini meo honorem, et mihi dona tua contulisti. Quare certus sis, velim, nihil magis me exoptare posse, quam ut benevolentia tua in posterum fruar; tu vero amoris erga me tui experimentum facias. Clarissimo Canonico Mazochio verbis meis salutem plurimam precare, quaeso. Vale.

4948.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 3 Agosto 1744.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Ora so perchè non sia peranche giunta la balletta da Trieste a V. S. illustrissima. In Venezia è corso un equivoco. Inviai colà essa balla ad un amico, affinchè la spedisse per via di Trieste a Vienna indirizzandola al signor Domenico Brichieri, etc. Egli credendo che il signor Brichieri fosse a Trieste, fece che il Pasquali libraio scrivesse colà al medesimo, raccomandandogli la spedizione. Vegga che bello sproposito! Ho avvisato l'amico e spero che rimedierà.

Quanto al necrologio che costì dee essere creduto una gemma, ma che tale non è nel mio concetto, e Dio sa che già non sia stato dato alla

luce da alcuno, io non voglio incomodar alcuno per ottenerlo. Ringrazio bensì la di lei zelante bontà per la premura che si prende anche per questo. Sarà per me assai favore che il signor Forlosia mi favorisca del suo *Bingham*, per la cui generosa esibizione la prego di rendergli vive grazie. Finora niuna risposta da Genevra, e questo è cagione che non mi sono prevaluto del Pasquali che mi s' era esibito di farlo venire, e sarebbe stato meglio per me, perchè in occorrenza si potea far passare quella copia da Ala o da altro luogo a Vienna.

Scriverò a Venezia al signor Bertolani, acciocchè dia l' ordine che sieno rilasciati i tomi restati costì.

L' *Hittorpio* e il *Pamelio* mi vengono in prestito da Roma. Tuttavia non son contento di questo argomento, perchè tanti v' hanno scritto, e non ho cose rare da comunicare al pubblico.

Scrisse questo signor conte Molza al figliuolo, che probabilmente si troverà ora in Alsazia; e vedremo che risposta darà.

Veramente glorioso è stato il passaggio del Reno, e la nazione unghera si fa un grande onore. Gran rimprovero ai precedenti augusti, che invece di farle carezze e di valersene, l' hanno conculcata. Bene è per la cristianità, che quel popolo si agguerrisca. So i vantaggi che avete riportati. Gran colpo ancora è quello della Russia per la Chitardie.

Ma intanto non va bene pel re sardo, rimasto solo contro gli spagnoli e galli. Già voi altri signori sapete che riuscì loro di passare. Due mila persone tra morti e prigioni, fra' quali alcuni ufiziali di rango, è costata quell' irruzione ai piemontesi. Maggiore senza dubbio sarà stata la perdita degli aggressori. Ma intanto i gallispani son vicini a Demont, e probabilmente ne formeran l' assedio.

Il re vi ha lasciato mille soldati di guarnigione. Solamente per la metà son compiute le fortificazioni. Il re medesimo col grosso dell' armata s' è postato a s. Pietro verso la sorgente del Po, ed ha messo buona guarnigione in Cuneo, cioè nella miglior fortezza del Piemonte. Quanto alle armate del Lazio, novità non v' è. Niuna si azzarda a muoversi. Seguono varie scaramuccie, ma di poco conto. È da temere che il caldo e l' aria le disfaccia amendue, e già si sente crescere i malati. Se n' andò il signor conte Cristiani. Ci resta il signor Amorr, che con questi ministri fa il nostro governo.

Mi disse egli che si sperava risoluzione di cotesta corte per li debiti di questa camera, del che ho scritto a lei nella precedente mia. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, etc.

4949.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 4 Agosto 1744.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

A quel che veggo, non ha V. S. reverendissima bisogno di nuove del Piemonte da questa parte, perchè le riceve a dirittura dal fonte. Con tutto ciò le dirò che qui niuno ha preteso che i gallispani siano stati respinti; anzi si dice che si sieno accostati a Demont, piazza dove il re ha lasciato mille uomini di presidio, e che non è fortificata se non per metà. Han dovuto essi gallispani far alto, finchè vengano i lor cannoni e munizioni da bocca e da guerra. S'era ritirato il re col grosso dell'armata a S. Pietro verso la sorgente del Po, ed avea posto buon presidio in Cuneo fortezza la più riguardevole de' suoi stati. Questo è quel poco che si è saputo con gli ultimi avvisi. Colà si prendono per forza tutti i giovani con gran detrimento della campagna.

Gran mormorazione contro chi ha abbandonato quel dignissimo re in tale imbroglio. Nè finora s'è veduto calar gente in rinforzo dello Stato di Milano, dandosi nondimeno per certo che ne verrà.

Le lettere del Reno non han portata novità. Si erano ritirati i gallispani ad Anghenau, e qui vi si fortificavano, aspettando grossi rinforzi dal Pellisle, dall'Arcourt e dalla Fiandra. Dicono investito Niewport, e pareva che minacciassero i franzesi a Jormuy. Ma non corre voce che il re sia per tornare a Parigi, e che la maggior danza s'abbia a fare al Reno.

Se fosse vero che esso re avesse comunicato al Vasner olandese la cessione di Ostenda agl'inglesi, ella conosce che effetto farebbe. Ma probabilmente sarà una ciarla.

Il prussiano ha fatto ritirar dalla Slesia il suo accampamento. Potrebbe essere che la Czara gli avesse fatto dir due parole all'orecchio, da che ha cacciato la Chitardù; colpo considerabile per la regina d'Ungheria.

« Monsignor Giorgi darà cose poco nuove, dando Adone, e simili Martirologj. Anch'io vo trovando, essere stata la liturgia tanto dibattuta, che resta poco, o nulla da fare. Però non son contento di tale argomento; nè so cosa io sia per intraprendere ».

Mi conservi V. S. reverendissima la sua grazia e mi creda, di V. S. reverendissima.

4950.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 6 Agosto 1744.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Mi occorre di pregar V. S. illustrissima che voglia sollecitar il pagamento da cotesto sig. Guidotti, che va debitore alla Compagnia della carità di L. 468:15: 5. I poveri han bisogno del suo, nè a lui serve per iscusa il dire, che suo zio diede quel danaro alla città di Rubiera. Nulla ha che fare la Compagnia con quella comunità, ma solamente con lui. Paghi; altrimenti si farà ricorso al ministro delegato per essa Compagnia.

Scrissi a V. S. illustrissima, che in casa Fontanella s'erano messe le due copie del tomo I dei *Dizionari*. Di grazia, non tardi a farmi avere il prezzo d'esse, per unirlo ad altro danaro, e soddisfare il libraio. Con tutto l'ossequio, mi ricordo.

4951.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 7 Agosto 1744.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Porto a V. E. gli umili miei ringraziamenti. e la prego ancora di parteciparli a monsignor Bottari, quando potrà, e al sig. abate [Tori?] per la visita fatta ai tre codici della vaticana. Veramente questa ha servito per assicurarmi della esistenza de' codici, ma non già per istruirmi del merito delle cose ivi contenute, affine di considerare se potessero servire all'intento mio. Contuttociò per ora non son per recare maggior incomodo a V. E., e mi riserbo d'implorare le sue grazie, allorchè credessi di abbisognarne. Mi convien dirle, che, quanto più mi vo' internando in questo argomento. tanto più vengo a scorgere, che è occupato tutto il paese dal cardinal Bona, dal *Pamelio, Hittorpio*, Mabillone, cardinal Tommasi, Martène, Le Brun ed altri; e che il capitale, inviato dal padre Bianchini, si riduce a poco. Faceva io assai conto d'un antichissimo *Sacramentario* Gregoriano copiato dall'Ottoboniana. Ultimamente ho scoperto, che un simile si truova nel *Pamelio*, e me ne chiarirò, allorchè riceverò le di lei grazie. I migliori ordini romani fatti da lui copiare, sono li stessi, che il Mabillone ha dato alla luce. Sicchè non so come io possa far lavoro, che vaglia, e tanto più, perchè il padre Martène ha, per così

dire. quasi esausta la materia. Tuttavia vo' scrivacchiando qualche cosa, finchè un dì io risolva meglio se vi resti adito per me in questa provincia.

Da questo p. cellerario mi sono stati [dati] gli scudi quattordici, e baiocchi venti pagati all' E. V. per mio conto dal sig. duca Brunasso con avervi perduto solamente que' venti baiocchi. Le rendo vive grazie anche per questo. Perchè so, che monsignor Antonelli è uno de' primi lumi di cotesta corte, ed ho veduta un' autentica pruova del valore della sua penna, perciò sommamente cari mi son riusciti i suoi benigni saluti. Prego pertanto l' E. V., allorchè potrà vederlo, di fargli conoscere la distintissima stima ed ossequio. che professo alla sua degna persona. e raro merito. e di conservarmi la di lui stimatissima grazia.

Se saprò ancora il nome del signor abate Petroni. e qual sia l'ofizio suo, gli scriverò. Soggiungo, che saprei volontieri se monsignor Antonelli sia fratello d' uno, ch' è stato governatore di Masserano. e mi onorava una volta della sua amicizia, e corrispondenza. Van poco bene gli affari del re sardo. non sussistendo, che abbia fatto ripassare i monti l' armata gallispana. Già s' ode, che la cavalleria nemica abbia fatta una scorreria per la valle di Saluzzo, ed avendo trovato i contadini coll' armi in mano, abbia cominciato i saccheggi, e gl' incendii. Religioso venuto da Torino rapporta, che ivi è molta costernazione per vari funerali ivi fatti, e per apprensione di mali maggiori, mormorandosi non poco di chi ha abbandonato il loro principe in sì scabrosa congiuntura, per venire a divertirsi in coteste vicinanze. Si è anche detto seguita sotto Demont una sanguinosa zuffa, ma potrebbe essere una ciarla. Dio ci dia la pace.

Baciando la sacra porpora, col maggior ossequio. mi rassegno, di V. E.

4952.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 13 Agosto 1744.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Innanzi che mel dimentichi, do avviso a V. S. illustrissima che spero di avere il *Bingham* da Ginevra, anzi mi vien detto che sia per viaggio. La prego pertanto di sospendere la missione ideata della copia del signor Forlosia, finchè io abbia assicurata questa partita, che allora poi si restituirà coi dovuti ringraziamenti per la sua generosa esibizione. Secondariamente, nel rileggere le memorie intorno all' antichissimo *Sacramentario* di cotesta real biblioteca. delle quali ella mi favorì, veggo che varie prefazioni della Quaresima sino a Pasqua ivi si leggono sul principio, prima dell' *Incipit Liber Sacramentorum*. Il Menardo ha inserito in tutte le do-

meniche e feste dell'anno le sue proprie prefazioni e benedizioni. Pretendo, che queste non vengano da s. Gregorio, e sieno giunte fatte al suo *Sacramentario*, e che anticamente la chiesa romana usasse quelle sole prefazioni che ora sono nei Messali. Quando si truovino le prefazioni suddette fuori del testo gregoriano, a me basta. Ho citato lei e il nostro signor Forlosia per testimoni di questo. Ma desidero ben di accertarmene, e di sapere se in quel codice vi fossero altre prefazioni proprie oltre alle usuali alle romane, e in qual sito sieno. Non ho fretta. Mi favorisca, quando potrà; e i miei rispetti al gentilissimo signor Forlosia, di cui mi ricordi ella il nome. S'ella potrà comperar per me il *Renaudot*, ne avrò piacere.

Subito che sarà rimediato, come spero, in Venezia allo sbaglio di chi avea scritto a V. S. illustrissima, credendolo in Trieste le ne recherò l'avviso. In tanto ho scritto al signor Bertolani. Voglia Dio, che la lettera il truovi in Venezia.

Per le cose mie io non fo mai broglio, lasciando fare alla natura e ai librai. Per questo nulla avrà ella veduto che si parli de' miei *Annali*. o a me non importa.

Pur troppo sentiamo verificata l'inondazione del Reno. Questo improvviso accidente è stato fatale a voi altri, fortunato per li franzesi, che vengono a gran giornate. Il re stesso si aspettava in Alsazia. Ivi sarà la maggior danza. Una battaglia potrebbe decidere la lite.

Del Piemonte altro non s'è inteso se non che i gallispani erano tre miglia lungi da Demont, aspettando l'artiglieria grossa ed altre munizioni.

Come in quelle angustie possa sussistere la lor cavalleria, non si sa intendere. Fu detto che avessero fatta una scorreria per la valle di Saluzzo, e trovati i contadini coll'armi in mano, avessero commessi saccheggi ed incendi. Il re sardo col grosso dell'armata era a s. Pietro sulla sorgente del Po. In Torino v'ha della costernazione.

Continuano le armate del Lazio ne' loro postamenti. In Roma si dava per certo che un gran numero di sciabecchi venuti dalla parte dell'Affrica avesse sbarcato in regno di Napoli chi dice 4 e chi 6 mila spagnuoli. Ma altro che sciabecchi ci voleva per tanta gente. Conviene aspettare per depurare tal nuova. Si sa che gli austriaci. non avendo magazzini, son costretti ad inviar la cavalleria lungi 12 o 15 miglia a foraggiare, il che ha pregiudicato non poco alla medesima. S'è anche detto che ad un magazzino di tre mila carra di fieno, che era a Fermo per gli austriaci, sia stato attaccato il fuoco all'udir che venivano gli abruzzesi.

Scriverò al signor cardinale Querini. Vengo ora all'affare di questi creditori della ducal camera, i cui allodiali son tenuti a pagare, e certamente non conviene alla clemenza e giustizia della regina il ritener ciò che è dovuto a tanta povera gente. Ho veduto quanti passi ha fatto V. S.

illustrissima, e la ringrazio e lodo. Se le lettere del signor conte Cristiani si lasciano riposar su i tavolini. so ancor io che nulla mai si farà. Egli ha sentito qui le grida, e ha soddisfatto al suo dovere. Voglia Dio che anche cotesti ministri soddisfacciano al proprio. Colpa d'essi sarà, se la S. M. non paga, perchè non avvisata. Ora prima di chiudere la presente spero d'inviarle un mandato di piccola parte d'essi creditori, poichè di tutti sarebbe troppo lungo il processo. Ma in questo punto mi viene avviso, che per oggi non potrà essere all'ordine, e che si avrà solamente nel venturo ordinario. se pur sarà vero. Faccia ella intanto quel che può.

Sarà probabilmente una ciarla che il signor principe di Lobkowitz pensi di tornare indietro. Finora avviso non c'è che i gallispani abbiano assediato Demont. Le rassegno il mio ossequio. etc.

4953.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 18 Agosto 1744.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Finora sono andato scrivacchiando qualche cosa, ed altro non mi va per mente che di ristampare il *Sacramentario* più prezioso di tutti, cioè il pubblicato da V. R., il creduto gelasiano e il gregoriano, ch'ella fece copiare dal codice Ottoboniano, già della regina di Svezia. Ma sto con impazienza attendendo il *Pamelio* e l'*Hittorpio*, già speditomi dall'eminentissimo Tamburini, per chiarirmi se esso Gregoriano sia in qualche notabil forma differente da quello del *Pamelio:* del che io dubito. Quando la diversità si riducesse a poco io son per terra, cioè mi mancherebbe il fondamento di tutto l'edifizio, nè saprei che regalo fare al pubblico. Troppo è preoccupata questa materia. Gli ordini romani gli abbiamo dall'*Hittorpio* e *Mabillone*, e nulla si può dare se non ripetizioni, e di minor pregio che i già pubblicati. Nè il pubblico cura tante orazioni, prefazioni e benedizioni. Basta, andrò vedendo qual luogo possa restare per me. dapoichè tanto han detto e dato i suddetti autori, e il cardinale Bona, e il Martène. le Brun, il ven. Tommasi, etc.

Ora mi occorre di raccomandarmi a V. R. per un favore. Nell'andare esaminando il di lei *Sacramentario* mi sono accorto che tra i fogli d'esso inviatimi, vi manca il foglio XIX, e ne ho gran bisogno. Vegga, di grazia, se può trovarlo. Quando sì, me lo mandi per la posta. Quando poi nol trovasse sarò necessitato a farlo copiare.

Mi fu anche scritto che monsignor Giorgi entrato in queste campagne liturgiche, ne ha occupata una parte. Sicchè sempre più mi truovo ristretto.

Per gli *Annali* già destinati a V. R. avrei caro che mi capitasse qualche congiuntura, che, senza incomodo di lei, li portasse costà, e presentandosi, non ne differirò la spedizione. Quando no, giudicherei meglio di aspettare che l'opera fosse terminata. Già ne ho sei tomi in-4. Anche il VII è stampato. Ne restano due. Tutto il corpo allora converrà inviarlo per la condotta.

Se fossi costì e potessi profittar della *Vaticana* forse penserei anche a i *Penitenziali*. Ma ora la *Vaticana* è troppo lungi da me, ed anche in questo genere moltissimo è uscito, ed una dissertazione anch'io ne ho fatta nelle *Antiquitates Italicae*.

Pregandola di conservarmi il suo stimatissimo amore, e di portare i miei rispetti all'amabilissimo padre Guicciardi, con tutto l'ossequio, mi ricordo.

4954.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 18 Agosto 1744.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Fratello del fatto di Campo Santo parmi che sia quello di Velletri. Ci vollero due settimane a chiarire il primo. Forse altrettanto occorrerà al secondo. Ma come mai lasciare entrare in quella città i nemici, quasi che non vi siano porte da chiudere?

Se V. S. reverendissima saprà qualche particolarità riguardante il principe nostro, non me lo celi. Egli non era, per quel che scrivono, in Velletri, ma accorso col re al monte assalito. Il serenissimo principe di Lobkowitz ha ricuperato il suo onore; e il re avrà a stare e a fare stare i suoi più all'erta. Circa il numero dei morti e prigioni, forse non la sapremo mai netta.

Ognuno ha gius di dire delle bugie in questi casi.

Dal Piemonte altro non sappiamo, se non che il re continuerà a star colla sua armata a Sezze; e che i suoi aveano bravamente difesi alcuni siti, ed avere i gallispani alzata contro Demont una batteria di mortai, e un'altra di sei cannoni, con esserne già al campo loro 24 altri. Demont non resisterà. Ma se non prendono Cuneo, nulla avran fatto. Dappoichè il Coigny abbandonò Aghenau, altro non s'è udito del Reno, se non estese le contribuzioni, nè si sa per anche se il re cristianissimo fosse giunto in Alsazia.

La nuova più importante oggidì è, che il prussiano la voglia rompere, o l'abbia rotta. Lettera da me veduta di Vienna dice, che la regina andava a Presburgo per intervenire alla gran Dieta, e promuovere l'insur-

rezione generale del regno, perchè il Prussiano si accostava con un' armata alla Boemia.

Altra lettera dice, ch' egli sia entrato nella Moravia. Sarà bene l' aspettare alquanto a vedere, ma questo nuvolo non manca di fondamento. I tirolesi benchè abbiano privilegio di non uscir di casa, pure dicono che abbiano esibito alla regina un corpo di lor gente. Già 2000 croati son giunti a Mantova, 3 altri mila se ne aspettano.

Vidi il libro del cappuccino, ossia due libri contro de i padri gesuiti. Ma non avessi mai veduta la *falsa ritrattazione* del Concina. Roma forse deciderà la lite cappuccinesca; mi immagino, nondimeno, a tenore di quel che vorrà la Francia.

Dio disponga con tanti incendi le cose ad una pace. Noi ne abbiamo necessità. Crescono i nostri aggravi, e si parla di una nuova contribuzione.

Con tutto l' ossequio, mi rassegno, di V. S. reverendissima.

4955.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 18 Agosto 1744.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

L' ultimo benignissimo foglio di V. E. mi portò l' avviso d' essere stata incamminata quella scrittura, pel quale favore le rendo umilissime grazie. Ma Dio sa, che ne sarà divenuto nel grave scompiglio accaduto in Velletri, e massimamente se si verificasse, che fosse stata presa la segretaria del Padron serenissimo.

Aspetteremo che si depuri quel sanguinoso fatto, per cui ancor qui sono in gran disputa, e moto i generali.

La relazione, che si degnerà fare l' E. V. della mia operetta, sarà quella che deciderà della sua buona o rea fortuna. Purtroppo pare, che in quest' anno villeggiatura non si farà, e però ella avrà agio di parlare. So che l' *Hittorpio*, e il *Pamelio* son giunti a Bologna, e gli aspetto in breve: tutte grazie della di lei incomparabil bontà.

È venuto il tomo VI de gli *Annali*; se capitasse occasione invierei a V. E. le tre copie. Intanto potrebbe giugnere il VII già ristampato.

Di nuovo altro non abbiamo, se non che il prussiano pare, che la voglia rompere colla regina, se pur già non l' ha rotta, dicendosi che già sia entrato nella Moravia. Va essa regina a Presburgo per muovere gli ungheri ad una insurrezione.

Al bacio della sacra porpora, aggiungo le proteste del mio indelebil ossequio, e mi ricordo, di V. E.

4956.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 20 Agosto 1744.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Di grazia V. S. illustrissima truovi miglior maniera, perchè sieno pagate qui le due copie del tomo I de i *Dizionari*. Il signor marchese nulla ha mandato, nè io ho già voglia di mandare ad importunar lui perchè paghi i debiti altrui. Ho raccolto il danaro delle copie de gli altri, e senza cotesto io non posso soddisfare il libraio. che anche ultimamente mi ha scritto di aspettarlo.

Sino all'ottobre i miei disegni sarebbono di villeggiare a Spezzano. Tornando in quel mese al mio casinetto, avrei tempo di servire V. S. illustrissima, con rivedere il suo manoscritto; però faccia il possibile per averla in pronto.

Con che, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo.

4957.

AD ANTONIO SALTINI in Roma.

Modena, 21 Agosto 1744.

BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE, Roma.

Non potrò già io contracambiar le nuove delle quali mi ha favorito V. S., perchè qui ne scarseggiamo forte. S'è veduta la lista de gli 87 uficiali napolispani fatti prigionieri, fra quali alcuni colonnelli. Ci vuole ancora un po' di tempo per mettere bene in chiaro tutta cotesta tragedia, in cui veramente fa poco bella figura il creduto sì accorto generale Gages. Qui non s'intende come seguisse la disfatta de i tre o quattro reggimenti napoletani, e non profittassero di Velletri per assicurar le porte. Qui ci siamo rallegrati, perchè il quartiere del Serenissimo nostro non abbia patito, dicendosi solamente che abbia perduto tre cavalli, e che forse qualche guardia sia rimasta prigione.

Se costì si dicesse che Demont è preso, V. S. nol creda sì tosto. Lettere del campo del re sardo del 12 corrente nè pur parlano dell'assedio. Qui nondimeno si è detto che i gallispani, lo battono con 30 cannoni e 12 mortari, ed avessero nello stesso tempo bloccato Cuneo. Solamente da Torino son quelle nuove, e quivi non si sa se non quello che la corte vuole.

Tutte le lettere di Vienna confermano la disposizione del prussiano per entrar nella Boemia, dicendosi ch'egli protesti di voler salva la concordia colla regina per la Slesia; ma muoversi, affinchè sieno restituiti all'imperatore i suoi stati. Mostrano in Vienna speranza, che sia venuto il tempo di gastigare un re si mancante di parole, il quale dice di credere solamente tre cose, cioè che c'è Dio, ch'egli è re di Prussia, et ha da morire. Si figurano un gran moto dell'Ungheria, soccorsi dalla Sassonia, e che ciò farà dichiarare l'Olanda. Pare perciò che il fuoco vada a crescere. Da Vienna pure scrivono di far cosi conto, che la sanità acciaccosa dell'imperatore non sia per durare che poche settimane. Scrivono ancora, che il duca d'Aremberg veniva di Fiandra con 25 mila persone, ad unirsi al principe Carlo.

Noi qui abbiamo perduto il dottor Provenzale, uno dei più savi e migliori legali, con pubblico danno. Con che, rassegnandomi......

4958.

A N. N.

Modena, 21 Agosto 1744.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Io tengo nuovi motivi di obbligazione verso V. S. illustrissima per le nuove lodi si prezzabili, che si degna conferire a me. Ho piacere che al mio sentimento s'aggiunga l'autorità dalla sua precedente credenza conforme alla mia. Del resto ella si appone nello esimermi da tutte le sette, e specialmente da quella de' cartesiani, co' quali pochissimo mi confaccio nelle cose di fisica. Procuro unicamente di sapere la distinzione e precisione delle sue idee concernenti la materia proposta, e questa è la mia unica traccia, come additai anche nella prefazione di quella operetta. Quanto ad ogni altra abilità, l'assicuro colla stessa franchezza ch'io ne sono mancante, avendo una cognizione assai mezzana, illanguidita eziandio dalla disuetudine di qualche tempo, ed uno spirito assai dissipato, e vario con circostanze di mia vita parte imbarazzanti e parte spiacevoli. Questo solo, non per affettazione, comune a taluno, di parlare di me, benchè in male; ma per mostrarle francamente l'incompetenza delle lodi, e de' paragoni, co' quali onora me, il quale non ho che un poco di metodo, e forse qualche penetranza in cose fisiche, o altre tali, nè per altro ho alcuna parte, che meriti considerazione, per non dir peggio. Nuovamente mi professo a V. S. illustrissima sommamente obbligato, e divoto, protestandomi con piena riverenza.

4959.

A RINALDO ALTICOZZI * in Cortona.

Modena, 24 Agosto 1744.

BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA ETRUSCA, Cortona, *edita* [163].

Mi perdonerà V. S. illustrissima se per avventura non avessi ben rilevato il suo cognome nella sottoscrizione del suo stimatissimo foglio. Scrissi a Correggio per ricavar notizie intorno al sigillo di Lucrezia da lei posseduto. Le risposte sono state, che oltre al Sansovino e al Bisaccioni, parla anche dei Correggeschi il legista Giovagnoni nel suo *Consiglio 61,* tomo I.

D. Camillo conte di Correggio fu quegli ch'ebbe il privilegio di mutare il titolo di conte in quello di principe di Correggio. Morì questi nell'anno 1606 in Milano, avendo già fatto testamento nel dì 2 maggio 1595, per rogito di Giulio Carisi notaro di Correggio. Ebbe per moglie Maria de' Conti di Collalto: dal qual matrimonio ricavò Lucrezia, maritata in D. Alfonso Pio signore di Meldola, e Leonora, maritata col marchese di Caresi. Dalla Francesca Mellini fiorentina, donna di bassi natali, vivente la moglie, ebbe Giovan-Siro, istituito poscia da lui erede universale. Perdè poi d. Siro il principato, al cui figlio d. Maurizio restarono le disperate speranze di poterlo ricuperare, con pagare la condanna del padre. Ma questa non fu poi pagata. Da d. Maurizio venne d. Giberto: e da questo, d. Camillo juniore; il quale, preso da umor malinconico, morì giovinetto, lasciando tre sorelle; una per nome d. Margherita; la seconda d. Teresa, maritata col conte Alessandro Arrivabene di Mantova; e la terza d. Anna, moglie del marchese Sessi di Ruolo; vivono le ultime.

La Casa di Correggio era delle più antiche e riguardevoli di Lombardia. Le mie conghietture sono, che quella fosse la linea Guibertina mentovata fra gli ascendenti della contessa Matilda, da Donizone; e che Guiberto arcivescovo di Ravenna, poscia antipapa ai tempi di essa Matilda, fosse del medesimo casato. Falso è, che venga dalla casa d'Austria. Ebbe per privilegio quel cognome, come tante altre nobili famiglie. Quei signori battevano monete; e quelle che portano *Comites Corrigiae,* sono prima del 1600. Se ne trovano anche in queste parti.

Ed ecco a V. S. illustrissima quel poco che ho potuto raccogliere, e che potrà servire ai disegni del sig. Manni, al quale la prego di portare i miei rispetti. E con tutto l'ossequio, mi protesto di V. S. illustrissima, etc.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Cortona, 1744.

4960.

A MARIANGELO FIACCHI in Ravenna.

Modena (S. Agnese), 24 Agosto 1744.

ARCHIVIO COMUNALE, Ravenna, *edita* [231].

Sarà ubbidita V. P. purchè capiti, chi si voglia caricare dei 6 tomi finora usciti de' miei *Annali*, cioè di un fardello alquanto pesante. L'invierò a Bologna.

Intanto ho letto le iscrizioni inviatemi composte da chi ha buon gusto e giudizio.

1.ª Iscrizione: invece di *cratim*, direi *cratem*.

2.ª Iscrizione: *in plano ejusdem cryptae positum*. Questo *in plano* non so se sia latino. Poi non s'intende, in che consista la traslazione, perchè il sacro corpo era dianzi nello scurolo in qualche cassa, e questa avea da posare nel piano d'esso scurolo, se pur non v'era una cripta sotto l'altra, disegnata col nome di *subterraneo specu*.

3.ª Iscrizione: *in medio templi invenit*. Tanto si direbbe se il sacro corpo fosse stato sopra terra in mezzo alla chiesa. Vi manca dunque in *subterraneo loco sub medio templi sito*, o altra simil precisione di sito.

4.ª *Classensium pietate*. Se da lì a quattro anni cercarono di ricuperarlo, dunque fu creduto uno sproposito quella traslazione. Sarebbe perciò da vedere, se convenisse aggiungere *praepostera* o *inconsulta pietate*.

5.ª Iscrizione: invece di *Administratori* direi *Administratore Matthaeo ab Mastrio*, direi *Mastrio abbate lapides incidi mandavit*. Se vuol dire che fece incidere in marmo queste iscrizioni, nol dice, significando tali parole solamente, che tagliar que' marmi. Vegga se fosse meglio *in circumpositis marmoribus*, o *lapidibus monumenta haec curavit*, o *jussit*.

Si osservi ancora, se meglio stesse *novum altare cum Ciborio*, perchè il Ciborio non è fatto *ad excipienda Lipsana*.

6.ª Iscrizione: son certo che si scriverà *Aemiliae*.

Non so se fosse meglio lasciar andare quel *Sacer improbus, intestabilis*, che patiscono delle difficultà. Trovandomi in villa, non posso accertarmi, se *interdicere aliquem Cath. Commun.* sia assai latino. Leone III Papa visse nell'anno 800, e non già nel 916.

Direi *ob vetustatem nunc dirutis, tunc elegantiorem, etc.* Leverei quel *Pontif. XXI*, come cosa superflua.

10.ª *Guidoni Grando*. Si ha da scrivere *Grandio*: nè credo, che scrivesse altrimenti esso padre Grandi, e quand'anche avesse scritto così non seguirei il suo esempio. Con tutto il rispetto, mi rassegno.

4961.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena (S. Agnese), 24 Agosto 1744.

Archivio Tacoli, Modena.

Costa il tomo I del *Dizionario* un filippo, e sedici soldi moneta di Venezia. E pel porto e dazio bolognini 22 di Modena. Raddoppierà V. S. illustrissima la partita; e giacchè non s'è veduto esso danaro dal signor marchese Fontanella, probabilmente perchè sarà in villa, avrò ben caro ch'ella faccia pagare per via de' Trivelli, al cui corrispondente farò chiedere il danaro. Dovendo io fermarmi in città fino al dì 4 del mese venturo, ha ella tempo di dar gli ordini opportuni. Lodo il buon mercato, che V. S. illustrissima avrà in Bologna per l'opera sua. Il punto sta, che non le manchi un buon correttore. E qui, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo.

4962.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Siena.

Modena (S. Agnese), 25 Agosto 1744.

Biblioteca Gambalunghiana Rimini, *edita* [201].

Quanto V. S. illustrissima ha detto del Tassoni, con tal circospezione è detto, che nol cancella affatto dal *Ruolo de' Lincèi;* e questo lascia luogo al potere un dì apparire, quale non vien creduto da lei. Per me certo non mi sento ora di cercarne di più, nè so, se chi formò quel *Catalogo de' Lincèi,* che ho, avesse o non avesse buoni fondamenti di annoverarlo fra essi. Io per altro non farei gran caso di non avere il Tassoni tenuto il sentimento di Copernico perchè questo, a mio credere, entrò in voga, dappoichè l'immortal Galileo lo accreditò tanto con discapito della sua quiete e fortuna; e questo avvenne, dappoichè il Tassoni pubblicò i suoi *Quesiti.* Per altro ella sa, quanti valentuomini non approvavano una volta quel sistema, che ora trionfa. Ma lasciamo andar questa inutil quistione, e passiamo più tosto all'opera del Colonna da lei ristampata già, e pubblicata. Me ne rallegro con lei, e più col pubblico, per cui non sarà più raro quel libro, libro che fa tanto onore all'Italia. Mi rincresce alle volte il vedere, che i nostri hanno fatta apertura ad ogni sorta di sapere, e pure v'abbia chi mostri di stimarli poco, e talvolta si faccia bello delle scoperte fatte da' nostri maggiori, senza nè pur nominarli. Parlo qui de' signori

franzesi, e spezialmente de' signori Trevousiani a' quali Apollo ha conceduto il privilegio di costituire il vero pregio o demerito delle opere altrui, e di parlar sempre magistralmente d'ogni cosa. Mi ha ben dilettato non poco la risposta da V. S. illustrissima data alla lor censura. Chi non dice ben de' loro sodali e della nazione, s' ha ben da aspettare la ferula minaccievole sulle mani. Godo che in lei si truovi, chi non ha paura di loro. Se capiterà in Francia il suo *Colonna*, staremo a vedere con che buon viso accoglieranno lui e lei.

Certo i Sanesi non possono mostrar quegli eroi, che può Firenze. Tuttavia avrei creduto, che non fossero da sprezzare Enea Silvio, i Piccolomini, i Patrizi, il Mattioli, ed altri, che ora non mi sovvengono. Che adesso e da gran tempo manchino d'uomini egregi, non vien, credo, dal clima, ma da altre cagioni. Seguiti ella, spezialmente col suo esempio, ad insegnar loro come si dee fare; e seguiti ad amar me che ho tutta la stima del di lei merito, e mi pregio d'essere, di V. S. illustrissima.

4963.

AD ANTON LODOVICO ANTINORI in Lanciano.

Modena (S. Agnese), 28 Agosto 1744.

Edita [249].

È già scorso del tempo, che con V. S. illustrissima non rinnovo la mia servitù. Ma ora che le *Iscrizioni antiche* sono uscite da' torchi, presentandone una copia a lei, che tanto vi ha contribuito, la prego a darmi un argomento intorno a cui in questi tempi possa occuparmi a scrivere in beneficio dell'Italia e de' letterati. La grande erudizione e la dottrina, che onora V. S. illustrissima in età ancor giovane, mi han fatto ardito a chiederle tanto, e mi fanno sperare un ottimo argomento ed un compatimento alle mie debolezze. Pregandola di sempre conservarmi il suo prezioso amore, le assicuro che sempre sarò, etc.

4964.

A GIUSEPPE MARIA BONDIGLI in Velletri.

Modena (S. Agnese), 31 Agosto 1744.

Biblioteca Trivulziana, Milano.

Ne' giorni passati ricevei dall'eminentissimo Tamburini il foglio stimatissimo di V. S. illustrissima. Mentre io mi preparava a rispondere,

ecco le nuove della strepitosa scena occorsa in coteste parti, per cui qui universalmente si è stato in gran pena per le varie e contrarie nuove che andavano sopravvenendo, trovando noi in cotesta tragedia interessato il nostro amore ed ossequio. Ora che è tornata la quiete in coteste parti, e noi ci siam chiariti della protezione di Dio in sì brutto frangente, eccomi a ringraziarla della sua benigna disposizione di leggere la scrittura che a lei doveva venire da Roma. Mi scrisse il suddetto eminentissimo d'averla consegnata al sig. abate Palazzi. Dio sa cosa ne è avvenuto. Se mai non le fosse giunta, la prego di avviso, acciocchè si possa rifare il danno.

Mi onori V. S. illustrissima di umiliare i miei ossequi a S. A. S. con dirle, trovarsi qui solamente cinquantaquattro carte geografiche del Cantelli, le quali col loro telaio stanno attaccate al muro nell'andito per cui si va alla libreria. Son persuaso di non averle tutte; ed una contenente gli stati di Modena mi fu portata via nella prima guerra. Erano e son tuttavia carte molto stimate ed anche in Francia è da stupire che il signor duca Francesco II non ne avesse altra copia, e non le facesse unire in un gran libro.

Resterei ben tenuto alla di lei bontà, se potesse darmi nuova di Geminiano Soli fratello del proposto mio nipote, il quale era nella Guardia di S. A. S.. Gran tempo è che i suoi nulla sanno di lui. Si scrisse all'auditore del signor duca di Sora che gli pagasse quattro zecchini. Non s'è mai ricevuta risposta, nè saputo se tal pagamento sia seguito.

Grande incendio pel mondo. Voglia Dio che l'aumento d'esso conduca ed affretti la pace, che noi sospiriamo e desideriamo tale qual si conviene a buoni e fedeli sudditi e servi.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

4965.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena (S. Agnese), 1 Settembre 1744.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Dovette restare sul tavolino la relazione dell'affare di Velletri, che V. S. reverendissima aveva intenzione d'inviarmi. Ma non occorre altro. Amendue le parti han detto delle bugie ed occultata parte della verità. Ne ho veduta una manoscritta di Velletri assai modesta, e colle notizie ch'io desiderava. D'altro non mi curo. Staremo a vedere per chi si voglia imbarcar gente dal signor di Lobkovitz. Si crede per la Calabria, e chi per mandar qualche soccorso al re di Sardegna, il quale veramente si truova con un gran fuoco addosso, ne' spera soccorsi dalla Germania.

Dicono che colà sia passato quel poco che era nello stato di Milano.

Noi non possiam più sapere le nuove del Piemonte. È un delitto lo scriverle di là, e il pubblicarle qui. C'è convenuto saper da Parigi e da Francoforte la conferma della presa di Demont, che non è costata se non un giorno e mezzo, per quanto dicono. Restò prigioniero il presidio di 1400 persone. Ora nulla sappiamo di Cuneo. Si tien per certo assediato e battuto.

Le ultime lettere di Francia portano la grave malattia del re cristianissimo in Metz, per cui avea ricevuti i sacramenti, e la regina s'era partita di Parigi. Dicono che l'ultime nuove parlavano di notabil miglioramento. Andava per dar battaglia al principe, fidandosi, in caso di grazia, di tanti ritiramenti de' quali manca l'altro. Pareva ch'esso principe fosse per ripassare il Reno. Gli costerà qualche cosa. Vidi il manifesto del prussiano. Oh quante bugie! Gran colpo è la sua novità.

Ma verisimilmente gli olandesi ora si dichiareranno; ed ecco controbilanciate le partite, e Dio sa quando vedremo la pace.

Una nuova spallata, e che verisimilmente è fabbricata da i geniali, è che i genovesi pensino di fare un accampamento a Novi di 10 mila persone per sicurezza de' lor confini in quelle turbolenze. Di questo tenore sarà ancor l'altra, che molte vele si vedessero dalla Sicilia, credute spedite da Spagna.

« L'opera del padre Norberto cappuccino l'ho veduta, e ne ho letto qualche pezzo. A suo tempo sapremo umiliare ancor quest'altro temerario ». Anche da altra parte ho inteso il poco onore fatto dai giornali d'Olanda a quel personaggio. Forse questo potrebbe servire a lui di medicina.

In breve passerò a villeggiare alla collina. Dovunque sarò, sempre mi glorierò d'essere, di V. S. reverendissima.

4966.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 1 Settembre 1744.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Finalmente mercè della benignità di V. E. mi son giunti i libri dell'*Hittorpio*, e del *Pamelio*. Questi han finito di confermarmi nel sentimento che le materie liturgiche son troppo preoccupate, ne restar più luogo a fermar qualche nuovo, non triviale edifizio, da che abbiamo i suddetti due scrittori, il Menardo, il Bona, il Tommasi, il Mabillone, il Martène, il Le Brun, ed altri che han coltivato questo terreno. Truovo che i materiali inviati dal padre Bianchini si riducono a poco, o nulla.

Il solo *Sacramentario Ottoboniano*, del quale io faceva qualche capitale si truova con poca diversità nel *Pamelio*. Son pieni i suddetti autori di orazioni, benedizioni, antifone. Il darne delle nuove seccherebbe i lettori. In somma altro non mi va per pensiero finora che di difendere la liturgia nostra dalle calunnie degli eretici: il che ho già fatto, e di ristampare il *Sacramentario* dato dal p. Bianchini, siccome il più antico di tutti, e il creduto gelasiano del cardinal Tommasi col gregoriano della biblioteca Ottoboniana, che è il meno interpolato, e caricato di giunte, con qualche altra cosetta. Tanti penitenziali, tanti rituali delle ordinazioni sacre abbiamo, che il darne di più, a nulla servirebbe.

Dio sa cosa è divenuto della scrittura legale che l'E. V. mi favorì di consegnare al signor abate Paluzzi da inviare al sig. Bondigli. Per saperne nuova, mando l'inchiusa, con supplicarla di darle il solito ricapito.

Ho dimenticato in addietro di scriverle che la signora marchesa d'Este, o sia di S. Martino, la quale bramerebbe la licenza di leggere libri proibiti solamente di belle lettere, è dama di gran saviezza, e in età di 45 anni. Se si potesse ottenere, avrei piacere di servirla. Se non si potrà, l'avrò almen servita di farne la ricerca.

Si pubblicherà qui in breve una contribuzione di lire 500 mila.

Oh! quando mai avran fine questi guai? Ma invece di calare, cresce l'incendio.

Con che, baciandole la sacra porpora, ossequiosamente, mi rassegno, di V. E.

4967.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 2 Settembre 1744.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Solamente nell'ordinario scorso potei inviare a V. S. illustrissima il richiesto mandato, senza aver tempo da scriverle. Ora aggiungo d'aver saputo che il signor gran cancelliere Cristiani, pria di partire di qua, mosso da tanti lamenti e ricorsi di chi è creditore di questa Camera ducale, scrisse di buon inchiostro, e ridusse nella sola facciata d'un foglio questo affare, acciocchè S. M. non avesse a faticar molto; e infine aggiunse essere in questo interessata la coscienza e l'onore della M. S. E tanto più ciò è vero quanto che la regina non tira se non un terzo di queste rendite, e l'altre due vanno al re di Sardegna, che pure ha dato l'ordine perchè si paghi. Però si sperava che, dovendosi risolvere l'affare di questi fermieri, nello stesso tempo si sbrigherebbe ancora l'altro. Vegga

anche V. S. di far quel che può per aiutar la barca, avendo io fatto sperare che la di lei attività, potrà giovare assaissimo.

Nulla ho io che fare in questo negozio, e solamente mi son mosso per le doglianze di tante persone, e massimamente de' poverelli, e perchè si tratta del pubblico bene di un povero paese, al quale s'intima in questo punto una contribuzione di dieci mila doble, dopo tanti danni sofferti, e con tirar tutte le rendite del principato, senza aver finora soddisfatto ai debiti camerali che gridano davanti a Dio.

Ora vengo ad un affare particolare per cui ho bisogno dell'assistenza di lei, e di chi ha qualche bontà per me costì. È vacata qui l'Agenzia dei beni che gode nel modenese la casa de' signori conti di Castelbarco marchesi Visconti. Per ottenere essa in favore del dottore Fortunato Soli mio nipote, per onoratezza e abilità molto capace d'essa, ne scrissi al signor conte Cristiani gran cancelliere. Mi ha risposto d'averlo raccomandato all'agente di essi cavalieri, esistente in Milano, ma che essendovi più concorrenti, la scelta dipende da S. E. il signor marchese Villasor, presidente del consiglio d'Italia, come tutore de' cavalieri nipoti. Mi sono accorto che altri ancora si debbono essere raccomandati al suddetto signor gran cancelliere. Ora trovandosi in Vienna il signor principe di Lichtenstein, m'era venuto in pensiero di scrivere per questo al signor marchese reggente Cavalli, o al signor consigliere de' Locella con pregar l'un d'essi d'interporre le loro benigne raccomandazioni presso di S. E. Ma ho poi creduto che sia meglio il pregar V. S. illustrissima di rappresentare all'un d'essi le suppliche mie, acciocchè vogliano impiegare i lor caldi ufizi per favorir me. A chi mi compartirà le sue grazie resterò sommamente tenuto; e ottenendo l'intento, giacchè non posso di più, esibisco per lieve attestato della mia gratitudine una copia de' miei *Annali* d'Italia. Senza ch'io il dica, so ch'ella porterà loro i miei rispetti.

S'è veduto qui il manifesto del prussiano. Oh quante bugie e pretesti! Ma se cotesta nuova scena farà dichiarare gli Olandesi, e moverà l'Ungheria, si contrabilancieran le partite. Dio sa poi che questa maledetta guerra non duri degli anni. Si sta aspettando di sapere se il re cristianissimo abbia superato la sua malattia in Metz. Dopo la caduta di Demont, non s'è saputo altro del Piemonte. Credesi che ora i gallispani battano Cuneo. Dopo lo strepitoso fatto di Velletri, non s'è inteso altro delle armate del Lazio.

Però, con tutto l'ossequio, mi ricordo, etc.

4968.

AD ACHILLE CRISPI * in Reggio.

Modena, 2 Settembre 1744.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Bramerei di poter soddisfare alle premure di V. S. illustrissima, con esporre i pregi della di lei nobilissima *Casa al Pubblico*. Ma a me non è mai caduto in pensiero di comporre genealogie, nè di trattar delle nobili famiglie d'Italia. Se in questo non posso aver la fortuna di servirla, mi somministri ella occasioni da poterle attestare in altro quel distinto ossequio, che professo a lei, e con cui mi protesto. con piena stima, di V. S. illustrissima.

4969.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena (S. Agnese), 2 Settembre 1744.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Trovandomi in villa, avea io inviato alla posta un riverente foglio per V. E., quando giunge un altro graziosissimo suo, a cui non vo' lasciar di rispondere, prima ch'io parta verso Fiorano, e Spezzano. Somma è ben la clemenza di N. S. nel voler far degno de' suoi preziosi volumi chi è l'infimo de' suoi servi pel grado, ma de' primi per la venerazione ed amore. Giacchè l'E. V. si vuol prendere l'incomodo di ricevere essi libri, le ne resterò sommamente tenuto. Niuna fretta occorrerà per inviarli, giacchè le debbo dire che io avevo la prima edizione, e ciò non ostante ho voluto anche la ristampa, e questa è in viaggio. Ora dopo un discreto tempo mostrerò di avere ricevuto sì magnifico regalo; e toccherà a V. E. di dirmi se io n'abbia a ringraziare a dirittura la S. S., o pure se basterà, che me ne formi a lei un capitolo di ringraziamento.

Mi fecero vedere questi Cappuccini l'opera del p. Norberto, e trovai rinnovato l'apologo del riccio, e del serpente. Ma non si credesse cotesto buon padre di dover sì lungo tempo passeggiare sì pettoruto per coteste strade. Non si può sì presto rispondere; bisogna aspettar le notizie da assai lontane parti. Venute che siano, sarà disciplinato meglio da altri di quello che faccia a sè stesso, e s'andrà, in fine, a nascondere.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 6 da Reggio, 1744-'49.

Ho dimenticato di dirle, che la moglie del signor marchese d'Este si noma D. Teresia Sfondrati. Scriverò al signor abate Petroni, e, pieno d'ossequio, mi rassegno, di V. E.

4970.

AD ANGELO MARIA QUERINI in Brescia.

Modena, 5 Settembre 1734.

BIBLIOTECA QUERINIANA, Brescia, *edita* [253].

Mi sono giunti i *Preliminari*, cioè una nuova vanguardia che V. E. fa precedere alle opere del card. Polo. In essi veggo schierate nuove ragioni per addolcire e giustificare le invettive di quel zelante porporato. Sopratutto mi è stata di piacere la lettera del Reimar all'E. V., rispettosa, e che contiene non solamente un ritratto del buon genio di quel protestante, ma anche una promessa di dover finalmente uscire alla luce il *Dione* che ci fece già sperare il Fabrizio, e che ora comparirà dedicato a V. E. Non sento mai parlare di questo riguardevole storico che non mi sovvenga di monsignor Falcone [Nicola] vescovo in regno di Napoli, che tante volte fece a me credere d'aver trovato quasi tutti i libri perduti di quello storico sì raguardevole, e poi ci ha burlati. Rendo infinite grazie a V. E. de'suoi continuati favori, e, col bacio della sacra porpora, confermo quel profondo ossequio con cui mi glorio di essere.

4971.

A GIAN FRANCESCO SOLI in Modena.

Fiorano, 6 Settembre 1744.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Fra le annesse lettere, guardate di ritener la diretta al dottore Gherardi, dovendosi inviar solamente se capitasse qualche occasione fuori di posta, ed allora converrebbe ancora mandargli quel manoscritto, che è presso al mio tavolino. Fate recapitar le due per Modena e l'altre alla posta. Lettere di Torino del 29 del passato e del 21 di Milano dicono, che Cuneo non era peranche investito, non che battuto. Ivi non è fortezza. La sola città ben fortificata si difenderà.

Il sig. marchese d'Ormea avea raunato 10 in 12 mila persone atte alle armi. Il re si trovava a Saluzzo, o pure a Busca. Caramente vi saluto.

Salutate tutti di casa. Ebbi le vostre lettere. Aspetto nuove della marchesa Giovanna di Togenino.

4972.

A FILIPPO CAMERINI in Camerino.

Fiorano, 8 Settembre 1744.

MUSEO BRITANNICO, Londra, *edita* [265].

Sempre mi viene caro il vedere con quanta bontà V. R. conservi memoria di me, e il leggere alcune delle sue lettere, che mi assicurano del felice stato della sua sanità, che desidero prosperosa sempre e per assaissimi anni. Godo poi che le sieno pervenuti tanti libri da Venezia, al dispetto delle guerre, e del comerzio interrotto a cagion della peste. Il Pasquali ha in mano il compimento de' miei *Annali*, e a lui secca di affrettarne la stampa. Altro più non s'è inteso di nuovo contro il Valdesio, se non che il p. Luca minore osservante pubblicò alcuni fogli che furono denunziati al S. Ufizio di Roma, e corsero pericolo d'essere proibiti. Questo esempio probabilmente ha insegnato ad altri. Si son poscia volti gli occhi del pubblico alle controversie del padre Concina co' gesuiti, i quali hanno ora un'altra lite, co i cappuccini di Pondichery. Il peggio è in questi tempi l'incendio della guerra, che va crescendo invece di calare, e noi qui sotto il flagello stiam sospirando la pace. Io mi rallegro con V. R. perchè l'armi si sieno allontanate cotanto da coteste contrade; e pregandola di conservarmi il suo stimatissimo amore, passo a protestarmi, con tutto l'ossequio.

4973.

A FRANCESCO BREMBATI in Bergamo.

Fiorano, 9 Settembre 1744.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [264].

Giacchè mi truovo a villeggiare lungi da Modena in Fiorano, altro più sicuro ripiego non ho avuto che di raccomandare al sig. abate Vandelli i comandamenti di V. S. illustrissima. Vedrà ella nell'inchiusa sua risposta ciò che ha fatto per servirla. Serva la presente mia per rinnovare presso di lei, la memoria di quel singolare ossequio, con cui mi pregio d'essere, di V. S. illustrissima.

Null'altro ho pubblicato io, dopo gli *Annali*.

4974.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Spezzano, 17 Settembre 1744.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Mi truova V. S. reverendissima fallito di nuove, non tanto pel godere io quel divertimento, che manca ai signori romani, quanto perchè veramente in Modena nulla si sa delle avventure del Piemonte, avendo ogni dì questi uffiziali cucita la bocca. Tutto quel che si dice consiste che 12 mila gallispani formano l'assedio di Cuneo, e il restante d'essi lo cuopre.

Nè pur qui chi ha giudizio, sa credere, che i genovesi siano per entrare in questo ballo, perchè arrischierebbero troppo. Se Cuneo sarà preso, allora si faran meglio i conti.

Da Vienna mi scrivono che quivi incessantemente, ed anche ne' dì festivi si lavora di fortificazioni di quella città per ogni buon riguardo, ma che non si pensava a far bagaglio.

La regina ha ottenuto da gli ungheresi 50 mila persone, purchè le armi e vesta, ma le è convenuto comperar questo aiuto col concedere altri privilegi. I geniali fanno ascendere la perdita del principe Carlo a 3 mila persone, perchè gli si ruppe un ponte, e parlano di qualche cannone preso.

Le ultime lettere danno passati anche i franzesi in due siti di là dal Reno. Ma non raggiungeranno sì presto gli austriaci che andavano a gran giornate, e facevano conto in 15 dì di essere in Boemia, avendo preparate barche ad Ingolstad per passare il Danubio. Si starà a vedere, che faranno i franzesi. L'imperatore, ricevuto che avrà le truppe del Palatinato e d'Assia, dicono che si metterà alla testa d'essi per passare in Baviera. Nulla di nuovo degli olandesi e della Fiandra. Gran cosa che quel sì eminente personaggio sia divenuto sì gran cacciatore di lodi con pericolo di cogliere tutto il contrario. A me dispiace di non vedere chi l'illumini, se pure non è riserbato a gli olandesi il fargli questo servigio.

La prego di non mandar qua il sig. principe di Lobkowitz. Pazienza, se abbiamo tanti altri aggravi. Troppo ci fan paura quei mustacchi.

« Mi scrivono giunte costà alcune copie de' miei *Annali*. Se V. S. reverendissima ne udrà la censura di cotesti critici, non me la celi. Vero è, che non son giunti per anche gli altri tomi, dove troveran certi tasti forse poco aggradevoli alla lor delicatezza. Aspetto (sia detto in confidenza) il prezioso regalo dell'opera di Nostro Signore ».

Tocca alla Francia il decidere la lite cappuccinesca.

Con suo comodo la supplico di dirmi quanto costino finora i tomi di *S. Ephrem,* e l'opere di monsignore Assemani. M'immagino che saran carissime, e che mancherau le forze alla mia borsa per farne l'acquisto.

Serva la presente per ratificarle il mio inalterabil ossequio, col ricordarmi, di V. S. reverendissima.

4975.

A LORENZO BIANCHI in Modena.

Spezzano, 20 Settembre 1744.

ARCHIVIO BIANCHI, Modena.

In risposta alla vostra lettera, vi dico di avere ricevuta la nota del debito del Franchini, a cui io avea già fatto parlare. Del Baisi altro non occorreva. Direte al sig. Giulio, avermi già risposto il dottore Gherardi, che costui, per ogni mese, darà una porzion di sua paga, tanto che soddisfarà al suo debito.

Non ho difficultà che accettiate il mandato del dottore Mariani, purchè siate diligente in tener buon conto, e in farvi fare le ricevute, e il saldo a suo tempo. Ma lasciate andare il pensiero di visitarlo al Finale.

Andando gli altri a Vignola, m'immagino, che voi resterete a casa per custodia di vostra madre, che saluterete in mio nome.

Scrivete pure al sig. dottore Ferrari, e guardate bene, che non si perda quel processo. Caramente vi saluto.

4976.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Siena.

Spezzano, 21 Settembre 1744.

BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA, Rimini, *edita* [204].

Veramente la botanica non ha mai servito di pascolo al mio povero intelletto: e però l'opera del Colonna non porgerebbe a me motivo di desiderio. Tuttavia perchè vi si parla anche di pesci, che sono materia curiosa, e specialmente per la prefazione fatta da V. S. illustrissima ad esso libro, e per que'lumi, ch'ella avrà dato de'Lincèi, la vedrò ben volentieri; e giacchè alla di lei generosità è caduto in pensiero d'inviarmela, sommamente la ringrazio di questa, tanto a me cara, finezza del suo benefico cuore. Non so s'ella abbia registrato fra'Lincèi Giovanni Ciampoli; solamente so che le sue lettere ci assicurano d'esser egli stato tale.

Deh! perchè mai quell'accademia cessò? Sarebbe cosa gloriosa e facile per un papa il rinnovarla ed accrescerla: ma non è da sperare. In Bologna il sig. dottor Beccari [1] [Giacomo Bartolomeo] ha pubblicato il suo *Trattato de' Fosfori*, che da lui inviatomi ho letto con molto piacere. Tuttavia non si fa gran cosa dai signori dell'Istituto, perchè essi mi dicono essere troppo tenue il salario, e, per far delle grandi esperienze, occorrono spese ed ozio.

Non vuol poi V. S. illustrissima inviar copia della suddetta opera nè a Lipsia nè a Trevulziani. Non posso se non lodarla, perchè anch'io fo lo stesso, dopo essermi accorto, che i giornali altro non sono, che una interessata bottega, fatta per lodar chi è amico e concorde ne' sentimenti del giornalista, e per isprezzar chi è di contrario parere. Ciò spezialmente si osserva ne' buoni padri di Trévoux. Sicchè può bastare a noi, che nelle *Novelle Letterarie* si accenni l'edizion de' libri; e lasciar poi ch'altri ne dica quel che vuole. Buona pettinatura è stata la data da lei ai *Rodomonti di Parigi*. Se i signori Sanesi non profitteran de i di lei documenti ed esempli, non avranno scusa. Con tutta la stima e con vero ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4977.

A GIOVANNI LAMI in Firenze.

Spezzano, 21 Settembre 1744.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [158].

Benchè a me incresca che a V. S. illustrissima riescono d'incomodo le lettere delle quali mi favorisce il signor Brucker, pure mi convien ricorrere alla di lei bontà per fare a lui giugnere le mie risposte. Io la ringrazio del primo favore, la prego di quest'altro; e per tutti e due le dimando perdono, e protesto le mie obbligazioni.

Sento finora buon accoglimento a' miei *Annali*; ma si può bene sperare maggiore, se si vedranno in qualche maniera accreditati dalla di lei penna; giacchè io, per mia melensaggine, lascio andar le mie cosette come Dio vuole. Due altri tomi, cioè il VI ed il VII, son già fuori. Due altri ne restano; e vo sperando che sarà terminata la stampa, prima che termini l'anno. Voglia Dio che non dispiaccia ad alcuni qualche verità, contraria alla lor delicatezza.

Dal signor priore Caramelli ricevei puntualmente il prezzo degli ultimi tomi *Antiquitates Italicae* ed *Inscrizioni* che inviai a V. S. illustris-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Bologna, 1744.

sima, nè ella mi dee cosa alcuna. Debbo io bensì a lei vivi ringraziamenti per li moltiplicati favori.

Il signor abate Conti mi ha inviata la *Merope* francese di M. Voltaire, da lui egregiamente tradotta in versi italiani. Sono anche usciti in Venezia i due primi tomi del *Dizionario Economico, del Commercio e dell'Arti*, tradotto in italiano: ed ecco la povera Italia che si pasce di cose oltramontane, con produrne ella sì poche. Mi vien supposto esser ella l'autore delle lettere attribuite al signor Bini, e vo credendo che sia così. Sempre desideroso d'ubbidirla, e di comprovarle co' fatti il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima. etc.

Ha ella anche da riferir l'opera del signor dottor Beccari bolognese intorno ai Fosfori: se lo merita.

4978.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Spezzano, 21 Settembre 1744.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Nella villeggiatura di Spezzano mi truova il grazioso foglio di V. E. Il mio troverà lei, e cotesta gran corte, e curia confinati entro le mura di Roma con mordere, per quanto m'immagino, il freno. Ma se è vero quanto viene scritto da Vienna, che sia risoluto il ritorno verso queste parti del sig. principe di Lobkowitz, resterà a voi altri signori anche il tempo di goder le vostre ville, purchè non assassinate da pigionanti barbarici.

Già ho ricevuto risposta dal sig. Bondigli all'ultima mia, che V. E. ebbe la bontà d'incamminare. Mi dice egli di non aver mai veduta la scrittura, che ella mi favorì di consegnare al sig. abate Paluzzi, anzi di non averne mai avuta contezza alcuna da lui. Sarei dunque a supplicarla di far cercare s'esso sig. abate abbia poi inviate quelle carte; perchè se le inviò, segno è che son perite, e converrà riparare il danno. Quando poi non le avesse mai arrischiate alle vicende di questi tempi, aspetteremo che gli capiti sicura occasione.

Le troppe occupazioni di N. S. gli avran tolto di mente il prezioso dono che medita la sua clemenza. E pure avendogli monsignore Livizzani presentata in nome mio supplica per la licenza richiesta da una zitella Barbieri di continuare in monastero senza aver ogni anno da ricorrere costà, con somma generosità concedette la grazia. Lasci V. E. andare da per sè il corso della benignità pontifizia; perchè, in fine, anche il solo aver pensato

a me, lo reputo una grazia segnalata. Sarà facile l'avere un attestato del vescovo della pietà e delicatezza di coscienza della signora marchesa di S. Martino, la quale presentemente è in Milano, per far ben educar le sue figlie. Ringrazio io, intanto, V. E. per la sua benefica intenzione di favorirla.

Quanto si degna V. E. di scrivermi intorno alla *Liturgia Romana*, altrettanto mi viene inculcato dal p. Bianchini, desiderando egli un capo intero di essa. Io non ho difficoltà, a ridare gli *ordini romani*, pubblicati dal p. Mabillon, ed anche *Penitenziali, Ordinazioni*. Ma per conto dell'*Antifonario*, ed *Evangelistario* non mi so accomodare. Niun legge di que' libri. Nulla vi s' impara, e io la tengo per merce di niun conto

Saggiamente ella avverte essere scurissime le parole di Giovanni Diacono *pro exponendis Evangelicis Lectionibus;* al che niuno ha fatto mente. Altro a me non sovvien di dire, se non che s. Gregorio molto accorciò il messale gelasiano colla giunta di qualche cosa in qualche sito, fissando per l'avvenire orazioni, lezioni, e vangeli, da quali poi si prendessero da lì innanzi i temi per le prediche, come si fa oggidì, servendo le Messe fra l'anno a predicatori per andare esponendo fra l'anno gli insegnamenti compresi nel Vangelo. Anche il santo pontefice prendeva gli argomenti della Messa corrente nelle sue belle prediche.

Ma V. E. con parlarmi del *Basnagio*, e del *Pfaffio*, e delle obbiezioni fatte al *Sacramentario gelasiano*, mi fa deplorare la mancanza de' libri ch' io pruovo sempre ne' miei poveri assunti. Può essere, che io truoverò qui il *Basnagio*. Ma il *Pfaffio* mi converrà cercarlo, e Dio sa quando potrò averlo. Tanto è che aspetto il *Bingham*, e mai non viene. Mi han comperato in Vienna il *Renaudot*, e spero che arriverà in breve in Italia. Veramente ho ancor io esposte alcune difficoltà intorno all' antichità del messale gelasiano, ma che questo appartenga al secolo X è opinione spallata.

Ho la lettera del p. Orsi intorno al *Sacramentario*, che a noi resti; Ma che sia di S. Leone mi sembra incerto, e più tosto sembra doversi appellare gelasiano. A Dio piacendo, quel poco che dirà, passerà sotto gli occhi, e sotto la venerata censura di V. E., a cui, intanto, co' più rispettosi ringraziamenti, bacio la sacra porpora, ossequiosamente, rassegnandomi, di V. E.

Mi scrivono che costì si vede manoscritta una lettera in lode dell'eminentissimo Querini. Voglia Dio, che non produca effetto contrario.

4979.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Spezzano, 22 Settembre 1744.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Due stimatissime lettere di V. R. mi truovano in villa, dove sto godendo ciò che non potete godere voi altri signori tuttochè *domini gentium*. Oh mi avrebbe ben messo in una grave agitazione l'avviso della pericolosa malattia dell'amatissimo p. Saverio Guicciardi, se insieme non fosse venuta la lieta nuova della sua guarigione. Una ruota sì importante di cotesta insigne congregazione merita ben che i voti di tutti s'interessino nella sua conservazione. E più a desiderarla sono spinti coloro che godono dell'amabil sua presenza, e della sua dolce amicizia, fra i quali anch'io ho la fortuna d'essere uno. Venga la di lui lettera. Si assicuri V. R. ch'io gli farò una forte lezione intorno alla necessità di conservarsi, e di meglio regolar le sue fatiche.

Ho io detto le ragioni che assistono la denominazione de' Sacramentari Leoniano e Gelasiano. Ma in fine ho conchiuso, nulla potersi stabilire di certo; siccome ancora non potere noi dare il puro gregoriano. Il nome di Simplicio papa nel primo, non si sa intendere come entri nella Messa di s. Silvestro, e sembra un errore del copista. Quando V. R. mi voglia favorire delle osservazioni da lei fatte sopra esso Leoniano, mi saran carissime, e ne farò onore all'autore.

Intendo le premure di V. R. intorno ad un corpo intero della liturgia romana. A me fa gran forza il di lei parere e desiderio, ma soddisfarla in tutta la pienezza, ch'ella vorrebbe, io non posso impetrarlo da me stesso. Cioè oltre ai tre Sacramentari L. G. e G. non ho difficultà a ridare gli *Ordini Romani* pubblicati spezialmente dal p. Mabillone, ancorchè poco o nulla si sia trovato di varietà fra essi e cotesti manoscritti. Aggiugnere ordinazioni, benedizioni, penitenziali, si può. Nei di lei manoscritti non truovo di questi ultimi se non il *Bobbiese* che sia di qualche rilievo. L'avevo anch'io dato alla luce nelle mie *Antiquitates Italicae:* ma a dare ancora Antifonarj, Lezionari, ed Evangelistarj, io non mi saprò mai indurre. Merce sì fatta a che può mai servire? Niuno legge tali raccolte e niun frutto se ne può ricavare, nè per la dottrina nè per l'erudizione. In somma io li tengo per vera crusca, nè so credere che V. R. avesse mai dato alla luce sì inutili anticaglie. Nè il venerabile cardinale Tommasi per esse sole avrebbe conseguito credito alcuno. Perciò le mie idee si restringono in oggi a quanto ho detto sopra. E questo ancora non

so come potrò bene eseguirlo lungi da Roma, dove son tanti manoscritti da lei veduti, ma non copiati, dei quali Dio sa se si potrà ottenere copia. E de' calendarij antichissimi delle chiese romane non ne ho neppur uno. Farò quel che potrò.

Mi protesto io intanto sempre più tenuto al benignissimo amore di V. R. che si prende tanta cura de' miei poveri studi, e giugne fino a spogliar se per vestir me. Dio la feliciti e lungamente conservi pel pubblico bene. Con che, rassegnandole il mio indelebil ossequio e pregandola delle mie congratulazioni al p. Saverio, mi ricordo...

4980.

A LORENZO BIANCHI in Modena.

Spezzano, 23 Settembre 1744.

ARCHIVIO BIANCHI, Modena.

Vi mando l'inchiusa, acciocchè la portiate subito alla signora Anna Vittoria Finci, che sta quasi contro alla porta della chiesa di S. Niccolò, acciocchè vegga, se le torna il conto ad accettar la proposizione. Quando sì, crederei bene che non si perdesse tempo: o perchè non potrà venir qua a tempo la risposta, ella potrà scrivere a dirittura le sue intenzioni al signor commissario Contarelli. Con che, caramente, vi saluto.

4981.

ALLO STESSO in Modena.

Spezzano, 24 Settembre 1744.

ARCHIVIO BIANCHI, Modena.

Colle lettere vostre e della posta ho ricevuto la cestella inviata dalla signora Anna Vittoria Finci. Allorchè la vedrete, ringraziatela vivamente di questo regalo, di cui mi son fatto qui onore e ditele, aver anch'io scritto al signor Commissario con raccomandargli il dar compimento all'affare, e che s'invierà il mandato, quando egli vorrà.

Vi rimando l'inchiusa del signor dottor Ferrari. Sarà necessario, che don Guglielmo venga tosto in città per fare il mandato, il quale ben legalizzato si possa tosto inviare a Bologna per la posta. Se occorre, andate a trovarlo a Cognento e che non si perda tempo.

Darete l'inchiusa al signor Giulio Marescotti, riverendolo in nome mio. Se trovaste fra le lettere, alle quali ho risposto, quella della mar-

chesa Legnani, date ancor essa al signor Giulio. Mi rallegro che vostra madre si senta meglio; salutatela caramente. Date al signor Giulio anche l'inchiusa carta stampata.

4982.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Spezzano, 24 Settembre 1744.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Perchè lo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima mi ha trovato a Spezzano, dove sto godendo le grazie del signor marchese Coccapani, l'ho inviato a Modena. acciocchè sia comunicato alla signora Finci, consigliandola di scrivere a dirittura le sue intenzioni alla di lei bontà. Sento, aver ella accettata la proposizione fatta da cotesto compratore, e che ne scriverà a V. S. illustrissima. Mi protesto io sommamente a lei tenuto per l'operato finora, con isperanza ch'ella saprà anche perfezionare l'impresa. Rimettendomi dunque a quanto le avrà scritto essa signora Finci, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo.....

Quando volesse rispondere alla signora suddetta, mandi a me la lettera. E, subito che si vorrà il mandato, si farà.

4983.

A LORENZO BIANCHI in Modena.

Spezzano, 25 Settembre 1744.

Archivio Bianchi, Modena.

Mi è stato ben caro d'intendere, che non si sia perduto tempo a fare il mandanto di don Guglielmo. Venendo il signor Ignazio ditegli, che venne il debitore del suo mezzadro, confessò il debito, e promise di pagare per la fiera di Sassuolo. Vedremo, se dirà il vero. Io poco ne spero perchè è un povero camerante. Questo signor commissario il minacciò di farlo gravare, se non soddisfaceva.

Porterete l'inchiusa al p. cellerario, riverendolo da parte mia. Se pagherà, avvisatemene. acciocchè io ne possa avvisare l'eminentissimo Tamburini. Tornata che sarà la signora Angiola, ditele che avrei bisogno di due pezze da conciar questi calzoni migliori, che gridano misericordia, facendo io poco capitale de' vecchi.

Caramente, vi saluto. Portate subito alla posta l'inchiusa.

4984.

ALLO STESSO in Modena.

Spezzano, 28 Settembre 1744.

ARCHIVIO BIANCHI, Modena.

L'inchiusa per Vienna la porterete a S. Agostino al signor luogotenente Amorr con ricordargli il mio ossequio e. pregarlo di mandarla colà.

Ho bisogno di tabacco da masticare; e però comperatene una mezza libra, ed inviatemela.

Suppongo, che sieno tornati da Vignola gli altri. Salutateli tutti. Noi qui stiamo bene. Caramente, vi saluto.

4985.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Spezzano, 28 Settembre 1744.

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* [245].

Veggo ben io con che ardore e insieme con qual prudenza ha preso V. S. illustrissima a favorir me nell'affare dell'agenzia de' signori conti di Castelbarco, ma non so che sperarne; perchè s'è perduto tempo, e sarebbe stato d'uopo lo scrivere immediatamente costà. Ma io credendo che cotesti cavalieri abitassero in Milano, ad altro non pensai che a raccomandarmi al signor conte Cristiani. Ora conosco quanta influenza in questo affare possa avere il signor marchese reggente, ma è da temere ch'egli già abbia contratto impegno. Comunque sia per essere l'esito delle mie preghiere e della di lei benigna e forte intercessione. io le protesto ora e protesterò sempre le mie obbligazioni. e caso mai che bene ne avvenisse. ringrazierò Dio, che mi abbia senza merito mio provveduto di così buoni padroni ed amici in cotesta capitale.

Il greco poscritto della sua lettera mi fa ben conoscere che i disegni e le speranze de' mortali restano ben facilmente deluse. Sia fatto il volere di Dio!

Oh! costì il nostro signor Gaspari, quanto mi rallegrarei, se gli riuscisse l'intento suo! e ne è ben degno, anzi è un mobile quasi necessario per quella funzione, come anche V. S. illustrissima ha osservato. Ma voglia Dio, che chi in Polonia e Dresda gli ha fatta guerra, non glie la rinnovi costì, perchè quella gente è potentissima dappertutto, spezialmente per far

del male a chi non è del suo partito. Se mai arriverà alle di lei mani la balla, che pur dovrebbe essere arrivata da Trieste, ella vi troverà il mio trattatello del *Paraguay* destinato pel p. Guerini. Questo dovrebbe piacergli, e dovrebbe giovare per farmi godere qualche atto della regale beneficenza, se non altro per pagare i libri e rimborsar le spese del porto. Ma non udendo nuove d'essa balla, mi son tornato ad inquietar per questo. So che ora, ancorchè giunga, sarà difficile far passare i libri in Sassonia; ma finalmente se saranno in mano di lei, più non istarò in apprensione per questo. Nè io ho mai ricevuta risposta dal signor Bertolani, segno ch'egli non dee essere in Venezia.

Torno al signor Gaspari, a cui la prego di portare i miei più distinti rispetti, e il mio dispiacere in veder come egli sia cotanto sballottato dalla fortuna, con desiderar io sommamente che cotesta corte e città gli divenga madre. Ho invidiato a lei la fortuna di servire costì monsignor Cerati. Avrà ella conosciuto in lui uno dei più savi e dotti personaggi che s'abbia l'Italia. Se la durava in Roma, meritava di salire ai primi gradi; ma non erano suoi amici i Solipsi, e il trattavano da giansenista. Ben mi dispiace che non sia per passare a Modena; avrei imparato molto. Poco a me infine importa se i signori parigini, adoratori del Concilio di Costanza, non sono del mio parere. Essendo meco Roma con altri paesi, questo a me basta. Spero finita la guerra, almeno io non vi penso più.

Così fosse per l'altra vera e funesta guerra che sempre più pare che si accenda. Qui credesi che il signor principe di Lobkowitz sia per tornare in Lombardia, e che ne sia venuto l'ordine da Vienna. Duravano nondimeno le armate del Lazio ne' loro posti, se non che gli equipaggi dell'austriaca erano in gran moto. Da Roma scrivono giunti a Gaeta 2 mila spagnoli. Altre simili nuove son venute di là che poi si son trovate false. Tale io credo ancor l'altra che gli spagnoli avessero inviata gente in Sardegna. Certamente niuna saggia persona pensa che i genovesi abbiano da prendere impegni. Nulla sappiamo di Cuneo, perchè questi signori han divieto di parlarne, e furono anche loro prese le lettere nei giorni addietro. Dio provvegga, Dio ci dia la pace. Ammiro il di lei spirito in queste turbolenze. Per me talvolta ne pruovo l'ipocondria. Mi onori di portare i miei rispetti al signor marchese reggente, mentre io con tutto l'ossequio, mi ricordo, ecc.

Gli avvisi pubblici dicono gran cose della bella difesa di Cuneo che, a quest'ora, costa ben caro a' gallispani.

4986.

A LORENZO BRUNASSI DI S. FILIPPO in Napoli.

Spezzano, 29 Settembre 1744.

Museo Britannico, Londra.

Dall'eminentissimo Tamburini ho già ricevuto i riscontri della somma puntualità di V. E. nel pagamento da lei fatto di dieci scudi romani per compimento e saldo de' libri stati a lei trasmessi. La ne ringrazio ben divotamente. Ho già in pronto due altri tomi de gli *Annali*, ma perchè spero di veder pubblicati anche due altri restanti prima che termini l'anno; però penso di differir sino allora l'inviar tutto. Seco ancora verranno i libricciuoli che trattano del *Voto Sanguinario*. Per conto delle *Antichità estensi*, se Dio vorrà, che cessi in coteste parti la guerra, e si riaprano i passi, potrebbe essere che capitasse a V. E. qualche occasione per inviarle a Roma al suddetto eminentissimo. Non mancherò di scrivere a Milano per sapere, se sia uscito alcun altro tomo de' *Testi Latini*.

Ora mi accorgo, essersi smarrita una e forse più lettere, perchè io secondo l'obbligo mio le mandai i dovuti ringraziamenti miei per la copia ch'io molto ben ricevei, dei *Difetti della Giurisprudenza*. E in essa o in altra lettera le scrissi il mio giudizio intorno alle *Tragedie* del Vansuti, che trovai composte, con grande ingegno, sì per l'invenzione, che per li sentimenti, e per lo stile poetico. Napoli ha ragione di stimarsi anche per quest'autore. In somma il narrare con felice ingegno è pregio familiare di voialtri signori, e, se non fate di più, è solo per colpa vostra. Se a Dio piaccia, pubblicherò alcune altre mie cosette, e le invierò a V. E. Ma crescono ogni dì più gli anni sulle spalle mie, e sarebbe tempo ch'io prendessi congedo dal mondo. Nondimeno, finchè avrò vita, mi pregierò d'essere, quale, con tutto l'ossequio, mi confermo, di V. E.

4987.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano

Spezzano, 29 Settembre 1744.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

Quanto bisognava all'intento mio per la messa ambrosiana, mi è appunto venuto dalla somma bontà di V. S. illustrissima ricavato da un ben antico messale. A Dio piacendo gliene farò onore. Veggo che, nel massiccio,

la chiesa ambrosiana andava concorde colla romana. Ma non ho saputo finora intendere come facessero i preti nelle messe private, perchè negli antichi sacramentarii la messa comincia dal prefazio, e quand'anche cominci più indietro, non v'ha ordinariamente se non le orazioni proprie delle feste, senza lezioni, vangeli ed antifone. Per le solenni s'intende. V'era il lezionario pel suddiacono, l'evangelistario pel diacono, e l'antifonario con gl'inni pel coro. Ma nelle messe private sarebbe stato necessario l'aver tutti questi varii codici. Quei che contengono tutto l'apparato delle messe proprie, come oggidì, non sono di molta antichità. Anch'io mi fo a credere che i celebranti potessero aver tabelle fisse per le ordinarie orazioni della messa. Con tutto ciò, a ben conoscere tutto il filo d'essa messa, a noi mancano delle notizie. Nè finora ho potuto scorgere se anticamente si usasse, o quando cominciasse la confessione del sacerdote e del popolo a' piedi dell'altare. Ne dirò quel poco che potrò.

Rendo io intanto vivissime grazie alla generosità di V. S. illustrissima pel favore compartitomi, con rallegrarmi nello stesso tempo del suo bene stare. Aspetto di veder le belle giunte da lei fatte alla biblioteca del signor Argelati, e, rassegnandole il mio inviolabil ossequio, mi confermo, etc.

4988.

A LORENZO BIANCHI in Modena.

Spezzano, Fine Settembre 1744.

Archivio Bianchi, Modena.

In risposta al biglietto del signor dottor Mariani, che rimando indietro, vi dico che l'ho consegnato al sig. proposto Soli, con pregarlo di comunicarlo tosto al signor Giulio Marescotti, acciocchè si vegga di poter fare il contratto proposto, benchè non si possa sperare di fare una Congregazione.

Il Cavazza non vale un fico. Ma quando il signor direttore suddetto sia egli sigurtà, e pagatore de' frutti, credo, per me, che sia negozio da abbracciare, purchè in banco vi sia il danaro occorrente della Carità.

Ma se mai esso signor dottore volesse questo danaro per estinguere alcun altro debito o colla Carità o con me: in tal caso, non concorrerei. Bisognerebbe scoprir le sue intenzioni. Non perdete tempo.

Caramente salutate vostra madre, la quale vorrei che stesse meglio de gli occhi. Salutate i vostri cugini, e mi confermo.

4989.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileia.

Spezzano, 1 Ottobre 1744.

ARCHIVIO ROTA, S. Vito al Tagliamento, *edita* [187].

Mi trova in villa lungi dalla città il carissimo foglio di V. S. illustrissima, in cui ho letto con piacere, quanto il dottissimo e perspicace amico suo le ha scritto intorno al principio del diritto pontifizio sopra il ducato di Spoleti e Marca di Camerino. Truovo molto fondate e plausibili le di lui riflessioni. Nelle *Antichità Estensi*, o pure non so in qual altra delle mie operette, so d'aver parlato di papa Vittore, e di quelle due Marche; e per quanto allora mi parve, altro non seppi ricavare, se non che Arrigo III fra i re gli avea dato in governo quelle due Marche, e non già donate. E tanto più mi sembrava giusta sì fatta opinione, perchè anche dopo le funeste liti fra il sacerdozio e l'imperio, si veggono quelle Marche o Ducati, dipendenti dagl'imperadori, ed imperadori amici, e non già dai papi. E quando i papi ne avessero avuta l'investitura, avrebbono reclamato. Contuttociò, se si avessero mai da ristampare i miei *Annali*, certo è, ch'io farei valere le forti e saggie riflessioni dell'amico suo, a cui la prego di portare i miei rispetti e ringraziamenti per questo favore. Avrei avuto caro di conoscere una persona di tanto discernimento. Vo tuttavia credendo, che sia un collega di V. S. illustrissima, e quel medesimo valentuomo, che ci diede una sì bella dissertazione sopra Bachiario. Aggiunga ancora, che sopra tutto mi è piaciuta la correzione da lui fatta alla *Bolla* di Onorio III, in cui si dà ad Azzo Estense l'investitura della Marca d'Ancona. È notizia d'importanza.

Nel fine della lettera a lei scritta leggo: *Ella farà meglio a ripigliare le sue Antichità Romane.* Se questo vuol significare le Romane d'Aquileia, intendo il senso, ricordandomi, ch'ella ogni dì va scoprendo cose nuove della patria sua. Se poi d'altro si parlasse, non isdegni ella di dirmi, che argomento sia questo. Intanto, a lei ancora rendo vivissime grazie per la confidenza meco usata; e, rinnovando le proteste del mio inviolabile ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4990.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Spezzano, 4 Ottobre 1744.

R. Biblioteca Gambalunghiana, Rimini, *edita* [204].

Ben giunta V. S. illustrissima a gustare i complimenti della patria. Le sarà inviata da Siena una mia, che ne' giorni addietro indirizzai colà. Le diceva io che mi sarà caro il *Fitobalsamo* cioè *Fitobasano* del Colonna; ma dimenticai di dirle, che sarà più caro se mi si sarà data licenza di farlo pagare allo stampatore, non essendo quella un'opera da donare.

Ora aggiungo di avere ricevuta e letta la *Relazione della donna, finta uomo,* per cui sommamente la ringrazio. Veramente il caso è curioso e raro, e però ben meritevole che la di lei penna ne informasse il pubblico; e tal cosetta avrà felice spaccio. Ella ha saviamente taciuti gli effetti del genio strano di quella fanciulla; ma abbastanza s'intende, ch'essa amava quelle del suo sesso con lascivia, da nostri teologi spacciata per la più contraria alla natura. Come poi essa conversando e dormendo con uomini, mai non si sentisse eccitare da quell'altro appettito, che è conforme alla stessa natura, o pure, eccitata, si sostenesse, non si sa intendere. Forse non sapea altro uso che lo sconcio da lei praticato. Uomo di molti anni prese moglie, nè conoscendo il diritto sentiero, cominciò a camminare al rovescio, credendolo lecito. La moglie, che era vedova, gl'insegnò la vera strada. Ma credere che colei, dopo aver praticato con tanti uomini, da essi, anzi dalle donne stesse, non imparasse tutti i segreti della lussuria, io non mel so persuadere. Comunque sia, egregiamente ha ella fatto, informando il pubblico di così rara avventura. E mi ha fatto ridere la semplicità di chi tenne colei per santa.

Ora che V. S. illustrissima è in vicinanza del mare, le augurerei de i pescatori di perle, o chi nella campana andasse per ordine di lei a squittinare, per quanto si può, il fondo del mare, osservando se erbe, se alberi allignano ivi, se bestie, pesci, passeggiano per que' piani e pendici. Ella dirà: la mia borsa non è fatta per questo, e dirà il vero. Adunque augurarle [vorrei] anche un principe che facesse il più. Almeno mi dica se v'ha libro di sperienze fatte in quell'incognito regno.

Le rassegno il mio vero ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

4991.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Spezzano, 4 Ottobre 1744.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Due son le lettere di V. S. illustrissima alle quali rispondo. Non potea il signor marchese reggente Cavalli favorir me con maggiore efficacia e bontà per l'agenzia de' signori conti di Castelbarco. I passi fatti anche da lei non poteano essere più propri ed atti ad ottenere l'intento per mio nipote. Da tuttociò sempre più conosco la mia fortuna nell'avere costì un sì benigno protettore, come è il signor marchese reggente, e un amico sì interessato per tutte le cose mie, come è V. S. illustrissima. La prego di portare ad esso ministro i miei più vivi ringraziamenti e rispetti. Ringrazio ancor lei nello stesso tempo con tutto il cuore dell'operato. Ora dal mio e dal loro canto s'è fatto quel che si poteva. Conviene ora dipendere dalla fortuna, la quale in tutti gli affari vuole anch'essa la parte sua. Io mi truovo in villa lungi dalla città, nè so immaginare a chi sia stato scritto per l'informazione. Se la medesima sarà indifferente, voglio sperare, perchè non potrà dir se non bene di mio nipote, e farà anche riflettere, poter io qualche cosa pel buon servigio di cotesti cavalieri. Se poi tale non sarà, ed avrà premura di far cadere la sorte sopra qualche amico o altra persona grata ora e in avvenire, ella vede come potrà terminar la faccenda. Qualunque, non dimeno, sia per essere l'evento, io l'aspetto con tutta quiete, perchè non avrò a rimproverare a me stesso di non aver fatto que' passi che occorrevano. E certo non potevate far di più voi altri signori per favorirmi.

Intesi bene dal greco che il sig. Amorr de Soria [Emanuele] aveva da passare a Milano, il che mi rincresceva forte per la perdita d'un uomo onorato, e per paura d'un successore di tempra diversa. Ma non capii che ciò avesse da succedere per la toga senatoria; e gli ho scritto con portargli anche le di lei congratulazioni, ma insieme dolendomi perchè verisimilmente ne resteremo privi. S'egli partirà, mi dica se potrò inviar le mie lettere con sopracoperta al signor marchese reggente o al signor consigliere De Locella. Finora nulla si è udito de'creditori di questa Camera. La prego di far nuove diligenze per la balla, che dovrebbe ormai [essere] giunta da Trieste; quando sì, avrò allora il cuore in riposo. Finora non è giunto il Renaudot a Padova; pure colà se ne aveva qualche indizio. A me sarà facile il far pagare in Venezia i tre ungheri. Vegga, di grazia, se potesse trovar anch'ella incontro, per essere sodisfatta costì.

Non ho potuto sapere cosa portino le ultime lettere de' vostri affari in Boemia, Brisgovia, e Baviera. In Modena gran silenzio per Cuneo. Ma da Bologna scrivono che nel dì 27 si sia reso con la guarnigione prigioniera. Se s'abbia a credere non lo so, perchè l'osso è duro, e v'era un gagliardo presidio. Son passati per Modena 113 usseri con bagaglio del reggimento Pallavicini. E da Roma scrivono che il signor principe di Lobkowitz inviava i suoi malati per imbarcarli sull'Adriatico, immaginando perciò ch'egli volesse decampare; cosa tanto desiderata dai romani.

Al p. Ziegelbaur i miei rispetti, siccome ancora al signor Gaspari, al quale auguro ogni maggior fortuna sotto cotesto cielo. Ma questi sono ben tempi imbrogliati, nè è sì facile l'avere risoluzione da una corte che d'ordinario pensa tanto a risolvere in ogni cosa. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi ratifico, etc.

4992.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Spezzano, 4 Ottobre 1744.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Mi rallegrerò ben io con voi altri signori se vi leverete di dosso cotesti barbieri; ma se scaricando voi caricherete noi altri, allora muterò linguaggio.

« Fu qui per tre giorni il padre Bardetti a godere la villeggiatura, che godo io. Egli va mutando quartiere; ma credo che San Francesco l'avrà ridotto a casa. Anch'io il vo pungendo per la tanto ritardata sua opera: ma gli elefanti son tardi ne'loro parti.

Rendo grazie a V. S. reverendissima per la notizia de'prezzi del *S. Ephrem*, e dell'opera di monsignor Assemani. Quando starà meglio la mia borsa, vedrò di provvedermene ».

Intanto potrebbe compiersi la prima opera. Le insolenze olandesi partoriranno, per quanto m'immagino, buon frutto al signor cardinale Querini perchè gli daranno occasione di formare una nuova elegantissima lettera, se pure una basterà. Ma non la spenda co i romani, perchè portano armi sottili che possono far paura a tutti.

Chi volesse credere a i giornali, l'eminentissimo Doria disse jer l'altro a Castelfranco che Cuneo nel dì 27 s'era reso colla guarnigion prigioniera. L'andata d'esso eminentissimo colà, costò la vita a due soldati, e v'hanno aggiunto qualche pericolo di S. E. per un cannone sparato senza avvertire che era caricato a cartocci o sia a sacchetti.

Aggiungono prese dal prussiano due parti di Praga. Ritirati i difensori nella città nuova, a'quali s'è fatta una brutta intimazione, se non si

rendono. Che alle navi spagnuole sia riuscito di prendere alcune di trasporto cariche di munizioni che venivano alla flotta di Matheus; e che il resto era inseguito dalle navi franzesi. Che già sia stato preso Friburgo, benchè nè pur si sapesse cominciato alcun assedio di quella piazza. Che gli austriaci pensano di abbandonar la Baviera, anzi la danno abbandonata, a riserva d'Ingolstad, quando altri scrissero che colà era andata una parte della armata del principe Carlo.

Or vegga V. S. reverendissima quante rimbombanti nuove vengono a trovar me in villa, senza ch'io possa bere a fonti migliori, e scoprir ciò che è vero o falso. Quando si verificasse la presa di Cuneo, resterebbe ai gallispani anche un mese da operare.

Passano per Modena 113 usseri col bagaglio del reggimento Pallavicini.

Conforti V. S. reverendissima cotesti signori romani nella disgrazia di non poter villeggiare, e conservi a me il suo stimatissimo amore con sicurezza d'essere corrisposta da eguale affetto, e da un vero ossequio. Mi ricordo, di V. S. reverendissima.

4993.

A GIAN FRANCESCO SOLI in Modena.

Fiorano, 7 Ottobre 1744.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Se sarà buon tempo, spero anch'io d'essere la prossima domenica mattina in Sassuolo, e venendo i nostri forestieri, li vedrò.

I libri venuti da Mantova levateli, e pagate i 4 paoli notati nel rovescio dell'inchiusa, che mi rimetterete qua, acciocchè io possa rispondere. Mando a Lorenzo i mandati per esso involto, e per quel di Venezia. Godo che sia arrivato l'altro al dottore Araldi.

Sarebbe gloriosissima pel re sardo la liberazione di Cuneo; ma un grande azzardo è una battaglia. Però aspetteremo, che il zoppo c'illumini, quando corrieri non vengano.

Quel prussiano vuol mettere tutto in confusione. Non essendo mai giunta quella benedetta balla da Trieste a Vienna, questo mi dà dell'inquietudine.

Viva quel rimedio turchesco, che tien saldo il nostro prelato. Caramente vi saluto tutti.

Brutto imbroglio la grida, che richiama ogni fuoruscito. Nulla me ne avete detto. Che non mi si perda l'inchiusa relazione.

Non mi avete scritto nulla della cassetta delle scritture d'Udine.

4994.

A LORENZO BIANCHI in Modena.

Fiorano, 8 Ottobre 1744.

Archivio Bianchi, Modena.

Eccovi i mandati, che ricercate. Non risposi alla precedente vostra, perchè io sperava di veder lettera del signor commissario di Ferrara, e nulla si è veduto. Gli scrivo oggi pregandolo di sollecitare la conclusione di quella vendita. Riverite la signora Finci, e ditele, che si faccia animo, perchè spero che tutto finirà in bene.

Quanto al danaro d'essa signora, questo signor maggiore non me ne ha detto parola. Bisogna pensar bene a dar danari fuori del distretto di Modena, perchè non son puntuali al pagamento de'frutti. Ma non si prenda la signora Finci pensiero di questo. Venga pure il danaro. Tornato ch'io sarò in città, si provvederà a tutto. Caramente vi saluto.

4995.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Fiorano, 8 Ottobre 1744.

Archivio della Congregazione di Carità, Correggio, *edita* [272].

Speravo io nella presente settimana di ricevere da V. S. illustrissima l'avviso d'avere conchiusa, e fors'anche effettuata la vendita della casa Finci; ma lettera sua non s'è veduta. Intanto, essa signora Finci sta nelle spine, tale è la paura impressale dalla precedente relazione del cattivo stato d'esso edifizio. Le speranze mie sono di riceverne buone nuove nel prossimo ordinario.

La grida pubblicata in Modena, che richiama i sudditi esistenti fuori di Stato, mi ha data dell'inquietudine al non sapere, se possa cadere l'ordine anche sopra di V. S. illustrissima: cosa che sommamente m'increscerebbe. Non l'ho veduta, perchè tuttavia mi truovo in Fiorano. Prego Dio, ch'ella resti esente. E forse egli dispone le cose in maniera, che si possa sperare il fine di sì grande incendio, in cui siamo involti ancor noi.

Non so, se V. S. illustrissima abbia fatto o udito altro di cotesto signor vicario. Avrei caro, che si mettesse fine alle di lui pretensioni nella forma, che la di lei prudenza aveva ideato.

E qui, con tutto l'ossequio, mi professo...

4996.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Fiorano, 8 Ottobre 1744.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Pruovo gli effetti dell'incomparabil generosità di N. S., e della benigna protezione di V. E.. e di monsignor Livizzani nel prezioso dono de i tomi di S. S. Coll'inchiuso riverente foglio ne porto i ringraziamenti al trono pontifizio; se pure da voi altri miei signori ne sarà prima approvato il contenuto. Rendo io ora tanto all'E. V., quanto a monsignore le più vive grazie per la parte, che hanno avuta a procurarmi si distinto onore.

Se capitasse qualche occasione per ispingere a Bologna essi libri ne avrei piacere. Quando ciò non sia possibile mi converrà poi supplicare l'E. V. di spedirmeli per la condotta. Non ne ho fretta, perchè a quest'ora dee esser giunta a Modena la copia, ch'io avea ordinata a Venezia.

Altre obbligazioni professo all'E. V. per avere già mossa parola di cotesto mio trattatello, la cui sorte dipende da quell'oracolo, che proferirà la mente superiore di S. S. Se Dio darà calma a cotesti paesi (cosa che sembra imminente, e forse già fatta) N. S. respirerà, nè avrà tanti rompimenti di testa. Ma il vostro bene tornerà in male per li Geminiani. E già scrivono da Modena venuto l'ordine per magazzini di fieno, paglia e legna, oltre alla contribuzione di 500 mila lire di nostra moneta.

Quando si supponga, che il codice gelasiano non contenesse anche i Vangeli, e che San Gregorio non li fissasse, e riformasse, non si saprà mai intendere cosa significhi il *pro exponendis evangelicis lectionibus*, e converrebbe sospettare qualche mancanza in quel testo. In Modena vedrò, se trovassi cosa più approposito.

I nostri avvisi portano, che i gallispani aveano prese tutte le fortificazioni esterne di Cuneo, e batteano la piazza con dieci batterie di cannoni e due di mortari. Questi ufiziali tengono per fermo, che il re volea dar battaglia. E certamente avea unite tutte le sue truppe, ed era in moto. Ma finora non s'è veduto corriere. Praga è presa a nome di Carlo VII re di Boemia, e arciduca d'Austria. Gran confusione in Vienna, perchè il prussiano sembra incamminato verso la Moravia ed Austria. Il miracolo di San Giovan Nepomuceno fin ora nulla ha fruttato.

Qui son chiamati a ripatriare tutti i sudditi sotto pena di confisca. Vegga che diavolerie. Il nostro prelato ne' giorni addietro fece temere di sua vita. Forse arriverà al solstizio, quando anche non avesse giudizio di passar più oltre, deludendo chi è qui in aspettativa di mutazioni. Le bacio la sacra porpora, ed ossequiosamente, mi rassegno, di V. E.

4997.

A BENEDETTO XIV in Roma.

Mutinae, VI Idus Octobris MDCCXLIV.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Certior factus ab eminentissimo Tamburino, traditos sibi fuisse a S. V. quatuor tomos insignis operis De Beat. et Sanctif. serv. Dei ad me dono mittendos, temperare mihi non possum, quin venerabundo statim animo ad Urbem Advolans, et ad pedes B. V. procumbens, post osculorum tributum, quas possum humillimas pro tanto munere gratias agam atque referam. Vestram utique sublimitatem, simulque meam exilitatem perpendens, istius doni pondus probe sentio et intelligo; nihil tamen miror, utpote qui novi (et quis non novit?) quanto Sanctitas Vestra, quae divinarum humanarumque rerum scientia et sapientia tantum excellit, enixius etiam curet ut beneficentia, humanitate, et clementia excellat. Eosdem autem libros, quibus nobile argumentum ita, Sanctissime Pontifex, exhausisti, ut nihil fortasse adjiciendum superesit, dum ornatiores et locupletiores quam antea anxie expecto, utinam subsequatur nova reliquorum foetuum nova editio. Quum enim ii in tot alias sacrae eruditionis classes excurrant, et proxime potissimum respiciant, cujus maxima est ratio in Ecclesia Dei, mirum est, quantum in utilitatem catholicae religionis cedant. Haec tua laus, Beatissime Pater; tua ubique spirant zelum Domus Dei, cunctis interea mirantibus doctrinam tuam puritate morum confirmatam, summam (quod rarum est) in tanta eruditione modestiam. Quid ergo nobis optandum?

Nihil aliud, nisi ut diutissime te nobis Deus servet, tibique non alii demum succedant, quam qui ingenii et scientiarum ornamentis, vitaeque sanctitate certare tecum possint. Haec tibi, haec universa Ecclesia precatur Sanctitati Vestrae.

4998.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Fiorano, 11 Ottobre 1744.

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* (245).

Di molta consolazione mi è stato l'ultimo foglio di V. S. illustrissima, perchè mi porta il sospirato avviso che sia giunta la balletta di libri. Ora che sono in mano di lei, non mi molesta più la paura che fosse succeduto qualche altro disastro. Resta ora da pensare alla maniera di ricuperare

gli altri tomi, già venuti al signor Bertolani, al quale io bene scrissi a Venezia, ma senza aver mai potuto veder risposta. Dovrebbono pure i suoi di casa sapere ove egli ora si truovi, e dovrebbono anche rilasciar quei libri, come cosa mia. Starò aspettando la nota dello speso in questo, per unirla all'altra dei libri del Renaudot, i quali da Modena mi scrivono che son giunti. Ma avrei pur caro ch'ella mi facilitasse la maniera di soddisfare a tutto il mio debito, trovando, se mai può, qualche persona che dovesse pagar danari in Venezia. Veggo ch'ella si ricorda che il signor principe di Lichtenstein restò di pagar la sua parte del porto.

Quanto all'esemplare del *Paraguai*, prego V. S. illustrissima di aver pazienza, se non posso rilasciarlo a lei, perchè ho necessità di valermene pel p. Guerini teologo di S. M. polacca. Pur troppo egli saprà aver io scritto contro il voto sanguinario; saprà ancora esser io in lega col signor Gaspari. Queste notizie potrebbono nuocermi troppo. cioè far abortire le speranze mie di regalo dalla corte sassonica, per le dedicatorie delle *Antichità Italiane*, fondate appunto sulla di lui intercessione. Vedendo egli l'operetta del *Paraguai*, probabilmente osservando esser io buon amico e servitore della sua compagnia, mi lusingo che vorrà procurarmi qualche attestato della generosità di S. M. Se non verrà la copia che per lei portò il conte Molza, si assicuri che un'altra gliene manderò.

E qui mi occorre di pregarla che, fra i tomi già venuti al signor Bertolani e gli ultimi, v'ha da essere una copia di tutti per esso p. Guerini, e non vorrei che si sbagliasse. Onde sarebbe necessario che la balla d'essi libri andasse a dirittura al p. suddetto, e che V. S. illustrissima in nome mio l'avvisasse, esser destinata per lui una copia dell'opera intera, e gli altri tomi per compimento de' corpi di S. M. polacca, e del principe reale, accennando parimente che è per lui anche il libricciuolo del *Paraguai*. Troppo importa a me il guadagnare quel religioso. E, favorendomi ella di scrivergli e di portargli i miei rispetti, può francamente (dirle) ch'io spero per mezzo suo qualche attestato della real beneficenza. Le rendo poi grazie del passo da lei fatto col signor abate Croce in favore del dottore Fortunato Soli mio nipote, sapendo ben io quanto influsso possa avere la di lui intercessione per ottener la grazia ch'io desidero. Il vedere che cotesto signore ha mostrato qualche benigna propensione verso di me, mi è stato di non lieve conforto. Saprei pure volentieri s'egli sia nipote di chi una volta mi favorì molto per l'edizione dell'opere del Maggi e del signor arciprete Croce, che era mio buon padrone. S'ella credesse bene, gli porti i miei rispetti e ringraziamenti.

Ho inteso che il signor Carnovali, maestro di questa posta, ha fatto di gran maneggi per questa agenzia, e spedì anche staffetta apposta al signor conte Cristiani gran cancelliere. Anzi s'è detto per Modena. aver egli ottenuto il pallio. Crederei bene che mio nipote meritasse d'essergli

anteposto, sì perchè può in persona visitare i beni di cotesti cavalieri, il che a cagion del suo ufizio non sarebbe permesso all'altro, e sì perchè, essendo mio nipote dottore di leggi e curiale, si risparmierebbe un procuratore per questi affari nelle occorrenze di ricorrere ai tribunali, laddove l'altro non può soddisfare a questo impiego. Per l'attività e onoratezza a lui certo non cede esso mio nipote. Intanto, io rendo a lei nuove grazie per la continuata sua bontà e premura.

Vorrei poterle dare nuove del mondo che la rallegrassero. Ma non son tali le venute da Milano, giacchè da Torino non si lasciano venir lettere. Voi per altro lo avrete saputo a quest'ora. Nel dì 30 dello scorso l'armata sarda andò bravamente all'ore 18 ad assalir le trincee nemiche, e per tre volte fu respinta. Durò il conflitto sino alle 2 della notte. La mattina seguente tornò all'assalto, ma fu forzata a ritirarsi, inseguita poi da' nemici, e sloggiata dal suo campo. Si ritirò essa indietro per cinque miglia, chi dice verso Torino, chi alla montagna. Dicono essere stata non una battaglia, ma un macello; e tante migliaia di morti dall'una e dall'altra parte si contano, che a me paiono spropositi.

Dicono mancati 309 ufiziali del re sardo. Saranno meno! Che non si sa cosa sia avvenuto del signor conte Pallavicini tenente generale; che il marchese Clerici ne ha riportato due ferite; avere i due loro reggimenti fatto maraviglie con restare disfatti; non avere i gallispani dato quartiere a' poveri contadini, che mischiati co' veri soldati non aveano l'uniforme del reggimento; e bruciar essi le case dove non truovano persone. Cuneo si va dicendo presa a dì 3 del corrente col presidio prigioniero, consistente in quattromila persone. Ma i più saggi nol credono, e iersera passò per Modena ufiziale che diede per certo non essere peranche presa quella piazza. Aggiunse ancora, che non si prenderà; ma questo par troppo.

Da Roma scrissero che per li 4 del corrente l'armata austriaca arriverebbe a Viterbo. Il punto sta in sapere se i napolispani le terran dietro: Pare che tanti guai abbiano da fare sperare la pace nel prossimo verno, se pur non si movessero potenze che raddirizzassero la bilancia.

Ella non parla di cotesto fuoco, nè pur io ne farò parola. Non ho veduto come il prussiano giustifichi la sua mossa, quando ha giurato di nulla far contro la regina sotto qualunque pretesto. Noi abbiamo qui dei guai di varie sorte. Desidero ch'ella non s'avvilisca in mezzo alle presenti tempeste, e, con tutto l'ossequio, mi rassegno, etc.

Sempre più si conferma che Cuneo non si è reso; anzi scrivono che nella battaglia suddetta i sardi v'abbiano introdotte munizioni. La città è ridotta in un mucchio di pietre.

4999.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Fiorano, 13 Ottobre 1744.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Bene è che non si sia smarrita la scrittura consaputa, come s'è degnata V. E. di farmi sapere; ma non so a che servirà di presente; perchè qui abbiamo nuovi guai. Pena la vita l'aver carteggio con chi è negli Stati di Spagna, è già s'è dato principio al confisco di chi è col Padrone serenissimo, e questo medesimo è intimato a gli altri sudditi, che son fuori di Stato. Se entro un mese non ripatrieranno, contribuzion di danaro, legna, fieno, e paglia. Ha cominciato a passar di qua la procession delle donne tedesche, che vengono da coteste parti. Sicchè paventiamo altri flagelli. La speranza nostra è, che Dio vada disponendo le cose per la pace; ma piacesse a Lui, che non restiamo prima disfatti. Certamente voi altri signori siete vicini a scaricare altrove il mal tempo.

Qui gran materia è di discorsi, e riflessioni il tentativo fatto nel dì 30, dello scorso mese dall'armata sarda per isloggiar di sotto Cuneo i nemici. In due colonne assalirono i sardi quei trincieramenti, e alle ore 22 riuscì loro di guadagnare un posto; ma ne fu bentosto sloggiata dalla cavalleria nemica con tal confusione che se non si fosse trovato il re stesso a cavallo si sarebbe tutta sbandata. Ufiziale sardo con lettera del dì 6 confessa, che hanno ricevuto gran danno, ma non viene alle particolarità. Solamente scrive ascendere il numero de gli ufiziali o morti, o feriti a 310. Alcuni fanno morti quattromila persone di sardi, e altresì di gallispani. Ma non può stare. Gli assalitori andavano contro a cannoni carichi a cartocci, e però i più son feriti nelle gambe. Il tempo chiarirà meglio questo affare, in cui certo il re, e la sua gente hanno mostrata gran bravura, ma senza aver favorevole la fortuna.

Fu scritto, che nel dì seguente i gallispani occupassero il campo. dove era l'armata sarda. Ma non so se sia vero. So, ch'essa armata nel dì 6, era alla Maddalena. V. E. cerchi nelle carte geografiche. Fu scritto, che Cuneo s'era reso nel dì 3. Le lettere suddette nulla dicono di questo, e qui comunemente si crede insussistente questa partita. In un mucchio di pietre è ridotta quella città. Credo d'aver scritto a V. E., che questo p. cellerario mi pagò il danaro accennatomi; del che umilmente la ringrazio.

Va a finire la mia villeggiatura, e si tornerà a tirar qualche linea.

Cercherò il *Basnage*. Mi è venuto il *Renaudot*. Aspetto un altro libro, che pure vedrei volentieri, e mai non viene. Le bacio la sacra porpora, ed ossequiosamente, mi rassegno, di V. E.

5000.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 20 Ottobre 1744.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Finita è la mia villeggiatura. Pare che a signori romani abbia da restar tempo da godere qualche ritaglio, partendone cotesta armata. Io son ora persuaso che il signor principe di Lobkowitz è mosso, o si moverà a momenti. Già è venuto qui ordine di prepararci pel passaggio, dopo qualche riposo, di 3 mila malati. Saranno meno. Intanto dalla Lunigiana si sente andato colà un somigliante ordine.

E qui ogni dì passa una processione di donne e carriaggi che vanno alla volta di Carpi, Mirandola e Mantova.

Bisogna che i cittadini dieno loro da mangiare, e i buoi hanno faccende.

Mi saprà poi dire V. S. reverendissima qual via terranno gli austriaci. Se alla volta del Panaro guai a noi. Ma quando s'inviassero verso la Toscana e tenessero lor dietro gli altri, pare che il flagello avesse a fermarsi in quelle parti. Ciarla spropositata è quella che s'è detta costì. I signori grandi pensano a sè e non ad altri. Par loro anche di far molto con dar da mangiare.

Non solamente Cuneo tuttavia resiste, ma dicono ancora, non essere riuscito finora a i gallispani di prendere alcuno de'ridotti esterni, e che avendone assalito uno sieno stati respinti con grave lor perdita. Che sia riuscito al re di spignere in quella piazza mille tra soldati, artiglieri e minatori. Che esso re coll'armata si sia trincerato a Fossano. Se la piazza seguita di questo passo, converrà che gli assedianti se ne ritirino, perchè mancano di foraggio.

Ai cavalli si dà solamente orzo, che li fa gonfiare e morire. Dicesi, che ne hanno rimandati indietro alcune centinaia. Quel solo che dà apprensione ai sardi, si è la voce che 15 mila combattenti si aspettino in breve dalla Provenza.

Ella saprà meglio di me le nuove della Germania. Donauwert preso col ponte dal Sechendorf. Si tien per fermo che 20 mila sassoni sieno marciati in favore della regina, e si vuole che la czara possa assalire gli Stati del prussiano. Gli ungheri sono a i confini della Slesia. Oh quante scene. Friburgo caderà.

Sarà bello il vedere proscritti i *Riti malabarici,* e insieme l'opera del padre Norberto.

Qui non s'è veduta bolla, e niuno probabilmente avrà la curiosità di farla venire.

« Che mi dice V. S. reverendissima di una Pastorale del signor cardinale Querini per reprimere le insolenze del *Gazzettiere Olandese?* Più proprio argomento di questo non si potea trovare per far ridere chi per avventura fosse emulo, o poco ben affetto. Me n'è dispiaciuto. Guai, se si scuopre chi ha manipolata la *Critica Ereticale.*

Sei scudi pel secondo tomo del M[useo] V[eronese] son bagatelle per voi altri signori, che nuotate nell'oro. Ma per chi è maltrattato dalla fortuna, come i poveri modanesi, non è da sperare che alcun di noi li voglia spendere per tale acquisto. A lei, che ha museo, staranno bene ».

Aspetto in breve dalla di lei bontà l'avviso della via che terran coteste armate, perchè noi siamo qui in agitazione. E, rassegnandole il mio ossequio, mi ratifico, di V. S. Reverendissima.

5001.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 21 Ottobre 1744.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [288].

Terminata la mia villeggiatura, truovo qui un foglio di V. S. colla *Secchia* restituita. Non saprei qual altro libro somministrare alla di lei erudita curiosità, se non fosse lo *Spettacolo della natura.* Quando ella mandi persona sicura per consegnarglielo, l'avrò in pronto.

Nel dì 6 del corrente maturò un semestre del censo Pirondi. La prego d'informarsi, come stia la lite fra i contendenti, perchè, quando vada in lungo, non ho già voglia io d'aspettare, che mi paghino con tutto loro comodo. E qui, rinnovando le proteste del mio rispetto, mi ricordo.

5002.

A FRANCESCO CONTARELLI in Ferrara.

Modena, 23 Ottobre 1744.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ, Correggio, *edita* [272].

È finita la mia villeggiatura. Restituitomi alla città, qui ho ritrovato quanto V. S. illustrissima e il signor Piccinini hanno scritto a mio nipote intorno all'affare della signora Fiuci. Giacchè s'è creduto, che non basti il mandato, che fu inviato per poter vendere la casa d'essa signora, il

qual pure qui si giudicava sufficiente, se n'è fatto un altro con tutte le solennità occorrenti, che mando inchiuso. Circa la pretensione della dispensa, questa punto non occorre, e io prego la di lei bontà di assicurare in mio nome il compratore: essendo la signora Finci vedova, cioè padrona di quanto ha, senza genitori, senza figliuoli, e senza altri parenti, può disporre del suo, come a lei piace, nè v' ha legge o statuto, a cui si abbia a derogare. Costì ancora diran lo stesso tutti i leggisti.

Quanto al danaro, assolutamente essa signora Finci ha bisogno di zecchini, o filippi, perchè qui si perdono 7 bolognini per ogni gigliato. Perciò prego V. S. illustrissima di fare in maniera, che il compratore truovi buone valute, e che i zecchini sieno di peso, perchè dopo aver la venditrice quasi si può dire scialaquato cotesto effetto, non venga ad aver pregiudizio anche nelle monete.

Per altro, quando, per cagion de' gigliati, avesse da andare a terra, o da differire il contratto, prego V. S. illustrissima di ultimar la faccenda, e di fare lo strumento come si può.

Con che, ringraziando la di lei benigna attenzione per tutti i favori compartiti ad essa signora Finci, passo a protestarmi, con tutto l'ossequio....

Voglia Dio, ch' ella non s'abbia da muovere, nè da sostituir altri per favorirmi.

5003.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 27 Ottobre 1744.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non potea essere più benigna, e cortese la lettera, che s'è degnata la S. S. di farmi godere in risposta al mio umilissimo foglio. Con eccesso di bontà, di cui probabilmente rari sono gli esempli ne' suoi predecessori, è fin discesa ad informarmi di tutto quanto è per istampare del suo. Ho ammirata una tanta degnazione, e benignità.

Ricordi V. E. a monsignor Livizzani il mio ossequio, e gli dica, che, se gli s'apre la congiuntura, assicuri N. S., che io mi son rallegrato a nome del pubblico, all' udir quanto la S. S. ci fece sapere. Imperciocchè le cose sue formeranno un corpo di erudizione ecclesiastica, e di quella spezialmente, che riguarda la pratica, e però di utilità ad ogni ecclesiastico, e spezialmente ai vescovi pel buon governo del lor gregge. Gran risalto ancora daranno a questo corpo quelle, che la S. S. pensa di aggiungere per l'erudizione ecclesiastica greca. Insomma, si assicurerà presso

i viventi, e i posteri la gloria non solo di un gran pontefice, ma anche di gran letterato.

Questa non è adulazione, ma pura verità.

Veramente il tanto fuoco preso dall'eminentissimo Querini, credo non provenga dal *Gazzettiero Eretico*, ma dal supposto, che da chi è obbligato a rispettare sommamente la di lui dignità, e sapere. sieno state somministrate le freccie. M'è dispiaciuto assai, che egli non abbia tanta filosofia da portar in pace, anzi da sprezzare quelle rane, che mai non saranno bastanti ad offuscar in menoma parte il lustro delle sue virtù, e della sua rara letteratura.

Mi rallegrerò se a V. E. riuscirà di trovar tanto tempo da formare il consaputo ristretto, e apertura per parlarne a chi si dee. Di questa grazia aggiunta a tante altre, che la sua benignità mi fa continuamente godere le resterò sommamente obbligato. Per altro non so se non congratularmi per vederla sì piena di occupazioni, perchè sempre più comprendo la stima particolare, che N. S. ha del di lei sapere e giudizio.

Un gran dire sarà stato ancora costì, allorchè è giunta la nuova della spontanea ritirata de'gallispani da Cuneo. Noi avevamo fondato su quel-l'assedio di molte speranze. Dio vorrà, che i nostri guai non cessino sì tosto, e forse egli fa il nostro bene, senza che noi lo conosciamo. Si starà ora a vedere, che risoluzione prenderà il signor principe di Lobkowitz. Certamente non c'è bisogno di lui in Lombardia, nè par più probabile. che, muovendosi, vogliano inseguirlo gli altri. Glorioso principe che è il re di Sardegna. Era caduto malato d'itterizia il signor marchese di Ormea. Ora dicono, che sta meglio. Anche in Boemia sembra che gli affari abbiano mutato aspetto. Sicchè sempre più si scorge, che il mestiere di predir l'avvenire, non è cosa da noi.

Col bacio della sacra porpora. passo a protestarmi, ossequiosamente, di V. E.

5004.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 28 Ottobre 1744.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

In risposta all'ultimo carissimo foglio di S. V. illustrissima io premetto le congratulazioni con voi altri signori per la spontanea ritirata dei gallispani da Cuneo. Questa avventura, sì gloriosa pel re di Sardegna, porta seco delle importantissime conseguenze per gli affari d'Italia. Si è anche detto che, dopo l'aiuto de'Sassoni, la venuta del signor principe Carlo, e degli ungheri, abbiano mutato aspetto le cose di Boemia. In-

somma, l'avvenire è un libro in cui niuno di noi sa leggere. I miei desideri sono che tante scene aprano nel prossimo verno l'adito a trattati di pace.

Vengo ora a noi. Terminata la mia villeggiatura, fui a rallegrarmi col signor senatore Amor della conseguita toga. Mi parlò del signor di lei padre, che aspirava al grado ch'egli abbandona, e mostrò molta stima di lui. Ebbi nuova occasione di accrescere tal concetto di lui, ed anche del signor suo figlio, con assicurarlo che avrebbe un buon amico, se fosse favorevole ai suoi desideri. Godo che si sia trovata la medesima buona intenzione nel signor gran cancelliere. Ma costì sarà il combattimento, ed ella conosce il paese.

Maniera non c'è stata di scoprire a chi possa essere stato scritto per l'agenzia Castelbarco, e però converrà dipendere dalla fortuna. In ogni caso io professerò sempre somme obbligazioni a lei, e al signor marchese reggente, i quali han fatto il fattibile per favorirmi. Veggo la spesa occorsa nel porto della balla, e mi son rallegrato in intendere che potrò pagare essa somma coi tre ungheri del *Renaudot* al p. domenicano di lei fratello in Bologna. Soddisfarò, in prima occasione che mi si presenti, a questo dovere. E sappia V. S. illustrissima che ho anche ricevuto da Ginevra il *Bingham;* laonde potrà restituire il suo al signor Forlosia, accompagnato dai miei rispetti e ringraziamenti per la sua generosa bontà.

Mi toccherebbe pure il core, se ricevessi la nuova che il nostro signor Gaspari avesse sortito l'intento suo, o almen trovato costì qualche nicchio confacevole al merito. Ma questi son tempi molto imbrogliati, e pur troppo non mancheranno costì degli avversari.

Ella, non dubiti, avrà da me una copia del *Paraguai,* quando quel poco fedel cavaliere m'abbia smarrita l'altra copia che le inviai. Già nell'altra mia precedente le scrissi quanto mi occorreva per li tomi venuti. Ma inviarli, senza quei che ha il signor Bertolani, non mi par bene.

Costà ha da capitare, se non è capitato già, il p. d. Giuseppe Tori teatino, figlio di un mio singolare amico, e bell'ingegno destinato pel suo collegio in Polonia. Verrà a trovarla per avere indirizzi nel passaggio che oggidì sarà fastidioso verso quelle parti. La prego di assisterlo con parole, dovunque gli occorrerà.

Mia disgrazia è stata che non sia andato innanzi il progetto della stamperia del p. Ziegelbaur. Forse torneran l'ossa al suo luogo. Il signor Brucher che, senza conoscerlo io, ha dato fuori in Augusta la mia vita e il mio ritratto, mi scrive che gli mandi copia delle mie due operette, che vedrà di trovar, se può, chi le ristampi. Se mi capiterà occasione le invierò. Caso che occorressero a lei notizie, le somministrerò. Non mi prenderò alcun pensiero delle obbiezioni fatte alle *Iscrizioni.*

Si serva pur ella della novella scoperta, in cui si tratta di sacri riti greci. Io mi son ridotto a pensare unicamente alla *Liturgia Romana,*

e nè pur son contento di tale argomento, perchè trattato da troppe persone. Per li *Difetti della Giurisprudenza* lascerò pensare a lei, che quando potrà e vorrà, comparirà in campo.

Finora non si sente che il signor principe di Lobkowitz si sia mosso. Tutte le apparenze nondimeno indicano che sia per muoversi, se pure il non esservi più bisogno di lui in Piemonte, non gli facesse mutare idea. Con tutto l'ossequio, mi ricordo, etc.

Le lettere del 28 di Roma dicono non peranche mosso il signor principe, e dubitarsi se si muoverà. Che parevano disposti i nemici ad attaccarlo; ma che, per mancanza di foraggi, non può certamente fermarsi in quel campo. Parte del bagaglio e lo spedale già s'è inviato innanzi. Staremo a vedere cosa egli risolverà.

5005.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 3 Novembre 1744.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Allorchè passò di qua il corriere che portò la liberazione di Cuneo, pure i geminiani, per una settimana sono stati increduti. Credo, che si sieno, poi disingannati.

Ne' foglietti di Pesaro c'era la resa nel dì 18. Vegga che capitale si può fare di simili carte.

Ancor qui si parla che s'abbia a cantare il *Te Deum* per un avvenimento che è stato ben gravido di somme conseguenze.

Può [capire] V. S. reverendissima che il nostro interesse ci rende ben curiosi di sapere, se pur sia per muoversi, e come si muoverà, e verso qual parte il signor principe di Lobkowiz, perchè non vorremmo delle sue visite. Sarà anche un brutto imbroglio ed aggraverà la venuta di tanti malati, il riposo e passaggio de' quali già ci è stato intimato.

Oltredichè prevediamo un quartiere ora che noi supponiamo passati i gallispani di là da i monti. Glorioso principe che è ora il re sardo, quando pareano i suoi affari in cattivo stato.

In Boemia sembrano aver mutato aspetto le cose. Ora dicono avere gli austriaci ricuperato Tabor, e restar la sola Praga in man del prussiano. Le ultime lettere di Francoforte dicono sparsa voce di una battaglia in Boemia, ma senza saperne alcuna particolarità.

La credo una ciarla. Ma non è improbabile che possa seguire, e questa deciderebbe.

Sono entrati i bavaresi, e, a riserva d'Ingolstadt, tutto quel paese è tornato al suo sovrano. Non so se anche Braunau resista.

Converrà che gli austriaci tengano un corpo a i confini dell'Austria. O presto o tardi credono i franzesi che Friburgo abbia da cadere, perchè non ispera soccorso.

« Un'uomo degno s'è perduto in monsignor Lucchesini. E chi metteremo in suo luogo? È stato a vedermi il signor dottor Pozzi medico di Nostro Signore. Mi ha esibito condurmi *ad Limina*. Ma è passato il tempo.

Per me non acquisterò l'opera del padre Catalani, che dee ben passare costì per uomo eteroclito, da che rifiuta benefizi, ed è sì sprezzante anche nel resto. Si guardi, che nol mandino allo spedale cotesti sì avidi cacciatori di quelle buone merci ».

Mi ha V. S. reverendissima fatto conoscere un Annibale. Se ne farà di queste, non gli mancherà il fine.

Con ringraziarla di tutti i suoi favori, ossequiosamente, mi protesto, di V. S. reverendissima.

5006.

ALLO STESSO in Roma.

Modena, 10 Novembre 1744.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Tenevo io per fermo che V. S. reverendissima non si ricordasse più dell'incomodo patito alla gamba. Mi duole ora assaissimo all'intendere rinnovata la guerra, e che bisogna starsene alla ritirata, e quand'ella è chiamata sì sovente fuori da suoi interessi e doveri. Dio voglia che non tardi la guarigione.

Sono di molta importanza le nuove, di cui mi ha ella favorito, ma le riceviam con batticuore, per timore che il temporale in moto venga a terminar sopra noi. Se il signor principe andasse in Toscana, e gli altri tutti gli tenessero dietro gli converrebbe far alto. Ma sento che i napolitani non ne vogliono di più, e gli spagnuoli son troppo pochi. Intanto van qua giungendo ufficiali e cavalli, e si piantano per le case de'contadini a discrezione, nè comandante v'ha a cui ricorrere.

Dappoichè la scena di Cuneo è terminata, su cui si fondavano varie speranze, a noi più non importa di saper nuove del Piemonte.

Tuttavia le dirò che lettera del dì 30 dal campo sardo, porta che i gallispani aveano lasciati 7000 fanti a Demont senza sapersi, se vogliano difenderlo, o pure farlo saltare. Truppe e villani aveano prese le sommità dei monti per far danno a i fuggitivi. Si scorge ora che non era quel che si dicea l'armata gallispana. Qui è stato detto che in Piemonte vi sia

la mortalità di bestiami. Ci mancherebbe ancor questo flagello. La prossima domenica si canterà qui il *Te Deum*, non so se con buon cuore da tutti.

Credo insussistente la sparsa voce di una battaglia seguita in Boemia senza sapersene l'esito. Alcuni lo argomentano contrario al principe Carlo, perchè sarebbe venuto corriere. Dal prussiano non può venire. Le invenzioni e bugie sono alla moda. S'è saputo che un furbo parmigiano seppe far credere [ciò] in Venezia all'ambasciatore di Spagna, che andò poi ne' foglietti. e ne cavò un regalo. Per simili truffe esso è conosciuto qui.

Le ultime lettere portavano presa parte del campo coperto di Friburgo, con aver sacrificato 1200 persone. Il re era ito colà. V'ha chi dubita che i franzesi prendendolo lo terranno per loro L'imperatore era in Monaco, ed Ingolstadt bloccato. Converrà che gli austriaci tengano un'armata per difesa de' confini dell'Austria. Sempre più calavano ungheri verso la Slesia, e vi accorrevano anche dalla Polonia truppe di ulani. Sarebbe bella che la Slesia tornasse all'antico padrone.

Intanto la pace sembra più lontana che mai: il che ci fa sospirare non poco.

La prego di conservarmi il suo stimatissimo amore, ed ossequiosamente, mi rassegno. di V. S. reverendissima.

5007.

A MARIANGELO FIACCHI in Ravenna.

Modena, 10 Novembre 1744.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [189].

Saran circa due mesi che inviai a Bologna i tomi finora pubblicati de' miei *Annali* de' quali non ho più sentita nuova da V. P. Mi occorre ora di scriverle, che le significai di far pagare il danaro al signor Paolo Febrari: ma perchè io intendo ch'egli dismetta il negozio, e torni a Modena fra pochi giorni, però la prego di trovare ella quivi persona, che riceva il danaro con ordine di consegnarlo a chi io le accennerò. Sarebbe ben pagato al signor d. Francesco Vandelli, che fatica in quell'istituto: ma sarà forse difficile il trovarlo, nè io so la sua casa. M'è giunto il tomo VII; ma aspetterò di mandarlo con gli altri due, che restano. Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. P.

Mi sovviene, che può darsi il danaro al reverendissimo padre don Gian Grisostomo Trombelli, abate di s. Salvatore in Bologna.

5008.

AD ADAMO PIVATI in Padova.

Modena, 13 Novembre 1744.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Padova, *edita* [119].

Per mezzo del signor abate Gherardi, mi ha regalato il signor Gio: Brunacci del suo libro *de re nummaria Patavinorum*. Supponendo io, che l'autore si trovi costì, prego V. S. illustrissima di portargli i miei ringraziamenti per questo dono, e di dirgli che merita lode la sua erudizione, ma non saper io se la meriti la critica esercitata contro di me. Non già che non sia lecito a chicchessia il criticare anche gli amici, non che gli altri; ma è la maniera, che può esser biasimevole. Che un altro abbia un sentimento diverso dal nostro, non abbiam ragione di lagnarcene: ma se egli, alla diversità del sentimento, aggiunge lo sprezzo, allora si può avere giusto titolo di dolersi di un sì indiscreto amico. Vegga alla pag. 51, con che garbo egli mi ferisca; *dixerim ego, voluit.* Quand'anche con sì modeste parole avessi fallato io, credo che egli non mi avesse a trattare così. Tanto meno poi avendo egli qui il torto, e non io. Allorchè io feci quella mia *dissertazione* non v'era che la prima edizione del *Du-Cange.* Presso di lui *canava* non è altro che la *cantina. Camera* il fisco. E pure egli prese il *feudum camerae.* Tanto è chiaro questo suo errore che i padri Maurini nelle giunte, e correzioni del *Glossario* hanno poi spiegato cosa sia *feudum canavae* differente dall'altro colla giunta segnata con ⊹. Questa giunta non la poteva io nè vedere nè immaginare, poichè la ristampa fu fatta, dappoichè io avea fatta la mia *Dissertazione.* E però sempre è vero, che il *Du-Cange* fallò, ed io potei dire quel che dissi, e correggerlo modestamente, siccome ancora hanno fatto i Maurini. Se poi sia modesta la censura del signor Brunacci lascerò ora considerarlo a lei; e massimamente essendo egli andato a pescare questo punto, che nulla avea che fare coll'argomento suo. Mi critica ancora alla pag. 83, sopra il sigillo di Azzo marchese; e a torto. Gli dica che nel 1390 niuno degli Estensi s'intitolava *Marchese di Ancona.* Lo stesso marchese Alberto signor di Ferrara e capo della Casa, non usava questo titolo. Quanto meno quell'Azzo, che egli cita, che veniva di linea cadetta! Gran tempo era, che gli Estensi aveano dismesso questo titolo. Mi critica perchè attribuisco a Padova una moneta, dove è un solo P. con dire, che può essere di Parma, Piacenza, etc. Non contro di me, ma del signor Colazzara se la doveva egli prendere, perch'egli l'ha posta fra quelle di Padova; ed altro non ho fatt'io, che seguitar chi da me era creduto ben intendente delle cose della sua patria.

Similmente mi credeva io d'essermi acquistato qualche merito presso i signori padovani coll'aver pubblicato tante storie, che forse voi altri signori non vi sareste arrischiati mai a stampare. Invece di ringraziarmi per questo, il signor Brunacci si duole, per non aver io dati i *Gatari* nel lor materno linguaggio; senza badare aver io ciò fatto affinchè anche gli oltramontani, i quali certo non han voglia d'istudiare il dialetto Padovano, possano leggere quelle storie degne d'esser lette da ognuno. E nulla avendo io alterato nella sostanza i sentimenti di loro secondo i testi, de quali mi son servito; che importa se non s'è ritenuto anche il linguaggio? Insomma io mi credeva di avere nel signor Brunacci un amico in ricompensa di quell'amore, e stima ch'io a lui professava, nè lascerò per questo di professargli: ma chi leggerà quel suo libro, diversamente crederà.

Pertanto. sia cura di V. S. illustrissima di pregarlo, che, seguitando egli i suoi studi, non dimentichi la modestia nelle sue censure, e, sovra il tutto, allorchè si tratta di amici. Con che, rassegnandole il mio inviolabil ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5009.

A N. N.

Modena, 13 Novembre 1744.

ARCHIVIO COMUNALE, Modena.

Sarebbe pur felice il mio trattatello delle *Missioni del Paraguai*, se tutti lo leggessero con gli occhi di V. S. illustrissima. Certamente i benigni complimenti ch'ella mi ha fatto godere per questa operetta, mi sono stati di molta consolazione, e per essi io sommamente la ringrazio. Egli è da desiderare che Dio mantenga quella sì mirabil vigna. Ma gran perdita è stata quella di 24 gesuiti periti in mare nell'anno presente nelle vicinanze di Buenos Ayres. Mi conservi V. S. illustrissima il suo benigno amore, mi raccomandi, e mi creda, quale. con tutto l'ossequio, mi protesto, di V. S. illustrissima.

5010.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 17 Novembre 1744.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

All'ultimo benigno foglio di V. S. reverendissima mi dispiace bene di non potere contraccambiare le nuove. Altro non le dirò che, essendo stato

qui a pranzo oggi l'eminentissimo Querini, ed avendolo accompagnato per quattro miglia verso Reggio, mi ha egli detto d'aver trovati accampati a Foligno circa tremila austriaci, e che il loro grosso era a Viterbo. Non sapersi se verranno o a dirittura verso queste parti, o pure in Toscana. Tutte nondimeno le apparenze sono che alla volta di qua per nostro flagello.

Nelle nostre ville del basso si fanno magazzini di fieno, legna e paglia. E i signori austriaci hanno intimato a Ferrara, che dee essere terra di lor giurisdizione, il quartiere di 2000 cavalli. Reggio per noi sarà, se gli altri terran loro dietro. Come poi possano assicurarsi della quiete della Toscana non si sa bene intendere. La Francia non vorrà. Da essa, credo bene, che gli spagnuoli si tengano per burlati.

Le ultime lettere di Vienna non parlano di battaglia alcuna. Ivi si gode pace, come se guerra non vi fosse. La verità è che si fa testa al prussiano, e non sono mal fondate le speranze di ritorgli la Slesia. Se ciò avvenisse increscerebbe meno il cedere altri paesi.

Chi partì da Roma ciò fece senza veder la faccia. Ho inteso tutta la lite, uditi tutti i biglietti corsi, ed ho saputo chi è il vero reo.

Voi altri signori ridete di queste scene, perchè non ponderate il gran male che verrà alla Chiesa di Dio per sì fatti disordini. Si studiano alcuni di far comparire una bagatella quanto è accaduto a M[onte] Mario.

Curiosa è bene la storietta de gli orologi. Ne aveva bisogno quella povera gente, perchè non ha saputo in addietro, che ora fosse.

Ho letta la bolla de Riti malab[arici]. Conosce ognuno chi sieno. Trasgressori: ma nulla vi ha che punga, e si sono adoperati buoni rimedi contra chi non obbedisce. Passò per Bologna monsignor Cerati, nè volle veder la patria e Modena. È tornato con gli occhi sani, mercè di un bravo oculista di Parigi. Desidero io che anche V. S. reverendissima in breve possa far le sue passeggiate, e, rassegnandole il mio inalterabile ossequio, mi confermo, di V. S. reverendissima.

Avrei pur caro che monsignor di Thun passasse di qua. Ma probabilmente, per la fretta, sarà andato alla più corta, tirato da quel boccone.

5011.

A CESARE FRASSONI in Finale.

Modena, 17 Novembre 1744.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Quando pur V. S. persista nel desiderio di voler colonia d'Arcadi l'accademia, che si progetta d'istituire costì, io non mi ritiro dal far

que' passi, che saranno in mia mano, in Roma. Prima nondimeno di far altro, necessaria cosa è il misurar ben le forze di chi ha da comporla, affinchè si scorga, se ne verran frutti, che, occorrendo, possano far buona comparsa fuori di costì, e in Roma stessa. Poscia bisogna unir tutti i candidati e formar la risoluzione coll' assenso di tutti. Ciò fatto, ella mi scriva, che allora mi adopererò per servirla. Con che, riverendola di vero cuore, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5012.

A GUIDO BENTIVOGLIO D'ARAGONA * in Ferrara.

Modena, 18 Novembre 1744.

RACCOLTA AZZOLINI, Roma *edita*, [259].

Dal signor abate Varani mi furono confidate le premure di V. E. Il mio desiderio di servirla è grande, ma la mia fortuna è poca. Per quanto io abbia potuto cercare, non truovo persona abile per quell'impiego, trattandosi spezialmente di chi cinga spada. Un solo c'è in cui concorrono tutte le qualità, che si ricercano, esercitato nel mestiere, di bella presenza, di buon carattere, di molta saviezza. Gli ho dato l'assalto con pregarlo del segreto. M'ha risposto di essere al servizio di questo magistrato, e adoperato in varie commissioni: cosa ch'io sapeva. Ma ha soggiunto d'aver presi due grossi affitti per ingegnarsi, e però non poter accudire alla mia proposizione, ancorchè ne conosca il valore. A me dunque sommamente dispiace di non aver maniera di soddisfare al genio dell' E. V.

Non lascierò per questo di usare altre diligenze per l'ansietà, che ho di farmi sempre conoscere, quale, ossequiosamente, mi protesto.

5013.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 19 Novembre 1744.

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* [245].

In risposta all'ultimo carissimo foglio di V. S. illustrissima, le dico d'essere restato sorpreso all'udire che possa mancare al signor principe

* Questa lettera è priva d'indirizzo, ma lo si desume dalla lettera 3948, la quale a sua volta, si collega con la lettera 5[illegible].

di Lichtenstein il tomo III delle *Iscrizioni*. Tanto ho fatto cercare fra le mie lettere, che s'è trovata quella dell'A. S. a me scritta da *Vienna li 17 giugno* 1741, in cui mi dice *d'essergli capitate le due copie* del *tomo terzo delle Iscrizioni inviatemi a Parigi*, con ringraziarmene per sua benignità. Io sono dunque a pregare la di lei bontà che con tutto suo comodo procuri di chiarir questo fatto, per cui pruovo della pena. Se non avessi trovata la lettera suddetta temerei d'aver mancato io, ma questa mi assicura che le due copie andarono: se occorresse, manderei la stessa lettera.

Oh mi son ben rallegrato all'udire che sia comparso costì il signor Bertolani. La prego di portargli i miei rispetti e complimenti e d'intentendersi con lui per cotesti sfortunati tomi; così li chiamo, perchè Dio sa quando si potranno inviare a Dresda. Gli dica ancora che, se mi accennerà il mio debito, pagherò.

Per conto delle *Missioni* non metta V. S. illustrissima in questo conto i *Protestanti;* essi, è vero, istruiscono i barbari in que' luoghi, dove son padroni, ma di più non fanno. Io parlo d'andare a predicare Cristo fra' barbari non sudditi, con pericolo di lasciarvi la vita, come è succeduto in tanti luoghi delle due Americhe, nella Cina, Tunchino, Siam, Penjab, Malabar, Persia, Giorgia, etc. Ne fanno di queste i protestanti? Bisogna ch'io le dica un mio rammarico. Non m'imbarcai a pregar lei dei suoi ufizi per questi debiti camerali, senza parlarne al primo dei ministri modenesi, che compongono la giunta, con dirgli che era necessario ricompensare chi si adoperasse per questo. Mi disse che scrivessi pure, e lasciassi la cura a lui per la ricompensa. Più volte m'ha ratificata la stessa promessa. S'è cominciato a pagar qualche poco i creditori. In questa prima volta nulla s'è veduto per lei. Ne ho fatta doglianza.

Torna a dire che al secondo pagamento adempierà la promessa. Voglia Dio che non mi burli! Al fine di questo mese ce ne chiariremo. Se mi farà questo tradimento, ne avrò gran dispiacere.

Monsignor di Thun si preparava per venire all'elezione del nuovo arcivescovo di Salisburgo. Avrei caro che a lui toccasse questo boccone. Già saprà che il signor principe di Lobkowitz si partì, ed era a Viterbo. Le apparenze sono che voglia venire ad accrescere i nostri guai, e tanto più, se gli spagnuoli, come si crede, vorranno inseguirlo. Gli equipaggi con mille soldati di scorta erano pervenuti a Fuligno. Il re di Napoli, dopo essere stato ad inchinare il papa, se n'è andato a casa. Non sappiamo finora che risoluzione abbiano preso i franzesi di Demont. Se la regina potesse ripigliare la Slesia, noi ci figuriamo più facile la pace. Oh! Dio ce la mandi. Noi certo siam qui in affanni pel timore delle suddette armate.

Con tutto lo spirito, mi rassegno, etc.

5014.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Siena.

Modena, 20 Novembre 1744.

Biblioteca Gambalunghiana, Rimini, *edita* [204].

Mi giunge il *Filobasano* ripubblicato ed illustrato da V. S. illustrissima. Sommamente obbligato mi professo alla di lei generosità di questo dono. Se si stamperanno due mie cosette, non mancherò di soddisfare in qualche parte alla mia gratitudine. Con tutto piacere ho letto tutto quel che riguarda l'accademia de' Lincèi, perchè fa grande onore alla nostra Italia, e massimamente trattato con tanta erudizione. Ho anche letto varie sue annotazioni giudiziose. Ma che avran detto i signori Sanesi dal veder ivi vilipeso il povero Mattiolo? Veramente pare, che si dovessero trattar con più indulgenza i primi, che hanno cominciato a sboscare una selva. Se non han fatto tutto, se si sono anche ingannati, hanno nondimeno aperto il cammino, ed aiutati i posteri a far meglio, Il Baronio, il Sigonio non han sempre colpito, hanno anche non pochi falli. Pure abbiam loro delle grandi obbligazioni. Lo stesso è da dir degli antichi.

Noi siam qui con timore che crescano i nostri guai, per le armate che sono in moto, e, secondo le apparenze, s'inviano a questa volta. C'è alcuno, che tiene ancora, che possano accostarsi alla Toscana. Dio ve ne guardi. Ella avrà imparato alla sua patria, che pesanti ospiti sieno questi.

Ho saputo che monsignor Cerati tornato da Parigi, Inghilterra, Olanda, Sassonia, etc. dice che l'accademia di Parigi è alquanto decaduta per poca avvertenza del cardinale di Fleury. Ne gli altri paesi ha trovato uomini eccellenti. Ella ha gran concetto de' poveri italiani viventi. A me pare, che la nostra fortuna sia di molto abbassata.

Con che, rassegnandole il mio inviolabile ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5015.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 23 Novembre 1744.

Archivio Tacoli, Modena.

Ne' giorni addietro ho fatto portare in casa del signor marchese Fontanelli due copie del tomo II del *Dizionario Veneto*, indirizzate a V. S. illustrissima. Il prezzo di cadauna è di lire dodici e bolognini 16 nostra

moneta. La prego io di far pagare con sollecitudine questo danaro, e potrebbe darlo al signor Fortunato Altimani presso la signora Paradisi. Ella si ricordi del resto del primo tomo. A me preme d'essere diligente col libraio di Venezia. Con che, rassegnandole il mio costantissimo ossequio, mi confermo.

5016.

A MATTEO MELONI in Carpi.

Modena, 25 Novembre 1744.

ARCHIVIO EREDI MELONI, Carpi, *edita* [268].

Non so perchè mai non sia giunta a V. S. la mia lettera, che fu portata alla solita bottega dell'altre volte. In essa io le dicea d'aver ricevuta la *Secchia* restituita. Ed avendomi ella chiesto un libro, le aveva io esibito *Lo spettacolo della Natura*, purchè mandasse persona sicura a prenderlo. Le ricordava ancora, che sul principio d'ottobre era maturato un semestre del censo Pirondi, e che avrei desiderio d'essere soddisfatto. La pregai nello stesso tempo di dirmi, come passasse la lite fra il Pirondi e l'altro della Concordia. Tutto ciò le ratifico ora. E, riverendola caramente, con tutto lo spirito, mi confermo.

5017.

A VITTORIO DA CAVALESE in Trento.

Mutinae, VI Kal. Decembris MDCCXLIV.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [77].

Antequam ad quaestionem, quam mihi proposuisti, doctissime pater, respondeam, habeo quod tibi gratuler, nempe elegantiam latini sermonis, quam in litteris tuis deprehendi. Hanc laudem, quam saepe negligunt homines scholasticae theologiae addicti, tu vero eximiae doctrinae tuae ut superadderes, enixe curasti; in te propterea uti nobile ornamentum suspicio. Te hactenus fateris ab improbando voto sanguinario cohibitum, quod animadverteris, *sanctum Augustinum* sensisse, non licere mentiri vel quum de propria seu alterius salute agitur. Obstetricibus vero Judaeis mortem potius fuisse tolerandam quam in mendacium incurrere, easque, si hanc ob caussam vitam dedissent, praemium in coelo fuisse expectaturas. Atqui incertum est, an *officiosum* mendacium, ubi nemo laeditur, aut salus alicujus quaeritur, sit peccatum; quam in rem patres quosdam commemoras. Ergo *Augustinus* laudabile censuit mortem oppetere pro re minime *certa,*

ad religionem spectante. Haec si bene mentem tuam sum assequutus, mihi visa est sententia tua. Paucis respondeo. Non incertum, sed *certum,* immo *certissimum* fuit s. Augustino, quodlibet mendacium, si iocos excipias, esse peccatum grave, aut saltem veniale: quam in rem ipse Divinas scripturas adferebat, et adferri etiam possunt rationes *Theologiae naturalis,* atque *Moralis,* quibus mendacium fallendi caussa adhibitum, uti ex *sua natura* malum, et virtuti veracitatis oppositum, damnatur. Hoc posito, consequens erat, ne pro salute quidem propria, aut alicuius licere mentiri, et qui, ne mentiretur, hoc est, ne *peccaret,* mortem sustineret, coelo esse donandum. Verum ais, minime hoc visum nonnullis patribus. Poteras et addere complures theologos, qui peccatum nullum agnoscunt in euntibus contra mentem propriam in quibusdam circumstantiis; neque enim censent, tunc *proprium* occurrere mendacium, Sed quid inde? Nunquam consequitur, *Augustinum* censuisse laudabile aut licitum pro re *incerta* mori. Immo, id adeo certum ei videbatur, ut, quemadmodum in tot aliis casibus, ubi agitur de peccato, non solum laudabile, sed necesse est dare vitam, ne peccemus: ita et mortem eligendam crediderit ad evitandum mendacium. Qui vero secus sentiebant, credendo ex impropriis mendaciis nullum exurgere *peccatum,* ii certe non tam hebetes fuere, ut vitam putarent esse in iis casibus dandam, quam *officioso* mendacio servare poterant.

Quid autem haec ad *Votum sanguinarium* faciant, plane non video. Nullus heic *peccati* metus, quum nemo peccet, sive hanc sive illam amplectatur sententiam, ac propterea nemini de evitando peccato restat sollicitudo. Rursus *s. Augustino,* ut alia praeteream, loca sacrarum litterarum aderant, quibus sine ullo discrimine mendacium uti *malum* damnabatur, et e quibus is *certitudinem* suae sententiae deducebat. At in casu nostro quamdam mihi *certitudinem* ostendas? Nulla e divinis scripturis rite petitur; immo, apostolus contrarium tradere videtur. Nulla ex traditione patrum; *immo haec ex adverso pugnat.* Quid plura? Incertam utramque sententiam hactenus agnoverunt, *summorum pontificum* decreta, ut optime nosti, quanquam uni potius quam alteri favorem impertiant. Sublata autem adeo evidenter *certitudine* sententiae, hoc unum superest, non licere pro *incerto bono* commutare *certum* vitae nostrae bonum. Hanc servare et non prodigare, a Deo iubemur, non autem praefracte sequi hanc aut illam *incertam* sententiam. Denique animadvertas velim, multum discriminis intercedere inter sententias mere *speculativas incertas* et *morales incertas.* Quamcunque e primis eligas *peccati* immunis es. At *morales* actionem saepe exigunt. Si tutior ac probabilior nobis creditur sententia, in ea actione *peccatum* agnoscens, tunc certe ab ea abstinendum. *Augustinus* autem non solum probabiliorem, sed *certiorem* arbitratus est sententiam suam; ac proinde cogebatur mendacia illa improbare, et mortem potius in necessitate eligendam statuere.

Haec habui amantissime pater, quae ad tuas difficultates, tanta modestia propositas, reponerem. Tuum nunc erit decernere, an in iis sit satis roboris. Restat igitur, ut, quando me amare coepisti, amare nunquam me desinas. Hoc te etiam atque etiam rogo; meo enim erga te amori et obsequio nunquam finis erit. Vale.

5018.

A GIUSEPPE PECCI in Siena.

Modena, 27 Novembre 1743.

Archivio Pecci, Siena, *edita* [158].

A me era ben noto che il signor dottore Bianchi si trovava in Rimini, ma non sapeva già che egli avesse abbandonata cotesta lettura. Giacchè è così, m'immagino che voi altri signori l'avrete veduto partire senza lacrime, perchè non m'era ascosa la poca armonia che passava fra lui e molti di cotesti letterati. Quanto a V. S. illustrissima, son certo ch'ella egregiamente soddisfa al proprio dovere nella sua cattedra. Ma sarebbe da desiderare che trovasse anche qualche argomento da trattare, per cui cominciare anche fuori di Siena ad esser conosciuto il di lei felice talento. Mi conservi ella il suo benigno amore, con sicurezza del mio.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

5019.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 30 Novembre 1744.

Archivio Tacoli, Modena.

Se V. S. illustrissima m'invierà la nuova sua *Raccolta* che è ben cresciuta assaissimo, io procurerò di rubar del tempo alle mie occupazioni per leggere, ed esaminare, questa sua fatica, per cui le resteranno, a mio credere, obbligati i suoi concittadini.

E qui, rinnovando le proteste del mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5020.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 1 Dicembre 1744.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [245].

Qualche posata dovette certamente fare il foglio mio. a cui V. S. illustrissima coll'ultimo suo a me pervenuto, risponde. Le finezze da lei compartite al padre Tori erano gia state da lui notificate al signor suo padre, che è qui uno dei ministri camerali. Conosco ch'ella è mirabile in tutto, quando si tratta di favorir me, e comprendo sempre più quanto sia la di lei attività negli affari. Se il buon religioso (e l'ho udito con dispiacere non meno io che il degnissimo suo padre) non ha soddisfatto a'suoi doveri con lei, non me ne maraviglio, perchè essi religiosi tutti dati a Dio, non istudiano molto il rituale de'secolari. Sarà egli stato occupato in visite più alte. Ora io sommamente ringrazio la di lei bontà, per tutti i favori a lui compartiti, e la prego di portare i miei più divoti ringraziamenti anche al signor marchese reggente Cavallo, che, anche senza essere pregato, mi fa godere tante grazie. L'aver ella poi promesso il *Paraguay* al padre Guarini con lettera si ben concepita, è stato un bello, e spero anche utile ripiego della di lei prudenza. Ma per conto dei tomi, Dio sa quando mai si potranno inviare, per tanti torbidi che sono in volta. Pazienza, nondimeno! Verrà ben quel dì! Intanto mi son rallegrato non poco perch'ella abbia trovato il nostro signor Bertolani, abbia concertato seco la legatura de'libri, e sopratutto m'è stato caro l'intendere, ch'egli darà il conto del mio debito, e che si troverà maniera ch'io paghi qui. perchè mi esenterà da imbrogli, a'quali io son disadatto, e poco tempo ho da pensare. Quanto al dottor Soli mio nipote, altro non ho che dire, se non che le resto tenuto, perchè vada rinfrescando la memoria di questo affare al signor abate Croce. Sarà quel che Dio vorrà! Ha ella fatto quanto era in sua mano. Staremo a vedere a chi toccherà la palma. Nel signor abate spero buon volere, ma Dio sa se in lui sarà tutto il potere! Mi dice ella di un suo fratello [Luigi] alfiere nel reggimento di Sicilia del re sardo. Noi aspettiam qui un battaglione d'esso reggimento. Sarebbe curiosa cosa che anch'egli qua comparisse. Lo saprà ella a suo tempo.

Giacchè V. S. illustrissima, e il sempre da me riverito e sempre amato signor marchese reggente, avete la pazienza di leggere il tomo I delle *Antichità Estensi*, la prego di osservare ch'io non ho detto assertivamente che i marchesi estensi vengano dagli Adalberti di Toscana. Ho solamente rapportato le mie conietture, e nell'albero ho, con dei punti, interrotta la

linea. Nelle tenebre si fa conto di quel poco lume che si può avere. Se avessi potuto pescare negli archivi di Firenze, forse si sarebbe trovato qualche figlio di Lamberto o di Guido, figli d'Adalberto il ricco. Il diploma con cui Federigo I investì delle Marche, di Milano e Genova è documento certo. Nelle *Antichità Italiane* ho provato che Azzo, suo avolo, signoreggiò in Milano. Potè far lo stesso in Genova, la qual certo non era peranche repubblica nel secolo XI. Allora tutte le città erano sottoposte ad un conte, ed i conti ad un marchese.

Nulla ho trovato intorno all'origine de' marchesi di Monferrato. Le memorie son perdute; così noi ci troviamo nel buio per conto de' marchesi di Saluzzo, e del Carretto, de' quali si contano favole, come ancora d'altri principi. È un gran che il trovarsi gli Estensi sempre marchesi fin dove si può arrivar con sicurezza.

Appena ho cominciato a leggere il tomo I del *Bingham*, e però non posso ben giudicare. Veggo solamente ch'egli va copiando il *Thomassin*, e mai nol cita. Con dispiacere intendo i sinistri eventi del signor Gaspari. È arrivato qua il signor gran cancelliere Cristiani. Non l'ho finora potuto vedere, tanto è affollato d'affari. Se potrò parlargli, gliel voglio ben mettere davanti. Nè certo dimenticherò di parlargli anche del di lei signor padre. Dovrebbe egli ingegnarsi col futuro arcivescovo di Salisburgo. Da Roma mi scrissero che monsignor di Thun voleva correre a quel rumore, ma costì la date vinta a monsignor di Trausson. Chiunque sarà potrebbe aver bisogno di un segretario. La prego di riverirlo caramente in mio nome.

Non posso ritirar la spedizione fatta al signor Brucker del *Voto Sanguinario*. Quando nulla s'abbia da lui, e si aprisse a lei la strada per la ristampa, non mancherei di somministrare a lei i lumi occorrenti.

Tanto è lontano che il signor principe di Lobkowitz pensi più per ora al regno di Napoli, che ha più d'un mese ch'egli battè la ritirata, e ripassò il Tevere. Le ultime lettere il davano su quel di Perugia, intento a fare slargar le strade per tornare in Romagna, valendosi della via di mezzo appellata del Furlo. Gli spagnuoli, che si fan superiori a lui di numero, ma non di cavalleria, gli teneano dietro. Ad essi è riuscito di cogliere in Nocera il conte Soro, e di farlo prigione con 700 uomini. Noi siam qui in agitazione per timore che questo temporale ci torni addosso. Varie apparenze, nondimeno, ci sono che possa tornare a Rimini per impedire in quello stretto il passaggio ai nemici. Ella saprà che i franzesi sono affatto usciti dalla valle di Demont: glorioso è per tutti i versi il re di Sardegna. Qui s'è cantato il *Te Deum*.

Ho poi parlato col signor gran cancelliere del signor di lei padre. Mi ha detto che ha scritto in suo favore, ed ha mostrata buona intenzione per lui, se non che stima che avrà più forza chi ha le raccomandazioni costì. L'ho assicurato del sapere e dell'onoratezza, e, se potrà aiu-

tare, lo farà. Similmente gli ho discorso dei meriti e delle sventure del signor Gaspari, pregandolo d'averne memoria in caso di qualche apertura. Siamo restati che gliene dia il nome in iscritto. Confesso che de' 12 segretari che ha sotto di sè, pochi sono di gran levatura. Chi sa? Questo signor conte fa meraviglie nel suo impiego, è amato da ognuno.

S'ella potesse trovar maniera di fare scrivere al signor conte Giacomo Molza capitano de' granatieri, che portò seco il *Paraguay* con altro libro, senza che mai l'abbia inviato a lei, io cercherei conto del suo reggimento per farglielo sapere. Gran vergogna, dopo tante promesse, l'avermi finora burlato. Anche stamane ha parlato col ministro per la di lei ricompensa. Mi ha dato le più belle parole del mondo, tuttavia sempre temo di restar deluso. Ella mi conservi il suo amore, con sicurezza del mio, etc.

5021.

A LODOVICO VINCENZO BRICHIERI COLOMBI * in Bologna.

Modena, 1 Dicembre 1744.

R. Biblioteca Riccardiana, Firenze, *edita* [248].

Al signor Domenico Brichieri fratello di V. P., e mio singolare amico vo io debitore di fiorini 16, 54. So che i sedici fanno 4 ungheri, ma non so che si voglia dire quel 54. Eccomi dunque a pregarla di lume intorno a questo, giacchè pel resto mi vien supposto che l'unghero vaglia costì 20 paoli. A conto di questo mio debito, il sig. Paolo Febrari che fa i calzetti a telaio nella piazzetta vicina al palazzo del pubblico, le dee già aver pagato paoli 35. Altri due filippi susseguentemente le avea da pagare. Se ha ricevuto questo danaro, mi significhi a quanti paoli ascenda il resto, acciochè io possa pienamente soddisfare. Con tal congiuntura mi offro tutto ai di lei servigi, e, sospirando le occasioni di ubbidirla, con vero ossequio, mi protesto, etc.

5022.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 1 Dicembre 1744.

Biblioteca Comunale, Piacenza.

Vi siete voi altri signori romani sgravati del mal tempo addosso agli altri, ed ora state tranquillamente mirando dal lido le tempeste altrui.

---

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

Noi avevamo avuta la nostra parte e sarebbe una crudeltà il replicar la dose. E pure siamo in continuo pericolo e timore.

Vero è che questi signori forestieri van credendo che il principe passerà per la strada del Furlo, e andrà a postarsi ne' già abbandonati posti della Romagna. Certo gli spagnuoli non han che fare in queste parti, come anche V. S. reverendissima riflette. Se anche le processioni volessero passare in Toscana, ci farebbero un buon servigio. Intanto, di qua si son mandate molte carra di biada a Bologna. Carpi è piena di tedeschi. Da Imola scrivono che quella cittadina era piena di austriaci. Saran coloro che conducevano il bagaglio. Temiamo ancor noi di due reggimenti di cavalleria sarda.

Da Vienna mi scrivono che si era con qualche timore, che i franzesi potessero tentare il Tirolo per aprirsi una strada in Italia. Che la regina aveva inviati due reggimenti in Salisburgo, e si sperava che monsignor di Trausson avrebbe quella ricca mitra. Braunau fu abbandonato. I franzesi decantavano di voler fare l'assedio di Ingolstadt. Pareva che avesse d'andar ordine a i tre castelli di Friburgo di rendersi, per salvare le guarnigioni.

Quanto al prussiano, andava saltellando per ischivare una battaglia, sperando che l'imperatore obbligherebbe il principe Carlo a sminuire il suo corpo per difendere l'Austria.

Le apparenze erano, che esso imperatore meditasse di assediar Passavia. Ma il verno è venuto.

Son certo anch'io che costì non sarà stata se non disapprovata la procedura del personaggio consaputo. Staremo a vedere s'egli ritornerà dopo Pasqua. Per ora egli sembra disposto a tal viaggio. Ma intanto possono nascere de' contrattempi.

Abbiamo qui per pochi giorni il signor gran cancelliere Cristiani con ottima ciera.

Si sa ch'egli s'è guadagnata tutta la stima e l'amore di Milano. La regina e il signor principe sono ben soddisfatti di lui. Voglia Dio che noi non mutiamo mai amministratore nelle nostre disgrazie.

Gran fortuna, gran gloria del re sardo che ha cacciato fuor del Piemonte tutti i gallispani. Probabilmente gli spagnuoli sono mal soddisfatti de' franzesi.

Attendete a ristorare il povero Lazio. Finalmente il re di Napoli ha mostrata qualche gratitudine a Velletri. N. S. ha mandato alla nipote in Bologna il regalo fattogli da esso re.

Con rassegnarle il mio ossequio, mi raffermo, di V. S. reverendissima.

5023.

A GIAN GRISOSTOMO TROMBELLI in Bologna.

Modena, 2 Dicembre 1744.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, Bologna, *edita* [189].

Bella orazione ch'è quella del reverendo abate Scarselli, nobile la sua latinità, e le lodi sostanziali e non ideali del nostro santo padre, ben rappresentate da un bolognese. Ringrazio V. S. reverendissima perchè me l'abbia fatta avere e perchè suppongo che l'autore sia tuttavia in Roma prego la di lei bontà, che, in occasione di scrivergli, porti a lui non meno i miei più vivi ringraziamenti, che le mie sincere congratulazioni per questo suo componimento.

È assai che ella trovi memorie del 1100 pel suo argomento. Sa ella così ben maneggiar la critica, che non le sarà difficile il separar la verità dalle favole. Una gran verità è, che io sono, e sarò sempre, con tutto l'ossequio, di V. S. reverendissima.

5024.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 4 Dicembre 1744.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*). Modena.

Cento anni pareva a me, che io fossi privo de i benignissimi caratteri di V. E., ed ieri, in iscrivendo a monsignor Livizzani, gliene avea dato un tocco. Ma ecco sopravvenire uno con somma mia consolazione, per cui sommamente la ringrazio. Volea io appunto scriverle, che son giunti i quattro tomi dell'insigne opera pontifizia, che saranno un monumento prezioso aggiunto alla sopra modo clementissima lettera di N. S. che io terrò sempre, finchè viverò, in venerazione, siccome un nuovo attestato dell'impareggiabil bontà, che ha anche per questo sì basso suo servo la santità sua. Se mai si presentasse occasione a V. E. di baciare in mio nome i sacri piedi, e di rendere le più umili grazie a sì gran benefattore, la pregarei di aggiungere, che ho trovata questa edizione sommamente bella, e cosa da re. Che quantunque io avessi letta buona parte della prima edizione, pure ho cominciato a rileggere ancor questa con quel piacere, che si ritrae dal vedere congiunta insieme tanta erudizione, tanto giudizio, tanta modestia. Ma, sopratutto, vo gustando le giunte, e veggo saltar fuori

cose nuove, e libri non citati nell'altra edizione. Spezialmente con gusto ho letto quanto la S. V. ha proposto con tanto discernimento intorno alla diminuzione delle feste, con aver aperto un bel campo a chi vorrà profittare in benefizio de' poverelli. Ne farò ben menzione nel mio trattatello, che è costì, se pure potrà un giorno vedere la luce. A questa grand'opera, se si aggiungeranno le notificazioni, e tante altre utili fatture del santo padre, avremo una bella biblioteca, di cui i professori dell'erudizione ecclesiastica, i vescovi, i parrochi, etc. sovente si serviranno.

Per conto della suddetta mia operetta, starò, attendendo i decreti di chi può esserne migliore giudice d'ognuno, e ad essi io mi confermerò con tutta sommissione. Per la cura, e fatica, che se ne prende V. E. il signore Dio la rimeriti.

Tutti noi desideriamo, che si rimetta in sanità il signor Bondigli, perchè è buon mobile pe' nostri paesi. Di grazia, gli faccia dimandare se dal signor abbate Paluzzi abbia poi ricevuta quella mia scrittura.

Venga il giubileo. Ci sarà ben caro. Ma voglia Dio che se ne cavi l'effetto desiderato dal santo padre. Ne abbiam ben bisogno. Cominciano ad arrivar qua a folla uffiziali, cavalli, malati, carrette e tutto per flagellarci. Temiamo ancora d'aver uno o due reggimenti di cavalleria. Intanto, s'intende, che gli spagnuoli si fermeranno in Foligno, Assisi, etc. Gli altri si va credendo, che verran verso le tre legazioni. Guai se toccassero a noi poveretti, aggravati con contribuzioni di danaro, foraggi, legna, alloggi, regali, e tanti altri pesi. Abbiam saputo le furfanterie fatte non meno in coteste vicinanze in Orvieto, etc. da gli uni, e in Nocera da gli altri. Dio ci dia la pace. Pare che in Boemia vadino male gli affari del prussiano.

Quasi dimenticava io di dire, che V. E. ha voluto eccedere in liberalità nel mandarmi i suddetti tomi, coll'aver voluto a sue spese tutto il porto d'essi. Ne ho rossore. Altro non posso fare, che ringraziarla per questo nuovo atto dell'animo suo generoso. Con essi tomi ho trovato il *Pfaffio*. Per questo ancora la ringrazio. A suo tempo lo rimanderò con gli altri.

Si va parlando della riforma del *Breviario*. Mi dica di grazia se tal voce ha sussistenza. Han detto di ridur tutto alle ferie colla sola terza lezione de Santi.

Molto veramente ha perduto questo monasterio colla morte del padre priore. Suo fratello il rimpiazzerà. E qui, col bacio della sacra porpora, ratifico il mio inviolabil ossequio, e mi ricordo, di V. E.

5025.

AD ANGELO CALOGERÀ in Venezia.

Modena, 9 Novembre 1744.

BIBLIOTECA IMPERIALE, Pietroburgo.

A me sarà ben caro il tomo XXXI della *Raccolta* di V. P. Non meritava quella bagatella questo dono. Però tanto più ne resto tenuto a chi mi favorisce. Con tal congiuntura la prego d'inviarmi ancora i tomi 28, 29 e 30 che mi mancano, coll'avviso del loro prezzo, acciocchè io possa ordinare costì il pagamento. Mi rallegro intanto con esso lei, perchè la dormigliosa Italia le vada somministrando tanti materiali per la continuazione della sua fabbrica.

Per le materie liturgiche, non so dire finora, quai libri occorressero al mio bisogno, oltre a quelli che ho. Se ne bramassi alcuno, mi prevarrò ben volentieri delle generose esibizioni di V. P. Se sapesse ella indicarmi calendarj antichi del secolo IX e X, gliene avrei molta obbligazione.

Pregandola di conservarmi il suo benigno amore, con assicurarla del mio, di tutto cuore, mi ricordo, di V. P.

5026.

A GUIDO BENTIVOGLIO D'ARAGONA * in Ferrara.

Modena, 10 Dicembre 1744.

RACCOLTA MUONI, Milano.

Era anch'io preventivamente assai informato de' motivi, che han finalmente indotta V. E. a licenziare il signor Caldari, cioè d'uno spirito alquanto caldo e sprezzante, che non ben conviene a chi è posto al servizio altrui. E però non mi son punto meravigliato della sua disgrazia. Solamente potrebbe darsi ch'egli non avesse il reato d'infedeltà, che è un punto molto delicato, se pure l'E. V., oltre a i sospetti, non avesse delle buone pruove in mano. Comunque sia, egli è fuori del di lei servizio, nè so credere, che possa volgersi a questa parte, perchè qui non c'è pascolo per lui, e se mai ricorresse a me, il che non credo, non avendomi egli mai scritto, da che entrò al di lei servizio, nulla potrei o vorrei fare

* La lettera manca di indirizzo, ma è diretta a Guido Bentivoglio d'Aragona. Cfr. lett. 3948.

per lui, perchè se non ha saputo conservarsi la tanto riguardevole ed utile di lei padronanza, temerei lo stesso, se passasse in altra casa. Come dissi, qui non c'è luogo per lui: ma se mai o qui o da altra parte io fossi richiesto, ho assai capite le convenienze dovute a V. E., nè mancherò di prevalermene.

La benigna fidanza poi, ch'ella per sua bontà ha nella mia persona, per trovarle altro segretario, tanto più rende sensibile a me il dispiacere del non aver trovato, e forse di non poter trovare suggetto a proposito per questo ministero. Chi ha abilità, è già dato alla medicina, o alla legge, o è prete.

Con tuttociò, non ommetterò diligenze per questo, e ne avea parlato al signor commissario Corradi. Sia certa V. E. che stimerò sempre mia gran fortuna il poter eseguire i di lei venerati comandamenti. E qui, coi sentimenti del maggiore ossequio, mi rassegno, di V. E.

5027.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 10 Dicembre 1744.

Archivio Tacoli, Modena.

Mi è stato fatto il pagamento del poco che V. S. illustrissima andava debitore, pel resto de i *Dizionari*. Ho anche ricevuto il di lei grosso manoscritto, e mi son subito applicato a leggerlo. Per tutta la settimana ventura spero d'averne compiuta la lettura, essendo arrivato in tempo, che ho libera la sera per esso. Serva la presente mia per sicurezza a lei, che l'opera è venuta, e ch'io sono, e sarò sempre con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima.

5028.

A CESARE FRASSONI in Finale.

Modena, 11 Dicembre 1744.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*). Modena.

Saggia è stata la risoluzione di voi altri signori di volere risuscitare l'estinta vostra accademia dei Fluttuanti, senza limosinarne da altre parti una nuova. Quando a V. S. illustrissima piacerà, mi metta pure nel ruolo della medesima. Farò due righe d'approvazione in latino; ma ora mi truovo si occupato, che non posso. Quanto al memoriale, non so che dirle per ora. Convien prima scandagliare il paese, cioè, intendere da chi è più

pratico di me, se sia dimanda da fare. Che grazie poi si potessero aspettare, nol so immaginare. In quelle parti non si dispensano che indulgenze. Scriverò a Roma, e saprò dirle qual sia il loro sentimento. Intanto, con tutto lo spirito, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

5029.

A LUC'ANTONIO GENTILI in Sinigaglia.

Modena, 14 Dicembre 1744.

Edita [108].

Vedrà V. S. nell'inchiusa quel tanto, che ho creduto bene di rispondere al signor abate Marianelli, cui ella pregherà, in mio nome, di perdonarmi, se non avessi pienamente incontrato nel suo genio. Quanto a me, credo, ch'egli farà sempre meglio, accomodandosi al desiderio di chi l'ha condotto.

Allorchè fu scritta la lettera di V. S. m'immagino, che non si fosse per anche veduto in coteste parti il flagello, che sentiamo calato per la via del Furlo. Se voi altri ne siete in pena, non ne siamo meno noi altri, temendo che venga a terminar la tempesta sopra i nostri campi. Di grazia, mi avvisi, quali apparenze vi sieno in coteste parti, credendosi, che gli austriaci non sieno per fermarsi in cotesto stretto paese, e se vi sia sentore, che gli spagnuoli pensino a passare di qua dell'Appennino, perchè, ciò succedendo, crescerebbono i malanni.

Rallegrandomi, intanto, del di lei bene stare, e della memoria, che conserva di me, con tutto lo spirito, mi protesto, di V. S.

5030.

A GIAN'ANGELO SERRA * in Cesena.

Modena, 15 Dicembre 1744.

Edita [108].

Molto Rev.° Padre Sig.r P.re Col.mo.

Solamente ora ho potuto leggere il trattato delle *Controversie Oratorie* composto da V. P., di cui ella con tanta bontà mi ha favorito, e per cui

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in Archivio *Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

le rendo mille grazie. Ho veduto come ella abbia sminuzzato ai signori avvocati quello che si avrebbe a fare per trattar con profitto, e decoro le cause. Ma assai temo, che i nostri signori leggisti vogliano prevalersi di sì utili avvertimenti, e che abbia a succedere all'opera sua, quel che è avvenuto al mio trattato *Dei difetti della Giurisprudenza.* Quello gli ha ben fatto gridare, ma niuno, credo io, che siasi emendato, o sia per emendarsi. Sono usati al lor fare, e, contenti di questo, non curano punto chi vuol loro predicare un miglior cammino. A buon conto, ella ha accennato i fonti, se non vorranno bere, sarà lor colpa. Veggo poi che V. P. medita altre fatiche, e mi rallegro con lei, perchè sì utilmente impieghi il suo tempo per insegnare ad altri quello che mi vien detto non poter ella praticare per la sua debole complessione. Con quelle lodevoli applicazioni vegga ella di custodire ben quelle forze di sanità che le restano, per poterle lungamente impiegare a' vantaggi del pubblico; e qui, pregandola di continuarmi il suo amore, e di comandarmi, resto, col rinnovar le proteste del mio ossequio, di V. P. molto reverenda.

5031.

A GIAN FRANCESCO MUSELLI in Verona.

Modena, 17 Dicembre 1744.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Verona, *edita* [215].

Veggo il bel genio, ammiro il felice talento del signor Torelli [1] [Giuseppe] che, giovane, sa tanto, e di tante cose; e però promette assaissimo. Gli rispondo oggi, che volontieri somministrerò quelle poche lettere, che ho del signor Leibnizio, dispiacendomi solo, che non siano cose rare, e che io debba farle trascrivere non potendo per varj riguardi inviar gli originali. Così sarà anche V. S. illustrissima ubbidita.

La prego di ricordarmi servitore al signor marchese Maffei, con dirgli che ho letto con singolar piacere l'ultimo suo trattato. Non si potea trattar con più fondo ed erudizione quello spinoso argomento. Ha ragione, e gliela daran tutti i saggi. So che molti gridano, e grideranno; ma in fine, o non oseran di rispondere, o, rispondendo, faran battaglia nell'aria, e nulla guadagneranno. Me ne rallegro con lui. Ho osservato che egli non appruova il dar frumento a spetta a i contadini con qualche frutto. Egli fa conto che essi entrino nella classe de' poveri; ma hanno capitali di bestiami, sementi, etc. E i principi non li tengono per tali, sottoponendoli

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Padova, Verona, 1743-'45.

a certi tributi. Ma quand'anche si vogliano poveri, chi darà lor da mangiare in tempo di carestia, quando i padroni non possano? Niuno, purtroppo, quando non vi sieno mercanti di grano, che guadagnino qualche cosa per dover aspettare il danaro. Converrà loro vendere le lor bestie, e ridursi in misero stato. Qui v'erano mercanti di grano. Ne davano a centinaia e migliaia di famiglie a spetta. Tante trappole e difficultà s'inventarono qui che, dismisero tal mercimonio. Venne carestia, moriva di fame quella gente, niuno loro ne dava. Il men male, in paragone del maggior male, diventa un bene.

Pregandola di conservarmi il suo stimatissimo amore, con tutto l'ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

5032.

A GIAN PAOLO SIMONE BIANCHI in Rimini.

Modena, 18 Dicembre 1744.

Biblioteca Gambalunghiana, Rimini, *edita* [204].

Adunque V. S. illustrissima è tornata alla quiete della patria. Da Siena mi fu scritta questa nuova, e alquanto me ne maravigliai, perchè sperava, ch'ella di colà avesse da passare a Pisa. Ma finalmente il trovarsi fra' suoi, e lungi da quel paese dove so che molti cozzavano con lei, lo reputo anch'io guadagno. Voglio credere che si sarà ricordata la sua patria di quelle esibizioni che le fece per ritenerla dal partire.

Lascierò io che i signori Sanesi difendano, se possono, il lor Botanico, perchè a me poco importa. Vorrei bensì che queste armi straniere ci lasciassero in pace e che appunto venisse la pace per farli tornare a casa loro. Compatisco il presente vostro stato. Se sarà vero che Faenza abbia da avere il quartier generale. probabilmente dovreste essere sollevati. Certamente gli spagnuoli non vogliono passar l'Appennino. Ma noi facciam de i conti che spesso non battono. Qui noi non abbiamo armati, e pur siam tuttodì tormentati da alloggi, passaggi, contribuzioni di denaro, foraggi, legna, etc.

Quando sarà venuta la buona stagione, si ricordi V. S. illustrissima di studiar bene in cotesto mare. Le augurerei per questo un mecenate. Ma ora dove son questi? In altri paesi s'ha il comodo di far delle sperienze. In Italia mancano le forze.

Con augurarle ogni felicità nelle prossime sante feste, e con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5033.

AD ALESSANDRO GIUSEPPE CHIAPPINI in Roma.

Modena, 18 Dicembre 1744.

BIBLIOTECA COMUNALE, Piacenza.

Sa V. S. reverendissima essere meglio il compatire che l'essere compatito; e però se noi non mostrassimo dispiacere del vedere le armate, avere eletto per lor quartiere un paese che non è da mettere in paragone col nostro, che si truova sì smunto, meriteremmo scusa. La verità nondimeno è che anche a noi sembra strano un trattamento sì fatto a paesi innocenti e paesi pontifizj. A noi però non mancano continui passaggi, alloggi, condotte e contribuzioni di danaro, foraggi, legna, etc. Ah! Dio ci mandi la pace. Siam pieni di debiti, nè più si truova chi voglia dar denari.

Per quanto s'ha dalle lettere da Pesaro e Rimini, colà si dice, che il quartier generale degli austriaci passerà a Faenza o pure a Forlì. Già si sentono intimare gravi contribuzioni alle tre legazioni. Si son vedute lettere d'Assisi ed altri luoghi, concordi in dire, che due o tre volte avrebbono potuto gli spagnuoli disfare l'armata nemica, ma che il Gages non ha mai voluto; e però credono che vi sieno sotto de' misteri. Per me non ne son persuaso. Con gran fretta marciarono gli austriaci per la via del Furlo.

Altro probabilmente non erano le nuove, che si aspettavano di Germania, se non l'evacuazione di Praga già seguita, e senza il sacco di cui fu parlato. Ora si va dicendo, che quel presidio sia entrato nella Sassonia, e che il prussiano voglia passar colà a prendere il quartier d'inverno. Dicono ancora che il principe Carlo, il quale si credeva che avesse ristretto il nemico, si ritiri anch'egli al riposo. Si ha che i bavaresi avevano preso Hildungausen. Scrissero che gli austriaci l'avevano ricuperata. Ora si mette in dubbio, e l'assedio di Passavia non si farà. Oh quante, quante scene! e pur finora niuna apparenza di pace. I signori franzesi pare che sieno dietro a minchionare tutti.

Questa mattina inaspettatamente è partito di qua alla volta di Piacenza il signor conte gran cancelliere, dopo aver lasciati nuovi attestati del suo buon cuore, in mezzo alle nostre disgrazie.

« So, che il padre abate Trombelli lavora intorno alla *Storia degli Scopettini*. Ma non saprei già a qual parte voltarmi per trovare memorie antiche, o recenti d'essi; potendosi queste solamente sperar da gli archivi, siccome cose particolari. Tuttavia avrò presenti le di lei premure ».

Non son più i tempi di papa Giulio, nè colano costà i tesori d'allora. Però convien prendere le staffilate, e contentarsi se non fanno di peggio. Da Rimini mi scrivono esservi tre reggimenti di cavalleria ed uno di fanteria. Conviene dar loro alloggio, pane, biada, foraggio, etc., e mantenere la tavola al signor generale Liden. Vegga se va bene.

Nulla mi dice V. S. reverendissima della sua sanità. La spero migliorata, e gliel'auguro perfetta e durevole, con tutte le benedizioni delle prossime sante Feste, ricordandomi, intanto, con tutto l'ossequio, di V. S. reverendissima.

5034.

A GIAN ANDREA BAROTTI in Ferrara.

Modena, 23 Dicembre 1744.

RACCOLTA BAROZZI, Venezia.

Bella prerogativa del signor Ambrogio Baruffaldi è l'essere nipote del degnissimo signor arciprete di Cento. Moltissimo ha ancora di peso presso di me la raccomandazione di V. S. illustrissima, e certamente ne parlerò al signor marchese Coccapani con tutta premura. Quel che posso dirle di presente, si è ch'esso cavaliere per ora non pensa di provvedersi d'agente, e potrebbe anche darsi, che risparmiasse affatto questa spesa, non mancandogli costì persone pagate, che accudiscano a i suoi interessi. Ma caso che avesse da provvedere, et ora, e allora, gli farò conoscere il merito d'esso signor Baruffaldi. Intanto, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

5035.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 28 Dicembre 1743.

ARCHIVIO TACOLI, Modena.

Appunto ho terminato la lettura delle *Memorie di Reggio* da V. S. illustrissima raccolte, e il libro sta preparato per tornarsene a lei, quando manderà persona sicura a prenderlo. Ho corretto quel poco che ho creduto bene, e spezialmente ho levata dal frontispizio una giunta che sarebbe stata bene in due righe di prefazione, ma non in quel sito. Intorno a i documenti, ho solamente avuto qualche difficoltà per li spettanti ad Albinea, per timore che potessero dispiacere a questi ministri. Lo rimetto alla di lei prudenza.

Ma c'è una cosa che m'è sommamente rincresciuta, cioè, che V. S. illustrissima abbia ritenuto il plebeo linguaggio del Melli. Bisognava dar quella cronica in buona lingua acciocchè potesse esser letta con piacere dalla gente. Ma il male è fatto e io non so che mi dire.

Con ringraziarla de' suoi benigni augurj, e con pregar Dio che le dispensi ogni maggior felicità, ossequiosamente, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

5036.

A GIAN DOMENICO BERTOLI in Aquileja.

Modena, 30 Dicembre 1744.

RACCOLTA ROTA, S. Vito al Tagliamento, *edita* [187].

Ducento iscrizioni finora da aggiungere alla di lei raccolta? Questi a me paiono miracoli, da che tante diligenze avea fatto V. S. illustrissima per impinguare la sua fatica. Per ciò mi rallegro con lei per questo nuovo merito che si farà colla repubblica letteraria e colla patria sua. Non vorrei ch'ella si fidasse della raccolta del *Gudio*, perchè le iscrizioni sue sono in buona parte sospette. Vorrei poterla io servire in questo; e se mi capitasse cosa a proposito, mi ricorderò di lei. Intanto, augurandole nel nuovo anno ogni maggior felicità, le rassegno il mio inviolabile ossequio, con protestarmi, di V. S. illustrissima.

5037.

A DOMENICO BRICHIERI COLOMBI in Vienna.

Modena, 30 Dicembre 1744.

R. BIBLIOTECA RICCARDIANA, Firenze, *edita* [245].

Tre sono le lettere di V. S. illustrissima, alle quali rispondo. E comincio dall'essere mancato il colpo per mio nipote. Non se ne affanni ella punto, perchè io son persuaso aver ella fatto il fattibile costì, per ottenermi questo favore; e me le protesto tenuto, come se l'avessi ricevuto.

Di tali sinistre avventure non è da stupirsi, dipendendo molte delle cose mondane, anche delle grandi, da quella che appelliamo fortuna. Ricevo oggi anche dal gentilissimo signor consiglier de Locella una benigna risposta intorno a questo. La prego di portare a lui i mie ringraziamenti e rispetti, siccome ancora al signor marchese reggente Cavalli. Anch'io temeva di restar qui affatto burlato per affare che riguarda lei, ma sembra pure che si voglia ora far qualche cosa, tante volte ho parlato di questo. Non andrà molto che ce ne chiariremo.

Un pezzo è che il padre, fratello di V. S. illustrissima, è stato pagato. Anzi egli mi ha fatto istanza di un unghero di più, e io l'ho già consegnato a persona che gliel farà avere dopo le feste.

Mi riverisca il nostro signor Bertolani con dirgli che immediatamente ho inviato al signor Baggi, i fiorini 40,9, ma non ne ho peranche la ricevuta, probabilmente perchè non era in Sassuolo, per quanto mi fu detto. Se carteggia seco, ne avrà in breve riscontro. Per conto della spedizione fatta de' primi tomi a Dresda, egli cerchi ben nella sua memoria. A me pare che li consegnasse al ministro di S. M. Polacca in Vienna. Troppo mi sarebbe costato l'inviare un corpo intero a tutti que' Principi. Però ho mandato solamente il compimento di quella del re, e di quella del principe reale. Un corpo poi intero, ma slegato, v' ha da essere pel p. Guarini, e prego V. S. illustrissima di ben ricordarsene. Fu il p. Tori a riverire esso religioso, e scrive di non avergli parlato di me per ordine ricevuto da lei. Non ne ho capito il perchè. Ricevei la lettera per il signor marchese Colla. Ne ho tutta l'obbligazione a lei che l'ha impetrata; ma non lasciai di rendere le dovute grazie al signor consigliere. Pazienza, se non ha giovato! Ho anche ricevuta l'altra del signor Gaspari; gli risponderò in questo ordinario, se avrò tanto di tempo. Talvolta mi truovo sì occupato da vari intrighi, che incresco a me stesso.

Lavori ella allegramente intorno a S. Ephrem; ma niuna ricompensa ne speri. Ho provato che i signori grandi si servono di noi piccioli per loro servizio, e sembrano far favore con questo. Saprà con suo comodo dirmi che risposta abbia dato il signor principe di Lichtenstein.

Qui non abbiam nuova alcuna, da che gli austriaci sono a quartieri nella Romagna, gli altri verso Roma. Stando così, non verranno alle mani. Da Milano vien nuova d'un armistizio in Italia. Niun più di me sospira la pace; ma non so persuadermi che sia vicina. Le auguro un felice anno nuovo, e mi rassegno, etc.

Il signor conte Giacomo Molza, che portò seco il *Paraguay* destinato a lei, e non mai mandato, è capitano de' granatieri del reggimento Berenclau. Vegga un po' ella di fargliene dimandar conto.

5038.

A GIUSEPPE BIANCHINI in Roma.

Modena, 31 Dicembre 1744.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [266].

Da cotesto p. predicatore del palazzo apostolico ultimamente ho inteso cosa che mi ha trafitto il cuore, cioè, che abbiamo perduto il p. Saverio Guic-

ciardi. So ch'egli era la delizia vostra, so che gran perdita avete fatto voi altri signori; ma non è minore la mia, essendo mancato in lui uno de' migliori e più cari amici miei, tanto da me amato e stimato. Non posso di meno di non portarne a V. R., e a tutta cotesta da me venerata congregazione le mie più affettuose condoglianze. Nello stesso prego Dio che conceda a lei non solo un anno nuovo felice, ma anche una serie lunga e prospera d'anni, anche per pubblico bene.

Son finiti di stampare i miei *Annali;* manca solamente l'indice all'ultimo tomo, cioè al IX. Per la copia che io ho destinata per V. R. desidero ch'ella mi suggerisca la maniera d'inviarla, non essendo fardello da caricarne alcun passeggiere. Con che, rassegnandole il mio inviolabile ossequio, mi confermo...

5039.

A NICOLA TACOLI in Reggio.

Modena, 31 Dicembre 1744.

Archivio Tacoli, Modena,

Non so già io d'aver fatta sì gran fatica in servirla, che avesse V. S. illustrissima a regalarmi del bel quadretto, ultimamente portato in casa mia. Ma il di lei generoso animo ha adoperato ora delle bilancie convenienti più alla sua liberalità, che al merito mio. Terrò dunque essa pittura, non per un segno di ricompensa, ma per un nuovo attestato della bontà, ch'ella ha per me, con ringraziarla sommamente di questo favore. Ma pregando, intanto, la divina clemenza, che voglia compartire a lei ogni più desiderabil felicità nell'anno nuovo, le rassegno il mio inviolabile ossequio, e mi ricordo.

5040.

A FORTUNATO TAMBURINI in Roma.

Modena, 31 Dicembre 1744.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Serva primieramente questo mio ossequioso foglio per augurare a V. E. un felicissimo anno nuovo. E perciocchè io non son solito d'importunare alcuno con buone feste, s'ella, in vedendo gli eminentissimi Besozzi, e Monti si ricordasse di me per rassegnar loro il mio sommo ossequio, gliene professerei distinta obbligazione.

So quali sieno le occupazioni de' pari suoi, quali le difficultà per parlare al Maggiorengo, e però; se V. E. non ha potuto finora dispensarmi

le sue grazie per l'estratto da lei meditato, non me ne maraviglio punto. E assai per me, ch'ella abbia tanta pazienza, e sappia trovar tempo per favorirmi.

Dal p. predicatore del palazzo apostolico Michel Angiolo ho ultimamente intesa la morte del p. Saverio Guicciardi dell'Oratorio. Ne ho provato singolar dispiacere, perchè era mio buon amico, e la delizia di cotesta congregazione.

Umilissime grazie le rendo per la bontà con cui mi ha favorito d'informarmi della correzion del *Breviario*. Giacchè lo volete allungare per noi, rimettendo le domeniche nel loro decoro, come ha il *Rito Ambrosiano*, e riducendosi a più Ferie, vegga V. E. se fosse bene il sollevar da qualche peso i canonici, i quali han graduali, ed altre devozioni, che non abbiam noi, e credo, che loro increscano.

M'immagino ancora, che la riforma si stenderà a gli *Inni*. Anche gli antichi a me par che n'abbiano bisogno. *Gallus iacentes increpat, Gallo canente spes redit*. A me paiono inezie. Non ne reco altro esempio. Ve n'ha dei fatti da Urbano VIII, per li santi. Egli era buon poeta, ma non gran teologo. Converrebbe levar tutto ciò, che i nemici nostri non ingiustamente hanno censurato. Bramerei ancora, se si potesse, una *sequentia* più bella ed affettuosa nella messa del SS. Nome di Gesù. Qui si fa di rito doppio la festa di s. Orsola con quella *bella* leggenda. Io, per me non la dico: ma mi servo del Comune. Oh quanti gridi ci saranno per li poveri preti costretti tutti a provvedersi di nuovo breviario! Ma non per questo si ha da lasciar di fare il bene che meditate.

Ho poi letto il libro del marchese Maffei. Non si potea consigliar meglio di quel che ha fatto V. E. Meglio senza fallo sarebbe il sospendere ogni procedura, finchè altri esaminasse quel libro, e voi altri signori poi avendo il pro, e il contra d'avanti, potreste pensare a qualche temperamento: e questo temperamento, secondo il mio debol parere, è necessario, perchè se si vuol tener saldo il rigore di molti canonisti e teologhi, ne succedono disordini gravissimi pel commerzio, e si fa più danno alli stessi poveri che bene. Oltre di che il mondo è in possesso di certi usi, che, ad onta anche dei decreti, continueranno, perchè la repubblica patirebbe troppo se si dismettessero. Non ho tempo nè voglia di dirne di più. Nella sostanza il marchese Maffei a me pare, che abbia ragione, benchè in alcuni punti si possa impugnare. Per altro anch'io ho pensato, ch'egli si sia servito del libro pubblicato in Olanda, e per l'ebraico si sia fatto aiutare da un signor Torelli. Egli è valente a farsi bello colle penne altrui.

In quest'oggi appunto ho ricevuto la nuova pastorale dell'eminentissimo Querini, ma non l'ho potuta peranche leggere.

Carissimo, eziandio, mi è stato, l'essersi degnata V. E. di comunicarmi il paragrafo de' *Giurisconsulti*, che hanno scritto contro i *Difetti*

della Giurisprudenza. Io ho detto il mio sentimento. Anch'essi il loro. Avendo trattata la materia con sì buon garbo, anch'io sarò pronto a lodarli, senza mettermene altro pensiero.

È imminente la vacanza della nostra chiesa. Stamane a monsignor vescovo è stato dato l'Olio santo, e poco fa è toccato a me lo stendere la memoria sepolcrale da mettersi in un cantone col corpo suo. Dio ci conceda un buon successore, e seco la pace, e la restituzione del principe nostro che ne abbiam gran bisogno.

Finalmente mi ha ben rallegrato il benignissimo foglio di V. E., perchè tacitamente ha distrutto una ciarla venuta da Bologna, che il santo padre avesse patito qualche incomodo di salute. Dio cel conservi, sanissimo *ad multos annos.* Col bacio della sacra porpora, rinnovo le proteste dell'indelebil ossequio mio, e mi rassegno. di V. E.

Nel partirsi il vecchio anno dal nuovo, anche il nostro prelato prese congedo dal mondo, essendo mancato alle ore 7 e un quarto. So che V. E. coopererà a farci avere un buon successore.

INDICI

INDICE ANALITICO

1742.

1743.

1744.

INDICE ALFABETICO

ERRATA

Pag.		linea		
4253	-	12	giurisprudenza	*Giurisprudenza*
4263	-	18	Calogera	Calogerà
4275	-	32	anno sacro	*Anno Sacro*
4276	-	3	manna	*Manna*
4285	-	22	Giurisprudenza	*Giurisprudenza*
4304	-	4	Piacenza	Piacenza, edita (179)
»	-	32	Duca	ducato
4311	-	30	locu	loco
»	-	32	incredibila	incredibile
»	-	33	veru	vero
4312	-	5	procedunt	procidunt
»	-	7	gradus?	gradus
»	-	10	humillime	humillimo
»	-	11	Beatitudine	Beatitudini
4325	-	27	distruggerà,	distruggerci:
4329	-	19	Cristiani	Cristiani !
4353	-	35	Traun	Traum
4359	-	19	già	giù
4369	-	10	nuovo	nuovo.
4390	-	34	ordinamento	ordinario
4397	-	9	siccomene	siccome ne
4418	-	32	falsi	franchi
4450	-	17	spaventarono	spaventano
4457	-	13	Bibl. Marucelliana	R. Biblioteca Riccardiana
4459	-	28	peste	paese
4471	-	1	Meloni	Melani
»	-	25	Meloni	Melani
4480	-	11	si sia	si sia dato
4491	-	33	ghi	gli
4512	-	11	Grimaldini	Grimaldi
4527	-	10	poibito	proibito
4539	-	9	chiaramentc	chiaramente
4546	-	35	(nota) Giannnelli	Giannelli
4551	-	16	Ferrara	Venezia
4572	-	7	Aposloli	Apostoli
4574	-	20	qual	quel
4577	-	11	iure	iura
4606	-	22	scacciato	scaricato
4629	-	2	Giovanni Brunassi	Lorenzo Brunassi di S. Filippo
4651	-	6	alcune	alcuna
»	-	10	comerzio	commerzio
»	-	11	secca	tocca

Pag.		linea		
4698	-	3	Novembre	Dicembre
4717	-	15	13	14
4722	-	1	2722	4722
»	-	36	17 Maggio	Modena, 17 Maggio
4724	-	37	Meloni	Melani
4726	-	48	Grimaldini	Grimaldi
4732	-	5	Giovanni Brunassi	Lorenzo Brunassi di S. Filippo
»	-	22	13 Agosto	16 Agosto
4735	-	13	Novembre	Dicembre

INDICE GENERALE

